Salvatore

Cubeddu

SARDISTI

Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia

VOLUME IV

Appendice dei documenti ai volumi II e III

FONDAZIONE SARDINIA

SARDISTI

Viaggio nel Partito Sardo d'Azione tra cronaca e storia

VOLUME IV

Appendice dei documenti al volume II

FONDAZIONE SARDINIA

Appendice dei documenti al VOLUME SECONDO

CAPITOLO SESTO, La gestione dell'Autonomia

Documento n.1

(pag. 37, nota 26)

Lettera di Pasquale Melis a *Marco Diliberto (Nuoro,* 28 *ottobre* 1948) .

Caro Marco,

non posso - in linea generale - disapprovare il tono alquanto aspro da te osservato nei riguardi dei giovani nuoresi. Dico anche che sarebbe stato estremamente facile indicarti un responsabile per l'organizzazione giovanile. Purtroppo - con la segnalazione di un nome - non si risolvono - però - gli infiniti e complessi problemi inerenti al disimpegno di tale carica.

Questo, per ora ipotetico, dirigente - sarebbe venuto da me e con tutta probabilità avrei dovuto provvedere a tutto il successivo sviluppo. Altrettanto si verifica per l'organizzazione femminile. Sennonché, io sono costretto a chiedere un po' di respirare o meglio, poiché questo non è possibile, a far presente che "bisogna andare per gradi". Pertanto, io curo un lavoro, diremo così, globale, che comprenda vecchi - meno vecchi - adulti - giovani adolescenti ragazzi - bambini e neonati - di ambo i sessi si intende. So anche che la moderna società e quindi anche "l'organizzazione di un partito moderno" richiede la minuta suddivisione delle competenze in rapporto ai numerosi settori che si può dire - anche nel campo politico - corrispondono ai molteplici aspetti delle manifestazioni di vita pratica nel mondo di oggi - e specialmente nella vita Sarda.

Se per arrivare a questo è necessario fare molta strada, non significa che la meta non corrisponda ad una nostra costante aspirazione nell'insofferenza che ci sollecita per il conseguimento dei nostri ideali.

Potresti essere indotto a pensare che io quasi presumo che le ruote non possano girare se non facendo perno su di me neanche per sogno! Il Partito è ben vivo e abbastanza organizzato per poter prescindere da me e da persone di me più rispettabili. Succede, però, in ogni forma di organizzazione, che, in un determinato momento, una persona si venga a trovare in una particolare situazione di maggiore conoscenza della situazione complessiva. Oggi - questa persona, senza ombra di presunzione, posso essere io domani sarà un altro. Faccio, anzi, di tutto, perché - quelli che vicino a me lavorano acquistino con la maggiore rapidità conoscenza diretta di fatti e persone.

Sono io che mi curo della Segreteria provinciale (per le questioni piccole s'intende!), dirigo il Comitato Sindacale, amministro e diffondo il Solco - rispondo del finanziamento - devo fornire uomini per ogni genere di rappresentanza (Tribunali, ospedali - Camera del Lavoro, etc.). Tutto questo rende le mie giornate dure e affannose - per cui si torna a casa senza voglia di mangiare (per fortuna le necessità assistenziali ci impongono qualche bevuta) e quasi di sorridere ai propri figli.

Ogni giorno dieci o venti Sezioni si fanno vive con questioni di ogni genere. Per tutto ci prodighiamo fino al limite delle nostre possibilità. Spesso otteniamo delle soddisfazioni - che ci ripagano di ogni fatica. V'è un gruppetto di fedelissimi che collabora strenuamente - prendendo praticamente vitale ed efficiente la nostra organizzazione.

Considero che dirigo un ufficio e che soltanto disimpegnando la carica senza meritare censura ho potuto e posso rendermi utile al Partito.

Adesso sto curando anche la riorganizzazione della Sezione di Nuoro - in modo che entro l'anno riprenda a funzionare come si deve.

Concludo: in questi giorni provocherò una riunione cui partecipino gli On.li Senatori, in modo che venga scelta la persona che si ritiene più idonea per il Movimento Giovanile. Penso che potrà essere il dottor Bustianu Maccioni. Intanto manda le istruzioni a me, in modo che non si perda altro tempo.

In questi giorni invierò anche per voi un po' di schedine di sottoscrizione; questo perché si torni alla mia vecchia iniziativa che diede risultati concreti.

E infine, un amichevole consiglio:llll le tue filippiche sono bellissime, ma in questo campo dobbiamo rinunciare ai più naturali sfoghi e prendere la gente per altro verso. Nessuno è più di me impulsivo e propenso a manifestare ciò che bolle dentro. Eppure, nel Partito ho dovuto seguire un'altra linea, e, in vista dei fini ... superiori, ho talvolta ingoiato dei rospi.

Pensa che tutto ciò che noi scriviamo può sempre finire dagli avversari, e che quanto tu scrivi con benevolo impeto sarebbe una bella arma in loro mani.

Scusami se ho tardato a scriverti e se lo faccio in modo farraginoso. Siamo alla fine della giornata, e, come al solito sono stanco.

Molti cari saluti a tutti. FORZA PARIS SEMPRE!

Pasquale Melis

Anche per i rimbrotti finanziari non sono d'accordo. Buttiamo anche noi a domani - e qualche cosa strappiamo nei limiti della capacità contributiva dei ... soggetti (ricorda le ferree leggi del diritto tributario). In quel gettito abbiamo sempre fatto parte alla direzione regionale.
Ti sei mai chiesto cosa fanno negli altri partiti? (Escludi s'intende - quelli del colpo alla nuca) sai bene che essere sardisti non è solo un atto di fede - ma anche il coraggio e sacrificio. (A.F.S., c.l0l, f.l5)

Documento n. 2

(pag. 43, nota 41)

Lettera di Gonario Pinna a *Peppino Puligheddu, direttore provinciale del PSd'A - Nuoro (Nuoro,* 18 *aprile 1949).*

Caro Peppino,

dopo il discorso tenuto ieri l'altro da Lussu, richiediamo nuovamente la tua attenzione - e quella del Direttorio Regionale sulla necessità urgente di chiarire pubblicamente i punti che ti ho già segnalato e che riepilogo:

a) Patto Atlantico. Lussu ha naturalmente, sfruttando le dichiarazioni fatte a nome del partito da Anselmo Contu. Bisogna chiarire che il Partito non si è pronunziato sull'argomento e che Contu ha espresso il suo avviso personale.
b) Atteggiamento del Partito verso la Democrazia Cristiana.
Lussu ha citato parecchi fatti (elezione di Mamoiada; pace religiosa di Oliena; episodio di Bacu Abis) di cui bisogna spiegare il significato e la portata; inoltre è necessario dissipare la penosa impressione suscitata dall'inno che Murgia ha elevato al Partito Sardo, in occasione del discorso Taviani come risposta al silenzio di Contu nei riguardi della D.C..
Su questo punto io chiedo il pieno rispetto - e la illustrazione della decisione presa dal Direttorio Regionale nella riunione preelettorale di Nuoro: lotta aperta contro la D.C. e contro il P.C.I.
c) Alleanza con il Partito Repubblicano. Lussu ha detto che il nostro Partito, alleandosi con il P. Repubblicano, è diventato necessariamente filo governativo. Bisogna, anche su questo punto, dire come stanno le cose, e rispettare lumeggiandola convenientemente - la decisione del Direttorio Regionale.

Cordiali saluti.

Gonario Pinna

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.50l, f.l)

Documento n. 3

(pag. 43, nota 41)

Lettera di Gonario Pinna al Direttore regionale del PSd'A ed *al Direttore provinciale del PSd'A di Nuoro (Nuoro,* 9 *maggio 1949).*

Cari amici,

cessate le ragioni della disciplina e del silenzio, presento le dimissioni dal componente del direttorio provinciale e regionale del Partito.

Le proteste, da me ripetutamente elevate per l'atteggiamento tenuto nella lotta elettorale conclusasi ieri, sono cadute nel vuoto; e non hanno avuto neppure l'onore della discussione o di una qualsiasi risposta.

Non so più che fare, dunque, in seno ad un Direttorio che non rispetta le sue decisioni, che viola scandalosamente le linea politica prescelta e che non trova modo di discutere le critiche sostanziali di uno dei suoi componenti (o forse si vorrebbe inseminarle, adesso, dopo le elezioni, in omaggio all'italianissimo principio: cosa fatta capo ha?) .

Voglio credere che codesta deviazione dallo spirito ideale del Partito sia dovuta ad un errore di valutazione tattica e sia perciò di carattere contingente; che se dovesse essere la strada per la quale il Partito intende procedere, io che sono stato sempre laicista non potrei più oltre tenervi compagnia.

Cordialmente

Nuoro 9/5/49 Gonario Pinna

P.S. L'editoriale dell'ultimo numero del Solco ribadisce, a proposito del Patto Atlantico, una tesi che non è stata definita e neppure deliberata dal Direttorio. Non ho che da rinnovare le mie proteste.

(A.F.S., Fondo G. Pinna, c.l, f.l)

Documento n. 4

(pag. 43, nota 41)

Lettera *di Piero Soggiu* a *Gonario Pinna (Oristano,* 11 *maggio* 1949) .

Carissimo Gonario,

Sono sorpreso della tua decisione di dimetterti dal Direttorio Provinciale e Regionale annunciatami con la lettera del nove corr. che mi è pervenuta ieri.

Nessuno - e meno che mai io - ti nega il diritto di muovere critiche e di farlo con l'autorevolezza che ti si riconosce. Né considero che tu venga meno alle ragioni della disciplina e del silenzio quando scrivi al direttore regionale ed al direttore provinciale.

Subito dopo l'arrivo della tua lettera del 4 aprile io avrei voluto riunire il Direttorio Regionale. Di fronte alla difficoltà di diversi esponenti di intervenirvi se non in luogo, giorno ed ora subordinati ai propri impegni professionali e politici, della quale avevo fatto l'esperienza anche nei giorni precedenti, e di fronte alla necessità di non distrarci dalla furibonda lotta elettorale già in atto nella provincia di Cagliari, ho dovuto rinunciarvi. La detta tua lettera non è caduta nel nulla. Di quanto tu allora scrivevi ho lungamente parlato con lo stesso Anselmo Contu. Egli attribuì a pura dimenticanza le omissioni polemiche nei riguardi della Democrazia Cristiana e della pretesa alleanza governativa asserita da Branca.

Sempre nei comizi abbiamo mosso alla Democrazia Cristiana le critiche decise dal Direttorio Regionale. D'altra parte le critiche furono pubblicate nel proclama, documento ufficiale del Partito; il che conta molto di più di qualche omissione dei singoli oratori che, nello svolgimento dei comizi, possono anche, presi dalla polemica locale, riuscire meno organici di quanto desidererebbero essi stessi.

La puerile e troppo chiaramente interessata affermazione di Branca è stata rintuzzata ovunque.

Circa il patto atlantico il Direttorio Regionale, come tu ricordi nelle tue lettere, non aveva preso alcuna decisione. Era un fatto compiuto sul quale la Regione non può esercitare alcuna influenza. Ma il dovere nostro mi pare sia quello di trarne i benefici maggiori per la Sardegna così come da qualunque altro patto venisse dal Parlamento Nazionale approvato. Né questa opinione ci ha lanciato alla difesa del patto, del quale non abbiamo parlato se non precisando questa opinione.

Il Direttorio Regionale si riunirà presto. Discuteremo con serenità. Io conto molto sull'intervento di tutti e particolarmente sul tuo. L'interessante, se non si vuole scomparire nella bufera che infuria, è che non ci lasciamo trascinare nel gorgo polemico degli altri partiti subendone i motivi della lotta fra di essi scatenata in campo nazionale. Soprattutto è necessario, precisamente a causa degli infortuni subiti, che ci si trovi più che mai uniti e decisi a dare,

senza riserve, tutto il contributo di cui siamo capaci in difesa del Partito, piuttosto che fare apparire come un nuovo travaglio interno un dissenso fra laicisti e non laicisti che non esiste.

Con fraterna cordialità

Aff.mo

P.Soggiu

(A.F.S., Fondo Gonario Pinna c.l, f.l)

Documento n. 5

(pag. 43, nota 41)

Lettera di Gonario Pinna a *Piero Saggiu (Nuoro,* 1 *giugno* 1949) .

Caro Piero,

nell' ultima lettera del 9 maggio u. s ., rinnovando la mia protesta per il nuovo orientamento politico del Partito e presentando le mie dimissioni da componente del Direttorio Generale, ti scrivevo: "Voglio credere che codesta deviazione dallo spirito ideale del Partito sia dovuta a un errore di valutazione tattica e sia perciò di carattere contingente; che se dovesse essere la strada per la quale il Partito intende procedere, io che sono sempre stato laicista non potrei più oltre tenervi compagnia".

La mia speranza era lottare.

Già l'accordo per la cosiddetta "pace religiosa di Oliena", trattato e concluso a mia insaputa, (nonostante io facessi parte del Direttorio) e celebrato sul Solco come un fatto di importanza regionale, era un sintomo preoccupante di una nuova polarizzazione politica del Partito; e come tale io l'ho denunciato in commissione del Direttorio Regionale.

In seguito, il tono della campagna elettorale tenuto dal Partito almeno nella provincia di Nuoro è ricambiato ampiamente dai propagandisti della D.C. (chi non ricorda l'inno sardo dell' onorevole Murgia per il glorioso Partito Sardo d'Azione in risposta al silenzio assoluto osservato da Anselmo Contu dei regionali della D.C.?), ha rinnovato e avuto la diffusa sensazione di una intesa fra Sardisti e Democristiani. Io ho subito e reiteratamente - quanto vanamente - richiamato su ciò l'attenzione sua e del Direttorio.

Ora, l'accordo concluso per la collaborazione nel Governo regionale suggella clamorosamente il nuovo orientamento del Partito, in contrasto con lo spirito del programma e, a mio avviso, con le esigenze politiche del momento solenne che la Sardegna attraversa.

Quello che poteva parere fino a ieri un errore di valutazione tattica è ormai, evidentemente, una nuova visione della situazione politica; quelli che potevano sembrare una deviazione di carattere transitorio è ormai chiaramente, la nuova strada per la quale il Partito intende procedere.

Per codesta strada ve l'ho già detto, io non posso tenervi compagnia. Lascio perciò il Partito con un senso di profonda tristezza nel ricordo incancellabile dalle toste battaglie che abbiamo combattuto insieme ma con serenità che conferisce l'adempimento di un dovere. Parlare di chiarezza e onestà politica è quello che io compirò oggi. Il fervido augurio che il sacrificio ideale del Partito, lo sforzo personale dei suoi migliori uomini possano essere fecondi di bene per la nostra Sardegna.

Vi saluto affettuosamente.

Gonario Pinna

(A.F.S., Fondo G.Pinna, c.l, f.l)

Documento n. 6

(pag. 58, nota 75)

Elenco dei dirigenti sardisti nei Comuni della Sardegna agli inizi degli anni Cinquanta.

Elenco dei Presidenti delle sezioni della Provincia di Sassari.

Sezioni	Presidenti
Aggius	Battista Vara
Alà Dei Sardi	Michele Mette
Arzachena	Domenico Filigheddu
Alghero	Giovanni Corbia
Anela	Peppu Mulas
Ardara	Ignazietto Taras
Banari	Secchi Fòrico o Pinna Pietro
Benetutti	Tanda Francesco
Berchidda	Caredda Domenico
Borutta	Zichi Francesco
Bottida	Pietro Bissili
Bessude	Sechi Antonio
Burgos	Ibba Palmerio
Bultei	Solinas Antonio
Bonorva	Deriu Giovanni Maria
Buddusò	Puliga Antonio
Nulvi	Francesco Buscarinu
Osilo	Liperi Francesco
Ozieri	Camoglio
Pattada	Manca Giuseppe
Ploaghe	Il sindaco
Porto Torres	Gavino Ferrari
Pozzomaggiore	Giorgio Carboni
Olmedo	Sebastiano Piras
Siligo	Zicchi Gavino
Santa Maria Coghinas	Tedde Giovanni
Cargeghe	Oggiano Salvatore
Castelsardo	Pisano Salvatore
Cheremule	Ghighi Giovanni
Cossoine	Sassu Giuseppe
Florinas	Zara Gavino
Illorai	Giovanni Corda Filia
Ittiri	Nico Cambedda
Ittireddu	Mameli Pietro
Luras	Peppino Pala
Martis	Satta Giuseppe
Muros	Tolu Francesco
Nughedu S.Nicolò	Arghitu Paolo
Sorso	Antonio Santoni
Sennori	Cata Salvaturicu
Sedini	Piredda Giovanni
Torralba	Falchi Antonio
Tissi	Battistino Pinna
Tula	Marchesi Francesco

E1enco de11e sezioni non ricostituite.

Badesi; Bono; Bulzi; Bonnanaro; Calangianus; Oschiri; ossi, Padria; Padru, palau, Pereugas; Olbia; Santa Teresa di Gallura; Cadaruina; Chiaramonti; Codrongianus; La Maddalena; Mores; Nule; Tempio; Tergu, Thiesi; Usini; San Pasquale; Semestene.

(A.F.S., C. 102, f.14)

E1enco dei Presidenti delle Sezioni della Provincia di Cagliari.

Sezioni	Presidenti
Dolianova	Porcu Antonio
Monastir	Bullita Salvatore
Uta	Coghe Salvatore
Baressa	Vinci Tigellio
Gesturi	Guido Figus
Serdiana	Pinuccio Pala
Gesico	Antonio Rizzolo
Villamar	Gianni Casale
Villaspeciosa	Arba Felicino di Guglielmo
Decimoputzu	Schirru Antonio
Laconi	Sorelle Marroccu
Sanluri	Pau Ennio
Sini	Peppino Simbula
Perdasdefogu	Nello Lai
Oristano	Donato Manca
Masullas	Nino Secchi
S.Antioco	Bardi Luciano
Sestu	Cau Vincenzo
San Vito	Bruno Pili
Lunamatrona	Uda Giovanni
Turri	Puddu Vincenzo
Bauladu	Mura Giuseppe
Villanovatulo	Carrus Antonio
Marrubiu	Dessì Naman di Angelo
Isili	Fenusi Luciano
Settimo	Nello Chessa
Ardauli	Sebastiano Lay
Pabillonis	Murru Ugo
Villamassargia	Mancosu Ottavio
San Sperate	Lussu Rinaldo
Samugheo	Campo Rinaldo
Riola	Daga Platone
Maracalagonis	Ghironi Orlando fu Mariano
Ruinas	Onorio Gallistro
Santulussurgiu	Muscas Angelo
Paulilatino	Sini Francesco
Terralba	Claudio Putzolu
Usellus	Meloni Porfiro
Ghilarza	Sanna Antonio
Busachi	Manca Giuseppe
Zerfaliu	Erdas Epifanio
Guspini	Murgia Antonio
Mandas	Nicolino Pisano
Burcei	Carmelo Scalas
Gonnosfanadiga	Contu Licinio
Pirri	Dino Sanna
Sorgono	Ottobrino Piras Benvenuto
Arbus	Severino Tomasi

Ruinas	Murgia Antonio
Palmas	Tommaso Garau
Guasila	Cesarino Atzori
Uras	Antonio Zuddas
Gonnesa	De Muro Marcello
Gonnoscodina	Mario e Franco Onnis
Turri	Puddu Vincenzo
Villaputzu	Congiu Virgilio
Samatzai	Pintus Tullio
Solarussa	Giuseppe Salis
Segariu	Curreli Fabio
Terralba	Bebo Solla
Donori	Meloni Salvatore
S.Basilio	Laccu Luigi
Iglesias	Pintus Giuseppe
P.Suergiu	Cosimo Poddighe
Segariu	Pietro Serreni
Suni	Ruggiu Giovanni
Marrubiu	Pani Giulio
Capoterra	Telegatti Sergio
Serramanna	Trudu Dino
Paulilatino	Corrias Mario
Quartu S.Elena	Porcu Francesco

Elenco dei Dirigenti sezionali della Provincia di Nuoro

Sezioni	Presidenti
Aritzo	Diego Curreli
Arzana	F/lli Perasso
Atzara	Antonio Etzo
Austis	Chitti Egisto
Barisardo	Giovanni Cabras
Baunei	Pietro Carta
Belvì	Onorato Carta
Birori Bitti	Zeleddu Calvisi - Ennio Delogu
Bolotana	Peppico Angioy - Pierino Mulas
Borore	Antonio Porchedda - Salvatore Pilo
Bortigali	Boreddu Murgia
Bosa	Batore Corronca
Cuglieri	Maria Aste
Desulo	Pinotto Casula - Trento Floris
Dorgali	Luigi Manca
Dualchi	Vittorio Lai
Escalaplano	
Escolca	Alberto Cadoni
Esterzili	Olianas - Fernando Pilia
Flussio	
Fonni	Gerolamo Dore - Antonietta Velari
Gadoni	
Gairo	Matterno Urru
Gavoi	Nino Urru
Genoni	
Gergei	Battista Orrù - Giorgio Manduco
Ierzu	Don Antonio Demurtas - fam. Racugno
Ilbono	
Irgoli	
Laconi	Giuseppe Fulghesu - Cicino Ambu – Ubaldo Mereu
Lanusei	Vincenzo Loddo - Narduccio Usai – Manca Giovanni

Lei	Michele Biccu
Loceri	Titino Loi - Averio Murgia
Lodè	Remigio Asole - Giovanni Marcello
Lula	Salvatore Leoni - Nino Corrias – Giuseppe Carta
Macomer	Francesco Pisanu - Pietrino Ledda
Mamoiada	Agostino Meloni - Nino Angioy
Meana Sardo	
Modolo	
Montresta	
Nuoro	Mario Sedda - Salvatore Marletta
Nuragus	
Nurallao	
Nurri	
Oliena	Enrichetto Puligheddu - Congiu Antonio
Ollolai	Michele Zedde
Olzai	Zicu Mameli
Onanì	Giuseppe Deserra - Boe
Oniferi	Salvatore Deiana - Michele Muledda - Fratelli Carta
Orani	Gigi Aru - Ignazia Bussalai - Giovanni Marceddu
Orgosolo	Monni Leonardo - Nicola Corraine - Antonio Maria Corraine
Orosei	Giannetto Cabras - Domenico Vardeu
Orotelli	
Orroli	Don Carlo Cardia
Ortueri	
Orune	Pietrino Monni - Vittorio Maccioni
Osidda	Andrea Soggia
Osini	
Ottana	Michele Denti
Ovodda	Mario Sedda - Giov.Antonio Sedda
Perdasdefogu	Vittorio Lai
Posada	Agostino Deledda - Giovanni Demuro
Sadali	Raimondo Pilia
Sarule Pirisi	Marcello Giovanni
Scano Montiferro	Batore Corronca
Sennariolo	
Serri	Vittorio Caria
Seui	Egidio Caredda
Seulo	Murgia Tomaso
Silanus	Giuseppe Oggianu
Sindia	
Siniscola	Luciano Trubbas - Francesco Corda – Col. Capita Romeo
Sorgono	Tonino Uras - Manca
Suni	Piras Cosimo
Talana	Pietro Serra
Tertenia	Giovanni Deiana
Teti	Peppino Gallisai
Tiana	Zedda Mario e Agostino
Tonara	Giovanni Antioco Carta
Torpè	Pilosu Sebastiano
Tresnuraghes	
Triei	Muggianu Gianvito
Ulassai	Mario Cannas Puddu - Teodorico Serra
Urzulei	Giorgio Cabras
Ussassai	
Villagrande	Pasqualino Perasso - F/lli Serra
Villanovatulo	Giovanni Pes - Antonio Carrus

Noragugume Giovanni Antonio Scarpa

(A.F.S., c. 101, f. 14)

Documento n. 7

(pag. 58, nota 75)

Documento di ricostituzione della F. L. S., *Confederazione Lavoratori di Sardegna, del* 17 *agosto 1949.*

Ordine del Giorno

Il Comitato promotore dell'Unione Regionale Autonoma "Lavoratori di Sardegna" sorta dopo l'uscita di varie correnti politiche dalla C.G.I.L. costituito dai seguenti membri:

Bullitta Gabriele - Sassari Ortu Giovanni - Nuoro
Porcu Antonio - Cagliari
Pilia Maurizio - Cagliari Granella Mario - Bacu Abis
Melis Lino -Villamar
Porcu Eugenio - Villamar Cherchi Renato - Pabillonis
Crobeddu Alessandro - Nuxis

Si è riunito in data 17 agosto 1949 ed ha deliberato:

l) La nuova organizzazione sindacale viene denominata "Federazione dei Lavoratori di Sardegna";
2) l'organizzazione è retta dal un Consiglio organizzativo composto di cinque membri per ciascuna provincia e da un Esecutivo di tre membri, designati uno per ciascuna provincia, più un membro aggiuntivo per la Provincia di Cagliari;
3) i membri dei Consiglio provvisori provinciali compongono il Consiglio provvisorio regionale;
4) la Federazione dei Lavoratori di Sardegna svolge la sua azione a favore dei lavoratori sardi indipendentemente dall'appartenenza di essi a qualsiasi Partito o corrente politica, conseguentemente il titolo per la partecipazione a qualsiasi deliberazione è unicamente quella della iscrizione nella federazione, in seno a tutti gli organi della quale non potranno essere costituite o rappresentate correnti politiche di alcun genere;
5) la Federazione Lavoratori di Sardegna nell'esplicazione della sua attività ha di mira la particolare necessità di tutelare gli interessi dei lavoratori sardi spesso differenziati da quelli di altre regioni. Tuttavia ed allo scopo di meglio esplicare tale azione di difesa essa si riserva di prendere contatti ed addivenire ad intese con altre organizzazioni sindacali, sia nella trattazione di particolari questioni, sia al fine di creare le premesse per ristabilire l'unità sindacale libera dal dominio dei partiti politici nell'interesse esclusivo delle categorie lavoratrici.

F/to Bullita Gabriele - Ortu Giovanni - Porcu Antonio - Pilia Mario - Granella Mario - Melis Nino - Porcu Eugenio - Cherchi Renato - Crobeddu Alessandro.

(A.F.S., c.101, f.12)

Documento n. 8

Fondamenti del programma della Corrente Sindacale Sardista "Lavoratori di Sardegna".

La Corrente Sindacale Sardista "Lavoratori di Sardegna"

PONE A FONDAMENTO DEL SUO PROGRAMMA

di lotta per l'emancipazione della Regione Sarda e del lavoratore sardo, si ricollega al movimento sindacale e cooperativistico nato durante il sanguinoso travaglio della prima guerra mondiale, in cui per la prima volta, nel comune sacrificio, i sardi compresero e superarono le divisioni ed i contrasti che, purtroppo, ancora immiseriscono la vita isolana

I SEGUENTI PUNTI

l) L'affermazione che essa non è strumento di Partito, ma un blocco di lavoratori, di sardi coscienti ed attivi, che vogliono la redenzione della terra sulla quale vivono e la propria elevazione e valorizzazione tecnica e culturale, il loro diritto alla vita senza dover servire o subire uomini, idee, azioni, che contrastano con i propri interessi.

2) i principi fondamentali della libertà e della più ampia giustizia sociale, con il fine che la nuova civiltà si basi nella fusione del capitale e lavoro nelle stesse mani dei lavoratori e, quindi, con la cessazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nel periodo transitorio, partecipazione dei lavoratori alla amministrazione ed agli utili dell'azienda.

3) L'azione su un piano di concreta realtà, collaborazione e lotta fino allo sciopero, a seconda la convenienza e l'interesse dei lavoratori di Sardegna e

... respinge le superficiali, demagogiche soluzioni tecniche dei Partiti cosiddetti rivoluzionari e delle correnti ad essi asservite che si risolverebbero nella pratica in un esperimento comunista e perciò con una dittatura;

... respinge perché altrettanto dannosa al progresso ed all'emancipazione dei lavoratori, l'equivoco atteggiamento delle correnti ed organizzazioni manovrate da partiti di destra, che tendono ad asservire le masse, subordinando agli interessi dei ricchi i diritti dei poveri.

4) Assicurazione a tutti i pensionati ed ai disoccupati di un minimo sufficiente ai bisogni della vita.

Ai disoccupati l'assegno dovrà rappresentare il corrispettivo di un qualsiasi lavoro prestato anche in campo sperimentale e nei corsi e scuole di qualificazione e riqualificazione.

Auspica la creazione di una Confederazione dei lavoratori di Sardegna, aderente alle grandi organizzazioni sindacali nazionali ed internazionali così da mettere i lavoratori sardi di poter dare il proprio contributo alla causa comune su un piano di parità non possibile nell'ordinamento attuale e riceverne il corrispettivo ed effettivo aiuto e solidarietà.

Regionalizzazione delle Ferrovie, Industrie elettriche, grandi complessi industriali di vitale importanza per l'Isola, requisizione delle proprietà assenteistiche e delle aziende profittatrici e sfruttatrici dei lavoratori.

(A.F.S., c.10l, f.12)

Documento n. 9

(pag. 60, nota 83)

Lettera di Bartolomeo Sotgiu a *Giovanni Battista Melis (Sassari, 7 marzo 1950).*

Carissimo Titino,

ho scritto l'altro giorno a Piero comunicandogli la mia irrevocabile decisione di lasciare il Partito: naturalmente senza fare alcun chiasso, senza passare altrove, e soprattutto senza avere la pretesa di vedere io solo chiaramente. Tutti possiamo errare: io più di tutti. Ma sarebbe giusto che io continuassi a criticare ponendo in difficoltà gli amici, e che continuassi ad avallare quelli che io ritengo atteggiamenti ed errori fatali non al partito, il che conterebbe poco, ma alla Sardegna, soltanto dei sentimentali, questo abbandono è per me doloroso: in fondo vi è tutta la mia vita. Ma ho la coscienza di aver resistito quanto ed oltre la possibilità del mio animo. Io sono stato forse l'unico fra tutti voi che ho guardato al caso Lussu con animo sereno. E' un dramma che ho perfettamente compreso: ed a parte il rivoltante comportamento suo, io ho in me giustificato il suo estremo malessere a continuare a fare il "sardista". In realtà al momento della prova non vi è stato più un partito, ma semplicemente degli uomini. Uomini di scarso o moltissimo valore, come Piero, ma sempre persone singole. Non è esistito né un partito, né una politica di partito, né un programma di partito: opinioni personali, buone o cattive non contano, ma opinioni personali pur sempre; e le più disparate per giunta.

Ora la politica la realizzano gli uomini, è vero, ma sempre a nome di un partito. In ogni atto ciascun elettore deve veder riflesso il programma per il quale ha votato, ed ogni azione politica deve essere conseguentemente a quel programma. Quando io vedo, o meglio leggo, che sono state fatte dichiarazioni in Consiglio a nome del Partito, io lettore bene inteso, o vengo a conoscere le opinioni dell' Assessore all' agricoltura o quelle in pieno contrasto di un consigliere sardista, e via dicendo, io apprendo sempre che si tratta di opinioni personali, espresse senza consultare alcuno, e ben lontane dal programma sardista. Può coesistere così un Partito? Ma oltre l'azione di governo, vi è una intonazione

politica generale che queste persone seguono senza preoccuparsi più della volontà eventualmente diversa del partito: o meglio degli elettori. Supponendo che l'accordo in base al quale venne decisa la collaborazione non potesse che avere l'approvazione della maggioranza, non vi è dubbio che immediatamente dopo ci trovammo di fronte alla nessuna volontà di applicare l'accordo. Sono trascorsi dieci mesi, è stato mai interpellato il partito in proposito? Io mi rendo perfettamente conto delle ragioni che porta Piero Soggiu: ma se, nonostante queste buone o cattive ragioni, il partito fosse contrario alla collaborazione per ragioni, poniamo, di dignità, come è possibile dire che si è nel giusto quando poi non si fa neppure una politica di partito? Mi guardo dalla recriminazione anche mentalmente. Ma osservo che tutti abbiamo le nostre colpe e dividiamo una parte più o meno grande di responsabilità politica. Io fui l'unico a pormi un problema di governo proprio la sera che precedette le elezioni, e fui il solo a prendere l'iniziativa ed a recarmi ad Oristano subito dopo per cercare di orientare subito il partito. Ricordo che trovai Piero e Contu: a loro due esposi le mie vedute, che concordarono. Fui autorizzato a pubblicare una dichiarazione, che assumeva quindi una veste ufficiosa almeno, sulla nostra decisione di far parte solo di un governo di partiti autonomisti. Tutto ciò io feci perché mi rendevo conto che il pubblico, e quindi gli elettori, erano ansiosi di sapere. Dopo mi sentii dire che non si era parlato di pubblicare nulla. Ma allora perché sarei andato ad Oristano? In seguito venimmo alle trattative alle quali anche tu, e più di me, partecipasti. Io compresi che il governo con la DC era ineluttabile, ma fui il solo ad essere contrario alla lettera **H,** anzi agli accordi scritti tutti, perché ritenevo che si trattava di impegni non mantenibili, e che presto ci avrebbero messo in ridicolo. Ebbi torto? Non saprei dire, fatto sta che gli accordi restarono lettera morta, restano tuttora, e resteranno. Io pensavo che la permanenza al governo avrebbe dovuto durare non più di quattro mesi: il tempo necessario per dimostrare al popolo sardo: a) che non ci eravamo sottratti alle responsabilità che dichiaratamente ci incombeva di affrontare il primo esperimento autonomistico in qualunque condizione. b) che nonostante ogni buona volontà e ogni sacrificio, anche di dignità personale, l'esperimento aveva dimostrato che con la DC non era possibile far nulla di buono per l'Isola. Io vedevo così le cose, allora: l'avvenire dirà se vedevo giusto o meno.

In sostanza gli errori fatali, e per me non più rimediabili, sono stati questi:

l) non si è costituito un Comitato esecutivo in seno al Direttorio, per dirigere tutta l'azione politica ed il governo, in modo che ogni atto, ogni dichiarazione, ogni proposta di legge, ogni atteggiamento, apparisse sempre emanazione del partito. Alla disciplina di tale Comitato avrebbero dovuto adeguarsi, dico tutti e non escludo alcuno.

2) Una volta approvati gli accordi non si doveva in nessun modo partecipare al governo, cioè recarsi a riunioni od altro, senza che prima gli accordi non fossero stati applicati integralmente.

3) Doveva essere costituito un Assessorato o un Vice Assessorato, ed un ufficio speciale non importa, da affidare ad un sardista (io vedevo Sale come il più indicato) anche a costo di rinunziare a due Assessorati, tale era la preminente importanza della questione per studiare il piano organico ai sensi dell'art. 13, con stanziamento immediato da parte della Regione, salvo a conguagliare. Io nego con assoluta convinzione che in quattro mesi non si potesse preparare un minimo da sottoporre al governo per il 1950, allo scopo di poter noi crearci l'arma, sia pure demagogica, per poter abbandonare il governo regionale con la prova che noi e solo noi volevamo fare nell'isola immediatamente questi e questi altri lavori, e il governo centrale, e quindi la DC, non lo avevano consentito. Questo era l'unico modo pulito, intelligente, calcolato freddamente, che poteva consentirci di giustificare l'uscita dal governo mantenendo il partito e le simpatie dei sardi. Anzi di accrescerle. Questa la nostra "piccola grande" politica: l'azione degli assessori è invece ordinaria, e troppo spesso ordinarissima amministrazione. Questi sono lussi di un partito di maggioranza, nessuno lo ha capito.

Il partito doveva mutare direzione: in pratica avere un direttore fornito di un certo prestigio politico. Tu ponesti Diliberto: ed avevi ed hai avuto torto.

Il bilancio doveva da noi essere discusso ed impostato in modo "eroicamente" demagogico.

Alla voce passiva dovevano figurare in gran parte interventi della Regione per rimborsare lo Stato delle imposte, tasse, e contributi unificati che noi proponevamo di ridurre in massa del 70% almeno. Tutto il resto rientrava negli articoli 8 e 13 a carico dello Stato. Non ne avete capito nulla. Si è fatta anche qui l'ordinaria amministrazione: un ottimo bilancio buono per la propaganda democristiana e per sottrarre definitivamente idea che sia necessario un partito regionale.

Si è tralasciata la stampa. I due quotidiani dell'isola erano a disposizione.

Si poteva pubblicare quel che si voleva. Tutti dovevano render conto sempre di quel che intendevano fare, della opinione del partito: parlare del Partito sempre, continuamente: battere abilmente la grancassa. Niente di tutto ciò: il silenzio più impenetrabile. Ti rendi conto del danno che ne è derivato? Una grande ora c'è passata accanto e ci siamo occupati del: "fitto dei pascoli", o pressappoco.

A nessun costo doveva figurare la nostra approvazione agli emolumenti ai consiglieri.

Anche qui nessuna abilità, nessun concerto precedente, tutto al "pascolo brado".

Potrei continuare. Ma tanto tu mi dai torto dal principio e non vale insistere.

Tiriamo le vele. Al punto in cui si è giunti io stimo assolutamente indifferente ai fini politici del partito che si resti o si esca dal Governo, che Tizio o Caio facciano bene o male nell' azione di Governo. Tutto è finito, e non credo si possa rimediare. Ma la qualità di profeta è rara e posso ingannarmi. Dove non mi inganno è invece nel giudizio sull'opportunità che riguarda i singoli. Oggi un Assessore che si chiama "sardista" e che resti al governo è come tale un uomo senza dignità politica: qualunque sia la conseguenza che ne possa derivare.

Sono stato chiaro? Me lo auguro.

Io voglio sperare che tu, non certo oggi, ma ripensando agli avvenimenti, possa giudicare della politica, non con il convincimento che ne hai oggi, e che agito cioè per antipatia verso alcuni, o

per vendetta per non essere stato eletto, attribuendone la colpa ad altri, o per delusione.

Tutte queste cose sono da me lontanissime. Io vedevo la necessità che un sardista della provincia di Sassari fosse rivestito di particolare prestigio politico; nell' interesse del partito. Lottai a questo fine spendendo somme per me enormi, non badando a nulla, facendo giornali e battendomi dappertutto, prima per sostenere Sale nonostante non pochi errori, poi Puggioni nonostante il passato, ed ora affermando che io potevo essere utile al Partito.

Avete trovato un imbecille disposto a mettersi a lavoro ...

Caro Titino, sono cose passate. Me ne vado senza alcun rancore verso alcuno senza acrimonia, pienamente a posto con la mia coscienza: e questo è l'importante.

Sono stato l'ultimo in questa provincia, a restare sulla breccia: ora è tempo di abbandonare le posizioni. Un Congresso provinciale? Una deplorazione? Una nuova scissione? Ma divertirei troppa gente: e se si tratta di un partito che ha costituito tutta la mia vita.

Preferisco andarmene senza rumore.

Abbimi amico, e forse, per disperazione, anche elettore, se così ti piacerà!

Tuo aff.mo Bartolomeo Sotgiu
(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.16l

Documento n. 10

(pag. 60, nota 83)

Lettera *di Bartolomeo Sotgiu* a *G.B. Melis (Sassari,* 22 *marzo 1950)* .

Carissimo Titino,

quel che più mi ha divertito, nella tua lettera, è la meraviglia per averti scritto! Ma a chi diavolo dovevo dunque scrivere nel momento che me ne andavo con il buon gusto di non sbattere la porta? Cosa del resto impossibile, potresti aggiungere, perché non c'è più casa né porta. Io ho già scritto a Piero Soggiu: sono della opinione che ormai restare al governo o andarsene è perfettamente la stessa cosa ai fini del partito, appunto perché il partito sardo è morto nelle cose e non sarà più possibile, almeno a noi, farlo risorgere. La differenza sta invece nella diversa valutazione che ciascuno dà della dignità personale. Io non fui mai ascoltato: ebbi anzi anche da te parole aspre ed ingiuste. Eppure oggi i fatti mi hanno dato ragione. Se noi avessimo firmato l'accordo che io avevo proposto, senza lettere H, oggi non ci saremmo trovati a fare una figura così ridicola e avremmo almeno salvata la faccia. Ora invece siamo letteralmente impantanati e più andiamo e più facciamo ridere. Tu elenchi giustamente una serie di successi: ma caro Titino, i successi in tanto esistono in quanto il pubblico li apprezza e li conosce. E in tanto si volgono a proprio vantaggio in politica e si interpretano ai propri fini, in quanto vi è chi si occupa di farli conoscere. Invece il silenzio più assoluto e più impenetrabile ha avvolto il partito sardo dal maggio scorso, se ne togli qualche intervento alla Camera o al Senato, anch'essi non sfruttati. Che cosa fa Anselmo Contu e il suoi addetti stampa? Piero Soggiu poi è talmente negato a capire queste cose per cui io da un pezzo ho rinunziato anche a parlargliene. L'unico che si sia degnato di darmi ragione è stato GianGiorgio Casu. Quando io insistetti per avere in mano immediatamente a qualunque costo e rinunziando a qualsiasi altra carica un assessorato per il piano organico io vedevo giusto, ed ero il solo a vedere giusto. Oggi, con la faccenda dei miliardi, di fronte al popolo sardo saremmo stati noi e non loro. Insomma, è tale una serie di bestialità e di errori, per cui rinunzio a elencare e concludo come sopra: più nulla ci potrà salvare.

Tu hai fatto molto spesso elogi sperticati di Piero Soggiu.

D'accordo. Ma vi sono uomini magnifici nella ordinaria amministrazione: incapaci di valutare e prevedere situazioni politiche. Sono in sostanza i più dannosi in un partito. Però ha meriti altissimi: ha torti imperdonabili. Non si affronta un governo, quando vi è un patto, come quello che avevamo firmato, senza prima assicurarsi che il patto sia eseguito. Ed è inutile dire che ha puntato inutilmente i piedi: vero invece che si è messo al lavoro facendo sempre benissimo ma infischiandosi del resto. A Cagliari vi è un commissario alla deputazione provinciale: perché non si è mai nominata la deputazione? Eppure vi sono in provincia ed in città dei sardisti che occorreva affezionare al partito dandogli una carica. Un uomo avveduto avrebbe fatto nominare quella deputazione e l'altra di Nuoro: circoscrivendo così la questione alla sola deputazione di Sassari, il problema si sarebbe rimpicciolito e, direi, immiserito; e per lo meno non avremmo fatta alcuna brutta figura. Viceversa Piero ha creduto, anche se non ho ha detto, che io cercassi di mettergli i bastoni fra le ruote per voler puntigliare con Campus, ed è quindi caduto come un uccelletto nella rete democristiana, abilissima, che ha sempre tenuto a far credere che tutto fosse pronto nelle due provincie purché si potesse sistemare a Sassari. Dove era difficile sistemare appunto perché io scrivevo contro la D.C .... E' arrivato al punto di andare direttamente dal prefetto, insieme a Stara, il che è enorme, ed ammettere, che dato il mio atteggiamento, non era più possibile nominarmi. Insomma, alla politica è negato: almeno a mio parere. Ricordo sempre la impressione provata nell' agosto a Cagliari. Dovevamo riunirci la mattina alle nove per decidere sul mancato adempimento dell'accordo. Io e Sale

partimmo all'alba: arrivati lì ci dissero che sino al pomeriggio non era possibile vederci perché vi ... era una riunione della Giunta. Ma quando vi è una convocazione di tal genere, e per questioni così importanti, non vi sono né giunte né mezze giunte: vi è il partito e gli interessi del Partito. Anche l'altro giorno ho letto che avete rinviata la riunione perché era a Roma per "ragioni del suo ufficio". Quale ufficio? Se si deve decidere se restare o meno, e lo deve decidere la maggioranza, nulla vi è di più importante. Il viaggio a Roma si rimanda: non casca il mondo. Piccole cose, tu dirai: e lo dico anche io. Ma la politica è fatta di cose piccole e messe assieme.

Insomma, l'altro giorno mi son fatto scrupolo di rispondere alla Nuova proprio per giustificarvi in qualche modo, visto che nessuno di Voi lo sa fare o, meglio, lo vuol fare.

Ora voglio concludere.

Io considero anzitutto:

l) Il partito non esiste perché non ha direzione politica.

2) Gli uomini al governo sono tutti da biasimare perché agiscono come singoli e non in base a delle direttive politiche tracciate dal partito. Sono cioè "persone" e non "rappresentanti politici".

3) La DC è perfettamente riuscita nell'intento di disgregarci.

Se fossi pertanto al posto di Piero Soggiu farei un ultimo sforzo, utile almeno per l'esempio per quelli che verranno dopo di noi, e pertanto:

l) Nominerei in seno al Direttorio una Giunta Esecutiva di tre persone, o 5, da riunire ogni settimana almeno, con il compito di dare tutte le direttive politiche, tanto al Direttorio, quanto al gruppo consiliare, quanto ai membri della Giunta. Tutti debbono impegnarsi a tale disciplina senza discussioni di sorta: situazione di assoluta emergenza. La Giunta dovrebbe anche sostituire il Direttore del Partito.

2) Incrocerei le braccia alla Giunta, senza dimettermi. Sciopero bianco. In seduta andrei a sedermi sui banchi dei Consiglieri. Direi a Crespellani: o si sistema subito, almeno a Cagliari ed a Nuoro, ogni cosa, oppure noi ci fermiamo.

3) In più chiederei, e questo per mandato della Giunta esecutiva, il rimpasto della Giunta regionale. Due soli assessorati ai Sardisti: uno per Soggiu (piano Organico), ed uno per Sale (Lavori Pubblici). Il terzo assessorato lo farei dare, se possibile, al socialista Meloni.

4) Terrei una conferenza stampa.

5) Pur di avere un sardista a Roma per controllare che i fondi della Cassa per il Mezzogiorno destinati alla Sardegna vengano effettivamente accreditati, offrirei ai democristiani anche la Presidenza del Consiglio Regionale.

Tutto ciò, naturalmente, lo farei sapendo di andare incontro alla fine. E la fine sarà ufficialmente segnata dalle elezioni amministrative perché non siamo più in grado di affrontarle. Ma per lo meno gioverei alla Sardegna.

Ora conosci il mio punto di vista. Io non verrò alla riunione non perché abbia nulla contro nessuno, per carità, ma perché sono stanco di sentirmi dare torto mentre sono convinto di aver avuto ragione. Con tutti voi mi sono sempre trovato come di fronte ad un muro: mi sono perfino sentito dire che la D.C. "realizzava i nostri postulati"! ! !

D'altra parte comprendo benissimo, anche da ciò che mi scrivi, che avete già deciso di restare, o al più farete la solita ridicola protesta con apparenza di energia. Insomma, non avverrà nulla, eccetto che verrà ribadita la convinzione che tutto il male è dovuto ai miei articoli, alla mia irritazione perché non sono stato eletto, etc., etc .. Tu poi mi dici che gli anti-autonomisti sarebbero felici della uscita dal governo: dal che si dovrebbe dedurre che i sardisti sarebbero contenti della permanenza. Ma tu ci parli davvero con i sardisti? Sale potrà riferire, almeno per questa Provincia ...

Tu ti affretti a descrivermi Lussu: a me fa sinceramente pena. Io non lo ho esaltato allorché tutti lo ponevate sugli altari, ho smesso il Solco perché mi sono rifiutato di farne un santo: ora che è ridotto ad una miserabile cosa mi fa soltanto un senso di pena. Io l'ho visto qui attorniato da fascisti: un povero diavolo, strumento dei comunisti.

Io ti dico una cosa, e ne puoi stare certo. Se io avessi diretto la propaganda del partito, allorché mi offrii di farlo, Lussu avrebbe avuto poco da cantare, tranne che ai comunisti. Ma ormai io non ne ho più voglia. E tu hai la prova provata nel fatto che non mi sono buttato su Mannironi l'altro giorno per quella sua "difesa dei deputati" scritta con una prosa degna di Tucidide. Fu una grande tentazione: ma la ho vinta. Così l'altro giorno, invece di accusarvi tutti, vi ho difeso. Pietà del natio loco?

Ti saluto e buona fortuna

Bartolomeo Sotgiu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.16)

Documento n. 11

(pag. 61, nota 88)

Lettera di Antonio Bua a *Giovanni Battista Melis senza data, ma collocabile negli ultimi giorni dell'aprile 1950.*

Carissimo Titino

scrivo a macchina perché la mia grafia sarebbe illeggibile. Ti scrivo senza avere letto la tua lettera perché posso intuire il contenuto, ma mi riprometto di leggerla dopo e rispondere, in seguito, ad essa nel caso ritenessi questa mia non esauriente.

Riconosco di essere responsabile di un eccesso colposo di difesa nel mio secondo articolo ma confermo che Anselmo Contu, rispondendo, non doveva scendere al pettegolezzo, esponendomi quasi al ridicolo col chiamarmi, non sognatore, ma solitario, col parlare di buiani, di inerzia che accoppiata al "solitario" richiamava il concetto di "onanismo".

Tutto ciò con un'aria da classificarlo erede della buonanima del Signor ... Fusi.

Col primo articolo, pur essendo forte, non avevo offeso nessuno ma ero insorto contro una tesi e quindi Contu intervenendo avrebbe dovuto usare un diverso linguaggio sapendo che io potevo reagire mortificandolo.

L'intervento del Contu poi non era isolato ma accompagnato da un altro articolo di Michelangelo Pira nel quale mi si presentava come persona oziosa, rinchiusa nel caffè invitandomi ad uscire all'aria libera per essere illuminato dal sole.

Questo per quanto riguarda i rapporti personali.

Per quanto riguarda la sostanza della divergenza riconfermo quanto da me scritto sicuro che continuando di questo passo il Partito Sardo andrà a farsi benedire e tutti i suoi esponenti diventeranno degli ottimi democristiani.

Si dice infatti che i democristiani sono gli autentici difensori dell'autonomia che la maggioranza del Governo Regionale è autonomista per eccellenza, però, in definitiva, la Giunta non spende una parola per fiancheggiare ad esempio la tua battaglia per eliminare la ingiusta speculazione della Tirrenia a nostro danno, non interviene contro l'umiliazione imposta nell'apprendere che i maestri hanno avuto ordine di non dare ingresso ai rappresentanti della Regione nelle scuole, e l'ufficio stampa regionale tace su quanto il Governo fa contro l'autonomia sarda e si occupa solo del tempo che trascorro al caffè e per far sapere ai sardi che i democristiani difendono l'autonomia e la Sardegna mercé loro ha ottenuto abbastanza.

Io constato amaramente che la tua voce fiera ed accorata nell' ultimo intervento per una battaglia autonomistica, perché tendeva a stroncare una ingiustizia ed una spoliazione a danno della Sardegna, non ha avuto alcun seguito nel Consiglio Regionale, mentre di essa si sarebbero dovuti rendere interpreti i consiglieri ed assessori sardisti.

E, non soltanto quest'ultimo intervento ma tutti gli interventi tuoi e degli altri sono rimasti senza alcuna risonanza al Consiglio mentre di essi si sarebbe dovuto rendere interprete e dare così la sensazione che finalmente i sardi fanno sul serio.

Ma naturalmente facendo ciò si teme di non far piacere al Governo centrale, che è l'espressione della maggioranza democristiana alla Regione e conseguentemente tutti si rendono responsabili di omertà.

Non parliamo poi della figuraccia fatta in Sassari con la famosa lettera H la quale ha interesse per me solo per quanto riguarda la dignità personale perché è doloroso farsi prendere così spudoratamente per il ... c ... adducendo ora l'ernia doppia (non so se inguinale o scrotale) del Presidente, ora la impossibilità ... di governo, per paura di sostituire il vecchio e ri... Demartis socialista o il compiacente Cassita comunista.

Per me personalmente il cambio della guardia non mi interessava perché la coerenza alla mia tesi portava a non accettare alcuna carica, alla quale, posso dirlo a fronte alta e senza paura di smentita, non ho mai dato la caccia.

Ti stimo sempre e ti ricordo sempre con affetto specie quando ti batti da leone per la nostra Sardegna (non mi dispiacerebbe anzi un linguaggio anche più forte contro quella canaglia) .

Affettuosi saluti

Antonio Bua

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 50l, f.16)

Documento n. 12

(pag. 65, nota 97)

Lettera di Piero Soggiu ad *Alcide* De *Gasperi, Segretario della Democrazia Cristiana* e *al Comitato Direttivo Regionale del Partito Democratico Cristiano (Cagliari, 10 agosto 1950).*

Alla Segreteria Politica del Partito Democratico Cristiano
Piazza del Gesù R o m a

Al Comitato Direttivo Regionale del Partito Democratico Cristiano
Cagliari

Il Direttorio Regionale del P.S.d'A. nella riunione tenuta il 9 c.m. ha esaminato la situazione creatasi in seguito ai recenti avvenimenti del Consiglio Regionale.

Esso ha riconosciuto che il fatto del rigetto di un progetto di Legge proposto dalla Giunta, determinato dall'assenza di numerosi Consiglieri della D.C. e dal voto contrario di alcuni consiglieri presenti, è rivelatore di una situazione di eccezionale gravità che investe nella loro integrità i rapporti di collaborazione fra i due Partiti stabilitisi nel maggio 1949 con l'intervento di qualificanti rappresentanti della Direzione Nazionale del Partito D.C..

Il Direttorio ritiene di potere, a buon diritto, ricordare che in ogni occasione la collaborazione dei rappresentanti del PSd'A nella Giunta e nel Consiglio Regionale e nella periferia è stata lealmente prestata in perfetta aderenza agli accordi e con uniformità di indirizzo in modo da renderla pienamente efficiente. Ciò è stato riconosciuto dai Dirigenti responsabili della D.C. e della grande maggioranza dei suoi Rappresentanti nel parlamento e nel Consiglio Regionale. Deve dare anche atto che tale comportamento dei rappresentanti sardisti ha in genere trovato corrispondenza nella condotta dei rappresentanti D.C. nella Giunta Regionale che, infatti, ha potuto svolgere la sua attività con uniformità di indirizzo.

Altrettanto non è avvenuto, come è stato ripetutamente segnalato in passato, e specie negli ultimi tempi, da parte dei Consiglieri Regionali e di rappresentanti periferici e responsabili della D.C.. Si debbono rilevare atteggiamenti personali in contrasto con le linee programmatiche - ben definite e approvate con voto di fiducia del Governo Regionale, con gli accordi di collaborazione e con gli stessi fondamentali orientamenti sociali della D.C ..

La ricostituzione delle Amministrazioni locali o non è avvenuta o è avvenuta ed avviene in taluni luoghi con esasperanti e volute lentezze a causa della mancanza di chiarezza e sincerità da parte dei rappresentanti democratici cristiani, spesso giovani mal disposti e peggio orientati. Può avvenire, ad esempio, che un sardista come il Dr. Ennio Delogu, dal passato intemerato e ricco di meriti, eletto presidente del Consorzio Agrario di Nuoro alla cui riorganizzazione presiede con la espressa fiducia dei dirigenti nazionali della Federconsorzi e con la lusinghiera solidarietà degli esponenti provinciali più qualificati della D.C., sia messo da una Amministrazione comunale d.c., per meschina bega locale, nella impossibilità di esercitare il suo mandato e persino umiliato nel suo ruolo politico e professionale.

Un tale stato di cose, specie in relazione alle responsabilità di vario ordine che, in vista degli sviluppi di carattere economico-sociale assumeranno nel prossimo avvenire l'azione politica dello Stato e della Regione in Sardegna, esigono fermezza e chiarezza d'indirizzo e d'attuazione, è apparso al Direttorio Regionale rivelatore di una situazione talmente grave da far considerare conclusa, se non dovesse essere prontamente e radicalmente modificata, la collaborazione alla quale il PSd'A, conscio della eccezionale gravità della situazione generale e dei fini superiori ai quali tende il nostro accordo, ha dato il suo appassionato contributo rinunziando ad interessi di Partito o di persone come è evidente per chi conosca uomini e cose.

In considerazione appunto della necessità di risolvere senza indugi tale delicata situazione il Direttorio ha conferito mandato agli On. Pietro Mastino e Giovanni B. Melis ed all'Avv. Piero Soggiu di prendere contatto con una commissione o con l'organismo, fornito degli opportuni poteri, che al Partito D.C. piacerà di designare perché siano affrontate e risolte le questioni relative alla collaborazione fra i due Partiti, a meno che la Direzione della D.C. non ritenga di dover mutare indirizzo rispetto all'accordo concluso nel maggio dello scorso anno.

Il suddetto Comitato del Partito Sardo d'Azione è in qualsiasi momento a piena disposizione essendo impegnato a riferire nel termine più breve al Direttorio Regionale che ha sospeso a tal uopo le sue decisioni definitive che ritiene improrogabili.

Tengo a dichiarare che le deliberazioni del Direttorio sono state inspirate ancora una volta unicamente agli evidenti interessi dell'Isola, nella visione dei superiori ideali di libertà democratica e di giustizia sociale ed esprimo, a suo nome, la fiducia che agli stessi ideali sapranno ispirarsi le decisioni di Codesta On.le Direzione.

Le comunicazioni al Comitato dovranno essere indirizzate presso la Direzione Regionale del Partito Sardo d'Azione in Cagliari - Corso Repubblica, 68 - o presso il sottoscritto - Traversa di Via Milano - Casa Putzu.

IL DIRETTORE REGIONALE

Piero Soggiu

(A.F.S., G.B. Melis, c. 504, f. 44)

Documento n. 13

(pag. 69, nota 112)

Lettera di Bastià Pirisi a *Giovanni Battista Melis (Cagliari, 17 marzo 1951).*

All'On. Avv. G.B. Melis
Deputato Sardista al Parlamento Italiano

Caro Titino,

Ho appreso dai giornali e da una richiesta particolare di tuo fratello che domani 18 dovrà tenersi in Oristano il Congresso del Partito Sardo d'Azione. Ti prego di portare un saluto a nome mio personale e del Dott. Pocci, già Presidente della Federazione Garibaldini, e attualmente Consigliere Delegato della Compagnia Generale Sarda.

A proposito della richiesta suaccennata, lasciami dire che il consenso da me dato senza indugio rappresenta un cospicuo sacrifizio finanziario da parte nostra (la sola assicurazione straordinaria, in quanto l'autovettura è tuttora scoperta, è costata la somma di L. 35.000), ed è costata a me una fatica addirittura improba. Pensa che nel giro di poche ore dovevo provvedere al collaudo, all'immatricolazione, alla targatura, al permesso speciale, alla contrattazione della polizza, all'ingaggio del personale, ecc. ecc., ma ho fatto tutto questo con la speranza che ad Oristano la Sardegna sia servita con rinnovati propositi di effettiva azione dai suoi figli migliori.

A questi ti prego di dire, specie ai giovani innocenti di un triste passato, che quella tale "Aurora" - di chi parlò il nostro Poeta, fin da quando da quel Sebastiano comune ch'io ero volle ribattezzarmi in "Bastià" - dovrebbe ardere "sui nostri graniti soltanto per volontà e merito loro, col cervello e, se necessario, col sangue". Ma dovrà essere una così grande e luminosa "Aurora", da "ardere", prima, sui nostri graniti, e poi gli altri, magari vivi!

Giunto alle soglie del mio tramonto terreno la mia coscienza può lasciarmi dire che, sempre per tale "Aurora" qualche cosa ho fatto, e se non ho potuto fare di più la colpa non è stata certamente mia. Tuttavia, t'incarico d'informare i Congressisti, fratelli più vicini al mio animo, che, come sai, sogna una Sardegna Sovrana e Indipendente - che con questo, che potrebbe essere il mio "Canto del Cigno", mentre ho dato un insperato sviluppo alle grandi comunicazioni interne isolane, ho assicurato contemporaneamente alla nostra isola, almeno un po' di tempo, un incontestabile primato in Europa nel campo dei servizi pubblici automobilistici, istituti da me fin dal 1908.

Buon lavoro, dunque, Viva la Sardegna!

tuo Aff.mo

Bastià Pirisi

P.S. Ti sarei grato se a nome del Congresso facessi arrivare, a mio mezzo, uno speciale ringraziamento al Dott. Pocci, che, informato da me telefonicamente della concessione della nostra autovettura, ha approvato senza riserve il mio impegno. Non è senza significato, infine, che, grazie al mio gesto, il primo viaggio vero e proprio delle nostre autovetture - che si fregiano dello Scudo Sardo - si effettui trasportando volenterosi giovani che partecipano al Congresso di un Partito che, anch' esso, si fregia dello stesso Scudo.

B.P.

(A.F.S., *c.101,* f.12)

Documento n. 14

(pag. 104, nota 124)

Ordine del giorno sul tema del sindacato presentato da *Marco Diliberto al* X *Congresso* (18-19 *marzo 1951).*

ORDINE DEL GIORNO

IL PARTITO SARDO D'AZIONE CONSTATATO

che l'UNIONE ITALIANA DEL LAVORO si prefigge quanto segue:

1) Raccogliere e realizzare, nella lotta contano l'egoismo delle classi capitalistiche e la insufficienza della politica di governo, le aspirazioni della classe lavoratrice, in piena indipendenza da ogni ingerenza partitica, governativa e confessionale, nella visione di una migliore società;
2) Darsi, ai fini della sua funzionalità e per il conseguimento dei suoi Obiettivi, la massima articolazione strutturale nelle categorie, opportunamente coordinandole, nell'assoluto rispetto della loro autonomia;
3) Imprimere allo sviluppo dell' azione sindacale una procedura rigidamente democratica tale da rendere i lavoratori partecipi e coscienti delle lotte che affrontano;
4) Impegnarsi ad imporre alle altre organizzazioni sindacali, nei limiti più ampi e possibili ed attraverso un sano e coerente indirizzo sindacale, impostazioni e soluzioni unitarie dei problemi che interessano i lavoratori;
5) Intervenire attivamente in tutti i problemi di politica sociale ed economica ed ogni volta che, direttamente o indirettamente, siano in gioco le sorti della casse lavoratrice.

6) Che nell'attuale situazione economica nazionale i lavoratori del centro meridione ed insulare si trovano in posizioni estremamente svantaggiosa rispetto a quelli del settentrione, enormemente più industrializzato, e che l'UNIONE ITALIANA DEL LAVORO si è concretamente battuta (vedasi intervento in sede nazionale anche a favore dei minatori di Carbonia) e si batte per la soluzione di tale problema;

DICHIARA

di riconoscere in detta Unione Italiana del Lavoro l'unica organizzazione indipendente che risponda agli indirizzi sindacali sempre propugnati dal Partito ed invita i lavoratori sardisti ad aderirvi, sotto denominazione Unione Italiana del Lavoro

Federazione Regionale delle camere sindacali
Lavoratori di Sardegna".

F.to Diliberto (A.F.S., c.202. f.1)

Documento n. 15

(pag. 123, nota 155)

Lettera *di Giovanni Battista Melis* a *Fontana, Dirigente Regionale della* D. C. *(Cagliari,* 13 *maggio* 1951).

Caro Fontana,

ritengo che sia indilazionabile la riunione del Comitato Regionale interpartitico già concertata d'accordo per sabato prossimo alle ore 17 in casa dell'avv. Corrias in Oristano.

I rapporti praticamente interrotti tra i nostri Partiti mentre i problemi rimangono insoluti i dissensi si aggravano e di ciò traggono partito gli avversari della collaborazione esigono un superamento, per quanto è possibile, cordiale. Almeno per mio conto debbo dire che purtroppo una dissennata miopia degrada la cosiddetta azione politica in funzione di beghe o di interessi che servono solo alle persone e fanno perdere di vista il più vasto quadro nel quale dovremo intervenire con senso di responsabilità costruttivo.

In sostanza io ritengo di doverti richiamare quali argomenti trattabili all'esame delle situazioni locali di Carbonia, Morgongiori, Cabras, Villaurbana ove l'indirizzo del Partito della D.C. e l'intervento Prefettizio hanno creato complicazioni contrastanti un minimo d'intesa tra i nostri Partiti. Vi sono situazioni simili in Provincia di Sassari e di Nuoro e vi è la quiete nei vari commissariati a cui dovevamo sostituire la regolare amministrazione per designazione concordata in organismi come l'Ospedale Civile di Cagliari, la Provincia, etc. etc ..

Io penso che la nostra riunione debba riprendere in esame il modo di rendere operante l'accordo perché questo solo potrà determinare la piattaforma preparatrice delle elezioni che già tengono in fermento le nostre popolazioni.

Io non posso concordare nulla e tanto meno ottenere impegni di ordine politico per quanto l'orientamento dovessimo presumerlo se non si realizzano le condizioni minime per intensificare una collaborazione minimizzata o ridotta all'incontro nel comune lavoro del Governo Regionale. Il che per quanto importante è troppo poco come tu stesso dovrai convenire.

Cordialmente.

Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 504, f.44)

Documento n. 16

(pag. 123, nota 155)

Documento del Comitato Paritetico Regionale DC-PSd'A (Cagliari, 22 *maggio 1951).*

COMITATO PARITETICO REGIONALE - C.D. e P.S.d'A.

-

Carissimi,

nell'ultima riunione del Comitato Paritetico Regionale tenuta ad Oristano in data 19 corrente, presenti dei

rappresenti dei due Partiti, è stata unanimemente riconosciuta la necessità di dare attuazione sollecita agli accordi intervenuti tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione nell'intendimento di superare tutte le questioni, controverse, eventualmente esistenti, nel modo seguente:

l) è restato stabilito che il Comitato stesso sia presieduto, per turno mensile, da un rappresentante dei due Partiti, e precisamente dall'On. Avv. Giovanni Battista Melis per il Partito Sardo d'Azione dell'On. Avv. Alfredo Corrias per la Democrazia Cristiana.

2) I Comitato Paritetici Provinciali devono entro il più breve termine e non oltre il 10 giugno p.v. previa intesa e consultazione degli Organi Provinciali dei due Partiti, procedere all'esame e alla risoluzione di tutte le questioni controverse, dando comunicazione sollecita alla Segreteria del Comitato Paritetico Regionale, stabilita presso il Dott. Giovanni Del Rio via Garibaldi, n. 90 Cagliari ed agli Organi Regionali dei due Partiti, delle risoluzioni adottate.

3) Nel caso in cui i Comitati Paritetici Provinciali non riuscissero a raggiungere l'accordo entro il termine predetto, l'esame delle questioni rimaste insolute verrà avocato a sé dal Comitato Paritetico Regionale che prenderà le decisioni del caso, dopo consultazione degli Organi Regionali dei due Partiti.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Cagliari, 22 maggio

IL PRESIDENTE F.F.
- On. Avv. Giov. Battista Melis _

IL SEGRETARIO
- Dr. Giovanni Del Rio

AL SEGRETARIO REGIONALE
AI SEGRETARI PROVINCIALI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DELL' ISOLA LL.SS.
AL DIRETTORE REGIONALE
AI DIRETTORI PROVINCIALI DEL PARTITO SARDO D'AZIONE LL.SS.

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.44)

Documento n. 17

(pag. 124, nota 160)

Documento congiunto del PCI e *del PSI in occasione della crisi della prima Giunta Crespellani* (13 *agosto 1951).*

PER UN GOVERNO DI UNITA' SARDISTA

Le presidenze dei Gruppi consiliari comunista e socialista, riunitesi il giorno 13 per esaminare la situazione determinatasi in seguito alle dimissioni della Giunta Regionale, indicano nella ristretta composizione della prima Giunta Regionale e nella conseguente politica da essa sinora attuata le cause sostanziali della crisi.

Ritengono necessaria per una effettiva soluzione della crisi, nell'interesse del popolo sardo, la formazione di una Giunta di unità sardista sulla base di un comune programma che attui lo Statuto, difenda e consolidi, nel quadro dell'unità di indipendenza nazionale, la conquistata Autonomia intesa come strumento di democratizzazione della vita politica ed amministrativa della Sardegna, di potenziamento delle sue risorse economiche e di rinnovamento sociale.

L'esigenza di una Giunta unitaria di tutte le forze autonomistiche scaturisce dal responso elettorale dell'otto maggio e si pone, oggi, con maggiore evidenza, per l'atteggiamento sostanzialmente antiautonomistico del Governo centrale.

Le presidenze dei gruppi consiliari socialista e comunista rivolgono un appello agli altri gruppi consiliari per un chiaro ed aperto scambio di vedute, ai fini dell' impostazione concreta dei problemi regionali o per la formulazione di un programma preciso e realizzabile su cui fondare un governo di unità autonomistica, nell'interesse della Regione.

Indicando, come base di discussione, per la formulazione di un tale programma i seguenti punti:

1) Stretta osservazione ed applicazione delle norme statutarie con l'impegno di difendere in ogni caso le attribuzioni e le competenze legislative, amministrative, finanziarie della Regione.

2) Democratizzazione della vita amministrativa isolana con la elaborazione e la approvazione delle leggi organiche previste dallo Statuto (leggi per l'autonomia degli Enti locali sull'ordinamento delle provincie, sul referendum, sull'istituzione di nuovi comuni, ecc.).

3) Sistemazione definitiva ed organica, attraverso pubblici concorsi dell'apparato burocratico della Regione, assicurandone la massima efficienza;
4) Valorizzazione integrale di tutte le risorse economiche e sociali della Sardegna, attraverso lo studio e la realizzazione del piano di rinascita previsto dall' art. 13 dello Statuto e conseguente azione energica e continua nei confronti dello Stato perché mantenga il suo impegno costituzionale.
5) Rapida formulazione di una serie di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria, per il cui finanziamento da parte dello Stato va applicato l'art. 8 (ultimo comma) dello Statuto.

Impiego delle entrate della Regione ordinarie e straordinarie, concentrandole verso quei settori della vita isolana, che dal lato economico e sociale richiedono un immediato e massiccio intervento.

6) Attuazione di una riforma agraria regionale, che, tenendo conto del carattere latifondistico dell'economia agricola isolana: a) fissi un limite massimo permanente alla proprietà fondiaria in base alla sua estensione, in applicazione dell' art. 44 della Costituzione della Repubblica;

b) modifichi a vantaggio delle categorie attive i rapporti contrattuali in agricoltura;

c) effettui ed imponga la trasformazione fondiaria ed agraria.

7) Emanazione di provvedimenti legislativi per:
a) promuovere il progresso tecnico attraverso la meccanizzazione agraria e la polarizzazione di sistemi culturali e razionali;
b) sviluppare la cooperazione ed ogni altro sistema associativo tra i ceti produttivi delle campagne;
c) facilitare ed estendere il credito agrario di miglioramento di esercizio, ecc.

8) Costituzione ed entrata in funzione dell'Ente sardo di Elettricità per:
a) aumentare la produzione di energia elettrica attraverso lo sfruttamento del Carbone Sulcis e dei suoi sottoprodotti;
b) spezzare il monopolio elettrico.

9) Emanazione di una legislazione regionale, in base ai poteri conferiti alla Regione dagli art. 3 e 4 dello Statuto in materia di miniere, cave, saline, acque pubbliche, trasporti per impedire il supersfruttamento delle risorse economiche ed umane della Sardegna.

10) Vigile tutela e potenziamento delle industrie sarde e dei commerci sardi, attraverso le facilitazioni finanziarie previste dallo Statuto e attraverso una opportuna politica del credito con il potenziamento del Banco di Sardegna.

11) Studio ed attuazione di piani di occupazione invernale che annualmente tendano ad eliminare o quanto meno a ridurre nella massima misura possibile la disoccupazione stagionale.

Cagliari-13-agosto-1951-

Per la Presidenza del Gruppo Comunista (Giovanni Lay)
Per la Presidenza del Gruppo Socialista (Armando Zucca)

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.44)

CAPITOLO SETTIMO, Il lungo viaggio del sardismo attraverso gli Anni Cinquanta

Documento n.18

(pag. 151, nota 3)

Lettera di Carlo Sanna, del PSI, al Direttorio del PSd' A (Cagliari, 21 *gennaio 1952).*

Nell'approssimarsi delle elezioni Amministrative in Sardegna, noi riteniamo dirvi lealmente e fin d'ora il nostro punto di vista in seguito alla soluzione delle crisi in seno al Consiglio Regionale. La Democrazia Cristiana ha apertamente assunto un atteggiamento più settario e reazionario, ed è aumentato il prestigio del partito Monarchico e del M.S.I., i quali, in compenso dell'appoggio offerto alla Giunta, ricavano non pochi vantaggi in più campi.

Questa nuova situazione aggrava sempre più la svalutazione dell'Istituto Autonomistico, caduto ormai in mano degli Antiautonomisti. Avvenimento che non può lasciare insensibili quanti dell'Autonomia sono stati i costruttori e, storicamente, i responsabili.

Noi riteniamo che, in una situazione così eccezionalmente grave, s'impongono eccezionali misure. Le prossime elezioni costituiscono l'occasione favorevole perché queste misure siano prese.

Il 13 gennaio corr., la Giunta Regionale Sarda del P.S.I. ha esaminato la situazione e lanciato un appello al popolo sardo di cui vi accludiamo copia.

A nostro avviso, una vittoria Autonomista è possibile se si presenta uno schieramento Autonomista unito.

Per decisione dell'ultimo congresso nazionale del P.S.I., per deliberazione dei successivi Comitati Centrali e della Direzione del Partito e per conforme unanime decisione della Giunta Regionale Sarda del Partito, il P. S. I. si presenta alle prossime elezioni Amministrative in perfetto accordo col P.C.I .. Questa, per noi, è una premessa che sentiamo l'obbligo di portare a vostra conoscenza, poiché non potrà essere modificata in nessun caso.

Uno schieramento Autonomistico pertanto è realizzabile se, con il P.S.I. e il P.C.I. il vostro Partito è disposto a stringere un accordo. Altre forze Autonomiste, individuali e collettive, possono aggiungersi a noi. Se il P.R.I. ed il P.S.D. o elementi liberali aderissero, noi ne saremmo lieti.

Uno schieramento Autonomistico unitario a noi pare possa ottenersi solo in due forme: o una lista unica di blocco in tutti i Comuni, grandi o piccoli, senza eccezione, e con candidati unici nelle Circoscrizioni Provinciali; oppure con liste uniche di blocco nei Comuni inferiori ai 10.000 abitanti, con liste apparentate nei Comuni con oltre 10.000 abitanti, e candidato unico nelle Circoscrizioni Provinciali. La seconda forma può apparire più utile per le differenziazioni di partito, ma la prima offre, a nostro avviso, il grande vantaggio dell'emblema unico in tutte le Circoscrizioni Comunali e Provinciali, per cui non si avrebbe la dispersione di un solo voto, e per la maggior presa sull'opinione pubblica a causa dell'unico emblema a significato Autonomista.

Noi pensiamo che il Partito Sardo D'Azione sia, come il nostro Partito, vivamente interessato a questa questione. E pensiamo anche che le decisioni definitive debbano essere prese il più presto possibile, entro il mese di gennaio, o, al massimo ai primi di febbraio.

Mentre rimaniamo in attesa di una vostra risposta, vi salutiamo cordialmente.

LA SEGRETERIA REGIONALE
Carlo Sanna

(A.F.S., c.504, f.44)

Documento n. 19

(pag. 151, nota 4)

Lettera di Velio Spano al Direttorio Regionale del PSd' A (Cagliari, 5 *marzo 1952).*

Al Direttorio Regionale del Partito Sardo d'Azione.

Cari amici,

alla vigilia della riunione del vostro Direttorio regionale ci rivolgiamo a voi per esprimervi il nostro desiderio di trovare col vostro Partito una base d'intesa che consenta la formazione di un largo schieramento in difesa dell' autonomia e per la rinascita economica e sociale dell'isola.

Noi non ignoriamo che tra il nostro Partito ed il vostro sussistono divergenze notevoli nella valutazione dei problemi di politica internazionale ed anche nella valutazione di molti aspetti della situazione interna e delle prospettive lontane dello sviluppo democratico. Nella prossima campagna elettorale tuttavia non sono questi i problemi e gli aspetti che vengono a trovarsi in primo piano. In primo piano sta invece l'esigenza di dare ai nostri comuni ed alle nostre provincie delle amministrazioni oneste ed efficienti che siano capaci di rafforzare l'ordinamento autonomistico dell'Isola, di articolarlo all'interno e di stimolare ed assecondare, attraverso l'impostazione e risoluzione dei problemi locali, ogni serio sforzo per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ora la Democrazia Cristiana ha chiaramente dimostrato durante i lunghi anni in cui ha detenuto la direzione della maggioranza dei Comuni, delle province e della stessa regione, di non poter e di non voler rompere i vincoli che la legano organicamente al governo centrale e ai gruppi monopolistici nazionali che opprimono la Sardegna. Voi stessi che avete tentato l'esperimento della collaborazione avete dovuto rinunciarvi ad un certo punto di fronte all'esclusivismo fazioso dei dirigenti democristiani e alla politica contraria alla rinascita della Sardegna che essi perseguivano.

Il vostro gesto ha contribuito a chiarire alle popolazioni sarde la posizione e la funzione antiautonomistica della Democrazia Cristiana ed ha messo in guardia tutti noi sui pericoli che minacciano l'ordinamento autonomistico così faticosamente e stentatamente conquistato. Ora però si tratta di passare dalla denuncia del pericolo ad una posizione concreta di lotta in difesa dell' istituto e per la rinascita dell' Isola. E chi voglia venire incontro a questa esigenza, profondamente sentita dalle nostre popolazioni, non può chiudersi in un isolamento sterile, non può ignorare le altre forze politiche che gli si muovono e lottano a fianco.

In Sardegna esistono quattro partiti che sono svincolati da ogni qualsiasi legame col governo centrale e con i gruppi monopolistici nazionali ed esistono notevoli gruppi di liberali e di indipendenti che possono trovare, insieme con questi partiti, la base per comuni programmi di rinascita dell' isola, nel rispetto delle autonomie locali e nel quadro della difesa e del rafforzamento dell'ordinamento autonomistico. Questi partiti sono essenzialmente il P.S.d'A., il P.S.I., P.C.I., e il P.S.D.I.

Anche a voler valutare la forza di questi partiti sulla base dei risultati elettorali dell'8 maggio 1949 non vi è dubbio che essi rappresentano nel loro complesso oltre la metà dell' elettorato sardo. La loro unione è quindi oggi la sola condizione necessaria e sufficiente per il rovesciamento dell'attuale direzione amministrativa democristiana nell'isola, per la conquista alle forze popolari della grande maggioranza dei comuni e di almeno due dei tre consigli provinciali e l'instaurazione di amministrazioni comunali e provinciali che siano indipendenti dal governo e dai gruppi monopolisti e che rafforzino dal basso e dall'interno l'istituto regionale indirizzandolo verso una politica concreta di rinnovamento economico, sociale e civile della Sardegna. E' quindi evidente che chi rifiutasse oggi tale unione assumerebbe la grave responsabilità di aiutare oggettivamente la Democrazia Cristiana a mantenere la direzione delle amministrazioni comunali e provinciali per farle operare in senso antidemocratico e antiautonomistico.

Stando così le cose è per noi tutti un dovere imprescindibile dinanzi a tutto il popolo sardo stabilire un'intesa e realizzare un accordo per un collegamento delle liste e dei candidati dei nostri partiti o anche, ove sia il caso, per la presentazione di liste e di candidati comuni. Per quanto sta in noi possiamo dichiararvi fin d'ora che il nostro partito è disposto ad esaminare, fuori d'ogni posizione preconcetta od esclusivistica, ogni proposta che ci venga da voi fatta in questo senso e a porre sempre al di sopra dei ristretti interessi di partito l'interesse generale della Sardegna e dello schieramento autonomistico che ne rappresenta la causa e le aspirazioni più profonde e organiche.

In attesa di una rapida risposta vi salutiamo cordialmente.

P/Il Comitato Regionale Sardo del P.C.I.
Velio Spano

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.44)

Documento n.20

(pag. 158, nota 25)

Lettera di Piero Soggiu a *Pietro Mastino (Cagliari, 12 febbraio 1953).*

Caro Mastino,

Titino Melis mi ha comunicato che, in seguito agli incontri da lui avuti con Rossioli - Rapelli - Scelba e La Malfa ed agli accordi presi con te ed Oggiano, ha fissato la riunione del Consiglio Regionale del Partito per il 28 febbraio a Macomer per decidere sulla linea da tenere nella prossima campagna elettorale. Ho parlato anche con Peppino Puligheddu, reduce anch'esso da Roma, ed oggi abbiamo avuto un nuovo scambio di idee sull'argomento, quelli che ci siamo potuti riunire a Cagliari: Titino, Pietro Melis, Anselmo Contu, Peppino Puligheddu, io e Pasquale Melis.

Tu ed Oggiano siete informati di quanto Scelba ha detto a T. Melis. Qui, un fatto nuovo nel Consiglio Regionale: la Giunta nella discussione delle mozioni socialcomunista e missino-monarchica sulla legge elettorale politica, si è trovata con socialcomunisti e missini contro, i monarchici in parte contro ed in parte astenuti, il socialdemocratico e noi astenuti con una dichiarazione di voto che leggerai nel resoconto de L'Unione che ti unisco per migliore informazione. I suoi equilibrismi non le sono serviti ad altro che a totalizzare, in due giorni di lavori consiliari, tre votazioni contrarie, aggravate dal fatto che oggi il gruppo D.C. non ha potuto fare nulla di meglio non che presentarsi alla seduta facendosi sostituire da una lettera inviata dal Presidente del Gruppo al presidente del Consiglio. Conseguenza inevitabile dell'equivoco dal quale il gruppo D. C. non è saputo uscire. Altra notizia che interessa per giudicare la situazione politico-elettorale sarda è la decisione degli indipendenti di sinistra di partecipare alla lotta elettorale con lista per la Camera dei Deputati e per il Consiglio Regionale. In una riunione tenuta a Cagliari, la nuova formazione è stata battezzata semplicemente di "Indipendenti"; ma tale furbesca trovata non inganna nessuno perché tutti sanno che si tratta delle liste in Sardegna degli Indipendenti di sinistra sostenuti dai socialcomunisti. Gonario Pinna la capeggia e nella riunione di Cagliari egli è stato acclamato presidente dell'Assemblea.

Secondo me, un grave errore anche il semplice rinvio al 23 febbraio della riunione del Consiglio Regionale del nostro Partito. Ci stiamo trastullando nell' incertezza da mesi mentre gli altri affermano posizioni definite ed altrettanto pretende da ogni parte la base del Partito, che voi, probabilmente, nelle brevi visite in Sardegna non sentite, ma che sta alle nostre costole ogni giorno.

In questa situazione io sento imperioso il dovere di scrivere a te e ad Oggiano, al quale ti prego di far leggere queste righe, quel che penso perché, dopo aver fatto tutti gli sforzi che potevo in questi anni per aiutare a tirare in porto la barca del Partito, non voglio farmi in avvenire tormentare dallo scrupolo di non aver parlato chiaro, con quel poco di senso di responsabilità che credo di avere, a te e ad Oggiano che considero del Partito gli uomini tradizionalmente più altamente responsabili.

Al di fuori dell' apparentamento coi partiti del centrodemocratico non vedo possibilità di lotta per il nostro Partito, specialmente ora che la formazione degli indipendenti sarà indiretta se non addirittura esclusiva concorrenza con noi per la conquista dei voti. Che cosa vogliamo fare: due liste indipendenti in Sardegna perché ciascuna delle due dica che è più indipendente dell' altra dalla politica dei blocchi? Oppure dobbiamo noi, non richiesti e non graditi, chiedere ospitalità nella lista degli indipendenti capeggiata da Pinna? Nel primo caso faremmo ridere; nel secondo faremmo piangere! Il risultato politico sarebbe uguale nei due casi: un solenne insuccesso che ucciderà il Partito.

E' un gravissimo errore credere che pesi nella consultazione elettorale la insofferenza all'alleanza da parte dei pochi intellettuali che si pronunziano contro l'alleanza stessa. La base chiede una posizione "utile" non una posizione donchisciottesca sterile; e se questa posizione ultima noi prenderemo, voterà in gran parte per la D.C.. e a noi resteranno le poche migliaia di fedelissimi nostalgici. Queste sono le dichiarazioni che io raccolgo nei miei giri settimanali in provincia. Non si vuole il Partito schiavo di altri Partiti; ma lo si vuole rendere schierato nella formazione di centro democratico.

A parte le considerazioni utilitarie che ovunque si fanno io non so dare torto ai più che così la pensano. Come, al di fuori di quello schieramento, non vedo altre possibilità di lotta per il Partito, così non vedo possibilità di risoluzione della gravissima situazione politica generale nazionale. E' chiaro che non possiamo volere un successo social-comunista, cioè, in pratica, soltanto dei comunisti. La loro politica è nota, ammazzeranno la libertà e le persone fisiche. Se non vogliamo capirlo noi lo capiscono bene gli altri che si difenderanno. La D. C. se non farà il governo con i partiti democratici lo farà con i Monarchici ed i fascisti. Gli elettori lo sanno anch'essi e la lotta contro il centro apparentato servirà soltanto a far dare, per paura del peggio, più voti alla D.C.; col bel risultato che svanirà la speranza di farle perdere la maggioranza assoluta.

Speravo che Titino Melis avesse la possibilità, durante la sua ultima permanenza in Roma di esaminare profondamente e chiarire con voi.

Da quanto egli vi ha riferito deduco che ha potuto avere invece soltanto fuggevoli incontri. Credo di aver capito anche che è restio ad esprimere decisamente il suo pensiero per la sua posizione personale di deputato uscente e necessariamente di nuovo candidato. Mi son deciso anche per questo motivo a scriverti. Alla riunione del 23 febbraio io verrò col proposito di dire con serenità, ma anche con fermezza assoluta, il mio pensiero che qui ho riassunto e, se necessario, ad appellarmi anche ad un Congresso straordinario del Partito perché esso risolva la situazione tanto impegnativa. Ma penso anche che una soluzione del genere avrebbe il solo effetto di rendere impossibile qualsiasi

decisione tempestiva. Nel frattempo chi ci invita all' apparentamento perderebbe la pazienza e, suo malgrado, finirebbe per ... butterebbe a mare. Non ci resterebbe che la incomoda posizione della lotta con gli indipendentisti per contenderci i pochi voti sospesi tra i grandi contendenti. E' già difficile superare la situazione determinatasi oggi in seno al Consiglio regionale; ma, se agiamo tempestivamente possiamo affrettarla denunciandola come la conseguenza dell'equivoco determinato dal gruppo consiliare D. C. sardo e la necessità di uscirne con un accordo onorevole. Se ci attardiamo ancora comprometteremo non soltanto l'esito delle elezioni per la Camera dei Deputati, ma anche quello delle elezioni regionali; ciò che significherà probabilmente il naufragio, di ogni possibilità di decente amministrazione regionale. Io credo perciò che il 23 febbraio sia indispensabile andare alla riunione risoluti ad adottare la decisione definitiva. Se io non mi sbaglio questa è anche l'opinione degli altri con i quali ho potuto scambiare le idee. Particolare interessante: sul finire della riunione che abbiamo avuto oggi della quale ti ho fatto cenno, Bartolomeo Sotgiu, occasionalmente a Cagliari, il quale ha tranquillamente e semplicemente espresso l'opinione che non c'è altro da fare se si vuole mantenere una certa forza al Partito, apparentandosi con il centro democratico.

Molte cordialità a te ed a Oggiano.

Piero Soggiu

(A.F.S. Fondo G.B. Melis, c.501, f.17)

Documento n. 21

(pag. 161, nota 29)

Lettera di Armando Businco a *Giovanni Battista Melis (Bologna, 2 dicembre 1952)*

Caro amico,

Le sono grato del pensiero gentile e squisitamente buono espressomi nella Sua del 28/11. Sono, però, più lieto che la mia partecipazione spirituale alla "riunione sardista di Ierzu" abbia servito a qualche cosa. Ogni giorno - e non è retorica - io penso alla mia Isola e vorrei per l'isola e per ciascuno dei Suoi Figli consapevoli o meno che qualche parte del progresso spetta pure alla nostra azione onesta instancabile, sincera, in qualsiasi campo di attività essa è spiegata - il meglio. La "battaglia sardista" anche se l'Autonomia è oggi in azione (e forse non sentita da tutti con quella convinzione che merita) è tutt'altro che finita. Essa è guidata da lei e da altri uomini degni e fedeli. Altri, che non possono dare ad essa un contributo tangibile di opere dirette, come chi Le scrive, sempre col cuore vicini ai Compagni, idealmente sempre nei ranghi.

A Lei e agli amici che questa battaglia guidano sempre la mia solidarietà spirituale, dunque, e il mio grato affettuoso saluto.

Suo Armando

(A.F.S., c.501, f. 17).

Documento n. 22

(pag. 163, nota 36)

Lettera di Raffaello Puddu a Giovanni Battista Melis (Genova, 1 luglio 1953).

Caro on.le Melis,

sono rimasto molto addolorato quando ho appreso la Sua mancata rielezione alla Camera dei Deputati. Non ho potuto fare a meno di giudicare severamente gli elettori sardi i quali, premiando in tal modo chi per cinque anni ha dedicato tutta la Sua attività per gli interessi della Sardegna, hanno dimostrato di non meritare partiti come il Partito Sardo d'Azione e deputati come Giovanni Battista Melis.

Ma, purtroppo, oggi non rimane che tirare le somme e forti di questa dolorosa esperienza, io credo, continuare con immutato ardore la battaglia politica.

Alcuni amici mi hanno scritto che dopo il risultato elettorale del 7 giugno si era pensato di sciogliere il Partito Sardo e di lasciare gli inscritti liberi aderire al movimento che credessero.

Spero che ciò non sia vero! Considero secondo il mio modestissimo punto di vista, un grande errore metterci su questa strada. Non si può liquidare come sorpassato il Partito Sardo che, come del resto il PRI, si è trovato in un momento politico difficilissimo a tentare di realizzare ciò che aveva predicato per decenni. Siamo d'accordo che "questo" modo di inserirsi nella azione politica costruttiva e responsabile il popolo non lo ha capito, ma non per questo i

sardisti dovranno dolersi e rinnegare la giustezza della impostazione politica che avevano dato. Non dico certo che sia venuto il momento di fare la demagogia in concorrenza ai comunisti ma qualcosa prima di tutto bisogna fare e ciò scaturisce come un insegnamento dal 7 giugno. Credo che il problema dei partiti moderni sia un problema di quadri, chi ha i quadri sopravvive a tutti i malanni politici, chi non li ha vive sempre in una atmosfera di incertezza sforzandosi di fare capire nelle piazze ciò che sarebbe accettato subito nelle sezioni del Partito.

E infatti, che cosa ha prodotto nel Pci la secessione Cucchi Magnani? Nulla! Che cosa produrrà la rivolta Berlino Est? Nulla, sicuramente! Che cosa ha prodotto invece nei nostri partiti la politica di solidarietà (che poi è diventata di asservimento a cattivi padroni) alla D.C.? Si è visto!

Ecco perciò dico io, una prima cosa da fare: formare *i* quadri del Partito! Rigettare la politica clientelistica, del seguito personale, delle aderenze, delle parentele e del "venir fuori" alle elezioni! Questo è secondo il mio parere ciò che dovrebbero fare *i* partiti minori. E nel caso specifico della Sardegna che cosa si potrebbe fare? Possiamo concederci ancora il lusso di avere due partiti che dicano le stessissime cose? Non crede giunto il momento di creare un unico, grande, forte Partito Sardo d'Azione? So che da qualche sardista sono considerato un tipo che vorrebbe cambiare targa al P. Sardo e metterci PRI. Non è vero! Tutt' altro! Sono convinto che l'unica formula politica per la creazione di una forza democratica e repubblicana è soltanto quella del Partito Sardo d'Azione. Ho sempre pensato che la Federazione Sarda del Pri, che subì l'imposizione della Direzione Nazionale per la presentazione della lista in Sardegna, un giorno o l'altro dovesse entrare nel Partito Sardo. Di fronte alla tesi: sciogli *il* Partito Sardo e regala voti a Tizio e a Caio io credo ancora nell'altra tesi: prendi Tizio e Caio e rafforza il Partito Sardo che è l'unico movimento rafforzabile. Specialmente in questo momento che il Pri ha ripreso la sua libertà d'azione si può fare ciò che io e molti repubblicani sardi auspichiamo: entrare tutti nel Partito Sardo d'Azione. Si tratta naturalmente di trovare una formula di carattere federativo col PRI. E credo si possa trovare! Ricordo che a Trieste esisteva fino a poco tempo fa il Partito Repubblicano Italiano d'Azione che era indipendente dal PRI non associato in forma federativa. Sono convinto che una unione federativa col PRI non porterebbe a scissioni nel Partito Sardo che rimarrebbe tale di nome e di fatto, anche perché per l' 8 maggio quando facemmo la lotta comune perle Regionali, molti nostri uomini parlarono per la lista dei "4 mori" e nel Sassarese la nostra partecipazione alla lotta fu abbastanza attiva (nonostante le accuse *ai* sardisti di collusione con partiti nazionali), si presero 60.000 voti senza contare la scissione lussiana.

Secondo me si può fare questa, diciamo, manifestazione. Quando si potrebbe fare? Non prima di avere, entro, poniamo, 6 mesi o 1 anno, *i* due Partiti costituito, con reciproco aiuto, una sezione (non due) nel maggiore numero di comuni della Sardegna. L'azione comune ulteriore potrebbe essere compresa nei seguenti punti:

1) La creazione di una sezione del Partito in tutti i comuni della Sardegna. L'istituzione del tesseramento annuale per gli inscritti.
2) La creazione di una redazione sarda de "La Voce Repubblicana", con pagina sarda, (E' stato fatto molto bene per la Puglia).
4) La moltiplicazione dei circoli del Movimento *di* Azione Sociale (tipo ENAL) che danno largo introito alle organizzazioni centrali e favoriscono la creazione delle sedi del partito, ritrovo quotidiano degli inscritti. I circoli del MAS rendono alle casse del Partito e "regalano" le sedi ad esso.
S) Quadri murali in ogni centro per una vita continua, intensa, degli inscritti nel Partito.
6) Scuole di Partito (parte in Sardegna, parte in continente) per una efficace dosatura ideologica e organizzativa di giovani e per la creazione di quadri dirigenti intelligenti, preparati e giovani.
7) Centri di cultura sul tipo delle Università popolari nei centri più grossi per l'azione nelle zone intellettuali.
8) Iniziative economiche del Partito per creare un insolubile legame cogli inscritti.
9) Istituzione di un movimento Femminile.

Scusi la mia petulanza, onorevole, e, se crede, mi risponda.

Affettuosamente

Lello Puddu

Casa dello Studente - Genova

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.17)

Documento n. 23

(pag. 165, nota 38)

Lettera di Guido Scano a *Giovanni Battista Melis (Sassari, 6 novembre 1953).*

Carissimo Titino,

Ti ringrazio dell' affettuoso e cortese invito, ma sono nel modo più assoluto - e me ne duole infinitamente - impossibilitato a partecipare all'imminente Congresso del Partito in Oristano. Ma sarò presente in spirito e attenderò con sicuro cuore le decisioni che vi saranno prese.

Non dobbiamo, non possiamo morire per esaurimento né suicida rei. Abbiamo ancora in noi inesauste risorse vitali per superare l'attuale crisi, né nei nostri spiriti allignano le viltà che portano al suicidio.

Molte colpe, addebitabili a noi stessi, hanno determinato l'ultima gravissima dolorosa sconfitta, ma non la resa, e di esse siamo ancora in tempo a riabilitarci.

La nostra passione per l'isola, il nostro profondo, sconfinato amore per la nostra terra, la fedele, costante presenza nelle nostre file dei più eletti valori della nostra gente per intelletto, per cultura, per onestà d'intenti, per specifica competenza, deve darci fede nell'avvenire e nella piena ripresa delle nostre forze. Quanti di noi sarebbero stati accolti, e lo sarebbero tuttora, a braccia aperte dagli altri maggiori - per numero intendo, di accoliti o pavidi o spregiudicati - partiti sol che avessero voluto patteggiare la propria dignità con la convenienza egoistica e personale! Ma non hanno voluto e possiamo ben guardarci in faccia.

Dobbiamo sentirci sempre forti, ma soprattutto dobbiamo essere volutamente operanti. operanti in ogni momento della nostra giornata ed in ogni occasione, anche minima, e tu sei un magnifico esempio di questa instancabile volontà di azione che deve operare su tutti noi. Attivi tutti nel proprio ambito, l'avvocato come il medico, il professori come il bidello, l'agricoltore come il pastore, l'industriale come l'operaio. Con costanza, con sacrificio, se occorre, con entusiasmo, con fede. Far capire anche a chi non vuole il beneficio dell' autonomia quale noi l'intendiamo nel precipuo, indivisibile interesse di tutti i Sardi, quale essa dev'essere secondo i nostri sacri postulati originari, e non cogli inbastardimenti, le rinunce, le concessioni, le alterazioni, le debolezze odierne.

La nostra fiamma può e deve ancora riincendiare i cuori di tutti i Sardi. Non vi è paese di Sardegna ove non arda ancora almeno una nostra fiammella: alimentiamola con tutte le nostre risorse spirituali e materiali, sì che essa possa nuovamente diffondere quella luce e quel calore che diffuse quando fu accesa illuminando di sacra luce tutte le nostre contrade.

Via la Sardegna. Viva il Partito Sardo d'Azione! Forza Paris!

Tuo Guido Scano

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.15)

Documento n. 24

(pag. 169, nota 43)

Mozione presentata dalla Sezione di Oristano alla approvazione dell'XI Congresso del Partito Sardo d'Azione.

MOZIONE PRESENTATA DALLA SEZIONE DI ORISTANO ALLA APPROVAZIONE DELL'XI CONGRESSO DEL PARTITO SARDO D'AZIONE

1. La Sezione di Oristano, benché abbia avuto in questi ultimi tempi la soddisfazione di vedere aumentare il numero dei suoi inscritti, specialmente fra i giovani, e la sua efficienza organizzativa, conscia della precaria situazione del Partito, ha sentito il dovere di portare la sua attenzione sui risultati della recente manifestazione elettorale per le elezioni politiche e regionali al fine di esprimere un giudizio sereno sulla cause che hanno determinato la grave diminuzione dei suffragi nelle elezioni stesse, sulla utilità o meno di mantenere in vita, fra le forze politiche operanti, il Partito e sulla possibilità, nel caso di risposta affermativa al precedente quesito, di conseguire, e con quali rimedi e mezzi, una efficiente organizzazione del Partito stesso oggi pressoché ovunque insoddisfacente.

2. Sul primo punto la Sezione di Oristano ritiene che, pur riconoscendosi che al progressivo indebolimento del Partito non siano estranei successivi errori tattici nello svolgimento dell' attività di esso, la principale causa dell' insuccesso debba individuarsi nel perdurare dello sforzo di proselitismo dei grandi partiti organizzati, i quali profittano del perdurante disorientamento della pubblica opinione Nazionale e Regionale per condurre la lotta politica più con l'impiego di grandi mezzi finanziari e pubblicitari che col rigore delle proprie dottrine.

In tale situazione era fatale che il Partito Sardo d'Azione, privo di risorse, non potesse reggere al confronto elettorale ed avessero facile presa gli adescamenti e le intimidazioni esercitate dalle grandi forze organizzate.

Lo stesso ingigantimento deformante degli errori che il partito, i singoli esponenti del partito, possono aver commesso, e che sono infinitamente minori di quelli che hanno commesso gli altri partiti non fosse altro perché sono

esenti dall'attività di illusorio adescamento e da quella prevaricatrice da questi esercitata, è frutto di tali sistemi di lotta nella società sarda ancora sprovvista, ambienti sardisti compresi, di una salda coscienza civile e politica.

3. Sul secondo Punto la Sezione di Oristano ritiene che le dolorose constatazioni fatte sul primo punto non possano indurre alcun Sardista che abbia abbracciato, convinto, le idee ed i programmi del Partito a decretare la scomparsa del Partito stesso.

Il Partito Sardo d'Azione non è sorto e non si è dato un programma per creare uno strumento di facile successo elettorale.

Parte delle sue idee e dei suoi programmi sono state accettate da altri partiti; ma, mentre sono vivi nella coscienza popolare, l'accettazione di essi da parte delle altre forze politiche organizzate è più formale che sostanziale. Le istanze autonomiste sono in parte deluse, specialmente per quanto ha tratto alla creazione della coscienza autonomistica in difesa delle libertà individuali e collettive, ed il mondo del lavoro sardo, attraverso contrasti spesso interessati, artificiosi ed irragionevoli, attende ancora la giustizia sociale per la quale il Partito Sardo d'Azione si è battuto e si batte.

Ciò vuol dire che il compito del Partito non è esaurito, che, al contrario, la sua presenza nello scacchiere politico Sardo e Nazionale, come forza sinceramente democratica e libertaria, è una necessità della presente realtà politica e che la soppressione del Partito Sardo sarebbe una diserzione della lotta soltanto perché essa si svolge in condizioni di estrema difficoltà.

E' necessario che i sardisti si rendano esatto conto di queste difficoltà. Sappiano, per altro, che le loro convinzioni autonomiste, come il più efficiente baluardo delle libertà individuali e delle collettività locali e come remora contano il raffermarsi di inconfessati nazionalismi politici ed economici, non sono soltanto patrimonio comune con altre Regioni Italiane, ma si vanno rapidamente affermando in molti altri Paesi del Mondo, i cui Movimenti vanno ricercando contatti in campo Internazionale al fine di diffondere la esistente coscienza comune ed assicurarne la difesa. Essi perciò, invece di sentirsi umiliati dalla semplicistica accusa degli avversari politici di costituire il piccolo codazzo di una ideologia politica localizzata di corta veduta, possono andar fieri d'essere i più qualificati assertori di una ideologia universale, pur senza rinunziare al alcuna delle caratteristiche prerogative che ad essi derivano dalla loro insularità.

4.Tutto ciò premesso ed affermato, è condizione di vita del Partito l'accettazione da parte dei sardisti dei necessari sacrifici di lavoro e di denaro perché il Partito sia riorganizzato e svolga permanentemente la sua attività, in forma il più possibile lontana da pretese o mentalità individualistiche, democraticamente, in ogni grado della sua organizzazione.

Il Partito non ha mai avuto e non può avere fonti di finanziamento al di fuori della propria organizzazione. La sua composizione strutturale, che attinge alle classi sociali meno abbienti, ed i suoi programmi rivendicativi di un più giusto ordine sociale, gli impediscono di ottenere i mezzi di un qualche rilievo dal di fuori. Perciò i sardisti devono convincersi che soltanto dalla somma di lavoro e di denaro che essi sono disposti a fornire dipendono la misura del successo ed il termine nel quale questo potrà essere conseguito. Devono anche rendersi conto finalmente della fatuità dell'illusione che le sorti del Partito possano essere rialzate dallo sforzo di un capo o di pochi esponenti.

5. Quanto al minimo di organizzazione occorrente per assicurare lo svolgimento di una decorosa attività del partito, il permanente e democratico contatto fra la base e gli organi ed i quadri rappresentativi del partito, la Sezione di Oristano ritiene indispensabile procedere alla riorganizzazione nel modo seguente:

a) Il Congresso Regionale, costituito dai delegati delle singole Sezioni, è da tenersi in via ordinaria una volta all'anno, possibilmente sempre nello stesso periodo, deve continuare ad essere il sovrano regolatore dell'attività del Partito;

b) il Congresso elegge nel proprio seno, prescindendo dalla rappresentanza territoriale, l'esecutivo Regionale composto dal Direttore Regionale e da altri 6 membri. Il Direttore Regionale, presidente dell'esecutivo, e gli altri sei componenti di esso rispondono dell' esecuzione del loro mandato verso il congresso singolarmente o collegialmente. Essi sono particolarmente impegnati a garantire la loro presenza nella Sede Regionale per tutto il tempo necessario allo svolgimento dei propri compiti. A ciascuno dei sei membri è affidata una delle branche dell' attività dell' esecutivo Regionale (Organizzazione - Propaganda e Stampa - Finanziamenti ed Amministrazione - Attività sindacale ed assistenziale – Problemi Economici - Attività varie), sotto la direzione del Direttore Regionale che l'attività di tutte le branche coordina.

Le decisioni dell'esecutivo Regionale più importanti saranno sempre collegiali.

Nell'intervallo fra un congresso e l'altro l'esecutivo Regionale renderà conto al Consiglio Regionale del Partito di cui alla lettera seguente, che sarà convocato quante volte risulterà necessario.

Nel caso che venga a mancare per qualsiasi motivo o sia impedito taluno dei componenti dell'Esecutivo Regionale, il Direttore Regionale lo sostituisce riferendone alla prima convocazione del Consiglio Regionale che ratificherà la sostituzione fino alla prima convocazione del Congresso Regionale.

c) Il Consiglio Regionale, che sostituisce il Congresso fra l'una e l'altra convocazione di questo, è costituito da sette rappresentanti di ciascuna delle otto zone nelle quali sarà ripartito il territorio della Sardegna come sarà specificato nella lettera che segue e dai Sardisti che espletano ed hanno espletato un mandato politico elettivo.

d) Il territorio della Sardegna sarà diviso in otto zone che avranno per capoluogo ciascuna: Cagliari Iglesias Lanusei Oristano - Nuoro - Ozieri - Sassari - Tempio.

Ogni zona avrà un direttivo composto di un presidente e di sei altri membri eletti dai presidenti delle Sezioni che fanno parte della zona. Ciascuno dei sei membri curerà, nella zona, sotto la direzione del presidente, una delle

branche fra le quali è divisa l'attività dell' Esecutivo Regionale e col corrispondente capo di tale branca nell'esecutivo Regionale si terrà collegato.

Le attuali Direzioni Provinciali di Cagliari, Nuoro e Sassari saranno trasformate nei corrispondenti uffici di zona. Ad esse continueranno a fare capo i direttivi delle altre zone autonome della rispettiva provincia per gli affari che nelle sedi provinciali dovranno essere trattati.

e) Le Sezioni continueranno ad essere le naturali sedi periferiche della organizzazione ed i veri centri di vita locale del Partito. Deve essere stroncato il deleterio sistema seguito da presidenti di sezione che prescindono dalla convocazione della assemblea ordinaria annuale e di quella straordinaria tutte le volte che si renda necessario o che il prescritto numero di soci lo richieda. Il presidente e gli altri componenti del direttivo di Sezione devono sempre essere eletti dai Soci. Al Direttore Regionale è demandata la facoltà di sostituire ai direttivi eletti o mancanti un commissario, sentito l'esecutivo Regionale, quando ciò si renda necessario.

La Sezione cura la riscossione delle quote di contribuzione dovute dai singoli soci inscritti e ne rimette l'importo dovuto alla Direzione regionale e ai Direttivi di Zona. In proposito la sezione di Oristano ritiene che mediamente ogni socio debba versare una quota mensile non inferiore a Lire centocinquanta oltre l'importo della tessera annuale che dovrebbe portarsi dall'attuale costo di L. 40 a quello di L. 100. Tali contributi dovrebbero essere ripartiti come segue: l'importo della tessera è di L. 30 mensili alla Direzione Regionale; L. 60 mensili alla Direzione di Zona e L. 60 mensili alla Sezione. Resta in facoltà delle Sezioni modificare in più o in meno la quota di contribuzione spettante alla Sezione, a seconda delle necessità della propria organizzazione.

Resta inoltre salva la possibilità di ridurre la contribuzione dei soci meno abbienti compensandola con l'aumento della contribuzione dei più abbienti e restano infine salve le contribuzioni volontarie straordinarie per ogni grado della organizzazione.

f) La Sezione di Oristano si rende conto che vi saranno difficoltà per raggiungere in breve tempo l'organizzazione funzionante proposta. Perciò le proposte formulate in proposito non escludono il ricorso a temporanei diversi metodi e comitati organizzativi ma ritiene che a quel minimo di organizzazione funzionale si debba giungere al più presto, sotto pena della continua diminuzione dell'efficienza del partito fino all'annullamento in una sorta di vaga aspirazione o di un melanconico rimpianto privi della volontà di vivere ed operare nell'interesse collettivo.

Ritiene altresì che in questo stesso Congresso debbano, per volontaria ma cosciente e concreta contribuzione di tutti i sardisti, reperirsi i fondi occorrenti per riprendere in tutta l'Isola l'attività di partito.

Esulano dalla presente Mozione argomenti di vitale importanza programmatica. Ciò non vuol dire che la Sezione di Oristano ne disconosca l'importanza. Vuol dire soltanto che questa, riaffermata la fedeltà delle ideologie ed ai programmi che costituiscono la tradizione del Partito, ritiene pressoché inutile, se non addirittura controproducente, perdersi nell'esame degli sviluppi di essi se prima non si dimostra, realizzandola in concreto, la volontà di fare del Partito lo strumento di lotta Politica democratica che quegli sviluppi condizionano.

La Sede più opportuna per la discussione di tali argomenti sarà un nuovo Congresso da indire non affrettatamente ma appena la base riorganizzata sarà in grado di parteciparvi con delegati pienamente rappresentativi ed informati.

Il Presidente della Sezione
P.Soggiu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.15)

Documento n. 25

(pag. 172 nota 45)

Lettera *di Francesco Spanedda* a *Pietro Mastino (Sassari, 12 novembre 1953).*

On.Avv. Pietro Mastino
N U O R O
e p.c. all'on. avv. Giovanni Battista Melis - CAGLIARI e all'on. avv. Piero Sotgiu - ORISTANO

Caro Onorevole,

indirizzo la presente a Lei quale Presidente del XI Congresso del P.S.d'A e del Comitato nominato dallo stesso per la riorganizzazione del Partito, perché desidero chiarire subito un equivoco che sarebbe sorto in occasione della nomina dei membri di detto Comitato. Questo pomeriggio mi ha telefonato l' avv. Francesco Dore per chiedermi precisazioni circa la conversazione telefonica che ho avuta con Pietro Soggiu prima che

il Congresso riprendesse i suoi lavori, la mattina del 9 u.s .. Infatti mentre la sera precedente, nel fare i nomi di coloro che sarebbero stati proposti per far parte di detto Comitato (qualora fosse stato approvato l'ordine del giorno del sen. Oggiano) per la Provincia di Sassari si era fatto il nome di esso Dore e dell' ing. Sale, i medesimi sarebbero stati senz' altro scartati in seguito alla mia telefonata a Sotgiu, durante la quale avrei detto che nessuno degli esponenti del Partito in Sassari era disposto ad accettare.

Al riguardo tengo pertanto a precisare quanto segue:

Io ho telefonato a Sotgiu per comunicargli che non mi era stato possibile partire in modo da arrivare ad Oristano prima della ripresa dei lavori del Congresso. Desiderando, però, intervenire almeno alla sua fase conclusiva, chiedevo se, anche partendo più tardi, qualora avessi trovato un mezzo, sarei potuto arrivare prima della chiusura. Sotgiu riteneva che, secondo il desiderio di molti, il Congresso si sarebbe chiuso in mattinata o nelle primissime ore del pomeriggio e perciò siamo rimasti intesi che, prima delle 13 mi avrebbe fatto telefonare da certo Pinna, in modo che, se non fossi già partito, avrei fatto in tempo a prendere l'autopullman delle 13,30. Sotgiu mi ha fatto notare pure che certamente sarebbero state rimesse in discussione le mozioni delle Sezioni di Cagliari e di Oristano, per cui qualche discussione vi sarebbe stata. Io allora gli ho espresso la mia speranza che si riproponesse l'ordine del giorno Oggiano, che per me conteneva la migliore proposta agli effetti della riorganizzazione del partito, anche se ero del parere che nella Provincia di Sassari, purtroppo, ben poco si sarebbe potuto fare.

Dopo ciò Sotgiu mi ha riconfermato che mi avrebbe fatto telefonare in ogni caso prima delle 13. Né a mio nome quindi, né a nome di altri ho fatto alcun cenno al rifiuto di eventuali incarichi, pur manifestando il mio convincimento, che del resto confermo, circa la grande difficoltà di riuscire a riorganizzare il Partito nella nostra Provincia.

Solo verso le 12 sono riuscito a procurarmi il mezzo, e sarei venuto coll'ing. Sale e con Cargiaghe; ma, data l'ora tarda, abbiamo ritenuto opportuno attendere la conferma, da parte di Sotgiu, che i lavori del Congresso sarebbero continuati nel pomeriggio. Non avendo però ricevuta alcuna notizia, verso le 13,30, ho telefonato all'Albergo Industriale cercando di Lei, di Melis o di Sotgiu, ed avendo saputo che non erano ancora rientrati per il pranzo, ho pregato che li avvertissero al loro ritorno, perché se il Congresso non era finito, mi telefonassero. Non avendo ricevuta alcuna telefonata nemmeno da loro, ho pensato che il Congresso chiuso i suoi lavori prima dell' ora di pranzo, ed ho avvertito gli amici, che attendevano di partire con me, che la nostra gita sarebbe stata inutile.

Le ho voluto precisare tutto ciò, informandone anche gli amici Melis e Sotgiu, perché mi duole che, certamente per un malinteso, si sia potuto credere che vecchi sardisti come l'ing. Sale e l'avv. Dore si siano volutamente sottratti ad eventuali incarichi che il Congresso avesse ritenuto di affidare a loro.

Tutto ciò a prescindere dal fatto che la designazione degli amici Cambule e Piretta a far parte del Comitato esecutivo per la riorganizzazione del Partito è riuscita gradita a tutti noi, che, d'altra parte, faremo quel che potremo per prestar loro la nostra collaborazione, nonostante le pessimistiche previsioni.

Gradisca i più cordiali saluti.

F.to Francesco Spanedda

Caro Titino,

oltre che a Sotgiu ho ritenuto opportuno informare del contenuto della suestesa mia anche te.

Tanti cordiali saluti anche da parte di mia moglie.

Francesco Spanedda

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.17)

Documento n. 26

(pag. 172, nota 45)

Lettera di Piero Soggiu a *Francesco Spanedda (Oristano, 16 novembre 1953).*

Chiar.mo Sig.
Avv. Francesco Spanedda
Via Enrico Costa 66 SASSARI

Caro Spanedda,

ho letto con una certa sorpresa la lettera da te diretta il 12 corr. agli On.li Mastino e Melis ed a me inviata in copia.

Una smentita in piena regola, ed una garbata richiesta di giustificazioni.

Poiché io credo di non essere caduto in equivoco e di non averne determinato alcuno, permetti che precisi a mia volta.

Tu mi ha comunicato per telefono le difficoltà per tornare al Congresso ed io ti ho francamente risposto che nella vostra aquilana di Dirigenti provinciali non avreste dovuto esitare a superare tali difficoltà. Ho, conseguentemente, risposto alla tua richiesta di telefonare in ogni caso, che avrei telefonato soltanto nel caso che avessi constatato che i lavori del Congresso si fossero svolti in modo da far presumere che si sarebbero chiusi prima dell'ora in cui saresti potuto, o sareste potuti, giungere anche con un mezzo appositamente ricercato, tenuto conto dell' ora nella quale mi telefonavi e del tempo occorrente per la ricerca del mezzo.

Non ho voluto assumermi, infatti, la responsabilità di determinare, anche involontariamente, la vostra assenza anche soltanto alla fase conclusiva dei lavori. La tua lettera mi dice che ho fatto bene a non assumermi tale responsabilità. Dopo mezzogiorno i lavori del Congresso non erano ancora conclusi, né vi era la certezza che si concludessero immediatamente; potevasi prevedere invece che si protraessero per qualche tempo anche nel pomeriggio. perciò non ho telefonato.

Tu non mi hai detto soltanto che secondo te ben poco si sarebbe potuto fare nella Provincia di Sassari. Mi hai detto invece che questa era opinione comune di voi tutti e che tutti e ciascuno ritenevate di potere utilmente dare soltanto una collaborazione personale. Questa dichiarazione, e non altra, io ho riferito quando si è trattato di proporre al Congresso i nomi dei componenti del Comitato di riorganizzazione. Nello scambio di vedute che ne è seguito io ho ben sostenuto che simili dichiarazioni dimostravano senza equivoci che l'impegno che vi si chiedeva includendovi nel comitato era non gradito e che, pertanto, sarebbe stato meglio includere nel Comitato altri meno sfiduciati, pur senza rinunziare a valersi della Vostra opera come di quella di tutti gli altri sardisti di buona volontà della quale il Partito ha grande bisogno.

Ecco tutto! Chi abbia confuso la notizia da me riferita con le argomentazioni da me sostenute non so; né è molto importante che io sappia. E' importante ristabilire i termini di fatto ed è importante che tu sappia quanto io ho fatto e detto, che lo sappiano gli amici Dore e Sale, che neppure sapevo fossero stati da voi prescelti il giorno 8 per far parte del progettato Comitato. D'altronde è mia vecchia convinzione che nulla è definitivo nella organizzazione dei Quadri di un partito politico. Io sarei lietissimo di vedere i vecchi dirigenti, come gli amici Sale e Dore, portati sugli scudi con rinnovato ardore della rinnovata e forte organizzazione delle vostre zone.

Cordialmente

Aff.mo P. Soggiu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.501, f.17)

Documento n. 27

(pag. 179, nota 68)

Elenco dei nominativi dei Consiglieri comunali sardisti eletti nelle elezioni del 1954.

ABBASANTA: Pala Bachisio, Cherchi Giuseppino, Sanna Francesco, Leone Luigi.
In altra lista: Mele Antonio (161)

ALLAI: Pili Antonio di Virgilio, Deidda Pasquale fu Giuseppe, Delugas Giovanni fu Giuseppe, Pischedda Antonio fu Domenico (Sindaco), Cominu Ignazio di Giovanni, Demuru Niccolò di Salvatore, Urru Giovanni di Costantino, Marras Francesco fu Giuseppe, Deligia Pasquale fu Daniele, Saba Salvatore fu Antonio, Saba Domenico fu Daniele, Zucca Elia fu Marcello.

ASUNI: Porcu Salvatore di Raffaele, Dore Serafino fu Salvatore, Melis Vincenza di Gaetano, Macis Bernardino, Secci Virgilio fu Raimondo, Mura Giovanni, Anedda Giuseppe, Fenu Clemente di Efisio, Muscas Giovanni, Secci Giuseppe fu Raimondo, Perseu Giuseppe fu Onorato, Ricci Francesco fu Giovanni.

BARUMINI: Sanna Giovanni fu Bachisio, Murru Emilio fu Francesco, Sergi Cesarino fu Pietro, Demontis Isidoro di Saverio.

BIDONI:

BURCEI: Aiello Eretteo di Carlo, Perra Ernesto fu Battista, Petrucci Fidele, Lecca Raffaele fu Angleo, Maccioni Cesare fu Priamo, Lobina Pasquale di Salvatore, Cannas Emilio fu Pasquale, Lecca Efisio fu Luigi, Cardia Pietro fu Francesco, Surcis Francesco fu Raffaele, Monni Eugenio di Francesco, Maccioni Giovanni di Antonio.

CAPOTERRA: Mallei Edoardo di Giuseppe, Cogoni Lidio di Giuseppe.

LLLLDOMUSNOVAS: Murru Mario, Peddis Innocenzo.

DOLIANOVA:
FURTEI: Corda Marino fu Salvatore - Maxia Simplicio fu Giuseppe.
GHILARZA: Sanna Raimondo fu Tomaso, Marras Salvatorino fu Giovanni Battista, Fadda Gaspare fu Emanuele, Faedda Raffaele di Pietro Antonio, Piras Serafino di Antioco, Prunero Francesco fu Daniele, Manca Giuseppe fu Angelo.
GONNOSNO': Puxeddu Antonio fu Luigi, Puxeddu Michelino fu Antonio, Obili Eusebio fu Carlo.
GUASILA: Ghiani dott. Quirino di Celestino, Caria Lamberto di Beniamino, Atzori Cesare fu Francesco, Gola Eraldo fu Evaristo.
LUNAMATRONA: Melis Orazio di Alberto, Garau Ezio fu Salvatore, Setzu Agostino fu Antonio, Meloni Lino di Felice.
MOGORO: Broccia Bernardino fu Antioco.
MURAVERA: Corda Severino fu Giuseppe, Usai Ginotto di Salvatore, Murru Antonio fu Luigi, Serpau Erminio fu Raffaele.
ORISTANO: Abis Sergio fu Francesco.
PAULILATINO: Sanna Giuseppe fu Salvatore, Firinu Sebastiano di Antonio, Schirra Giovanni fu Pietro Paolo, Colleo Simone di Giuseppe.
PULA: Puddu Gustavo fu Giovanni (Sndaco), Argirò Ubaldo fu Benedetto, Secci Antonio di Diego, Piddiu Efisio fu Efisio, Faa Francesco fu Francesco, Pala Antonio di Gavino, Loi Antioco di Giovanni, Melis Giulio di Battista, Melis Pietro di Luigi, Puddu Pasquale fu Giuseppe, Melis Luigi fu Francesco, Usai Emanuele fu Antonio.
SAMATZAI: Musio Marino di Raimondo, Pitzus Antonio fu Pietro.
SAMUGHEO: Cau Emanuele di Sebastiano, Campo Ilerio fu Giovanni, Caddeo Luigi di Antonio, Frongia Serafino fu Basilio, Frongia Sebastiano fu Emanuele, Macis Giuseppe di Antonio, Mura Edoardo fu Luigi, Puddu Antonio fu Elia, Perdighe Giovanni fu Antonio, Sanna Tomaso di Giovanni, Sulis Francesco di Agostino, Sulis Gerolamo di Giovanni, Tatti Emanuele di Daniele, Trogu Francesco di Antonio, Urru Serafino di Giovanni.
S.ANDREA FRIUS: Aru Giovanni fu Angelo.
S.BASILIO:
SANLURI: Tronci Luigi fu Raffaele, Congia Peppino fu Antioco, Canelles Albino fu Francesco, Mandis Antonio fu Luigi, Argiolas Giuseppe fu Giuseppe, Pau Ennio fu Severino, Congia Francesco fu Raimondo.
SAN SPERATE: Ecca Dario di Egidio, Mameli Efisio di Stefano, Collu Ottone fu Francesco, Pili Giovanni di Giuseppe, Schirru Efisio fu Raimondo, Ambu Giovanni di Paolo, Spiga Delfino fu Vincenzo, Marcis Francesco di Efisio, Spiga Vittorio fu Simone, Lussu Giuseppe fu Efisio.
SANTADI:
S.VITO:
SEGARIU: Fabiano Curreli di Francesco, Palmas Francesco di Giuseppe, Tronci Giuseppe fu Sisinnio.
SENEGHE: Lucchesu Pietro fu Giovanni.
SENIS: Loi Luigi, Murru Valentino. SERRENTI:
SESTU:
SILIQUA: Pintus Flaminio, Tinti Giovanni, Pittau Giuseppe, Spiga Salvatore, Piras Gervasio, Baratino Antonio, Littarru Giovanni.
SINI: Cabras Isidoro di Angleo, Atzori Erminio di Faustino, Lai Fiorenzo di Luigino, Marrocu Enerio fu Agostino, Cau Pietro fu Angelo, Atzori Franceschino di Antonio, Simbula Giulio di Pietro, Cau Francesco di Belliano, Figus Pietrino fu Bellico, marrocu Dionigi fu Giovanni.
SOLARUSSA: Delogu Francesco fu Salvatore, Madulu Salvatore fu Silvestro, Scintu Salvatore di Federico, Tendas Salvatore di Giovanni.
SORRADILE: melis Giovanni fu Antioco, Pinna Francesco d iGiuseppe, Masia Antonio di Giuseppe.
TERRALBA: Tuveri Salvatore fu Battista, Melis Quintino fu Raimondo.
VILLAMASSARGIA: Galleu Giovanni fu Giovanni.
VILLANOVAFRANCA: Pilia Salvatore fu Giacomo.
VILLASIMIUS: Zuddas Leonida di Enrico, Casula Giovanni di Agostino, merci Giovanni fu Raffaele, Dessì Luigi di Angelo, Fadda Vincenzo di Efisio.
LASPLASSAS: Cancedda Firenzo di beniamino, Cau Giuseppe fu Giovanni, Frau Cesare di Vitale, orrù Severino fu Sisinnio, Cabras Antonio di Antonio, Nocco Giuseppe fu Franceco, Sirigu Pasquale di Raffaele,
SAMUGHEO: Cau Emanuele di Sebastiano, Campo Ilerio fu Giovanni, Caddeo Luigi di Antonio, Frongia Serafino fu Basilio, Frongia Sebastiano fu Emanuele, macis Giuseppe di Antonio, Mura Edoardo fu Luigi, Puddu Antonio fu Elia, Perdighe Giovani fu Antonio, Sanna Tomaso di Giovanni, Sulis Francesco di Agostino, Sulis Gerolamo di Giovanni, Tatti Emanuele di Daniele, Trogu Francesco di Antonio, urru Serafino di Giovanni.
S.ANDREA FRIUS: Aru Giovanni fu Angelo,
S.BASILIO:
SANLURI: Tronci Luigi fu Raffaele, Congia peppino fu Antioco, Canelles Albino fu Francesco, Mandis Antonio fu Luigi, Argiolas Giuseppe fu Giuseppe, Pau Ennio fu Severino, Congia Francesco fu Raimondo.
SAN SPERATE: Ecca Dario di Egidio, Mameli Efisio di Stefano, Collu Ottone fu Francesco, Pili Giovanni di Giuseppe, Schirru Efisio fu Raimondo, Ambu Giovanni di Paolo, Spiga Delfino fu Vincenzo, Marcis Francesco di

Efisio, Spiga Vittorio fu Simone, Lussu Giuseppe fu Efisio.
SANTADI:
S.VITO:
SEGARIU: Fabiano Curreli di Francesco, Palmas Francesco di Giuseppe, Tronci Giuseppe fu Sisinnio.
SENEGHE: Lucchesu Pietro fu Giovanni.
SENIS: Loi Luigi, Murru Valentino.
SERRENTI:
SESTU:
SILIQUA: Pintus Flaminio, Tinti Giovanni, Pittau Giuseppe, Spiga Salvatore, Piras Gervasio, Baratino Antonio, Littarru Giovanni.
SINI: Cabras Isidoro di Angleo, Atzori Erminio di Faustino, Lai Fiorenzo di Luigino, Marrocu Enerio fu Agostino, Cau Pietro fu Angelo, Atzori Franceschino di Antonio, Simbula Giulio di Pietro, Cau Francesco di Belliano, Figus Pietrino fu Bellico, marrocu Dionigi fu Giovanni.
Solarussa: Delogu Francesco fu Salvatore, Madulu Salvatore fu Silvestro, Scintu Salvatore di Federico, Tendas Salvatore di Giovanni.
SORRADILE: melis Giovanni fu Antioco, Pinna Francesco d iGiuseppe, Masia Antonio di Giuseppe.
TERRALBA: Tuveri Salvatore fu Battista, Melis Quintino fu Raimondo.
VILLAMASSARGIA: Galleu Giovanni fu Giovanni.
VILLANOVAFRANCA: Pilia Salvatore fu Giacomo.
VILLASIMIUS: Zuddas Leonida di Enrico, Casula Giovanni di Agostino, merci Giovanni fu Raffaele, Dessì Luigi di Angelo, Fadda Vincenzo di Efisio.
LASPLASSAS: Cancedda Firenzo di beniamino, Cau Giuseppe fu Giovanni, Frau Cesare di Vitale, orrù Severino fu Sisinnio, Cabras Antonio di Antonio, Nocco Giuseppe fu Franceco, Sirigu Pasquale di Raffaele,
AUSTIS: Rondoni Antonio fu Cairoli, Carta Giuseppe fu Giovanni, Sanna Giovanni fu Antioco, Fadda Seradino fu battista, Trogu Franceco fu Celeste, Onnis Luigi Francesco, Sanna Francesco Maria fu Francesco, Pitzori Francesco di Antonio Maria, marcello Efisio di Francescangelo, Porcu Giovanni di Antonio.
OLZAI: Mameli Bacchisio Antonio fu Agostino, maccu Giovanni Sebastiano fu pasquale, marcello Giovanni Antonio fu Gavino, Guiso Ignazio fu Francesco, Murgiolu Pietro fu Giuseppe, Piu Francesco Antonio fu Raffaele, Melis Giuseppe fu Sebastiano.
DESULO: Casula Giovanni Maria fu Giovanni, Gioi Francesco fu Basilio, Pintore Francesco fu Basilio, Fais Giovannni Antonio, lai Deiana Giovanni, Floris Giuseppe di Basilio, Pintore Giovanni fu Francesco.
BORTIGALI: Todde Sebastiano fu Giovannangelo.
OTTANA: Carboni Antonio Maria fu Costantino, Carta Sebastiano fu Giuseppe, barca Daniele mario fu Bacchsio Antonio, Puxeddu Antonio Giuseppe di Bachisio, Mele Antonio fu Matteo, Loro Giuseppe Niccolò di Pietro, Denti Michele fu Michelangelo, Dettori Salvatorew fu bachisio, Delrio Salvatore.
NORAGUGUME: Corda Costantino di Francesco Giuseppe, Nurchi Giovannantonio di Pietro.
OLLOLAI: Daga Michele fu Antonio, Bussu Francesco fu Giovanni.
SILANUS: Arca Antonio Costantino fu Pietro Paolo.
VILLANOVATRUSCHEDDU: Virdis Giovanni fu Michele, Scanu Cosimo fu Domenico, Solinas Giovanni Michele fu Cosimo, urru Giovanni fu Sebastiano, lepori Aurelio fu Antonio, Cossa Giovanni fu gavino, Virdis Beniamino fu Michele, Gili Domenico di Pasquale, marongiu Giovanni fu Domenico, Solinas Andrea Giovanni fu Monserrato, Coccolone Raffaele fu Antonio, Mulas Angelo di Sebastiano.
TIANA: Marcello Giuseppe fu Raimondo, Zedda Augusto fu Giovanni, noli Ignazio fu Pietro, Zedda Mario fu Francesco, Curreli Giacchino fu Pietro, lai Anselmo fu Alessio, Todde Agostino fu Francesco Maria, Piras Francesco di Agostino, Cadoni Antonio di Pietro, Zedda Salvatore fu Antonio Ignazio, Madeddu Giulio fu Maurizio.
OVODDA: Sedda Mario fu Giuseppe, Vaccca Giovanni Maria fu Pietro, loddo Giorgio fu Giovanni.
SERRI: Caria Giovanni fu Severino, Sanna Mario di Giuseppe, Porcedda Giovanni fu Gerolamo, Caria Paolo fu Raffaele, Alterio Luigi fu Cosimo.
ORUNE:
LOCERI: Demuru Egle fu Giovanni, Murgia Flavio di Angelo, Pilia Antonio fu Simone, Mulas Luigi di Emilio.
VILLANOVATULO:
ATZARA: Flore Pietro du Antioco, Manca Giuseppe di Giovanni, mura Salvatore fu Antonio, manca Antioco di Antonio.
CHIARAMONTI: Dennani Gavino di Gavino, Villa Pietro di Antonio Luigi, Brunu Tomaso fu Gregorio, Satta Nicola di Angelo.
PAU: meloni Efisio fu benedetto.
MONASTIR: Salvatore Bullitta
MORGONGIORI: Sindaco Terenzio Scano
ARZANA: Pasquale Perasso (Sindaco).
CALASETTA Prof. Enea Rombi (Sindaco).
SORGONO: Avv. Flavio Cubeddu
BITTI: Delogu Antonio (Assessore Comunale).

NUORO: Sebastiano Maccioni.
ONIFERI: Carta Pasquale
ONANRI: Aru Luigi
PAULI ARBAREI: Ettore Tronci – Sindaco
BAULADU: Atza Pietro
BOLOTANA. Don Peppico Angioy - Sindaco
BOTTIDA: Sanna Antonio – Sindaco
MAMOIDA: Angioy Nino - Sindaco
GONNOSFANADIGA: Garau Francesco - Vice Sindaco
SERDIANA: Dott. Beniamino Carta - Innocenzo Locci
TUILI: Vinci Mario - Assessore Comunale
TORTOLI': Depau Giulio - Sindaco - Carmine Lorrai
CHIARAMONTI: Dennani Gavino - vice Sindaco
SARDARA: Abis Giovanni
BALLAO: Eligio Congiu - Sindaco
SILIUS: Lallai Mario
MORES: Mulas Mario
NURRI: Matta Luigi
ARDAULI: Ibba Domenico - Sindaco.

Documento n. 28

(pag. 180, nota 71)

Lettera di Peppino Barranu a *Pietro Mastino (Cagliari, 11 gennaio* 1955).

All'On.le Presidente del Comitato Esecutivo Straordinario del Partito Sardo d'Azione.

Nel declinare l'invito rivoltomi, per il tramite dell'On.le P.Melis, a partecipare, il 13 p.v., ad una riunione in Oristano, La prego On.le Presidente, di voler prendere atto che:

l) poiché mantengono intatta validità i motivi che mi indussero ad inviarle, il 25.1.1954, una lettera di protesta e di dimissioni, e poiché, nel tempo intercorso da tale data ad oggi, non si sono verificati fatti né sono state create condizioni che abbiano sostanzialmente modificato in senso positivo la situazione lamentata e la linea di azione contrastante con la volontà della base espressa al Congresso di Oristano;

2) poiché anzi, in tale data, i fatti nuovi di valore sostanziale sono, purtroppo, i seguenti:

a) l'assenza di volontà di organizzazione, rivelata dalla mancanza di attività organizzativa che miri a ricostituire le basi del Partito, da alcuni anni - praticamente - inesistente come tale: assenza di organizzazione che è effetto e insieme causa della mancanza di democrazia interna, della impossibilità di chiarificazione ideologica e di una chiara e responsabile impostazione di una azione politica rispettosa della fondamentale esigenza che guidò alle origini il movimento sardista: la difesa dei lavoratori sardi;

b) la collaborazione con il Partito della Democrazia Cristiana, attuata sin dall'aprile dello scorso anno (contro la volontà del Congresso) a condizioni umilianti e, se raffrontate con quelle del gennaio 1954, sempre più rinunciatarie e per il partito e per gli interessi della Sardegna. (Questa delle rinunce è, d'altronde, la caratteristica fondamentale di tale collaborazione, come in buona sostanza risulta dall'inazione politica dell'attuale Giunta democristiano-sardista nei confronti del problema di Carbonia, dell'attuazione degli impegni dello Stato (indicati nell'art. 13 e nell' art. 8 dello Statuto speciale) e, in genere, dei problemi di rinascita isolana, per i quali nulla, sul piano obiettivo, si è fatto. E questa posizione non è che il riflesso della posizione politica della dirigenza del Partito che è scivolata sul piano degli accomodamenti, della collaborazione a tutti i costi con la Democrazia Cristiana, della rinuncia alle rivendicazioni più vive e pressanti del popolo sardo);

c) il mancato rispetto della volontà espressa dal Congresso di Oristano del novembre 1954 che il Comitato Straordinario (eletto a realizzare tale fine e quello della riorganizzazione) provvedesse a convocare, a brevissima scadenza, il nuovo Congresso che non avrebbe potuto non riconoscere e se coerente con lo spirito che animava la base sardista e che portò alle decisioni del Congresso del novembre - condannare l'azione collaborazionistica del Comitato Esecutivo (ma, d'altra parte, non si può pensare, dato il precedente, che la volontà di un nuovo Congresso - ammesso che il congresso di un partito privo di una sia pur minima struttura organizzativa possa esprimere una precisa volontà di base - sarebbe stata o possa essere rispettata);

3) essendo, per questi ultimi motivi, venuta a cadere l'unica ragione che mi indusse a ritirare, in seguito alle sollecitazioni di cari amici, le dimissioni presentate con la lettera del 25-1-1954, adempio, on.le Presidente, al dovere di dichiarare formalmente che non intendo continuare a far parte del Partito Sardo d'Azione o, con preghiera di volerne prendere atto, le comunico, con dolore ma in piena serenità di coscienza, le mie dimissioni.

Con sentita stima,

Giuseppe Barranu

(A.F.S., c.504, f.9)

Documento n. 29

(pag. 237, nota 134)

Accordo elettorale tra il Movimento Comunità di Adriano Olivetti ed il Psd'A (Ivrea, 13 *marzo 1958).*

NOMINA DI PRESIDENTE DI GRUPPO POLITICO ORGANIZZATO

I sottoscritti

1. Olivetti Adriano nato 1'11 aprile 1901 ad Ivrea, nella sua qualità di Presidente del "MOVIMENTO COMUNITA'";
2. Massarino Ermenegildo nato il 14 dicembre 1888 ad Alluvioni di Camiò (Alessandria), nella sua qualità di Segretario del "PARTITO DEI CONTADINI D'ITALIA";
3. Roggero Giuseppe nato il 15 ottobre 1921 a Casale Monferrato, nella sua qualità di Segretario della "LEGA DELLE COMUNITA' DI FABBRICA" ;
4. Melis Giovanni Battista nato il 19 maggio 1904 a Oliena (Nuoro), nella sua qualità di Direttore del "PARTITO SARDO D'AZIONE";

Premesso

che, previa deliberazione assunta dai rispettivi partiti e movimenti hanno concordemente deciso la partecipazione alle prossime elezioni politiche per la Camera dei Deputati, assumendo come gruppo la denominazione di "COMUNITA' DELLA CULTURA, DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI D'ITALIA. FEDERAZIONE DEI GRUPPI AUTONOMISTI";

Nominano

a Presidente del Gruppo Politico sovra descritto il signor OLIVETTI ADRIANO affidandogli tutti gli incombenti previsti dal testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei Deputati (decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 371), ivi compresa la facoltà di presentare il contrassegno a norma dell'art. 15 del testo unico sopracitato ed eventualmente sostituirlo secondo il previsto del successivo art. 16 stessa legge qualora ciò venisse richiesto dal competente Ministero dell'Interno;

e deliberano

di presentare liste proprie del Gruppo Politico organizzato nelle seguenti circoscrizioni elettorali:
I- Torino - Novara - Vercelli II - Cuneo - Alessandria - Asti -
III - Genova - Imperia - La Spezia - Savona IV - Milano - Pavia -
XIX - Roma - Viterbo - Latina - Frosinone XXII - Napoli - Caserta -
XXX - Cagliari - Sassari - Nuoro

Letto, approvato e sottoscritto. Ivrea, lì

13 marzo 1958.

Documento n. 30

(pag. 237, nota 135)

Documento n. 31

(pag. 274, nota 163)

Nominativi dei delegati del XIII Congresso del PSd'A

(Cagliari, 25 *settembre 1960).*

N. 1	Bussalai Ignazia	Orani
N. 2	Aru Maria	Orani
N. 3	Cau Luigi di Francesco	Sestu
N. 4	Perra Ernesto	Burcei
N. 5	Peddizzi Pasquale	Maracalagonis
N. 6	Aru Luigi	Orani
N. 7	Bertocchi Gonario	Orani
N. 8	Mura Maria	Gesturi
N. 9	Zedda Francesco	Gesturi
N.10	Atzori Giuseppe	Suelli
N.ll	Trincas Mario	Suelli
N.12	Lorrai Carmine	Tortolì
N.13	Argoni Paolino	Tortolì
N.14	Falchi Mario	Tortolì
N.15	Aversano Antonio	Tortolì
N.17	Sirigu Raimondo	Senorbì
N.18	Cabras Giorgio	Urzulei
N.19	Pilia Silvio	Triei
N.20	Porcu Antonio	Dolianova
N.21	Orrù Don Battista	Gergei
N.22	Gabitza Bernardo	Perdasdefogu
N.23	Lai Ugo	Perdasdefogu
N.24	Tronci Dionigi	Tuili
N.25	Aramu Savino	Arixi
N.26	Pietro Carta	Baunei
N.27	Canu Salvatore	Baunei
N.28	Utzeri Giovanni	Villasimius
N.29	Marotto Eligio	San Sperate

N.30	Foddis Giulio	Assemini
N.31	Ortu Italo	Bauladu
N.32	Farina Stefano	Teulada
N.33	Usai Claudio	Pabillonis
N.34	Zurru Costantina	Pabillonis
N.35	Tola Silvio	Nuragus
N.36	Melis Silvio	Cortoghiana
N.37	Soru Salvatore	Cortoghiana
N.38	Appile Pietro	Cortoghiana
N.39	Piras Gervasio	Siliqua
N.40	Ledda Antonio	Siliqua
N.41	Manunta Giomaria	Castelsardo
N.42	Cimino Antonio	Castelsardo
N.43	Virdis G.Antonio	Castelsardo
N.44	Figus Ernesto	Mogoro
N.45	Atzeni Nino	Mogoro
N.46	Diana Paolo	Sardara
N.47	Pisu Saverio	Sardara

N.48		Bolotana
N.49	Mulas Pierino	Bolotana
N.50	Fruttu Raffaele	Gadoni
N.51	Garau Pietro	Villanovafranca
N.52	Congiu Edigio	Ballao
N.53	Garippa Salvatore	Oliena
N.54	Puddu Salvatore	Oliena
N.55	Demuro Giovanni	Oliena
N.56	Palimodde Giuseppe	Oliena
N.57	Colli Antonio	Oliena
N.58	Melis Mario	Oliena
N..59	Massaiu Giannetto	Oliena
N.60	Corrias Ananio	Oliena
N.61	Catte Pietro	Oliena
N.62	Piras Sebastiano	Oliena
N.63	Puligheddu Salvatore	Oliena
N.64	Carrus Antonio	Oliena
N.65	Bassu Pasquale	Oliena
N.66	Manca Giuseppe	Belvì
N .67	Uras Tonino	Sorgono
N.68	Cubeddu Flavio	Sorgono
N.69	Serrenti Benito	Villamassargia
N.70	Perseu Eutemio	Baressa
N.7l	Angius Beniamino	Serdiana
N.72	Sanna Luciano	Suni
N.73	Agus Iolanda	Ghilarza
N.74	Sanna Raimondo	Ghilarza
N.75	Fulghesu Agostino	Laconi
N.76	Meloni Lino	Lunamatrona
N.77	Cao Emanuele	Samugheo
N.78	Tatti Antonio	Samugheo
N.79	Corronca Angelo	Scano Montiferro
N.80	Corronca Salvatore	Scano Montiferro Scano Montiferro
N.81	Ruggiu Giovanni	Villanova Truscheddu
N.82	Virdis Giuseppe	Allai
N.83	Cominu Ignazio	Bitti
N.84	Orunesu Giovanni	Lula
N.85	Salvatore Leoni	Uta
N.86	Pili Anacleto	Morgongiori
N.87	Pistis Giovanni	Villanovatulo
	Ligas Virgilio	Villanovatulo

N.88	Carrus Antonio	Desulo
N.89	Floris Trento	Desulo
N.90	Floris Salvatore	Villacidro
N.9l	Angius Peppino	Pauli Arbarei
N.92	Tronci Ettore	Pauli Arbarei
N.93	Caoli Osvaldo	Pauli Arbarei
N.94	Corona Claudino	
N.95		

N.96	Pireddu Nunzio	Siddi
N.97	Vacca Salvatore	Siddi
N.98	Attene Giovanni	Flussio
N.99	Palmas Antonio	Flussio
N.100	Melis Quintino	Terralba
N.101	Madau Antonio	San Vero Milis
N 102	Ibba Francesco	Ardauli
N.103	Lilliu Giuseppe	Ussaramanna
N.104	Concudu Beniamino	Ula Tirso
N.105	Carta Salvatore	Bonarcado
N.106	Mura Nicolò	Paulilatino
N.107	Firinu Salvatore	Paulilatino
N.108	Sanna Salvatore	Paulilatino
N.109	Carta Peppino	Cabras
N.110	Olla Giuseppe	Nuraminis
N.111	Soru Piero	Nuraminis
N.112	Chitti Egisto	Austis
N.113	Cannas Puddu Mario	Massai
N.114	Pala Giovanni	Tonara
N.115	Murgia Luigi	Loceri
N.116	Murgia Saverio	Loceri
N.117	Congia Achino	Sanluri
N.118	Canelles Rodolfo	Sanluri
N.119	Costantino Virgilio	Carbonia
N.120	Carta Pasquale	Carbonia
N.121	Granella Mario	Carbonia
N.122	Pittittu Palmerio	Carbonia
N.123	Mulas Gino	Gavoi
N.124	Maccioni Vittorio	Orune
N.125	Meloni Giuseppe	Capoterra
N.126	Marotto Emilio	Portoscuso
N.127	Zedda Emilio	Armungia
N.128	Zedda Michele	Ollolai
N.129	Carta Giovanni	Nuxis
N.130	Crobeddu Alessandro	Nuxis
N.131	Pinna Giovanni	Nuxis
N.132	Cincotti Flavio	Calasetta S
N.133	Lai Antiòco Luigi	.Antioco
N.134	Demontis Clemente	Bacu Abis
N.135	Contini Martino	Gonnesa
N.136	Caria Cesello	Gonnesa
N.137	Sanna Carlo	Cagliari
N.138	Masedu Lorenzo	Cagliari
N.139	Napoli Ciro	Cagliari
N.140	Sanna Giovanni	Cagliari
N.141	Boni Edgardo	Cagliari
N.142	Pietro Deledda	Cagliari
N.143	Melis Lixi Antonino	Cagliari
N.144	Meloni Giovani	Sassari
N.145	Mele Nino	
N.146		

N.147	Ruiu Nino	Sassari
N.148	Brusco Bastiano	
N.149	Sechi Salvatore	Sassari
N.150	Melis Federico	
N.151	Tipula Tito	Villamar (delega Carlo Sanna)
	Piddiu Efisio	Elini
		Pula

Documento n. 34

(pag. 274, nota 163)

Dirigenti sardisti nei Comuni della Sardegna al 31 *dicembre 1961*

SEZIONE	SEGRETARI	Totale Tessere N.
Ardauli Ca	Ibba Francesco	10
Arixi Ca	Aramu Paolo	34
Bacu Abis Ca	Falletto Antonio	50
Baressa Ca	Scano Graziano	60
Bauladu Ca	Ortu Italo	50
Burcei Ca	Perra Ernesto	200
Cabras Ca	Carta Peppino	25
Capoterra Ca	Meloni Giuseppe	25
Carbonia Ca	Granella Mario	172
Cortoghiana Ca	Aprile Pietro	20
Collinas	Tuveri Francesco	60
Dolianova Ca	Porcu Nino	200
Gonnesa Ca	Contini Martino	23
Gonosfanadiga Ca	Zurru Nicolino	27
Guasila Ca	Masili Francesco	100
Iglesias Ca	Fontana Vittorio	45
Las Plassas Ca	Putzolu Francesco	50
Masainas Ca	Gallus Guido	30
Masullas Ca	Saiu Eligio	50
Mogoro Ca	Piras Olindo	25
Monastir Ca	Figus Ernesto	47
Morgongiori Ca	Bullita Salvatore	110
Nuraminis Ca	Pistis Giovanni (Nino)	650
Oristanno Ca	Olla Giuseppe	25
Pabillonis Ca	Cossu Umberto	64
Pirri Ca	Usai Claudio	50
Pauli Arbarei Ca	Niedu Vito	100
Protoscuso Ca	Tronci Ettore	50
San Basilio Ca	Pasella Polo	80
S.Gavino Monreale Ca	Pisano Antonio	400
Santadi Ca	Montisci Giuseppe	30
Segariu Ca	Breanau Umberto	50

Selargius Ca	Silenu Clemente	35
Serdiana Ca	Putzu Emilio	50
Serramanna Ca	Carta Beniamino	50
Serrenti Ca	Medda Tito	50
Sestu Ca	Sanna Giuseppino	41
Siliqua Ca	Ferru Emilio	3
Sini Ca	Piras Gervasio	100
Suelli Ca	Lai Emilio	150
Teulada Ca	Atzeri Giuseppe	20
Tuili Ca	Mocci Eliseo	25
Ussaramanna Ca	Vinci Mario	44
Villamar Ca	Lilliu Giuseppino	20
Villanovaforru Ca	Melis Federico	25
Villanovafranca Ca	Tuveri Giovanni	25
Villaputzu Ca	Putzolu Livio	24
Villasimius Ca	Mura Maie	100
Olbia SS	Utzeri Giovanni	2000
Sassari	Avv.Sensini	50
Atzara Nu	Ruju Nino	50
Austis Nu	Etzo Giuseppe	30
Bari Sardo Nu	Chitti Egisto	250
Baunei Nu	Murru Virgilio	50
Belvì Nu	Maddau Antonio	200
Desulo Nu	Carta Onorato	50
Escolca Nu	Floris Trento	25
Genoni Nu	Cadoni Simone	25
Gergei Nu	Zucca Giuseppe	45
Ierzu Nu	Manducu Giorgio	150
Lanusei Nu	Mura Virgilio	100
Loceri Nu	Contu Dario	20
Lotzorai Nu	Murgia Saverio	1000
Nuoro	Saba Ugo	50
Nuragus Nu	Sedda Mario	56
Orroli Nu	Tola Silvio	50
Osini Nu	Orrù Virgilio	198
Perdasdefogu Nu	Cannas Mario	50
Seulo Nu	Lai Ugo – Mameli Giacomo	200
Sorgono Nu	Murgia Antioco	20
Tertenia Nu	Uras Tonino	43
Tonara Nu	Deiana Giovanni	50
Ulassai Nu	Piras	56
Urzulei Nu	Succu Antioco	50
	Cannas Mario	198
	Mulas Serafino	50
		200
		20
		43
		50
		50
		8.851

Ad un totale di 114 Sezioni sono state distribuite (da noi date in carico) n. 12.864 tessere delle quali solo 4.013 sono state pagate, e restituite a noi, da 40 Sezioni.
74 Sezioni sono morose (non hanno pagato né sebbene siano state sollecitate) per un complessivo di 8.851 tessere.
LE 40 SEZIONI CHE HANNO PAGATO SONO:

Provincia di Cagliari

l - Ales
2 - Arbus
3 - Asuni
4 - Cagliari
5 - Calasetta
6 – Escovedu
7 – Gesturi
8 - Ghilarza
9 - Lunamatrona
10 - Monserrato
11 - Nuxis
12 - Paulilatino
13 - Samatzai
14 - Sanlusi
15 - San Sperate
16 - Sant'Annarresi
17 - San Vero Milis
18 - San Vito
19 - Sarrock
20 - Senorbì
21 - Siddi
22 - Solarussa
23 - Sorradile
24 – Terralba
25 - Uta
26 - Villamassargia
27 - Villasor
28 - Seneghe

Provincia di Nuoro
1 - Esterlizi
2 - Flussio
3 - Ilbono
4 - Isili
5 - Laconi
6 - Gairo
7 - Nurri
8 - Sadali
9 - Serri
10 - Seui
11 - Talana
12 - villanovatulo

Provincia di Sassari

zero

IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO
(Antonino Fois)

PARTE QUARTA

CAPITOLO OTTAVO, La Rinascita: mito e realtà

Documento n. 32

(pag. 327, nota 23)

Lettera di G. B. Melis a Pietro Pala, segretario regionale della D. C., datata da Cagliari il 14 luglio 1961.

Caro Dottore,

a seguito dell'incontro di mercoledì 12 corrente, cui hanno partecipato il Presidente della Giunta On. Le Corrias, l'Onle Filigheddu e Lei nella Sua qualità di Segretario Regionale per la D. C., e gli On.li Puligheddu e Soggiu e il sottoscritto per il P. S. d'Azione, mi pare che i chiarimenti reciprocamente forniti consentano di affermare che nessuna divergenza sostanziale impedisce la formazione di una Giunta Regionale di collaborazione tra i nostri due Partiti, intesa a continuare nel programma impostato dalla cessata amministrazione regionale e nelle stesse condizioni di partecipazione ad essa.

E' evidente che tale programma va riveduto ed integrato alla luce dei fatti che si sono successivamente determinati con particolare richiamo al Piano di Rinascita.

Sono lieto che abbiamo concordato sull'esigenza:

1°) – di rendere sempre più efficiente l'azione della Giunta, espressione della maggioranza precostituita derivante dagli accordi, nella difesa dell'Autonomia e dei problemi sardi in tutti i loro aspetti economici e sociali e di ispirare a tale presupposto, nel concreto, il programma che la nuova Giunta D.C. – Sardista dovrà presentare;

2°) – di tradurre la collaborazione tra i Partiti, oltre che nella Giunta Regionale, in tutti gli aspetti e settori della vita pubblica isolana, riprendendo in esame tutte quelle situazioni che finora hanno determinato attriti, sfasamenti, insoddisfazione, perché vengano eliminate, a tal fine prendendo impegno di procedere specificamente, attraverso funzionali rapporti tra le Segreterie Regionali, e d'intesa con la Giunta, all'analisi dei fattori che tali situazioni hanno determinato, perché ne risulti, con la migliore evoluzione, elevato il tono politico e morale della vita pubblica isolana e degli istituti nei quali essa si articola, e armonizzata, anche localmente, la vita di relazione tra i nostri partiti nello spirito della collaborazione che si rinnova e stabilizza in giunta;

In relazione a ciò, concordo sull'opportunità di nominare, in sede provinciale, e sotto la direzione dei responsabili regionali, un rappresentante per partito, che, acquisiti tutti gli elementi utili alla conoscenza degli aspetti specifici di tali situazioni, proponga le soluzioni più confacenti al fine di creare il clima della migliore comprensione e della collaborazione democratica contro i totalitarismi di destra e di sinistra.

In questo clima e per la stessa via, tenuto presente quanto ci siamo detto e scritto in proposito, vanno riesaminate, in uno a quello di altri Enti, le situazioni comunali maturate nelle recenti elezioni amministrative, in liste ibride di varia origine politica (non mai, peraltro, per quanto ci riguarda, concordate al livello di Partiti) hanno determinato la formazione di giunte con la partecipazione, ad esempio, di rappresentanti comunisti, che costituiscono localmente elemento di confusione e di equivoco e, per parte vostra, una difficoltà alla auspicata intesa ed alla utile omogeneità della collaborazione a tutti i livelli: ciò al fine di rimuovere, ovunque e comunque sia possibile, con la migliore e concreta buona volontà, tali situazioni ai fini di una azione, riconosciuta necessaria, di comune difesa democratica senza ovviamente interferire nella autonomia dei Partiti.

Resta altresì inteso, come del resto è stato stabilità a voce e per iscritto, che quanto sopra, per evidenti ragioni di opportunità, deve rimanere nella riservata cognizione e nella responsabilità delle rispettive segreterie regionali, ed ispirare i rapporti e l'azione comune dei due Partiti.

Avv. Giovanni Battista Melis

(A. F. S. , c. 306, f. 1)

Documento n. 33

(pag. 328, nota 26)

Partito Sardo d'Azione – Direzione Regionale

= ALLE SEZIONI DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
= AI MEMBRI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
= AI SINDACI E CONSIGLIERI COMUNALI DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
= AGLI ON.LI CONSIGLIERI DEL CONSIGLIO REGIONALE SARDO

Settembre 1961

CARI AMICI,

Riassumo le vicende che hanno impegnato il nostro Partito e la situazione che è conseguita dalle recenti elezioni regionali ad oggi.
Le considerazioni che sottoporrò alla vostra attenzione costituiscono la base per l'ulteriore immediata azione del nostro Partito.

ELEZIONI REGIONALI

Le abbiamo affrontate con la coscienza d'aver servito la causa sardista, traducendo nei fatti, i propositi per i quali avevamo dato la nostra collaborazione nel Governo della Regione. Per la nostra azione è stato possibile:
a) portare sul piano della concreta realizzazione il Piano di Rinascita, dormiente da

oltre dieci anni, e farlo giungere dinanzi al Parlamento che deve nei prossimi mesi tradurre le proposte della Regione, in gran parte *elaborate e migliorate per l'azione sardista* - in legge dello Stato.

b) avviare l'industrializzazione della Sardegna, rompendo il monopolio elettrico e sottraendo in questo campo all'egoismo ed alla limitazione degli interessi privati il controllo dell'energia, moltiplicandone all'incirca per 10 la produzione, che mobilitata dalla direzione pubblica dello Stato e della Regione, sarà finalmente disponibile a prezzi di concorrenza, in funzione del *rivoluzionamento della struttura economica della Sardegna:* si potrà così determinare la creazione di un mondo industriale essenziale a un progresso finora impossibile, e risolvere il dramma della disoccupazione.

c) attuare la legge che concentra nella Regione il controllo degli atti degli Enti locali finora mantenuto dalle Prefetture, e cioè dal Governo Centrale, in funzione antiautonomista.

In tale clima di azione di governo, il Partito ha potuto affrontare le elezioni con le carte in regola e col pieno diritto alla fiducia dei Sardi.

Ci si è opposta la coalizione di tutti gli altri Partiti, che forti dei loro apparati, e liberi da impegni elettorali continentali, hanno concentrato e sperimentato esclusivamente in terra sarda la potenza deviatrice dei loro mezzi.

Noi abbiamo combattuto con generosità, conforme alla tradizione morale e politica del Partito e alla realtà delle cose sofferte, quella lotta che avevamo sempre servito, mentre tutti gli altri la avevano contrastata, mistificata e addirittura spesso, tradita.

Ancora una volta, in questa impari lotta, gli uomini migliori per cultura, carattere, coscienza democratica e morale, convinti dei nostri ideali, hanno onorato le nostre liste che, nella generalità dei candidati, hanno ben interpretato quella coraggiosa funzione d'avanguardia che da 40 anni il nostro Partito esprime in tutte le sue battaglie: contro il fascismo, contro la monarchia, contro ogni tendenza totalitaria e di regime, contro l'assenteismo fatalista, l'attendismo servile di tanti Sardi. Perché l'Autonomia possa realizzare la funzione di rottura dell'ingiusta sopraffattrice organizzazione dello Sato e quell'impulso risorgimentale che prima di tutto deve scaturire e farsi forte con la consapevolezza combattiva dei sardi.

I risultati di questa battaglia vi sono noti ed io non li commenterò: abbiamo motivo di guardarci in faccia con l'orgoglio della nostra fedeltà tetragona ad ogni corruzione (ormai diventata sistema nella degenerazione della democrazia, che è perciò così facilmente attentabile dai ritorni dittatoriali in vario modo espressi). *Noi abbiamo tenuto duro e con noi si è ritrovata la più pura e fervida giovinezza sarda e le elezioni, pur in tali condizioni, hanno consolidato il prestigio ed il ruolo del Partito. La nostra lotta e la impostazione elettorale sono state indubbiamente dinamiche e vitali. Detto ciò è anche doveroso constatare che la Sardegna ha fallito nel suo obiettivo essenziale:* quello di esprimere, nel Consiglio Regionale, la sua autentica classe dirigente, cioè, quello stato maggiore capace di volere e di realizzare la sua rivoluzione in termini di progresso civile e politico.

Evidentemente il nostro Popolo, astrazione fatta da quei 50 mila sardi che votando Quattro Mori hanno scolpito nella roccia per quali vie di fiera lotta la meta lontana (lontana quanto i sardi sono distanti dalla realtà di benessere economico-sociale dei popoli più progrediti in un mondo che è tutto proteso dalle più radicali e civili conquiste) può essere raggiunta, mentre gli altri, appendice dei vari partitoni, si adattano alla fiduciosa aspettazione della buona volontà di chi li comanda dal di fuori; di quei partiti cioè ai quali si deve l'enormità morale e politica di una Nazione che a 100 anni dall'Unità vive nello squilibrio abissale tra il Sud e il Nord, tale da costringere ancor oggi la gente del Sud ad affollare il Nord d'Italia come un tempo le lontane Americhe nella querula sollecitazione del lavoro più degradato, nel disperato tentativo di risolvere il problema sempre più angoscioso del pane quotidiano che il Sud d'Italia sempre meno consente ai suoi figli.

GOVERNO REGIONALE

In queste condizioni il nostro Partito è stato posto dinanzi ad una situazione contingente, ma impegnativa: quale posizione assumere dinanzi ai problemi che non danno tregua e che costituiscono la base di partenza per il nostro avvenire di sardi? Chiudersi in una posizione negativa, limitando il significato dei 50 mila voti ad una protesta da agitare, forse sterilmente, contro tutti - elettori, partiti, governi della Regione e dello Stato?

Oppure riprendere il posto di responsabilità nel governo della Regione e farlo forte della nostra fedeltà sardista, della competenza che il lungo amore per la nostra gente e per i suoi millenari insoluti problemi ha fatto profonda e promettente di risultati?

Una scelta si imponeva in conseguenza dell'offerta di collaborazione rivolta al nostro Partito da quello della Democrazia Cristiana. Il Presidente del Governo Regionale, che aveva concluso la fatica comune positivamente, per i risultati da me richiamati all'inizio di questa mia relazione, ha ritenuto, fatto forte del suffragio imponente e significativo sulla sua persona, di dover riprendere coi Sardisti la *stessa strada*, verso lo *stesso traguardo,* ed ha, per mandato del suo Partito, offerto la partecipazione al Governo della Regione.

LE RAGIONI DELLA COLLABORAZIONE

Respingere l'invito significava isolare la D.C. e consentire che le intese, già esperimentate e fallimentari, coi gruppi della destra economica e politica, arrestassero ed adulterassero quello sforzo che aveva caratterizzato l'azione della precedente Giunta.

Collaborare ancora, nella base degli indirizzi che *in leale e coraggiosa azione* aveva dimostrato di volere il Presidente Corrias, *significava,* per i precisi impegni messi nell'offerta dell'accordo, *riprendere quella battaglia*.

Evidentemente, poiché non avevamo nulla da rinnegare, ma, al contrario constatavamo che ad onta di allettanti e pressioni di piccoli uomini e di grossi interessi veniva dalla D.C. ribadita la fondatezza e l'utilità della collaborazione, non potevamo che riprendere il nostro ruolo perché, quel che era stato preparato, venisse compiuto e difeso nelle realizzazioni.

Ecco perché gli organi dirigenti del Partito, hanno accettato l'invito a collaborare nel Governo della Regione alle stesse condizioni della precedente Giunta, pur con l'amarezza di non aver ottenuto in sede elettorale una piattaforma più solida di prima, con un maggior numero di eletti, a fare più incidenti e decisive le nostre istanze nella Giunta e nel Consiglio Regionale.

Ma di fronte a ciò, sta la convinzione che l'assenza nostra avrebbe indebolito la decisione autonomistica di coloro che, nella D.C. hanno dimostrato di dare il meritato peso a quel che noi rappresentiamo, mentre, certamente, della nostra assenza avrebbero tratto profitto quanti mal sopportano la volontà di rottura col passato il fervore di vera rinascita che inspira noi e quanti, con senso patriottico, democratico, e fedeltà autonomista, hanno fatto capitale della nostra collaborazione, nell'interesse più che del Partito dell'avvenire della Sardegna. *Per continuare l'opera della Giunta precedente alle elezioni,* e fronteggiare *risolutivamente i problemi che ora entrano nel periodo critico* (deviazioni fallimentari o realizzazioni positive) *siamo entrati nel Governo regionale: sta* di fronte a noi la Rinascita, 1'Industrializzazione, il potenziamento dell'Istituto Autonomistico: e la nostra presenza vuol garantire ciò. Perciò si è agitato tutto un mondo di interessi avversi e di egoismi, di beghe, di faziosità politiche.

Riteniamo per certo che la coalizione di questo piccolo mondo nostrano e la spinta dei potentati politici ed economici, insidieranno la Giunta democristiana-sardista sin dal primo momento.

Assumano costoro la responsabilità del peggio; il Partito Sardo d'Azione ha posto la sua tradizione gloriosa, fatta di consapevolezza e di competenza, di lotta generosa, di maturità responsabile e meditata, al servizio del popolo più debole e maltrattato della comunità nazionale, in un'ora cruciale, per un senso superiore dei nostri doveri, superando amarezze e irrigidimenti pur legittimi e giustificati.

Perché *è il Partito che deve servire la Sardegna non la Sardegna il Partito* - che pur ci è caro

più della nostra vita.

I RAPPORTI FRA P.S.d'A. e D.C.

I fatti concreti nei quali si sviluppa la vita locale e i vari organismi in cui si articola il mondo economico-sociale della Sardegna (Comuni, Provincie, Consorzi, Enti) hanno costituito esplicito motivo di discussione tra i rappresentanti dei due Partiti, nel desiderio comune di realizzare un clima di distensione e collaborazione a tutti i livelli. E' evidente che la lotta alla base, quando non è mantenuta nella emulazione polemica congeniale alla libertà democratica, ma degenera nella sopraffazione, nell'intrigo e nell'adulterazione del metodo democratico, contraddice e rende difficoltoso l'accordo nel Governo regionale.

ENTI LOCALI E LISTE CIVICHE

Io so bene che, di regola, i sardisti hanno sempre agito inspirandosi ai principi fondamentali di democrazia che caratterizzano la nostra funzione e il nostro credo politico. E so bene che la partecipazione di elementi sardisti alla formazione di liste civiche in un certo numero di comuni non è nata da una convergenza di visioni politiche, bensì, molto spesso, è stata determinata da errori dei dirigenti locali del partito di maggioranza, non tanto inspirati da interesse generale o di partito quanto dal mal vezzo di abusare del potere e di misconoscere il ruolo e la funzione degli altri utili democratici. Ma, ciò premesso, e ribadito che il coagulo di forze diverse ed ideologicamente antitetiche, come quella comunista, non è stata mai realizzata colla partecipazione o per l'impulso della direzione del Partito Sardo d'Azione, ma ha obbedito esclusivamente ad esigenze locali ed è rimasta strettamente nei limiti amministrativi, è auspicabile che sia possibile fare un passo innanzi. Infatti la lotta democratica tende a superare le contrapposizìoni faziose, tipiche dei regimi totalitari, per creare un clima di libera convivenza, in cui sia possibile a ciascuna parte politica dare un proprio contributo allo studio e alla soluzione dei problemi che interessano la comunità: *di ciò ha dato un esempio la Giunta Regionale chiamando i Sardi tutti a sostenere il Piano di Rinascita.*

Un clima di intesa, che possa in sede locale stabilire col Partito alleato nel Governo regionale, un incontro, non mai una sottomissione, può e deve, pertanto, essere cercato e realizzato ovunque sia possibile, in modo che la collaborazione in termini di vita democratica si realizzi alla base, così come si è stabilita al vertice.

SITUAZIONE NEGLI ENTI PUBBLICI

Nelle nostre conversazioni, concluse con la collaborazione di governo, si è contemporaneamente esaminata la situazione relativa ai molteplici enti statali e regionali che, spesso, riflettono, lo stesso clima di malvolere e, comunque svolgono la loro azione in termini di abuso e 'ingiustizia.

Di conseguenza, nello stesso comune proposito di sviluppo ordinato e democratico delle situazioni, si è stabilito di determinarne ovunque se ne ravvisi la necessità l'evoluzione in termini idonei a salvaguardare il superiore interesse della vita democratica e dei problemi concreti della Sardegna.

A tal fine io invito i nostri amici di Partito, i Dirigenti dei nuclei Sardisti e gli Amministratori di Enti, Comuni etc. a farmi pervenire sollecitamente, una relazione descrittiva delle situazioni locali, degli sfasamenti e delle cause che li hanno determinati.

La relazione dovrà sinteticamente delineare quali sono i rapporti con i vari partiti e che cosa proponete perché le intese coi partiti democratici, con particolare riferìmento alla Democrazia Cristiana, si realizzino in modo proficuo per l'avvenire - ove già non si sia stabilita una piattaforma di collaborazione con l'eliminazione dei motivi fondamentali di contrasto.

Tale relazione, che ognuno deve completare colle sue esperienze e con la conoscenza che gli deriva dal suo posto di responsabilità politica, amministrativa, sindacale, tecnica etc., dovrà pervenire a questa Direzione Regionale non oltre il 15 ottobre, per mettere la Direzione e gli Organi regionali del Partito in condizione di operare con piena e aggiornata cognizione di causa.

ATTIVIT A' DEL PARTITO

La nostra lotta, sostanzialmente sfortunata, per i fini di fondo che ci proponevamo, anche se sostenuta al più alto livello e confortata dal consenso di 50 mila sardi magnifici per fedeltà e fervido slancio - deve continuare ed intensificarsi.

La Sardegna della Rinascita e della rivoluzione Industriale è un non senso senza il sardismo.

SEZIONI

1) - Organizzativamente dobbiamo mantenere le sezioni dove sono state aperte; dovete perciò segnalarmi dove funziona la sezione e come.
Desidero sapere altresì se vi sono difficoltà, e di qual genere, a mantenere attiva la sezione.
Ove i sardisti del luogo non riescano a mettere su le poche spese necessarie, mi indichino qual'è la cifra minima necessaria mensilmente.
Io so che c'è sempre un gruppo di sardisti disposti a vendere la camicia perché, dove i sardisti lo vogliono, la sezione rimanga.

2) - Ritengo necessario che le sezioni si creino dove non ci sono. Non c'è bisogno di locali pretenziosi. Può bastare - e costituirà un magnifico esempio - che un sardista dia una stanza della sua abitazione nella quale gli amici possano riunirsi quando vogliono parlare delle nostre cose.

3) - E' inutile infatti che *individualmente* chiediamo questo o quell'intervento per la persona o per i problemi del Paese. Sono cose queste che possono valere ben altro e ben di più, su un piano economico, della spesa per l'affitto di un locale.
Eppure quante volte viene fatto di considerare che l'impiego ottenuto, l'industria realizzata, l'opera pubblica che trasforma e fa lavorare il paese, potrebbero con uomini e partiti diversi del nostro, esser messi a prezzo per far vivere il partito e magari per la speculazione delittuosa e simoniaca degli uomini.
Noi abbiamo prestato la nostra opera perché giustizia sia resa alla collettività ed agli individui: ma i sardisti, per ricambiare questa generosità, considerino che tutto deve partire e ritornare nel partito. Se il partito non esiste, o non è forte, si attutisce il nostro ruolo e si minimizzano i risultati della nostra azione: e per conseguenza si indebolisce la lotta del Popolo Sardo.
Il Partito servirà fedelmente le idee che voi rappresentate - ma ognuno di voi deve agitare e venire a proporre i problemi generali o le istanze dei singoli *in nome della sezione di cui fate parte e che alimentate col vostro contributo.*

4) - Di fronte alla Rinascita e ai vari sviluppi industriali, agricoli, artigiani, commerciali e nei mille altri molteplici aspetti della vita sociale e civile possiamo utilmente operare solo se facciamo buona guardia attraverso le sezioni.
In esse debbono essere discussi i problemi: in ogni paese si deve sapere che nel Comune, nella Regione, ovunque sia utile, la sezione Sardista si è fatta iniziatrice di soluzioni di lavoro e di progresso. Così il paese guarderà alla sezione e si raccoglierà nella sezione perché è la voce più sicura in difesa dei problemi di quest'Isola, così ingiusta con se stessa. Ogni sezione, fusa con le altre, costituisce la forza politica di lotta del Partito Sardo d'Azione. Io vi prospetto che cosa può avvenire: che la Rinascita venga tradita; che il Partito Sardo debba

lasciare il Governo; che la vita democratica sia attentata da forze dittatoriali; che la moralità degli istituti e degli uomini preposti alla vita pubblica degeneri nei più gravi abusi; quale ruolo possiamo darci noi sardisti, se non possiamo mobilitarci, se non abbiamo lo strumento, il Partito, che rende operante, dinamica, volitiva la nostra antica battaglia, la passione consapevole di tutta la nostra vita? *Andiamo verso appuntamenti cruciali: per quanto saremo deboli noi, di altrettanto si allontanerà la meta di progresso, di giustizia, di libertà, di civiltà del nostro popolo.*

Perciò, sia ben chiaro, il Partito deve diventare oggi più che mai uno strumento di lotta. Ciò non contraddice alla lealtà con cui abbiamo stretto e praticato l'alleanza democratica: le amare esperienze del passato ed il malvolere di troppi uomini ci fanno avvertiti che è più che mai necessaria la presenza e la vigilanza sardista con la sua incorrotta, quarantennale dedizione alla causa di una gente giunta all'ultimo livello, perché immobile di fronte alla storia dell'umanità che procede sempre più rapida, e rischia di lasciarci indietro a distanze siderali.

5) - Perché la sezione interessi gli inscritti occorre che sia organizzata e che funzioni! Abbiamo iniziato, prima e dopo il Congresso Regionale, questo lavoro organizzativo: dobbiamo riprenderlo con continuità e semplicità. Occorre:

a) nota degli in scritti (uomini, donne, giovani);

b) Tesseramento (attraverso contributi volontari degli inscritti);

c) Elezioni dei Dirigenti della Sezione (Presidente, Vice Presidente, Segretario cassiere, 4-6-8 membri del Consiglio Direttivo a seconda del numero degli inscritti);

d) Comunicazione alla Direzione Provinciale degli elenchi dei tesserati e della Direzione eletta.

e) Assemblea degli inscritti almeno una volta al mese (sia per discutere e proporre i problemi del paese, convocando in particolare i sardisti che hanno incarichi nei Comuni e negli Enti, sia per discutere problemi organizzativi).

6) - La Sezione dovrà segnalare alla Direzione Provinciale tutto quello che ritiene utile.

La Direzione Regionale a sua volta ha creato per tutta la Sardegna, a *Cagliari,* oltre che nei capoluoghi di Sassari e Nuoro, un ufficio di assistenza amministrativa, sindacale, cooperativistica economica etc., al quale le Sezioni ed i Sardisti, possono rivolgersi per le loro attività e per rapporti con le varie Amministrazioni.

Dei problemi generali e della pratiche singole, si interesseranno professionisti, avvocati, tecnici etc., i Consiglieri Regionali e Provinciali, gli Amministratori Comunali, gli Assessori del Governo Regionale, in modo da creare un rapporto costante e attivo tra i Sardisti di ogni paese, in una solidarietà che, nel limite del possibile, esprima la nostra presenza politica organizzata e la traduca in attivismo, non di pochi, al centro, ma di tutti dovunque vi siano Sardisti.

Oltre questa opera assistenziale la Direzione Regionale intende svolgere una *intensa attività organizzativa.*

Perciò le Sezioni avranno - io spero -- ogni mese, la visita d'un rappresentante del Partito, che potrà presenziare alle riunioni sardiste locali e stabilire un utile collegamento tra centro e periferia. In questa attività si inseriranno anche gli Assessori e Consiglieri Regionali e Provinciali, in modo che la vita di relazione all'interno del Partito sia permanente e proficua e non limitata all'affogata premura del periodo elettorale.

Naturalmente i responsabili della vita locale si debbono rendere conto che al volontarismo di chi viene dal centro deve corrispondere da parte loro altrettanto spirito di iniziativa e di sacrificio.

Perciò debbono preparare le riunioni perché riescano numerose ed utili, così che chi ha problemi da esporre possa farlo e si impegnino gli aderenti, i simpatizzanti e gli indipendenti a convergere verso la Sezione Sardista perché, senza demagogia, la nostra azione si faccia sentire ovunque in profondità.

Non appena questa attività si sarà sviluppata in modo efficiente faremo i *Congressi provinciali* che daranno la prova della efficienza organizzativa raggiunta dal Partito.

Ritengo di poter, fin d'ora, stabilire che i Congressi si svolgeranno con precedenza a Nuoro, e successivamente a Sassari e a Cagliari, col rinnovo delle cariche provinciali.

Nel prossimo anno faremo la grande Assemblea Regionale del Partito.

FINANZIAMENTO DEL PARTITO

A rendere possibile nel modo più impegnativo ed organico lo sforzo organizzativo e propagandistico, occorrono mezzi adeguati.

La Direzione del Partito intende ottenere dai numerosi amici che hanno fede e buona volontà, il *contributo finanziario* che ci consenta di vitalizzare al massimo l'organizzazione: abbiamo in tutte e tre le provincie - nei centri provinciali ed in quelli minori - nuclei preparati di Sardisti, e tra essi molti giovani, che non vorrebbero sostare nella azione intesa a mobilitare organicamente intorno a noi i Sardi migliori. La cosa più notevole delle passate elezioni, più che l'aumento dei voti, più che l'aver potuto sostenere così positivamente i confronti coi nostri avversari, è il clima di ritrovata fiducia nei Sardisti, l'incontro spontaneo e convinto con elementi finora indifferenti e scettici, la simpatia di tutti gli strati più qualificati del mondo del lavoro e della cultura: tutto ciò non è, e non può rimanere, sterile fermento elettorale, ma deve tradursi in permanente contributo ad una lotta che nel prossimo avvenire è destinata a svilupparsi attraverso l'opera del Partito che la Rinascita ha posto come obiettivo essenziale delle sue conquiste civili.

Orbene tutti i Sardisti a cui quest'appello è diretto non possono sentirsi paghi di prendere e pagare la nostra tessera.

Coloro che intendono quel che io vorrei determinare, debbono dare il loro contributo in danaro e ottenerlo dai loro amici, per mettere la Direzione Regionale in condizioni di giungere dappertutto, di alimentare la vita delle Sezioni e di collegarle concretamente.

Basterà che ognuno sappia dedicarci quello che può, Chi è disposto a dare ad esempio 1.000 lire al mese, dia in una volta, e subito, 12.000 e così senza limiti di somma.

Così si può sapere in partenza su quale piano finanziario dobbiamo dimensionare il nostro sforzo organizzativo, e appagheremo l'eterna querimonia della necessità di non ricordare il Partito e la Sardegna solo in periodo elettorale.

Oltre i contributi che voi potrete raccogliere direttamente, attendo che mi segnaliate i nominativi di ogni paese e di ogni settore a cui io stesso, secondo i criteri di opportunità che voi suggerirete, mi dovrò rivolgere.

Da tutti coloro ai quali questa lettera circolare è indirizzata, e da tutti i Sardisti e gli amici che essi impegneranno, io attendo, *entro il* 15 *ottobre prossimo,* la prova concreta del loro interessamento attivo e generoso. In essi, come in tutti i Sardi migliori, è ferma la certezza che se mancherà il lievito che fermenta nelle forze vive del Sardismo, la Sardegna si adatterà alla vita riflessa: vivaio di disoccupati o di sottoccupati per le emigrazioni, per gli arruolamenti od i servizi marginali e degradati; popolo rassegnato nell'inferiorità impotente e nell'aspettazione supplice. Ancora una volta sarà il paternalismo corruttore a spegnere ogni luce ideale ed ogni sana esigenza liberatrice.

Da ciò nasce nella coscienza di ogni Sardista l'esigenza imperativa di concorrere alla mobilitazione totale delle nostre forze, dai dirigenti e gregari di ogni paese ai nostri rappresentanti al Consiglio Regionale, nei Consigli Comunali e Provinciali, nel Governo della Regione. Il collaudo della nostra volontà e capacità di ripresa è ormai prossimo: poco più di un anno ci separa dalle prossime elezioni politiche.

L'impegno dei prossimi mesi è dunque uno solo: il Partito deve stringere le fila, operare organicamente nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, negli organismi sociali e politici, perché, con la sua rinata vitalità, sia assicurata al popolo sardo la meta della Rinascita, e cioè il diritto di vivere in giustizia e libertà, nel progresso che è premio a chi ha saputo fermamente volere.

FORZA PARIS!

IL DIRETTORE REGIONALE

(Giovanni Battista Melis)

Documento n.34

(pag. 274, nota 163)

Dirigenti sardisti nei Comuni della Sardegna al 31 *dicembre* 1961

Ardauli Ca	Ibba Francesco Aramu	10
Arixi Ca	Paolo Falletto Antonio	34
Bacu Abis Ca Baressa Ca	Scano Graziano Ortu	50
Bauladu Ca	Italo	60
Burcei Ca	Perra Ernesto Carta	50
Cabras Ca	Peppino Meloni giuseppe	200
Capoterra Ca	Granella Mario Aprile	25
Carbonia Ca	Pietro Tuveri Francesco	25
Cortoghiana Ca	Porcu Nino Contini	172
Collinas	Martino Zurru Nicolino	250
Dolianova Ca	Masili Francesco Fontana	20
Gonnesa Ca Gonosfanadiga Ca	Vittorio Putzolu	60
Guasila Ca	Francesco Gallus Guido	200
Iglesias Ca	Saiu Eligio	23
Las Plassas Ca Masainas Ca	Piras Olindo-Figus Ernesto Bullita	27
Masullas Ca	Salvatore	100
Mogoro Ca	Pistis Giovanni (Nino) Olla	45
Monastir Ca Morgongiori Ca	Giuseppe	50
Nuraminis Ca Oristanno Ca	Cossu Umberto	30
Pabillonis Ca	usai Claudio	50
Pirri Ca	Niedu Vito	25
Pauli Arbarei Ca Protoscuso Ca	Tronci Ettore	47
San Basilio Ca	Pasella Polo	110
S.Gavino Monreale Ca Santadi Ca	Pisano Antonio	650
Segariu Ca	Montisci Giuseppe	25
Selargius Ca Serdiana Ca	Breanau Umberto	64
Serramanna Ca	Silenu Clemente	50
Serrenti Ca	Putzu Emilio	100
Sestu Ca	Carta Beniamino	50
Siliqua Ca	Medda Tito	80
Sini Ca	Sanna Giuseppino Ferru	400
Suelli Ca	Emilio	30
Teulada Ca	Piras Gervasio	50
Tuili Ca	Lai Emilio	35
Ussaramanna Ca	Atzeri Giuseppe Mocci Eliseo	50
Villamar Ca	Vinci Mario	50

Villanovaforru Ca Villanovafranca Ca	Lilliu Giuseppino Melis	50
Villaputzu Ca	Federico Tuveri Giovanni	41
Villasimius Ca	Putzolu Livio	3
Olbia SS	Mura Maie	100
Sassari	Utzeri Giovanni	150
Atzara Nu	Avv.Sensini	20
Austis Nu	Ruju Nino	25
Bari Sardo Nu	Etzo Giuseppe Chitti	44
Baunei Nu	Egisto Murru Virgilio	20
Belvì Nu	Maddau Antonio Carta	25
Desulo Nu	Onorato	25
Escolca Nu	Floris Trento Cadoni	24
Genoni Nu	Simone Zucca Giuseppe	100
Gergei Nu	Manducu Giorgio Mura	2000
Ierzu Nu	Virgilio Contu Dario	50
Lanusei Nu	Murgia Saverio	50
Loceri Nu		30
Lotzorai Nu	Saba Ugo	250
Nuoro	Sedda Mario	50
Nuragus Nu	Tola Silvio	200
Orroli Nu	Orrù Virgilio Cannas	50
Osini Nu	Mario	25
Perdasdefogu Nu	Lai Ugo –	25
Seulo Nu	Mameli Giacomo	45
Sorgono Nu	Murgia Antioco	150
Tertenia Nu	Uras Tonino	100
Tonara Nu	Deiana Giovanni	20
Ulassai Nu	Piras Succu Antioco Cannas	1000
Urzulei Nu	Mario	50 56 50 198 50 200 20 43 50
	Mulas Serafino	56
		50
	Totale Tessere N.	198
		50
		200
		20
		43
		50
		50
		8.851

Ad un totale di 114 Sezioni sono state distribuite (da noi date in carico) n. 12.864 tessere delle quali solo 4.013 sono state pagate, e restituite a noi, da 40 Sezioni.
74 Sezioni sono morose (non hanno pagato né sebbene siano state sollecitate) per un complessivo di 8.851 tessere.
LE 40 SEZIONI CHE HANNO PAGATO SONO:

Provincia di Cagliari

l - Ales
2 - Arbus
3 - Asuni
4 - Cagliari
5 - Calasetta
6 – Escovedu
7 – Gesturi
8 - Ghilarza
9 - Lunamatrona
10 - Monserrato
11 - Nuxis

12 - Paulilatino
13 - Samatzai
14 - Sanlusi
15 - San Sperate
16 - Sant'Annarresi
17 - San Vero Milis
18 - San Vito
19 - Sarrock
20 - Senorbì
21 - Siddi
22 - Solarussa
23 - Sorradile
24 – Terralba
25 - Uta
26 - Villamassargia
27 - Villasor
28 - Seneghe

Provincia di Nuoro
1 - Esterlizi
2 - Flussio
3 - Ilbono
4 - Isili
5 - Laconi
6 - Gairo
7 - Nurri
8 - Sadali
9 - Serri
10 - Seui
11 - Talana
12 - villanovatulo

Provincia di Sassari

zero

IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO
(Antonino Fois)

Documento n. 35

(pag. 335, nota 36)

Lettera *di Ugo* La *Malfa* a *Giovanni Battista Melis (Roma, 7 gennaio* 1963).

Caro Melis,

la notizia della minacciata decisione della Giunta regionale sarda di impugnare la legge istitutiva dell'E.N.E.L. davanti alla Corte Costituzionale mi ha dolorosamente sorpreso.

Ho spiegato per telefono a tuo fratello il rischio politico di questa deliberazione.

A parte ogni considerazione di ordine giuridico (anche per le materie nelle quali la Regione ha potere legislativo esclusivo, e quella dell'energia elettrica non è fra queste, si fanno salve "le norme fondamentali delle riforme economico-sociali"), non potete dimenticare le gravi conseguenze politiche, sia in sede regionale, sia in sede nazionale, di un tale orientamento.

Come prevedevo, vi è già venuta una reazione da sinistra, compresi i comunisti, per cui vi trovate scoperti da quella parte: non mancherà di seguire quella democristiana. E un governo regionale di centro-sinistra scoperto completamente a sinistra e a metà da parte d.c. non si troverà certo in brillanti acque.

Tu sai con quanta fermezza ho sostenuto e difeso le prerogative della Regione sempre che questa aveva da svolgere un ruolo insostenibile e originale di rinnovamento della nostra vita amministrativa e politica, con quanta fermezza ho soprattutto difeso la formula che voi rappresentate come formula di centro-sinistra. Sarei imbarazzato e sarà imbarazzato il Partito a difendervi dagli attacchi da sinistra e da destra nella nota delicata situazione.

Tanto avevo il dovere di dirti tempestivamente e prima che certe conseguenze politiche si manifestino.

Ugo La Malfa

(A.F.S., c.306, f. 1)

Documento n. 36

(pag. 335, nota 37)

Lettera *di Giovanni Battista Melis* a *Ugo* La *Malfa (Cagliari, 11 gennaio 1963).*

Caro Ministro,

avrei avuto sommariamente caro che tu mi avessi precisato, nella tua pur gradita e preziosa lettera, quale premessa necessaria su situazioni e fatti di comune cognizione:

l) So che dal 1944 voi sardisti avete tenacemente perseguito la rivendicazione della pubblicazione dell' energia elettrica che oggi il Governo Nazionale di centro-sinistra sta realizzando sul piano nazionale.

2) vi do atto che, in funzione antimonopolistica, avete, con legge sardista del 1950 perseguito e realizzato con l'Ente Sardo di elettricità la costruzione di una prima centrale termoelettrica col carbone Sulcis - che io La Malfa - Ministro allora del Commercio per l'estero - ho contribuito a far sorgere, condividendo l'impostazione sardista del problema.

3)Vi do altresì atto che col vostro ritorno al governo della Regione, mentre in precedenza, ed in vostra assenza le acque demaniali venivano rese disponibili per il monopolio elettrico e la produzione di energia idroelettrica è stata possibile per l'impulso e l'impostazione sardista dell'Assessorato all'industria (determinante nella nuova politica della Regione Sarda) si è potuta determinare la costruzione della nuova supercentrale termoelettrica di Carbonia, che praticamente decuplica la produzione di energia in Sardegna - ed è suscettibile di ulteriori più vasti ampliamenti ed utilizzi per l'avvenire.

4) Vi do atto, con soddisfazione, che, in conseguenza di ciò e della impostazione economica e tariffaria della Carbosarda, in stretta correlazione con l'Assessorato all'Industria, si è determinata in Sardegna una profonda innovazione ed il più promettente sviluppo dell' economia più arretrata, in funzione dell'industrializzazione più avanzata e moderna, che praticamente stava riducendo il monopolio elettrico alla resa.

5) Vi do atto che questa benemerenza politico-economico-sociale ad un tempo, fatta con le mani pulite (noi non riusciamo oggi a pubblicare un settimanale!) è la prova evidente che voi sardisti siete pionieri nei fatti e nelle realizzazioni di quella politica a direzione pubblica del settore elettrico che si sta avviando in Italia.

6) Intendo quindi, per quel che avete saputo impostare, le vostre preoccupazioni e la cura gelosa dello Statuto per il pericolo che, sottratta la direzione a chi da 16 anni ha potuto battersi, quasi solitariamente, per perseguire le conquiste i cui risultati vengono appena ora a concretarsi, tutto venga messo in forse e forse a naufragare.

(Perché il richiamo di un fermento industriale in "questa vostra Isola" - cosi difficoltata anche dalle condizioni naturali, può essere del tutto frustrato se non si persegue con lo stesso impegno di richiamo, dalla stessa ansia di contrattazione, di facilitazione, di risultati positivi, che hanno consentito i primi faticosi passi).

7) Però io per me e per il Governo di cui faccio parte, per quel che voi, (che io mi onoro di chiamare amici e che mi onorate della vostra amicizia, sempre leale), avete saputo operare, nella costante ispirazione ai principi che ora e dopo di voi - sul piano nazionale è stato per la nostra lotta reso possibile, prendo impegno di dare realizzazione, in funzione ed attraverso la Regione alla nazionalizzazione, perché possa mantenere l'indirizzo della politica elettrica - attraverso la produzione e le tariffe che hanno reso possibili le cose fatte che vanno difese e sviluppate. Perché mi rendo conto che sarebbe grave responsabilità rendere impotente ed inaridire quel che si è dimostrato cosi utile e promettente di sviluppi ulteriori.

8) Premesso ciò, ritengo pericolosa e superata l'impugnativa nanti la Corte Costituzionale che pertanto sconsiglio, in quanto può determinare sviluppi dannosi su un piano politico ed inutili su un piano pratico, se è vero che il "nostro governo" non può che coincidere nella continuità della politica economico-sociale che attraverso la pubblicizzazione dell'energia la Regione e l'Assessorato Industria hanno perseguito ed il Governo Nazionale di centro-sinistra vuole tutelare e realizzare sul "piano generale".

Così ti avrei ritrovato amico, come ti ho sempre conosciuto, prima di tutto, cioè in una giusta valutazione di quel che ti è noto di noi e di me che oggi rappresento questo Partito democratico e perseguo la sua lotta da 42 anni.

Invece mi fai perentorie intimazioni in funzione di dannosi sviluppi politico elettorali: quasi che questi possano preoccupare chi come me sa che cosa naufragherà in questa terra di disperazione se, ancora una volta, saranno inutilizzate le armi che solo in "intelletto d'amore" per la nostra azione e per la solidarietà suscitate ed indirizzate con

questo "sacro fuoco", si è potuto mobilitare.

Se questo nuovo naufragio si determinerà e non sarò io a sottoscriverlo - tanto meno con la sottomissione premiabile con una medaglietta parlamentare. Cosa che, del resto, tu sai benissimo da molto tempo, e perciò, anzi mi lusinga di aver meritato l'amicizia di uomini della tua tempra e statura.

Ora, al Presidente della Regione si scrivono lettere che, per verità, sono impegnative molto relativamente e che, sovratutto non vengono da te. In esse si preannunciano intese che sulle direttive del Comitato dei Ministri dovrebbero essere realizzate dal costituendo Consiglio d'Amministrazione dell' Enel per rendere continuativo ed efficiente lo sforzo attuato dalla Regione.

Il che per noi sardisti è quel che importa - che in nessun caso, l'impugnativa, avrebbe posto in discussione l'indirizzo di nazionalizzazione. Per statuto e per nostra vocazione collaudata, non è incrinabile. Questo rispetto ed osservanza la Regione deve e vuole avere per l'indirizzo generale e delle riforme che lo Stato realizza, da noi condivise ed addirittura precedute.

Ed è questo che vedremo nei prossimi giorni: la Regione avrebbe voluto saperne qualcosa prima e, credo, ne avesse diritto. E naturalmente dai fatti noi sardisti trarremo le conclusioni sostanziali. Va rilevato che nessuna delle pressanti richieste in merito, del Presidente della Regione, Beh noi crediamo, da autonomisti e non per l'arrembaggio dell' ultim' ora, che qualche ruolo "Questi" debba avere o dovrebbe essergli riconosciuto) ha avuto mai l'onore di una risposta e neppure di un cenno di ricevuta, né dal Presidente Fanfani, né dal Ministro Colombo. Tu hai tutti i mezzi per informarti dal Ferrari Aggradi ad esempio, all'Avv. Sette (questi ce ne ha parlato drammaticamente l'altro ieri) consapevoli di quel che ti ho scritto e di quel che potrebbe attenderci. Altro che sconfitte elettorali (che io sono abituato a dare per scontate!) qua si renderà impossibile permanere un'ora dopo aver suscitato tante speranze e determinato un richiamo che "nel gelo" delle alte burocrazie era folle sperare!

lMa tu ormai sei in chiave polemica con noi: io, invece, non ho fatto che ripetermi, il che significa che quel che mi faceva apprezzare ieri merita lo stesso apprezzamento oggi. E non so perché debba io ricredermi, e tu vedere nella fervidità ministeriale ed elettorale degli “altri" un titolo di fedeltà e di onestà per una difesa che noi abbiamo fatto nella sostanza e che oggi vuole, non soggezioni passive ad un parternalismo lontano, e che non dà tranquillità, ma chiari strumenti per quel che si deve operare, non da uomini e per contingenze transeunti, ma nella piattaforma sicura in cui un popolo può operare e rinascere.

Io, certo, sono per il centro-sinistra - certo noi difendiamo la vostra politica, e non perché le elezioni sono alle porte, ma perché questa è la pratica della nostra lotta, e delle nostre, sia pur limitate realizzazioni nella Regione.

Figurati se rinneghiamo questo, ora! E' persino offensivo pensarlo, specie se questo si può pensare e da chi ci è stato alleato ed ancor più vorrebbe esserlo nel prossimo avvenire.

Ma dimostrate, e tu per primo, perché sei quello che più conosce le nostre ansie e la legittimità sofferta delle preoccupazioni, che non è stato “fallimentare" l'affidamento con cui sono stati lasciati decorrere i termini dell'impugnativa a difesa delle garanzie statutarie che non poteva essere intesa a fermare l'Enel - fuori questione - ma a dare in Sardegna dell' Enel colla Regione la continuità concreta di una politica avanzata ed ormai alle viste di traguardi capaci di illuminare la lunga notte di quest'Isola: sempre ricacciata lontano dalla gioia della speranza!

Cerca di capirci, e sono certo che non sarò frainteso né dalla tua intelligenza né dal tuo cuore.

Così chiarito ancora una volta il mio pensiero, oggi come sempre. .. impavidum me ferient ruinas - se così vorrà là dove si puote ciò che si vuole!

Giovanni Battista Melis

(A. F. S., c. 306, f.1)

Documento n. 37

(pag. 336, nota 8)

Lettera di Giovanni Battista Columbu a *Giovanni Battista Melis (Bosa,* 21 *gennaio 1963).*

Caro On.Melis,

la Sua lettera, se da un lato mi ha fatto piacere, perché è segno di fiducia nei miei confronti, dall'altro mi lascia perplesso e sconcertato per la gravità dei documenti in essa contenuti, che mi mettono brutalmente di fronte ad uno stato di cose che mai avrei potuto sospettare.

Avrei potuto scriverLe subito le mie impressioni, ma, dato che Lei me ne dava autorizzazione, ho voluto prima saggiare le reazioni di altri sardisti “fidati", ed esse non son stato meno violente delle mie né meno ponderate. Per cui, dopo maturata riflessione, sento l'obbligo di manifestarLe il mio disappunto ed i punti di vista miei e degli amici, quali sono dovuti ad uno che più di noi tutti ha sofferto per un'idea e, credo, debba provare in questo momento maggiore

amarezza e indignazione di tutti noi.

Dico subito che la questione dell'E.N.S.A.E. e dell'assorbimento di esso nel "mare magnum" dell'ENEl per volontà di quelli che in campo nazionale si fanno paladini delle autonomie regionali, quale un La Malfa, non è fatto di poco conto. Penso che in termini economici - e sarebbe utile dimostrarlo con cifre - in quindici anni, quanto dura il Piano di Rinascita un tale decurtamento rappresenti i quattrocento miliardi che lo Stato si accinge a spendere per la Sardegna. Questo è il sistema del ladro che fa una carezza al cane per poter derubare il padrone ... Non è fatto di poco conto se si pensa che il danno perpetrato è una spudorata violazione della legge istituzionale e costituzionale della Regione Autonoma della Sardegna che per effetto di essa è legittima proprietaria delle fonti di energia e dei beni già appartenenti al demanio dello Stato.

Non è fatto di poco conto se si pensa che il Governo Regionale - e soprattutto l'On. Pietro Melis, suo fratello, e i Sardisti tutti che vantavano tra le più sostanziose conquiste quella dell'ENSAE debba rinunciare "per un piatto di lenticchie" a tale sua primogenitura.

Soprattutto non è fatto di poco conto se si pensa che i Sardisti "irresponsabilmente" - così e non diversamente potrà essere classificata la nostra acquiescenza da chi non potrà conoscere tutti i retroscena della faccenda hanno lasciato scadere i termini dell'impugnativa della legge sull'ENEL. Cioè hanno rinunciato ad uno dei vantaggi più grossi fino ad ora realizzato, a prezzo di una lotta che ci aveva attirato le furie di tutte le forze antiautonomiste.

Ed in realtà non possiamo noi sardisti accontentarci. I compromessi politici devono avere un limite di decenza da parte di chi li propone e da parte di chi li subisce - al posto dell'ENSAE, di una specie di sezione distaccata così ho potuto capire dell'ENEL, che, oggi o domani, per calmarne le "furie", potrà cadere in mano di persona o di gruppi che vedono l'autonomia solo in funzione e non oltre i propri interessi di parrocchia o di parte. Non possiamo noi sardisti accettare il discorso dell' “amico” La Malfa, che per me, oltre ad essere incoerente, è irriverente e offensivo verso Lei che tanta sincera amicizia gli aveva sempre dimostrato, e non l'avremmo dovuto accettare neppure se lo avesse fatto come Lei gli suggerisce nella Sua risposta.

Io non ho pregiudizi nei confronti del Ministro La Malfa e tanto meno sui repubblicani, e ho accettato per il passato, forse perché non conosco intimamente il prezzo che è loro costata, la politica da loro fatta specie in quest'ultima legislatura. Ma quando il Ministro La Malfa o chi con esso viene a dirci che "si troverebbe imbarazzato a difenderci" solo perché abbiamo avuto il proposito, poi non maturato, di rivendicare una prerogativa e un interesse della Regione, io, di quell'uomo e di quel partito, sono autorizzato a non aver più fiducia e, naturalmente, sono autorizzato e obbligato ad esprimere le mie riserve a chi del nostro partito è responsabile.

Io nel Partito Sardo non ho alcun merito particolare: ho avuto sempre fede in esso e ho cercato nei limiti delle mie modeste possibilità di combattere per esso, pagando di persona come tutti i sardisti le conseguenze che una tale lotta ha sempre richiesto. Non mi sarei neppure assunto la responsabilità di iniziare un discorso con Lei, se non mi ci fossi trovato in mezzo per quella strana coincidenza di averLe dovuto chiedere una raccomandazione al Ministro La Malfa. Lei, per quelle avvertite "perplessità" riscontrate nella mia lettera, ha voluto il discorso ed io il discorso faccio onorato dalla Sua amicizia e fermamente deciso ad essere sincero come lo dovrebbero essere quanti militano nel partito Sardo e quanti hanno realmente a cuore le sorti della Sardegna.

Veniamo dunque a ciò che dobbiamo avere a cuore tutti i sardisti in questo momento: le elezioni per il Parlamento nazionale. Possiamo noi estraniarci dalla imminente lotta politica? Io penso che anche il nostro piccolo partito (piccolo, ma sempre più rappresentativo del Partito Repubblicano in Italia!) abbia un obbligo di chiarezza verso se stesso, i propri elettori e l'opinione pubblica anche in questa occasione, e che debba dire la sua parola sul momento politico che credo il più importante e decisivo di quanti si siano offerti dal dopo guerra.

Dovremo affrontare tale lotta soli o accompagnati?

Se accompagnati, con chi? Con i repubblicani? A quali condizioni: per essere immolati, assieme ad essi, sull' altare del grande Maloch Nenni-Moro quando si festeggieranno le nozze del Centro-Sinistra? I sintomi manifestati da La Malfa ci dicono che ci sono già vittime innocenti. E poi i Repubblicani, convinti che noi siamo più innocenti di loro, ci chiedono già di rinunciare per le elezioni nazionali alla nostra bandiera e al nostro contrassegno, per presentarsi al dio nazionale con una schiera di trenta quaranta mila sardi "pelliti" che hanno votato impavidi "Edera" e che rivendicano l'inserimento del P.R.I. nel centro-sinistra. E quando a Roma si fossero celebrati tali sponsali che avverrebbe in Sardegna tra "Carristi e Democristiani" sarebbero disposti ad "aprire" anche ai sardisti? Può darsi: ma sarebbe una porticina di servizio per portare i piatti alla mensa dei padroni.

Dunque: centro-sinistra sì, ma con piena responsabilità e dignità; con tutti gli attributi che ci competono, con tutte le rivendicazioni economiche, sociali e politiche proprie del P.S.d'A. anche quando queste fossero in contrasto con gli interessi dei compagni del carrozzone. Con piena libertà di critica dunque e di movimento.

Dovremo affrontare la lotta soli? Siamo preparati? Perché non si convoca d'urgenza il Comitato Direttivo del Partito che a quanto mi risulta da tempo non si riunisce? Si vuole varare una lista, designare dei candidati per altri schieramenti o, niente di tutto ciò, inserirci nella lotta senza liste e senza candidati per denunciare all'opinione pubblica i danni che si perpetrano ai danni della Sardegna contro la nostra volontà in ossequio agli impenetrabili disegni di chi puote ciò che si vuole?

Per tutto questo che bolle nell' animo dei sardisti più responsabili è urgente che il Comitato Direttivo del Partito prenda una decisione. Non deve essere solo Lei, il solito cireneo, a portare la croce e, di conseguenza, a subire le responsabilità di errori che in questo momento potrebbero essere quanto mai disastrosi per noi e perla Sardegna.

Per parte mia, da molto tempo diffido della grande politica, dei grandi inserimenti, fatta dai grandi partiti che

non si decidono ancora ad essere sinceri con se stessi e tanto meno con gli altri. Fino ad ora è stato in Italia un gioco a nascondersi, fingere, rincantucciarsi in posticini dove non possa spirare aria di fronda, preferire il compromesso alla leale e disinteressata lotta al pregiudizio e all'ignoranza delle masse, professare la fede negli altari e tradirla nelle sagrestie. Questa non può essere certo la via del nostro piccolo partito che, come Lei tante volte ci ha detto, è balzato dalle trincee, sempre per fronteggiare e vincere un nemico più forte di lui, e che ha nel sangue la vocazione per la lotta. E le frontiere per il Partito Sardo non sono abbattute, anzi sorgono proprio quando altrove e per altri si abbattono. Sì, noi dobbiamo volere la pace, ma non la pace dettata dal leone.

Lei nella Sua ultima allude alle mie "cogitazioni filosofiche": può darsi che per tanto tempo ancora esse debbano rimanere tali. Ma mi sa dire Lei, sardo con i "rognoni saldi" eppure fondamentalmente filosofico e poeta, perché il Partito Sardo trovava più credito nelle masse proprio quando non faceva grande politica e non scendeva a compromessi? .. Se ad Oliena o a Scano Montiferro si prendono ancora tanti voti è proprio perché lì i compromessi non hanno allignato per merito dei sardisti responsabili e ancora nella breccia come sulle trincee del Carso.

Ci son stati degli errori e tutti ne abbiamo commesso, dal più grande al più piccolo: guai a chi non commette errori! ... Non commette errori chi non ha la virtù, la più grande di tutte, di riconoscerli e la forza di metterci riparo.

Grazie se mi ha letto fin qui: il resto sarà per un' altra volta, o quando potrò avere l'occasione di fare una lunga chiacchierata con Lei.

Gradisca i più cordiali saluti.

Battista Columbu
(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.23).

Documento n. 38

(pag. 337, nota 42)

Accordo (28 *febbraio* 1963) tra *il PSd' A* ed *il PRI* per *le elezioni politiche.*

L'Onorevole Oronzo Reale, Segretario Politico del Partito Repubblicano Italiano e l'Avv. Giovanni Battista Melis, Direttore del Partito Sardo d'Azione, sulle conformi deliberazioni degli organi direttivi dei rispettivi partiti

CONFERMATA l'affinità ideologica che ha tradizionalmente legato e lega i due partiti nella convinzione repubblicana, europeista e autonomista, nella sensibilità democratica e morale, e nella solidarietà operante che deriva dalla comune visione dei problemi economici e sociali e della organizzazione dello Stato

RICORDATO che la battaglia per il raggiungimento di tali comuni obiettivi, condotta sul piano nazionale dal P.R.I. ha trovato in Sardegna espressione politica nella lotta popolare condotta da oltre 40 anni dal Partito Sardo d'Azione

RICORDATO altresì che alla lotta sardista per dare all'isola, con l'autonomia, lo strumento del suo progresso conforme ai postulati della più avanzata democrazia economica e politica, hanno validamente concorso i repubblicani sardi, partecipando alle elezioni per il Consiglio Regionale della Sardegna nelle liste e col simbolo del Partito Sardo d'Azione, e che tale solidarietà si è concretata anche recentemente nella difesa delle impostazioni sardiste per il Piano di Rinascita attraverso gli uomini di governo del P. R. I.

HANNO CONVENUTO E DICHIARATO: il Partito Sardo d'Azione, nella piena salvaguardia della sua autonomia, si presenta in Sardegna per le elezioni della Camera dei Deputati, col simbolo dell' edera del P .R. I., associando candidati iscritti al Partito Repubblicano e designando a sua volta propri candidati nelle liste repubblicane del continente così da consacrare la solidarietà attiva che deve mobilitare i militanti dei due partiti nella fraterna comunità degli ideali.

Oronzo Reale Giovanni Battista Melis

(A.F.S., C.306, f.l)

Documento n. 39

(pag. 341, nota 54)

Appello agli elettori di Pietro Mastino. Lotta alla RAI il 23 aprile 1963.

Amici Elettori,

Ho constatato, con rammarico, che il Partito Sardo subisce una sensibile diminuzione di voti nelle elezioni politiche, di fronte a quelle regionali e ritengo quindi opportuno, nell'imminenza delle votazioni per il Parlamento, segnalare la gravità di questo errore.

Chi nelle elezioni regionali vota per il Partito Sardo ne riconosce la validità delle idee e dei principi ed investe i propri eletti di un mandato pratico, mentre, poi, con la votazione per il parlamento, toglie, ai propri eletti al Consiglio Regionale, la possibilità dell'aiuto di Parlamentari Sardisti.

L'attività concreta e la vita pratica della Regione non sono staccate dalla norme contenute nella Costituzione, il nostro Statuto ne fa parte. L'azione, quindi, diretta ad ottenere che il nostro Statuto abbia determinati poteri e possibilità di pratica attuazione comincia nel Parlamento e continua nella Regione. Questo a non tener conto del fatto che solo nel Parlamento lo Statuto può essere ampliato e migliorato. L'opera del Parlamentare Sardista, direi, anticipa quella del Consigliere Regionale Sardista. E tutto questo a non tenere conto del fatto che nella presentazione dei progetti di legge, nella decisione conseguente e nella eventuale loro approvazione - in tutti i campi - da quello del credito a quello dell' industrializzazione, al campo dell'Agricoltura come a quello del commercio la presenza nel Parlamento di rappresentanti sardisti renderà possibile che gli interessi vitali dell'isola siano tenuti presenti.

Cominciamo a dire, a questo proposito, che lo stesso articolo tredici del nostro Statuto, sul quale poggia l'obbligo dello Stato a finanziare il Piano di Rinascita, è, in parte non trascurabile, frutto dell'opera dei rappresentanti sardisti.

Ed è, forse, fuor di luogo constatare che mentre l'art. tredici fu approvato nel 1948, il finanziamento del Piano di Rinascita è del 1962, ricordando allo stesso tempo che, quasi sempre, durante tale periodo il nostro Partito non ha avuto alcun rappresentante al Parlamento? E che se una voce politica ed elettorale, ma che sempre ci sono stati vicini sia per i principi d'autonomia, sia per la lotta contro la monarchia, quando altri oggi affermatori di fede repubblicana - propalavano la paura che la Repubblica avrebbe rappresentato la fine dello Stato, se questa voce amica non ci fosse stata la Regione non avrebbe avuto i compiti che le spettano nella elaborazione e nella esecuzione del Piano?

I rappresentanti Sardisti in Parlamento sono la garanzia che la Cassa del Mezzogiorno ultimerà lo opere iniziate, senza che le relative spese gravino sul Piano di Rinascita (vedi quello che si è verificato per le opere di irrigazione del Flumendosa, la diga sul Temo, ecc.), lo Stato ha finito con lo scaricare sul Piano di Rinascita il finanziamento di molte opere, alla cui esecuzione era impegnato in base ai provvedimenti per l'Italia Meridionale, calpestando, così, il principio della "aggiuntività" affermato però ripetutamente a parole. E così i rappresentanti sardisti non mancheranno, soprattutto, di chiedere nel Parlamento che la somma irrisoria di quattrocento miliardi, oggi stanziata, sia aumentata nel modo adeguato.

Combattiamo la battaglia assieme agli amici repubblicani, riannodandoci con ciò alle tavole del nostro Statuto di sardisti che sempre ha affermato la nostra fede nella Repubblica, forma di governo che significa sempre progresso e civiltà.

Amici, votate per il Senato sui quattro Mori e per la Camera sull'Edera.

Documento n. 40

(pag. 351, nota 68)

Lettera di Giovanni Battista Melis alla Direzione Nazionale del P.R.I. e *alle Segreterie Regionali della D.C., del P.S.D.I.,* e *del P.S.I. (Cagliari,* 13 *settembre* 1964).

Nell' imminenza delle elezioni amministrative il P.S.d'A. ritiene opportuno chiarire le sue determinazioni in relazione ai presumibili schieramenti e criteri nella formazione delle liste per le amministrazioni comunali e provinciali;

1) Il Partito Sardo d'Azione presenterà suoi candidati col simbolo proprio nei singoli collegi provinciali e concorderà la partecipazione degli amici repubblicani nella tradizione delle naturali consuete intese col partito cui si legano affinità e rapporti fraterni.

2) Collo stesso criterio ed indirizzo nei comuni oltre i cinque mila abitanti in cui è elezione dei consiglieri comunali col sistema proporzionale.

3) Il Partito Sardo D'Azione - così come è stato deciso dal partito Repubblicano - intende dopo le elezioni sollecitare la realizzazione - l'intervento dei suoi rappresentanti nei consigli comunali e provinciali per esprimere giunte ed amministratori che realizzino l'indirizzo di centro sinistra cui ci siamo fin qui inspirati - sia in sede regionale che nell'azione parlamentare.

4) Il partito Sardo d'Azione ha già reso noto al nazionale del Partito Repubblicano la particolare situazione relativa ai direttivo comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Ha sollecitato - e sollecita una iniziativa del P.R.I. presso le Direzioni nazionali dei Partiti - così come - si rivolge ai ..... dei Partiti del centro sinistra in Sardegna - perché in detti comuni vengano sollecitate e favorite intese per la formazione di liste concordate tra i Partiti che operano nella piattaforma del centro sinistra.

Ciò per evitare che si determinino iniziative e contrapposizioni che nei comuni minori non collimino cogli indirizzi generali. Il problema è tanto più importante in Sardegna poiché è noto che detti comuni sono in maggioranza rispetto a quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

Il Partito Sardo d'Azione ritiene che l'auspicata intesa debba realizzarsi nel clima della maggiore comprensione e liberalità reciproca la più producente ai fini della buona amministrazione e capace di creare la coscienza e la funzionalità democratica avanzate che il centro sinistra deve realizzare alla base.

Altrimenti avverrà il deplorato coagulo di intese eterogenee ispirate da situazione d'ambiguità che localmente, pur senza impostazioni ed indirizzi politici qualificati e qualificanti, danno pretesto ed interpretazioni che disturbano la volontà precisa di operare quella omogeneizzazione democratica che dovrebbe ovunque saldarsi col centro sinistra.

In definitiva si tratta di evitare che questo o quel gruppo prima d'esser mortificato nel suo ruolo ed escluso dalla rappresentanza amministrativa - cerchi al di fuori delle direttive di Partito - che il Partito Sardo non ha mai dato né sosterrà nella coerente inspirazione democratica cui ha sempre obbedito di realizzare una presenza che tuteli diritti ed interessi altrimenti misconosciuti e sopraffatti.

Si tratta di volere un linguaggio uguale e di difendere gli stessi principi a tutti i livelli pur nelle differenze ideologiche e politiche evitando ad esempio quel frontismo che preoccupa nelle alleanze del Partito Socialista - od il milazzismo o qualunquismo - che portano alla costituzione delle liste civiche. Iniziativa e segnalazione questa che P.S.d'A. ritiene di rivolgere nella deferenza alla democraticità dei Partiti in indirizzo, per le auspicabili, tempestive intese, nell'interesse e per i fini che sono comuni ai democratici italiani -contrapposti alla destra ed all'estrema sinistra.

On. Avv. Giovanni Battista Melis
(A.F.S., c. , F.5)

Documento n. 41

(pag. 367, nota 93)

Assemblea Generale dei Consiglieri Comunali della provincia di Cagliari (tenuta nei locali del Partuti in via Roma, 75, *il* 28 *febbraio 1965).*

CALASETTA	Spignesi Gaetano	Consigliere
	Mercenaro Nando	“
	Cabras Rinaldo	“
CARBONIA	Puligheddu Francesco	“
	Granella Mario	“
	Masala Giuseppe	“
PAULILATINO	Nicolò Mura	“

Avv. Cao Emanuele Cons. Prov.le
Dott. Armando Corona Cons. Prov.le

SENEGHE	Ovidio Addis Molotzu Mario Feurra Salvatore Crobe Sebastiano	Sindaco Assessore Consigliere“ “
SANLURI	Congia Francesco Setsu Erasmo	Vice Sindaco Consigliere
ARDAULI	Ibba Francesco Cuccu Sebastiano, sindaco	Consigliere
ARDAULI	Marras Raimondo,	Assessore

	Deiana Giovanni	“
	Pirri Costantino	Consigliere
VILLAMAR	Chiarello Vincenzo	Sindaco
	Muscas Pietro	Assessore
	Matzeu Battista	“
	Caneglias Fabio	Consigliere
	Vacca Antonio	“
	Ortu Ezechiele	“
	Sciola Francesco	“
GHILARZA	Sanna Raimondo	“
CAPOTERRA	Fadda Luigi	Vice Sindaco
	Baire Federico	Assessore
	Pinna Giuseppe	“
	Pianu Giovanni	Consigliere
	Pilia Armando	
GESTURI	Figus Mario	Vice Sindaco
	Mulas Eugenio	Consigliere
	Pisu Francesco	“
	Porceddu Giovanni	“
GONNESA	Mulas Vittorio	“
SANTADI	Mannu Luigi	Assessore
	Marrocu Giovanni	Vice Sindaco
	Matza Giuseppe	Consigliere
	Atzeri Giovanni	“
	Angioni Antonio	“
	Mariolu Antonio	“
MORGONGIORI	Pistis Giovanni	Assessore
	Figus Orlando	Consigliere
	Fenu Giuseppe	“
	Bartollu Elzario	“
	Ardu Antonio	“
	Scanu Felice	“
	Maccioni Attilio	“
SENORBI’	Murgia Raimondo	Consigliere
	Collu Emanuele	“
GUAMAGGIORE	Casu Mario	“
	Casu Desiderio	“
	Pasello Paolo	
PORTOSCUSO	Uras Martino	Assessore
	Bruela Cesarino	“
	Meloni Armando	Consigliere
	Bachis Vincenzo	“
SILIQUA	Frongia Vincenzo	“
DOLIANOVA	Serreli Cesare	“
SINNAI	Porcu Giacobbe	
QUARTU	Musa Albino	Assessore
GONNOSTRAMATZA	Zedda Daniele	“
CONNOSCODINA	Simbula Fausto	Consigliere
	Vacca Ernesto	“
	Frau Severino	“
	Mocci Prof. Eliseo Ledda Luigi	“
TEULADA	Urru Salvatore Zuncheddu	“
	Vittorio Monni Desiderio	
BURCEI	Petrucci Fidelmo	Assessore
	Asuni Giuseppe	“
	Tolu Narciso	vice Sindaco
	Maccioni Giovanni Monni	Sindaco
	Genesio Zuccheddu Cesare	Consigliere
	Concas Antonio Piccioni	“
	Egidio	“
	Monni Angelino	“
	Ortu Italo	“
	Erda Salvatore Matzuzzi	“
		“

BAULADU	Salvatore Massa Domenico Pamas Claudio Matzuzzi Domenico Ant. Vidili Pietro Loddo Raimondo	Sindaco Vice Sindaco Assessore Consigliere “ “ “ “ “

On.Avv. Anselmo Contu
On. Avv. Piero Sotgiu
On. Avv. G.B. Melis - Consigliere Comunale
Dott. Carlo Sanna - Assessore Comunale

ALTRI ASSENTI (hanno telefonato)

NUXIS	Pinna Giovanni	Assessore
	Contu Armando	“
	Pranu Angelo	Consigliere
	Deidda Orazio	“
	Vacca Pietro	“
	Porcu Salvatore	“
GONOSFANADIGA	Concas Francesco	“
SENEGHE	Lucchesu Emilio	Assessore
	Pili Salvatore	“
	Catzeddu Salvatore	“
	Cubeddu Antonio	Consigliere
	Illotto Demetrio	“
	Mastino Francesco (Franco)	“
	Trogu Salvatore	“
	Catzeddu Raimondo	“
SUELLI	Cuccu Angelo	
	Cordeddu Cost.	
ORISTANO	Dott. Tonino Uras	Assessore

QUI' AGGIUNTI IL 23 MARZO PER ORDINE DELL'ON. GIOVANNI BATTISTA MELIS

UTA	Coghe Gerolamo	Consigliere
	Loche Alessandro - Ins.	“
	Solla Giuseppe Artig.	“
ALLAI	Cossu Archelao	“
ARMUNGIA	Mura Paolino	“
SAN NICOLO’ GERREI	Mura Francesco	“

(A.F. S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 43)

Documento n. 42

(pag. 369, nota 97)

Lettera *di Raffaello Puddu* a *Giovanni Battista Melis* e *ai segretari provinciali del PSd'A* (11 *aprile 1965).*

Cari amici,

la Direzione Regionale del PRI, riunita in Macomer 1'11 aprile u.s. ha votato all'unanimità la seguente risoluzione:

"I repubblicani sardi riconfermano la tradizionale volontà di affrontare la lotta elettorale regionale in fraterna solidarietà cogli amici del Partito Sardo d'Azione, pur nella estrema povertà di uomini e mezzi;

Rilevato che l'esigenza di adeguare il contrassegno elettorale al diverso tipo di elezioni costituisce grave ostacolo al tentativo di abituare l'elettorato ad un unico simbolo, propongono che nella prossima campagna elettorale il contrassegno sia formato dai 4 Mori contornati dalla sagoma dell'Edera;

E inoltre, di fronte al tentativo degli avversari di qualificare il PSDA come forza estranea alla coalizione di centrosinistra, perché sia ridotto e reso nullo il suo peso e la sua presenza popolare, i repubblicani ritengono che la presentazione all'elettorato di un documento programmatico efficace possa costituire la piattaforma fortemente programmata caratterizzante una politica innovatrice del Partito.

Con molti fraterni saluti.

IL SEGRETARIO REGIONALE
Lello Puddu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.25l)

Documento n. 43

(pag. 372, nota 102)

Lettera di Michele Columbu a Sebastiano Maccioni, datata da Ollolai il 4 luglio 1965.

Caro Bustianu

certo senza buone ragioni, forse soltanto per il pessimismo che mi viene suggerito dalle più recenti esperienze politiche, temo che le cose si mettano male; temo che le avviate trattative con la D.C: si concludano in ogni caso con la nostra collaborazione senza altra contropartita che le solite ambigue parole che promettono la rinascita, la moralizzazione, l'incremento dei traffici eccetera. E sarà (sarebbe) invece la solita faccenda, la solita ordinaria amministrazione voglio dire, i soliti contributi che a molti sardi consentiranno ancora di restare in Sardegna e forse di illudersi ma che in realtà non risolvono nulla, fanno perdere tempo, rinviano tutto a un domani che per questa via non può arrivare.

Il Partito Sardo d'Azione, caro Bustianu, è e deve essere il partito più responsabile della Sardegna. Non siamo una banda di politicanti, come certi altri partiti, e dobbiamo pensare seriamente, quasi angosciosamente, a quel che stiamo facendo e a quel che sta accadendo. Piero Soggiu ha confermato domenica scorsa tutti i nostri sospetti: dire ai sardi che si fa la rinascita è una menzogna, significa prenderli in giro, ingannarli, beffarli. Sappiamo che il "piano" è incompleto, imperfetto, vago e ambiguo; ma anche se fosse perfetto non sarebbe possibile realizzarlo perché i fondi sono assolutamente insufficienti.

E allora? Che cosa andiamo a fare al governo con o senza il PSI? A comprometterci? A coprire la politica dei buchi nell'acqua che farà il Centro Sinistra? Se non riusciremo noi sardisti, anche se numericamente pochi, a spezzare le catene che fottono maledettamente (ora si parla di catene vellutate) questo miserabile Paese, be', chi resterà? Quali speranze? Va bene che ci sono i liberali

Ribadisco la mia opinione di una settimana fa: non dobbiamo neppure dire che noi staremo in ogni caso all'opposizione. Dal punto di vista tattico sarebbe una coglioneria, un atteggiamento puerile. Credo di aver già

detto io - ma certo più chiaramente lo disse Antonio Simon - che l'opposizione non richiede meno responsabilità e preparazione della collaborazione: idee chiare, ben definiti traguardi e possibilità di azione politica ininterrotta D

Il nostro “libretto azzurro", giustamente richiamato da Pietro Melis, a parte certe lacune che bisognerà colmare al più presto con altre pubblicazioni, e a parte qualche ambiguità da chiarire, non c'è dubbio che fa mente locale, per così dire, e suggerisce indicazioni precise circa la politica futura del Partito Sardo; ma non possiamo illuderci di poter collaborare sinceramente con la detestabile D.C. infognata nella spagnolesca politica agraria di Bonomi, il più grande genio della progressiva rovina dell'agricoltura italiana, nella politica dell'ETFAS, dei mille miliardi, dei quaranta miliardi vaticani, eccetera eccetera eccetera.

Tenendo fermo il punto secondo il quale "i mezzi per la rinascita sono assolutamente insufficienti", è chiaro che prima di tutto dobbiamo assumere una posizione "rivendicativa" in tal senso, nei confronti dello Stato; dobbiamo denunziare apertamente la menzogna della rinascita, dobbiamo informare e muovere i sardi illusi da destra e da sinistra, dobbiamo guardare alla Sardegna di oggi con lo stesso animo offeso e ribelle con cui la guardavano gli uomini che inventarono il Partito Sardo.
Potrà la D.C. seguirei su questa via? (In tal caso sarebbero sardisti anche i democristiani). E fino a che punto potrà farlo la boria socialista che si definisce partito internazionale? (Ancora non ci può essere un partito internazionale socialista; mentre noi sardisti, nei limiti apparenti della nostra ideologia, siamo i più grandi internazionalisti democratici).Bo', ti lascio la massima libertà di concludere come ti pare e piace.
Quale decisione deve scaturire, per il momento, da S.Leonardo? A mio avviso - non ostante tutti gli evidenti pericoli che una tale posizione comporta - dobbiamo rimandare ogni cosa al Congresso regionale sardista. Intanto cercheremo di vederci chiaro, di riprendere i convegni (visto che bocciate, mi pare, la mia saggia proposta di un precongresso - v. spiegazione Zampa di questa parola), di studiare, di approfondire i problemi e le vie per la loro soluzione. In tal modo l'esigenza del congresso diventerà pressante e nemmeno i pessimisti a oltranza potranno dubitare che si farà. Il Congresso deciderà la collaborazione o la opposizione del Partito. In ogni caso, al governo o all'opposizione, dobbiamo essere molto combattivi. Oggi dovreste parlare anche del giornale,o non se ne parlerà fino al congresso,e cioè si rischia di non fare il congresso.

BO', Bostu! Scusami la fretta di questo appunto e cerca di interpretarmi nel modo migliore. Tu lo sai. Scusami pure per l'assenza, dovuta ai miei pesantissimi impegni locali,e salutami tutti gli amici. Adiosu.

Michele Columbu

(A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 45)

Documento n. 44

(pag. 372, nota 102)

Lettera di Pietro Melis al Consiglio Regionale del P.S.d’A riunito a San Leonardo di Siete Fuentes il 4 luglio 1965.

Cari Amici,

in coincidenza con la riunione del Consiglio Regionale del Partito, è fissato per oggi a Castellamare di Stabia, il varo della prima nave traghetto per mezzi gommati e passeggeri tra la Sardegna e il continente.

Nonostante l'importanza delle decisioni che il Consiglio si appresta ad assumere, ho ritenuto dover rendere giustizia al Partito presenziando alla cerimonia di Castellamare: e ciò per le ragioni che spero mi consentirete di riassumervi brevemente qui di seguito:

1) Ricorderete certamente tutti che fra gli obiettivi programmatici di fondo del Partito sono stati e rimangono il superamento delle strozzature dei trasporti marittimi e il richiamo dei sardi verso il mare come fonte di lavoro e di reddito;

2) In funzione di tali obiettivi, il Partito ha assunto conseguenti, importanti iniziative, che cito in sintesi:

a) Legge Regionale Piero Soggiu 28. 11. 1950 n. 65 "finanziamenti agevolati all'industria cantieristica e peschereccia";

b) Legge Regionale Piero Soggiu 15. 5. 1951 n. 20 "finanziamenti agevolati alle imprese di navigazione";

c) Legge Regionale Alberto Mario Stangoni 01. 02. 1952 n. 8 "costruzione porti IV classe";

d) Legge Regionale Pietro Melis 20. 07. 1954 n. 17 "contributi alle imprese di navigazione";

e) O. d. g. Pietro Melis, approvato all'unanimità dalla Conferenza Nazionale dei trasporti di Stresa (estate del 1954), col quale veniva impegnato il governo a realizzare la saldatura ferroviaria e stradale fra la Sardegna e il Continente, mediante un organico sistema di traghetti atti ad assicurare la parità tariffaria, a parità di percorsi, ai trasporti di passeggeri e merci da e per la Sardegna;

e) nell'autunno del 1954, finanziamento da parte dell'Assessorato Trasporti retto da un Assessore Sardista, del primo progetto di nave traghetto mista (ferroviaria e per mezzi gommati) e presentazione e illustrazione dello stesso al Presidente della Cassa per il Mezzogiorno Campilli, nella primavera del 1955;

f) inserimento del programma di navi traghetto ferroviario per la Sardegna nella nuova legge della Cassa n. 634;

g) nell'anno 1959, proposta dell'Assessore Sardista all'Industria per la concessione delle provvidenze di legge a un progetto di nave traghetto per automezzi (sospesa in Giunta per considerazioni che meritano illustrazione in altro momento);

h) nell'anno 1962, inserimento, ad iniziativa dello stesso Assessore all'Industria, di un emendamento aggiuntivo all'articolo 37 della legge 588, col quale si prevede il contributo nel pagamento degli interessi per la costruzione di "navi specificamente attrezzate per il trasporto di automezzi commerciali e turistici da e per la Sardegna".

La nave che viene oggi varata a Castellamare (grande una volta e mezza le navi tipo Regione), si avvale congiuntamente delle provvidenze previste da tale emendamento e dalla citata legge 20. 07. 1954 n. 17 e fa parte di un programma di iniziative predisposte dall'Assessorato Industria e approvato dalla Giunta, comprendente, per il momento, altre tre navi delle stesse dimensioni e caratteristiche, nonché due altre di minore tonnellaggio più specificamente turistiche. Da quanto sopra emerge che il varo odierno, che rappresenta l'inizio dell'auspicata saldatura fra la rete stradale sarda e quella continentale (altrettanto importante quanto la saldatura ferroviaria), si è potuto realizzare per effetto di provvedimenti legislativi e di atti amministrativi di iniziativa sardista, che la mia presenza a Castellamare intende sottolineare e rivendicare nel nome del Partito.

Ciò spero valga a scusarmi presso di voi della mia assenza ai vostri lavori, ai quali auguro una serena e responsabile conclusione, ispirata congiuntamente all'interesse della Sardegna e del partito.

In questo spirito, per quanto mi riguarda, mentre è superfluo dichiararvi il mio pieno e disciplinato ossequio alle decisioni della maggioranza, esprimo il parere che, ove sussistano le condizioni programmatiche e l'equilibrio strutturale di una collaborazione con al D.C., il P.S.I. e il P.S.D.I., il Partito possa e debba accettare l'invito, che gli è stato rivolto, a far parte della maggioranza, assumendovi responsabilità dirette di governo.

Pietro Melis

(A.F.S., c. 306, f.1).

Capitolo nono, Libero sardismo e dibattito organizzativo

Documento 45

(pag. 416, nota 7)

Lettera di Pasquale Melis al fratello Titino Melis , datata da Cagliari il 6 aprile 1965.

Caro Titino,

stamane ti ho accennato alla marcia programmata per giovedì dal Sindaco di Ollolai; non ho, però, aggiunto che sarà annunciata da un cosidetto "comunicato" – che allego perché possa leggerlo nella tua transvolata; la pubblicazione, in mancanza di altre possibilità, avverrà su "Sardegna Oggi", che sta appunto per uscire.

L'inizio della marcia e forse anche il seguito, non credo che durerà 50 km – come quella del campione olimpico – sarà ripresa da fotografi e chissà che altro.

Tuttavia io temo che la sacrosanta presa di posizione - così brillantemente rappresentata – si trasformi in motivo di dolore, sia perché darebbe ai comunisti uno strumento efficacissimo di propaganda, sia perché – io credo – renderebbe più difficile – se non del tutto incompatibile – la presenza del nuovo campione alla Regione – alla quale in definitiva sono rivolti i pur meritati strali. Se il mio timore è infondato – come non detto – altrimenti vedi il da fare. Se ho mandato a monte tutto, pazienza per il caro Michele. Ma io – anche se fossi stato vincolato al segreto – avrei egualmente informato il responsabile del Partito. Buon viaggio

Pasquale

Documento 46

(pag. 430, nota 19)

Relazione di Nino Ruiu, segretario provinciale uscente del P.S.d'A. di Sassari, al Congresso di Ozieri, il 21 novembre 1965.

Vedi "l'Autonomia politica della Sardegna", atti del Congresso.

Documento 47

(pag. 434, nota 20)

LIBRO BIANCO SULLA SITUAZIONE INSOSTENIBILE VENUTASI A CREARE NEL PARTITO SARDO D'AZIONE A SEGUITO DELL'ATTEGGIAMENTO DI INTOLLERANZA DA PARTE DI UNA FAZIONE CHE SI AUTODEFINISCE DEMOCRATICA.

LA POSIZIONE DELLA MAGGIORANZA DEL DIRETTORE PROVINCIALE DI SASSARI (A. Simon Mossa), settembre 1966.

1) I PRECEDENTI - Come si rileva dalla relazione politica dell'On.Nino Ruju al Congresso provinciale sardista di Ozieri del 21 novembre 1965, il Partito Sardo in Provincia di Sassari, non aveva fatto molti passi avanti rispetto alle elezioni avvenute negli anni precedenti (amministrative, politiche per il Parlamento e politiche per l'Assemblea Regionale), nonostante le mille battaglie combattute dal Partito per uscire dall'impasse in cui si era venuto a trovare sino da quando Emilio Lussu aveva brutalmente spezzato l'unità del movimento in due tronconi inconciliabili.

Sebbene l'On. Ruju abbia, nel suo discorso, negato la possibilità di nuove secessioni, facendo un appello alla libertà del libero dibattito democratico all'interno del Partito stesso, in quanto - secondo la interpretazione più autentica del discorso - l'On. Ruju nega che nel Partito Sardo vi sia la democrazia come vi è invece negli altri partiti democratici, in realtà è doveroso, per chi sia veramente sardista, ritenere che le mire dell'On. Ruju siano chiaramente volte non a una secessione, ma a una surrogazione del potere nel Partito stesso. Egli, negando la democraticità al Partito Sardo, ammette implicitamente un potere se non dittatoriale almeno autoritario da parte del Direttore Regionale del Partito.

Ma, ad essere laici, non si vede come la stessa accusa non possa ritorcersi contro di lui, proprio leggendo il contesto del discorso i cui brani salienti qui si riproducono.

Dice infatti l'On.Ruju, parlando in qualità di Direttore Provinciale uscente:

Riterrei però di non aver esaurito interamente il mio compito se non dedicassi qualche minuto ancora a parlare di quello che, all'interno del Partito, viene ormai indicato come una necessità. Una necessità indilazionabile. Quella di organizzare il dissenso….. Sono convinto, e con me sono convinti molti altri, che il Partito deve sollecitare la dialettica e il dibattito al proprio interno; chi dirige il Partito deve consentire che altri ne critichino l'operato. I tempi delle scissioni sono ormai lontani e noi dobbiamo uscire dall'incubo che ogni dissenso, anche quello più forte, preluda alla formazione di correnti statiche e, peggio ancora, a rotture scissionistiche.

La presenza di una maggioranza e di una minoranza sarà il fatto nuovo che caratterizzerà il Direttivo provinciale provvisorio che voi siete chiamati ad eleggere, in attesa che il Congresso Regionale si pronunci definitivamente sul problema".

"Si apre la strada così ad un nuovo metodo di vita interna del nostro Partito, che affida certo maggiori libertà ai singoli ed ai gruppi, ma richiede maggiore impegno e maggiore senso di responsabilità: quello dell'unità del Partito nei confronti dei nemici esterni del Partito. (pag. 94, ediz. Sardegna Libera, Gallizzi, 22 nov. 1966).

Il discorso dell'On.Ruju non farebbe dunque una grinza, a parte le accuse che prima abbiamo indicato circa la 'libertà di critica a chi dirige il Partito", se non nascondesse una riserva: quella della sicura vittoria al Congresso di Ozieri. Il "fato' ha purtroppo voluto essere maligno nei riguardi della lista presentata dall'On. Ruju, per cui la vittoria è andata alla lista n. 2. Tutto il discorso del Ruju quindi avrebbe dovuto avere lo stesso valore, anche se la vecchia dirigenza provinciale era passata alla minoranza e "l'opposizione" era diventata maggioranza. Anziché assistere a un libero "dibattito all'interno del Partito, come auspicava l'On.Ruju, siamo stati costretti a sostenere un violento e continuo assalto, addirittura a un tentativo di rissa operato con perfetto spirito democratico dal Ruju e dai suoi amici.

2) LA RISSA – In qual modo si è manifestata la posizione assunta dalla "fazione" rujana"? In modo molto subdolo dapprincipio, addirittura con l'offerta di collaborazione incondizionata. Questo a parole. Ma un episodio avvenuto dopo il Congresso di Ozieri, il ricorso cioè presentato dal consigliere Giampiero Marras, che era stato escluso dalla maggioranza in quanto era stato applicato, in sede di proclamazione dei votati, il principio della proporzionale anziché quello maggioritario previsto dall'apposito regolamento del Congresso, e l'approvazione di tale principio intervenuta in seguito a riunione dell'Esecutivo del Partito, serviva da scusa per Ruju e i suoi amici per "dichiarare pubblicamente che non avrebbero mai riconosciuto il Direttorio con una tale maggioranza, implicitamente non riconoscendo il verdetto dell'Esecutivo che è il massimo organo del Partito".

Ma l'azione del Ruju e dei suoi amici andava ancora più in là. Si manifestava con un continuo disturbo al Direttorio operato in varie maniere: a) Con evitare intanto di dare le consegne del materiale di proprietà del Partito dalla sede di via Bellieni e con l'asportazione di quasi tutti i mobili, le suppellettili, gli apparecchi e persino la bandiera. b) Con l'evitare di rispondere a tutte le lettere indirizzate al Ruju perché procedesse a dette consegne. c) Con lasciare a carico del nuovo Direttorio tutti i debiti contratti dalla amministrazione Ruju. d)

Coll'evitare accuratamente di dare un rendiconto esatto e completo della gestione finanziaria. e) Con l'allontanare dalla sede del Partito i locali Endas e il materiale della scuola CRACIS senza avvertire il Direttore Provinciale.

Un tale atteggiamento del tutto incivile è stato segnalato ripetutamente e per iscritto al Direttore Regionale. Ma il Direttore Regionale non ha preso provvedimenti.

A tale azione inqualificabile del Ruju e dei suoi amici si è aggiunta quella dell'attività "personale" del Ruju in campo politico. A completa ruota libera, senza che la Direzione Provinciale di Sassari né quella regionale sia state menomamente informate. Il Ruju è infatti delegato regionale della G.C. (Associazione Generale della Cooperazione Italiana) e agisce in tale organismo come "sardista".

L'opera di boicottaggio del Ruju è inoltre completata da una continua insistente propaganda in tutta l'Isola contro l'attuale Direttore Provinciale di Sassari e i suoi collaboratori (della maggioranza non riconosciuta dal Ruju) che definisce pazzi e affaristi.

La maggioranza del Direttorio, anche se non riconosciuta dal Ruju e dai suoi amici, non intende più sottostare a tale atteggiamento reversivo e sopportare un bombardamento così fitto e ingiusto da parte di chi ha voluto perdere un modesto Congresso Provinciale o non ha saputo vincerlo.

E la seconda serie di scontri è ancora in atto.

Intanto la prima grossa frizione si è verificata al momento di indicare i nominativi per le cariche del cosiddetto 'sotto-governo'. La maggioranza (non riconosciuta dal Ruju) ha indicato qualche nominativo. Ora, di questi nominativi, il più importante politicamente, era quello che si riferiva alla presidenza dell'Istituto Zootecnico Caseario. Ruju e i suoi amici, fra i quali dobbiamo anche annoverare l'assessore all'Agricoltura On. Peppino Puligheddu, hanno tentato ogni strumento di lotta possibile per evitare che il nominativo indicato dalla maggioranza potesse essere segnalato al Presidente della Regione. Nell'ultimo Esecutivo del Partito, tenutosi a Cagliari il giorno 29 luglio 1966, l'On. Nino Ruju, dopo aver dichiarato che non riconosceva la maggioranza del Direttorio Sassarese, in quanto non "rappresentativa" del Partito in provincia, si opponeva alla indicazione del nominativo suddetto. Dopo che l'Esecutivo invece, a larga maggioranza, con un solo voto contrario e un astenuto, confermava il nominativo proposto dalla "maggioranza" del Direttorio Sassarese, si allontanava dalla riunione in segno di muta protesta e andava a piangere sul grembo dei suoi amici della Regione.

Subito dopo la riunione dell'Esecutivo il Direttore Provinciale di Sassari insieme con quello di Nuoro si recava dall'Assessore all'Agricoltura per renderlo edotto dei risultati dell'Esecutivo. La delegazione veniva investita dall'On. Puligheddu con una sfuriata tutt'altro che cortese. E l'On. Puligheddu accusava l'Esecutivo di non aver tenuto conto del parere in precedenza espresso da lui circa il nominativo in contestazione. Aggiungeva anzi che, trovandosi impedito per una Giunta assai importante, aveva pregato l'On. Nino Ruju di comunicare al Direttore Regionale del Partito che, prima della fine dei lavori, venisse interpellato.

L'on. Nino Ruju, presente alla sfuriata dell'Assessore non diceva di essersi dimenticato di fare la commissione dell'Assessore al Direttore del Partito. Taceva e ascoltava, con un lieve sorriso sulle labbra.

L'Assessore Puligheddu dichiarava inoltre di aver già inviato una lettera al Direttore del Partito affermando che intendeva dare immediatamente le dimissioni da assessore all'Agricoltura della Regione.

Come si vede la rissa ha raggiunto veramente il culmine. La maggioranza del Direttorio di Sassari, che ha sempre avuto come suo scopo il servizio del Partito, si vede offendere di continuo, ricattare e sopravanzare dal Ruju e dai suoi amici della minoranza, ivi compreso l'assessore all'Agricoltura. Il Direttore Provinciale di Sassari non ha voluto rispondere alla sfuriata dell'Assessore imbestialito per un dovere di educazione e perché vi erano presenti due estranei. Il Direttore Provinciale di Nuoro ha invece rivolto parole dure al Dr. Puligheddu.

3) CONCLUSIONI - La maggioranza del Direttorio di Sassari
non crede che sia possibile coabitare in un Partito con gente che agisce in modo subdolo e sleale con protervia e continuità come fa l'on. Ruju e parte dei suoi amici.

Poiché i deliberati dell'Esecutivo Regionale vengono da costoro messi in forse, disattesi e addirittura rigettati e che all'arma del "libero dibattito" preconizzato dal Ruju si sostituisca oggi il ricatto e la prepotenza, con la invenzione (democratica) del diritto di veto, i sardisti della maggioranza del Direttorio di Sassari chiedono che si dia atto al deliberato dell'Esecutivo del Partito del 29 luglio 1966, che si richiami con le dovute forme alla disciplina di Partito tanto l'on. Nino Ruju come chiunque altro non accetti le decisioni dell'Esecutivo stesso, che si inviti lo Assessore dell'Agricoltura a un atteggiamento democratico e rispettoso degli altri membri del Partito; che si tenga fede al vigente statuto del Partito che è sempre espressione dell'autentica ideologia sardista, in attesa che il Congresso possa darsi liberamente un nuovo Statuto.

Non neve essere consentito né al Ruju né alla schiera dei suoi amici di diffamare impunemente gli organi del Partito, soprattutto chi tutto ha dato per servire il Partito.

Non è ammissibile che chi ha sempre vissuto alle spalle e all'ombra del Partito debba oggi fare il

buono e cattivo tempo, che voglia atteggiarsi a padrone e a vittima di inesistenti persecuzioni.

Chi vive nell'intrigo e nel compromesso non ha diritto di chiamarsi sardista, di essere considerato sardista, di essere rispettato come sardista.

Da questo momento la maggioranza non riconosciuta del Direttorio di Sassari, con i suoi propri mezzi e con gli strumenti che riterrà più opportuni muoverà guerra senza quartiere a chi vuole distruggere il Sardismo in nome di una democrazia di comodo e di una malcelata sete di potere.

Dov'è andato a finire il dibattito delle idee, dove la lotta per l'autonomia, la libertà e il Progresso della Sardegna e del suo popolo?

Non ammettiamo che il Sardismo venga immiserito in questo modo per questioni personali e per impadronirsi delle leve di comando, in questa brutale "escalation" (per citare sempre l'On. Nino Ruju) con la quale oltre gli uomini si distruggono gli ideali e le speranze dei sardisti veri, autentici e onesti. Si onesti!

Antonio Simon Mossa

Direttore Provinciale Provvisorio e non riconosciuto.

Uomo libero a servizio del Partito Sardo d'Azione.

(A.F.S., Fondo A. Contu, c. 1, f.1)

Documento 48

(pag. 416, nota 59)

LE RAGIONI DELL'INDIPENDENTISMO. Stralcio dell'intervento tenuto in Ollolai il 10 giugno 1967 da Antonio Simon Mossa ad un convegno di indipendentisti (da "Le ragioni dell'indipendentismo", a cura di Antonino Cambule, Renzo Giagheddu e Giampiero Marras, edizioni "S'Iscola Sarda"Editore Chiarella, Sassari, 1984).

Capitolo primo

IL FEDERALISMO EUROPEO E IL SISTEMA CHIUSO

LA CONCENTRAZIONE DEI «NAZIONALISMI»

È necessario dare uno sguardo alla situazione del Federalismo Europeo nella sua manifestazione ufficiale per meglio intendere le ragioni che ci spingono a rifiutare - come sardi - una tale soluzione di concentrazione imperialistica.

Noi consideriamo la forma attuale del Federalismo Europeo come un «sistema chiuso», *una concentrazione di «nazionalismi»*, ove non vi è posto per le etnie, come non vi è posto per una nuova struttura sociale. È il federalismo di vertice, *una sorta di consorzio di proprietari.* È il federalismo che esclude un dialogo aperto con l'Oriente Europeo e con il Nord Europeo come con il Sud Mediterraneo (cioè il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale, che gravitano

economicamente sull'Europa). È il federalismo egoistico che aveva causato l'impennata di De Gaulle, che soffriva della stessa malattia dei «padroni» occidentali, ma che ne paventava le conseguenze.

Perché diciamo che tale sistema non potrà risolvere in alcun modo i problemi della Sardegna? Non certo per una sorta di nazionalismo esclusivista e provinciale, né tanto meno per sentimentalismo, neppure perché ci dorrebbe perdere una «sovranità» nazionale che mai abbiamo conosciuto e che, il giorno in cui la conosceremo, sarà ben differente da quelle del passato.

Noi siamo certi che il Federalismo Europeo, che ha partorito la Comunità Economica Europea, non soltanto non consente una radicale riforma di struttura negli stati membri, tanto dal punto di vista sociale come politico, ma *si oppone a un'articolazione dell'autogoverno e del potere decisionale non solo degli stati membri (di forma tipicamente ottocentesca) ma soprattutto delle comunità marginali, che sono i diversi «mezzogiorni» d'Europa,* favorendo le grosse iniziative imperialistiche di neo-colonialismo e di dominio commerciale e industriale, giustificando sulla sola base del binomio spesa-profitto capitalistica ogni ulteriore azione al centro e alla immediata periferia. Un consorzio di ricchi che diventeranno sempre più ricchi a danno dei popoli marginali, che diventeranno sempre più poveri.

LA COMUNITÀ EUROPEA E LA CONCENTRAZIONE DEL POTERE

L'etichetta di «Supernazione» data alla Comunità Europea non può ingannare nessuno, se non coloro che amano le belle parole e credono di toccare così gli obiettivi di «una internazionale sentimentale» da decenni vagheggiata.

In sostanza *si tratta di un'arida operazione di concentrazione di potere,* di un vertice che farà il bello e cattivo tempo in tutta l'area, della perdita non delle prerogative sovrane degli stati (in quanto queste restano in piedi e si concentrano nelle capitali dei paesi aderenti), ma della scomparsa di qualunque possibilità per le popolazioni dei territori «marginali» di decidere nel senso della democrazia in merito ai loro problemi di sviluppo e di crescita economica.

Tale sistema verticalistico instaurato dalla Comunità Europea consente il controllo della produzione, del mercato e della ricerca delle risorse a un piccolo gruppo di operatori concentrati al vertice, e *instaura la forma più pesante e più organizzata di colonialismo fino ad oggi conosciuta,* perché non soltanto annulla la libertà dei popoli, ma la toglie a quelli che, come i francesi, l'avevano acquistata con una lunga lotta secolare.

Noi - che intendiamo perfettamente il significato di una forma di federalismo europeo - ripudiamo il sistema instaurato, e *siamo propensi al Federalismo delle Etnie, cioè dei popoli contro quello degli stati,* perché crediamo nella democrazia in cui la pariteticità degli individui sia estesa alle comunità etniche. D'altra parte il movimento «etnista» sta conquistando lentamente tutta l'Europa, se all'Europa vogliamo limitare il nostro esame, come vi dimostreremo.

IL FEDERALISMO DELLE ETNÌE

Soltanto con il Federalismo delle Etnie sarà possibile colmare il fosso che divide l'Oriente dall'Occidente, e lo stesso Centro Europa dal Nord britannico e scandinavo.

Infatti i movimenti etnistici dell'Europa Orientale hanno cominciato a farsi vivi e nessun regime, per quanto autoritario sia, può continuare a ignorarli, dentro o fuori di schemi politici che hanno fatto ormai il loro tempo.

Il risorgere del *movimento etnistico* in tutto il mondo civile è un segno dei tempi. Noi sardi, che *siamo un popolo ben distinto, con i suoi problemi e le sue aspirazioni,* e che sempre abbiamo guardato a una nuova Europa di giustizia, non possiamo essere assenti, come abbiamo fatto sino ad oggi, perché trascinati sulla falsa strada di una autonomia ridicola se non inesistente. Noi siamo stati accecati veramente con una tecnica politica che nulla ha da invidiare a quella dei piemontesi di odiosa memoria. Abbiamo perso venti anni. E questo ritardo nella lotta ci costringerà a nuovi e più pesanti sacrifici, se vogliamo - almeno in parte - recuperare il tempo perduto.

Noi dunque *siamo per il sistema aperto, armonico ed equilibrato dell'Europa delle Etnìe, contro il principio chiuso degli Stati,* appunto perché così sarà possibile per noi, come per le altre comunità etniche, giungere rapidamente alla riforma della struttura sociale, fuori dei nazionalismi e dei domini coloniali.

La nostra è una lotta anticoloniale, sull'esempio di quella algerina, per essere più espliciti, *per la conquista di tutta la libertà che ci spetta* nella nostra qualità di uomini.

Capitolo secondo

LE PRINCIPALI COMUNITÀ ETNICHE E LE MINORANZE NAZIONALI COMPRESE ENTRO I CONFINI DI STATI ARTIFICIALI

Per rendere più intelleggibile il nostro pensiero e le ragioni che hanno determinato le nostre scelte, è indispensabile darvi un *breve cenno sulle Comunità Etniche e sulle Minoranze Nazionali.*

Vi è una sostanziale differenza tra le prime e le seconde, tuttavia molti sono i punti in comune e praticamente sono gli stessi i problemi da risolvere per la conquista della libertà delle une come delle altre. Le seconde però si trovano oggi, nel campo internazionale, in condizioni di lieve vantaggio, in quanto sono protette o difese dalle grosse comunità etniche dalle quali le ha staccate l'artificiosità dei confini.

Eccovi dunque un breve excursus sulle Etnie e Minoranze:

LE ISOLE BRITANNICHE

La Gran Bretagna: due Comunità Etniche ancora vive e una praticamente scomparsa: la Comunità Gaelica (Scozzese), la Comunità Gallese (Galles), la Comunità Cornick (Cornovaglia). L'ultima è praticamente scomparsa assorbita dagli inglesi, ma la Gallese e quella Scozzese sono attive e in piena crescita.

Soprattutto la Gallese, che ha conservato in buona parte della popolazione l'antica lingua celtica, si è addìmostrata la più vitale, soprattutto nel campo della cultura (ha istituito scuole, ha forte attività letteraria e di teatro, giornali, riviste e altre pubblicazioni) e della politica: un deputato gallese ha nel parlamento di Londra posto a chiare lettere il problema.

Il Galles gode di una relativa autonomia, soprattutto perché in Gran Bretagna le autonomie locali hanno una ben diversa forma di quelle della repubblica italiana. I Gallesi però non si accontentano dell'autonomia inglese e lottano per la conquista dell'autonomia politica di tutto il territorio storico. A quella Gallese si affianca la Comunità Scozzese che si era notevolmente anglicizzata negli ultimi cinquanta anni.

Tuttavia un risveglio importante si è verificato negli ultimi cinque anni. Esistono un Partito Scozzese e un Club che rivendicano in modo massiccio le libertà civili e l'indipendenza della Scozia che è considerata, dagli inglesi, una colonia sin dai tempi della Regina Elisabetta. Anche gli scozzesi hanno i loro deputati «separatisti» che al Parlamento di Londra fanno sentire la loro voce. Ma soprattutto è attivo il movimento culturale che tende a restituire agli scozzesi l'antica coscienza nazionale. Del movimento Cornick abbiamo scarse notizie. Tuttavia ci risulta che un certo risveglio, oggi limitato a circoli culturali, si è verificato. In Cornovaglia purtroppo l'antica lingua gaelica è scomparsa mezzo secolo fa.

L'Irlanda: la Comunità Irlandese, strettamente parente di quella scozzese, *ha conquistato la sua indipendenza per oltre quattro quinti del territorio nazionale* dopo una lotta durata praticamente oltre due secoli. Anche se lo Stato dell'Eire non ha toccato gli obiettivi che i rivoluzionari del 1917 si proponevano, tuttavia *l'Irlanda* - nella sua povertà - *ha dimostrato al mondo che la libertà e l'indipendenza politica consentono a un popolo di vivere e svilupparsi economicamente e socialmente.* Non bisogna dimenticare che l'Irlanda era la colonia inglese più sfruttata e peggio amministrata.

L'Irlanda del Nord: l'Ulster è una minoranza irlandese sotto il dominio inglese, pur fornita di larghissima autonomia.

Ragioni storiche e intolleranza religiosa hanno impedito sino ad oggi all'Ulster di unirsi o federarsi alla comunità irlandese.

Ma un movimento pro Eire, come hanno dimostrato i fatti della decorsa primavera, sta prendendo piede anche nell'Irlanda del Nord, per cui siamo certi che prima o poi l'Ulster verrà distaccata dalla Gran Breta gna e conquisterà la sua autonomia politica con un regime speciale; d'altra parte l'autonomia attuale di tale regione è particolarmente accentuata.

LA DANIMARCA

Alcune isole danesi, come le *Far-Oer,* sono popolate da comunità vichinghe differenti da quelle della madre-patria. Godono di parziali autonomie, ma richiedono di più. Il governo danese sta per concedere regimi di autonomia speciale.

Nel sud della Danimarca vivono nuclei di minoranze tedesche *(Slesvig)* che godono di regime minoritario con scuole e istituti culturali, con soddisfazione delle minoranze stesse.

LA PENISOLA SCANDINAVA

La comunità dei Sami (cioè dei Lapponi) che vive nel nord della Norvegia, della Svezia e della Finlandia, pur essendo de facto riconosciuta dai tre governi, non ha raggiunto ancora quel regime di piena autonomia che richiede oggi con un movimento unitario.

Il problema dei Lapponi è allo studio da parte di organismi internazionali e dovrà essere risolto quanto prima.

Una piccola minoranza norvegese esiste in Svezia e ha chiesto di recente un regime autonomistico speciale. Non sappiamo l'atteggiamento del governo svedese, ma riteniamo che anche questa minoranza, che gode di notevoli libertà, venga riconosciuta e sostenuta.

In Finlandia meridionale vive infine una forte minoranza svedese che ha sempre avuto riconosciuti i suoi diritti, l'uso in regime di parità della sua lingua, scuole, università e altre istituzioni culturali e comunitarie.

L'ISLANDA

La Comunità Islandese ha ottenuto la sua indipendenza da molti anni.

LA GROENLANDIA

Quest'isola, praticamente inabitata, possesso della Danimarca, è sede di una comunità eschimese in parte civilizzata. Non conosciamo l'atteggiamento danese nei riguardi di questo piccolo popolo, ma ci risulta che i danesi non hanno niente da rimproverarsi, in quanto assistono gli eschimesi nel limite del possibile, analogamente a quanto fanno canadesi e americani per gli eschimesi Innuìt.

LA SPAGNA E IL PORTOGALLO

Nella penisola iberica convivono ben quattro comunità distinte: i galaico portoghesi, che sono suddivisi dal confine portoghese-spagnolo nel territorio nazionale del Portogallo e nella regione della Galizia in Spagna; i Castigliani, che sono la nazione dominante da secoli; i Catalano-Valenciani; i Baschi.

I Galiziani (Gallegos) non godono di alcuna autonomia né di alcun riconoscimento da parte del governo di Madrid. Il loro destino storico, dopo la definitiva separazione portoghese, li ha uniti ai Castigliani.

La cultura scarsa di quella popolazione ha contribuito a sopire lo spirito nazionale e la coscienza comunitaria; d'altra parte il vicino Portogallo, volto sempre al suo impero coloniale, ha trascurato in passato e trascura oggi i fratelli di Galizia. Tuttavia un movimento clandestino galiziano ha da tempo iniziato una attività internazionale alla quale gli intellettuali galiziani non sono insensibili.

Il Regime Franchista (lo stesso Generalissimo era un gallego purosangue) non consente alcuna manifestazione pubblica galiziana, ad eccezione di quelle dei gruppi folkloristici. È vietato inoltre ai sacerdoti di predicare o dir messa in lingua galaico-portoghese. Sono proibite scuole pubbliche, seminari e simili altre attività comunitarie. Vi è una piccola letteratura poetica in lingua gallega, tollerata dal regime franchista.

I Catalani: il cui numero si aggira intorno ai 6 milioni e mezzo, sono una comunità assai civile, con una coscienza etnica chiara. Nonostante il regime liberticida franchista, la proibizione di usare il catalano come lingua ufficiale, la censura sulla stampa, la proibizione di scuole pubbliche catalane, di giornali quotidiani in catalano e cosi

via, la grande cultura di quel popolo ha consentito oggi un risveglio di proporzioni incredibili.

Il regime franchista e i vescovi hanno dovuto consentire la celebrazione della liturgia in lingua catalana, la pubblicazione di un settimanale pure nella stessa lingua e di numerose riviste culturali specializzate in catalano. Ma la vittoria maggiore della comunità si è avuta con l'editoria. Ogni anno le tipografie di Barcellona, di Valencia, di Palma editano migliaia di volumi in catalano (dai romanzi alle traduzioni di opere classiche, dai trattati scientifici ai saggi di ogni genere). Tuttavia la nazione catalana non gode di nessuna autonomia politica né economica.

La lotta è sorda e continua. Il regime colpisce con estrema brutalità, ma i catalani, vero esempio in Europa, non cedono. Oggi anche la nouvelle-vague del cinema, della rivista, della canzonetta si esprime pubblicamente in catalano. L'affermazione che *la «lingua della culla è l'arma del popolo catalano»,* slogan corrente in Spagna, dimostra la vitalità di questo popolo, che conosce il valore della libertà e ha una coscienza comunitaria eccezionale.

La Comunità Basca è la più modesta, la più povera, e la più piccola numericamente e territorialmente della Penisola Iberica. Tuttavia detta Comunità si estende nel territorio francese oltre i Pirenei. La lotta dei baschi è più dura di quella catalana, più violenta, quasi totalmente clandestina.

Il popolo basco ha una fortissima coscienza nazionale, una profonda religiosità, un grande coraggio civile, una eccezionale capacità di resistenza. Esso dimostra oggi, come per il passato, un notevole spirito unitario nella lotta contro l'oppressione Castigliana. Operai, minatori, pescatori, cittadini, religiosi, sono praticamente affiliati al movimento rivoluzionario ETA che ha come primo obiettivo il raggiungimento dell'indipendenza e la formazione di una repubblica basca che comprenda anche i baschi di Francia. Purtroppo i baschi non hanno mai avuto una propria letteratura e soltanto da pochi anni, tra enormi difficoltà, si stanno cimentando nello scrivere. Il regime franchista ha dovuto, di fronte all'atteggiamento intransigente del popolo basco, consentire la pubblicazione di libri e riviste nella lingua del paese, ed ha anche consentito, anche se solo parzialmente, la celebrazione liturgica in basco.

I baschi di Spagna sono circa un milione e mezzo, ma solo più di cinquecentomila parlano la lingua materna. L'opera di snazionalizzazione dei Castigliani ha operato lungamente. Soltanto oggi con le scuole private, ma soprattutto con l'azione clandestina dell'ETA, anche
i baschi di lingua spagnola hanno ripreso lentamente la coscienza nazionale e operano con una resistenza passiva che ha veramente dell'eroico, soprattutto per la spietata opera di repressione dei fascisti spagnoli.

Le comunità iberiche propongono per la Penisola una sorta di Confederazione di tipo americano, ove le diverse comunità possano agire in pariteticità, e ove dovrebbe essere inserito anche l'attuale stato portoghese e le tre provincie basche di Francia. I postumi dolorosi della guerra civile, che dopo tanti anni si fanno sentire nella Penisola Iberica, non hanno consentito ancora l'instaurazione di una moderna democrazia in Spagna, per cui la maggior parte degli osservatori stranieri ritengono che soltanto con una vera e propria rivoluzione sarà possibile attingere gli obiettivi della libertà e dell'indipendenza alle comunità iberiche.

Tuttavia è nostra opinione che *un preciso ancoraggio internazionale consentirà ai gruppi etnici un più rapido raggiungimento delle loro mete.*

LA FRANCIA

La Francia, il paese che ha insegnato la libertà agli altri popoli, che ha una popolazione democraticamente matura, è tuttavia ancora oggi il paese più nazionalista e anticomunitarista che esista. La cultura francese ha indubbiamente contribuito a sopire e, in taluni territori, a cancellare ogni coscienza comunitaria. Tuttavia la Francia è assai più vicina alla riforma del regime napoleonico e centralista di quanto si creda.

Già nel programma gollista dell'ultimo referendum era stato presentato ai francesi un primo programma di «regionalizzazìone» della Francia, di riforma strutturale-amministrativa che, almeno in parte, ricalcava le richieste delle comunità etniche e delle minoranze nazionali del paese. La caduta di De Gaulle ha soltanto apparentemente rallentato questo processo di trasformazione. Problemi questi del tutto e volutamente ignorati dai grandi uomini e dai loro piccoli servi della stampa italiana. Problemi però che esistono e che ormai sono giunti al culmine e che dovranno essere risolti in breve tempo.

Se la Francia dunque attuerà la riforma sarà *per le etnìe e il «movimento etnistico»* un passo avanti di notevoli proporzioni. Le comunità etniche della Francia sono le seguenti: Comunità Basca (della quale abbiamo già parlato a proposito dei baschi di Spagna), Comunità Bretone, Gruppo delle Comunità Occitaniche (Linguadoca e Provenza). Le

minoranze nazionali sono le seguenti: Minoranza Fiamminga (Flandres), Minoranza Tedesca (Alsazia e Lorena), Minoranza Catalana (Roussillon), Minoranza Italiana (Corsica).

La *Comunità Basca* è modesta, intorno al mezzo milione di abitanti, ma molto attiva, specie con i movimento RNBATA, con alcune scuole private, una relativa attività editoriale, e molte manifestazioni pubbliche di protesta. I baschi francesi, come i loro fratelli iberici hanno sempre mantenuto una linea unitaria. Naturalmente la Francia, ove la libertà esiste, ha consentito pubblicazioni, scuole, liturgia e pubbliche manifestazioni in lingua basca. Ma i francesi si oppongono con mezzi subdoli e con una azione disgregatrice attiva, e talvolta con la forza, come i rappresentanti di questo gruppo hanno potuto direttamente accertare.

Lo slogan dei Baschi di Francia è: QUATTRO + TRE = UNO, che significa quattro provincie basche spagnole più tre provincie basche francesi uguale uno stato basco indipendente.

La Comunità Bretone è molto estesa territorialmente, ha forti tradizioni culturali, ha sempre mantenuto la propria lingua (che è del gruppo gallese), e ha sempre lottato contro il potere centrale francese. Indubbiamente il ripensamento di De Gaulle prima di proporre il referendum è dovuto all'attività senza sosta dei movimenti «separatisti» bretoni.

La Comunità Bretone è molto civile attiva unita, amante della libertà e delle tradizioni ancestrali. Ha sempre mantenuto rapporti con i gallesi e gli irlandesi sia per il commercio marittimo, sia in campo stretta mente culturale. In Bretagna esistono numerosi movimenti politici e il movimento culturale *Kendalcb'* che in certo senso li coordina. Le repressioni francesi contro i «separatisti» bretoni furono in passato durissime. Anche di recente il governo francese ha adottato altre misure poliziesche che hanno generato un vero e proprio sommovimento popolare. Molti rivoluzionari bretoni languono ancora oggi nelle carceri francesi.

Le Comunità Occitaniche (Guascogna, Linguadoca, Provenza) hanno da poco iniziato una certa attività unitaria. In realtà sino a pochi anni addietro l'attività occitanica si limitava a manifestazioni culturali concentrate intorno *all'Institut d'Estudis Occitans* di Tolosa, e a poche esibizioni folkloristiche dei Félibres di Provenza per ricordare il grande poeta Mistral. Ma oggi i popoli d'Occitania, che superano complessivamente gli otto milioni di abitanti, hanno costituito alcuni movimenti indipendentisti e addirittura un Partito Socialista Occitanico, e si stanno dimostrando particolarmente attivi. Se la riforma regionalistica francese si attuerà ciò si dovrà soprattutto ai Bretoni e agli Occitanici, che sono decisi a conquistare una autonomia piena nell'ambito di una Federazione Francese.

Le minoranze nazionali in Francia sono indubbiamente meno attive: la minoranza catalana del Roussillon non arriva a mezzo milione di abitanti. Si accentra intorno al *Grup Rossellonés d'Estudis Catalans.* È culturalmente molto attiva, ma politicamente calma. I Rossiglionesi sono in continuo contatto culturale e commerciale con la vicina Catalogna. Anche il Roussillon chiede alla Francia un particolare regime di minoranza.

La Minoranza Fiamminga è poco attiva. È collegata con quella belga da rapporti commerciali e culturali; gode di notevoli libertà, e non ha problemi economici. Tuttavia serpeggia anche in questa minoranza un certo malessere a causa dell'attività dei fiamminghi belgi e dei gruppi politici olandesi che hanno di recente proposto la costituzione di uno stato unitario neerlandese che comprenda tutti i fiamminghi.

La Minoranza Tedesca dell'Alsazia e Lorena, specie dopo gli eventi bellici, è molto calma. Tuttavia i movimenti culturali e parapolitici per un regime di autonomia speciale si stanno facendo attivi in questo ultimo periodo, come ha dimostrato un recente Congresso tenuto a Colmar. Alsazia e Lorena, economicamente evolute, godono di particolari condizioni di libertà. Tuttavia il problema, dal punto di vista etnico, non è stato ancora affrontato.

La Minoranza Italiana, infine, è circoscritta alla Corsica. I Corsi non hanno alcuna coscienza etnica. Si sentono francesi, anche se di lingua sono italiani. D'altra parte con l'Italia storicamente non hanno mai avuto a che fare. Sono stati per lungo periodo possedimento di Genova, in condizione coloniale. Pasquale Paoli che aveva combattuto per la loro libertà contribuì a farli annettere alla Francia.
Una minoranza che per due terzi vive fuori dalla Corsica. Una minoranza decaduta, che ha dato alla Francia un enorme

numero di caduti nelle due guerre mondiali. Una minoranza però che, di recente, ha chiesto l'autonomia speciale. Una minoranza quindi che, almeno in parte, ha la coscienza di esserlo.

IL BELGIO E I PAESI BASSI

Il Belgio è caratterizzato da due comunità principali: *la Fiamminga* e *la Vallona,* in lotta aperta da molti anni per motivi di incompatibilità religiosa e culturale: quella dei francofoni di Fiandra e di Bruxelles. Si tratta di un grosso nucleo di fiamminghi di lingua francese: (lingua acquisita), in lotta con le altre due comunità etniche. Inoltre nel Belgio vi è una piccola minoranza tedesca in una provincia di confine. Il modus vivendi di convivenza è stato ormai rotto in Belgio.

La Comunità Fiamminga, che è la più numerosa e più attiva non accetta il «bilinguismo» ufficiale, e si è staccata in tutto e per tutto dalla *comunità vallona e francofona.* Una situazione nella quale sono affiorati i nazionalismi e gli odi religiosi dei tempi della Riforma. A ciò si aggiunga la tendenza ormai palese di creare un grande stato Neerlandese che riunisca tutti i fiamminghi del Belgio e di Francia con gli Olandesi.

Inoltre in Olanda, nella Penisola della Frisia, vive *la Comunità Frisona* che da tempo richiede autonomia e statuti speciali, e una minoranza tedesca nelle provincie orientali. Pur essendo Belgi e Olandesi fra gli animatori della Federazione Europea, tuttavia in quei due paesi i nazionalismi e i particolarismi addirittura razziali hanno raggiunto livelli incredibili e in contrasto con lo spirito di fratellanza e di convivenza fra i popoli.

Si tratta di regioni popolatissime, con redditi tra i più alti di Europa, in fase di continua crescita economica: nonostante ciò gli odi razziali si stanno sviluppando in un crescendo intollerabile. *Ciò significa che gli stati sono del tutto artificiosi* e lontani dall'aver soddisfatto quelle popolazioni che, soltanto perché in regime di benessere, non scendono a una vera e propria guerra civile. E si tratta di comunità che, esclusa la Frisona, godono di pieni diritti e di assoluta libertà. Vi è una chiara reazione all'avanzata inarrestabile della cultura francese in Fiandra, e vi è il timore dell'Olanda di essere schiacciata a Ovest dalla cultura francese e a Est da quella germanica.

LA GERMANIA OCCIDENTALE (REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA)

La Germania Occidentale è forse l'unico stato europeo che non ha problemi di comunità. *Una sola minoranza danese* si trova entro i suoi confini settentrionali, *nello Schleswig-Holstein* (città di Fleensburg). Tale minoranza, per reciprocità con la Danimarca (ove vive una minoranza tedesca), gode di tutti i diritti, in regime di parità con i tedeschi. Per tutto il resto il territorio della Repubblica Federale è omogeneo.

La suddivisione in regioni federate *(Laender)* consente un certo equilibrio economico e politico, senza le sfasature degli stati rigidamente unitari.

L'AUSTRIA

Anche l'Austria è un paese etnicamente abbastanza omogeneo. Soltanto *nelle province del Sud-Est* (Klagenfurt) *esiste una minoranza slovena,* che non gode di pieni diritti, per cui una certa lotta si è da tempo accesa in Austria.

Il governo austriaco, che pretende un regime di indipendenza per il Sud-Tirolo (Alto Adige) dall'Italia, è stato sempre contrario a concedere un analogo regime agli sloveni. *La minoranza slovena* è oggi abbastanza attiva, anche se culturalmente è di molto inferiore alla minoranza austriaca dell'Alto Adige.

LA JUGOSLAVIA

Anche questo paese, nato dalle rovine dell'Impero Austro-Ungarico, è a regime federale. È costituito da tre gruppi slavi principali: *lo Sloveno* a Nord e NordOvest, *il Croato* a Ovest, e *il Serbo* a Est, Sud e SudOvest. I diversi gruppi etnici convivono con una relativa armonia, anche se la direzione politica è in mano dei serbi che sono i più attivi e i più numerosi.

Vi sono nel paese però *alcune minoranze* e precisamente: *quella italiana dell'Istria,* poco numerosa dopo l'esodo seguito al trattato di pace, che gode di qualche diritto (scuole italiane e centri sociali-culturali), *quella «romena» dell'Istria,* che non gode di alcun regime speciale, *quella Albanese del Kossòvo* (circa un milione e mezzo di abitanti, musulmana) che gode di pochissimi diritti civili e da tempo ha iniziato una dura lotta con il governo federale.

Altri *sottogruppi etnici slavi* (Macedoni, Bosniaci, Erzegovini, Montenegrini) chiedono un regime di parità con i

tre gruppi etnici dominanti, ma sino ad oggi non hanno ottenuto particolari facilitazioni.

Anche le minoranze italiane della Dalmazia e delle isole non godono di particolari privilegi, e quei pochi che il governo ha loro concesso sono di gran lunga inferiori a quelli della equilibrata monarchia asburgica che teneva veramente conto del principio delle «nazionalità».

PAESI COMUNISTI

Non possiamo in questo rapido viaggio tra *le comunità e le minoranze europee* descrivere minutamente tutte quelle *dell'Europa Orientale* che *sono numerosissime* e che godono, solo parzialmente, di diritti civili cui aspirano. *In Russia* citiamo le principali: *Estoni, Lettoni e Lituani, Samoiedi, Ucraini, Cosacchi, Usbechi* ecc. per restare in Europa. Il Regime Sovietico, formalmente federale, consente una certa autonomia alle diverse nazionalità, ma ha concesso solo parzialmente i diritti civili che loro spettano.

In Polonia esistono minoranze germaniche al nord e nord-ovest, minoranze lituane a nord-est, minoranze rutene e ucraine a sud, e qualche nucleo ceco nella Slesia polacca. Lo stesso trattamento usato dai Sovietici, per cui le minoranze godono di libertà molto ridotte.

La Cecoslovacchia è formata da due nazionalità principali *(Cechi* e *Slovacchi)* che convivono con un relativo equilibrio. La tradizione della monarchia austroungarica ha fatto sì che in Cecoslovacchia i regimi delle nazionalità e delle minoranze siano più avanzati rispetto agli altri stati comunisti del Nord.

Tuttavia *la minoranza tedesca dei Sudeti,* molto ridotta di numero dopo la guerra, *non gode dei pieni diritti.* In ciò si può giustificare l'atteggiamento Cèco per ragioni storiche e sentimentali: tuttavia la minoranza sudeta deve godere dei pieni diritti.

Vi sono inoltre in Slovacchia *minoranze rutene e ungheresi.* Non sappiamo se tali minoranze godano di pieni diritti, ma ne dubitiamo, in quanto i Ruteni non furono mai in buoni rapporti con gli Slovacchi. L'ombra della grande aquila comunista, con tutta la retorica della lotta di classe e la dittatura del proletariato, copre le magagne di un regime che, nei riguardi delle minoranze, è tutt'altro che giusto o generoso.

L'Ungheria. Circa l'Ungheria, paese etnicamente compatto, sappiamo che entro i suoi confini esiste qualche piccolo nucleo di minoranze romene e serbe, ma non ci risulta che tali piccole minoranze godano di particolari diritti, salvo quello delle scuole (che dappertutto però non vi sono).

Lo stesso può affermarsi per la Romania, ove hanno maggior consistenza le minoranze ungheresi di frontiera (zona di Cluj), piccole minoranze bielo-russe, turche, bulgare e qualche nucleo greco. Il regime romeno è indubbiamente assai meno duro di quello ungherese. Tuttavia tali piccoli nuclei e minoranze non godono di trattamenti di favore. Ci risulta che, a parte la libertà di religione per i musulmani, ma non per gli Uniati (cattolici romeni di rito orientale), in qualche zona si sono conservate le scuole turche e a Cluj quelle ungheresi. Le altre minoranze si arrangiano con i propri mezzi, senza interventi dello Stato.

Infine la Bulgaria, uno dei paesi più selvaggi della Balcanìa Slava, ha nei suoi confini minoranze turche di lieve entità, sottogruppi etnici quali i Macedoni. La assoluta mancanza di informazioni non ci consente di conoscere in quali condizioni si trovano le minoranze in Bulgaria. Siamo tuttavia quasi certi che in quel paese, ove la libertà è veramente un mito, le minoranze non godono di alcun regime speciale.

L'Albania, infine, ha un posto a parte. Nel suo territorio, salvo qualche frangia greca a sud e sud-est e serba a nord, non vi sono minoranze apprezzabili. I due grandi gruppi schipetari sono suddivisi soltanto per questioni religiose in gruppo musulmano, gruppo cristiano ortodosso e, di minore entità, gruppo cattolico romano.

LA GRECIA

In Grecia infine, salvo qualche frangia minoritaria macedone e albanese al nord, di entità non apprezzabile, vi

sono numerose *minoranze turche* nelle isole del Peloponneso. Tali minoranze vivono racchiuse in veri e propri ghetti e in relativa armonia con i greci.

Tuttavia i greci tollerano le minoranze turche, come avviene nell'Isola di Cipro, Stato a sé, ove la lotta tra i due gruppi etnici si accende spesso. Questi sono indubbiamente gli strascichi storici e della guerra greco-turca.

LA TURCHIA

Nella sua piccola parte europea vive una numerosa e attiva *minoranza greca,* collegata al restante delle minoranze elleniche della Turchia Anatolica. Regime di reciprocità con la Grecia non esente da conflitti. La comunità ellenica gode comunque di tutti i diritti ed è ufficialmente riconosciuta (e tollerata) dall'autoritario governo turco.

L'ITALIA

L'Italia riconosce alcune minoranze mentre altre le ignora completamente, e *non riconosce le comunità etniche.*

Le minoranze nazionali in Italia sono: Minoranza Franco-Provenzale della Val d'Aosta, Minoranza Tedesca dell'Alto Adige, Minoranze Slovene delle province di Trieste e Gorizia (riconosciute) e Udine (non riconosciuta), Minoranze Provenzali del Piemonte Occidentale (non riconosciute), Minoranze Albanesi e Minoranze Greche nell'Italia Centrale e Meridionale (non riconosciute), Minoranze Isolate Tedesche (Val d'Aosta, Piemonte, Veneto, Trentino; non riconosciute), Minoranze Croate (Abruzzo; non riconosciute), Minoranza Catalana (Alghero; non riconosciuta).

Le Comunità Etniche sono le seguenti: Comunità Ladina delle Dolomiti (prov. di Bolzano, Trento e Belluno) e del Friuli (prov. Pordenone, Udine e Gorizia). Di queste comunità è riconosciuta soltanto la frazione in provincia di Bolzano. Comunità Sarda (non riconosciuta).

L'Italia, secondo l'art. 6 della Costituzione dovrebbe riconoscere le *«minoranze linguistiche»* e dar loro leggi speciali. L'art. 6 è stato applicato soltanto per la Val d'Aosta, l'Alto Adige e le isole slovene delle provincie di Gorizia e di Trieste. Per tutti gli altri gruppi etnici l'Italia ignora allegramente la Costituzione. A tal fine si stanno battendo *l'Union Fédéraliste des Communautés Etniques Européennes,* e *l'Association Internationale pour la Déjense des Langues et Cultures Menacées.*

In Sardegna esiste da qualche anno l'Associazione Federalista per la Comunità Sarda, che conta oltre un migliaio di soci, che aderisce in qualità di membro alle due associazioni internazionali suddette. *Il programma dell' Associazione è quello della lotta per il riconoscimento dei diritti della Comunità Sarda e della Minoranza Catalana di Alghero.*

Esistono inoltre in Sardegna altre due entità che limitano la loro attività alla Minoranza Catalana di Alghero: il *Centre d'Estudis Algueresos,* e *l'Agrupaciò Catalana d'Italia.* La loro funzione è soprattutto culturale.

Capitolo terzo

LE RAGIONI DELLA COMUNITA ETNICA

Alla base di tutto il nostro discorso, perché esso abbia una certa logica, *sta il principio della «Comunità etnica»,* al di fuori di ogni suggestione razziale o campanilistica.

Che cosa intendiamo appunto per «Comunità Etnica» e perché, di conseguenza, consideriamo il popolo sardo

Comunità Etnica. Le ragioni sono molteplici e tutte corrispondenti a criteri razionali.

Tali ragioni si possono condensare:

a) nella storia
b) nella posizione geografica
c) nelle caratteristiche della cultura, della lingua e delle tradizioni popolari
d) nella struttura sociale
e) nell'economia

LE RAGIONI STORICHE

Sebbene la storia della nostra isola non sia eccessivamente ricca di avvenimenti importanti e sia in certo senso fuori del corso storico europeo, tuttavia è sufficiente a farci comprendere il perché dello stabilizzarsi di una comunità abbastanza omogenea in cui *le differenti civiltà importate dalle successive dominazioni si sono perfettamente fuse le une con le altre,* secondo una stratificazione equilibrata *per cui il popolo risultante oggi ha caratteristiche sue proprie, simili a quelle di altri popoli mediterranei, ma perfettamente distinte.*

Dopo le primitive occupazioni da parte di popoli provenienti da occidente e da oriente e lo svolgersi della civiltà cosiddetta nuragica, in periodo propriamente storico la Sardegna subì il notevole influsso della civiltà fenicio-cartaginese e genericamente africana, in quanto i cartaginesi impiantavano le loro stazioni con l'importazione di truppe e di servi appartenenti ai gruppi etnici dell'Africa Settentrionale.

I sardi - specie quelli delle pianure costiere - subirono la stessa sorte delle popolazioni africane e, volenti o nolenti, furono costretti a collaborare con i dominatori. Durante i lunghi secoli di predominio cartaginese una larga parte del popolo sardo subì l'influsso di quella civiltà composita arricchendo le proprie cognizioni e apprendendo tecniche agricole e di allevamento, tecniche artigiane, arte del costruire. L'espansione di questa forma ibrida di *civiltà sardo-punica* non si limitava ovviamente alle località costiere. Ma anche le tribù che si erano rifugiate nelle zone interne venivano in parte influenzate da questa espansione civile. Poi giunsero i romani, e l'occupazione romana dette luogo a una civiltà composita *sardo-romano-punica.*

Il popolo sardo acquisì nuove cognizioni, senza tuttavia perdere le vecchie. *I romani riuscirono ad imporre* addirittura *la loro lingua,* in una occupazione durata praticamente otto secoli. E quando l'impero romano decadde e il popolo sardo fu lasciato in balla delle invasioni barbariche, la sua civiltà aveva acquistato ormai caratteri tali che gli influssi vandalici o bizantini non ne mutarono la fisionomia né la personalità. E dopo la breve parentesi giudicale, durante la quale *la Sardegna conobbe una sorta di indipendenza particolare,* con le stazioni genovesi e pisane dapprima, e con la conquista catalano-aragonese in seguito, la personalità del popolo sardo non subì mutamenti degni di rilievo. Il popolo si era ormai formato e manteneva saldamente le sue caratteristiche.

Il regime della Confederazione Catalano-Aragonese, che riconosceva alla Sardegna la qualifica di Stato Confederato e non di possedimento coloniale, ebbe influssi positivi sull'evoluzione civile del popolo sardo, e la cultura catalana si sovrappose a quella locale senza cancellarla. Il successivo regime Castigliano fu indubbiamente meno felice di quello Catalano, e l'isola fu lasciata in quasi totale abbandono, in quanto la monarchia iberica era impegnata nella grande conquista del Nuovo Mondo.

Ma dopo Utrecht, con il crollo della Spagna, e dopo una breve parentesi austriaca, la Sardegna fu federata al Piemonte che, nel trattato di Londra, si era formalmente impegnato a mantenere nell'isola non soltanto le leggi e il regime amministrativo esistente, ma a conservare in pieno le tradizioni culturali e civiche, senza tentare l'opera di snazionalizzazione.

I Piemontesi, dopo una cinquantina d'anni di tergiversazioni, tentarono i primi colpi per far diventare la Sardegna una «colonia piemontese». Non vi riuscirono immediatamente e più tardi, con la rivoluzione francese e *l'insurrezione angioìna,* furono costretti a fare marcia indietro.

Gio. Maria Angioj aveva per primo, con estrema chiarezza - e ciò gli derivava dalla sua grande cultura storica ed economica - *definito* in alcune sue memorie *la reale sostanza della NAZIONE SARDA,* cioè di quella che oggi chiamiamo *«comunità etnica»,* suggerendo, con precisione e larghezza di vedute, un piano di sviluppo, inserendo la

Sardegna nel filone aperto dalla Rivoluzione Francese. L'operato di Angioj, che fu sfortunato militarmente a causa del mancato appoggio della Repubblica Francese e del tradimento operato da buona parte dei sardi stessi, guidati dai servi dei Savoia, lasciò tuttavia tracce positive.

Nonostante la feroce repressione succeduta ai moti angioini, *il popolo sardo,* proprio sulla traccia del pensiero di quel grande rivoluzionario, *trovò la forza di ribellarsi* all'oppressore *in quei moti antifeudali* che segnano una delle pagine più luminose nella storia della nostra gente.

Ma l'opera di snazionalizzazione, condotta subdolamente dai viceré piemontesi e dai loro accoliti sardeschi, era già cominciata. I piemontesi erano riusciti in quel tempo, e cioè poco prima del fatidico 1848, a creare nella società isolana due gruppi contrapposti: quello dei cittadini delle città principali, e quello del contado. Due gruppi che durante l'Ottocento divennero due società distinte, contrapposte, incomunicanti. A ciò bisogna aggiungere l'opera costante di corruzione da una parte, e di repressione totale dall'altra. Una forma che oggi si definisce chiaramente di *«genocidio»*. E *dopo l'annessione* avvenuta con l'inganno e con la complicità della «società cittadina», il popolo sardo rimase «popolo sardo», *la Sardegna continuò ad essere povera,* la libertà fu persa del tutto.

La *«Questione Sarda»* sorse allora e si trascina ancora oggi dopo centoventi anni. È insolubile sino a che i termini del problema restano quelli posti dai piemontesi e sviluppati dagli italiani che, succeduti nell'occupazione dell'isola a quelli, mantennero lo stesso sistema di sfruttamento e oppressione coloniali.

L'opera di snazionalizzazione continuò con I'Italietta democratica e moderata, con l'Italietta fascista e con quella post-fascista. E *con tutto ciò la Comunità Etnica sarda è viva ancora oggi.* Il genocidio non ha dato i risultati sperati. La colonia è rimasta. I sardi vivono nella disperazione e nel rancore diffuso, si agganciano alle forze eversive della potenza occupante, i partiti politici, come a un salvagente. Tuttavia, nella grande massa, restano ancora uomini liberi, uomini degni di essere chiamati uomini.

Oggi *lo sforzo congiunto dei partiti italiani e del governo di Roma è quello di accelerare il «processo di snazionalizzazione»,* contro tutti i principi di libertà, autonomia e autodeterminazione consacrati dalla Carta delle Nazioni Unite, onde giungere a quella «integrazione» che, non riuscita nel 1847, si vorrebbe far riuscire oggi.

Ciò che è ben grave è il fatto che in larghissima parte degli intellettuali sardi si sia radicata l'idea che *l'integrazione* è ineluttabile e indispensabile perché la Sardegna risorga. Se la nostra storia fosse stata parallela a quella italiana per un lungo periodo, se la cultura della nostra gente fosse identica a quella Italiana, se le tradizioni e la lingua fossero state le stesse della vicina Italia, se i presupposti di sviluppo economico avessero coinciso con quelli italiani, allora l'integrazione sarebbe stata indispensabile, ma soprattutto saggia. Ma in tal caso non avremmo potuto parlare di una *Comunità Etnica Sarda,* e le nostre condizioni (anche se meridionali depressi) sarebbero state assai differenti, e tutti questi problemi, tutte queste riserve, non si sarebbero mai posti.

In realtà *dopo quasi duecentocinquanta anni* di dominio italo-piemontese *l'integrazione non è avvenuta, non ostante la costante opera di spersonalizzazione e snazionalizzazione* compiuta dai piemontesi prima e dagli italiani in seguito.

Non è colpa nostra (e potrebbe essere anche la nostra sventura) *se noi non siamo italiani e non potremmo mai esserlo.* A meno che non si verifichi una diaspora del popolo sardo. Ma non dimenticate che la cultura ancestrale non si distrugge se non si uccide materialmente ogni uomo di quel popolo.

Avete visto gli Ebrei? Mi direte: altra cultura, altra civiltà, altra spiritualità. Sì, questo è vero. Ma il principio è identico. *Storicamente siamo una Comunità Etnica distinta e omogenea,* e in nome di questa realtà reclamiamo i nostri diritti non solo di fronte all'Italia, ma a tutto il mondo civile.

b) LA POSIZIONE GEOGRAFICA

Il fatto che la Sardegna sia un'isola e che i suoi confini siano costituiti dal Mare Mediterraneo *costituisce un' altra prova perché si consideri* obiettivamente *la civiltà e la cultura del popolo sardo prodotte e fuse in un ambiente del tutto particolare.* Perché il nostro isolamento è stato nei secoli spesso assoluto, ed è comunque ancora oggi notevole, come quello del Madagascar o dell'Irlanda.

L'isolamento e le sporadiche invasioni succedutesi nelle epoche protostoriche e storiche hanno contribuito alla caratterizzazione delle genti che hanno popolato la Sardegna *sino alla loro totale fusione* in una Comunità distinta. Ma non soltanto la *posizione geografica,* ma anche la *natura geologica* e il *clima* hanno contribuito alla formazione di una «gente» (non dico una razza per non essere frainteso) che presenta caratteri e mentalità ben differente da quella degli

altri paesi del Mediterraneo.

La civiltà e la tecnologia moderna non sono più sufficienti a trasformare questa «gente» e ad integrarla con altri popoli. Ormai la sua fisionomia si è concretata e soltanto una dispersione di essa nel mondo potrebbe portare alla sua scomparsa. Ma credete che i popoli che dovessero invadere la Sardegna possano avere un destino diverso? Quelle stesse ragioni che hanno dato questo volto al popolo sardo agirebbero con un qualunque altro popolo. Da ciò riteniamo ancora che, proprio per la posizione geografica della Sardegna, una integrazione del suo popolo sia del tutto impossibile.

c) LA CULTURA, LA LINGUA E LE TRADIZIONI POPOLARI

Questi tre fattori sono inscindibili e costituiscono il patrimonio ancestrale della Comunità Sarda. Ignorarli in nome di un *nazionalismo colonialistico,* come fa oggi l'Italia, significa non soltanto tradire i principi della convivenza civile, ma soprattutto portare la lotta per piegare il popolo sardo alla volontà del dominatore sul piano del «genocidio». *Non è* infatti *«genocidio» soltanto il delitto di massacro di un popolo. Genocidio significa uccidere l'anima di un popolo.* L'anima della nazione sarda risiede proprio nei tre fattori che abbiamo indicato.

La cultura: la cultura autoctona spesso considerata dai politici ignoranti come «barbarica» e «primitiva», e pertanto bagaglio inutile per un popolo che aspiri al raggiungimento degli obiettivi indicati dalle moderne teorie sulla civiltà, non è barbarica né primitiva ma, come suggeriscono i sociologi, soltanto «arcaica». Cioè *è* una cultura di altri tempi, logica e armonica, in quanto riflesso di una società stabilizzata nei secoli, che è stata proiettata nei tempi moderni.

Il voler sradicare questa cultura per imporre, con brutalità colonialistica, il frutto (o meglio l'apparenza) di *una cultura estranea,* che ha subito processi evolutivi completamente diversi e in tempi del tutto diversi, *significa* innanzi tutto *esporsi al pericolo dell'incomunicabilità.*

L'urto tra la cultura sarda e quella di importazione, senza che si tenga conto del principio della «stratificazione» e della «sovrapposizione» (che i popoli civili dell'antichità adoperavano), *significa involuzione culturale,* significa crollo di un mondo sino a ieri ritenuto valido, senza il sostitutivo; e ove tale sostitutivo venga proposto, esso, anche se viene assimilato, si dimostra inferiore a quello precedente, proprio perché manca di base.

Si è continuato, da un secolo a questa parte, con il sistema di contrapporre una cultura, quella autoctona, all'altra, quella di importazione, tentando in assurdo la distruzione della prima per l'inserimento della seconda. Una cultura ancestrale, per quanto arcaica e anacronistica, non può essere cancellata nemmeno nel tenero infante, il quale porta il marchio di essa sin dalla nascita. E *pertanto il suo substrato culturale,* apparentemente cancellato dalla imposizione coattiva della cultura importata (vedi scuole italiane in Sardegna), *riaffiora in seguito.* E poiché il sardo fin dall'infanzia viene inibito, in quanto gli si insegna a considerare male tutto ciò che gli viene dal passato o dal di dentro, e bene tutto quello che gli viene insegnato per volontà esterna, a un certo punto, quando deve muoversi da solo, si trova in un mare di contraddizioni terribili, perde la fiducia in se stesso, non ha spirito di iniziativa autonoma, perde i legami tribali che costituivano la sua forza di individuo in «quella» società, e preferisce servire, perché cosi scompaiono i problemi e il suo tozzo di pane è assicurato.

Ditemi dunque se questo non è «genocidio». Perché quello è un morto che cammina, un individuo senza anima, un robot manovrato dal padrone d'oltremare.

Il sistema che noi proponiamo è un altro. *Noi intendiamo batterci perché la nuova cultura possa essere data* al popolo sardo *senza distruggere quella arcaica che ha in sé i germi di una evoluzione rapida nel mondo moderno,* evitando quindi l'urto tra le due culture, ma sovrapponendo la nuova alla vecchia e integrando la vecchia alla nuova, cioè suscitando quegli stimoli evolutivi che la cultura ancestrale è in grado di recepire.

In tal modo avremo un arricchimento culturale del sardo e susciteremo in lui la possibilità di iniziativa autonoma, uccidendo lo spirito di rassegnazione che lo porta a servire.

Ma quindi la riforma è da farsi nella scuola. Non è possibile che noi accettiamo la scuola imposta dai dominatori. *La scuola deve essere nostra;* questo è un principio fondamentale *per risvegliare lo spirito comunitario dei sardi sul piano della cultura moderna.* È l'unica possibilità che ci resta per dare ai sardi la *coscienza comunitaria,* perché cessino di credersi servi ma intendano che possono essere uguali agli altri.

La lingua: la nostra Comunità ha la fortuna di possedere *una sua lingua, ben definita nelle sue origini,* alquanto

riuscita e rude, ma tuttavia importante proprio come espressione esterna di quella cultura arcaica di cui abbiamo parlato. Lasciamo perdere le polemiche paesane sull'uso del sardo e *guardiamoci dal pericolo del «bilinguismo».*

È bene che si sappia e si ripeta quale è il reale significato di questo termine. *Bilinguismo significa* soltanto *l'uso contemporaneo della lingua del paese occupato con la lingua dei dominatori* per un periodo, più o meno lungo, sino a che le nuove generazioni «non abbiano più necessità» della lingua madre e si esprimano nella parlata dei dominatori. *Anche questa è una forma di «genocidio» in quanto con l'uso accorto del bilinguismo si riesce, nello spazio di una generazione, a distruggere la lingua del paese.*

Gli italiani hanno adoperato poco bilinguismo in Sardegna. Questo metodo è stato piuttosto adoperato dagli ecclesiastici (vedi Catechismo di Oristano, Catechismo di Alghero, Dizionario del Porru e dello Spano). Noi siamo invece per la conservazione, insegnamento e l'uso della lingua sarda, come "seconda lingua nazionale", in quanto riteniamo che la conservazione e l'uso della lingua significano il mantenimento della propria cultura, e la somma della cultura ancestrale alla cultura moderna.

Tale metodo, quello della seconda lingua nazionale, è stato adoperato con successo dagli inglesi a Malta una quarantina di anni addietro. Quando il re Giorgio V firmò la legge per l'insegnamento del maltese si era in pieno fascismo, si scatenò la canea pagata dei giornali italiani, i quali affermavano (con una certa inesattezza) che Malta era italiana, che il maltese era un dialettaccio incomprensibile parlato da poche persone, che gli inglesi facevano questo in odio all'Italia (allora si parlava di Malta, Corsica e Tunisia!).

I maltesi, che proprio loro avevano chiesto la riforma, non si preoccuparono. Oggi il maltese è una lingua scritta e parlata che ha il suo posticino anche all'O.N.U. Ma andando più addietro nel tempo, poco più di un secolo fa, il catalano era diventato "un dialettaccio": non esisteva letteratura, non esistevano scuole, giornali ecc. Eppure un piccolo gruppo di intellettuali raccolsero vecchi scritti catalani, organizzarono concorsi letterari, cominciarono a scrivere. *Oggi vi sono milioni di persone che parlano e scrivono correttamente il catalano* che è ritornato ad essere una lingua vitalissima e modernissima.

Potrei dirvi lo stesso per il *guaraby*, la lingua nazionale del Paraguay, seconda lingua insieme con lo spagnolo, per il basco, per il gallese, per il bretone, per l'irlandese, per l'ebraico di Palestina. Per quale motivo dobbiamo trascurare la *lingua sarda* e affermare, come i deficienti del ministero della pubblica istruzione, che sono tutte sciocchezze? *Noi ci battiamo perché la lingua sarda abbia la dignità di lingua nazionale*, venga insegnata nelle scuole e diventi di uso pubblico anche negli atti ufficiali.

Certo che *in Sardegna la lotta contro l'uso, anche privato, della lingua sarda* si è fatta negli ultimi tempi esasperante. E ci si è messa anche la Chiesa (infatti è proibito in modo assoluto nei seminari l'uso anche privato del sardo) e la Scuola. Tutto ciò contro i principi evangelici nel primo caso e quelli dell'UNESCO nel secondo caso. L'Italia ha firmato i protocolli dell'UNESCO, ma i sardi - si sa - non protestano. Ebbene, noi protestiamo anche per questo, perché crediamo ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

Le tradizioni popolari: anche questa faccia della cultura sarda è notevolmente trascurata, in quanto non è compresa né dagli italiani, né dagli intellettuali sardi che sono in genere profondamente ignoranti in materia. Non sono sufficienti le manifestazioni folkloristiche che si ripetono con estrema facilità, spesso violando le autentiche tradizioni popolari della Sardegna. Non esiste, se si eccettuano alcuni pregevoli saggi di esperti, alcuno studio serio sull'argomento.

Il Museo del Costume è rimasto un capannone vuoto. I gruppi locali non promuovono raccolte, ricerche né studi. Anche l'artigianato che costituiva un vanto di moltissimi centri rurali sta rapidamente decadendo. Gli enti all'uopo preposti non funzionano e non funzioneranno mai. Lo stesso dicasi della musica popolare, della danza, di altre manifestazioni tradizionali che vanno man mano scomparendo.

d) LA STRUTTURA SOCIALE

La struttura sociale del popolo sardo, quella autentica e non quella delle città che ha subìto negli ultimi anni mutamenti notevoli, è oltremodo interessante. Innanzi tutto essa *riflette una cultura arcaica quale è quella dei pastori.* Ma è indispensabile sfatare la leggenda che il sardo autentico sia un individualista. La struttura sociale nei paesi sardi è quella tribale, i cosiddetti «bighinados», nei quali tutti riconoscono una sorta di gerarchia. L'azione dell'individuo è condizionata da quella della tribù. Il «bighinadu» ha una sua legge non scritta e un principio solidaristico e mutualistico che molti di voi conoscono per esperienza diretta. Tale sistema sociale, per quanto arcaico, *presenta i suoi lati positivi ed è suscettibile di trasformazione e sviluppo per una nuova società quale tutti noi auspichiamo.*

Tuttavia ho voluto accennare a questa struttura perché anche essa è tipica della Sardegna e non ha riscontri nel Mediterraneo se non in qualche residuo pirenaico, *dell'Alentejo* portoghese, e nella *Cabilìya* algerina. Anche questo è dunque *un carattere distintivo della Comunità Sarda* che più di tutte ha conservato la sua cultura pastorale.

e) L'ECONOMIA

Anche *l'economia tipica della Sardegna* nella sua forma più autentica *è quella di una società pastorale a struttura tribale.* In sostanza una economia di sussistenza con caratteristiche riscontrabili soltanto in alcune società analoghe (pirenaica, portoghese, berbera), oggi non più accettabile in via dello sviluppo, ma sempre da tener presente nella ristrutturazione.

È chiaro che tale forma di economia arcaica *consente ben più facilmente di altre più evolute l'impostazione di una riforma di struttura di tipo collettivistico,* sempre che si giunga alla abolizione della proprietà terriera e alla costituzione di aziende collettive moderne in cui prevalga una forma cooperativistica avanzata. Tutto ciò per quanto riguarda l'economia pastorale. Per il problema economico più generale il discorso da farsi è più lungo e richiede molto tempo, ed esula in sostanza dal nostro tema più ristretto.

Capitolo quarto

L'INDIPENDENZA E IL RISCATTO SOCIALE

L'AUTOGOVERNO DELLA NAZIONE SARDA

Sulla base di quanto abbiamo sommariamente esposto veniamo ora a parlare *dell'indipendenza della Comunità Sarda. Noi riteniamo che questa sia indispensabile per la riforma radicale della struttura sociale e la possibilità di una reale crescita economica del popolo sardo.*

Ottenere l'indipendenza significa acquisire i poteri dello Stato, quindi promuovere e attuare riforme, disporre dell'avvenire del popolo sardo. L'indipendenza significherebbe per i sardi essere collettivamente padroni del loro destino in un mondo di liberi e di uguali, sottraendosi definitivamente alla tutela di una potenza coloniale.

Le obiezioni che la classe intellettuale isolana, perfetta ripetitrice delle ragioni italiane, è - in principio - una sola, apparentemente dogmatica: *Come farebbe la Sardegna a vivere da sola?*

Fra le mille risposte una sola è sufficiente per chiarire le nostre ragioni: forse che oggi la Sardegna non vive da sola? E aggiungiamo: che cosa ci ha dato lo Stato Italiano di più di quello che abbiamo restituito, e con gli interessi?

Ma ci domandiamo, ancora: Quale paese del mondo riesce a vivere da solo? Forse che la Gran Bretagna o gli

Stati Uniti non hanno bisogno dei mercati di tutto il mondo? Forse che *l'Italia, il paese che temporaneamente ci amministra come un qualsiasi possedimento coloniale* potrebbe vivere senza la solidarietà di altri paesi?

LA SARDEGNA DI FRONTE AL NEOCOLONIALISMO

E ci chiediamo infine: a che cosa serve l'indipendenza? Se il principio non valesse per noi a maggior ragione non vale per gli altri paesi. *Un fatto è certo: noi stiamo vivendo con le nostre risorse e con quelle di duecentomila emigrati.* Di tutto quello che lo Stato italiano ha dato alla Sardegna negli ultimi anni, in nome di una apparente solidarietà nazionale, ben poco o quasi niente è rimasto al popolo sardo. *I redditi continuano a calare* in rapporto alla crescita di quelli delle regioni più ricche; *siamo costretti ad acquistare tutto in Italia* ai prezzi elevatissimi che questa ci impone e siamo costretti a vendere ricercando i mercati, senza nessun appoggio italiano, salvo quello che consenta all'Italia l'incameramento di valuta pregiata; le poche merci che l'Italia acquista in Sardegna vengono pagate di norma a prezzo vile. Inoltre *l'Italia dispone dei trasporti,* che sono una parte notevole della nostra bilancia commerciale. Le grosse industrie impiantate nell'isola impiegano scarsissime aliquote di manodopera, per cui la disoccupazione aumenta. L'Italia non ha sufficienti capitali, e non vuole investire per la trasformazione della nostra economia e, d'altro canto, ci impedisce di cercare i capitali altrove.

L'Italia condiziona e frena la nostra pianificazione economica, guida le nostre ricerche di energie dal sottosuolo e ci impedisce la ricerca petrolifera nello zoccolo marino. L'Italia, dandoci un'autonomia fasulla, ci ha tolto la libertà dell'autogoverno. Nonostante questo riusciremo a vivere. Perché non dovremmo stare meglio se fossimo indipendenti?

L'ESIGENZA DI UNO STATO SARDO SOVRANO

Ma ciò che più ci avvilisce è il fatto che l'Italia ha impostato tutta la sua politica economica e la programmazione in termini chiaramente capitalistici, per cui *qualsiasi intervento di «solidarietà» nazionale nei riguardi della Sardegna si risolve in un rafforzamento del neo-colonialismo che già ci soffoca.* Diminuisce in altri termini la nostra libertà individuale e collettiva, a vantaggio dei nuovi feudatari industriali. E non possiamo fare riforme.

Se avessimo invece lo Stato saremmo noi a dirigere la politica economica e la pianificazione, saremmo noi a fare le riforme sociali, a far cessare il regime coloniale. La rivoluzione sociale non è dunque possibile senza la conquista dell'indipendenza.

Ed è con questa indipendenza, con questa autonomia politica ed economica, che noi possiamo inserirci nell'Europa Confederale e disporre, ben diversamente da oggi, del nostro destino.

La questione è quindi squisitamente politica. Ed è per questo che vogliamo creare il *Movimento per l'Indipendenza.*

Ollolài, l0 giugno 1967

Documento 49

(pag. 481, nota 67)

Il secondo congresso di Bosa (cap X, viene riportato nel documento n° 97)

Documento 50

(pag. 495, nota 69)

L'intervento svolto da Antonio Simon il 3 dicembre 1967 al Consiglio Regionale del Partito Sardo d'Azione riunito ad Oristano (cap. X).

RAGIONI DI UNA BATTAGLIA

Cari amici e gentili avversari, preferisco affidarmi allo scritto, come già fece Batore Corronca nel suo intervento del 26 novembre scorso, perché non si equivochi e non si tenti una qualunque speculazione sulle mie parole e sulle idee che professo e che sono condivise da molti dei miei amici e non soltanto di corrente o di movimento.

Non ho alcuna intenzione di polemizzare con coloro che sono soliti interpretare le mie parole e quindi il mio pensiero a loro uso e consumo, cercando spesso una giustificazione alla loro mancanza di chiarezza e - direi - di fede politica.

Aggiungo anche che il mio pensiero è sempre stato lineare e cristallino ed ha espresso (anche se in termini talvolta eccessivamente polemici e giornalistici) il pensiero di coloro che lottano con me per raggiungere il fine unico e supremo del Sardismo che si può condensare in due sole frasi : "La Sardegna ai Sardi - Lotta del popolo sardo per la liberazione da una schiavitù secolare".

Nessuno qui dentro può dubitare della mia profonda fede nel Sardismo e, soprattutto, nella capacità del Popolo Sardo a risorgere in un clima di vera democrazia e libertà.

Se non credessi e non avessi creduto in questi principi così semplici, e perciò tanto difficili da intendere in questi tempi di confusione delle lingue, avrei fatto in tante occasioni la mia scelta, approdando insieme con molti amici, a quei lidi accoglienti e fruttuosi verso i quali, tanti sardi illusi, si sono lasciati e si lasciano trasportare.

Diciamo innanzi tutto, e parlo a nome dei miei amici, che proprio rifacendoci a una tradizione programmatica del nostro Partito, crediamo nell'autonomia politica della Sardegna come unico strumento valido e indispensabile per il riscatto del popolo sardo da una schiavitù politica ed economica che dura da troppo tempo. Noi siamo certi del conseguimento di un fine così alto, come quello della resurrezione del nostro popolo e il conseguente inserimento della nostra comunità nel contesto della realtà europea e mediterranea. Non siamo stati noi a creare la Sardegna e a farla isola, a determinare la sua ubicazione al centro del Mediterraneo Occidentale, a costruire la sua formazione comunitaria distinta e autonoma rispetto agli altri popoli sud-europei o nord africani, a renderci conto che la realtà sarda, ben triste e dolorosa, richiede uno sforzo comune e unitario di tutti i sardi per quel processo di rigenerazione indispensabile al nostro avvenire.

Se noi crediamo, e non per impulso sentimentalistico né per calcolo politico, che la resurrezione del popolo sardo può avvenire soltanto con la conquista di una vera e propria autonomia statuale, cioé con l'indipendenza nazionale, nel quadro di una confederazione di dimensione europea, o soltanto italiana e di maggiori dimensioni, cioé europeo-mediterranea; se noi chiediamo un riconoscimento nazionale e internazionale di quella realtà comunitaria ed etnica, non certo inventata da noi; se noi riaffermiamo solennemente il principio che la Sardegna spetta ai sardi e, quindi, deve essere governata dai

sardi, in quella ben chiara visione dell'Europa delle Regioni o Europa delle Etnie in cui veramente sarà resa giustizia alle minoranze e alle comunità etniche che costellano tutto il Continente europeo come quello africano; ebbene, se noi crediamo in questo, se ci battiamo per il conseguimento di determinati obiettivi quali quelli della costituzione di uno stato sardo, o di una repubblica sarda, o anche di uno stato-regione della repubblica italiana, se cioé reclamiamo quel pezzo di sovranità che ci compete nell'edificazione del mondo moderno che sancisce la dichiarazione dei diritti e lo statuto della organizzazione delle Nazioni Unite, ebbene, gli altri, cioé coloro che non condividono le nostre opinioni e non accettano la nostra posizione, hanno il dovere di rispettare le nostre idee, di lasciarci lo spazio politico che, all'interno del Partito Sardo ci spetta, diremmo per diritto storico.

Noi non dobbiamo essere cacciati come i mercanti dal Tempio.

Reclamiamo il nostro diritto di cittadinanza, perché siamo sempre stati e lo saremo in avvenire, nel solco della più pura e autentica tradizione sardista, come i documenti dimostrano ampiamente.

Noi non abbiamo mai affermato, in nessuna occasione e in nessuno scritto, che il Partito Sardo è un Partito Separatista. Abbiamo semplicemente detto che il Partito Sardo ha sempre avuto linee federaliste e separatiste, differenziate, e che chiaramente, almeno in parte, non abbiamo accettato, in quanto velleitarie e reazionarie. Ma d'altra parte abbiamo considerato sempre, dal punto di vista ideologico, la sostanza federalistica e indipendentistica del Partito Sardo, interpretando i documenti più significativi e probanti, che non sono soltanto gli scritti o le frasi raccog1iticce di articoli della cosiddetta "patristica" sardista del primo e del secondo periodo, ma soprattutto i progetti di statuto speciale dell'autonomia, proposti dal nostro Partito e - ovviamente - ripudiati dai partiti metropolitani.

Riteniamo quindi di dover essere considerati sardisti a buon diritto, e non pretendiamo mai di essere i soloni del Sardismo, né imporre al nostro Partito una linea a unica rotaia. Ma, d'altra parte, nessuno che sia veramente sardista, ha il diritto di sconfessare le nostre idee, di considerare deviazionistica la nostra posizione, di chiamarci reazionari, ritardati, antistorici, anacronistici e così via.

Nessuno può nascondersi oggi che siamo giunti

al terzo periodo della vita del nostro Partito. L'evoluzione del pensiero sardista non è soltanto di oggi. L'evoluzione fu prima arrestata dall'insorgere violento della dittatura fascista, poi fu raffrenata e posta in sonno dall'esperienza collaborazionista, anche se critica, degli ultimi venti anni.

La preoccupazione dell'azione pratica, la necessità di condizionare gli altri partiti e di salvare, dico salvare, l'autonomia, hanno fatto trascurare da molti, da troppi, di noi, il fondamento ideologico e la necessità di un cammino evolutivo autonomo.

Si chiede il dibattito interno, si chiede la libera circolazione delle idee, si chiede un preciso ancoraggio alla realtà storica e alle condizioni socio-economiche della nostra gente. E su questa linea che noi stiamo parlando adesso e sempre abbiamo parlato.

Ci si accusa di confusionismo, di pressapochismo, di velleitarismo, di intellettualismo deteriore.

Ma non ci si contrappone una seria e dosata linea che esprima coerenza ideologica né risplenda di nuove idee.

Le cause, anche se motivate da insofferenza nei riguardi del nostro atteggiamento che viene definito genericamente "fuga in avanti “, cadono nel vuoto perché non sono sorrette da alcuna seria posizione ideologica né da un atteggiamento politico responsabile. Le accuse sono talmente vaghe e al tempo stesso rabbiose che ci fanno ritenere sempre di più che quei sardisti (e badate li chiamo e li considero sardisti) non abbiano mai inteso il nostro linguaggio e siano dettate da preoccupazioni elettoralistiche e personali.

Invitiamo quindi gli avversari a una profonda meditazione. Non diciamo che sbagliano, anche se i fatti ce lo fanno pensare. Ma se sbagliamo noi ci dicano dove, come e perché erriamo e in che cosa dimostriamo di non essere coerenti. Ma sia ben chiaro che noi non accettiamo nessuna forma di ostracismo né di condanna generica. Ci si deve dimostrare "apertis verbis" la natura del nostro errore.

E diciamo di più, ed è per questo che abbiamo detto di essere giunti al terzo tempo della Vita del nostro Partito. Intendiamo porre, bruscamente, il problema sociale. Dobbiamo uscire dalla genericità del recente passato, dobbiamo liberarci da quelle scorie del liberal-socialismo che avevano segnato il rapido passaggio di Lussu nel dopoguerra, come dobbiamo valutare nei termini più crudi e spietatamente critici quella certa

propensione verso un "associazionismo" di tipo mazziniano che, per un certo periodo, ha segnato il nostro cammino. D'altra parte, se ci rifacciamo a certi atteggiamenti "rivoluzionari" dei primi congressi di combattenti e di sardisti, vediamo che il Partito Sardo è nato proprio come Partito di popolo e non come congrega di "prinzipales".

In tutti questi lunghi anni la "questione sociale" non è stata chiarita in senso sardista. Purtroppo è questa la verità dolorosa ed è soprattutto l'appiglio che le sinistre e le stesse destre sinistreggianti trovano per accusarci brualmente e ingenerosamente di "insensibilità".

Quello che noi definiamo quindi "ritorno alle origini" perché il Partito Sardo riacquisti quella validità e quella forza indispensabili per contribuire al riscatto del popolo sardo, significa soprattutto chiaro e netto atteggiamento sulla questione sociale.

Non possiamo continuare a navigare tra gli equivoci di ondate socialistoidi e di colpi di mare cooperativistico-mazziniani, soprattutto quando il sardismo ha sempre proclamato tra i suoi fini ultimi la grande meta della società moderna, quella della formazione del "lavoratore-produttore.

Ci si domanda a questo punto che cosa possiamo dire e quale azione intendiamo svolgere per giungere a questo. Dobbiamo ripudiare il "marxismo[ll]? Così affermava Lussu, che diceva che il nostro sarebbe diventato un grande partito socialista non marxista. Dobbiamo rifiutare l'associazionismo? Dobbiamo affrontare decisamente la via del sindacalismo?

Sono domande che sino a oggi non hanno trovato una risposta concreta nelle assise sardiste, sia perché la contingenza politica ci ha sempre portato lontano, sia anche perché non si è avuto il coraggio di afferrare per le corna quella bestia indiavolata che è la massa dei lavoratori sardi. Vi sono state esperienze sindacaliste e associazioniste. Vi sono tuttora tentativi concreti in quei senso. Ma quello che manca è la chiarezza.

Secondo noi si deve avere il coraggio, se veramente dobbiamo marciare con il popolo, di affrontare il problema su posizioni nette, rivoluzionarie, con lo stesso entusiasmo del 1922, ma con il bagaglio di esperienze e soprattutto di conoscenze *che* il mondo attuale ci offre.

Noi crediamo, noi del gruppo impropriamente definito separatista, che la questione sociale debba essere affrontata in senso rivoluzionario e non riformistico, tanto per intenderci. Noi crediamo che non la proprietà determini un certo equilibrio sociale, ma l'uso di essa in termini collettivi.

Noi riteniamo che la sterzata che dobbiamo dare alla traballante navicella sardista debba incentrarsi soprattutto su questo punto. E quando diciamo proprietà e uso di essa non intendiamo la sola povera terra, ma tutti i beni e i mezzi di produzione che debbono essere gestiti dalla collettività. Non Vi è posto, in un partito moderno il cui fine è sempre quello del riscatto civile ed economico del popolo sardo, per posizioni intermedie, di compromesso e di comodo, in altri termini di quel sistema che oggi si esprime nel centro-sinistra e domani potrà essere l' orticello politico di altre combinazioni apparentemente avanzate e in sostanza conservatrici.

Non è questa la sede per esporre le nostre idee sull'argomento, in quanto usciremmo dal dettato dell'ordine del giorno. Idee che andranno approfondite e discusse, chiarite e - a un certo punto - solennemente affermate nei Congressi.

Ma certamente il nostro dibattito, che deve essere civile e democratico, dovrà estendersi principalmente su questo argomento che è sostanziale, in quanto ipotecherà l'avvenire e costituirà uno strumento di lotta concreto perché il nostro spazio politico non sia illusorio né mimetizzato tra le grosse pieghe dei vari movimenti politici.

Chiedono al nostro gruppo di uscire dalla confusione e dalla genericità, e subito dopo ci bollano di "separatismo deviazionista" e non accettano il dialogo.

Ma proprio il dialogo vogliamo, senza preclusioni né pretesti, in un clima più sereno che non nel passato ed è quello che stiamo facendo.

Ma non per questo il nostro atteggiamento è meno deciso. Non nascondiamo che il nostro fine ultimo è il riscatto del popolo sardo dalla schiavitù veramente coloniale nella quale ancora oggi è tenuto. E crediamo fermamente che soltanto la realizzazione di una ampia e piena autonomia politica in un sistema federale o confederale ci consentirà di raggiungere la meta. Non possiamo ancora restare insensibili spettatori alla decadenza e alla degradazione di un popolo come quello sardo, che ha tutti i diritti degli altri popoli liberi, al suo autogoverno, soprattutto e alla scelta del

suo destino, in quella terra che è soltanto sua.

Se domani, fra due, dieci, cinquanta anni (il tempo è infinito) la Sardegna dovesse diventare Stato Indipendente, dopo tanti secoli di servilismo totale e rassegnato, avremo una “repubblica di straccioni", come qualcuno ha qui dichiarato? E diremo che è meglio una repubblica di straccioni che una colonia di miserabili.

Perché non possiamo credere mai in una appendice ricca di uno Stato accentratore e unitario, quale è quello italiano di oggi. Possiamo, d'altra parte sperare in una seconda repubblica dopo il fallimentare andamento della prima? Possiamo credere nell'autonomia che ci è stata elargita in modo formale? Noi, i cosiddetti "separatisti",non abbiamo più fiducia in quello Stato che ha mantenuto per la Sardegna un sistema coloniale di marca piemontese, che ha raffrenato tutti i tentativi del popolo sardo di riscattarsi, che ha consentito l'accentuarsi del divario tra Sardegna e continente nei redditi, nello sviluppo, nello equilibrio sociale, che ha bloccato la programmazione autonoma, che ha consentito l'emigrazione e la miseria.

I nostri problemi sono troppo vasti perché non dobbiamo preoccuparcene, tutti i sardisti, cercando e soprattutto studiando soluzioni, agitando idee e combattendo per affermarle. Non credo che vi sia niente di ereticale in tutto ciò, né alcunché di basso calcolo politico.

Non si tratta qui di opporre lo Statuto del Partito Sardo "non solo al separatismo e all'indipendentismo generico, ma anche alla Sardegna vista con gli occhi del Sud America e della rivoluzione castrista,è bene ricordare che il P.S.d'A. se vorrà avere in avvenire almeno quel minimo di carica giacobina(che probabilmente i nostri avversari ci attribuiscono, dovrà guardare alla realtà dei rapporti tra potere centrale e potere regionale proprio con gli occhi penetranti di chi, come Castro e Guevara, hanno saputo individuare, dietro le nazionalità offese, le classi sociali offese e capaci, non solo di aprire un processo rivoluzionario, ma di sostenere un governo rivoluzionario contro la più grande potenza imperialista mondiale indicando anche al movimento internazionale socialista nuove vie da battere" (Michelangelo Pira, Tribuna della Sardegna, n. 18).

Qualcuno ci “mette in guardia dalle utopie” affermando che "la discussione sul separatismo sembra Voler condurre: che le riforme siano considerate utopie, e che le utopie siano considerate riforme”. Un bel gioco di parole. Ma proprio con le utopie il mondo cammina, con la fede e la speranza in un avvenire migliore.

Io concludo sperando di essere stato abbastanza chiaro. E ho parlato responsabilmente, perché rappresento una maggioranza regolarmente eletta al Congresso Provinciale di Ozieri e aggiungo, il primo direttorio provinciale regolarmente eletto in una assise democratica rappresentata da sardisti.

E ho espresso il pensiero di questa maggioranza.

Non ho parlato a titolo personale. Questo sia ben chiaro. D'altra parte le correnti indipendentiste nella provincia settentrionale della Sardegna sono sempre state evidenti e mordaci, in tutto il tempo della breve storia del nostro partito. Noi ci siamo inseriti in quel solco e tale strada intendiamo seguire, costi quel che costi.

Non abbiamo avuto mai il timore di dichiararci federalisti e indipendentisti. Perché lo siamo profondamente, perché ne siamo convinti non tanto per la situazione contingente, quanto perché abbiamo affrontato lo studio di una tale posizione in modo critico, abbiamo approfondito le motivazioni e abbiamo conseguito determinati risultati.

Non ci si può quindi accusare di incoerenza, di fughe in avanti, di velleitarismo. Da ben altri pulpiti che non siano quelli dei nostri insofferenti oppositori, ci sono giunti i consensi. Ma soprattutto chi più di tutti intende il nostro travaglio e la purezza della nostra lotta è quella base onesta e umile di sardisti, quella base che da parte di qualcuno si minaccia di mobilitare, ai soli fini di distruggere il Partito e vendere i resti al migliore offerente.

I tempi del Generale Gandolfo sono lontani; molti degli oppositori attuali non erano nemmeno nati. Ma il Partito Sardo ha resistito ed Emilio Lussu si è confuso tra i mille del Parlamento senza dare nulla alla Sardegna, solo con il suo rancore e la sua insoddisfazione. E di questo non solo i parlamentari sardisti ma tutto il paese può rendere testimonianza.

No. Non si accetta il dibattito qui dentro. Si porta fuori, sui giornali, nelle assemblee di base.

Si vuole avere ragione a tutti i costi. Si vuole veramente distruggere questo Partito, che ha una sola grande ricchezza,

nella sua estrema povertà di mezzi: la fede nell'avvenire del popolo sardo; un solo strumento: la lotta intransigente per la salvezza del popolo sardo.

Noi siamo su questa linea. Combattiamo con i mezzi che abbiamo, con le idee che abbiamo, con la disperazione che abbiamo.

Noi abbiamo chiarito, anche se a grandi linee, la nostra posizione. Spetta adesso agli oppositori chiarire la loro, ma non in modo generico o addirittura rabbioso e, per di più, chiedendo la nostra testa.

Noi crediamo che la nostra strada sia giusta e rispondente alla attuale situazione politica della Sardegna. Possiamo aver sbagliato sino a questo momento, ma dovremo continuare a sbagliare? Senza un dibattito aperto, ampio, approfondito saremo sempre costretti ad arroccarci sulle nostre posizioni, senza nulla concedere agli oppositori.

Il che sarebbe, oltre tutto, ingiusto e controproducente

e porterebbe a una sempre maggiore incomprensione tra noi stessi.

Noi non condanniamo e non Vogliamo essere condannati. Da nessuno. Noi accettiamo soltanto una critica democratica senza preclusioni né freni alla circolazione delle idee, da chiunque e comunque esse siano professate. Noi dobbiamo veramente fare questo sforzo, se vogliamo essere innanzi tutto sardisti. Senza aggettivi.

Altrimenti rinunciamo e confondiamoci nella grigia nebbia del conformismo servile e rinunciatario.

ANTONIO SIMON MOSSA

Documento 51

(pag. 498, nota 74)

IL PARTITO SARDO D'AZIONE E LA LOTTA DI LIBERAZIONE ANTICOLONIALISTICA

di Antonio Simon Mossa

1- Il Congresso Sardista del 1968 e i suoi effetti interni.

Il XVI°Congresso Regionale del Partito Sardo d'Azione, celebrato nel 1968 ha avuto una notevole importanza,ma soltanto all'interno del Partito; infatti sono stati chiariti ai sardisti "veri" i motivi della lotta e sono stati definitivamente smascherati e cacciati per indegnità politica e morale i malefici avversari del Popolo Sardo che si erano annidati come avvoltoi famelici nel nostro Partito.

Ma questo non è stato sufficiente. E' stata riconosciuta ai Sardisti, dal di fuori, la loro buona fede, l'onestà politica,la loro forte carica d'ideali. Ma nessuno s'è stretto ad essi, non soltanto dai ranghi dei partiti organizzati, ma nemmeno dalle moltitudini di dispersi che ancora attendono una parola di chiarezza,un segno tangibile di risorgimento sardista, non come partito all'italiana, ma come movimento popolare di riscossa, di lotta anticoloniale, di liberazione da una schiavitù che dura ormai da troppo tempo e che diviene sempre più pesante per tutti i Sardi.

2 - Posizione rìvoluzionaria anticolonialista

Se noi non chiariamo una volta per tutte, di fronte al popolo sardo, la nostra posizione rivoluzionaria, le nostre istanze sociali (in termini concreti e precisi), la nostra volontà di lottare con tutti i mezzi per la liberazione della Sardegna dal giogo coloniale, e non in termini genericamente classisti, ma in termini più ampi di azione popolare, con una decisa tendenza verso l'ecumenismo, e con la scelta della via più consona e rispondente al momento storico, che può essere quella della resistenza passiva e della non-obbedienza civile (cioè non-violenza), come quella estrema della

lotta armata (insurrezione); se noi dunque non rendiamo chiare e lampanti le nostre posizioni, ciò significa che noi siamo stanchi, che la missione di rigenerazione e riscatto del popolo sardo proposta dai reduci del 1919 non avrebbe più ragione di essere, e saremmo noi stessi - che vogliamo essere nucleo di azione rivoluzionaria - condannati insieme con tutto il popolo sardo, all'eterna schiavitù politica ed economica.

Noi vogliamo dire ai sardi, a tutti quei sardi che ancora ne si sono venduti all'oppressore, che soffrono in patria o all'estero per non rinunciare alla loro dignità e alla loro condizione di uomini liberi, vogliamo dire a tutti costoro che abbiamo il coraggio e la volontà di batterci per la liberazione della Sardegna, per l'indipendenza politica ed economica del popolo sardo, per l'abolizione dell'ultimo e più brutale regime coloniale d'Europa.

3 – I motivi profondi della lotta anticolonialista

E non diciamo tutto ciò in termini di contestazione salottiera o letteraria. Saremmo a livello dei demagoghi e dei funzionari dei partiti metropolitani. Non lo diciamo perché questo potrebbe portarci ad avere più o meno voti in una qualunque prossima o remota competizione elettorale.

Ma lo affermiamo perché noi stessi abbiamo necessità di chiarezza. Dobbiamo riaffermare solennemente, con lo stesso entusiasmo dei reduci del 1919, che la nostra è una lotta esclusivamente anticolonialista. Dobbiamo dire, ancora più chiaramente,che ripudiamo ogni e qualunque forma di conservatorismo equivoco e che ci battiamo nel popolo, con il popolo, per il popolo, contro il Padrone che oggi è l'Italia post-fascista, neo-piemontese, essenzialmente reazionaria e autoritaria.

Una lotta, la nostra, che non si può quindi limitare a una generica o velleitaria dichiarazione di indipendenza.

Una lotta invece che ricerchi i motivi profondi e gli scopi di questa indipendenza per conseguire la quale ci stiamo battendo. Una lotta veramente e integralmente popolare, nella quale il popolo sardo diventi finalmente protagonista autonomo dei suoi destini. Una lotta con la quale si debbono superare tutte le piccole paure borghesi di un rivolgimento sociale, ma che tale rivolgimento rimuova e promuova in termini nettamente rivoluzionari.

4 – La rivoluzione sociale è lontana?

Non vi è quindi per noi altra via che assumere finalmente e decisamente la posizione che ci compete, in parallelo e in comunione con la lotta che conducono gli altri popoli coloniali e le comunità etniche che non hanno ancora ottenuto la libertà e l'in dipendenza politica ed economica.

La grande rivoluzione sociale nella nostra isola, nonostante lo sforzo disperato che i sardi migliori sino ad oggi hanno compiuto, è ancora molto lontana.

Alle baronie feudali dei tempi passati si sono sostituite oggi le non meno spietate baronie del neo-capitalismo colonialista, della burocrazia onnipotente, del sindacalismo di importazione, dell: occupazione militare e poliziesco. Baronie di un nuovo feudalesimo che ha avvilito e raffrenato ogni e qualunque processo di viluppo, in una sorta di orgiastica congregazione tra operatori capitalisti e gruppi di sindacalisti politicanti, guidati, e sorretti dai gruppi di potere;centralisti, tutto a danno dei lavoratori sardi, oggi - come ieri, e più di ieri – costretti ad emigrare per sfamarsi e dare un contenuto umano alle loro esistenze.

5 - Le minoranze attive nel destino dei popoli oppressi

In questo caos non vi è che la strada della verità, da percorrere sino in fondo.

Quella strada sulla quale si sono incamminati da tempo altri popoli, come i Baschi, i Curdi, i Gallesi,gli Scozzesi, i Bretoni, i Catalani, i Lapponi e gli stessi Corsi : popoli che resistono con ostinazione disperata alla prepotenza dei governi oppressori, e nella loro resistenza tenace e spesso eroica - che assume forme diverse a seconda del grado di civiltà e della situazione politica generale dei loro paesi - ottengono successi sempre più clamorosi.

Ma quei popoli sono guidati nella letta da minoranze vivaci, colte, intelligenti, decise, coraggiose. Minoranze che a poco a poco creano una opinione pubblica favorevole; minoranze e nuclei attivi che riescono a risuscitare e rianimare la coscienza di popoli ormai stanchi di servire e di soffrire, di popoli senza speranza, come il popolo sardo.

Ma sino a che non daremo un contenuto socialmente avanzato a questa lotta, sino a che non chiariremo a tutte lettere quali dovranno essere le condizioni della nostra società futura, sino a che non definiremo con decisione i precisi termini di una pianificazione realistica e - allo stesso tempo - avveniristica, nessuno dei sardi potrà darci ascolto, né potrà credere alla nostra sincerità. In quanto noi continueremmo a esprimerci in un linguaggio che per loro sarà incomprensibile, in quanto modellato su quello dell'oppressore: un linguaggio privo di chiarezza e ricco di demagogico paternalismo: quello stesso linguaggio di una classe di oppressori che niente altro trovano che servire le ideologie e i mezzi di governo di importazione.

6 - Libertà significa indipendenza

Abbiamo sufficienti forze morali per difenderci da questo pericolo sempre incombente. Non dobbiamo confonderci con coloro che servendo fedelmente gli oppressori si sono trasformati in "Kapò. Dobbiamo razionalizzare e rendere comprensibile al popolo sardo, oggi fuorviato dal funzionarismo dei partiti coloniali, quella intuizione di libertà che lo agita.

Quella libertà si chiama indipendenza politica ed economica e giustizia sociale: libertà che significa che i sardi debbono essere prima di tutto padroni della loro terra, arbitri dei loro destini. Ma dovranno acquisire una profonda fiducia in se stessi. Dovranno intendere che la redenzione sociale non potrà mai essere importata di là dal mare come una qualunque merce di scambio. Ma dovranno essere essi stessi ed essi soli gli autori di questa opera di riscatto. Altrimenti dovranno rinunciare ad essere uomini, ad essere popolo libero, e restare per sempre schiavi.

Se noi non ci battessimo per il riscatto del popolo sardo, per la sua indipendenza totale, per che cosa ci dovremmo battere? Quale bandiera dovremmo agitare? O restare inerti in un mondo che cammina, ove le comunità nazionali etniche acquistano coscienza giorno per giorno?

Forse che la causa del Popolo Basco non è giusta? Forse che la lotta antisegregazionista americana, rodesiana o sud-africana non è giusta?

E' mai possibile che noi, che siamo un popolo schiavo, umiliato, perseguitato, disperato, dobbiamo continuare a schierarci a fianco dei dominatori?

Ed è ancora possibile che dobbiamo accettare supinamente che ci definiamo nucleo promotore del riscatto del popolo dopo una tale servitù coloniale?

Chi ha il diritto di contrapporre una barriera di incomprensione alle nostre idee? Chi si ostina a soffocare i nostri fermenti? Soltanto chi vuole mantenere lo status quo, l'asservimento a una politica di sfruttamento e di rapina: i manutengoli e i burocrati dello Stato italiano e quella folta schiera di traditori sardi, di piccoli miserabili "quisling", di indegni profittatori della miseria, dell'ingenuità e della rassegnazione secolare del popolo sardo.

Se noi dunque non promuoviamo lo spirito di ribellione, se non suscitiamo l'atmosfera della resistenza, se non creiamo uno stato di
tensione, diventiamo complici di costoro, allo stesso modo traditori del popolo sardo e profittatori indegni.

E proprio a questo non possiamo più assoggettarci. Non accetteremo più compromessi di qualunque natura. Dobbiamo essere veramente liberi, e avere e infondere la coscienza della nostra libertà. Non dobbiamo più lasciarci condizionare dalle clientele politiche, dalle amicizie tentacolari di una piovra liberticida. Non possiamo più accettare una condizione di inferiorità a nessun livello e in nessun campo della vita pubblica e sociale.

Che si sappia finalmente, e una volta per tutte, che il nostro obiettivo è la liberazione della Sardegna dal giogo coloniale,la redenzione sociale del popolo sardo e che la nostra lotta assumerà le forme e la durezza che i momenti storici avvenire le riserveranno.

Noi soltanto possiamo, in piena coscienza, affermare che la liberazione del popolo sardo non può avvenire che con la conquista dell'indipendenza, e che la redenzione sociale che auspichiamo, e che ci siamo configurati ormai in modo preciso, è legata esclusivamente a quella conquista.

7 – L'indipendentismo promossa dai valori immutabili dell'etnia.

Se un popolo non conquista la sua indipendenza politica non può essere soggetto della sua storia, ma resterà ai margini della storia di quella nazione che lo avrà vinto e dominato. E se un popolo dovrà risorgere dal limbo nel quale si trova dovrà avere il suo stato. Con la conquista dell'indipendenza il popolo sardo potrà costituire il suo stato che avrà i poteri per promuovere il processo di riscatto e di evoluzione

economico-sociale oggi impossibile, in quanto soggetto ad altra potenza che non mostra alcun interesse nè alcuna buona volontà per dare alla Sardegna il posto che le compete per ragioni storiche, geografiche, etniche nel consorzio dei popoli liberi.

Nei duecentocinquanta anni di dominio piemontese e italiano la volontà di trarre la Sardegna dalle sue condizioni di arretratezza e di miseria non si è mai manifestata. Al contrario il processo di assimilazione, di snazionalizzazione, di spersonalizzazione del popolo sardo si è gradatamente accentuato. La concessione di una autonomia formale,che in realtà non è che un debole decentramento amministrativo,ha creato nell'ultimo ventennio in Sardegna una condizione di disagio generale e uno stato di confusione tale che il risultato è stato quello di una caduta economica inarrestabile, con il fenomeno dell'abbandono sempre crescente delle campagne, la diminuzione dei posti di lavoro (nonostante i notevoli insediamenti industriali), il fenomeno di una emigrazione crescente delle giovani forze di lavoro, lo stentato e inadeguato accrescimento dei redditi (con un divario sempre più marcato in confronto con livelli delle regioni continentali), lo creazione nell'isola di zone in forte espansione economica contro altre zone in via di costante degradazione e impoverimento, l'acuirsi dei conflitti sociali,il peso, sempre più forte del neo-capitalismo colonialista.

Una crisi questa che,soltanto a guardare le statistiche e i programmi del governo italiano, non potrà essere arginata, anche perché il potere del governo locale é del tutto limitato e condizionato allo strapotere dei partiti politici italiani e degli organi della burocrazia centrale, tuttora operanti con pieni poteri e nell'ambito della correzione più disgustosa.

Del popolo sardo, ridotto alle condizioni di provincia coloniale lontana dai centri decisionali, quasi non vi è traccia. Il disegno di snazionalizzazione del popolo sardo,traguardo dei primi oppressori piemontesi,si svolge secondo una logica assoluta,senza che il popolo sardo possa difendersi nè reagire:soprattutto perchè il dettato costituzionale nei riguardi dell'autonomia speciale e delle caratteristiche geografiche,storiche,etniche,linguistiche, sociali del popolo sardo non è stato mai rispettato. Se il popolo sardo,nell'ebbrezza della conquistata autonomia, dopo il disastroso conflitto mondiale, aveva creduto e sperato nella Carta Costituzionale e nello Statuto di Autonomia Speciale, si è presto disilluso.

-

Le condizioni di asservimento coloniale instaurate dai piemontesi agli albori del 18° Secolo si sono fatte sempre più dure. La azione dello Stato italiano è stata quella di un sottile e ben dosato genocidio.

Come già durante la dittatura fascista in Sardegna l'azione disgregatrice dell'unità del popolo sardo era stata portata a limiti intollerabili (erano state proibite le manifestazioni folkloristiche e i canti popolari in lingua sarda), con l'avvento della Repubblica l'azione snazionalizzatrice ha superato questi limiti. Infatti nella cornice formale di una cosiddetta libertà di opinione e di espressione si sono inaspriti i divieti (come quello del bilinguismo negli uffici pubblici e nelle scuole) e si è instaurata una persecuzione velata ma tenace contro qualunque manifestazione pubblica o privata che tendesse in qualche modo a rendere evidente la personalità distinta del popolo sardo nei confronti di quello italiano. Ma soprattutto non si è applicato l'art. 6 della Costituzione nei riguardi delle minoranze linguistiche.

Indubbiamente la lingua non è tutto, ma è uno degli elementi fondamentali che consentono un cementamento e la socialità in una
comunità etnica, quale quella sarda. Orbene il popolo sardo, che conta un milione e mezzo di persone,parla per circa l'ottantacinque per cento la lingua sarda. Una lingua ben differente da quella italiana, lingua che non è riconosciuta dallo Stato italiano,ciò nonostante l'art.6 della Costituzione, e che è proibito parlare e insegnare nelle scuole pubbliche, alla radio, nei seminari cattolici
cattolici. Sulla tradizione piemontese lo Stato italiano vuole distruggere questo elemento di coesione e di comprensione tra sardi. E come per la lingua l'azione sottile dello Stato italiano si estende agli antichi istituti giuridici, alle tradizioni,alla organizzazione sociale.

La concessione di una autonomia speciale per la Sardegna
consacrata dalla Carta Costituzionale, significava nella sostanza un tardivo riconoscimento da parte del rinnovato Stato italiano
della comunità etnica sarda e dei suoi diritti a risorgere pur nell'ambito della Repubblica. Diremmo di più: si trattava uno "status" prefederale che,con uno statuto idoneo, avrebbe consentito al popolo sardo non soltanto la conquista dell'autogoverno, ma la possibilità di darsi una struttura giuridica, economica e sociale nuova, conseguendo rapidamente gli obiettivi di rinascita mediante una pianificazione moderna e veramente autonoma. Al contrario lo

statuto concesso alla Sardegna si è rivelato uno strumento di semplice decentramento amministrativo, non solo, ma tutta l'impalcatura burocratica e di potere dello Stato è stata mantenuta nell'isola, rendendo così inane lo sforzo del parlamento e del governo regionale per un riscatto effettivo e una evoluzione positiva.

I valori fondamentali che giustificano la lotta per l'indipendenza sono stati compressi e combattuti duramente. Innanzi tutto, ripetiamo, l'uso e l'insegnamento della lingua nelle scuole pubbliche, la programmazione economica, la pianificazione, il controllo dei trasporti,una politica finanziaria, creditizia e fiscale, l'espansione economica, la legislazione sul lavoro, la riforma agraria,l'industrializzazione.

E' proprio invece sui valori etnici che, opportunamente posti in luce, si sarebbe potuto e dovuto trovare la strada per il risorgimento del popolo sardo e per il suo adeguamento alla realtà europea. Invece quella italiana è stata una politica negativa, basata sul principio che se non esiste un popolo non esistono problemi, tendente a emarginare sempre più la nostra isola e la nostra gente dal processo di sviluppo, a fare della Sardegna un'area di servizio, a mantenere in eterno il regime coloniale.

Noi crediamo nei valori fondamentali dell'etnia e nella loro funzione positiva nel processo di evoluzione. Vi sono valori come quelli morali, religiosi e sociali, come le tradizioni e le consuetudini che non possono essere cancellati con una semplice norma
legislativa. Il passaggio da uno stato di arretratezza secolare, le cui cause sono complesse,non può avvenire verso condizioni moderne e socialmente accettabili se non rivalutando quei valori sostanziali propri della comunità allo scopo di suscitare forze da tempo sopite nei lembi della tradizione troppo spesso considerate anacronistiche.

Tutto ciò costituisce un substrato culturale che è lo strumento più valido per intraprendere la lotta per il riscatto. Certo una nazione,come quella italiana,che ha una storia differente dalla nostra,una cultura differente,una economia e una struttura sociale diversissime,non può pretendere,in nome di un nazionalismo unitario e accentratore, di cancellare il nostro bagaglio storico e culturale per sostituirlo,con i moderni mezzi di penetrazione e colonizzazione, con quella che è un'altra "civiltà.

E' questo un principio tipico di dominazione; è la sorte che i vincitori riservano ai vinti. Ma tutto ciò è ben contrario ai principi e ai diritti umani, a quella definizione di libertà che presiede alle stesse costituzioni di stati moderni. E' un principio in contrasto con la stessa Carta della Nazioni Unite e con il diritto di autodeterminazione.

Noi possiamo risorgere soltanto se alla nostra cultura, alle nostre caratteristiche etniche,a11a nostra posizione geografica,alla nostra tradizione e - soprattutto - alla nostra ansia di rinnovamento e di redenzione sociale, si lascia lo spazio necessario. Tale spazio potremo averlo soltanto con la conquista dell'indipendenza, quando saremo veramente padroni e arbitri di quei valori fondamentali che caratterizzano la nostra etnia e che, se rivalutati in una atmosfera nuova, potranno consentire al popolo sardo quel balzo in avanti sulla strada del progresso in un consorzio di eguali.

La nostra lotta però dovrà svolgersi nel quadro più vasto della lotta che combattono gli altri popoli oppressi per la conquista della loro libertà. Se dovessimo agire da soli saremmo destinati al fallimento più clamoroso. Il nostro principio, quello di una Europa delle Etnie, supera il vecchio concetto di una Europa degli Stati. E'questo l'unico modo che ci consenta di superare il punto morto degli egoismi nazionalistici nel pieno rispetto dei principi dei diritti umani e dell'autodeterminazione.

Il popolo sardo, come quello basco E quello bretone, fonda la sua sopravvivenza sulle tradizioni ancestrali,sul suo profondo spirito religioso, sulla sua lingua, sui legami tribali, sulla struttura sociale comunitaria. Tanti secoli di dominazione e di politica snazionalizzatrice non hanno distrutto nè intaccato questa sostanziale unità. E facendo appello a questi valori tradizionali sarà possibile restituire ai sardi quella fiducia in se stessi, quella coscienza comunitaria, necessarie per una lotta che abbia come obiettivo l' indipendenza e la redenzione sociale.

Saremmo ciechi se trascurassimo questa condizione essenziale per la lotta. Quei valori etnici sono serviti in passato agli irlandesi, ai maltesi,agli algerini,ai tunisini per la conquista della loro indipendenza politica ed economica. Quegli stessi valori consentono oggi la lotta ai bretoni,ai baschi,ai catalani, a gallesi,agli scozzesi,ai cattolici dell'Irlanda del Nord,ai Curdi, ai Biafrani,e a tutte le comunità e minoranze che non hanno conquistato intera la loro libertà.

L'Italia ha dimostrato la sua incapacità e la sua impotenza nel risolvere i nostri problemi. Troppe volte e per troppe tempo abbiamo concesso una dilazione allo Stato italiano perché facesse ammenda dei passati errori. Ma lo Stato italiano ha dimostrato e dimostra oggi di essere ferocemente colonialista e liberticida nei nostri riguardi.

Fare a meno dell'Italia diviene oggi per noi una necessità,in assoluto.

Non vi sono altre strade da percorrere.

Noi vogliamo conquistare l'indipendenza per integrarci,non per separarci,nel mondo moderno. E la scelta non può essere che nostra,autonoma,cosciente,decisiva.

Noi siamo nella stessa posizione di quei paesi del Terzo Mondo che, nelle loro articolazioni nazionali,hanno già compiuto i primi passi verso l'indipendenza.

Ma noi siamo rimasti indietro. Abbiamo dato credito allo Stato italiano. Abbiamo perso venti e più anni nutrendoci di speranze e promesse mai mantenute.

8 – Non vi sono altre vie né altre speranze.

Non vi sono per noi altri tipi di libertà se non quella che otterremo con la conquista della piena indipendenza.

La strada è aperta, ma è dura e cosparsa di ostacoli. Noi siamo certi che la "Questione Sarda" che si trascina senza speranza da centoventi anni, da quando cioè il Piemonte con un colpo di mano procedette all'annessione della nostra isola,potrà avere una soluzione soddisfacente soltanto quando avremo il nostro "Stato".

E su questa strada ci incamminiamo con la certezza che i sardi acquisiranno quella coscienza che tanti secoli di dominazioni, di oppressione e di persecuzione hanno in parte sopito.

E così costruiremo la nostra storia, la nostra economia, la nostra redenzione sociale: in un mondo di popoli liberi e uguali.

Antonio Simon Mossa

Documento 52

(pag. 499, nota 75)

PARTITO SARDO D'AZIONE

ELEZIONI COMUNALI DI SASSARI del 7·8 giugno 1970

l'impegno Sardista per una Amministrazione Democratica Popolare e Progressista

LINEAMENTI PROGRAMMATICI

LA GIUSTA CAUSA DELLA BATTAGLIA SARDISTA

Il Partito Sardo d'Azione sarà ancora una volta presente in modo autonomo alle prossime elezioni Comunali e Provinciali che si svolgeranno nei giorni 7 e 8 giugno 1970. E' questo il segno di una coerenza politica e di una continuità nella lotta che il Partito Sardo combatte da mezzo secolo per il riscatto e la liberazione del popolo sardo dalla schiavitù e dalla miseria.

Nel luminoso cammino tracciato da uomini come Camillo Bellieni, Luigi Battista Puggioni, Salvatore Sale, Francesco Spanedda, Bartolomeo Sotgiu, Francesco Dore il Sardismo di oggi, lungi da aver ceduto alle lusinghe e alle pressioni di altri gruppi politici importati nell'isola con il neo-colonialismo del dopoguerra, riprende la sua battaglia con la strenua volontà e il vivace entusiasmo di sempre, soprattutto oggi che queste elezioni acquistano un chiaro significato politico.

Noi Sardisti siamo per l'autonomia degli enti locali, intendendo questa non come un semplice decentramento amministrativo, ma come partecipazione diretta del popolo sardo alla costruzione della democrazia, alla conquista della giustizia sociale, al raggiungimento della libertà politica nello spirito di quel federalismo che ancora oggi viene negato da chi ci ha oppresso ieri, ci opprime oggi e continuerà ad opprimerci domani.

Noi neghiamo l'utilità di qualunque forma di decentramento amministrativo, perché una tale soluzione consentirebbe allo Stato, mostruoso erede dell'autoritarismo napoleonico e piemontese, di mantenere in piedi - come ha fatto sino a oggi - tutta l'impalcatura di una burocrazia maldestra e corrotta sino all'estrema periferia, i prefetti, gli intendenti di finanza e gli organi decisori decentrati, svuotando l'autonomia degli enti locali di ogni e qualunque contenuto. Il decentramento significa soltanto l'arrocca-mento definitivo dello strapotere statale ovunque e comunque, e, in sostanza, la limitazione della libertà dei cittadini e dei gruppi.

Non possiamo sottacere la politica assurdamente accentratrice svolta nel primo ventennio di autonomia della Sardegna dal governo regionale, del tutto ricalcata su quella del governo centrale, senza alcun rispetto delle autonomie locali. I Comuni sardi si sono improvvisamente trovati di fronte a due padroni, entrambi spietati ed esigenti: gli organi decentrati dello Stato italiano, mantenuti e rafforzati al fine di un controllo e di un dominio politico solidi e inattaccabili, e il governo regionale. Entrambi questi organismi agiscono senza nessun accordo, vanificando la stessa autonomia statutaria e delineando gradualmente una nuova forma di colonialismo.

Tale stato di cose, che sempre è stato denunciato dai Sardisti nei Congressi, nelle assemblee locali, nei Consigli comunali e nello stesso parlamento regionale, dimostra con evidenza lo spirito anti-autonomia *dello Stato italiano, ben lontano da quanto enunciato nella Carta Costituzionale, e sempre sorretto, nel suo centralismo burocratico e ottocentesco, dai governi italiani che si succedono con ritmo brillante di stagione in stagione.*

L'attuale regime ha preconizzato, durante le trattative per la formazione del governo italiano, l'estensione della formula del centro-sinistra alle amministrazioni locali. In altri termini questo stesso governo, traballante e privo di ideali, si "decentra" come la burocrazia, e assume il potere assoluto al centro e in periferia; un governo chiaramente liberticida, secondo la tradizione codina e forcaiola dei piemontesi, che hanno ridotto la Sardegna a un possedimento coloniale.

Noi Sardisti crediamo nella libertà, e non accettiamo condizionamenti o patteggiamenti di tale genere, perché significano semplicemente la rinuncia alla giusta causa della nostra libertà, della nostra giustizia sociale, della nostra indipendenza economica e politica nel quadro di un federalismo supernazionale e inter-comunitario.

I Sardisti, esprimendo un giudizio politico sulla situazione che si è venuta determinando in Sardegna a seguito delle ripetute crisi del governo regionale, rilevano in particolare come le cause di tali crisi siano da attribuirsi non soltanto al gioco delle correnti interne dei singoli partiti che detengono il potere ai fini della conquista di sempre più ampie e determinanti porzioni di esso, ma anche alla impossibilità per il governo regionale di operare in quanto, posto di fronte a problemi urgenti e sempre gravi, è rimasto a tutt'oggi privo del minimo degli strumenti necessari ed efficaci a realizzare un programma di riforme, oggi più che mai osteggiato e raffrenato nella sua azione dal potere centrale e dallo stesso parlamento italiano.

La serie di crisi del governo regionale, esplose in un'atmosfera di confusione e di rissa tra le fazioni della maggioranza, mentre riflette la debolezza e *l'impotenza del governo romano, dimostra ancora una volta il piatto servilismo degli esponenti sardi appartenenti ai partiti italiani, preoccupati più della conservazione del potere in condizioni di falso e precario equilibrio, che delle esigenze del popolo sardo*

ormai disceso ai limiti inferiori della sopportabilità.

La pretesa della coalizione governativa di mantenere la formula del centro-sinistra in Italia come in Sardegna, porta alla cruda constatazione che tutte le forze politiche italiane sostanzialmente racchiuse entro le valve dell' ostrica governativa, in forme di partitocrazia settaria ed esclusivista, che non consentono al paese nessuna evoluzione democratica, e tanto meno un'alternativa di potere, attraverso la quale potrebbe verificarsi un'evoluzione politica.

Ma se in un paese maturo democraticamente esistono forze economiche e sociali che agiscono fuori del potere politico e se ne difendono, in Sardegna, ove tali forze autonome non esistono, la radicalizzazione esasperata della vita politica produce una paralisi generale che si accentua giorno per giorno. Il cosiddetto centro-sinistra ha costituito sino a questo momento la forma più deleteria e instabile di frontismo in quanto, articolandosi in modo da non consentire alcuna alternativa, non ha in se la capacità di promuovere le grandi riforme sociali nè l'integrazione economica della popolazione. In Sardegna il sistema scaduto a forme provincialistiche di corruzione e di clientelismo, ove la impossibilità di mutamenti a causa dello strapotere della burocrazia, legata ad interessi occulti della classe politica, è causa di una tendenza all' assopimento generale delle energie politiche disponibili e non ancora corrotte, e non consente l'evoluzione nè la crescita di nuove forze autonome.

I Sardisti denunciano all'opinione pubblica l'inutilità della azione svolta dai parlamentari sardi nei confronti del governo di Roma perchè alla Sardegna vengano riconosciuti i suoi diritti inalienabili come dimostra, in modo scandaloso, la serie di recenti provvedimenti governativi in merito alla contrattazione programmata e alle scelte per i nuovi insediamenti di grandi complessi industriali ovunque fuorchè nella misera, derelitta, avvilita, abbandonata Isola dei Sardi, alla cui gente viene donata, con squisito gesto di solidarietà umana, ma con la stessa improntitudine di un secolo fa, una Commissione Parlamentare d'Inchiesta, che lascerà la nostra terra nelle stesse paurose condizioni di miseria, arretratezza, disoccupazione, emigrazione e - soprattutto - di incapacità di riscatto come nei tempi passati.

In sostanza la critica di fondo dei Sardisti nei confronti dello Stato italiano e del suo potere centrale e *dispotico muove dalla constatazione che il peso politico della Sardegna e della sua* c*omunità etnica nel parlamento e nella vita della nazione italiana è pressochè nullo, in quanto la rappresentanza politica nei due rami rappresentativi (Camera dei Deputati e Senato) è stata eletta soltanto in rapporto numerico con la popolazione. E fino a che un tale criterio sarà assunto dalle leggi elettorali dello Stato, e una comunità come la nostra non potrà avere alla Camera,* o *al Senato, una rappresentanza paritetica (come avviene ad esempio negli Stati Uniti), la Sardegna non conterà niente politicamente, e sarà sempre soggetta al dominio dello Stato-potenza d'oltremare.*

Ciò significa per i Sardisti, e per tutti i sardi onesti, che il trattamento coloniale a danno della Sardegna continua. Campagne abbandonate, divario enorme nei redditi rispetto agli abitanti di regioni anche poco fortunate del continente italiano, contrazione della produzione, emigrazione ininterrotta delle forze valide di lavoro. Ecco il regalo dell'Italia alla Sardegna: duecentomila emigrati, fame, disperazione.

Più che mai oggi le parole di Francesco Ignazio Mannu acquistano un significato preciso:

« a terra *sos* malos usos! »

E solo una coalizione di forze popolari e autonomiste può costituire l'alternativa all' asfissìa prodotta dal centro-sinistra. Una lotta di operai, pastori, contadini, artigiani, piccoli professionisti contro le classi dominanti asservite al centralismo romano e ai loro indegni lacchè isolani.

I Sardisti sono oggi, come sin dalle prime lotte, per la costituzione di una forza unitaria socialmente avanzata e nettamente autonomistica, che rompa una volta per tutte le catene colonialistiche imposte dallo Stato padrone e consenta la libera ascesa del popolo sardo verso la conquista degli obiettivi di progresso e libertà, sino alla vera e propria indipendenza nel quadro di un'Europa intercomunitaria e federalista.

Con questo spirito e con la certezza che la nostra causa è quella giusta noi combattiamo la nostra battaglia.

Forza paris!

Il Comitato Elettorale

LE RAGIONI DELLA PRESENZA SARDISTA

Le motivazioni profonde della presenza del Partito Sardo all'insegna dei Quattro Mori, che rappresenta la vera e sola bandiera della Sardegna, nella civile competizione per la elezione del Consiglio Comunale di Sassari risiedono nella volontà politica dei Sardisti di continuare con tenacia, costanza ed entusiasmo quella battaglia durissima che il Partito Sardo, da un cinquantennio a questa parte combatte per l'affermazione del principio fondamentale di autonomia democratica e socialmente avanzata, in un clima di libertà e di uguaglianza, della più modesta ma al tempo stesso più valida unità sociale comunitaria: il Comune.

In una società instabile come la nostra, che si risveglia soltanto oggi dopo secoli di silenzio, di sofferenze e di schiavitù coloniale, *la funzione del Comune, come entità collettiva autonoma e propulsiva di un processo inarrestabile di rinnovamento e di rinascita economica e sociale,* acquista una sempre maggiore importanza non soltanto in termini localistici, ma nella proiezione più ampia del territorio e dell'intera isola.

La democrazia sostanziale e viva si afferma nel Consiglio Comunale non soltanto nella libertà di dibattito e nella molteplicità di correnti di pensiero, ma soprattutto perchè i rappresentanti del popolo esprimono in essenza la sua partecipazione al governo della cosa pubblica. Il Partito Sardo, nato da un movimento polare e rivoluzionario, ha sempre tenuto, nella sua lunga e gloriosa lotta per il riscatto della Sardegna da una servitù millenaria, ben presente la necessità di dare all'amministrazione del Comune il significato e il valore di «organismo autonomo propulsore di riscatto e di rinnovamento della società», senza di che il principio autonomistico, che si concreta nell'autogoverno dell'Isola, non avrebbe senso alcuno.

La presenza sardista alla elezione dell'assemblea municipale di Sassari *è quindi motivata dalla esigenza di dare un contributo positivo di forze autonomistiche e popolari* alla nuova amministrazione cittadina, sulla strada di una rinascita veramente realistica, riaffermando i principi fondamentali del Sardismo: conquista degli obiettivi finali di una società civile e democratica, e *cioè* l'Autogoverno, il riscatto sociale, il progresso civile nella gestione a larga partecipazione popolare, l'espansione economica, *la graduale recisione dei legami di dipendenza coloniale sino alla completa e totale autonomia politica federativa dell'Etnia Sarda.*

LA REALTA' E L'AVVENIRE

La Città di Sassari, non più considerata entro i limiti angusti *e* soffocanti delle sue vecchie mura e dei suoi orgogliosi pregiudizi, ma inserita nella realtà del suo territorio in pieno sviluppo industriale, agricolo e commerciale, accettata e intesa nelle Sue insostituibili funzioni di centro-pilota di un'area che ineluttabilmente dovrà armonizzarsi e normalizzarsi, ha di fronte a sé un avvenire che solo pochi anni addietro non era pensabile. Tuttavia, nonostante il ritmo di crescita economica del suo territorio dovuto anche alla felice posizione geografica, la città vera e propria, cioè l'attuale agglomerato urbano con i suoi recenti ampliamenti, sembra essere del tutto avulsa dal grandioso processo di rinnovamento generale. La secolare cecità di una classe politica statica, assorta nella sterile contemplazione di un passato da dimenticare, incapace di intendere il messaggio disperato di un popolo oppresso e di concepire ogni e qualunque istanza di rinnovamento adeguandosi ai tempi, è la causa prima della decadenza della nostra Città. '

LA CITTA' MORTA

Sassari non ha praticamente fatto progressi sostanziali dalla fine della grande guerra a oggi. Parrebbe quasi, e dobbiamo darne atto con estremo rincrescimento, che il rinnovamento, la realtà industriale,la

crescita economica, la lotta per il riscatto delle classi più umili non abbiano nemmeno sfiorato l'egoistica cittadella dei padroni di ieri, di oggi di sempre. Sassari sembra oggi una Città morta, un immenso cumulo di macerie. E sulle rovine putride calano gli avvoltoi famelici della sua classe politica.

I cittadini debbono rendersi conto della necessità di uscire dai miasmi di questa situazione stagnante, che ha fatto di Sassari una delle città più arretrate di tutta l'area mediterranea: una città in cui ancora oggi i piccoli « ras » (anacronistici epigoni di un miserabile ottocento) dominano, governano, rubano e condannano gli umili, i lavoratori, i piccoli operatori a una vita di stenti che non ha l'uguale, senza speranze per l'avvenire. Una città cui il "ricatto" è considerato un mezzo lecito e usuale; una città in cui la prepotenza, la prevaricazione, lo sfruttamento è considerato norma. Una città che, da troppo tempo è in mano di conventicole senza scrupoli e senza la minima scintilla di umanità e carità cristiana.

SPAZZARE LA MAFIA

Sono i cittadini, sono gli umiliati, i poveri, i lavoratori, i piccoli operatori che hanno il compito di spazzare tutta questa immondezza politica ed egoista che da decine e decine d'anni ammorba l'atmosfera sassarese. *La popolazione tutta,* quella sana,quella onesta, quella che ha precise esigenze di vita, che è costretta a mimetizzare le sue aspirazioni e le sue istanze in cambio di un tozzo di pane, è *in grado - con le prossime elezioni comunali - di farsi giustizia, di estirpare la mala pianta del malgoverno, dell'intrallazzo, della mafia.* Perchè di una vera e propria mafia si tratta, fatta più accorta dalle esperienze di altre terre di altri paesi. Una mafia che lega a sè, con un patto non di sangue, ma di interessi spesso loschi, tutta la classe dirigente della nostra città. Una classe che ha sempre tradito e continuerà a tradire, con assoluta indifferenza per i valori morali, la nostra popolazione. Tutti i cittadini debbono essere partecipi della costruzione di un avvenire migliore per la nostra città. Il progresso si edifica con il lavoro, con la costanza, con la coerenza, con la lotta. Ma il progresso dipende soltanto dalla volontà dei cittadini, dalla loro decisione, dal loro spirito: essi, se sapranno scegliere veramente una "nuova amministrazione comunale", potranno essere presenti e guidati nella lotta per la conquista della vera democrazia popolare.

Il Comune dovrà esprimere una sola e univoca volontà di rinascita; dovrà promuovere, guidare, stimolare, accelerare, controllare, convogliare, coordinare tutte le iniziative, locali ed esterne, per portare la città a quel livello di progresso civile che costituisce I'obiettivo e l'esigenza fondamentale di una popolazione laboriosa e democratica.

L'AUTONOMIA COMUNALE

I sassaresi debbono intendere che non si tratta più, come nel passato, di amministrare una piccola città rurale senza novità nè speranze, una città costituita da uno sparuto nucleo di "ricchi" e da una sterminata compagine di "servi della gleba»; non si tratta più, come nel passato, di lasciarsi trascinare brutalmente nelle pastoie di gruppi e di famiglie che non vogliono perdere le condizioni di privilegio, che difendono soltanto i loro particolarismi e i loro interessi. Queste classi infarcite di «egoismo» e di «sacra sassareseria » hanno fatto il loro tempo e non hanno più il diritto di governare la massa che lavora e produce al solo scopo di tutelare i loro interessi e la loro posizione sociale.

La nuova amministrazione comunale che sortirà dalla consultazione popolare del 7 giugno 1970 *dovrà veramente rappresentare la concretizzazione della pubblica opinione, esprimerne compiutamente la sua precisa volontà, e soprattutto dovrà interpretarne l'esigenza primaria nel principio che afferma che non esistono limiti alla competenza di una amministrazione comunale veramente autonoma e democratica.* Né vi sarà alcuna attività nell'ambito del *territorio* comunale, né nelle zone di influenza della Città di Sassari, che il Consiglio Comunale debba, con fatto per il passato, ignorare o trascurare.

L'amministrazione comunale dovrà inserirsi, promuovendone lo sviluppo, nelle zone industriali esistenti nell'area di influenza, stimolare la creazione di nuove aree di servizio e di zone industriali nel territorio comunale, nelle attività agricole, terziarie, artigianali: dovrà soprattutto fare intendere la sua voce, la sua volontà. Voce e volontà che sono quelle di tutti i cittadini. Soltanto così sarà possibile restituire al Comune la sua insostituibile funzione democratica e comunitaria, sulla strada della vita moderna, nella visione del futuro di una terra, come quella sarda che è ancora raffrenata nella sua lotta per il riscatto sociale, per la sua indipendenza economica, per la sua libertà politica. *La conquista della piena autonomia comunale, a larga partecipazione popolare, è l'unico strumento che ha la cittadinanza per difendersi, per superare questa fase di stasi e di crisi democratica conquistare il suo avvenire.*

NON ESISTONO PROBLEMI INSOLUBILI

Una serie infinita di problemi si presenterà al nuovo Consiglio Comunale il quale, pur non avendo il potere di risolverli, dovrà pure avviare a soluzione. Non vi sono, d'altra parte, problemi che - chiaramente indicati nei loro termini concreti - non ammettano almeno una soluzione. Il mostrarsi rassegnati e rinunciatari, come quasi costantemente si è verificato nella nostra città da parte degli amministratori comunali nel passato, significa soltanto tradire la fiducia del popolo, sottraendosi all'impegno che il mandato consiliare comporta, perdendo contemporaneamente la capacità di autogovernarsi.

La maledizione ancestrale che pesa sulla Città di Sassari, quella di ritenere qualunque miglioramento delle condizioni dei cittadini impossibile, deve cessare una volta per tutte. L'essere tutti uniti nella sostanziale unità della reale democrazia, nella diversità delle opinioni politiche, vuoI dire affrontare la lotta con larghe lpossibilità di vittoria. Ma, al tempo stesso, bando ai particolarismi, ai piccoli favori, al compromesso, a tutto ciò che rappresenta un bagaglio anacronistico di rinuncia, di miseria morale e di incapacità politica.

I SARDISTI SONO UOMINI LIBERI

I Sardisti intendono riportare al Comune la bandiera dei Quattro Mori non per fare retorica, non certo per piegarsi agli ordini dei padroni di fuori, ma *soltanto per contribuire con le loro forze, con la loro fede, con i loro ideali, alla costruzione di un avvenire concreto e possibile.*

I PROBLEMI DI FONDO

Quali sono dunque i problemi da affrontare in modo organico e totale? Quali le soluzioni proposte dai Sardisti?

Formulare a priori un programma concreto, mantenendosi sul piano della realtà, significa porsi una serie di problemi operativi la cui soluzione potrà scaturire da una volontà politica coerente e costante, da una dedizione assoluta, da una decisa e puntuale programmazione.

I problemi di fondo che riguardano l'agglomerato urbano e i centri residenziali del territorio comunale si possono sinteticamente così elencare:

Sistemazione viaria e dei servizi urbani

a) *Sistemazione generale della rete viaria* urbana, extra-urbana (di collegamento alle frazioni) e degli abitati nel territorio; . riassetto e ampliamento delle reti idriche e fognarie della città e delle frazioni in rapporto all'espansione edilizia e alle prospettive di sviluppo; assestamento, ampliamento, ristrutturazione e ammodernamento degli impianti collettivi elettrici, di illuminazione, telefonici e ausiliari nel centro urbano e nelle frazioni.

b) *Pubblicizzazione e riassetto dei servizi dei pubblici trasporti* urbani ed extra-urbani secondo criteri tecnici più aggiornati, in rapporto soprattutto al trasferimento pendolare dei lavoratori, degli studenti, delle massaie.

c) *Riassetto generale dei servizi di nettezza urbana,* trasporto dei rifiuti solidi e trasformazione di essi nel centro abitato e r le frazioni.

d) *Problema del mercato all'ingrosso e dei mercati al minuto:* macello pubblico, centrali frigorifere e ortofrutticola; problemi degli altri approvvigionamenti alimentari con particolare riguardo al latte, ai latticini, alle uova, al pollame.

Piano regolatore generale e territoriale

e) *Il Piano Regolatore Comunale Generale,* concepito con criteri largamente superati (approvato nel dicembre 1961), era frutto di un compromesso e risentiva sostanzialmente della frettolosità causata dalla spinta di varie forze interessate a un dei minato tipo di sviluppo urbano. *In realtà il Piano Regolatore Sassari* era un semplice aggiornamento del precedente Piano Petrucci, approvato soltanto venti anni addietro (1941), il qual, sua volta era un «arrangiamento» del Piano Regolatore predisposto dal Comune nel 1927. In realtà questa serie di Piani regolatori non aggiungevano nulla di nuovo al primitivo Piano di (ampliamento della prima metà del secolo scorso (Piano delle pendici) che era concepito con ben diverso respiro e - per tempi - era veramente avveniristico. L'attuale Piano, *oltre aver soffocato completamente la Città, ne ha mutato il volt edificando senza motivazioni tecnicamente accettabili le limp norme « albertine » del* 1839, *riducendo gli spazi verdi e aumentando in modo spropositato i volumi edificabili,* contro ogni norma igienica moderna. Ma tale Piano, che i fatti hanno irrimediabilmente condannato, non ha previsioni di alcun genere per il territorio, essendo totalmente assente da esso, ogni preoccupazione di pianificazione territoriale, secondo - il concetto di città-campagna e nel quadro della vasta area di cui Sassari è il capoluogo. E vi è di più, e di più grave: il Piano Regolatore del nucleo Industriale (Sassari-Alghero-Portotorres), che propone ı pianificazione territoriale a largo respiro, è in aperto contrasto con i piani regolatori urbani di Sassari e di Portotorres, per cui - allo stato delle cose - non è possibile nessun ulteriore « arrangiamento» onde rendere attuabile l'espansione cittadina. *I Sardisti ritengono pertanto,* e si propongono di promuoverlo in sede di Consiglio Comunale, *indispensabile provvedere alla redazione di un nuovo Piano Regolatore Generale armonizzato con il Piano Comprensoriale* che tenga effettivamente conto delle possibilità di sviluppo della città-territorio secondo i criteri più aggiornati dell'urbanistica, affinchè sia consentita una armonica estensione delle zone residenziali urbane ed extra-urbane (cittàsatellite), sia pianificato in modo rigoroso tutto il territorio comunale, sia affrontato in modo razionale il problema della viabilità territoriale e comprensoriale e tutti i problemi connessi. Giungere alla formulazione di un Piano siffatto costituirà il primo e più importante impegno dei Sardisti in sede di Consiglio.

LA LOTTA ALLA SPECULAZIONE EDILIZIA

f) *La mancanza di una pianificazione corretta e la debolezza dell'autorità comunale* nei confronti della iniziativa privata, 'la carenza e il ritardo nella formulazione, dei piani 'particolareggiati, *hanno consentito nella nostra Città una sporca e pesante speculazione edilizia,* favorita dalla piccola corruzione e dal comparaggio politico. A ciò si è aggiunta la cosiddetta Legge Ponte (Legge Naz. 6-8-1967) che, oltre a creare una situazione di assoluta instabilità nell'attività edilizia e in quelle ad essa connesse, ha favorito in modo massiccio la speculazione edilizia e immobiliare da parte dei vecchi e nuovi proprietari di aree della fascia periferica, delle grosse imprese ampiamente sostenute dal credito, riducendo ai minimi termini la mobilità degli enti per le case popolari od operaie, soffocando il centro abitato entro una pesante muraglia di cemento. *Il Comune dovrà condurre* - e per questo i Sardisti si batteranno - *una lotta senza quartiere contro la speculazione edilizia e immobiliare,* servendosi di tutti i mezzi possibili e "impossibili" per limitare sino a rendere nulle le manovre di « lottizzazioni » e " pianificazioni" private, ma intervenendo, secondo la logica e nell'interesse della cittadinanza, con piena autorità nella formulazione della pianificazione particolareggiata di quartiere, assumendo quindi non soltanto la funzione coordinatrice sino a

qui, in modo assai indeciso, svolta, ma soprattutto quella di promozione e guida, quindi di iniziativa. Tutta l'urbanistica moderna sia a Est, come a Ovest, tende sempre più ad affidare al Comune la figura tipica del promotore di iniziative pubbliche proprio a vantaggio della comunità. Indubbiamente *i Sardisti chiederanno,* oltre questa posizione limpida del Comune in campo urbanistico, anche *la creazione di ampi demani comunali,* di estensione sufficiente per consentire un ampliamento del nucleo adattato secondo i criteri attuali. Tale azione dell'autorità comunale deve però estendersi non soltanto alle aree periferiche oggetto prossima pianificazione per ampliamento urbano, ma anche territori extra-urbani dove si configura la possibilità di uno sviluppo futuro per motivi molteplici (borgate operaie o resìdenziali o miste, località marine, zone sportive esterne, etc.), con *formazione di demani di grande superficie.* Il problema principale, cioè la mancanza di possibilità finanziarie, oggi accampata dai pavidi amici degli speculatori immobiliari, non ha senso se si tiene conto che tali possibilità sono sempre esistite, come altre città della stessa Italia, in Sardegna addirittura, si è verificato per volontà degli amministratori che hanno saputo operare le scelte opportune avvalendosi di leggi ordinarie e straordinarie o ricorrendo, addirittura, a prestiti in Olanda, in Svizzera e Germania. Se il problema non si affronta alla radice certamente non si potrà mai raffrenare *la speculazione edilizia* che, *avvalendosi oggi di una sorta di « contrattazione programmata », in modo del tutto immorale ha condizionato sino a questo momento tutta la politica edilizia e urbanistica del Comune di Sassari.*

LE CASE AI LAVORATORI

g) *Strettamente collegato ai criteri" di pianificazione e alla lotta contro la speculazione immobiliare è il problema - tuttora irrisolto - della casa per i lavoratori.* Gli attuali programmi edilizi (IACP, GESCAL, etc.), nonostante le cifre sbandierate dalla stampa asservita, non risolvono affatto il problema di fondo.

Troppi lavoratori vivono ancora oggi in promiscuità in abitazioni malsane del vecchio centro urbano, in locali terreni e seminterrati che erano stati dichiarati inabitabili sino dai lontani tempi del Prefetto Vella, uno dei pochissimi funzionari governativi che aveva francamente sposato, in tempi di dittatura fascista, la causa della popolazione sassarese e che aveva coraggiosamente affrontato il problema della grande operazione chirurgica nel quartiere di San Nicola-Sant'Apollinare. Ma da allora, nonostante il fluire di tante amministrazioni cosiddette democratiche, nonostante tutte le leggi per l'edilizia popolare, nonostante i programmi regionali, nonostante i programmi GESCAL, IACP e dello stesso Comune, che pure ha fatto studiare un piano di risanamento urbano nello stesso quartiere che Vella aveva cominciato a far demolire, nonostante l'enorme numero di vani costruito per iniziativa privata, la situazione non soltanto non è migliorata, ma si è aggravata. Il problema va affrontato con criteri nuovi e con diverse prospettive, soprattutto con la ricerca ovunque, e comunque, dei capitali necessari. E' un problema indìfferibile la cui soluzione risolverebbe, a sua volta, la piaga insostenibile del caro-casa, contro la quale i lavoratori si battono - da tempo - senza un concreto risultato. *I Sardisti si impegnano ad affrontare con senso di responsabilità il problema,* a suggerirne le soluzioni, promuovendo uno studio accurato sul piano della più avanzata tecnologia, perchè finalmente si operi in modo concreto. I Sardisti sono *certi che spetta al Comune la principale azione di stimolo per portare a compimento il programma edilizio per i lavoratori,* programma che dovrà avere la priorità assoluta. Il Comune, a parere dei Sardisti, dovrà svolgere una politica aperta e coraggiosa, seriamente pianificata, assumendo la funzione di promozione e coordinamento e attivando iniziative dirette in modo che la conseguente trasformazione possa avvenire senza scosse e secondo una ascesa lineare e costante.

IL CENTRO STORICO NELLA NUOVA PROSPETTIVA

h) *Il Centro Storico* costituisce un problema che il Piano Regolatore Comunale non ha affrontato. Soltanto di recente l'amministrazione comunale ha commesso, a una équipe di sionisti, lo studio del

Piano Particolareggiato del Rione di Sant'Apollinare. A tutt'oggi detto programma di risanamento sta *se* un lungo iter che, secondo le leggi mai scritte della burocrazia sarà compiuto assai tardi. Ma, in realtà, dobbiamo lamentare la mancanza di un criterio unitario per la sistemazione del Storico che, nonostante il suo vecchiume e le numerose situazioni fatiscenti, presenta notevole interesse e *può essere totalmente risanato e trasformato - nel rispetto di larga parte del suo tessuto urbanistico - in vero e proprio centro direzionale.*

Ma il problema, riferendoci a quanto è stato detto nel precedente paragrafo e), deve essere affrontato in modo globale: nuovi criteri di pianificazione, in modo che si possa porre la parola fine ai macroscopici errori che sino ad oggi si sono si possa restituire il ruolo di Città, valorizzandone gli aspetti interessanti, sempre nell'ambito di una visione totalmente moderna, al vecchio centro. Anche su questo argomento i sardisti assumono fin d'ora l'impegno di battersi per una soluzione unitaria, lontani da vani e inutili romanticismi, ma altrettanto lontani dalla bestiale violenza dell'inserimento nel tessuto di grossi e anonimi complessi edilizi di speculazione.

LA SCUOLA, L'ISTRUZIONE, LA CULTURA

i) *Scuola e istruzione professionale:* il problema della scuola è connesso con quello edilizio relativo e con la carenza di aree idonee per l'edificazione di plessi scolastici moderni e adeguati al Piano della Scuola stessa. Tale problema non è stato mai affrontato seriamente. Le aree previste nel Piano Regolatore per la costruzione di edifici scolastici, laddove non furono carpite dagli speculatori privati, sono del tutto insufficienti per i quartieri cui sono destinate, in quanto la popolazione « accasermata» (chè tale è il termine esatto per il caos edilizio dei nuovi rioni urbani) è di gran lunga superiore numericamente e percentualmente alle possibilità offerte dai piccoli edifici che nelle zone stesse sono stati in questi anni costruiti, o lo verranno in avvenire. Anche questo dunque è uno scottante problema di pianificazione globale che il Comune dovrà affrontare in modo ben differente da quanto ha fatto nel passato. Carenza di finanziamenti, mancanza dei fondi minimi per l'acquisto o l'esproprio di aree, e altri motivi secondari potrebbero impedire, domani, la soluzione radicale del problema. Ma non si può né si deve, per la mancanza attuale di finanziamenti, trascurare una programmazione idonea del settore che interessa le scuole materne, quelle primarie e secondarie, le scuole professionali e quelle superiori e universitarie. Non ultimo il recente problema per la Facoltà di Magistero, di recente istituita nella nostra Città grazie alla pressione popolare e alla dura lotta degli insegnanti elementari, che non ha una sede idonea e che ha necessità di moltissimi locali concepiti con criteri moderni.

Ma la costruzione dei locali per nuove scuole e il reperimento di ampie aree pertinenti per le attività ricreative collaterali non esaurisce certo il compito precipuo dell'amministrazione comunale. Poichè i Sardisti attribuiscono al Comune una vera e propria autonomia, quindi una larga porzione di sovranità popolare, considerandolo compiutamente l'organo propulsore e cardinale nella società moderna, risulta evidente la sua funzione primaria nella formulazione di una politica scolastica nuova. *Innanzi tutto l'istruzione professionale, dove la carenza del governo regionale, nonostante le precise indicazioni statutarie, si è addimostrata in tutta la sua pesantezza, dovrebbe essere coordinata e guidata dall'amministrazione comunale, in simbiosi con le altre comunità gravanti sul territorio, in rapporto ai piani di sviluppo.* Gli organi dello Stato, nel loro risibile decentramento «amministrativo» (vedi i Provveditorati agli Studi, i Consorzi per I'Istruzione Tecnica e similari) hanno interamente conservato la struttura accentrata, sfuggendo a qualsiasi controllo popolare, determinando una situazione inorganica, una suddivisione in comparti stagni, a scapito dell' elevazione culturale della gioventù e della formazione dei quadri. Nè si può attribuire sufficiente incisività, nella costruzione di una società dinamica e responsabile, alle scuole interne di fabbrica le quali preparano le maestranze a fini strettamente e rigidamente settoriali sotto l'imperio del padronato colonialista (chè tale è in Sardegna la classe industriale) perpetuando un asservimento pressochè totale e irreversibile.

l) I problemi culturali fanno capo all'Università degli Studi che è - purtroppo - avulsa dalla vita cittadina a causa della graduale decadenza culturale di quella che veniva chiama borghesia intellettuale. L'Università ha assunto il poco gradevole compito di fabbrica di laureati, come del resto in tutto il territorio del Paese, ma nulla riceve e nulla dà alla Città e alla sua popolazione. La scarsa considerazione, inoltre, nella quale è tenuta la nostra Università da parte degli enti culturali continentali e dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione, e *la pochissima se non quasi nulla attività scientifica di oltre la metà del corpo insegnante che ritiene l'Ateneo Turritano comodo trampolino di lancio per altri e più redditizi istituti d' oltremare,* insieme con la crisi generale dell'Università in tutta la Repubblica, sono elementi negativi nei rapporti tra cittadinanza e Ateneo, tra Comune e ambiente universitario. Ecco quindi che *la funzione promotrice della cultura* fuori delle aule vere e proprie, *caratteristica delle Università più antiche, in Sassari si arresta ai cancelli del Rettorato.* Ma il Comune, dal canto suo, nulla ha mai fatto perchè questo rapporto, altamente produttivo ai fini della cultura, si inserisse nella vita cittadina. Altri sono gli Enti Culturali di notevole interesse nella nostra Città, quali il *Museo Archeologico ed Etnografico,* il *Museo Zoologico Universitario,* la *Biblioteca Comunale,* il *Conservatorio di Musica, l'Ente dei Concerti.* Tuttavia il Comune, pur avendo un diretto interesse in taluno di essi, non ha mai tentato un coordinamento delle diverse attività culturali di modo che la popolazione tutta potesse in qualche modo goderne. E' quindi intendimento dei Sardisti, in sede di Consiglio Comunale, promuovere un'azione concreta affinchè l'Amministrazione esamini e dibatta il problèma nel quadro più ampio di una espansione culturale a tutti i livelli e del coordinamento dei diversi enti. Inoltre *i Sardisti promuoveranno la istituzione di un Teatro Stabile,* anche a carattere sperimentale, di iniziativa comunale, per il cui funzionamento sarà naturalmente indispensabile la collaborazione degli enti culturali suddetti, dell'Istituto d'Arte e soprattutto della classe studentesca la più sensibile al teatro e in genere allo spettacolo, inteso come fatto formativo e culturale.

La conquista dell'autonomia passa attraverso il conseguimento dell'autonomia culturale. Il Comune non può estraniarsi da questo problema la cui soluzione investe l'assetto futuro della comunità. *L'amministrazione comunale, a parere dei Sardisti, può e deve prendere tutte quelle iniziative che, nel quadro dello sviluppo, consentano effettivamente una evoluzione autonoma delle forze culturali,* sino ad oggi compresse e devitalizzate a seguito del conflitto tra gli elementi di cultura ancestrale, diremmo arcaica, ben radicati nella nostra gente, e la cultura di importazione, imposta dal prepotere dei grossi gruppi capitalistici e monopolistici che sostanzialmente governano, con la nostra Città, l'intera Sardegna, condizionandone l'avvenire e degradandone ed erodendone ogni e qualunque validità culturale.

Il Comune, espressione collettiva della popolazione di un territorio in fase di trasformazione, *ha il dovere di promuovere e stimolare tutte quelle forze indispensabili per una gestione autonoma di tutte le attività culturali, con una politica culturale aperta, aggiornata, vivace, sensibile non soltanto ai fattori del progresso ma soprattutto alle esigenze fondamentali della comunità etnica che, nel Mediterraneo e in Europa, si rivela una delle più omogenee e capaci di autorigenerarsi.*

La presenza dell'amministrazione comunale nella difesa del *patrimonio artistico, archeologico, linguistico della Comunità Sarda* non dovrà essere soltanto formale ed esteriore, e non limitarsi a proporre finanziamenti nell'attuale forma mediatrice e sottomessa, ma determinante in quanto risultante di scelte precise.

La questione della *lingua sarda,* una delle tante parlate neolatine, ancora ben viva (sono circa 1.300.000 i sardofoni nell'isola), *elemento distintivo principe della comunità sarda* insieme con altri fattori quali quelli geografici, storici, economici e sociali, non deve essere ancora posta in un canto come secondaria. L'art. 6 della Costituzione della Repubblica indica chiaramente l'impegno dello Stato per la tutela, con apposite norme, delle minoranze linguistiche. In rapporto all'intero territorio della Repubblica *la popolazione sarda costituisce* indubbiamente *una minoranza linguistica* nel senso definito dalla Carta Costituzionale. Tuttavia l'art. 6 della Costituzione è rimasto lettera morta in Sardegna come in altre zone della Repubblica abitate da etnie differenti da quella propriamente italiana. *Sassari, uno dei due polii culturali dell'isola,* sede di una gloriosa università plurisecolare, culla di movimenti politici e di sommovimenti popolari nell'arco di molti secoli, *per tramite del suo Consiglio Comunale dovrà proporre,* in termini pratici, di fronte al governo regionale e a quello centrale, non tanto l'attuazione della Costituzìone per quanto concerne l'art. 6, quanto *le modalità concrete per consentire alla*

gioventù l'acquisizione corretta della lingua comunitaria e il conseguente allargamento della propria cultura. L'insegnamento della lingua dei sardi nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, quale lingua minoritaria e quindi nazionale, sarebbe un atto di giustizia per il popolo sardo, in armonia con la legge fondamentale dello Stato.

I Sardisti affermano che la politica di assimilazione operata dallo Stato italiano, come prima dai dominatori piemontesi, si è concretata nel tentativo di rottura dell'unità del popolo soggetto, modìficandone i caratteri socio-economici e socio-culturali nel suo complesso, promuovendo i particolarismi e i municipalismi, giungendo sino alla formazione di gruppi sociali distinti e in lotta tra loro. Questo tentativo di rottura del fronte della resistenza spontanea ha portato, in Sardegna come presso altre etnie soggette, adoprato dai dominatori, alla formazione di società distinte: una urbana, preborghese, in corso di rapida integrazione e alienazione culturale, e una rurale, ancora ricca di fermenti autoctoni e spesso cosciente della sua personalità, che però è sottomessa per dipendenza economica alla prima, la quale agisce come mediatrice dei dominatori nel processo di snazionalizzazione.

E' contro questo atteggiamento, costantemente mantenuto dalle amministrazioni comunali sassaresi nel passato, che i Sardisti reagiscono, perchè veramente il Comune sia parte attiva e determinante nella lotta per la conquista dell'autonomia culturale, primo passo verso l'autonomia politica e la libertà della comunità sarda.

Non si costruisce l'Europa delle Etnie se non si riconosco i diritti di esse. L'uso pubblico e privato della propria lingua è uno dei diritti fondamentali di un popolo, secondo quanto sanciscono gli statuti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e i protocolli dell'UNESCO anche dal Governo Italiano). L'insegnamento della lingua costituisce il mezzo più idoneo per soddisfare questa esigenza comunitaria.. L'amministrazione comunale dovrà per prima promuovere questa azione. In nome della libertà e del progresso.

I PROBLEMI DEL TERRITORIO COMUNALE E LA CITTA'-TERRITORIO

Nell'esaminare la reale situazione del territorio sassarese non è possibile prescindere dal fatto che *l'area strettamente comunale, pur notevolmente estesa, non consente uno sviluppo autonomo in confronto dei territori dei Comuni limitrofi e precisamente Portotorres, Alghero, Sorso, Sennori, Osilo, Muros, Ossi, Tissi, Usini, Uri e Olmedo.* D'altra parte lo stesso Piano dell'Area Industriale, di recente proposto in sostituzione di quello di sviluppo del Nucleo di Industrializzazione, tiene conto di zone sempre più vaste, indicate come fasce successive di influenza. Nonostante che sino a questo momento, soprattutto per assurde disposizioni legislative che, come quelle della pianificazione industriale, violano apertamente lo Statuto Speciale di Autonomia della Sardegna e limitano considerevolmente le possibilità decisorie delle amministrazioni comunali, il coordinamento programmatorio sia stato del tutto assente, è viva la preoccupazione dei Sardisti per l'avvenire affinchè l'azione del Consiglio Comunale sassarese, in perfetto accordo con quelli dei comuni contermini, diventi incisiva e determinante, lasciando sufficiente spazio alle iniziative periferiche, pur mantenendo il principio di Città Guida del territorio, annullando ogni e qualsiasi preoccupazione municipalistica. *Le indagini tecniche ed economiche* sino a qui svolte, sia da parte dei pianificatori dell' area industriale, sia da parte delle singole amministrazioni comunali, sia di altri enti pubblici interessati allo sviluppo del territorio, *sono sufficienti a dare un quadro realistico e attendibile della situazione e a consentire determinate ipotesi di sviluppo* che, a nostro avviso, non potranno essere che positive.

LE RADICI DELLA LOTTA ANTICOLONIALISTA

Un tale atteggiamento ottimista deì Sardisti sull'avvenire della nostra Città e del suo territorio è sempre stato affermato, ed è la ragione stessa delle scelte e della lotta che il Partito Sardo, nonostante le vicissitudini, conduce da un cinquantennio senza mai cedere. Questa intransigenza rivoluzionaria,

mentre alimenta il nostro disperato ottimismo, costituisce lo stimolo a meglio operare, affrontando i problemi della società sarda con estremo realismo e con precisa conoscenza delle possibilità e dei limiti di tale sviluppo, nella cornice di un aggiornamento continuo a livello internazionale, con l'obiettivo ben centrato della « *difesa dalla offensiva capitalistica* oggi *rappresentata dall' intesa europeistica del MEC, articolata nei vari piani economici tipo Mansholt e simili, che verrebbe a porre la nostra isola, e quindi Sassari e il suo territorio, ai margini del progresso,* nella situazione di zona di servizio, tributaria in eterno della concentrazione di capitali e potere del vertice di Strasburgo»,

LA SARDEGNA AI MARGINI D'EUROPA

Se accettassimo anche parzialmente, o limitatamente ad alcuni settori economici, l'attuale impostazione di sviluppo del Consiglio d'Europa, in cui i rappresentanti italiani hanno il loro peso (mentre la Sardegna non ha alcun delegato che ne possa tutelare gli interessi immediati o futuri), tutta la nostra lotta sarebbe inutile, perchè *la Città di Sassari* ritornerebbe alle sue condizioni di grossa borgata rurale e *non potrebbe mai più assumere la funzione di centro-pilota di una vasta area di sviluppo,* di speranze, di libertà, di progresso.

IL FEDERALISMO EUROPEO NELLA SUA ESSENZA

Noi parliamo in questo momento, come sempre del resto ne abbiamo parlato, di questi problemi - concreti - del federalìsmo europeo: innanzi tutto perchè siamo sempre stati federalisti, diremmo quasi come costituzione ideologica e mentale (e le prove di questo federalismo europeista sono consacrate negli scritti di uomini come Camillo Bellieni, Luigi Battista Puggioni, Pietro Melis, Piero Soggiu e lo stesso Emilio Lussu); in secondo luogo perchè anche *l'atomica dimensione del territorio sassarese* non avrebbe ragione di essere oggetto di pianificazione nè di dibattito ove non fosse *considerata come elemento integrante e integrativo di quella realtà federalistica che costituisce l'obiettivo politico del Partito Sardo d'Azione.* Federalismo, sia ben inteso, che è ben lontano da quello politico di sopraffazione dei *grossi gruppi capitalistici* che dominano in questo periodo storico l'Europa occidentale, e *che vogliono asservire le zone periferiche emarginandole secondo una visione che è soltanto e unicamente colonialista,* ma che presuppone una chiara e multiforme azione di base di *tutti* **i** *piccoli popoli* che, oggi oppressi e schiacciati dalle nazioni-stato di discendenza imperiale e napoleonica, *potranno costituire l'ossatura di una nuova federazione intercomunitaria* in cui le rappresentanze in sede di assemblea federalista siano effettivamente paritetiche e il principio di libertà ed eguaglianza, non sia più: una affermazione velleitaria senza contenuto concreto. I Sardisti si battono per la libertà. e per !'indipendenza dei popoli, di tutti i popoli, ben sapendo che *la conquista della libertà del popolo sardo è strettamente legata a quella delle altre comunità etniche* del mondo moderno, e ciò in perfetta armonia con i principi sanciti dallo Statuto delle Nazioni Unite.

L'INTESA INTERCOMUNITARIA

Non avrebbe alcun senso il nostro discorso quindi se noi non considerassimo la nostra Città e il suo territorio come elementi compositivi, o meglio cellule attive e produttive, di quella grande costruzione federalista che noi Sardisti, e con noi molti partiti e gruppi politici di tutta Europa non soltanto auspicano, ma stanno lentamente, faticosamente, tra ostacoli di ogni genere, edificando in una società frastornata dall'edonismo e dalla sete di ricchezza. *Federalismo egalitario e unitario, senza contraddizione in termini, che si attua partendo dalla federazione dei Comuni e dei territori comunali.* Non

dimentichiamo mai la limpida enunciazione di Camillo Bellieni: *l'autonomia si realizza federando comuni autonomi.* Il federalismo dei popoli si attua con l'intesa intercomunitaria; non certo con il verticalismo accentratore, quale è quello di Strasburgo, che prevede un'area di assoluta concentrazione di capitale e di potere politico ed economico nel centro dell'Europa, con una immensa fascia di dominii coloniali delle zone cosiddette marginali, che stimola una nuova e più dura oppressione delle comunità periferiche, che sancisce una schiavitù di popoli quale l'umanità non ha mai conosciuto. *Noi consideriamo Sassari e il suo territorio* non certo come centro del Mondo, ma piuttosto come *particella autonoma e sovrana dell'Europa di domani;* e se estendiamo a questo territorio, apparentemente periferico, i grossi problemi ancora insoluti che si dibattono - spesso con risultati sterili - al parlamento europeo, ciò vuole significare che siamo nel giusto e *abbiamo una visione aperta del nostro avvenire in un contesto universalistico profondamente ancorato alla realtà politica ed economica.*

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO

I problemi di fondo del territorio sassarese e di influenza diretta della nostra comunità locale sono i seguenti:

a) Agricoltura
b) Industria
c) Turismo.

VERSO UNA AGRICOLTURA MODERNA

Per quanto concerne *la trasformazione dell' agricoltura* secondo i dettami di una pianificazione corretta e avveniristica, noi conosciamo perfettamente le reali possibilità di sviluppo e le mete da raggiungere. *Le indagini e gli studi tecnici* sempre più approfonditi dell'ultimo decennio, e *le risultanze della conseguenti previsioni economiche ci consentono di ritenere possibile un forte aumento del reddito* nel settore purchè però vi sia una scelta di fondo che, evidentemente, contrasta con quanto sino ad oggi si è programmato. *Una scelta ben determinata in cui nelle motivazioni tecniche ed economiche si inserisca il principio sociale più avanzato,* quello che consenta veramente la creazione del cittadino Iavoratore-produttore in cui non vi sia più la vecchia dipendenza dalla classe padronale, *in cui la grande azienda a dimensioni industriali* (chè tale deve essere oggi l'unità economica in agricoltura) non sia più assistita e incentivata dagli organi centrali per mezzo di uffici decentrati, ma *sia essa stessa gestita direttamente dai lavoratori,* e *in cui all'anacronistico principio dell'assistenza al singolo imprenditore si sostituisca il principio assai più moderno della dirigenza tecnica assunta in nome della gestione collettiva.* Ciò consente una pianificazione organica, cancella gli egoismi, stimola e realizza l'armonizzazione, raggiunge livelli tecnici assai elevati, crea l'organizzazione imprenditoriale collettiva. In un mondo che cammina e si trasforma con estrema rapidità non vi è più posto per una società contadina apparentemente autonoma, ma in realtà schiava della società industriale. Non vi è posto per classi sottomesse e classi dominanti. *L'agricoltura deve assumere il ruolo ben preciso di un servizio comunitario, in cui gli addetti abbiano la qualifica sostanziale di cittadini e non di servi della gleba,* come è avvenuto in passato e come continua ad avvenire sino a che si mantiene un'ossatura fondiaria *del* tutto vecchia e improduttiva. Ristrutturazione quindi in termini concreti: riforma per la cui attuazione il Consiglio Comunale, in quanto delegato dai cittadini, che in buona parte vivono e lavorano nella terra, non può assolutamente sottrarsi. E' un suo compito precipuo avviare una soluzione del problema con una visione del tutto nuova, adeguata ai tempi, ai piani di sviluppo e alla programmazione economica. Ecco perchè *i Sardisti pongono tra i temi più importanti da dibattere in Consiglio Comunale, e in termini di realismo, la ristrutturazione della agricoltura del territorio, in funzione dello sviluppo industriale commerciale, in altre parole, del progresso e della crescita economica.*

LE CAUSE DELLA STASI

Fino a questo momento lo sviluppo dell'agricoltura nel terrìtorìo comunale e in quello dei comuni viciniori, non ha dato risultati del tutto positivi; potremmo parlare addirittura in certe zone di una degradazione e di un vero e proprio decadimento. Per essere coerenti con quanto abbiamo affermato dobbiamo riconoscere però che i risultati di alcune porzioni di territorio sottoposto a opera di bonifica e di trasformazione, nella loro positività economica hanno dimostrato le reali possibilità del settore. D'altro canto *lo sviluppo in tutto il territorio non si è verificato con il ritmo previsto nella programmazione, in quanto l'iniziative privata,* discontinua e dispersiva, a livelli culturalmente assai differenti, *non ha retto allo sforzo,* anche perchè una armonizzazione tecnica dei programmi delle diverse e numerosissime aziende è stata e non sarà mai umanamente possibile. Ma *lo sviluppo è stato raffrenato da una serie di altri avvenimenti,* che oggi stanno assumendo una portata addirittura storica. *Citiamo* soltanto alcuni di essi: primo tra tutti *lo scandalo del bacino del RioCuga,* una diga che ha tutte le caratteristiche di un piccolo Vajont, e che dimostra chiaramente la mancanza assoluta di coordinamento, di programmazione, di serietà da parte degli organi dello Stato, e rivela un miserevole dilettantismo. E' assolutamente concepibile che migliaia e migliaia di ettari di terreno della Nurra ormai bonificato non possano dar vita alle nuove colture soltanto perchè un bacino da quasi un decennio non è in condizioni di funzionare per insufficienza tecnica degli enti preposti alla costruzione. E' un fatto di una gravità inaudita che i Sardisti denunciano all'opinione pubblica. Secondo: *la leggerezza demagogica con la quale l'ente di trasformazione ha pianificato l'appoderamento in larga parte del territorio,* che ha causato una costante fuga degli assegnatari. Terzo: *la carenza di industrializzazione dei prodotti dell'agricoltura* in tutto il territorio e la totale assenza, nell'incentivazione e nel coordinamento, dell'amministrazione comunale di Sassari e dei centri viciniori. Quarto: *la totale mancanza di una pianificazione unitaria* insieme con una ricerca di mercato e con l'attivazione di stabilimenti per la conservazione e la commercializzazione del prodotto. E si potrebbe continuare. I Sardisti si rendono conto che in un territorio la cui espansione economica, a seguito degli insediamenti industriali, è ormai una realtà, *l'agricoltura deve rapidamente assumere il ruolo che le compete, in un clima di effettiva riforma,* e in tal senso si batteranno perchè l'amministrazione comunale si impegni globalmente in questa battaglia di notevole accentuazione sociale.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE

Ma la vera rivoluzione economica, di fronte alla quale le amministrazioni comunali del territorio si sono trovate del tutto impreparate, è data dall'insediamento delle grosse industrie di base ai margini occidentali della zona. Il programma industriale, fino ad oggi purtroppo lasciato all'iniziativa privata, prevede nuovi insediamenti di manifatture tessili nel territorio comunale di Sassari, nella località di Truncu Reale, ai confini con Portotorres. Una simile prospettiva è però, allo stato delle cose, soltanto poco più di una goccia d'acqua nel mare. *I Sardisti ritengono indispensabile una maggior diffusione dell'insediamento industriale in altre zone del territorio,* già indicate nella pianificazione dell'Area Industriale, sia con nuove industrie di base sia con altri stabilimenti manifatturieri. *I Sardisti si batteranno, come già per il passato, e questa volta soprattutto in sede di Consiglio Comunale, per la istituzione, all'interno dell'area, del Quinto Centro Siderurgico, indicando anzi la località di Canaglia che ben si presta per l'insediamento dell'industria pesante.*

Inoltre i Sardisti si batteranno per l'installazione delle aree di servizio extra-urbane ove potranno essere collocate le piccole aziende industriali, le imprese artigiane, e le sedi di deposito di merci indispensabili per la vita della città. Soltanto con 'un'azione concreta in questo senso sarà possibile, sottraendo l'industria e le attività connesse al pericolo di nuovi monopoli, attuare il programma della diffusione del processo industriale.

IL TURISMO

Vi è infine *il problema del turismo che non è stato mai affrontato in modo unitario. Il Piano Comprensoriale Turistico,* che abbraccia la Sardegna Nord-Occidentale, approntato a cura

dell'amministrazione regionale, *è rimasto lettera morta.* La mancanza assoluta di un coordinamento e dell'azione diretta in senso unitario da parte delle amministrazioni comunali interessate ha fatto sì che *larga parte del territorio, a vocazione turistica, non ha a tutt'oggi avuto alcuno sviluppo.* D'altra parte la necessità di un allargamento del mercato turistico, in rapporto alla costante crescita della domanda, dovrebbe far meditare i nuovi amministratori comunali e stimolarli a intraprendere un'azione decisa perchè le premesse del Piano Comprensoriale possano diventare una realtà entro termini brevi. *Sassari dovrebbe assumere in questo settore, di notevole importanza economica, il ruolo di Città Guida e valorizzare, innanzi tutto, il suo territorio comunale che si presta a uno sviluppo turistico notevole.* In questo campo vi sono inoltre altri *numerosi ostacoli che il Comune dovrà affrontare e superare* in modo che gli interessi della cittadinanza non vengano ulteriormente conculcati: il problema dei *Piani Paesistici Territoriali* e quelli delle *zone vincolate dalle amministrazioni forestali* dovrà essere risolto dal Comune con un'azione decisa e coraggiosa, riaffermando *il principio che sovrano nel proprio territorio deve essere il popolo sassarese,* nella visione di una autentica democrazia popolare. Il Comune non può restare assente di fronte a tali problemi di fondo, nell'interesse di tutti e - se necessario contro tutto e tutti -, perchè la partecipazione popolare non diventi ancora una cosa vana e soltanto formale. Le zone di Porto Ferro, della Nurra Occidentale, di Stintino, di Platamona richiedono un interessamento costante della nuova amministrazione comunale, soprattutto perchè si possa seguire - se non talvolta prevenire - il costante incremento dei turismo internazionale nei suoi aspetti multiformi, e al tempo stesso *facilitare in modo concreto il turismo popolare che per troppo tempo è stato trascurato.* Il Comune può in questo settore, con tutta l'autorità che gli deriva dal consenso popolare, attivare la pubblica iniziativa in mo-

do diretto e produttivo. L'impegno sardista per questo problema sarà particolarmente deciso.

LA PIANIFICAZIONE E IL COMUNE

Una politica di pianificazione socialmente avanzata, quale quella proposta dai Sardisti, *porterà* indubbiamente - nel tempo - *alla soluzione di alcuni dei più scottanti problemi sociali* in città e nel territorio. Tuttavia soltanto alla vigile attenzione dell'amministrazione comunale potrà attribuirsi la soluzione radicale di questi problemi. D'altro canto *la certezza* di *una assistenza costante da parte dell'amministrazione consentirà alle forze di lavoro una maggiore serenità e un aumento della produzione.* L'espansione industriale, la trasformazione dell'agricoltura, la crescita economica, lo sviluppo pianificato, proprio per la cura che la nuova amministrazione vorrà porre nel periodo di attuazione, dovranno portare a un notevole incremento dei redditi e quindi delle stesse entrate comunali. *La ricchezza chiamar ricchezza. Ma la ricchezza dovrà creare ricchezza per la comunità e non soltanto per pochi privilegiati.* Il Comune deve tutelare il behgfne della collettività e non !'interesse di pochi.

I Sardisti si batteranno per questo, perchè una larga fetta della ricchezza prodotta dall'espansione industriale e dal movimento commerciale, possa essere goduta dall'intera popolazione, che è la prima, vera e unica creatrice di essa.

ALTRI PROBLEMI

Numerosi e pesanti sono anche gli altri problemi che il nuovo Consiglio Comunale dovrà affrontare, soprattutto al fine di superare il divario con altre città della stessa isola e d'oltre mare. In tutti questi temi d'interesse pubblico la nuova amministrazione dovrà intervenire, come nell' *assistenza sanitaria ai poveri,* nella *medicina scolastica,* nella *prevenzione delle malattie sociali* od *epidemiche con una organizzazione urbana e territoriale di nuovo tipo,* così anche *nell'assestamento dei presidii igienici,* oggi del tutto trascurati; così ancora nelle *attività ricreative e del tempo libero,* ristrutturando in modo razionale e territorialmente ben distribuito gli *impianti sportivi,* creando *centri sociali nelle frazioni,* curando - in stretta collaborazione con gli enti preposti - il *migliore impiego del tempo libero per la gioventù e per l'intera classe lavoratrice.*

LA RISCOSSA

Il Sardismo è un movimento popolare di riscossa sociale e nazionale dei sardi, esso interviene e opera per la soluzione rivoluzionaria dei problemi di questo angolo del Terzo Mondo, di cui la Sardegna è parte integrante; esso si protende verso l'avvenire del popolo sardo, lottando contro il suo isolamento, ma inserendolo nel contesto dei movimenti etnico-comunitari internazionali.

I Sardisti, rifacendosi a una tradizione programmatica del Partito, credono nell'Autonomia Politica della Sardegna come unico strumento valido e indispensabile per il riscatto del popolo sardo e il conseguente inserimento della comunità etnica sarda nel contesto della realtà europea e mediterranea.

Noi Sardisti crediamo, non per impulso sentimentalistico nè per calcolo politico, che la resurrezione del popolo sardo potrà avvenire soltanto con la conquista di una vera e propria autonomia statuale (état-région dei francesi), cioè con l'indipendenza nazionale nella cornice di una confederazione ntercomunitaria di dimensione europea e mediterranea.

Noi chiediamo un riconoscimento nazionale e internazionale della Comunità etnica sarda; riaffermiamo solennemente il principio che la Sardegna spetta ai sardi, e - quindi - deve essere governata dai sardi, in quella ben chiara costruzione dell'Europa delle Etnie in cui finalmente sarà resa giustizia alle minoranze e alle comunità etniche.

Non è quindi vano pensare alla federazione dei comuni nell'ambito dell'etnia, ma è necessario lottare per questa conquista democratica, sulla via di una tradizione che ha precorso di molti decenni l'azione decisa di molte popolazioni minoritarie d'Europa e del mondo.

Questa è l'essenza del Sardismo. E in questa lotta non siamo soli.

IL SARDISMO NON FA PROMESSE

Il Sardismo lentamente, ineluttabilmente, continua la sua avanzata nella nostra Città come in tutta l'isola, nonostante la pressione che si esercita contro di esso con tutti i mezzi leciti e illeciti da parte dei gruppi politici e dei partiti di importazione. Il Sardismo rappresenta oggi, nella nostra vecchia Sassari, la fiaccola dell'anticolonialismo. La nostra presenza nel Consiglio Comunale è indispensabile, in nome di quella autonomia, di quella libertà e di quel progresso che costituiscono gli obiettivi non mai traditi del Partito Sardo d'Azione. .

I Sardisti non vi faranno promesse. Perchè essi sanno che non si può fare che una sola promessa: quella di operare, come e più che in passato, con tutte le loro forze e con piena dedizione alla rinascita della Città di Sassari e del suo territorio in un clima di chiarezza democratica e di libertà. Una lunga tradizione, un'incontenibile volontà di lotta, una profonda coscienza morale, un intransigente autonomismo ne danno la più ampia garanzia.

CAPITOLO DECIMO, La fine del centro-sinistra in Sardegna e il sedicesimo congresso

Documento 53

(pag. 522, nota 4)

Mozione di Mario Sedda al Congresso di Nuoro, 23 gennaio 1966.

Documento 54

(pag. 524, nota 6)

La Mozione "Democrazia Sardista", presentata da Marcello Tuveri, Sergio Bellisai, Tonino Uras, Armando Corona, Vincenzo Racugno, Francesco Cesare Casula, Italo Ortu e altri al Congresso Provinciale di Cagliari del PSd'A (Cagliari,30 gennaio 1966).

Democrazia sardista

Il documento che presentiamo ai Sardisti della Provincia di Cagliari intende offrire un quadro delle scelte politiche ed organizzative che il Partito è chiamato a compiere nell'attuale fase di lotta per l'avvenire della Sardegna.

Non a caso è usata una intonazione discorsiva invece che la rigida precettistica in uso in elaborati del genere. La mozione è uno strumento di dialogo tra tutti i sardisti e tra i sardisti e le forze esterne. Per questo rifiuta gli atteggiamenti di rigida chiusura e di contrapposizione frontale.

Si articola in quattro parti:

1) Situazione economica e sociale della Sardegna;
2) L'atteggiamento delle forze politiche;
3) I compiti del partito regionale;
4) Gli indirizzi e gli strumenti organizzativi.

1 – La situazione economica e sociale –

L'andamento dell'economia sarda negli ultimi anni è caratterizzato da gravi fenomeni di depressione e di sottosviluppo.

La metà del reddito è prodotto dallo sviluppo abnorme delle attività terziaria (pubblica amministrazione, commercio, servizi e turismo), mentre l'Agricoltura e l'Industria, i due più importanti settori produttivi del 27% e del 23%.

Le attività industriali di recente impianto non colmano le perdite costanti subite nel recente passato dal comparto minerario.

L'agricoltura, pur essendo povera, costituisce ancora l'ossatura produttiva della regione. Sono in sviluppo sproporzionato le attività complementari dell'amministrazione pubblica e lo scambio di beni e di servizi.

La disoccupazione è in aumento nell'industria mineraria. Nonostante la massiccia emigrazione degli scorsi anni, l'esodo di mano d'opera si è notevolmente ridotto più a causa del ristagno dello sviluppo economico nazionale che dell'aumentata possibilità di occupazione nell' isola. In agricoltura permangono larghe frange di disoccupazione nascosta e di sottoccupazione. I servizi in genere assorbono una parte esorbitante di mano d'opera a bassa produttività ad evidente danno dei consumatori. La prospettiva della piena occupazione è ben lontana dalla realizzazione.

Gli investimenti, oltre che delle note difficoltà nel settore privato, soffrono per la mancata attuazione dei previsti programmi delle partecipazioni statali. Anche i programmi di intraprese di dimensioni considerevoli ventilati periodicamente, non consentono la valutazione in termini di reddito e di occupazione effettiva.

Le tendenze della nostra società regionale rendono ancor più gravi le carenze nell'applicazione del Piano di rinascita. L'esperienza degli ultimi anni induce ad esprimere alcuni giudizi: a) i finanziamenti previsti dalla legge Il. 6.1962, n. 588 non sono stati nè straordinari, nè aggiuntivi. Lo dimostra non solo la riduzione sensibile degli interventi extra-piano, ma anche la frequenza con cui gli organi dello Stato rifiutano di intervenire in settori di stretta pertinenza nazionale; b) la mancata discussione del piano quinquennale e dei relativi programmi annuali ha reso inoperante in pratica la legge n. 588 in quanto non ha provocato l'accreditamento alla Regione delle somme previste e la puntuale applicazione della legge; c) l'amplissimo ventaglio di interventi previsti nei programmi esecutivi ha reso inavvertibile la presenza del fatto nuovo, lenta e difficoltosa la spesa pubblica; d) è mancata la preparazione della amministrazione regionale e statale ai nuovi compiti.

Le speranze dei sardi nella rinascita vanno scemando di giorno in giorno in quanto la nostra Isola partecipa alla vita nazionale in modo sempre più marginale.

La programmazione regionale nel suo contenuto economicosociale doveva essere concepita e realizzata come fatto proprio dell'autonomia, è apparsa invece un'attività complementare, relegabile in una fase contingente ed eccezionale dell'azione pubblica regionale.

Nel momento in cui non si è manifestata ancora alcuna concreta inversione della recente fase congiunturale sfavorevole, l'isola sconta il fatto che non si è ad una effettiva valutazione globale dei suoi problemi ed al coordinamento delle attività dei diversi centri di azione pubblica.

- 2 - **L'atteggiamento delle forze politiche** -

Quale responsabilità hanno le forze politiche del quadro da noi delineato? Come hanno assolto il loro compito nei confronti del popolo sardo?

Crediamo, in via preliminare di dover prescindere, in questo momento, dall'esprimere giudizi fondati su

riesami storici di lungo periodo. Il passato va apprezzato criticamente, ma non si può con una cronistoria, scritta con le lenti del presente, pretendere di giustificare gli errori e le deviazioni, apparse via via necessarie e per esigenze tattiche, come elementi di un unico coerentissimo e giustificatissimo disegno strategico che presenti il Partito Sardo, solo e sempre l'unico che ha fatto bene e che ha detto giusto. La critica delle forze politiche passa per l'esame della responsabilità altrui, ma comprende anche le nostre.

La quarta legislatura regionale (1961-1965) si era aperta sotto il segno dell'unità di tutte le forze politiche nella rivendicazione del Piano di Rinascita e dell'assetto moderno dell'isola attraverso l'industrializzazione. L'azione politica di tutti i gruppi era rivolta essenzialmente verso la grande opera di progresso economico-sociale per cui pareva imminente l'avvento, in modo quasi automatico, di un' età dell' oro per tutti i sardi**.** Il Partito Sardo d'Azione, grazie anche alla felice stagione politica del primo centrosinistra e l'appoggio solidale degli amici repubblicani, costituì il fulcro di questa lotta. Ma come dopo ogni guerra scoppia la pace, così dopo la lunga estenuante battaglia scoccò l'ora della responsabilità, l'ora della programmazione.

Appare chiaro allora, che il Piano di Rinascita era stato per i gruppi moderati raccolti attorno alla Democrazia Cristiana un alibi, un modo di rinviare la soluzione dei più gravi problemi della società isolana. Per il polo estremo della sinistra sarda, ancora unito nelle due formazioni comunista e socialista, il Piano era un'occasione per criticare tutte le esperienze di governo nazionali e regionali, raccogliere le tensioni più contradditorie (i convegni della rinascita vedevano industriali e sindacati in gara nella rivendicazione contro lo stato centrale) in un cartello protestatario e negativo. Travolta la destra estrema nella lotta per la conquista del Piano, il Partito Sardo non seppe nella attuazione essere protagonista come lo era stato nella lotta per la rivendicazione. La fase di attuazione del Piano è stata il risultato di un compromesso nel quale la forza del Partito è emersa per la sua rappresentanza settoriale più che come guida generale della politica di Piano. Questa seconda fase dell'autonomia risentì, come del resto la prima, della mancata predisposizione degli strumenti organizzativi nuovi. Il Piano di Rinascita venne concepito dalle forze al governo (compresi i sardisti) come un fatto speciale, gestito in modo non omogeneo all'azione politica regionale, aggiunto agli interventi ordinari.

La legislatura offrì, per il resto, scarso interesse nel senso che accentuò il carattere paternalistico-assistenziale dei frammentari interventi regionali (politica dei contributi, dei sussidi, dei prestiti, degli interventi più vari).

Una parte della Democrazia Cristiana compì, è vero, alcuni tentativi in direzione socialista, ma solo allo scopo di escludere i sardisti dal governo regionale; manifestò un notevole vigore nel ridare tono alle polemiche provincialistiche complicando il quadro interno della pluralità di interessi, spesso elidentisi tra loro, che pretendeva di tutelare.

Il PCI, incerto tra l'accettazione della logica di mercato, proposta dalle forze governative, e la sua sostituzione con ipotesi astratte appuntò la propria polemica su elementi di disagio reali (l'emigrazione di massa) e su temi anacronistici in parte inconciliabili con le moderne dimensioni dell' impresa (lotta contro ogni grossa azienda definita monopolistica): più che di produrre un certo indirizzo i comunisti sembrarono desiderosi di assumere responsabilità di governo.

Il Partito Socialista Italiano, tormentato dalla scissione realizzatasi alla fine del '63, è stato incapace, anche quando si è liberato dalla corrente massimalista, di contribuire a predisporre, in Sardegna, l'avvento del centro-sinistra come fatto nuovo. Il passaggio al governo, avvenuto nella legislatura in corso, non è stato preparato dal PSI con un impegno programmatico. Il Partito Sardo, in alcuni interessanti ma isolati tentativi, avviò il discorso. La DC pensò al centro-sinistra come ad una manovra con effetti interni. Venuto meno l'impegno del PSI ad una seria mediazione la sua partecipazione alla Giunta regionale ha assunto il significato di una presa di potere più che la realizzazione di un indirizzo innovatore.

L'azione socialdemocratica è stata di scarso significato politico, al livello regionale, in quanto ha comportato la sostanziale adesione ad ogni iniziativa della DC.

Le forze di destra, liberali compresi, non hanno svolto ruolo di rilievo, se si esclude una monotona ripetizione di posizioni di conservazione generica e scarsamente qualificata culturalmente.

I partiti politici, in Sardegna, sembrano dominati da eventi più grandi di loro. Se si esclude l'azione per la rivendicazione del Piano di Rinascita le forze politiche sono mancate al loro compito.

La ragione di questa compenetrazione tra le valutazioni politiche e le esigenze reali dei sardi è dovuta a varie cause di cui val la pena di sottolineare la mancanza di autonomia dei raggruppamenti nazionali, lo scarso approfondimento della sinistra laica e socialista. Quest'ultimo rilievo ci induce a constatare come siano ancora lontani sardisti, socialisti e socialdemocratici dall'aver intuito l'importanza di un comune linguaggio e di un comune metro di valutazione della realtà sarda che, in termini di prospettiva, consenta di intravedere possibilità di alternative e di effettivo condizionamento all'attuale forza della DC.

Di ciò la responsabilità è dei diversi raggruppamenti, non escluso il nostro, che ha preferito talvolta la strada della facile collaborazione all'attesa dell'alleato o degli alleati ad un appuntamento che, drammatizzando l'avvento del Centro-sinistra, desse a tale formula un significato concreto.

- 3 - **I compiti del Partito regionale -**

In queste condizioni non è difficile intraprendere un discorso sul ruolo del Partito Sardo d'Azione.

Il dover essere del nostro raggruppamento politico trova ancora il suo punto centrale di confronto sul contenuto dell'autonomia regionale, intesa come strumento, come quadro istituzionale essenziale per l'avvenire della Sardegna.

La linea di forza non è più solo la contestazione verso la collettività nazionale nel disegno antimeridionalista ed antiregionalista del suo corso economico-sociale, ma la valorizzazione dell'Istituto autonomistico come momento centrale dell'azione politica regionale e nazionale. In altre parole non basta più protestare ma bisogna dimostrare di saper fare, allo scopo di ottenere il diritto a governare la comunità regionale; Autonomia e programmazione, coscienza di valori regionali e progresso economico-sociale non sono termini antitetici ma bisogna dimostrare a tutti il profondo significato innovatore delle loro implicazioni.

Allo Stato Italiano il Partito Sardo deve, nell'attuale fase, chiedere un atto di fiducia nella capacità di autogoverno dei sardi.

Rompere il sistema dualistico o binario che vede contrapposte volontà politiche nazionali e regionali, strutture amministrative statali, regionali e locali in un processo di contrapposizioni inesauribile e logorante. E' necessario che la riforma dell'istituto Autonomistico passi attraverso questa prima premessa di valore: la Regione è lo Stato in Sardegna, non un ente con funzioni meramente assistenziali, non un nemico potenziale, non un avversario che avendo conquistato poteri in un momento di crisi della struttura statale sia difficile eliminare dalla realtà. Concretamente vogliamo che la programmazione nazionale acquisti coscienza non dei limiti dell' azione statale in Sardegna e in tutte le altre regioni, ma della coincidenza potenziale e pratica dei fini regionali con quelli nazionali. Significa che l'esperienza regionale non deve essere isolata alle cinque istituzioni speciali, ma generale e condizionante ogni forma dello Stato italiano.

L'alternativa al nuovo assetto previsto dalla Costituzione è, per la Sardegna, l'acuirsi, di anacronistici fermenti isolazionistici, difficilmente arrestabili persino in un raggruppamento responsabilmente italiano ed europeo come il nostro.

La via della integrazione conosce un solo contrario: quella della ribellione o della ostile indifferenza.

La soluzione che vuole la Regione al centro della vita economica e sociale dell'isola è rispondente essenzialmente all'esigenza di portare avanti una carente politica di piano.

La programmazione non è un pacchetto di miliardi aggiuntivi o sostitutivi della spesa pubblica in

Sardegna, ma prima di tutto coordinamento, processo di unificazione dei vari centri di interesse e di potere in una direttiva che elimini le disfunzioni e le irrazionalità di una società pluralistica e pluriclasse.

La programmazione, come esigenza di razionalità, è un meccanismo che in sè ha segno democratico, nè antidemocratico, nè autonomistico, nè antiautonomistico. Ma le premesse di valore: diritto essenziale ad una vita civile per tutti, democrazia, libertà, mantenimento delle leggi di mercato impongono a questo meccanismo tecnico un suo reale adeguamento democratico, un orpello tra i tanti di cui si orna il nostro linguaggio comune.

La svolta nella politica di piano, che una seria strutturazione dell'istituto autonomistico comporta, è dunque quella della massima efficienza operativa delle scelte che sono state assunte meditatamente e senza sotterfugi dalla comunità regionale, nel quadro nazionale ed europeo delle prospettive di sviluppo.

Le scelte interne del piano e dei programmi debbono essere rivolte ad uno scopo preciso: la piena occupazione della mano d'opera e l'efficienza produttiva del sistema economico regionale.

Domandarsi quale livello di felicitazione umana può realizzare la programmazione quando si avvale dell'aggettivo socialista, liberale o democristiano significa non avvertire il profondo distacco che esiste tra le scelte metapolitiche e la realtà della situazione sarda.

In quest'ordine di fini e di intenzioni si pongono come indilazionabili alcune soluzioni di carattere immediato.

La attuale maggioranza di centro-sinistra alla Regione, ancorchè presentarsi come fatto omogeneo e di base, appare come una operazione di vertice, alla quale la DC, il PSDI ed il PSI sono stati costretti dalla debolezza interna dei loro gruppi. Non si tratta di porre il problema dei franchi tiratori all'interno di uno dei raggruppamenti, che interessa la loro disciplina di gruppo, ma il modo con cui si vogliono portare avanti i problemi della Sardegna.

A questo fine è necessario porre quanto prima all' attenzione degli altri partiti democratici i problemi più urgenti, misurare le loro concrete intenzioni e decidere se l'esperimento va continuato o meno.

Oggetto di questa verifica debbono essere:

1) La istituzione di una prassi di consultazione permanente tra i gruppi che formano l'attuale maggioranza attraverso le segreterie regionali o provinciali. La necessità di risolvere le molte situazioni di equivoco esistenti nelle amministrazioni provinciali e comunali e l'opportunità di operare una consultazione costante sui più importanti problemi fra gli organi dei Partiti sono le esigenze più sentite dalla base.

2) Avviare un dialogo compiuto su tutti i problemi e stabilire più stretti legami tra i partiti della sinistra laica e socialista come premessa alla migliore utilizzazione delle forze democratiche minoritarie e per una azione di stimolo e di accelerazione della politica regionale e nazionale.

3) Rivendicare la partecipazione della Regione alla formulazione, approvazione ed attuazione dei piani e dei programmi statali sia generali che settoriali.

4) Assumere il controllo da parte dell' istituto regionale degli enti statali operanti nei settori produttivi esistenti, al fine di coordinare le politiche e riportarli nell'ambito della rappresentanza regionale.

5) Riforma della legislazione sul Piano di Rinascita al fine di garantire la rapida attuazione delle scelte.

6) Riforma della struttura amministrativa della Regione con realizzazione degli assessorati in funzione dei servizi necessari (opere pubbliche, industria, terziario, agricoltura, etc.), non delle competenze.

7) Largo decentramento di tutti i poteri che possono essere delegati alle amministrazioni comunali e snellimento dei sistemi di controllo.

8) Rifiuto definitivo di una pratica di governo che discrimini il cittadino in base alla tessera di

Partito.

9) Rivalutazione della funzione del Consiglio Regionale nei confronti dell'Esecutivo, con il riconoscimento della responsabilità di controllo politico negli atti di governo.

- 4 - **Gli indirizzi e gli strumenti organizzativi -**

Le conclusioni che il tempo e l'esperienza politica ci suggeriscono di formulare sul piano organizzativo sono suggerite dalla necessità di riordinare la struttura del Partito Sardo d'Azione adattandola alle esigenze attuali.

Gli indirizzi fondamentali sono: democratizzazione della vita interna del Partito, istituzione di nuovi organi decentrati, regolamentazione delle attribuzioni di quelli esistenti.

1) La naturale maturazione politica delle nuove leve, l'evoluzione storica del Partito ed un confortante fermento di idee, hanno portato alla formazione di schieramenti differenziati in seno al Partito, che, lungi dallo stabilire costituite correnti autocefale, si propongono di creare nel Partito stesso aperture di dialogo produttive attraverso la contrapposizione di valide tesi ed antitesi. E' quindi per migliorare qualitativamente e quantitativamente la politica sardista che si rende necessario il riconoscimento ufficiale di forze operanti con prospettive diverse e tendenti ad apportare nuove linfe al vigoroso tronco della tradizione.

2) Le esperienze passate hanno dimostrato che per ottenere una maggiore resa della base elettorale ed evitare il frazionamento di voti preferenziali o scelte improduttive, sia necessaria la costituzione di una Commissione elettorale provinciale, eletta dal Consiglio Provinciale del Partito, composta da 9 membri che rappresentino, su base proporzionale, anche la volontà di eventuali minoranze.

3) Al fine di assicurare al Partito delle entrate finanziarie fisse indispensabili alla sua attività, i proponenti formulano la necessità di un sovvenzionamento attraverso una tangente sulle indennità o gettoni percepiti a vario titolo per incarichi politici, tecnici o amministrativi ricoperti a nome del Partito. Tale tangente è ritenuta soddisfacente sulla base del 20% delle suddette indennità o gettoni.

La tessera deve avere un costo effettivo ovvero essere data gratis. Poiché quest'ultima ipotesi può riguardare soltanto alcune categorie (pensionati, studenti, disoccupati) gli appartenenti alle altre debbono corrispondere una consistente quota fissa da ripartirsi tra la Direzione regionale e quelle provinciali.

4) Lo snellimento delle attività di Partito e l'importanza di affidare ad organi qualificati in loco la cura di zone chiaramente caratterizzate, rendono necessaria la costituzione di due Federazioni nelle città di Oristano e Carbonia, da concretarsi con un periodo di preparazione e formazione, in veste di sottofederazioni, con autonomia finanziaria ed organizzativa temporaneamente limitata.
5) Portare a termine la riforma dello Statuto onde impegnare su questo tema e sulle sue numerose implicazioni il Congresso regionale.

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 1, f. 1)

Documento 55

(pag. 525, nota 8)

La mozione Avanguardia Sardista" viene presentata al Congresso Provinciale di Cagliari del PSd' A (Cagliari, 30 gennaio 1966) da Mario Pinna, Luigi Concas, Pietro Mauro Deledda, Bachisio Morittu, Gesuino Murru, Giampaolo Pisano, Giovanni Sanna.

"La battaglia dei giovani Sardisti"

Ci sembra debba essere fatto un discorso sulla situazione politica regionale con riferimento particolare al ruolo che, in esso, va svolgendo il PSd' A. A tale scopo è opportuno richiamare alcuni fatti riguardanti il nostro partito a partire dalle ultime consultazioni elettorali del 13 giugno 1965.

I risultati di quelle elezioni segnarono un evidente e preoccupante regresso nelle posizioni del Partito. Le elezioni regionali, tradizionalmente a noi favorevoli, ci videro, questa volta, segnare il passo e solo per una fortunata combinazione nel gioco dei resti, riuscimmo a mantenere i cinque seggi regionali. Basti pensare che il PLI, che riportò appena 1700 voti meno del PSd'A, vide assegnati tre soli seggi e che il PSIUP, che riportò più della metà dei voti del PSd'A, se ne vide assegnato uno. Malgrado tale stato di cose fosse più che sufficiente per allarmare chi doveva avere a cuore le sorti del Partito, nessuno si preoccupò di provocare un dibattito sulle cause che determinarono il calo del Partito e per individuare le evidenti carenze organizzative, di struttura, personali anche, che erano alla base dell'insuccesso.

Molto più sollecita, invece la preoccupazione nel cercare gli accordi per la formazione della nuova Giunta, perpetuando così una tradizione che ci vuole ad ogni costo al Governo Regionale.

Gli accordi si conclusero, come è noto, con la esclusione da quella prima possibile Giunta, dei Sardisti, i quali cedettero ai Socialisti l'Assessorato all'Industria senza avere in corrispettivo l'impegno per la costituzione di un fronte laico che rappresentasse una decisa e valida alternativa allo strapotere della DC che, per di più, usciva dalle elezioni con la perdita della maggioranza assoluta e che vedeva ora di fronte un gruppo laico costituito non più da sei, ma da 13 Consiglieri.

Soltanto dopo che la Giunta DC, PSI, PSDI, non ebbe il consenso del Consiglio Regionale fu riaperto il dialogo col PSd'A il quale accettò di entrare in Giunta sulla base di accordi che prevedevano tra l'altro un più deciso impegno per una politica di apertura sociale e di progresso; l'attribuzione di due Assessorati al PSd' A; l'effettivo controllo della Regione sugli Enti da essa dipendenti; che fosse dichiarata l'incompatibilità tra le cariche di consigliere regionale e dipendente da Enti controllati dalla Regione.

Orbene, un esame anche sommario dell' attuale situazione politica regionale consente di osservare agevolmente che neppure uno dei punti qui accennati ha avuto soluzione.

Non è rispettato il principio della incompatibilità; non è certamente operante il controllo sugli Enti; non è certamente stato attribuito al PSd'A il secondo Assessorato (a meno che questo non sia avvenuto e la base, come è consuetudine del vertice, non ne sia stata informata), non è sicuramente in atto una politica di maggiore apertura sociale.

Basterà osservare a questo proposito come il Governo nazionale sia mancato agli obblighi della Legge n. 588 del Piano di Rinascita, violando nettamente il principio dell'aggiuntività attraverso la progressiva e sistematica riduzione degli investimenti pubblici in Sardegna.

Il programma esecutivo per il bilancio 1965-1966 presentato dall' On. Soddu, riguarda infatti sol tanto i fondi della legge 588; del resto dal progetto del Piano Quinquennale 1965-69 risulta che gli unici fondi certi sono sempre quelli dei bilanci regionali e quelli previsti dalla legge 588.

Ci sembra, questo fatto, un'altra dimostrazione di quella politica rinunciataria perseguita dalla Giunta Regionale, causa non ultima del continuo esodo dei giovani costretti a cercare altrove una soluzione individuale dei problemi della occupazione. Se questo non fosse sufficiente crediamo utile ricordare alcuni avvenimenti che interessano la politica regionale.

Gli avvenimenti cui facciamo riferimento possono elencarsi in sintesi come segue:

a) Piano azzurro, protesta del Presidente Corrias e risposta del competente Ministro.

b) Piano verde, protesta dell'Assessore Puligheddu e silenzio del competente Ministro.

c) Proposta dell'On. La Malfa per la soppressione delle province ed irata replica polemica del competente Ministro.

Tre considerazioni possono farsi in ordine a tali fatti di importanza e portata generale a livello nazionale e regionale:

1) che nonostante le proteste, le promesse, i buoni propositi, le assicurazioni, etc., non solo non è rispettato il criterio della aggiuntività degli interventi statali, ma gli stessi avvengono in Sardegna in misura addirittura più ridotta di quanto non potesse prevedersi, sulla base delle più pessimistiche previsioni.

2) Che non sussiste ormai alcuna speranza di veder modificare in modo equo e proporzionale quel Piano Pieraccini, che rappresenta il più evidente e recente saggio del "separatismo" governativo nazionale nei confronti dell'Isola.

3) Che l'autonomismo ed il regionalismo dei tre maggiori partiti della coalizione di centro sinistra è di tal natura da non poter essere accettato e, meno ancora, condiviso dal PSD'A.

Sul piano regionale, la proposta del Presidente Corrias e quella dell'Assessore Puligheddu, pur costituendo due coraggiose prese di posizione a titolo personale, peccano di evidente sterilità politica, essendo rimaste isolate, priva di un qualsiasi sviluppo, non appoggiate, nè sostenute da una presa di posizione collegiale, energica ed impegnativa da parte dell' intera Giunta. Ciò dimostra che al governo regionale in carica manca, non solo l'indispensabile dote di un accentuato spirito autonomistico, oggi più che mai insostituibile perché possa svilupparsi una efficace azione di governo, ma manca addirittura, nè viene rispettato, l'insopprimibile ed inderogabile metodo della collegialità della predetta azione.

Il cosiddetto "centro sinistra organico" si risolve cosi e si traduce in una serie episodica di iniziative ed attività isolate, individuali, personali, senza un indirizzo uniforme e non confortate dal pericolo della corresponsabilità. Nè, per questo, è stato costituito quell'organismo permanente interpartitico, che avrebbe dovuto assolvere la funzione di coordinatore o di predispositore esterno dell' indirizzo politico della Giunta e anche di una comune attività politica dei quattro partiti, volta a sorreggere e a garantire l'efficacia e l'effettiva utilizzazione dell'azione di governo.

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 1, f. 1

Documento 56

(pag. 525, nota 9)

La "Mozione Azione Sardista", viene presentata al Congresso Provinciale di Cagliari del PSd'A (Cagliari, 30 gennaio 1966) dal Prof. Paolo Montaldo, Prof.ssa Alma Sanna Delogu, Rag. Emilio Fadda, Edgardo Boni, Salis Angelina, Luigi Loi, Battista Tipula, Carlo Deplano, Antonio Carrus, Efisio Ghiani, Agostino Cogoni, Dettorino Mario, Angelo Mancini, Francesco Muscas, Pietro Lantieri, Antonio Contu, Rag. Antonio Deplano, Virgilio Curreli, Marceddu Emanuele, Giovanni Carcangiu, Antonio Becucci, Rag. Severino Zedda.

"Mozione Azione Sardista"

Le gravi condizioni economiche, politiche e morali in cui si trova oggi la Sardegna; la necessità di adeguare l'azione e le strutture del PSd'A alle situazioni attuali del popolo sardo, anche in confronto con i risultati delle ultime elezioni comunali e regionali, hanno determinato l'opportunità di prendere in esame, distintamente ma sinteticamente i principali settori della vita dell'isola.

Nel campo dei trasporti marittimi e ferroviari, praticamente questi servizi sono ancora allo stato di un secolo fa: una volta solo al giorno si poteva andare della Sardegna in Continente e viceversa, ed oggi è la stessa cosa. Non solo, ma oggi il

sardo è oppresso nei suoi viaggi da balzelli ed imposte che un tempo non si pagavano. In quale parte d'Italia un viaggiatore prende il treno e paga il facchino per il trasporto delle valigie che non ha o che si trasporta con le proprie mani ed in quale parte d'Italia si paga con il biglietto l'imposta sull'entrata, la così detta I.G.E.? Da un calcolo risulta che ogni anno i sardi pagano circa 300. 000. 000 di lire per queste due illogiche ed ingiuste imposizioni. Si pensi, ad esempio, che buona parte degli operatori del porto di Civitavecchia vive su questa tassa valigie della parte più povera dei sardi.

E dico povera e ben a ragione. Perché? Perché quelli che non sono poveri prendono l'aereo.

Perciò voi potete constatare uno spettacolo strano e umiliante sui piroscafi: le classi turistiche e le terze classi sono piene di operai, di contadini, di braccianti, etc.; le prime sono deserte.

Il sistema sta creando e ha già creato una differenziazione sociale antipatica ed ingiusta.

il sistema dei trasporti marittimi è ancora quello del paternalismo, delle società monopolistiche e quel che è peggio delle società monopolistiche garantite dallo Stato, quindi senza una aspirazione a migliorare nè nei mezzi nè nei servizi, monopolio garantito dallo Stato che intralcia ogni altra attività ed ogni altra iniziativa del settore.

I sardi isolani,si dice non siano navigatori, possono ancora viaggiare con navi lente, placide, senza rischi e senza esigenze, quando ormai in tutto il mondo si cerca con tutti i mezzi di ridurre le distanze, quando già i mari procellosi, come quelli del Nord Europa, si viaggia a velocità intorno ai 70, 90 Km/ora.

Così avviene nelle ferrovie cosidette dello Stato: date uno _ sguardo dentro i vagoni e cercate, ma vanamente, un deputato o un senatore, o un assessore, o un consigliere regionale, o un funzionario della Regione: il motivo è anche che questi servizi sono anacronistici ed irrazionali.

Tracciati planimetrici ed altimetrici antidiluviani, come ferrovie secondarie ~ scartamento ridotto con pendenze e raggi di curvatura impossibili, velocità da treni merci. La distanza di circa 200 Km., come è la distanza Cagliari-Sassari, viene coperta in Continente in due ore ed anche meno. E non parliamo di comodità delle vetture.

Ho letto l'altro giorno dell'autorizzazione concessa alle FF.SS. della spesa di duecentottantasei miliardi per il rinnovamento del parco rotabile, con il quale saranno costruite nuove locomotive per la velocità di 180 Km ora, oltre 350 locomotori nuovi e 2300 vetture nuove.

E per la Sardegna? Per la Sardegna, come è sempre stato, saranno riservate le locomotive e le vetture in disuso nel continente.

Questo disinvolto disinteresse dei centri di potere e delle potenze economiche e politiche continentali per la Sardegna è stata certamente la causa dell'iniquo, inconcepibile ed insopportabile trattamento salariale dei nostri operai e funzionari delle ferrovie in concessione e degli autotranvieri a causa delle così dette "zone salariali". Questo problema delle "zone salariali", tipica dimostrazione di una concezione colonialistica, è un problema da affrontare perché squisitamente e unicamente sardista, sul quale occorrerà prendere energicamente posizione.

La Regione Autonoma sta ogni giorno di più decadendo dalle sue giuste aspirazioni, dai suoi presupposti, dai suoi ideali.

Un coacervo di interessi che vanno dalle piccole presunzioni della divisa e del capello a visiera del portiere del palazzo Regionale, allo stesso alto palazzo che si pavoneggia intorno alle piccole casette a.p.t. e con i muri di fango, o intorno alle occhiaie delle grandi ferite inferte dalla Cementeria alle colline della città, sembra materializzare quella realtà antitetica tra l'Amministrazione Regionale e le condizioni attuali vere della Sardegna.

Una realtà della quale se ne potrà dire il più gran male, ma certamente un gran bene si può dire cioè che è almeno servita a sistemare opportunamente qualche migliaio di funzionari.

Un sociologo francese Michel Crozier ha detto che la burocrazia non è una componente dinamica delle strutture sociali contemporanee, ma un apparato di protezionismi, di residuati amministrativi preindustriali, poggianti sull' impersonalità delle norme poste dall' alto, sulla costituzione di zone occulte, sulla assenza di responsabilità, sulla mancanza di comunicazione tra i suoi stessi raggruppamenti, tra questi e l'esterno.

Non so se il Crozier facesse riferimento alla nostra burocrazia regionale, ma non credo che la conosca!

Intorno e dentro la Regione, per motivi vari, inconsciamente, si è formata una falange di uomini vecchi e nuovi responsabili, che io chiamerei "leggittimisti", come partigiani cioé delle leggi e dei regolamenti codificati, anche se talvolta contrastanti con gli interessi e le necessità del popolo sardo.

Nel campo del turismo siamo tornati come nel deprecato e terribile periodo dei diboscamenti, quando cioè le ditte continentali assumevano per un pezzo di pane, o attraverso le ipoteche, o le vendite all'asta, immense estensioni di foreste per trasformarle in carbone.

Di tutto quel patrimonio grandioso e praticamente di valore infinito, oggi, non è rimasto più niente ed alle Amministrazioni Comunali non è rimasto che qualche piccolo campo vicino al paese o qualche monte bruciacchiato.

Così sta succedendo per le zone turistiche.

Le Amministrazioni Comunali per la illusione di avere in banca un po' di milioni si spogliano di immense ricchezze, senza saper condizionare con gli acquirenti alcunché di vantaggioso per oggi e per il domani, espogliandosi di un bene che in termini azionari avrebbe potuto determinare un reddito sicuro e garantito per il presente, ma più che altro per il futuro.

E l'Amministrazione Regionale non ha saputo prendere alcun provvedimento.

Così è per la parte che riguarda la circolazione dei sardi nelle zone costiere. ~

, Praticamente tutte le zone costiere sono state monopolizzate o acquisite da Imprese extra-territoriali o di enti pubblici o privati facoltosi e recintate da filo spinato con cartelli impeditori. Da Is Mortorius a Capo Carbonara, da Pula a Capo Malfitano, dalla Costa Verde alla Costa Smeralda, alla Nurra, al Sinis di S. Vero Milis, etc., praticamente le parti più belle della costa, sono impedite ai Sardi ed i sardi sono ormai racchiusi dal filo spinato. Non bastava il mare, oggi, anche il filo spinato.

Alla vista di quel filo spinato ci si potrebbe legittimamente domandare se la Sardegna sia una campo di concentramento o una zona di deportati.

Bastava questo aspetto, diciamo così, esteriore, formale, paesaggistico, e per così dire , per richiamare l'Amministrazione Regionale ad un attento esame della questione e far sì che, almeno il mare, fosse libero per i sardi e non solo per i sardi ricchi.

La Miniera belga di Marcinelle, la diga svizzera di Mattmark, le alluvioni e la siccità nel Sud dell' Italia, della Sicilia e della Sardegna, hanno uno stesso linguaggio ed uno stesso significato. Dicono, cioè, che l'emigrazione e l'agricoltura sono i punti deboli della politica italiana, di fronte all' industria del Nord fortemente protetta e sovvenzionata.

Ma nell'ambito dell'agricoltura, la montagna e la collina, in Sardegna, povere e siccitose, lontane dai centri, mortificate da situazioni anacronistiche di servizi generali, di scuole e svaghi, da insufficienza di trasporti, comunicazioni, strade, mancanza d'acqua per gli uomini, le bestie e la terra, sono le zone che hanno subito i sacrifici più **duri.**

E questi sacrifici si compendiano nel disboscamento, nella polverizzazione della proprietà e nell'emigrazione.

E questi sacrifici non tendono a cessare: un piano irrazionale, anacronistico, fuori delle esigenze contingenti, vuole potenziare con tutte le risorse idrologiche disponibili, ancora la pianura, a danno della collina e del monte. Con 140.000 ettari di terreni irrigati, quanto è la superficie che si dovrebbe irrigare con il Piano di Rinascita, si dovrebbero abbandonare 2.260.000 ettari di terreno collinare e montano. Una gran parte della Gallura, con il lago di Liscia, tutto il bacino montano del Flumendosa, da Orroli a Villanovatulo, a Seulo, Sadali, etc.; mezza provincia di Sassari con il Coghinas, tutte le colline della Trexenta, della Marmilla, tutta la Planargia ed il Logudoro, tutte le montagne intorno al Campidano dovrebbero rimanere senza acqua per la pianura.

E tutto questo perché? Perchè i "leggitimisti sardi", dianzi si è accennato, ritengono ancora valide quelle leggi sulle derivazioni delle acque, leggi che erano state forgiate a favore dei monopoli elettrici e senza tener conto dei diritti naturali sacrosanti delle popolazioni e dei comuni rivieraschi.

Abbandonare la montagna e la collina è come costruire delle murature resistenti su deboli fondamenta, è come costruire una bella casa senza tetto, perché la montagna e la collina sono le fonti autentiche naturali del legname, del bestiame, dell' acqua e della terra.

Abbandonare la montagna e la collina vuol dire emigrare; ed emigrare vuol dire alimentare una eccellente corrente di affari per molti settori economici: per lo Stato e per le Banche con le rimesse e con i depositi; per gli armatori; per gli arruolatori o i negoziatori della merce uomo. Così Costantino Janni in un suo scritto intitolato "Sangue degli Emìgranti - afferma e addirittura dimostra che la moderna Marina Mercantile Italiana è un dono dell'emigrazione.

In cento anni dalla costituzione della Nazione Italiana se ne sono andati 25.000.000 di persone. Ma mai si è avuta una emorragia di uomini come in quest'ultimo tempo: dal 1951 si sono trasferiti nel solo triangolo del Nord 5.800.000 persone.

E questi 31.000.000 di persone, complessivamente metà della popolazione italiana, ma tutta meridionale ed insulare, abbandonando la loro terra, i loro figli ed i loro fratelli, la loro casa, hanno con il loro dolore, con i loro sacrifici alimentato i beni, vestiti i figli ed i fratelli, dato il lusso alle case degli Italiani dell'altra sponda, specie di quelli delle zone settentrionali.

Oggi, i "pietrini", cosi li chiamano a Roma i sardi che fanno i domestici nelle case dei ricchi romani, sono molto stimati, cosi come erano stimati gli algerini ed i marocchini nelle case dei ricchi parigini, cosi come erano stimati i negri nelle case degli inglesi e degli americani.

A tanto siamo arrivati!

Se non vi fosse stata la guerra in Germania, oggi ci sarebbero ancora i nazisti, ed in Italia i fascisti. Franco è al potere da 29 anni e Salazar da 30. Ci si abitua alle dittature, come alle sue scimmiotature, o alle sue farse, o ai governi

antidemocratici o antipopolari, anche se l' etichetta è quella della democrazia e della popolarità. Con il passare del tempo diventa sempre più difficile chiamare il popolo a raccolta e risvegliarlo.

La Sardegna nel campo culturale deve fare il massimo sforzo per mettersi al corrente delle grandi acquisizioni della scienza.

Le possibilità di aggiornamento culturale del singolo sono molto limitate dalla poca e inesistente conoscenza delle lingue estere e dalla lontananza o mancanza di comunicazioni rapide ed efficienti dai luoghi di diffusione della cultura. Questa situazione è la stessa di quella del cosidetto "terzo mondo", cioè, dei negri e degli africani.

Ma anche la istruzione che si attua oggi è fortemente discriminata in senso contrario a quelle che sono le vere esigenze dei popoli moderni e del popolo sardo in particolare.

Una forte deficienza diffusa, di scuole professionali nei diversi gradi, accentua l'impreparazione dei nostri uomini e i problemi della tecnica moderna; una impreparazione direi di natura sperimentale, pratica, fa si che il nostro intelligente artigianato si limiti ancora alle pelletterie, ad alcuni oggetti di chincaglierie, etc., mentre non si è capaci di fabbricare un chiodo (e tanto direi) una vite, un piatto, una posata, un qualunque apparecchio elettrico, non dico elettronico.

La mancanza di contatti con il mondo evoluto della tecnica continentale italiana e straniera impedisce ai nostri uomini la realizzazione di tecnologie di utilizzazione dei nostri prodotti.

Bisogna quindi individuare gli strumenti di una diffusa, competente cultura, attraverso sia la documentazione bibliografica, la documentazione sperimentale, diretta ed indiretta, sul posto e fuori, sia attraverso la ricerca nei diversi gradi e competenze.

Anche in Sardegna il processo dell'urbanizzazione presenta gli aspetti di una rivoluzione come insieme di mutazioni violente e rapide, suscettibili di capovolgere le strutture sociali, i sistemi e le ragioni di vita degli uomini.

La Città di Londra, approssimativamente a pianta circolare con un raggio da 60 a 80 Km. (quasi mezza lunghezza della Sardegna; Oristano che si allargasse fino a Cagliari e sino a Bonorva) con tredicimilioni di abitanti, conta di raggiungere nel 1975, se non si provvederà in qualche modo, i 20.000.000, quasi un terzo di tutta la popolazione dell'Inghilterra.

Questo grave, minaccioso e significativo fenomeno sociale, mai verificatosi prima d'oggi, nella storia, "a regolarlo, a mantenerlo nei limiti delle più elementari leggi della convivenza civile, non c'è stato finora che il dispotico equilibrio della domanda e della offerta del lavoro".

Un travaso di forze di lavoro, di energie, di ricchezze, da un settore all' altro, squilibrato e irrazionale, perché non retto da una rassicurante, generale e duratura legge economica, perché contraria alla natura che è anche quella della conservazione, del potenziamento, della ricchezza della terra.

E' un luogo comune - forse un dettato della meccanizzazione integrale - che sia essenziale, per una Regione o una Nazione l'industrializzazione per il miglioramento del tenore di vita della sua popolazione.

Ma siamo stati noi stessi a discriminare economicamente e socialmente la vita della città e quella rurale, rafforzando la prima ed abbandonando la seconda.

Magari sotto la pressione delle necessità determinate dalle guerre abbiamo preferito ed agevolato quasi sempre il crescere delle città accentrandovi le industrie.

Nasce così da questa constatazione il problema che già l'America e la Russia si sono poste da molto tempo e che non esiste invece in gran parte della Francia, in Germania, in Olanda, ma che è molto evidente in Italia, specie nelle regioni meridionali e insulari dal ritmo di sviluppo differenziato del monte, della collina, della pianura e della città; di un conflitto cioè che potrà avere gravi ed insanabili ripercussioni in un lontano avvenire.

Perciò i piani regionali di sviluppo dovrebbero essere prima di tutto un compendio e poi una prospettiva di tutte le risorse naturali, come elementi di partenza e le attività umane come elementi di arrivo. •

Così in Sardegna, per esempio, piani coordinati ed armonici globali ed unitari delle risorse naturali non sono stati mai affrontati, nè si pensa di affrontarli. L'erosione delle montagne e delle colline, i rimboschimenti razionali ed integrali, con le case forestali ben attrezzate e distribuite con opportuna densità, fornite d'acqua e d'energia elettrica, con le strade asfaltate, non dico anche illuminate come in Germania; le risorse idrologiche razionalmente distribuite, senza privilegi tra il piano ed il monte, tra il Sud, il centro ed il Nord, scorrenti invece, come si vorrebbe fare, forzatamente tra un campanile e l'altro; strade moderne automobilistiche, come il sistema venoso ed arterioso di un corpo, sono tutte cose che sfuggono ai pianificatori, perché l'usanza è quella dei centri e delle città per il soddisfacimento di esigenze particolari, spesso non confessabili.

Così per esempio le così dette "zone industriali" non sono che il logico sviluppo di una politica locale o localizzata, non il logico disegno di una pianificazione generale coordinata regionale, razionalmente strutturata, in funzione delle predisposizioni dei fattori naturali e umani ed in funzione di fini sociali equamente distribuiti.

Nei riguardi del Partito e della sua organizzazione.

Dopo la consultazione elettorale del 13 giugno, un nostro rappresentante politico dichiarò alla stampa che il PSd'A aveva combattuto una battaglia estremamente difficile e che soltanto grazie al sacrificio dei suoi quadri periferici si era riusciti a contenere il calo dei suffragi.

Implicitamente ammetteva che le città non avevano risposto all'appello nella proporzione attesa.

Colpa dell'elettorato o colpa dell'organizzazione del Partito? L'elettorato certamente non ha colpa.

Nelle città, almeno a Cagliari è mancato un efficiente richiamo degli uomini di essere più rappresentativi, dei diversi ceti e delle masse operaie, i quali invece sono stati mortificati o fraintesi. E' mancato un dialogo sincero e affettuoso con l'elettorato. E' mancata la fiducia reciproca tra l'elettorato ed il Partito: il primo non sa, quasi, o talvolta, se più esista il Partito; il secondo non crede più nell' elettorato delle città, lo ritiene incapace, indolente e corrotto.

Nulla di più falso.

Il tempo stringe e bisogna agire prima che sia troppo tardi. Ma per agire bisogna fare del Partito un tempio e dei sentimenti una religione. Bisogna servire il Partito e non servirsi del Partito, bisogna sacrificarsi per il Partito e non chiedere sacrifici al Partito. Bisogna predicare bene, ma agire meglio.

Bisogna dare esempio di umiltà e di sacrificio come umile e sacrificato è il popolo sardo.

Bisogna buttare alle ortiche le ambizioni, gli arrivismi ed armarsi di modestia per fare intendere al popolo sardo che siamo degni di lui, e che combattiamo non per il posto in quel Consiglio o in quella Amministrazione.

Perché non sono i posti di potere più o meno elevati, o più o meno modesti che contano, ma sono le idee, sono gli ideali, sono le sofferenze, la disperazione delle nostre donne, la miseria dei bambini scalzi nei nostri paesi, l'umiliazione dei nostri fratelli, servi dei padroni di Roma e di Milano, che contano; valgono più di tutti gli stipendi di tutti i funzionari, di tutti gli uffici pubblici della Sardegna, valgono più di ogni cadreghino, valgono più di ogni promessa che non arriva mai, valgono più di tutte le speranze che svaniscono ad ogni rimaneggiamento delle coalizioni di governo regionale o nazionale.

Anche nel PSd'A si sta facendo strada il concetto del funzionario-rappresentante politico: una forma di degradazione della libertà, una forma antitetica incompatibile con lo spirito del Sardismo, che è solidarietà con la libertà, sacrificio con libertà, combattentismo con libertà.

Il Partito va riorganizzato su basi autentiche democratiche.

Il Consiglio Regionale, il Direttore Regionale, l'Esecutivo (questo organo mi sembra non sia previsto nello Statuto), il Direttore Provinciale ed i Direttori relativi, le Sezioni sono nel Partito e del Partito, ma non sono il Partito.

Il Partito è la base, sono gli iscritti, è la Sardegna.

Il partito è là dove si soffre, vicino ai più poveri ed ai più diseredati, ai più contrastati dalla sorte.

Il Partito con la sua base non ha mai partecipato alla vita politica, amministrativa, alla vita economica della Regione.

Mai si sono avuti dibattiti davanti alla base, per esempio su problemi vitali come l'Ente Flumendosa, Enti di Sviluppo, Piano di Rinascita, ESAF, Consorzi Zone Industriali (quello di Cagliari è un mostro di antidemocraticità e gli altri Enti citati, centri di potere, di accaparramento e di nepotismi).

Bisogna quindi, ripeto, fermare l'arrivismo: nel nostro Partito non c'è posto per le ambizioni e le cupidigie.

Bisogna dire ai giovani che la Sardegna si serve con umiltà, senza nulla chiedere, ma tutto dando. Bisogna combattere ogni giorno e non adagiarsi sulle sedie e sulle poltrone, camminare a viso aperto per le strade della Sardegna, con il popolo che va in piroscafo e non in aereo. Bisogna ricordare ai giovani che nel Partito ci sono stati e ci sono ancora uomini che hanno dato, e che, forse, se non ci fossero stati loro, oggi, non saremo qui riuniti: ed anche questo riconoscimento è un atto di onestà Sardista e di affetto Sardista.

Un punto ci preme rimarcare nella vita organizzativa del Partito: Il Campo Sindacale.

Non si è dato peso alcuno a questa nuova forza che sorgeva e si affermava a fianco dei partiti politici: il rappresentante sindacale, la persona più a contatto della vita quotidiana nel lavoro, nella fabbrica, nell'azienda, nel posto di lavoro.

All' organizzazione del Partito bisogna affiancare quadri sindacali che quotidianamente siano degli attivisti giornalieri del Partito in mezzo alle masse operaie.

I compiti di questi rappresentanti sindacali sono a tutti noti: contrattare competenze di lavoro, proclamare scioperi

ma soprattutto difendere il lavoratore dagli eventuali arbitrii nella retribuzione, nelle disposizioni disciplinari, nelle attribuzioni di mansioni, nel rispetto degli accordi e delle leggi. Una vera colonna di difesa al fianco delle masse del lavoro.

Ben l'hanno capito e compreso partiti come i comunisti, come i democristiani, socialdemocratici che attingono per il 90% i suffragi dei loro voti da questo organismo sindacale, dal lavoro oscuro e sacrificato dei loro rappresentanti sindacali-attivisti di partito.

L'organizzazione sindacale è la via da seguire per portare al Partito nuove forze, le forze del lavoro della città e delle campagne.

Nel sindacato dovrebbero affluire iscritti, formare in essa quadri sindacali in tutte le province, entrare tramite il lavoro in tutte le case e far conoscere gli ideali del Partito e conoscere nello stesso tempo le esigenze sociali e morali dei lavoratori.

Bisogna che il Partito combatta e viva, senza restrizioni e condizionamenti, le battaglie per la giustizia dei sardi in tutti i campi, anche nel campo sindacale a qualunque costo ..

Nel nostro partito c'è posto per tutti e lavoro per tutti.

Col Partito sul posto di lavoro, più uniti per il rilancio dell'Autonomia, più forti contro il governo di Roma.

Forza Paris!

(A.F.S., c. 304, f. 1)

Documento 57

(pag. 526, nota 10)

La "mozione Sardista, presentata al Congresso Provinciale di Cagliari del PSd'A (Cagliari, 30 gennaio 1966) era stampata in libretto ed aveva il titolo seguente:

Partito Sardo d'Azione, Congresso Regionale 1966, La Mozione Sardista, bozza elaborata dall'on. Pietro Melis. Gli altri firmatari erano Antonello Pilloni, Giuseppe Pintus, Granara Agostino, Beccu Andrea, Collu Edmondo, Carta Pasquale, Crobeddu Ivo, Pinna Giovanni, Marroccu Giovanni, Marini Luigi, Massa Giuseppe, Puligheddu Francesco, Marotta Antonio, Lai Antonio, Mulas Vittorio, Medda Mario, Meletti Alessandro, Pasella Paolo, Spignesi Gaetano, Cabras Rinaldo, Casu Franceschino, Gallus Guido, Diana Giuseppe, Mocci Prof. Efisio, Ledda (Teulada).

Introduzione

l°) Prima di tutto un doveroso ringraziamento ai Sardisti di base che hanno creduto e credono nel Sardismo puro, nella funzione che esso dovrebbe esercitare nella piccola Patria.

Merito del Partito dovrà essere creare il risveglio delle coscienze sopite.

Merito del Partito fu nel 1921 creare il fervore che portò al risveglio di allora.

Merito del PSd' A fu nel 1948 nonostante tante avversità volere e riuscire a creare la Autonomia.

Merito del PSd' A dovrà essere creare le premesse per la integrazione della Autonomia oggi insufficiente.

Le grandi cose che il Partito ha fatto nel passato restano e resteranno nella storia, questo onora tutti noi che in esso militiamo.

2) Dopo la dolorosa scissione del 1948 si è avuto uno sbandamento, pochi sono quelli che si sono salvati dalla sfiducia in se stessi, è dimostrato che gli uomini che hanno saputo e voluto lottare hanno salvato molto, resti chiaro che se tutti oggi ci rimettiamo in marcia uniti senza contenderci a tutti i livelli posti di potere, ma collocando ognuno con democraticità, con equità, al suo giusto posto, secondo le proprie capacità avremo un avvenire migliore e pieno di soddisfazione per noi e per

tutto il popolo sardo.

Il PSd'A deve farsi promotore di iniziative e non subire iniziative altrui.

Oggi si sta aprendo un nuovo capitolo per la politica isolana e forse per l'Italia tutta, non possiamo noi estraniarci se si vuole creare un vivere migliore per tutta la collettività Sarda.

3. Il Partito deve incoraggiare convegni facendovi partecipare il maggior numero possibile di cittadini, tutti i Parlamentari Sardi di qualsiasi ideale spronandoli a difendere gli interessi della Sardegna livelli, chiedendogli di non tradire come nel passato mandati in rappresentanza al Parlamento romano.

Questo deve essere l'impegno comune di tutti i militanti se riusciremo ad iniziare queste lotte e le faremo con serenità e con fermezza, ben presto si vedranno i frutti. La battaglia è difficile, ma quando si vuole con tutte le proprie forze niente è impossibile. Se questo sapremo fare il grande partito si farà. Resta ben chiaro nei limiti che la Sardegna consente.

4°) Nelle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente nella ripresentazione della quinta legislatura vi sono problemi che meritano un approfondito esame da parte degli eletti e degli elettori del Partito.

Si deve pretendere che gli accordi programmatici vengano rispettati, il tutto per poterci rendere conto della volontà realizzatrice, da parte degli altri gruppi politici che essa compongono.

(Controllo Enti di sviluppo e nuovi Assessorati)

5°) **Il Partito per una politica dei trasporti.**

Il Partito deve sostenere una politica ferma e decisa nel settore dei trasporti e viabilità, sia interna sia di collegamento con la penisola, sollecitando interventi da parte dello Stato, in quanto è convinzione comune che la organicità dello sviluppo sia legata a questo settore.

In modo particolare l'unificazione (da e per la penisola) delle tariffe marittime a quelle ferroviarie.

Altra piaga in Sardegna sono le Autolinee in concessione, che, mentre rasentano la chiusura, il Governo regionale malgrado le promesse, non è stato capace a risolvere si delicato problema, al contrario di quanto avvenuto nella Regione siciliana.

6°) **Il Partito per una politica del turismo.**

Il Partito deve sostenere la politica del Turismo di massa, in quanto si pensa che detto turismo crei le basi per una cultura generale che tra l'altro affratella i popoli, stimolando in avvenire la piccola e la grande iniziativa privata, creandone benessere. Bisogna sostenere che si facciano le infrastrutture generali con annessi campi e parchi da gioco.

Le infrastrutture dovranno essere decentrate e non come nel passato incoraggiate solo in zone privilegiate (vedi poli di attrazione) .

7°) **Il Partito e la politica estrattiva ed industriale.**

Il Psd' a deve farsi promotore di una legge per affidare ad una commissione di tecnici di provata e riconosciuta capacità per lo studio di tutte le possibilità di sfruttamento del sottosuolo sardo, nonché di trasformazione in loco, ubicando queste ultime in zone che non provochino danni alle culture, nè inquinamenti di acque, nè distorsione ai paesaggi di prevalente utilizzazione turistica, a meno che il ricavo conseguente sia economico, sia che come unità lavorative non sia largamente superiore.

"Si raccomanda"

che il Partito debba sentirsi impegnato a sostenere una politica che stimoli tutti i gruppi politici sardi a far si che anche in Sardegna operino Enti di Stato (vedi ENI o IRI) che non ci debbano ignorare come non ignorano altre regioni Italiane. Si deve sostenere con rinnovata vigoria tariffe ridotte ENEL, sia per gli Impianti a partecipazione statale sia per quelli ad iniziativa privata, sempre si intende per usi agricoli e Industriali. Il Partito deve sostenere inoltre la creazione delle Industrie di base, Ferroleghe o Alluminio, e relative infrastrutture con Industrie cosidette a valle, tutte nella zona predestinata, come da accordi programmatici per la formazione della Giunta Regionale del 23.8.1965. Questo per evitare inutili trasporti sia di energia sia di materie non finite. Nel contempo il Partito deve sostenere facendosene promotore una legge regionale, per la qualificazione della mano d'opera adulta, per la creazione di scuole tecniche e professionali, decentrandole in tutta l'isola zona per zona, settore per settore, qualificando così specialisti per le varie Industrie di oggi e di domani.

Il Partito deve farsi nuovamente promotore per -approfondire studi di tipo piano Zimmel affinchè venga posto in

atto il completo sfruttamento delle concessioni minerarie non accorpate dall'ENEL inerenti i Carboni Sulcis.

8°) **Politica Agricola.**

Questo problema è difficilissimo da risolvere e per questo merita particolare cura e molta buona volontà. Il Partito deve farsi promotore di una legge regionale per l'accorpamento dei terreni, incoraggiando forme cooperativistiche consortili sia produttive sia trasformatrici sia commerciali, chiedendo per questo ragionevoli interventi dello stato e della regione.

9°) **Enti di Sviluppo.**

Si deve osteggiare già quelli esistenti e adoperarsi ad evitare che si creino altri Enti tipo ETFAS, deficitari ed improduttivi, politicizzati al massimo con coloni non sempre abituati al duro lavoro della terra, con quadri saturi di impiegati, anche essi politicizzati al massimo, sistemati in lussuosi uffici pronti alla lotta politica in difesa dei loro protettori e non certo interessati alla sana economia dell'Ente o dell'isola. Questo Ente ha sprecato miliardi delle varie leggi per la trasformazione fondiaria, si chiamino esse "piano verde" o "legge 9" oppure "legge 588".

Il Partito deve farsi promotore di una legge regionale nei limiti che lo Statuto consente per la obbligatorietà di rimboschimento nelle zone che permettano la coltivazione di una flora che dia la possibilità a tutti i lavoratori interessati ricavandone un giusto beneficio di alimentare i costruendi stabilimenti che sfrutteranno dette culture.

10°) **Sindacato**.

Il Partito dopo la deludente funzione che svolse nel lontano passato la Federazione Lavoratori di Sardegna non si è più occupato di questo problema, si deve prendere una decisione; i militanti nel Partito di qualsiasi levatura culturale li troviamo organizzati un po' in tutti i sindacati. Considerata la delicatezza e l'importanza dell'orientamento sindacale dei nostri aderenti, al fine di convogliarli verso l'organizzazione che riflette più fedelmente i postulati sociali sardisti. Si propone, quindi, la costituzione di una Commissione formata prevalentemente da politici, da Sindacalisti di vertice e di base, aderenti a tutte le organizzazioni sindacali.

Questa Commissione dovrà presentare le sue conclusioni al prossimo Congresso Regionale del Partito, affinchè questo si esprima definitivamente, poiché in tale consesso avremo anche l'espressione delle altre due province.

11°) Organizzazione del Partito.

Il Partito dovrebbe istituire le Federazioni lasciando ad ogni Provincia la facoltà di attuarle. Si propone intanto che nella Provincia di Cagliari vengano istituite 2 Federazioni: una a Carbonia, l'altra a Oristano. Alcuni degli uomini più rappresentativi del Partito sostengono che l'organizzazione dipende solo dalle possibilità finanziarie. Si è d'accordo solo per la parte che gli è pertinente, mentre invece si è convinti che prima di ogni cosa bisogna che vi sia la volontà realizzatrice.

Sino ad oggi il Partito Sardo ha fatto sentire la sua voce quasi ed esclusivamente nelle varie campagne elettorali. Talvolta gli uomini a cui si affida questo compito di vitale importanza, sono interessati sì al sopravvivere del Partito, ma in parte per fini diversi o addirittura personalistici.

Si deve invece procedere con grande impegno realizzatore, fare un piano di massima per la poca moneta che si avrà a disposizione, realizzando con essa il più possibile. Prioritario deve considerarsi il mezzo di stampa di Partito: se, non si potrà, quotidiano, si farà settimanale o quindicinale.

Nella stesura del prossimo Statuto dovrà essere contemplato che nessuno abbia più di un incarico elettivo nelle pubbliche Amministrazioni.

Questo congresso prima e quello Regionale poi dovranno tenere conto che il Partito fino ad ora è vissuto di forza morale. Da oggi si deve vivere di forza organizzativa e numerica. Si deve tenere presente che circa l'80% del Partito è costituito da lavoratori ed è giusto che preminente sia la loro rappresentanza in tutti i consessi del Partito.

12) **Proposta per reggere l'organizzazione.**

Si pensa che per reggere l'organizzazione, sia di stampa, sia di Partito, è necessario che tutti gli uomini aventi incarichi retribuiti per opera del Partito a tutti i livelli e di qualsiasi tipo sia la loro retribuzione, qualsiasi cifra essa sia, debbano versare al Partito il 25% delle loro retribuzioni.

Per quanto riguarda invece altri uomini che il Partito ha sistemato in ruoli diversi si lascia al Consiglio Regionale del Partito decretare di volta in volta e caso per caso la entità della quota che mensilmente l'interessato dovrà versare. Inoltre ognuno di noi deve sentirsi impegnato a versare al Partito qualcosa nei limiti delle proprie possibilità, oltre al versamento della tessera. Le cifre così raccolte, tessere escluse, che rimarranno alle sezioni, dovranno versarsi alla Segreteria Regionale, che a sua volta provvederà alla ridistribuzione in maniera equa a tutte le Segreterie Provinciali, alle Federazioni, e da queste alle Sezioni della propria circoscrizione, creandole dove non esistono.

La Segreteria regionale deve provvedere tempestivamente ad informare le Segreteria Provinciali, le Federazioni, di tutti i disegni di legge proposti dai suoi Senatori, Deputati e Consiglieri Regionali per modo che la base sia sempre in condizione di sostenere la lotta Sardista di fronte a qualsiasi avversario politico. Il Consiglio Provinciale dovrebbe riunirsi una volta al mese, salvo casi eccezionali che consiglino riunioni più frequenti. Si propone a questo Congresso che la elezione dei Consiglieri Provinciali venga effettuata per Zona, in proporzione alla Rappresentanza dei Delegati.

13°) Proposta di struttura. *Federazioni:*

Le Federazioni dovrebbero essere composte da nove membri,
con cariche così suddivise:

- Segretario di Federazione;
- Vice Segretario di Federazione;
- Segretario Amministrativo;
- Membro addetto alla Stampa;
- Membro addetto alla Organizzazione Generale;
- Membro addetto alla organizzazione Giovanile;
- Sindaci revisori;
- Probiviri.

Il Consiglio di Federazione dovrebbe riunirsi una volta al mese salvo casi eccezionali che consiglino riunioni più frequenti.

E' consigliabile che anche i Consigli Provinciali e Regionali abbiano i membri addetti alle varie mansioni, incarichi ben definiti come nelle Federazioni, rendendo gli incaricati dei vari settori responsabili del loro operato.

14°) Movimento Giovanile.

Questo dei giovani è un problema fondamentale che purtroppo sino ad oggi non è stato curato con quella diligenza che merita. Certo è che un risveglio anche in queste giovani coscienze si denota, ma è doveroso da parte nostra tendergli la mano, organizzarli degnamente affinché non possano sentirsi ridicoli di fronte ad altre organizzazioni. Questo in tutti gli strati della vita sociale.

Il tutto per consentire la continuità della lotta Sardista nel tempo avvenire.

Pertanto si propone una 6 giorni politica annuale di preparazione e formazione dei quadri di base per n. 20 giovani che verranno designati da ogni Provincia.

Tutto questo se vogliamo sopravvivere nell'interesse della collettività della nostra cara Sardegna!

Il Partito deve porsi ancora una volta, ma con più grinta, a difendere e sollecitare le difese in tutto l'arco delle proprie possibilità del popolo sardo, per uno sviluppo totale e organico.

Forse è l'ultima delle occasioni che si presentino all'orizzonte, dobbiamo essere vigili e all'altezza della situazione, sfruttando anche i minimi particolari.

Meglio saprà fare il Partito: più giuste e più grandi saranno le rivendicazioni, il riscatto di tutte le genti sarde.

Viva La Sardegna!

Forza Paris ... ! (A.F.S., c. 304, f. 1)

Documento 58

(pag. 529, nota 14)

Lettera *di Giovanni Battista Melis al dottor Armando Corona (22.02.1966)* .

Caro Armandino,

io sono assente da vari giorni anche perché sono stato bloccato a Roma da una tonsillite con febbre e pus.

Pertanto ho fatto in modo che i tuoi effetti sino nelle mani del Dr. Luigi Mancosu, Vice Direttore del Banco di

Napoli in Cagliari (persona di mia fiducia) che è autorizzato ad effettuare l'operazione d'incasso e di restituzione degli effetti. Regolati come credi.
Per il resto credo d'aver capito dalle cose che mi ha detto la tua Signora che vi sono fatti nuovi nei nostri rapporti. Per me non ve n'è nessuno: penso che ancora una volta ti abbia raggiunto il ... buon volere di gente da me individuata da molto. Dio mi guardi dal riprendere certe litanie. Io ho anni di milizia sardista (così direbbe Tuveri!!!) con una piccola differenza che sono stati trascorsi tra fuoco e fiamme di cospirazioni, di responsabilità (la presidenza dei C.L.N. ed il trapasso di regime in due province, la frattura di Lussu e tutte le battaglie di un partito come il nostro: una enorme massa di fatti cioè di lavoro, di sacrifici, di danaro, a repentaglio di tutto... ho iniziato in 4 diverse sedi la mia professione da capo cioè, dalla causa numero uno (e credo sia l'unico caso di trapianto ... felice!) per servire il mio partito e prima di tutto la mia coscienza ... a scapito d'ogni mio interesse e della mia salute. Se fossi rimasto a Nuoro avrei avuto 3/4 dell'elezione assicurati: allora Nuoro dominava tutti i congressi del Partito sardo, toglieva la camera del lavoro ai comunisti, ed aveva i 3/4 delle amministrazioni comunali e metteva tre consiglieri regionali! Ebbene in questi 44 anni nessuno ha discusso la mia obiettività e la mia buona fede: io ho fatto testo e so di poterlo riaffermare in prima persona. Anche l'altra sera dinanzi al Presidente della Regione i 4 partiti ribadivano questo. Ogni sardista semplice, come ogni nostro avversario sa e riconosce quasi sempre, quasi brutalmente, chiaro e forte: come può fare chi non ha potuto mai ipocritamente procedere, ma risolvere problemi di famiglia, sentimentali, politici riducendoli all'osso ed affrontandoli senza aiuti. Ma questo mi ha valso quella buona fama che è pure un titolo per un partito come il nostro, dai Prefetti, agli avversari, alla gente di casa. Se mi presento io la candidatura al più alto livello si conquista e la trombatura non provoca recriminazioni: all' insegna degli ideali e della convinzione che “noi" li serviamo credendoci e servendoli! Ora un gruppetto di gente che potrebbero costituire un sindacato per le origini del successo (che noi gli abbiamo valso sapendoli meritevoli, come ieri è avvenuto per i Pira, etc ... perché il partito li ha designati nei ruoli cui molti aspiravano e come ansiosamente ...) ha fatto l'industria della mia demolizione! Io sono nato ieri e tutta la vita che ho riassunto si svela dopo 44 anni come sviluppo d'ipocrisie. Io al funerale della Mamma di Bruno Fadda avrei detto “quest'uomo che accoglie un seguito di amici nel dolore ... non lo lascio perdere!". E glielo hanno riferito. Di questo passo ogni atto di affettuosa commozione diventa ludibrio. Cosa possono averti detto? Non so immaginarlo: io ho sempre ricordato la nostra amicizia e, magari, che "altri" non meritavano la tua. Ma la diagnosi della "vostra", amicizia io l'ho già fatta. Ma so, che in certi termini, non essendo compatibile, pure tu hai cercato di volgerla a fini utili, quelli stessi per i quali avevamo perseguito fini comuni. Ma la tua e la mia buona fede (la mia diffidente perché avere la certezza della ingratitudine che è una cartina di tornasole insostituibile) tendevano ad un fine costruttivo. Ora tu rompi rapporti banali: quelli finanziari dei quali a me non importa nulla. Tornerò da Musio al quale li tolsi, dopo averglieli dati impegnato com' era a farmi... guadagnare molto o li lascerò in banca o li distribuirò ai poveri diavoli del partito che ogni giorno addentano qualche solido boccone per famelica esigenza di salvataggi? Vedrò. Quel che è triste è che costoro sono pronti all'assalto e non hanno remore neanche di fronte a chi ha il documento d'una vita ogni giorno sofferta di fronte a tutto ed a tutti i livelli. Mai i lussiani dissero cose del genere. Costoro le dicono con te che dovevi contrapporti come leader! Altri, proprio per questo li hanno conosciuti e mandati al diavolo. Tu, in un partito in cui, almeno nella nostra provincia, non si enunciava neppure la gara di sottogoverno come condizionante degli atteggiamenti di Tizio o di Caio (io ho distribuito tutti gli incarichi due province prima di esser eletto, lo fui nel 45 e non ne volli nessuno). Mio fratello, il mio studio, il mio socio di Cagliari, avv.to Caredda, non ebbero mai un incarico professionale da un ente ... eppure il fascismo ci aveva attanagliato anche da questo punto di vista. Ma intorno a te, costoro, si sono fatti avanti proprio per il sottogoverno... i purificatori del "partito", i soci del "sindacato" che ha fatto tremare tutto... ma non la mia coscienza ed il giudizio che ne "sentono" i sardisti: che non hanno mai sentito una mia "cattiva" parola.

In ogni modo ripeto quel che ho già detto: se mi si costringe a reagire lo farò con dolore, ma senza tentennamenti. Singolarmente e più ancora in pubblico. Sono stanco di agguati. Quando si parla a 1000 congressisti si è certi, da parte mia, che nessuno potrà smentirmi. Io non sono, caro Armandino, uomo di agguati. Ed i testimoni sono i 1000 sardisti di ogni paese. Sono addolorato che "costoro" ti amareggino. Tu non saprai mai quanto abbiano amareggiato me, che non aspettavo da loro un atteggiamento, oltre che ingiusto, stupido ed autolesionista per il partito e per se stessi. Siccome la salute pare che non voglia abbandonarmi ce ne varremo (le tonsilliti sono comode per il riposo) contro Tocco e, se necessario, per non permettere affronti che più della mia persona (squalificata. .. per suoi limiti di cultura, d'intelligenza di fronte alla genialità ... generosa o calcolata degli strateghi del nostro partito) feriscono la lotta ideale che abbiamo mantenuto al livello di ammirata rispettabilità colla posizione ....

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.26)

Documento 59

(pag. 527, nota 11)

Il documento preparato da Pietro Melis in vista del Congresso Regionale è un libretto a stampa dal titolo: "PARTITO SARDO D'AZIONE, Congresso Regionale, 1966, La mozione Sardista, Bozza elaborata dall'on.PIETRO MELIS".

Pur considerando valide e preminenti le finalità organizzative del Congresso Provinciale, un gruppo di Sezioni e di militanti, in vista della imminente convocazione della massima assise regionale del Partito, ritiene che possano essere utilmente offerti fin d'ora agli iscritti, ai simpatizzanti, alla pubblica opinione, come oggetto di approfondimento e di discussione preliminare, un tentativo di valutazione dell' opera svolta e dei risultati raggiunti attraverso la lotta sardista soprattutto negli ultimi venti anni e uno schema programmatico sugli obiettivi e sul metodo della futura azione politica del Partito.

Sorto dal movimento combattentistico sardo all'indomani della prima guerra mondiale, ma preparato nel decennio precedente dai gruppi intellettualmente e culturalmente più avanzati del mondo isolano delle professioni e del lavoro, gruppi attivamente partecipi delle correnti di pensiero che investivano criticamente le strutture dello Stato e della società italiana - il PSd'A, pur nel suo ambito regionale, si pose politicamente, con carattere proprio e con una più profonda tensione di volontà e di azione rinnovatrice, all'avanguardia del moto di liberazione sociale e civile delle popolazioni del Mezzogiorno, che aveva trovato negli scrittori meridionalisti - primo fra tutti, Giustino Fortunato - la sua base di documentata denunzia e di consapevole rivendicazione, e doveva trovare in Guido Dorso, con espresso riferimento al movimento sardista, la sua definzione storica di Rivoluzione Meridionale.

Contro il mortificante conformismo e immobilismo della classe politica dominante di tradizione liberale, e superando le sterili diatribe ideologiche e le ricorrenti lacerazioni politiche in cui si travaglia il movimento operaio di ispirazione marxista, il PSd'A, con antecipatrice visione delle mete cui faticosamente tendeva, e tende, la democrazia italiana ed europea, elaborò, in termini di accentuata concretezza, una propria dottrina del divenire della società, in cui gli irrinunciabili valori della libertà e le insopprimibili esigenze della giustizia sociale si pongono ad un eguale e interdipendente livello di dignità, come essenziali e non dissociabili componenti del progresso umano, in una società di liberi ed eguali.

Interprete della secolare aspirazione dei sardi all'autogoverno e del profondo disagio economico, sociale e civile, oltre che morale, derivante alla

comunità regionale ed ai singoli cittadini dalla esasperata centralizzazione burocratica dell' apparato statale e dal conseguente e prepotente prevalere in esso dei ceti privilegiati e delle regioni politicamente ed economicamente più forti, il Partito Sardo d'Azione postulò con forza l'esigenza di una radicale riforma delle strutture dello Stato, basata, nel quadro di una costituzione repubblicana profondamente democratica, sull'articolazione a livello regionale del potere politico, legislativo ed amministrativo, e cioè sulla autonomia regionale come strumento capace, da un lato, di meglio presidiare le libertà democratiche contro le tentazioni del totalitarismo e, dall'altro, di promuovere, in una concezione rinnovata dell'unità, non formale ma sostanziale, della Patria comune, il progresso economico e l'elevazione sociale e civile del Mezzogiorno e delle isole, attraverso la riparazione delle negligenze storiche dello Stato verso queste regioni, e in particolare verso la Sardegna, e attraverso l'espansione e la valorizzazione delle risorse e delle energie locali.

In netta antitesi con lo sciovinismo nazionalistico e con lo sfruttamento che, ai loro fini, ne facevano gli interessi monopolistici del grande capitale finanziario, industriale e agrario, prosperante all'ombra delle protezioni doganali, e fomentatore di assurde avventure coloniali e di funeste dittature, Autonomia regionale e liberismo antiprotezionistico, obiettivi strumentali della lotta sardista per il risorgimento della Sardegna e del Mezzogiorno, furono altresì individuati dal Partito Sardo d'Azione, come primi, concreti passi sulla via del superamento delle barriere nazionali, in vista di una sempre più vasta e pacifica integrazione economica e politica fra popoli di comune civiltà, culminante, nell'auspicio sardista degli anni venti, nella costituzione della Comunità Europea.

La dittatura fascista, annullando, **con la** necessaria complicità della monarchia sabauda, le garanzie costituzionali e, con esse, la sia pur lenta e confusa evoluzione del paese verso forme meno imperfette di democrazia politica e sociale, arrestò il già prorompente moto di liberazione civile del popolo sardo, avviato nella coscienza popolare dal Partito Sardo d'Azione.

Ma la resistenza e la lotta antifascista tenacemente mantenuta viva durante il ventennio, nel nome degli ideali sardisti di libertà e di dignità umana, da oscuri militanti in ogni paese e da quei dirigenti che non cedettero alle lusinghe o alle persecuzioni del regime, o semplicemente alle esigenze del rassegnato vivere quotidianamente in uno Stato di polizia in cui la tessera del Partito unico condizionava per legge l'accesso al lavoro, conferirono al Partito Sardo immenso prestigio e forza morale, mentre l'esperienza funesta della dittatura, conclusasi fra i lutti e le rovine della seconda guerra mondiale, confermava ed esaltava il valore permanente delle istanze politiche e sociali di cui, nell'Isola, il Sardismo era stato antesignano e rimaneva, con rinnovato vigore, assertore e custode.

L'idea autonomistica che il Partito Sardo, unico fra tutte le forze politiche operanti nel Paese, aveva saputo trasformare da astratta enunciazione programmatica in volontà e lotta di popolo, lungi dal diventare, come da molti si paventava, fomentatrice di disgregazione nazionale, si confermò strumento capace di cementare una nuova, più vera e più giusta unità il dilaniato corpo della Patria, appagando, pur senza esaurirla, l'ansia di libertà e di giustizia del popolo sardo, svuotando di contenuto l'esasperazione separatista della Sicilia, ed infrenando il moto centrifugo delle regioni di confine.

Il problema del Mezzogiorno e delle Isole, che l'Italia .monarchica, liberale o fascista, aveva liquidato con la emigrazione di massa, sperperando, per contro, le risorse nazionali in sanguinose quanto antistoriche imprese coloniali - l'una e le altre assiduamente denunziate come delitto di lesa

patria dal Partito Sardo d'Azione in tutte le istanze rappresentative, a livello locale e nazionale, nel suo glorioso “Solco", davanti al popolo in tutte le piazze dell'Isola divenne il problema di fondo della nuova democrazia repubblicana.

Con la conquista della Repubblica e dell'autonomia, e con l'impostazione di una concreta politica meridionalista, fu da taluno affermato che il compito storico del Partito Sardo d'Azione poteva considerarsi esaurito.

L'esperienza degli ultimi venti anni dimostra ampiamente il contrario.

In sede di Consulta e di Costituente, lo Statuto regionale propugnato dal Partito Sardo d'Azione nei termini più ampi e meglio rispondenti agli interessi del popolo sardo - e tuttavia compatibili col principio, mai posto in discussione, della unità nazionale - fu mortificato e mutilato dall'atteggiamento aprioristicamente negativo di tutto lo schieramento della destra conservatrice e reazionaria (liberali, monarchici, fascisti) , dallo scettico agnosticismo socialista, dalle riserve strumentali del Partito Comunista, dalla tiepidezza democristiana.

Giorno per giorno, nella pratica attuazione dell'autonomia, si pone il problema della difesa e dell' espansione delle prerogative statutarie, e l'esigenza della rivendicazione vigile e intransigente dei diritti della comunità regionale, contro i cedimenti ed i compromessi delle forze politiche nazionali, cui l'apparato centralizzato dei Partiti può imporre, e spesso impone, il sacrificio dei nostri interessi a vantaggio dei prevalenti interessi di al tre regioni.

Consapevole di questa sua peculiare, irrinunciabile funzione di propulsione, di stimolo e di denunzia, il Partito Sardo ha affrontato con concreto realismo il problema della costruzione dell'autonomia.

Dopo oltre venticinque anni di opposizione polemica verso tutte le forze politiche nazionali, globalmente coinvolte nella responsabilità delle condizioni di arretratezza economica, sociale e civile del popolo sardo, esso assunse nel 1949 la corresponsabilità del potere nel governo della Regione con la Democrazia Cristiana.

Fu una svolta difficile, imposta dai rapporti di forze esistenti in seno alla prima assemblea regionale. Il Partito era appena uscito dal dramma della scissione del 1948, resa inevitabile dalla sua fedeltà ai principi della democrazia e della libertà contro il frontismo di ispirazione comunista, alla cui suggestione aveva ceduto, seguendo il suo leader, una parte dei militanti - sacrificio coraggioso e consapevole, la cui influenza sul processo democratico dell' isola appare, alla luce della esperienza, sempre più rilevante.

Fin d'allora, in pieno centrismo degasperiano, il Partito Sardo vide e valutò positivamente l'esigenza di un allargamento dell'area democratica fino al partito Socialista, sollecitandone, ma senza esito, la partecipazione al primo governo regionale in una maggioranza di centro-sinistra, comprendente la **D.C., il P.S.d'A.,** il **P.S.D.I.** ed il Partito Sardo d'Azione Socialista, allora appena costituito dai sardisti scissionisti e rapidamente confluito secondo i predisposti disegni, nel **P.S.I.** ~

Coerentemente, con tale impostazione, mentre rinnovava al P. S. I. nel '51, nel '57, nel '58, nel '62 (al Congresso di Nuoro) e nel '63, l'invito ad una collaborazione organica di centro-sinistra, il Partito Sardo, rifiutando la propria collaborazione alla seconda ed alla terza Giunta Crespellani, ed alla prima e seconda Giunta Brotzu appoggiate, all'interno e all'esterno della **D.C.,** dalla forze della destra conservatrice, antiautonomistica o tiepidamente autonomistica, e pertanto

(salva la breve parentesi della Giunta presieduta da Alfredo Corrias), rimanendo all' opposizione dal 1951 al 1958, stimolava il processo di evoluzione interna della **D.C.** culminato nella definitiva liquidazione della destra sul finire del 1958, e preparava la costituzione, ora realizzata, di una maggioranza organica di centro-sinistra con la partecipazione diretta del **P.S.I.**

In sede parlamentare dalla Costituente ad oggi il Partito, in fraterna intesa col **P.R.I.** e con autorità e incidenza ben superiori all' entità numerica della rappresentanza espressa dall' elettorato, ha dato il suo contributo alla costruzione della nuova democrazia italiana partecipando, sempre su posizioni di avanguardia, alla battaglia per la riforma istituzionale dello Stato in senso repubblicano e autonomista, per l'affermazione dei principi dello Stato di diritto, per l'adozione delle norme costituzionali e legislative di più largo respiro sociale, per la politica di solidarietà occidentale in funzione dell'equilibrio e della coesistenza pacifica fra i popoli, per l'impostazione e il consolidamento di una politica europeista e meridionalista; e sempre, e soprattutto, combattendo con dignità e fermezza, senza queruli vittimismi o massimalismi demagogici, per il riconoscimento dei diritti e la tutela degli interessi del popolo Sardo.

In sede regionale, l'azione sardista ha avuto funzione e conseguito risultati positivi, tanto più notevoli se rapportati alla forza elettorale del Partito, e se si considera la lunga inerzia delle Giunte monocolori di destra.

Fra questi risultati assumono particolare rilevanza politica, economica e sociale:

1) l'eliminazione totale delle forze di destra dal governo e la svolta impressa alla politica regionale con l'esperimento di centro-sinistra;

2) l'azione decisiva per ottenere la legge di rinascita a totale carico finanziario dello Stato;

3) la politica elettrica a direzione pubblica regionale, in funzione antimonopolistica;

4) le leggi in materia agraria per l'incremento della produttività attraverso l'ammodernamento e la meccanizzazione delle strutture produttive;

5) le leggi di promozione e di sostegno alla organizzazione autonoma dei coltivatori e dei pastori, intesa ad eliminare il tradizionale sfruttamento degli speculatori commerciali, attraverso la creazione di una rete organica di stabilimenti vinicoli e caseari cooperativi: primo, concreto avviamento ad una espansione generalizzata dell'organizzazione cooperativa, nel mondo rurale sardo, destinata a consolidare nelle mani dei coltivatori e degli allevatori l'intero ciclo economico, dalla produzione alla trasformazione industriale ed alla commercializzazione dei prodotti;

6) l'impostazione di una moderna politica industriale che ha impegnato il Partito:

a) nell'iniziativa delle leggi di sostegno all'espansione del fenomeno industriale;

b) nella difesa a livello nazionale, internazionale e comunitario, di importanti produzioni tipiche della nostra Isola;

c) nella promozione degli stabilimenti di trasformazione in loco di una vasta gamma di prodotti minerari sardi, prima integralmente esportati allo stato grezzo;

d) nella creazione delle zone industriali di interesse regionale e nella promozione dell'area e dei nuclei d'industrializzazione;

e) nella rivendicazione, fermamente sostenuta, di interventi massicci dell'industria di

Stato, in precedenza soltanto marginalmente presente in Sardegna, e che ha trovato la sua prima attuazione nel nuovo grande complesso termoelettrico del Sulcis, nonchè negli impegni finanziari assunti e nella già avviata predisposizione esecutiva degli impianti per la metallurgia del piombo e dello zinco, per l'alluminio e per le ferroleghe; ed infine, nella predisposizione, a cura della Regione, degli studi tecnicoeconomici per l'utilizzazione del carbone Sulcis in processi industriali carbochimici, attualmente all' esame degli organi ministeriali;

f) nell' avviata espansione di un ampio e articolato processo d'industrializzazione, ormai presente nelle varie zone dell'isola e gradualmente integrantesi nel sistema industriale nazionale ed europeo, che ha meritato alla Sardegna l'attribuzione del Premio Nazionale "Mercurio d'oro ad Honorem 1965", riservato ai "benemeriti dello sviluppo produttivo e della collaborazione economica".

7} Il controllo democratico sugli atti degli Enti Locali, attuato attraverso organi elettivi regionali.

8} La nuova dimensione della politica sanitaria e di quella turistica.

9} La nuova dimensione e i nuovi indirizzi impressi ai settori produttivi dell'artigianato e della pesca.

._-~ 10) La creazione dei nuovi porti di IV Classe,

11) La politica dei trasporti marittimi mediante i traghetti ferroviari e le nuove navi traghetto per automezzi commerciali e turistici,

12} La concreta solidarietà costantemente manifestata alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, dall'episodio della Pertusola alla lotta dei minatori di Carbonia.

13 Infine, l'avvenuto inizio di attuazione del Piano di Rinascita, che nei settori controllati dai rappresentanti sardisti non ha registrato i ritardi e ristagni lamentati in altri settori.

Il quadro, sommariamente delineato, dell'attività svolta e dei risultati raggiunti, si illuminano del suo significato più alto in relazione al prestigio morale e politico da cui soltanto è derivata al Partito, nonostante l'esiguità della sua rappresentanza, la forza di concretamente operare in così vasta misura ed in settori così delicati e difficili, senza che l'asfissiante clima di faziosità, di corrutela, di clientelismo elettoralistico, di demagogia illusoria e di massimalismo inconcludente, abbia mai neppure sfiorato i suoi uomini o alterato la sua costante ispirazione sardista.

Nè, quel quadro sarebbe completo se non si tenesse conto che il Partito ha dovuto condurre la sua lotta, in obbedienza alla sua tradizione e vocazione di indipendenza e libertà a servizio della Sardegna, nella più assoluta povertà, privo, cioè, dei mezzi per darsi un apparato organizzativo permanente ed articolato, un organo di stampa, un’adeguata strumentazione propagandistica e di proselitismo, rimanendo affidato al personale sacrificio di pochi ed al volontarismo disinteressato e fedele dei quadri e dei militanti, ripugnanti tutti all' attrazione clientelare e opportunistica delle facili carriere e delle facili sistemazioni personali, offerta dai grandi schieramenti politici nazionali. Ad essi tutti, ed ai simpatizzanti, il Partito esprime il suo riconoscimento e la sua gratitudine più profonda.

Ponendosi, nella prospettiva del futuro, davanti ai problemi della Società e dello Stato, il Partito constata la piena validità e attualità della sua piattaforma ideologica originaria, confermata

dalla ispirazione generale e dalle norme fondamentali della Costituzione repubblicana. Pertanto ravvisa nella difesa di essa e nella piena esplicazione del suo contenuto politico, economico e sociale, in un clima generale di rinnovato e rigoroso costume morale a tutti i livelli della vita pubblica, il più sicuro presidio delle istituzioni democratiche e del progresso del Paese nella giustizia e nella libertà, contro le involuzioni conservatrici e contro le degenerazioni totalitarie o eversive.

Alla integrale e concreta attuazione della Costituzione il Partito intende dare il proprio contributo, specie per quanto attiene alla inviolabilità dei diritti della persona umana; alla parità di dignità sociale e all' uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, con ripudio di ogni forma di discriminazione politica, religiosa, di razza o di condizione; alla separazione fra Stato e Chiesa; all'esercizio delle libertà democratiche di opinione, di associazione, di voto e d1stampa; alla separazione dei poteri dello Stato e all'indipendenza della Magistratura; ai rapporti eticosociali concernenti la tutela della famiglia, e la promozione della cultura per tutti i cittadini e a tutti i livelli.

Preminenti rimangono l'interesse e l'impegno del Partito per rendere effettivi il diritto al lavoro e l'elevazione professionale dei lavoratori; il diritto degli stessi a collaborare nella gestione delle aziende, al fine di migliorarne la produttività e di promuovere una più equa ridistribuzione del reddito prodotto; la libertà del sindacato ed il diritto di sciopero; il riordinamento del sistema di sicurezza sociale per garantire l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, e in primo luogo ai lavoratori, e adeguati mezzi di vita ai vecchi, agli invalidi, agli inabili ed ai disoccupati; il riconoscimento della libertà di iniziativa economica e della proprietà privata, con i vincoli, i limiti ed i controlli imposti ai fini sociali di interesse generale, cui esse debbono essere indirizzate, secondo programmi predisposti nelle forme democratiche previste dalla legge: in particolare il Partito impegna il proprio contributo per la rimozione delle situazioni di monopolio e per l'espropriazione, con indennizzo, della proprietà assenteista o, comunque, non rispondente agli interessi generali.

Ai fini dello sviluppo equilibrato del Paese mediante la rapida correzione degli squilibri territoriali e settoriali esistenti, il Partito conferma la piena validità e l'utilità generale della programmazione economica a direzione pubblica, e individua nell'intervento, programmato ai medesimi fini, delle aziende a partecipazione statale uno strumento di fondamentale importanza ed efficacia per il raggiungimento di essi.

Il reperimento delle risorse per l'espansione della sicurezza sociale e per gli impieghi sociali del reddito, nonché per l'attuazione della politica di programmazione e d'intervento diretto, ai fini indicati, dovrà essere assicurato allo Stato da una riforma tributaria basata sulla imposizione diretta, a forte progressività, che inverta l'attuale rapporto fra imposte dirette e indirette, e persegua anche penalmente l'evasione fiscale.

Il Partito afferma t'esigenza di una riforma sostanziale della pubblica amministrazione volta a conferire responsabilità di funzioni e corrispondente dignità di condizione economica e giuridica, ai pubblici dipendenti, e ad assicurare l'adeguamento tecnico e funzionale dell' amministrazione ai compiti di uno Stato moderno ed ai bisogni dei cittadini.

Il Partito auspica e sostiene l'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario; il rispetto e l'espansione degli Statuto speciali in funzione delle riconosciute esigenze di sviluppo democratico e civile delle rispettive regioni; il riconoscimento di forme nuove e avanzate di autonoma responsabilità alle amministrazioni elettive degli enti locali con l'attribuzione ad

essi, mediante la riforma della finanza locale, di risorse finanziarie adeguate ai compiti istituzionali.

Per adeguare, secondo il dettato costituzionale, i principi ed i metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento, e per formare una giurisprudenza costituzionale rispondente al valore che deve essere riconosciuto alle Regioni nel nuovo ordinamento della Comunità Nazionale, il Partito ribadisce l'esigenza di una riforma del Senato, basata sulla pariteticità delle rappresentanze elettive per Regioni, e di una riforma del meccanismo di nomina dei giudici della Corte Costituzionale, che preveda la nomina di una aliquota di essi da parte delle assemblee regionali.

In coerente armonia col quadro programmatico sopra delineato, si colloca l'azione che il Partito intende proseguire ed ampliare, in ambito regionale, promuovendo anzitutto la massima valorizzazione e l'allargamento delle competenze statutarie della Regione. Suo impegno fondamentale sarà l'acceleramento dell'attuazione del Piano di Rinascita, secondo i fini dell'articolo 13 dello Statuto speciale e della legge 11 giugno 1962, n. 588, alla elaborazione dei quali esso ha dato un contributo determinante. Pertanto la sua azione sarà vincolata a promuovere, attraverso il piano ed i programmi, la trasformazione ed il miglioramento delle strutture economiche e sociali, la massima occupazione stabile delle forze di lavoro, l'incremento del reddito ed una più equilibrata distribuzione di esso a vantaggio del lavoro.

Riaffermata l'importanza e la funzione dell'intervento pubblico nell'economica, e l'esigenza della programmazione dell'attività economica pubblica e privata ai fini del riequilibrio territoriale e settoriale, il Partito ribadisce la propria rivendicazione di una massiccia presenza in Sardegna delle aziende a partecipazione statale nelle industre di base e in quelle meccaniche e manifatturiere; e, nello stesso tempo, fatta salva la già espressa riserva nei riguardi della proprietà assenteistica e delle situazioni monopolitistiche (non necessariamente identificabili nelle imprese di grandi dimensioni), riconosce il valore e favorisce l'espansione dell'iniziativa privata, con preferenza per le piccole e medie imprese di operatori locali, per quelle che valorizzano e trasformano materie prime e prodotti locali, e per quelle che reinvestono in Sardegna adeguate aliquote dei loro profitti.

Ai fini della valorizzazione delle risorse locali, il Partito ribadisce l'importanza del settore minerario, nel quale dovrà assumere, anche con diretta responsabilità operativa, funzione di propulsione e di guida dell'Ente Minerario a direzione pubblica regionale, secondo le linee già elaborate nel disegno di legge presentato ad iniziativa del Partito nella decorsa legislatura.

Obiettivi del Partito nel settore agricolo e della pastorizia sono, sotto il profilo produttivistico, la razionalizzazione dell'ordinamento fondiario, l'ammodernamento delle strutture produttive e dell'organizzazione aziendale, l'adozione di orientamenti colturali rispondenti alla vocazione dei suoli e, insieme, alle richieste dei mercati, secondo piani di trasformazione soggetti all' imponibilità, nonché alla disciplina delle intese nei casi e con le modalità previste dalla legge.

La programmazione nei settori dell'agricoltura e della pastorizia, graduata in base ad un equilibrato rapporto fra terra, capitale d'investimento e lavoro, dovrà investire tutta la superficie produttiva dell' Isola, rifiutando ogni concezione oasistica dello sviluppo.

Sotto il profilo sociale, l'incremento del prodotto netto dovrà essere destinato, nella massima misura, a premiare l'incremento della produttività del lavoro, assicurando per questa via ai lavoratori della campagna redditi comparabili a quelli degli altri settori economici, condizione pregiudiziale per infrenarne l'esodo.

Con l'adozione di idonei provvedimenti della viabilità e dell' habitat rurale, dovrà essere

facilitata la repressione dell' abigeato, da disciplinarsi altresì con nuove ed efficaci norme legislative.

Il Partito è impegnato a sostenere con particolare intensità e vigore l'iniziativa dei lavoratori autonomi dell'agricoltura, della pastorizia, dell'artigianato, della pesca, favorendone l'accesso alla proprietà, in dimensione adeguata, dei mezzi di produzione, e promuovendone l'associazione in forma cooperativa e consortile. Come già il rigoglioso movimento cooperativo suscitato dal Partito nell' altro dopoguerra, e travolto dal fascismo a beneficio della tradizionale speculazione industriale e commerciale, la cooperazione, debitamente assistita, consentirà di dare dimensione economica e struttura e organizzazione moderna alla proprietà coltivatrice e allevatrice, con positivi riflessi anche sul grave problema del riordino fondiario, (problema, comunque, da affrontare e risolvere con l'imponibilità in forza di legge) , nonché all'azienda artigiana e peschereccia.

L'impresa cooperativa dovrà controllare l'intero ciclo economico, dalla fase della produzione a quella della trasformazione e del mercato, acquisendo ai produttori associati il profitto delle singole fasi; e dovrà tendere ad impegnarsi, attraverso l'organizzazione consortile, nei settori complementari (dalla produzione dei beni strumentali minori, agli imballaggi, agli acquisti collettivi, alle casse autonome di credito e così via, così da diventare, come in altri Paesi ad alto livello economico e di civiltà, fattore sempre più rilevante di un equilibrato processo di sviluppo, quale è nei fini del Piano di Rinascita.

Il Partito considera la Sardegna nella sua globalità, e il popolo sardo, nel suo essere unico al mondo, un ambiente naturale e umano capace di suscitare vasto interesse culturale e spiccato richiamo turistico, che non debbono essere ostacolati nella loro tendenza diffusiva e circoscritti a limitare, se pur prestigiose, particolarità ambientali, dalla insufficienza o dalla mancanza di strutture idonee a favorirli. Dovranno pertanto essere create le condizioni perché tutta l'Isola, nelle sue bellezze marine e montane e nelle sue attrattive archeologiche, folkloristiche, venatorie, ecc., possa soddisfare quell'interesse e mantenere vivo quel richiamo.

Dovrà essere con idonei strumenti e mezzi favorito, accanto al turismo cosidetto di classe, il turismo sociale o di massa, interno ed esterno, reprimendo l'esosità della privata speculazione sulle aree turistiche e, in ogni caso, rimuovendo le assurde chiudende di filo spinato predisposte a tutela di interessi particolaristici.

Il Partito sostiene una politica di lavori pubblici e di intervento nell'edilizia, finalizzata a realizzare le indispensabili dotazioni civili delle nostre comunità minori e maggiori (scuole, istituzioni ospedaliere e di assistenza ai vecchi, agli invalidi, ai cronici, strade interne, reti idriche, fognarie ed elettriche); a migliorare le condizioni di abitabilità ed a favorire la proprietà della casa ai nuclei famigliari autonomi; a stabilire un razionale e articolato sistema di interconnessione stradale che interessi tutti i centri abitati, facilitando il traffico commerciale e turistico e favorendo la migliore valorizzazione delle zone suscettibili di sviluppo; a completare ed ampliare, in queste ultime, le opere di bonifica di competenza pubblica.

Il Partito riafferma l'esigenza di un rapido ed efficiente potenziamento dei servizi di comunicazione e di trasporto interni ed esterni, questi ultimi con una disciplina tariffaria che assicuri al movimento dei passeggeri e delle merci da e per la Sardegna gravami globali non superiori a quelli imposti, a parità di percorso, ai cittadini del restante territorio nazionale: condizione inderogabile per realizzare l'integrazione, non soltanto economica, ma anche culturale e

civile della Sardegna con la patria comune e col continente europeo.

Pur caratterizzato dalla sua dimensione regionale e dalla sua tradizione di autonomia organizzativa e politica, gelosamente custodita in funzione degli interessi del popolo Sardo, il Partito, che nell' altro dopoguerra promosse il sorgere di movimenti autonomistici affini in altre regioni del Mezzogiorno sollecitandone l'associazione federativa, rimane aperto a collaborazioni ed alleanze con altri schieramenti politici, le cui impostazioni generali, sul piano economico, sociale e istituzionale, non contraddicano alle sue posizioni, e che diano garanzia di solidarietà per la soluzione dei problemi di fondo della comunità regionale.

L'esperienza dell'incontro sardista, a livello regionale e nazionale, col P. R. I. e col Movimento di Comunità, difficilmente proponibile in quella forma, con altre forze politiche, per la minore convergenza delle ideologie e dell'azione, conferma tuttavia la possibilità e la validità di intese, sulla base di una responsabile valutazione dei metodi e dei fini dell'azione comune.

In questa visione del suo concreto operare politico, il Partito ha considerato e considera di rilevante importanza per lo sviluppo della democrazia italiana e per il progresso generale del Paese, la svolta politica realizzatasi sul piano nazionale e regionale con l'isolamento delle destre e dell'estrema sinistra conseguente all'inserimento del P.S.I. nell'area democratica, e con la costituzione di una maggioranza di centro-sinistra.

Alla maggioranza di centro-sinistra il Partito ha dato e conserva un'adesione critica, permanentemente condizionata dalla verifica della volontà e della capacità politica dei Partiti che la compongono, di rispettare gli obiettivi ed i tempi di attuazione dei programmi concordati, fra i quali, per il Partito Sardo, assumono rilievo determinante gli impegni relativi alla definitiva eliminazione dello squilibrio economico e sociale che separa la Sardegna e l'intero Mezzogiorno dalle regioni più progredite della comunità nazionale.

In relazione alla funzione democratica dei Partiti nell'ordinamento costituzionale dello Stato, ed ai fini della moralizzazione della vita pubblica, postulata con sempre maggiore consapevolezza e con giustificato allarme dalla generalità dei cittadini, il Partito Sardo d'Azione, che da quasi mezzo secolo combatte la sua battaglia in impari povertà di mezzi rispetto agli schieramenti politici nazionali, riconosce l'opportunità e approva l'iniziativa di un finanziamento pubblico dei Partiti, alla condizione che siano resi noti e controllabili i mezzi globali di finanziamento delle attività organizzative, di stampa e di propaganda dei partiti medesimi.

Sostenuto finora, per sua libera scelta a tutela della propria totale e gelosa indipendenza da qualunque forma di soggezione o di condizionamento esterno, dal sacrificio finanziario di un ristretto numero di iscritti e di simpatizzanti e dal generoso volontarismo di tutti i militanti, il Partito è consapevole della sostanziale debolezza e insufficienza della sua struttura organizzativa, priva di apparati al centro e alla periferia, priva di una voce autonoma di stampa, e nell' impossibilità di entrare in gara con gli altri Partiti, anche nei periodi di tensione elettorale, con la varia e vasta gamma degli strumenti di propaganda.

Confermando la sua vocazione alla libertà, il Partito richiama gli iscritti ed i simpatizzanti al dovere di garantirla, offrendo il loro contributo personale e continuativo, nella misura a ciascuna consentita dalle proprie possibilità, per agevolare il superamento delle carenze organizzative e strumentali più gravi.

Il Partito è impegnato ad aggiornare il proprio Statuto, adeguandolo, in relazione ai mezzi disponibili, alle esigenze di un' organizzazione politica

moderna e funzionale, ispirata ai principi della più larga democrazia interna, senza pregiudizio dell' iniziativa e della responsabilità riservate agli organi deliberativi ed esecutivi, eletti dalle assemblee a ciò demandate, e operanti nel quadro programmatico e secondo gli indirizzi d'azione del Partito.

In tutte le istanze organizzative è ammessa e promossa la discussione sui problemi interni e sull'attività esterna del Partito, ma non l'esistenza di correnti organizzate, fomentatrici di disgregazione, spesso in funzione di personali antagonismi. Nella pur viva dialettica fra maggioranza e minoranza, il Partito deve assumere unitariamente le posizioni d'azione e di lotta democraticamente consacrate dai voti degli organi deliberanti o esecutivi, nell'ambito delle loro competenze statutarie.

Forte delle proprie convinzioni ideali e della propria tradizione morale, libero dall'ipoteca di interessi estranei o contrari agli obiettivi permanenti della sua lotta, libero altresì dal condizionamento delle clientele, ovviamente attirate ed alimentate dai grandi partiti in grado di assicurare facili carriere politiche, proficue sistemazioni personali, posti di lavoro o soluzioni, non sempre corrette, di problemi individuali, confortato e sorretto solo dal generoso slancio e dalla dedizione consapevole dei militanti e dei simpatizzanti, il Partito leva alta la bandiera dei Quattro Mori che segnò l'inizio della lotta risorgimentale del popolo sardo nell'età moderna, e rinnova, con immutata coscienza e volontà, il suo atto di fede nel progresso civile della piccola
patria.

Forza Paris!

Documento n. 60

(pag. 529, nota 14)

Lettera dell'avv. Piero Soggiu all'on. Giovanni Battista Melis (Oristano, 28 *giugno 1967).*

Caro Titino,

Ricevo in questo momento il tuo biglietto nel quale mi dici che Mastino ti ha chiesto di passare la mano a Corona.

Dopo di che io non capisco più nulla! Posso confermarti che dell' incarico a Corona Mastino mi ha parlato come di "richiesta di quelli - non nominati individualmente - che avevano sollecitato l'intervento tuo e di Oggiano", non come proposta propria; che, anzi, mi ha detto di non averne da fare personalmente senza aggiungere un'intesa con te. Egli era soltanto orientato a provvedere al passaggio della direzione del Partito prima del Congresso a seguito di tue dimissioni. A ciò io ho risposto come esattamente ti ho riferito; e Mastino mi ha risposto riconoscendo che sarebbe stato meglio prendere accordi prima del Congresso e provvedere in sede di Congresso. Nessun impegno suo sulla scelta della persona, specialmente perché io gli ho detto anche che sarebbe stato inammissibile ridurre la questione alla sostituzione di un'altra persona a te, tanto meno una persona del "gruppo" passato all'arrembaggio. Gli ho anche fatto il nome di Anselmo Contu come di colui che dal Congresso avrebbe potuto uscire, coadiuvato da un direttivo efficiente ed articolato in base alla progettata riforma dello Statuto, nuovo Segretario del Partito. Tutta roba da esaminare e decidere "in amichevole pace". Se Mastino ha cambiato idea, dopo il colloquio non breve con me, s'è tornato a propositi in lui già maturati, contrariamente a quanto a me ha dichiarato, non so proprio che dire!

Affettuosi saluti

Piero Soggiu

(Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 61

(pag. 529, nota 15)

Lettera di Giovanni Battista Melis a *Ugo La Malfa, segretario nazionale del PRI (del* 23 *febbraio 1966).*

Carissimo,
ti scrivo, in relazione alle "cose" che si sono dette iersera in Direzione. Io sono intervenuto come componente del gruppo. Mi sono astenuto da apprezzamenti, prese di posizione o chiarimenti per ragioni molteplici. Ma mi consentirai, per chiarezza, e senza spirito polemico, ben intendendo limiti e doveri e, particolarmente, la tua posizione e le difficili responsabilità che in modo molteplice e complesso gravano su di te, che io ti esprima alcune precisazioni.

Sulla crisi: insisto nella insoddisfazione sulla piattaforma obbligata nella quale è stata costretta la sua soluzione. La campagna fondamentale di cui sei stato portatore è quella della moralizzazione in senso largo ed in senso stretto. I potentati politici che rendono irrespirabile il clima niente affatto democratico e condizionano la malata vita parlamentare e governativa evolvono le classi per agevolmente "comandare". Si tratti del commercio dell'estero e dell'Enel, o della scuola o dei fattorini poste-telegrafici la legge vittoriosa è rappresentata dal controllo delle leve in funzione del rafforzamento a senso obbligato od in condominio del prepotere e delle risorse molteplici che chi lo detiene lo esercita a suo libito con ingiustizia sistematica ed esibita.

Il PRI non è entrato in gara col Ministero della Giustizia, né, almeno sul piano nazionale, col sottosegretario all'agricoltura: ma perché deve subire il malcostume degli altri? Varrebbe di più l'opposizione a queste cose. Il solo ministero che ha un ruolo nel viluppo dei fattori economici di cui, evidentemente i partiti si avvalgono per "pesare" è, per quanto ha tratto al PRI quello dell'agricoltura: io sono indenne da sospetti quando dico che non è giusto il criterio della "inamovibilità" che il PRI ha adottato. Non per i servizi resi al partito né per le soluzioni propugnate nella lunga collaborazione.

Se i siciliani vi hanno proposto una sostituzione è perché si rendono conto che la funzione di governo deve poter consolidare ed estendere l'influenza di partito. Malinconiche valutazioni: ma non da disattendere quando si tengano presenti le proibitive condizioni con cui si deve sostenere dai repubblicani di base (la dove la polemica ed i confronti non si alimentano con problematiche astratte, anche se brillanti e culturalmente ammirate, ma su concreti aspetti e soluzioni di vita vissuta e d'ingiustizia sofferta). Quanto io dico non contraddice affatto alla "pulizia" per cui abbiamo scelto il nostro posto, ma postula quantomeno la scienza e coscienza degli aspetti che ineriscono ad una "presenza" in un ruolo di governo. Il nostro sottosegretario non l'abbiamo mai visto fra di noi a fare più sicura ed a darci la certezza che vi è un attivismo di governo a controbilanciare ed a svelare le "cose" che scoraggiano chi vorrebbe credere nelle forze positive per quella giustizia che proclamiamo di voler rappresentare e difendere.

Problema meridionale: ti ho posto la domanda e non ripeto la tua risposta. Ma rivendico la mia libertà di critica su questo punto, che risponde alla mia esasperata ragion d'essere sardista. Mai, credo, un governo è sorto più scarico su questo punto tutto affidato alla "sensibilità che ne ha Pastore. Le soluzioni di fondo saranno quelle Pugliesi o Lucane o magari siciliane: io non ho moneta di scambio: IRI (con la totale indifferenza di Visentini) o Eni, o Enel e via dicendo camminano per vie afferenti le soluzioni di governo: simbiosi che si traduce nei potentati burocratici, finanziari, dal governo nei partiti. Noi vediamo, sappiamo, se affacciamo la riserva ci sentiamo isolati dalla sicurezza, chiedi quanti conoscono i sancta sanctorum e magari si appagano di soluzioni spicciole, pur necessarie od essenziali, ma non tali da mutare il volto fallimentare di tutto un mondo cinico e fraudolento. Il Ministro socialista manderà commissario alle case popolari di Carbonia un casertano funzionario di partito per il partito, o quello della sanità un funzionario romano per la gestione commissariale degli ospedali di Cagliari e così via.

Noi non avremo, non dico una soluzione di fondo, ma neppure un geometra all'Iri, o alla Cassa del Mezzogiorno. Non parliamo di quel che per i partiti rappresentano le soluzioni alleate che vanno dal Ministero dell'interno al modo "gentile" di tradurre la collaborazione "vitalizzante" o "qualificante[H]" come direbbe l'ottimo Terrana.

Allora, ti spieghi, caro la Malfa, come quel poco che abbiamo bisogna difenderlo colle unghie e coi denti stando vicino agli amici, tra quelli che votano, per cui siamo ancora una formazione politica combattiva. Quanto sarebbe affascinante presenziare ad ogni seduta e profittare della latitudine sconfinata degli argomenti per discorrerne nell'aula o nelle commissioni di Montecitorio. Sarebbe nobile ed utile cosa più che non la ricerca, la difesa degli amici di ogni paese: portarli allo sbaraglio, ma far sì che non si spenga la fiaccola "dum romae consulitur". Non a caso io sono dirigente del Partito Sardo come tu lo sei del Partito Repubblicano: ma il mio Partito vive e si difende in Sardegna e ti assicuro che non ha vita facile nella terra dei Laconi, dei Lussu, dei Segni, dei Cocco Ortu: e non ha vita facile se consideri che non ha tradizioni cooperative, organismi sindacali, fonti di finanziamento dirette od indirette: e che finora ha fatto elezioni ogni anno anche a ripetizione, in un anno, nel collegio più impossibile in Italia (perché ne è il più vasto territorialmente) il che comporta dispendi di energia e di mezzi più che altrove!

Certo il nostro gruppo non funziona: ma come può, a prescindere dalle cose che ti ho detto di me che sono persino capogruppo nel consiglio comunale di Cagliari, nel quale però sono presenti i parlamentari dei vari partiti (funzionari di un gruppo di 3 deputati di cui uno (io) ha doveri particolari e per quanto convergente su molti aspetti della battaglia repubblicana non può identificarsi su molti altri, anche perché tu sei molto spesso "duro" nelle convinzioni e nelle conseguenti prese di posizione?

Vedi Carbonia ed Efim o abolizione della legge sui titoli al portatore, per le tue personali plausibili ragioni, non coincidenti con indirizzi ed esigenze che io ho dovuto difendere cercando di non creare imbarazzi fra di noi, ma certamente indebolito su battaglie che debbo alla mia terra anche se proprio perciò e per questa fedeltà non mi è lecito spaziare per orizzonti sconfinati ed affascinanti?

Né puoi farmi torto di questa umiltà che, però, forse, muove dall'orgoglio satanico di dovere ogni mio respiro al ruolo che ho scelto liberamente, ruolo impossibile in un paese che non consente il richiamo ai doveri e la costrizione ai diritti più elementari di vita in chi si sente sfuggire le possibilità della stessa sopravvivenza.

Dunque non per sfuggire al tuo richiamo, ma per ricordare a me stesso che non un'ora io ho sottratto al mio dovere di combattente politico: pagando di persona, col tempo, col danaro, colla salute.

Per dirti di più: conto, poiché pare che avremo un po' di sosta nella competizione elettorale, che intendo affrontare alcuni aspetti del dibattito parlamentare per farmi portavoce, colle istanze del mio Partito, di quelle del gruppo Repubblicano nella speranza che mi vengano forniti quegli elementi di studio con cui vanno sostanziate le posizioni, così come io faccio quando intervengo per le cose di casa nelle quali e per le quali il mio contributo sorge da documentati e comprovati aspetti delle cose e dei problemi. Credimi anche se "usurato" profondamente desideroso farmi partecipe della tua battaglia se non ti mancherà comprensione che prima di tutto faccia capitale della mia antica e collaudata amicizia.

Giovanni Battista Melis

(Fondo G.B. Melis, c.502, f.26)

Documento n. 62

(pag. 529, nota 15)

Lettera *di Giovanni Battista Melis al "Gruppo Tuveri" (agli amici sardisti di Marcello Tuveri), del* 26 *aprile 1966.*

Al Gruppo Tuveri.

Caro Marcello, debbo rivolgermi a te con preghiera di voler cortesemente comunicare ai firmatari del telegramma che ha posto la "questione Simon" in relazione ad un convegno sui problemi dell'agricoltura. Non ho potuto parlare con l'amico Antonio Simon e le ragioni vi sono note. Ma ho avuto la precisazione che al convegno hanno partecipato esponenti del PSI, del PSDI, oltre che del PCI e del PSIUP quanto basta per stemperare il "Virus" denunciato così telegraficamente. Rivelerò su un piano generico che: l) io non vedo con prevenzione la discussione su problemi, così difficili per tutti, in cui, per primi i comunisti diventano possibilisti e praticamente rinunciano a posizioni di scienza marxista e si avvicinano, sintomaticamente, ad esigenze più pratiche e contraddicenti alla loro ideologia; 2) ritengo che, nella certezza delle nostre convinzioni democratiche noi "sardisti" se riusciremo a polarizzare interesse e fiducia, prepareremo il "momento" nel quale la Sardegna potrà porre la Sua difesa che vuole la massima unità dei Sardi. Sarà una bandiera Sardista cioè democratica. Sulle convinzioni di Simon non ho dubbi: egli partecipò mesi fa ad un convegno di urbanistica rurale in Roma: mi fece leggere la sua relazione e ne ho constatato l'impostazione Sardista. E' stata una visione "sardista", ma nota e propagandata a favore del Partito non contro il Partito. Né può dimenticarsi che dibattiti del genere servono a confronti che non ci nuociono ed allo stesso tempo non possono coinvolgere una solidarietà di natura politica, poiché il "Sardismo" di Simon è così marcatamente d'avanguardia che è all'antitesi delle posizioni politiche comuniste. Quindi interventi del genere non sono intesi a compromettere , anche se io ho i miei dubbi sulla utilità e convenienza. Nella dialettica e nei confronti delle ideologie la vostra drastica reazione mi fa pensare ad episodi come quello del "federale democristiano per l'Emilia "Massimo Corghi" per tacer d'altro che la DC non ha sconfessato e che pur ha creduto di farsi presente in termini di avvicinamento, in una zona come l'Emilia, ad iniziative comuni ai partiti d'estrema sinistra.

Del resto vi è noto come, in termini più impegnativi, il comune amico Armandino Corona, quale direttore provinciale ha perseguito l'intesa tradotta in alleanza per le elezioni artigianali colle estreme sinistre, partecipe il PSI ed il PSDI. Io, se ne fossi stato informato tempestivamente, avrei espresso parere contrario quando si è verificata la ritirata del PSDI: comunque il fine era quello di sbloccare un predominio cronico, assoluto e corruttore della DC senza asservimenti politici, ed io non ho mai dubitato della coscienza democratica di Armandino a cui ho deferito quando ha ritenuto di opporre una barriera ad un sistema di tracotanza che non aveva nulla di democratico. E mi sono "tenuto" le mie

perplessità. Sono situazioni contingenti e marginali che valgono le alleanze di Bullita nel comune di Monastir... e tante altre. Sono soluzioni necessitate talvolta, ma che spesso valgono a richiamare i facili manovratori d'un prepotere totalitario ai doveri d'un limite senza abdicazioni di fondo. Io dico questo con la coscienza di chi ha inaugurato qualche giorno fa una sezione giovanile sardista a "Peppino Contu" o ha concluso un discorso alla Camera, molto polemico verso il governo di centro sinistra e perciò aveva meritato consensi della estrema sinistra ricordando il ventennale della lotta contro la malaria ed il significato altamente democratico della solidarietà americana col mondo libero. Ritornando a Simon, e pertanto all'uomo discusso dirò a me stesso e a voi, che la sua carica di "Sardismo", in termini di purezza, di generosità, vale ad agitare problemi, talvolta forse oltre il segno, ma sempre agitati in sacro fuoco, dal caro Antonio Simon che a questa battaglia dedica tempo, denaro, cultura ed ansia di verità, che io non saprei proprio scagliare un anatema, così clamoroso, come nel telegramma si pretende, mentre sulla ortodossia, cara ad un direttore di Partito, non possono non prevalere le valutazioni di stima e di fiducia sardista in chi dimostra a fatti tanta fede ... fino alla linea dell'eresia! Ricorderò a me stesso la riproposizione, di fronte alla gravissima situazione di un' Italia che perfino Dettori accedendo alla mia denuncia parlamentare presenta come in abbandono del meridionalismo, e più ancora, del "Sardismo" della rivendicazione della zona franca: ma è lo stesso problema che io feci passare e far propria dalla commissione preparatoria dello Statuto regionale e che Piero Soggiu difese nanti la rappresentanza parlamentare sarda che invece respinse. Orbene è un grosso problema che si ripropone di fronte all'evidente imposizione del piano Pieraccini "nordista" ed alle prevedibili difficoltà del governo centrale e del parlamento per la formulazione del Piano di rinascita d'imminente approvazione. Noi dobbiamo proiettare il Sardismo in avanti: intorno a noi dobbiamo mobilitare i Sardi! La mia impostazione approvata dal Consiglio Regionale del Partito è stata posta alla base degli accordi di Giunta in un documento scritto da noi: Dettori ha ricordato di conseguenza a tutti che tutti i Partiti debbono richiamarsi al dovere precipuo di dedicare la fedeltà della loro difesa al Popolo Sardo - tutto ciò impegna ad una mobilitazione "Sardista" quanto più possibile unitaria! Guardando un po' più in là si sente che dobbiamo polarizzare a questo fine. La DC nuorese si è amalgamata con i comunisti per il campanile tutto ovile antiirrigazione meglio anticampidano, e per l'antindustria (il che è deteriore per la divisione ed i limiti che comporta). Noi "Sardisti" dobbiamo stabilire la piattaforma d'una battaglia che sarà vittoriosa per il "Sardismo" sostanziale quanto più sarà generale: noi la dobbiamo preparare e condurre. Di fronte a questo traguardo posso io dividere il Partito? Io non l'ho fatto quando e di fronte a chi ci ha chiesto di preparare il "Sardismo" all' unificazione socialista. Ho pensato che coi buoni amici si discute: vi sono punte in ogni Partito e fermenti e talvolta perplessità. Mi sarebbe stato facile, in momenti di polemica e d'incomprensione, ricordare cedimenti così significativi sia per le intenzioni sulle cosa da fare (la liquidazione del partito! per un così bel socialismo ...) su abbandoni già avvenuti anche se poi si sono risolti in ritorni. Ma io ho badato ai ritorni e li ho valorizzati: perché chi viene in questa difficile battaglia è fratello tra i Sardisti. Ma qua interviene un problema di fondo d'ordine pratico e morale insieme. Riprendo il caso Simon per esemplificare e perché è stato posto in questione. Anzitutto ripresento la sua personalità.

Egli che è presidente dell' ordine degli architetti, era al nostro 1° Congresso di Oristano quando si delineò la prima frattura con Lussu; è un autonomista internazionale per le affinità che egli trova tra la nostra situazione e quelle di gruppi etnici differenziati nei problemi complessi dalle nazioni di cui fanno parte. Se leggete la storia del 1° Sardismo di Bellieni e Pilia trovate questa "molla" che è sentimentale, rivendicativa alla base del pathos sardista e di una polemica che è nelle cose. Si supera con soluzioni di giustizia: un Popolo che non vuoi morire deve tutto alla sua difesa. Il mondo si è allargato e noi dobbiamo entrare in circolo. Certo, questo non si concilia con chi vede oggi la soluzione con l'unificazione socialista. Non si concilia con la guida di Tocco o di Cottoni. Chi deve guardare con preoccupazione un "Sardista"? Ricorderò a me stesso che il nostro Simon è figlio di quel grande farmacologo di fama mondiale (la semplicità della vita non vi faccia dimenticare quel che hanno scritto di Lui tutte le riviste - e le sue iniziative per dare alla Sardegna l'industria nel campo delle erbe medicinali) che lo zio era il commercialista più profondo, come giurista che abbia avuto l'Italia negli ultimi 50 anni (Renzo Mossa) che io ricordo quale repubblicano-antifascista (aveva studio quando insegnava a Sassari con Michele Saba) e patito della Sardegna (quando in Milano gli presentai - io studente e Lui professore a Pisa, dove fu preside di facoltà - un amico storse la bocca con disappunto all' apprendere che sardo in continente non aveva sposato una ... sarda. Ma un altro zio, Mario Mossa Demurtas era il pittore poi emigrato in Sud America (grande pittore, che dipinse la prima tessera del Partito Sardo d'Azione nel 1920. Orbene non è il primo capitato Antonio Simon Mossa verso il quale si abusa di epiteti spregiativi colla pretesa che un'offesa non debba determinare una reazione. Io ho fatto le mie osservazioni con serena obbiettività: ma deploro quest'aggressione, che in termini addirittura di dileggio che è diventata frequente contro un uomo come Simon che non mi ha mai posto un problema di sottogoverno, che non ha mai rivendicato una soluzione di comodo, che ci dà a tutti esempi di sacrificio (e quel che ciò rappresenti lo so io che non ricevo una lira proprio da coloro che mi rinfacciano i danari che io e troppo pochi amici danno condannandosi alla estrema povertà. Ma Simon ha un' altra manifestazione della sua personalità che mi fa tranquillo: è un uomo leale. Il dibattito con lui è di idee e di opportunità, ma non intriga. Io potrò consentire o no con la sua linea e forse verrà anche il momento d'un dissenso per la forza delle sue e delle mie divergenti opinioni. Ma io so che, se questo in ipotesi dovesse avvenire, né potrei prevederlo ora, questo non porterà a quel deteriore incattivimento che sta spegnendo la fiducia reciproca fra i Sardisti la cui forza essenziale era data dalla stima reciproca. Parlo con la chiarezza (e sovratutto e meglio ciò che ho voluto scrivere) per evitare confusioni, come sempre avviene ormai. Io so che quando parlo ai Sardisti di ogni paese, a tutti i Sardisti non mi capita mai di essere frainteso: ci vogliamo bene in collaudo che dura ormai tutta la vita. Ad un certo livello persino io sarei diventato "ricattatore, malevolo, manovriero, etc: tutto in antitesi con una vita familiare di cospiratore, di professione penale, di guida d'un partito fra tutti gli altri partiti, e di ricostruzione della democrazia nell' isola quale Presidente del C.L.N., di

apprezzamento unanime che mi fa sicuro di poter apparire ingenuo, ma non fraudolento. Ma sovratutto voi che mi avete scritto sapete questo e naturalmente siete perciò anche convinti che se tutto ciò che vi ho riassunto è avvenuto è anche evidente che non sono neppure un debole e che al momento opportuno sono pronto a reagire soffrendone, come avvenne con Lussu, ma con estrema decisione. Il "Sardismo" è prima di tutto lealtà perché valga la pena di esser servito: costa troppo caro perché diventi una cosa volgare: è una luce risorgimentale, non un conventicola. Bene, ciò ho premesso, perché mi pare necessario che sia sempre presente questo dovere a tutti i livelli: io ho dimostrato di badare al Partito, prima che ad ogni altra cosa. Ho difeso gli uomini, da dirigente del Partito e le posizioni utili al Partito. Oggi abbiamo un assessore alla industria la cui opera e le cui posizioni sono tanto discusse che noi dovremmo trarre il vantaggio del confronto con quel che abbiamo rappresentato. Questo confronto sento fare in giro da tutti e da tanti sardisti: dovremmo farlo tutti i Sardisti almeno per amore di verità, se non per carità di Partito, o per rendere giustizia a chi tanto prestigio personale e politico ha acquisito nell'unico modo in cui, dopo Soggiu, Casu e Stangoni, si è operato in profondità. La mia lealtà si chiama "assessorato agricoltura" rivendicato ad ogni utile fine di partito e di sviluppo economico e politico. Chiunque abbia assistito alle precedenti trattative sa quel che costa la linea serena e superiore difesa sempre a quel livello: e che nell'ultima crisi le soluzioni si proponevano in varie direzioni e del resto molto allettanti anche alla mente di molti sardisti. Orbene posso non guardare con preoccupazione a chi, anche nell'ultimo consiglio regionale (rivolgendosi a me in un conversare che rifletteva posizioni già riferite da esponenti di altri partiti (in termini scandalizzati!) che meglio d'un assessorato sarebbe stato un ente (si esemplificava anche l'Ente!). Il Partito fa politica, non si riduce a rosicchiare: deve sviluppare una sua funzione, non corrompersi. Esalta i suoi uomini, non li squalifica nel sottobosco. Il sottogoverno ha una funzione: ma il nostro peso si determina nel ruolo decisionale, secondo idee ed obiettivi. La posizione sottostante a cui per nostra scelta ci saremmo dovuti umiliare denuncia riserve mentali che non traggono neanche esempio dalla serenità superiore con cui si sono propugnate le soluzioni in vista degli obiettivi da raggiungere. Ed allora io chiedo al vostro gruppo: credete che io non abbia piene le caselle di proteste, perché sono più gli insoddisfatti che i soddisfatti, che vanno a parlare ed a sollecitare soluzioni? Le mie risposte sono state sempre impegnate alla difesa di chi opera nelle condizioni in cui opera. Ma, per esempio, quante decisioni sono state prese dopo aver consultato il direttore provinciale? Ciò io dico per stabilire che il clima di fiducia bisogna ristabilirlo anche ricordando che la rispettabilità è fatta non solo ottenendo dagli altri ma dando agli altri la stessa simpatia e stima: dobbiamo poterci guardare negli occhi come fratelli. Se no è evidente che la capacità di aggredirci reciprocamente l'abbiamo tutti: ma è mortale.

Come vedi, caro Marcello e cari amici, io ho ripreso il caso "Simon" come una manifestazione del disagio grave che perdura a
Nuoro, a Sassari ed a Cagliari, ma mi pare che la situazione consenta di tirare le somme e di prendere iniziative utili.

Ormai Bruno Fadda sta per concludere la battaglia delle mutue: io ho pensato di porre il problema della incompatibilità di un ruolo sindacale con quello di dirigente del Partito. Ma, dopo essermi consultato per quanto ho potuto, ho concluso che la decisione su un problema sociale di tanto momento su un piano nazionale e impegna un nostro dirigente onora il nostra Partito che non ha mai immeschinito la sua funzione nei limiti di piccoli uomini ma valorizza ed esalta il suo prestigio nelle attività meritorie di genere politico e sociale, come quella che in Lussemburgo od a Roma con la fiducia di tutti i medici sardi conduce ora Bruno Fadda. Il che non può non ritornare a grande vantaggio del partito ora e più ancora quando, per lottare, dovremo guardarci intorno oltre le nostre tessere e le nostre competizioni. In ogni modo io avevo già convocato l'esecutivo regionale, ma come spesso mi capita molti esponenti sardisti erano impossibilitati (Io in circa 20 anni non sono mai stato assente e, se mai, mi sono trovato a indire a vuoto le riunioni). Impossibilitati e con ragione ...

Perché va ricordato che è facile convocare i funzionari od i politici professionisti: il nostro Partito si mobilita sul piano del volontarismo e questo necessitata situazione comporta svantaggi evidenti. Comunque fra qualche giorno io sottoporrò all'esecutivo una serie di proposte che faciliteranno, io credo, il ristabilimento d'un clima utile a tutti e innanzi tutto renderanno possibile la realizzazione del congresso che vorrei effettuare nel più breve termine, dopo aver convocato di nuovo il Consiglio Regionale. Dunque usciamo dalle recriminazioni infeconde: sono un tossico. Riprendiamo la comprensione tra di noi. Ovunque: ho visto che Nuoro ha preso l'iniziativa di conferenze a livello regionale. Dovrebbe farlo Sassari con la partecipazione di tutti i Sardisti nella nostra Sezione e nel rispetto che si deve ai dirigenti del Partito. Nel rispetto e nell'affetto. Così come a Cagliari. Se no la lotta la si fa fra di noi: e non sarò io a viverne il clima. Mentre urgono problemi di fondo per i quali salteranno per aria tutte le bramosie del sottogoverno con mia immensa gioia. Io come Soggiu od Oggiano penso con orrore agli stipendi del sottogoverno. Come un verme nel meraviglioso fiore del Sardismo. Stringiamoci intorno agli uomini che hanno ruoli di responsabilità: facciamo forte la grande fatica di Peppino Puligheddu che ha tra le mani il più difficile problema di tutti i tempi ed ha bisogno, diritto, alla nostra solidarietà cordiale.

Egli ha l'esperienza, la volontà, il coraggio, l'amore e l'onestà per farlo nel modo più impegnativo ed utile. La collaborazione di tutti, per un compito di tanto momento dev'essere sollecitata. Il nostro Partito dovrà tutto al risultato di fondo che potrà conseguire in questo campo. Perciò io insisto nel realizzare la mobilitazione dei migliori e dei più fedeli, per quel convegno dell'agricoltura, che non certo per fatto mio, ho dovuto varie volte rinviare. Puligheddu ha bisogno di tutti, Egli che deve guidare e condurre a fondo battaglie grosse in varie direzioni. Ma perciò stesso l'assessorato deve essere il punto di convergenza di tutti i Sardisti: nessuno deve sentirsene estraniato e pensare a malvolere la dove si deve sempre esser certi che i collaboratori diretti dell'assessore sono lì per i Sardi e per tutti i Sardisti. Se non sarà così difficile riuscirà a coagulare qualcosa: la gente s'incattivisce, cerca altre vie, fa confronti ingiusti. Se l'assessore viene isolato ne avranno danno non solo Lui ma tutto il Partito e la comune battaglia. Questo io

ho detto rivolgendomi alla vostra intelligenza superiore più che all' intelletto che conta molto, ma risolve solo in parte, al cuore che è gran parte d'un impegno che come quello sardista vuole prima di tutto generosità. Ed il nostro partito risponde solo ai generosi, nella sostanza e nella continuità necessari. La continuità che noi abbiamo realizzato si spiega solo così: ed è questa sintesi di cuore ed intelletto che voi dovete rappresentare, per la fiducia che le vostre qualità meriti di ottenere senza riserve. All'opera dunque **...** perché sono i fatti che contano: le parole pur belle si svelano sempre alla distanza vuote di contenuto e ne discende il discredito. Ho concluso: spero che le valutazioni da me fatte incontrino un apprezzamento positivo: almeno in questo intento ho allargato il discorso cogliendo il senso della "protesta per chi ha firmato", pur presente nella mia logica e nella conoscenza di uomini e cose: una conoscenza paurosa tanto è specifica ma inspirata a fini costruttivi e convergenti.

Sono stanco avendo scritto di getto e da me ... a macchina. Ma sono pronto a riprendere il dialogo che ho sempre cercato (vero Marcello? anche se con poca fortuna **...** e non certo per colpa mia! Io sono un umile e non mi adonto delle ripulse: ma sono un debole
tenacissimo e non demordo mai se sento che così facendo obbedisco ad un dovere.

Nelle prossime settimane visiterò sistematicamente i paesi della Sardegna, a cominciare dalla provincia di Sassari: ho visto nei giorni scorsi sorgere 4 sezioni giovanili alle quali ho lavorato per 6 mesi. Vedremo di far qualcosa che indichi nei fatti come si deve fare per fare le sole cose che hanno senso. Visitare paesi, illuminare la gente, sostenerla nella fede, parlare di Ideali, parlare bene di tutti, esaltare i valori che questa nostra battaglia esprime, ogni giorno, guardare avanti, facendosi forti delle prove con cui ci siamo accreditati dal passato nell'avvenire e per un avvenire di imminenti battaglie. Io da un anno vado dicendo in Parlamento che la Sardegna va incontro ad ore difficili di lotta di piazza. E probabilmente questo nostro vecchio partito sta per assumere il ruolo di avanguardia perché è il Partito Sardo d'Azione che l'ha preparato nelle coscienze e nell'aspettazione di giustizia. Non a caso gli uomini della piazza sollecitano il partito sardo ad incentrare questa esplosione che è difesa e rilancio popolare della Rinascita. Quel che ho detto a Bo l'avevo preannunziato a Moro per il Governo Moro. Sarà molto interessante vedere uscire dalla severità degli studi e delle profonde riflessioni il gruppo dei protestatari "Tuveri" ed unirsi agli accusati "Simon", Maccioni unito a Mureddu, ecc.: tutti candidati ad un' ora di sofferenza, magari fuori dagli impieghi e dagli incarichi su una linea che prima di tutto comporta la distruzione delle ambizioni di sottogoverno, scorie da bruciare in casa sardista. Come è da bruciare tutto ciò che ci allontana dai doveri della nostra lotta che è finalmente quella che sorge dalla solidarietà fra i Sardi ed ha come premessa l'affettuoso incontro dei credenti nel Sardismo.

Giovanni Battista Melis

(Fondo G.B. Melis, c.502, f.56)

Documento n. 63

(pag. 533, nota 17)

Lettera di Giovanni Battista Melis all' on. Paolo Dettori, Presidente della Giunta regionale, del 4 *giugno 1966.*

Caro e illustre Presidente,

ho fatto una rapida e sostanziale consultazione coi responsabili del mio Partito sugli argomenti che Lei mi ha esposto ieri sera in relazione all'opportunità di varare ora - la nuova struttura della Giunta e, conseguentemente, i nuovi assessorati, che secondo gli accordi fra i Partiti ed il programma di Giunta, dovevano essere costituiti nello scorso mese di maggio.

La risposta è quella che io prevedevo: l'attuazione immediata, che è dettata da esigenze molteplici e tutte essenziali, non è più trattabile ormai su un piano di opinabilità dei tempi.

Noi l'avevamo subordinata soltanto al dovere assoluto e improrogabile di far avanzare il problema della Rinascita, divenuto pressante. Ma la cooperazione, ad esempio, come i sardisti sperano di dimostrare a fatti, è strumento condizionante, sociale ed economico, di primo valore della Rinascita stessa. Questo a tacere d'altro. Vi sono i doveri di lealtà negli adempimenti, che impegnano non solo la Sua posizione, ma quella di tutta la Giunta e dei Partiti, di fronte a situazioni di ordine generale che vanno ben oltre considerazioni contingenti, ma sempre indifferenti di fronte al grande compito, che vuole solidarietà chiare, coraggiose e serene.

Pertanto Le sarò grato se vorrà procedere oltre nell'attuazione del programma, proponendo e realizzando la creazione degli assessorati: ciò non deve comportare attenuazione o rallentamento nell'attuazione di ogni altro impegno della maggioranza, se ognuno assumerà, come deve, le proprie responsabilità. Su questo piano, sono rimasto molto sorpreso, ad esempio, per i venti giorni di arresto nell'attività del Consiglio: perché?

Con tutta deferenza, mi creda

Aff.to Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.43)

Documento n. 64

(pag. 540, nota 21)

Lettera di Raffaello Puddu a *Giovanni Battista Melis, datata Nuoro,* 1 *agosto 1966.*

Caro onorevole,

ho avuto notizia del grave, ulteriore episodio di deprecabile contrapposizione interna che dilania il Partito. Speravo che, nel superiore interesse, tornasse la serenità e l'impegno al lavoro comune e costruttivo. Invece vedo che tutto è come prima, anzi peggio di prima. Non posso esprimere giudizi per dovere di lealtà in confronto di un partito fratello col quale noi repubblicani vogliamo e dobbiamo combattere. Ma, colla franchezza alla quale, sempre, ho detto il mio pensiero vorrei pregarla, anzi scongiurarla, di riprendere il suo posto di arbitro, di leader al di sopra di tutto e di tutti. Questa è l'unica condizione perché sia possibile ritrovare la serenità e l'unità del Partito, nel quale Partito sono tutti utili: anche Simon che pure nella "Nuova" di ieri domenica ha mostrato di ritenere demagogica e assurda una nota posizione del PRI (il Nord aspetti perché il Sud cresca). So bene che non tutti i Sardisti condividono le posizioni repubblicane: ma ciò non mi interessa, anzi lo ritengo un fatto normale di dialettica democratica interna, utile alla discussione e all' analisi dei problemi politici. Non condivido, ma accetto e comprendo che un partito autonomista è tentato dalle posizioni separatiste. Ciò che a me basta è la sua garanzia, la sua posizione in Parlamento, l'impegno politico comune col PRI che Lei rappresenta e che qualifica il partito Sardo.

Quindi anche per questo, oltreché per superare con tranquillità la crisi interna del Partito, abbiamo bisogno di un Titino Melis che riassuma tutto il Partito, al di fuori di contrasti pericolosi e tutto proteso a vincerli e a farli sparire una volta per tutte.

Se questo non sarà possibile, anche se la cosa può sembrare trascurabile (e lo è), riterrò chiuso il mio dovere di rappresentare il mio Partito, per il quale ho indicato con coerenza e tenacia (credo che mi si debba dare atto) una politica comune col P.S.d'Azione.

Affettuosamente tuo Lello

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.26)

Documento n. 65

(pag. 540, nota 21)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Raffaello Puddu dell'agosto del 1966.

Caro Puddu,

ho appreso dalla III lettera da te direttami a Cagliari: io da Cagliari avevo risposto martedì alla I ed alla II lettera. La I tua lettera, essendo io rientrato la notte di venerdì (ultimo aereo) "avevo parlato alla camera giovedì alle 16". Io l'ho aperta la mattina di sabato alla presenza di Anselmo Cantu e di Pietro Melis, ha costituito motivo di compiacimento per i miei amici. Anselmo Cantu l'ha presa per comunicarne il contenuto ad Oggiano. Io contavo di risponderti: sono stato sabato sera e domenica in giro (tutta la Marmilla superiore e ne sono rientrato a tarda notte) sennonché ho ricevuto lunedì la seconda lettera. A questa ed alla prima ho risposto, ma poiché nel momento della impostazione non avevo l'indirizzo tuo me lo sono fatto telefonare da Pasquale ed all'indirizzo che lui mi ha dato ho inviato un espresso. Oggi mi sono accorto che invece quell' indirizzo è sbagliato: ho indirizzato in via Caprera. Difatti dalla Camera ti ho scritto all'indirizzo che mi hai segnalato tu e che risulta nella busta.

Ho fatto la cronistoria per spiegare come si siano succedute le lettere e come abbia risposto abbastanza sollecitamente tenendo conto che io mi muovo molto e che più che a casa, quando sono a Cagliari vado fuori. Per il

resto non ho nulla da dire se non poche cose, che ho già scritto e che ti ripeto: io sono accorato che la mia vita onorata dalla certezza e dalla universale fama della buona fede possa esser trattabile alla insegna della mia pretesa doppiezza e della capacità diffamatoria. Sono addolorato che gente osi attribuirmi certe cose e che persone che mi dovrebbero conoscere e che hanno dimostrato di stimarmi non prendano a calci miserabili capaci di invenzioni così impudenti. Questo è un brutto segno: io non sono cambiato, ma c'è della gente che mi vende a prezzo di bassa macelleria.

Non so se ho voglia di uccidere o di piangere: ho più capacità della I che della seconda cosa. Ti dirò solo che io ho un primato per un decennio, in Sardegna di cause d'Assise, che ho giocato grosso nella cospirazione antifascista come pochi in Italia, dal principio del fascismo fino alla fine della guerra, tra le polizie dei tribunali speciali e quelle del controspionaggio, che ho presieduto i C.L.N. di due province e rifatto tutte le amministrazioni, ridistribuito tutti quegli incarichi che oggi si chiamano di sottogoverno: credo di esserne uscito pulito andando a vivere in un sotto scala fra i topi in Cagliari distrutta, ma soprattutto, fra il pullulare degli interessi e dei contrasti, mantenendo un livello di dignità e di prestigio morale e, direi, ideale che tutti gli avversari mi hanno riconosciuto. Pettegolezzi, intrighi io non li conosco e nessuno me li ha, fino ad oggi, attribuiti. Io ho il senso del rispetto e dell'affetto: la mia vita familiare e sentimentale, oltreché quella politica, militare, in tempi burrascosi e passionali sono la riprova di ciò.

Io non avrei mai detto queste cose a te né a nessuno, ma debbo dirle a te che mi fai una contestazione inusitata. Sono stato sempre assente da Cagliari in questo periodo: la bomba del sottogoverno è esplosa venerdì mattina, venerdì sera ero già fuori a Gonnosfanadiga ed a Villacidro. Con chi ed a chi avrei parlato di te?

Premetto: avevo riserve sulla rinuncia del simbolo dei 4 mori: ho acceduto, col mio partito a qualcosa di più che un' alleanza convinto dall'affettuosità tua che mi è valsa la medaglietta. Non sono uomo che dimentica né per sé né per il partito. Avrei detto che io avrei fornicato per te, per tuoi lavori: io non so nemmeno dove tu hai lavori: da poco tu mi hai detto di averne uno a Fonni per indicarmi possibili sviluppi di utili attività nell'ambiente. Io non ho mai fatto nulla per te, che so onestissimo, anche perché tu non mi hai interessato all' attività di cooperatore di Nino Ruiu e malgrado l'evidente anomalia di un' investitura che deve evolversi attraverso gli amici del PSD'A nella Sardegna e di cui io non sono stato informato, come dirigente di Partito, anziché ostacolarla, ai molti richiedenti, messi in sospetto dal ruolo che il Ruiu ha assunto nei miei riguardi, ho sollecitato le adesioni o li ho confermati nell'adesione già data (e potrei indicare i molti casi) non solo ma a darne la riprova ho detto che con te, che per il PRI eri stato il pronubo di quell'incarico, sono andato dal Provveditore agli studi per consentire al Ruiu ed al suo consiglio d'amministrazione, tra cui il buon Corona, di aprire anche in provincia di Cagliari i corsi Endas Cracis ecc. C'è qualcosa di equivoco in ciò? Eppure gli impiegati sono assunti con un certo criterio che non valgono a fare del sottogoverno un mio strumento: allo stesso modo a chiedere il sottogoverno, nella prima trattativa io non sono voluto andare ma ho fatto andare Maccioni, Ruiu, Corona e Puligheddu. Vorrei che mi indicassi chi sono gli uomini del sottogoverno, finora investiti dell'incarico. E' atteggiamento questo che può ritenersi inteso a diffamarti? Non scendo a dettagli in proposito perché dovrei prendermi una confidenza che mi è vietata. Abbiamo intorno gente che mi fa orrore e di cui il Partito Sardo d'Azione della nostra tradizione (quella dei rimbambiti) si vergogna ed io mi vergogno. Questo lo posso e lo debbo dire.

Altro rilievo che dovrai fare per l'elenco delle persone che si sono rivolte a Luigi Oggiano discende dalla posizione che ha ognuno di costoro sulle carriere conquistate e su quella parte di sacrifici di tempo e di borsa che hanno dedicato al partito dall'alto di facili carriere.

Un tempo passato altri ebbero posizioni che sono valse a farci nemici: la storia si ripete. Anche i Pira, i Lai ecc. si fecero miei accusatori. Io ero il rimbambito da demolire per la grande visione della loro più alta capacità di dare al Partito ed alle sue evoluzioni, passaggi, concrete interpretazioni per vie manovrate ed ascese da me e da noi non condivise.

Tu sai perché non sono andato con Lussu, perché non ho acceduto agli inviti solennemente ripetuti in congresso nazionale da Saragat e che mettevano sempre a me al centro ed a capo dei grandi partiti per gli immancabili successi ecc. ecc. Ho continuato a lavorare bruciando tutto il mio lavoro, tutto il mio tempo, riducendomi sempre in povertà e spesso in clinica e portando avanti i cari amici che un La Malfa avrebbe buttato dalla finestra per quel minimo di ruolo che chi dirige un partito deve difendere, specie di fronte al voltafaccia inopinato degli ingrati e peggio. Perché il peggio io lo conosco e non l'ho mai detto com'essi sanno: perché sono un semplice che conosce ogni dettaglio della vita e dell'animo di ognuno. Ho badato al partito ed alla sua difficile impari battaglia che condiziona sempre la sua sopravvivenza. Basta pensare ai meriti di Pietro Melis (giunto all'assessorato solo perché Piero Soggiu volle riprendere la sua professione, Puligheddu era renitente per i suoi impegni ed interessi di assicuratore, mentre Contu era caduto) ai meriti ribaditi nel confronto con Tocco e rivendicati da tante sezioni di fronte a Puligheddu, che, tu sai quanto combattuto a Nuoro. Nell'ultima crisi la DC offrì due assessorati e subito al Partito Sardo di cui uno alla Rinascita, neppure proposi questa soluzione al direttivo per non aprire un problema fra di noi. Per quanto da politico tu intenda quanto qualificante sarebbe stato per la storia politica del Partito Sardo un assessorato alla Rinascita. Come sono stato ricambiato? Il secondo assessorato (e dico solo questo) è stato ostacolato ed ancora oggi non è stato creato: ho dovuto prendere io l'iniziativa per evidente ed indilazionabile esigenza di partito, sollecitato da ordini del giorno delle direzioni provinciali e di varie sezioni tra cui quelle del Sulcis.

Ma non voglio lasciarmi trascinare fuori dai precisi limiti di questa lettera. La Malfa ha parlato con me fraternamente ed io, solo a te, dico questo, a te che sei il Partito Repubblicano. Non ne ho parlato a nessuno. Ma mentre ti dissi che Corona scrisse a me dopo le elezioni provinciali che ormai la via del sardismo si doveva chiudere coll'adesione-confluenza nel Partito Socialista unificato, ma ne scrisse a me lealmente aprendo un problema che ben può proporsi in un congresso liberamente, lo stesso Corona mi ha ammesso avant'ieri che una commissione di giovani (credo Massaiu ed altri), sono stati da lui perché si facesse centro della stessa iniziativa scissionistica. Ora i vari amici (ricorderai il mio

atteggiamento pro-Tuveri di fronte a La Malfa) di altro livello, prendendo pretesto un problema di sottogoverno (Oggiano Ferruccio, generoso, vittima di 5 processi, presidente di Consorzi di Cooperative pone a disposizione il suo incarico nel momento stesso in cui Mele senza che neppure il problema sia stato proposto a designazione provinciale o discusso in esecutivo, ma sulla mia adesione di buona volontà al richiedente assessore) questi amici ... pongono la posizione politica in aut aut: se non entriamo nel PRI entriamo nel PSI: sono cose da trattare sulle punte dei coltelli: al di fuori del Partito. Si fa torto a Simon d'un libro bianco con cui ha voluto tra dirigenti documentare una situazione, ma la comunicazione alla Nuova Sardegna, cioè la delazione interessata e falsa non la ha fatta Simon. Ed è sulle bocche di tutti i Sardi come i giornali quotidiani. Mi chiami ai miei doveri di leader: grazie! Ma un leader (grazie!) è un santone imbalsamato di fronte ad atteggiamenti di alto tradimento, conditi di tortuosità, di falsi, tra cui quello che ti riguarda, la inventata solidarietà di Ghirra e tante altre cose che ometto. Io sono qua: ho visitato 50 paesi. Sono stato precettato a non dimettermi, e lo farei prima di tutto da deputato.

Io come i miei fratelli, come i Sotgiu, gli Oggiano, i Puligheddu, i Corona, i Contu non abbiamo atteso la politica per vivere e farci uomini. Ma non possiamo neppure lasciare che la realtà delle cose venga travolta per comodo di gente soltanto cattiva; cattiva per il Partito Sardo, per il Partito Socialista e per il Partito Repubblicano.

Ho svolto una certa azione parlamentare: qualcuno scrive (molti e molto qualificati al più alto livello) in termini ammirati e con frasi che non sono mosse dalle sette del Partito che ne viene solo ridicolizzato. Nessun apprezzamento ho avuto per il coraggio fisico e morale che pur è valso a dare un ruolo ed un'autorità al partito e che io ho svolto con lealtà affettuosa verso gli amici repubblicani (fra i quali ho tanti amici quanto mi consente di dire) che io ho avuto sempre misura e riserbo nel rispetto per chi ha dimostrato di volermi il bene che merito, come merito l'affetto dei sardisti che ho e quanto lo ho in questo momento tra i più dolorosi .. della mia vita infelice neppure immagini.

Ed è questa nostra gente buona che io non voglio tradire od abbandonare. Ogni mio accenno a ciò li fa piangere ed io sono costretto a confortarli: perché tutti mi dicono le oscene proposte ed insinuazioni che questi ingrati e cattivi vanno facendo all'insegna dei maggiori poteri che il grande partito consentirà.

Concluso: ti assicuro che non perderò la testa neppure ora: la mia vita è equilibrio non turbato da ambizioni e neanche da amicizie. Sul piano dell'amicizia sarei stato con Lussu, prima o su quello delle ambizioni potevo fare la sortita: o sottosegretario o esco dal gruppo repubblicano od accostare nella fregola il PRI in termini di offerta senza condizioni. E sarei stato un uomo di governo capace di qualcosa. Sono sopravvissuto finora senza sotterfuggi, solo così ha potuto e merita di sopravvivere un partito come il nostro. Ma ora debbo difendermi perché avrei offeso te!

Se mi credi (mortificazione per entrambi che io debba dirlo!) accetta il mio abbraccio che è quello d'un amico e d'un galantuomo che perciò solo merita la patente di rimbambito.

Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G.B.Melis, c.502, f.26)

Documento n. 66

(pag. 540, nota 22)

Lettera di Anselmo Contu a Giovanni Battista Melis, Cagliari 12 novembre 1966.

Carissimo Titino,

poiché non mi sento di affrontare il viaggio di andata e ritorno a Nuoro in poche ore, scrivo la presente per riassumere il mio pensiero sulla situazione già da noi esaminata ieri. Per me sono importanti i seguenti punti:

1) la evidente cattiva volontà di mandare avanti la legge sui nuovi assessorati. La Commissione in ben 4 sedute è arrivata ad ascoltare la relazione interna del DC Arru, contraria alla legge, e al reperimento del materiale necessario per l'esame definitivo della legge. Ora la Commissione continuerà i lavori nei giorni 22-23-24-25 corr. Ma non è certo che si possa giungere a concludere se non muta il clima generale.

2) Le resistenze che incontra Puligheddu nella sua attività e le notizie che ci ha dato sulla volontà DC di riprendere l'agricoltura sono due altri punti molto gravi.

3) Non possiamo approvare il Bilancio in queste condizioni.

4) Dobbiamo evitare di essere costretti alla crisi sulla Legge dei nuovi assessorati.

6) Non mi pare che si debba prendere in considerazione la soluzione un assessorato più compensi di sottogoverno. Il Partito ne uscirebbe assai male.

7) Si dovrebbe tornare alla vecchia impostazione Con la solidarietà degli altri laici: la DC - che non ha la maggioranza in Consiglio - deve accontentarsi di 4 assessorati più il Presidente.

8) In ogni caso non dobbiamo lasciarci imporre noi, ma dobbiamo favorirla su temi di politica (agricoltura - Enti Sviluppo - Politica contestativa al etc.) .

9) Non farei comunicato fino a dopo interpartitica. - di venerdì - voluta da Dettori.

Questo è tutto. Cordiali saluti a tutti.

Anselmo Contu
(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.26)

Documento n. 67

(pag. 542, nota 24)

Lettera circolare, stampata e raccolta in fascicolo, della Direzione Regionale del PSd'A, datata Cagliari, 25 gennaio 1967.

A tutte le Sezioni
del Partito Sardo d'Azione
Loro Sedi

Per darne opportuna conoscenza a tutti gli iscritti e simpatizzanti, si invia il testo integrale del documento votato dal Consiglio Regionale del Partito sulla situazione politica regionale, culminata in data odierna con le dimissioni della Giunta di governo.

Mentre si prega di dare la maggiore diffusione al documento, si rivolge ai dirigenti ed ai militanti il più caloroso invito ad accelerare le operazioni di tesseramento per il 1967, in vista del Congresso Regionale del Partito, la cui data sarà fissata prossimamente e che rivestirà, data anche l'importanza del momento, il massimo rilievo politico non soltanto del piano interno del Partito.

FORZA PARIS
LA DIREZIONE REGIONALE Cagliari 25-1-1967

Il Consiglio regionale del PSd'A riunito in Oristano il 21 Gennaio 1967, pur considerando sostanzialmente positiva la collaborazione fin qui offerta in Giunta ed in Assemblea alla maggioranza di centro-sinistra, soprattutto in ordine alla programmazione regionale ed alla connessa azione contestativa portata avanti verso gli organi centrali dello Stato, tuttavia, di fronte all'urgere dei problemi e di fronte ai compiti nuovi posti dalla politica di piano, non può non sottolineare che esistono profondi motivi di insoddisfazione.

Essi attengono, anzi tutto, al funzionamento ed alla capacità operativa dell'istituto autonomistico nelle sue strutture attuali e nella normazione che ne regola la attività.

L'azione regionale, infatti, sia riferita agli interventi del bilancio ordinario sia soprattutto a quelli straordinari del piano di rinascita, è resa intollerabilmente lenta e macchinosa dalla progressiva accentuazione delle procedure burocratiche, divenute ormai prevalenti in assenza o insufficienza di volontà politica degli organi cui spetta l'iniziativa e la responsabilità di fornire indirizzi e creare strumenti e procedure atti ad imprimere dinamismo, snellezza e incidenza operativa all' apparato esecutivo della Regione.

Tale situazione, drammaticamente evidenziata dagli appelli, dalle proteste e dalle rassegnate rinunzie di quanti si travagliano nei problemi del lavoro, della produzione, dello sviluppo civile - comunità, categorie e organismi sociali, operatori singoli - investe tutti i settori, ed è alla base così del qualunquismo antiregionalista, risorgente anche in Sardegna, come, e più gravemente, del rallentato ritmo del processo di sviluppo faticosamente avviato nell'isola.

Troppi miliardi del bilancio ordinario e dei fondi di rinascita giacciono nelle banche, inutilizzati ai fini dello

sviluppo, mentre troppi cittadini, costretti ad estenuanti e mortificanti attese, vedono languire e spesso morire iniziative e propositi, per mancanza del necessario sostegno finanziario previsto dalle leggi.

Rimedi al persistente immobilismo dell'apparato regionale, in un rinnovato slancio di iniziativa e di volontà politica, debbono essere:

a) l'abrogazione o la modifica delle norme legislative superate dai tempi e dalle esigenze, e, in primo luogo, la radicale revisione della L. R. 11-7-1962, n. 7, rivelatasi funestamente ritardatrice dell'attività globale della Regione con l'assurdo sistema di pareri, concerti, riesami e veti, posto in essere nella pratica dei più minuti atti amministrativi. La revisione, che risulta fra gli impegni non assolti dalla coalizione di Giunta, deve porsi, alla luce della esperienza fin qui maturata, il problema di conferire un autonomo potere decisionale, libero da paralizzanti diaframmi, all'organo collegiale di Giunta sugli indirizzi e criteri generali di attuazione della politica di piano, una più ampia responsabilità in sede esecutiva ai singoli assessori, e di riservare al Presidente della Giunta il ruolo dell'iniziativa politica contestativa verso il governo centrale, nonché il compito di curare il coordinamento globale della spesa pubblica in armonia con i piani ed i programmi deliberati dall'Assemblea regionale;

b) una diversa e più funzionale struttura dell' organo esecutivo della Regione, le cui articolazioni, ferma restando la responsabilità politica collegiale, debbono adeguarsi alle esigenze ed ai problemi che la realtà in sviluppo e le situazioni concrete impongono. In questo quadro, ed a titolo sommariamente indicativo, si ritiene, ad esempio, che il Presidente della Giunta, in funzione dei compiti e delle responsabilità connessi alla programmazione ed al coordinamento, debba essere liberato dalle minute incombenze meramente burocratiche degli affari generali e del personale, e che determinati settori di rilevante interesse economico-produttivo e sociale, quali quelli dell'assistenza tecnica e della cooperazione, debbano essere restituiti alla loro sede naturale, o istituzionalmente valorizzati in misura e forme adeguate al ruolo che sono chiamati ad assumere, nell'immediato futuro, ai fini dell'integrazione dell'economia isolana nell'economia nazionale e del mercato comune europeo;

c) un ampio e coraggioso decentramento di funzioni amministrative regionali agli enti locali elettivi, occorre ridare fiducia e conferire, col sostegno adeguati, responsabilità e capacità operative, conforme al dettato dello Statuto e in una visione sinceramente democratica e autonomistica del divenire civile delle nostre comunità;

d) la sistemazione definitiva dello "status" del personale regionale, mediante la rapida presentazione e approvazione della legge sul trattamento economico, con la quale deve essere completato il quadro delle garanzie giuridico-economiche e, insieme, il complesso dei doveri e degli obblighi del personale verso l'Amministrazione. La legge in parola, essendo condizione per l'emanazione dei bandi di concorso e, pertanto, aprendo l'accesso alle carriere regionali ai più preparati, sulla base di una severa scelta di merito e di capacità, porrà in termini nuovi il rapporto fra burocrazia e classe politica, assicurando alla prima una più alta sfera di dignità e di indipendenza, e al potere politico la disponibilità di un apparato rinvigorito e perennemente rinnovantesi attraverso il rigore della selezione competitiva dei pubblici concorsi.

Su questi punti, come su altri settorialmente rilevanti ai fini dello sviluppo, gli impegni programmatici della Giunta espressa dalla maggioranza di centro-sinistra, sono stati finora totalmente disattesi o non hanno trovato il sostegno di una concreta volontà realizzatrice.

Confermata la validità degli altri rilievi contenuti nella dichiarazione resa dal Presidente del Gruppo consiliare sardista in sede di discussione sul bilancio di previsione per il 1967, il Consiglio del Partito dichiara che un'ulteriore collaborazione sardista nel governo della Regione a seguito della crisi in atto, è subordinata alla precisa definizione dei modi e delle scadenze di attuazione degli impegni programmatici fondamentali, e condizionata nel tempo dal rispetto integrale degli uni e delle altre.

La sostanziale conferma, qui ribadita, della formula politica di centro-sinistra, non attenua l'impegno sardista ad una costante e ferma vigilanza perché l'azione contestativa e rivendicativa della Regione sia continuata fino al raggiungimento degli obiettivi enunciati nel voto dell'Assemblea regionale al Parlamento e unitariamente fatti propri dalle rappresentanze democratiche dell'isola a livello nazionale e locale.

Il Consiglio ritiene che l'efficacia della formula politica di maggioranza non debba esaurirsi nella convergenza di vertice sul piano della Regione, ma debba esplicarsi nei rapporti fra i partiti anche in quegli Enti locali che per la loro importanza hanno una più spiccata caratterizzazione politica: senza questa solidarietà di base, lealmente servita, risultano pericolosamente infirmati e precari anche gli accordi realizzati al vertice.

Il Consiglio respinge con fermezza l'accusa che vorrebbe far apparire il Partito Sardo responsabile della crisi per bramosia di potere, accusa che purtroppo sembra appoggiarsi alle recenti dichiarazioni ufficiali ed ufficiose dei Partiti alleati.

Occorre preliminarmente precisare che la creazione dei due nuovi assessorati non fu voluta o imposta dal Partito Sardo, ma fu la risultante della comune decisione dei tre partiti della maggioranza al fine di ottenere una più efficiente funzionalità della Giunta; specie in ordine a determinati settori serviti nel passato da strumenti operativi non adeguati o addirittura inoperanti del tutto.

Si deve altresì ricordare che a fronte del soddisfacimento totale, o pressochè totale, delle rivendicazioni avanzate dagli altri partiti nella distribuzione degli assessorati per ottenere una più efficiente funzionalità della Giunta, nell' agosto del 1965, il Partito Sardo diede prova chiara di moderazione accettando di entrare temporaneamente in Giunta con un unico assessorato: e ciò per accelerare la costituzione dell'organo esecutivo in vista della esigenza, considerata dai Sardisti prevalente nell' interesse della Sardegna, di non ritardare ulteriormente l'iter del piano quinquennale di rinascita e del terzo programma esecutivo. Tale posizione subalterna e mortificante è durata fino ad oggi, nonostante gli impegni programmaticamente assunti dalla prima Giunta della presente legislatura, e successivamente ribaditi negli accordi per la secondo e la terza attualmente in carica.

E' evidente che la mancata istituzione dei nuovi assessorati determina, da un lato, la necessità di modificare

profondamente la struttura della Giunta e le competenze dei singoli assessorati nel tentativo di realizzare, per questa via, l'adeguamento dell' organo esecutivo ai compiti nuovi ed alle esigenze di efficienza e funzionalità sopra evidenziate; e dall'altro, impone un riesame dell'equilibrio interno della Giunta stessa, per modo che alla corresponsabilità politica che viene globalmente assunta dalla coalizione, corrisponda, come è nelle regole democratiche, una partecipazione equilibrata dei singoli gruppi, nel rispetto della dignità di tutti i partiti interessati.

Il Consiglio del PSd'A, infine, mentre dichiara, con le riserve sopra esposte, la propria disponibilità per una trattativa leale e aperta che porti ad una soluzione auspicabilmente positiva e rapida della crisi, sottolinea l'esigenza che, per quanto attiene alla volontà dei gruppi di maggioranza, sia evitata la prospettiva di una nuova crisi a non lontana scadenza, quale si renderebbe necessaria ove a far parte dell' organo esecutivo entrassero consiglieri destinati alla candidatura nelle prossime elezioni politiche.

Documento n. 68

(pag. 544, nota 25)

Lettera di Giovanni Battista Melis all'ing. Sebastiano Maccioni (attribuibile alla fine del gennaio 1967).

Carissimo Bustianu,

voglio esporti rapidamente alcuni interrogativi, insorti dopo l'impennata di Puligheddu in termini che mi tengono sovrappensiero, come avviene nei momenti determinanti. Io, come tu sai, ho fatto l'impossibile, obbedendo rigorosamente a problemi di coscienza e ad esigenze che ho ritenuto essenziali per l'equilibrata vita del nostro Partito, per facilitare il gravoso compito di Puligheddu. Avevo visto l'esigenza di rivendicare l'Assessorato dell' Agricoltura molto prima delle elezioni per tagliare le unghie al malcostume democristiano che aveva in quel settore il massimo punto d'incidenza e per iniziare, finalmente, una politica che in quel settore, come già con Casu, desse una difesa alla nostra economia. Ciò comportava, com'è avvenuto, un sacrificio nel settore industriale che i Sardisti hanno servito in modo egregio com' è riconosciuto universalmente. Ma Puligheddu pose subito il problema in termini inaccettabili, anche in tua presenza: o sono assessore ed alla agricoltura o esco dal gruppo e dal partito! Ricorderai altresì che molti sardisti volevano resistere per varie ragioni: a Nuoro per le note divisioni, altrove perché (in provincia di Cagliari si riteneva positiva l'azione di Pietro Melis e pericolosa la sua sostituzione (come poi Tocco ha dimostrato facendosi sostanzialmente defenestrare, salvato solo dal nostro voto ... perché volevamo giungere alla "Rinascita") e perché Contu giustamente diceva che non era giusto sostituire chi aveva operato bene per il partito.

Io mi sono limitato ad osservare a Puligheddu che se egli voleva finalmente fare l'assessore doveva essere accontentato, ma non doveva egli fare rilievi perché prima alle sollecitazioni ad assumere ruolo di governo aveva opposto la non convenienza finanziaria per la sua posizione di Ispettore nelle assicurazioni: difficoltà oggi superata per le note ragioni. Successivamente c'è stato il congresso di Nuoro: tu sai che potevo sollecitare una diversa soluzione e sarebbe stato possibile determinarla, come poi i conti hanno dimostrato.

Ma io anche in quella occasione ho badato al partito convinto che persone come te non meritavano posizioni di contrasto, pur con tutto il rispetto per i tuoi contraddittori, ma simpatia e sostegno nel difficile frangente. Così consultato di chi è stato poi compreso nella tua lista ho detto parole di cordialità che hanno reso possibile la solidarietà di questi amici. Tutto ciò badando al sodo ed ai superamenti necessari: ciò malgrado sapessi che Puligheddu avesse "lanciato il grido di guerra": distruggerò Melis - subito dopo le elezioni. Infine (e termino coi preamboli) io ho insabbiato (e penso sempre d'aver operato bene) l'avance di Dettori, fatta ad Anselmo Contu, in sede di trattative, perché i sardisti prendessero subito due assessorati di cui uno alla Rinascita considerato da molti sardisti ben più politicamente qualificante dell'assessorato alla Agricoltura che, tra l'altro, per difficoltà spiegabili, non ha ancora varato le leggi che si aspettano da noi per gli impegni programmatici.

Non mi fermo in altri aspetti: la legge sul nuovo assessorato andava imposta in Giunta da subito senza che, ad oltre un anno di intervenire io. Né mi fermo sul modo come l'assessorato è stato strutturato ed ha funzionato: avevamo aggredito "Pilia" mio compare: l'attuale segretario, di Cagliari, è spuntato a mia insaputa ed è stato il numero più importante di una presa di posizione totalmente ingiusta contro di me, come tu in un telegramma di dissenso, hai opportunamente marcato, così come di quell' assessorato erano i candidati o inspirati i sostenitori. Concludendo, e questo è importante, da Corona, a Ortu, a Frongia, a Casu, a Bellisai, a Tuveri ecc. tutte le posizioni di sottogoverno sono nella mani di persone che si addensano intorno all'assessorato in posizione di dichiarato malvolere. Io debbo reggere un partito che costa tempo, danaro, salute, e per cui credo di aver qualche titolo di dedizione e di prestigio, mentre si è creato un nodo di cui ogni giorno vedo aggrovigliarsi l'inestricabile sviluppo. Non certo per giovare al Sardismo, per le ragioni, non ideali che ometto di dirti.

Nell'assessorato si è piazzato Ruiu, dimentico di tutto (e ciò denuncia una atonia morale che è incompatibile colla naturale generosità sardista, e ne dispone come delle sue tasche: vi stanzia in permanenza. Ignaro il partito Ruiu fa il cooperativismo, le scuole, ha aperto locali, svolge un'azione che afferma indipendente perché "quella posizione" egli non la "deve al Partito Sardo".

Ed è un assessorato, come mi ha detto Puligheddu, che ne vale 4, a cui si aggiungono le diramazioni. Il mio atteggiamento è stato sereno e condiscendente. Io lavoro e molto: ho dato qualche dispiacere a chi preannunziava che ero ormai finito sul piano della salute e come incidenza nel partito: sono "guarito" ed il partito, inconscio dei miei limiti, come io stesso li conosco, mi ama. Ma, caro Bustianu, quest'ultimo episodio, mi mette nella condizione di chiederti consiglio: Puligheddu, al quale avevo dato via libera per Mele, sapeva che l'indicato al "posto" della Presidenza all'Istituto zootecnico caseraria era Ferruccio. Ma io gli avevo fatto pervenire una lettera di Simon che raccoglieva la notizia del gruppo degli amici di Puligheddu a Sassari che Egli avrebbe posto un veto assoluto alla nomina di Ferruccio. Io prima della riunione, inviandogli la lettera di Simon avevo deplorato che si potesse parlare in termini provocatori dei suoi "veti" da parte di chi così non serve né il partito né i metodi democratici. Nella riunione Ruiu "missus" di Puligheddu non ha affatto posto il problema dell'assoluta volontà, preclusiva e pregiudiziale di Puligheddu di presenziare: il suo pensiero è stato esposto da me e tutti abbiamo valutato il pro ed il contro. Del resto ricorderai che avendo io proposto di continuare nel pomeriggio tu hai opposto che in serata e presto saresti dovuto partire e perciò abbiamo continuato fino a finire senza neanche attendere per le poche cose residue Bruno Fadda che si allontanava momentaneamente. Invece ... sorge il finimondo: ma tu e Simon avevate trovato con Puligheddu Ruiu e, guarda caso, con Bellisai, Tuveri. E l' annunzio delle dimissioni. Il quadro si allarga, e, per quanto con riserve sul velleitarismo di gente come Ruiu, che appena non è accontentato se ne va, ma assume nella cooperazione, le persone che allargheranno la sua influenza (povero sardismo!) ebbene ripeto con le debite riserve, debbo dirti che il quadro che si prospetta per gente che come "Puligheddu e Ruiu" a te hanno detto che se ne vanno dal gruppo e dal partito (ma non da consiglieri regionali, come farei io) è preannunziato nella costituzione d'un gruppo repubblicano, Ruiu, Ghirra (?) Puligheddu che rivendicherebbe una collaborazione diretta.

Del resto il partito repubblicano ha allargato, a spese dei liberali ... di sinistra ma avidi di sottogoverno nella collaborazione le sue posizioni siciliane. E vi è Lello Puddu che dona a Ruiu le Presidenze, e che mi informa a cose fatte, lui e non Ruiu che non riconosce la mia autorità, e che critica me che ricevo migliaia di persone non nel partito, dimenticando che la gente viene da me dalle sei del mattino e poi si siede a tavola e la notte mi fa la posta ... mentre, quando non sono in parlamento dove non scaldo le panche, qualche visita in Tribunale od in Carcere debbo pur farla: perché io il danaro del parlamento lo spendo tutto per il partito, come a te dico confidenzialmente, e non per villeggiature, con amanti, o con macchine lussuose. Ma questo strano commento in un uomo che sapevo leale, Puddu l'ha fatto con Cambule al quale ha rimproverato che io non venga costretto al congresso. E Cambule me l'ha detto ieri in Gallura, senza immaginare come un certo clima io abbia il dovere di collegarla da uomo ad uomo. Allora si spiega anche la strana scalmana dell'Ente da assegnare: bisogna controllare tutto e tutti. Ricorda che io tanti mesi fa ti dissi dell'ambizione di Ruiu per l'assessorato confidata al Presidente delle cooperative, ricorda che Tuveri marcia verso i Sindacati preannunciando lo schieramento di Ghirra (il cui figlio sarebbe stato assunto da Ruiu nell'organismo cooperativo, come impiegato, ricorda che queste notizie io Le ho avute da esponenti tra i maggiori del PRI dove pure qualcuno apprezza la mia buona fede e che tutto ciò pareva assurdo anche a me. Invece, poi, le impennate ribellistiche si spiegano in modo solo: è evidente che questa gente non crede più (ci ha mai creduto?) nel partito ed opera per goderne l'eredità tempestivamente. En passant ti dirò che sono tanti quelli che vengono da me a dirmi: mi ha chiamato Tizio (se vuoi ti faccio i soliti nomi) e m'ha messo a disposizione mezzo. Condizione: far fuori la "cricca" Melis. Puligheddu non può dire queste cose, ed io debbo reagire per difendere più che me il partito e m'è facile ritorcere. Ma io non ti ho scritto per questo: io ritengo che sia giunto ad un punto limite. Troppa rabbia, dopo il rischio elettorale Puligheddu ha immagazzinato, e nel suo assessorato è l'epicentro che io, fraternamente per lui, con senso di responsabilità ho cercato invano di svelenire. Non si bada né a Mastino né al passato né alla ruina di tutto: ribellione di paesino, assalto ridicolo. Quando penso all'epico conflitto con Lussu! Qua si muore nel (manca nel testo n. d. a) posso più ignorare. Vieni a parlarmi. La mia posizione è imperniata sull'esigenza che il partito ristabilisca la sua autorità, rendendo impossibili incrostazioni di potere che, come nel caso, sono di prepotere. Leggi nomi dei consigli d'amministrazione di cui Ruiu è presidente e dirai "ma guarda chi si vede ...

Naturalmente “io me ne vado, dobbiamo combattere la cricca" non può essere consentito. Si accusi la "cricca" e si condanni apertamente non raggiungendo i sardisti colla pretesa di corromperli sulla via della denigrazione subdola e colla forza di pressione del pezzo di pane, dell'impiego: vergogna!

Io immagino un Tizio che dicesse queste cose in un direttivo presieduto da La Malfa: il salto dal decimo piano sarebbe il meno.

Ma lo sgretolamento operato con poteri concorrenti nel nostro partito da chi quei ruoli mutua da un altro maggior partito pone il problema della nostra indipendenza, della nostra sopravvivenza. Le elezioni politiche sono vicine: Se io non fossi stato il deputato sardista un ruolo di governo, a cui ero indicato da varie parti l'avrei certamente avuto. Oggi mi si aggredisce perché con tutta lealtà verso il partito repubblicano io non sono pedina da strapazzo e di comodo. Ma questo i sardisti non debbono rimproverarmelo e consentire che avvenga alle spalle delle nostre libere responsabili decisioni. Se si vuole passare ad altro partito ognuno è libero: ma il partito sardo non è in vendita. Noi sappiamo andare alle elezioni e lo abbiamo dimostrato. Perciò io ti parlo oltre l'episodio: non so se Puligheddu abbia capito o condivida questo: ma la capacità di Ruiu lui deve trarla dal comportamento con me come di Tuveri e Corona, come del resto ti disse in casa mia Puddu, propose a me, per iscritto di passare al PSI. Bellisai ci lasciò altra volta per i radicali. Insomma ... hai capito perché ti ho scritto.

Un abbraccio

Giovanni Battista Melis

(A.F.S. Fondo G.B. Melis, c.505, f. 56)

Documento n. 69

(pag. 545, nota, 30)

Lettera di Michele Columbu a *Giovanni Battista Melis, datata Cagliari,* 9 *febbraio* 1967.

Caro Titino,
e allora, riprendendo la Nuova Sardegna (cara Sardegna!), tu rappresenti gli interessi, mentre la ragguardevolissima minoranza, e cioè la parte migliore del Partito Sardo, rappresenta le aspirazioni ideali, eccetera. Questa, sì, è una forma di banditismo che vuol portare la Sardegna alla miseria più avvilente. Tu non banche, non tanche, non vigne, non oliveti, non bonifiche, non catene di intrighi, di affari. Tu povero appassionato di eterno solitario, per la Sardegna, in Sardegna e a Roma. Ben ti sta! Lapidate il profeta. Eppure si dice che Crivelli abbia respinto un attacco di M. Tuveri. Si dice. Però di una cosa mi meraviglio: che Tuveri abbia voluto agire così, apertamente. O l'articolo era anonimo o non è vero niente o dietro l'autore c'è la impronta di grosse forze assai più rassicuranti che Puligheddu. A chi può giovare questa volontà di distruggere questo Partito Sardo? A Puligheddu no, e lui lo sa perché è quel che è ma non è uno stupido. A mio avviso sono gli sciocchi che si prestano a un giuoco più astuto di marca più o meno "turca". E' solo un'ipotesi, naturalmente. E giova forse anche ai socialisti. Di Clemente, Satta, Branca e compagni non parlo. Essi sono soltanto dei lividi antisardisti e anticagliaritani.

Come vedi non ti scrivo soltanto per esprimerti con tutto il cuore la mia solidarietà; sebbene prenda parte vivissima alla tua amarezza - la immagino - e sia io stesso profondamente amareggiato e ancora più profondamente indignato. Ti scrivo anche per esprimerti qualche mia opinione non importa se inutile e nient'affatto condivisa da te; è solo una mia esigenza di chiarezza e di lealtà nei tuoi riguardi - : i socialisti non molleranno; dunque la DC proporrà il bicolore con i Sardisti e del resto più volentieri che con i socialisti per moltissime ragioni, non ultima quella del calcolo numerico 7-2, anzichè 6-3 con conseguenti più taciti equilibri interni. Non credere che io sia aprioristicamente contrario al bicolore; però, personalmente, sarei d'accordo soltanto se la nuova Giunta fosse in grado, o almeno dichiarasse, di affrontare il problema della pastorizia e delle zone interne in genere (fra le altre cose). Su questo tema, dal Parito Sardo trascurato e un po' deriso nella mia persona, cavalcano da un anno a questa parte tanto i comunisti e i psiupini quanto i democristiani. Non ha nessuna importanza se vorrai per caso dirmi che obiettivamente il problema di cui sopra è di scarsa rilevanza per la rinascita della Sardegna. Importa che quel problema è all'ordine del giorno e che le popolazioni interessate sono vive e inquiete; importa moltissimo che il problema della rinascita fondiaria è sentito oggi anche in Lombardia (vedi gli articoli del prof. Pagano nel "Giorno") e presto sarà un problema di tutta l'Italia se in Italia si vuole portare l'agricoltura a posizioni di competitività nel MEC prima e nel mondo poi.

Torno al bicolore. Dico sì ad un programma che ora non posso esporti compiutamente ma che volentieri esaminerei sia con i Sardisti sia con i democristiani che sapranno assumersi la responsabilità del prossimo governo. E si possono fare - o almeno tentare - delle ottime cose anche senza i socialisti. Le sinistre potrebbero esserne contente e assicurare la stabilità del governo. Ma è un sogno, forte, all'interno del nostro onesto Partito. D1CO no al voto (ma dove vado? Scrivo a te, così, tanto per scrivere e parlare, dato che volevi parlare con me e ti cerco spesso e non riesco a trovarti mai - nient'altro), voto contro il bicolore che faccia la solita politica immodesta, senza spiraglio, senza speranze, fra mille discriminazioni e accuse e diffamazioni e calunnie che ci schiacceranno addosso alla granitica DC. Questa, in modo grosso e frettoloso, la mia opinione. Scusami tanto per quel che ho detto.
Ma prima di chiudere ti ripeto la mia più affettuosa solidarietà. E non ti deprimere. Ci vuoI altro che la bava di due lazzaroni per mettere in discussione la tua onestà, già davanti agli amici e agli onesti, già davanti agli avversari in buona fede. Ciao

Michele Columbu

(A.F.A., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 45)

Documento n. 70

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Raffaello Puddu (presumibilmente del febbraio 1967).

Sig. Segretario Reg.le del PRI per la Sardegna

e p.c. al Segretario del PRI - R O M A

Caro Lello Puddu, la tua gradita lettera è stata valutata al valore che merita ogni partecipazione alle vicende sardista del partito fratello: il partito Repubblicano. Ma devi consentirmi qualche onesto e semplice rilievo. Noi sardisti, come i repubblicani non facciamo macchiavellismo, ma cerchiamo di salvarci l'anima ponendo problemi e forzature di fondo.

I socialisti ed i democristiani in combutta adottano tutte le soluzioni che nel sottogoverno, preparino la conquista dello stato, nelle future elezioni. Noi non siamo condizionati da ciò. In una concorrenza del genere non avremmo ne potremmo tentare (anche se lo volessimo e ci ripugna) nulla di utile. Non so ma viviamo per questo. Abbiamo accettato, per dovere ed intelligenza politica di sottomettere le nostre rinunzie fino al varo del piano di rinascita. Così è passato Tocco e le sue criminali aberrazioni ed il basso intrigo in cui naufraga la sua rappresentanza socialista, abbiamo taciuto le nostre reazioni alla adesione per l'assoluzione Corrias, la ribellione alla politica di piccolo intrigo di ogni assessorato (compartimento stagno a fini di sottogoverno e della peggiore burocrazia del mondo), e della paralisi incosciente della pubblica spesa, ma non potevamo andare oltre ... neppure nella speranza fallimentare del "nostro" sottogoverno. Ci trovavamo dinanzi alla certezza d'una "crisi" che, comunque, sarebbe esplosa: noi avremo dovuto, come segno di buona volontà, e di sottomissione, che sorgesse, nel prossimo ottobre, quando almeno due consiglieri parlamentari nazionali in funzione della piattaforma che vanno preparandosi coi fondi della **...** rinascita! Il problema lo poniamo oggi: se saremo, come credo alla opposizione avremo ragione nelle previsioni alla scadenza di ottobre. I socialisti stanno screditandosi abbastanza per permetterci il lusso di seguirli, minimizzandoci ancora sulla stessa china. Ciò a parte tutte le altre considerazioni cui ti faccio grazia. A meno che non debba difendermi dalle stupidaggini per le quali "noi" vorremmo un assessorato e saremmo passibili di concupiscenza di potere. Ma questo era il calcolo: noi abbiamo sei consiglieri regionali: un assessore; i socialisti 8 consiglieri: 3 assessori. La Giunta è articolata su II assessori mentre è di 8. Il progetto di adeguare la Giunta, secondo il programma voluto per malvolere non solo democristiano e socialista. Ora nessun partito risponde alle esigenze cui è preposto se si fa abdicatario un anno dopo l'altro: noi in attesa del piano di rinascita abbiamo cumulato un anno e mezzo di attesa. Mentre gli altri obiettano "ci siamo e ci resteremo" non si dimensionano nel prepotere. Quindi "caos" nella regione, nella sua burocrazia, fallimento politico in vari settori, rinuncia alla politica del Sud, nella programmazione regionale e fallimento del piano di rinascita, attesa succube della prossima crisi d'ottobre e di comodo per il varo elettorale dei candidati alle politiche: ma noi, certi di non mandare deputati al parlamento non possiamo mancare al nostro dovere di non accedere ad un ruolo di rosicchianti. Altro che bramosia di potere: noi vogliamo combattere la nostra battaglia. lo ho letto il comunicato dei repubblicani siciliani che hanno rotto le trattative per la qualificazione del loro ruolo nella Giunta. Mi par che la rispettabilità da noi rivendicata vada oltre il piccolo intrigo di piccoli uomini che si arroccano per il piccolo traffico. E tu che mi conosci, anche se ingiustamente mi ignori da troppo tempo sai bene che se c'è una cosa che non mi tenta è il discorso delle apparenze **...** ed il peggio, che non mi riguarda, perché io il mio linguaggio lo traduco in battaglia aperta e popolare. Secondo le migliori tradizioni, che son repubblicane e sardiste anche se non se ne cava ... un deputato. Ma .. gli altri (i furbi della generazione impegnata "le guardie rosse a grasso stipendio" che cosa ne cavano? Meno, molto meno di noi ... quando non seguono le vie maestre e sinistre del tradimento. Eccomi spiegato com'è doveroso tra noi.

Con affetto non mutevole e costante, credimi

Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G: B. Melis, c. 502, f. 27)

Documento n. 71

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Raffaello Puddu, datata 13-l4 febbraio 1967.

Al Sig. Segretario Reg.le del PRI
Al Sig. Segretario Naz.le del PRI

Caro Lello Puddu,

ti accludo ricevuta della lettera che tu hai inviato il 13 notte contenente uno schema di proposte per impostare una comune campagna elettorale per le elezioni 1968 ed altro. In conseguenza di ciò ho convocato l'esecutivo regionale del PSd'A per domenica mattina 19 corrente per un primo esame. Eventualmente in data immediatamente successiva convocheremo il Consiglio Regionale. Tutto ciò deriva dal fatto che i tempi sono troppo limitati e per quanto ci si metta buona volontà la stessa natura dei problemi esige consultazioni di base e presenze: pertanto il termine del 19 non può rimanere definito anche se è interesse comune di affrettare, definire e chiarire. Io stesso stasera debbo recarmi a Roma perché faccio parte del Comitato ristretto che elaborerà l'impostazione della tribuna elettorale. Comunicherò immediatamente ogni sviluppo nello spirito della collaborazione e della buona volontà perfettamente conciliabili, in termini di solidarietà, irrinunciabili valori che i nostri partiti rappresentano.

Cordiali saluti.

Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G: B: Melis, c. 505, f. 56)

Documento n. 72

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Giovanni Battista Melis a *Ugo La Malfa, datata 16 febbraio 1967.*

Caro La Malfa,

oggi con 21 voti contro 20 è stato affermato il principio del divorzio: il 21° voto era quello del gruppo repubblicano.

Però nel contempo io mancavo a tribuna elettorale. Il discorso sarà ripreso martedì pomeriggio: ho pregato, per telefono, Battaglia, di precisare le situazioni che sono caldeggiate dal Partito Repubblicano. Io sono stato presente alla Commissione TV: ma andavo e venivo dalla commissione giustizia che si è conclusa mentre si concludeva quella televisiva. La mia condizione per ... ne. Niente di compromesso dunque!

Avrai ricevuto, per conoscenza, l' Ukase di Lello Puddu.

Intanto perché per conoscenza alla direzione Naz.le del PRI? Se così è perché ci avete voluto sentire? Il PSd'A non è una direzione locale, anche se si sensibilizza, e come, dei suoi rapporti colle organizzazioni periferiche dei vari partiti: A me pareva che la Direzione Naz.le del PRI avesse veste per sentire e decidere, tutto sommato e considerato. Sono comunque questioni che il Partito esaminerà nella piena coscienza dei criteri organizzativi e politici che presiedono alle sue decisioni.

Comunque la lettura della lettera di Puddu ti dimostrerà che Lui obbedisce sovratutto a pressioni di situazioni interne del PSd'A delle quali ti ho già parlato: è gente di sottogoverno, senza base nel seguito sardista, terrorizzato dalla scelte elettorali delle prossime elezioni regionali che Puddu ha il massimo torto di tenere a battesimo forte dei mezzi del Partito Repubblicano. Entrare a tutti i costi nel governo regionale, fare il centro sindacale ed acquisire voti di corruttela. Io so quali sono i giudizi e le anticipazioni sulla politica della nuova legislatura. Comunque su queste posizioni io non andrò mai e non ci andrà il Sardismo. Perché se questo si dovesse ridurre a bassi servizi sarebbe finito: ha resistito a Lussu che mi prediligeva, tanto più resisterà a rosicchianti di basso conio. E sarà dolce constatare se questo avverrà all'insegna del PRI con transfughi del PSd'A e del PSd'I: La Malfa aborre da questo, io lo so; ma io sovratutto (manca nel testo) naufragio per la storia che Noi abbiamo scritto in 48 anni. Ti metto in risalto per tutta conoscenza lo schieramento di sinistra, attento e riguardoso, ha sollecitato la scelta sardista perché indichi quale collegio senatoriale ritiene preferibile e di sicuro successo perché venga candidato col nostro simbolo chi noi vogliamo. Nessuna risposta per parte nostra. Il PSI locale sollecita, attraverso esponenti qualificati che indichiamo alla direzione nazionale se e quale collegio senatoriale noi proferiremmo. Un senatore sicuro, cioè, per il PRI, attraverso il PSd'A. Ricordo, avendo assistito ai colloqui, quel che facesti per il colloquio romagnolo del compianto Macrelli.

Ma tutto ciò si può fare solo all'insegna della chiarezza e della coscienza sardista. Il resto è intrallazzo: il PRI non costruirà né un deputato, né un senatore, ma seguendo questi piccoli uomini di piccoli traffici, demolirà la Sua rispettabilità isolana, sia per tutto quel che ti ho detto che per quel che potrei dirti, confidenzialmente, se una vita vissuta come io l'ho vissuta, vale un minimo di credito. Una cosa è certa che Noi la nostra battaglia la faremo: e se sarà l'ultima nella "terra del banditismo" sarà la più degna per il riscatto d'un posto che non si recupera con gli intrallazzi. Puddu, lo ricordi il "nostro" meridionalismo anticipatore, di fronte a Moro, a Colombo, a Gava, a Mancini ed ai siciliani di turno (meravigliosa e

patriottica terra nel bene e nel male) è Sardismo: grande come l'Everest!!

E per siglare il carattere confidenziale di questa lettera che anticipa la mia trombatura, ma non rinnegherà mai la mia amicizia per te ti prego di accettare questa vecchia vernaccia: "le anguille di Bolsena e la Vernaccia ... al segno del volontarismo che mi fa sardista vicino affettuosamente al vittorioso Ugo La Malfa! Forza Paris! Affettuosamente

Giovanni Battista Melis

A.F. S. , Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 27)

Documento n. 73

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Giovanni Battista Melis a *Raffaello Puddu, datata 20 febbraio 1967.*

Egr. Sig. Lello Puddu Segr. del PRI Cagliari

Caro Lello, io non posso seguirti in un certo tono senza andare in una strada sbagliata. 1°) Io non ho mai rotto i rapporti: sei stato tu ad evitarmi. Io ho scritto e sempre diffusamente. Tu, pur dovendomi una spiegazione sulla storia del "Provveditorato" ad esempio, e potendo discutere e chiarire - non lo hai fatto. Avrai le tue ragioni. Ma io non ti posso costringere ad incontri che, tu stesso riconosci, sono stati da me sollecitati.

II°) Contesto che il PRI Sardo ci possa attribuire velleitarismi di potere. Spero abbi letto i comunicati, se mai è vero il contrario. E' il potere che tradisce ai suoi fini e manca gli obiettivi che noi mettiamo in stato d'accusa. Nella 1° Giunta avevamo tre assessorati di 1° importanza: ce ne siamo dimessi - ed in più si è dimesso il Presidente del Consiglio Reg.le che non ne aveva nessuna ragione. Nulla di drammatico: il sardismo è fuori strada se rimane sulla sedia per il piacere di stare seduto.

III°) Infatti "noi" per il tripartito ... con i socialisti per tutto il potere e soli: come i peggiori democristiani. IV°) l'opposizione serve a rinfrescare le idee e ad affratellare: è posizione di lotta e forse di sacrificio.

Ma è questa la posizione che abbiamo scelto da molto tempo ed in cui ci troviamo meglio. V°) Io di tutto ciò ho anche parlato con Ugo La Malfa senza mai, beninteso, scendere a pettegolezzi o ad accenni personali, che non mi riguardano mai. Ed è inutile ti dica quel che ci siamo detti: La Malfa è su posizioni di oppositore sostanziale. Ne ha, perciò, voluto parlare nell'ultima discussione in cui io non sono intervenuto al suo posto, mentre è intervenuto Montanti - con tutte le riserve severamente critiche - che solo il pericolo di elezioni immediate utili alla DC - ora - ha evitato fossero di rottura. VI°) Comunque io ho sempre avuto lettere significative ed affettuose di consenso da repubblicani di tutta Italia con cui il mio sardismo si concilia perfettamente. E non sono interventi arbitrari - ma consentiti e spesso richiesti - dal P.R. Italiano.

Vuoi tu che me ne vada dal gruppo? Scrivimelo e porrò subito il problema e la soluzione.

VII°) bada: io non ho mai detto una bugia - né agito con mal volere. Ho carattere, coscienza e linea. Oggi mi vedi cogli "occhi" che non "accettano" chiaramente o condannano. Io non ti posso convincere. Ma so di me e di tutti quanto occorre per mantenere l'animo forte nella fierezza di tutta la vita.

Saluti

Giovanni Battista Melis
(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 74

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Raffaello Puddu a Giovanni Battista Melis, datata 27 febbraio 1967.

Caro onorevole,

rispondo subito alla Sua lettera. E affronto immediatamente il problema personale. A proposito del quale, è vero, non ho risposto alle sue lettere, con dei motivi validissimi. Quando, nell'estate dell'anno scorso in occasione della faccenda IST.200-CA, Lei, per lettera (che io ho letto e sarebbe avvilente dimostrarglielo) e per discorsi a terzi, mi qualificò come miserabile, cazzone, sleale, aggiungendo che trescavo per rompere il PSd'A, io le inviai una lettera che era la rottura dei nostri rapporti personali. Ad essa, Lei rispose (a parte la questione del Provveditorato che, come dissi a suo fratello, fu frutto di un equivoco) con altre lettere nelle quali, anziché riconoscere di aver espresso giudizi sbagliati e farne ammenda, negava recisamente cose che io avevo letto invitandomi a prendere a calci i suoi detrattori. Se io avessi accettato il suo ragionamento avrei normalizzato una situazione equivoca e non avrei chiarito un bel niente. Questo per quanto riguarda il fatto personale. Che non può e non deve aver riflessi sui fatti politici, almeno per me. A proposito dei quali riconfermo la nostra posizione della crisi regionale. Avete rotto il centro-sinistra, avete regalato l'Agricoltura alla DC, avete realizzato un grave disordine nel partito, avete in sostanza autorizzato il PSU a servirsi del potere con la DC contro di voi. Ho letto la sua storia del distacco dal potere del PSd'A. Ma ha dimenticato un capitolo: quello che riguarda l'ingresso in Giunta dopo essere stati presi a calci dalla DC che per un mese aveva curato l'accordo con Zucca e Sanna. Tornaste in Giunta in un solo pomeriggio: come fate a togliere dalla testa alla opinione pubblica che, allora, non c'era Puligheddu da nominare ma Pietro Melis e Anselmo Cantu?

Per quanto concerne i rapporti tra il PRI Sardo e il PSd'A non mi pare che abbiamo avuto risposta alla nostra protesta per il fatto che, tradizionalmente, se ne è fregata del nostro pensiero. Lei riconduce tutto ai casi personali. E perché? Io rappresento e porto avanti istanze del mio partito, non personali. Che cosa c'entrano le nostre rogne personali col partito?

Desidero ricordarle che, in occasione dei congressi provinciali PSd'A, le avevo chiesto di scindere le sue posizioni da quelle separatiste che si andavano affermando a Sassari e a Cagliari. Non le ho chiesto di sposare le tesi Ruiu e Tuveri: le ho detto che rimanendo al di fuori della contesa avrebbe rappresentato l'intesa del partito e la garanzia per la sua saldezza. Ho con chiarezza fatto presente che il deputato del gruppo repubblicano non poteva aderire" alle tesi Simon, Fadda, Oggiano etc. etc. senza fare risaltare l'incongruenza della cosa. Ha preferito scendere nella battaglia, deridendo il partito e ponendo a noi gravi problemi di coscienza.

Come possiamo non rilevare, infatti, che le tesi Simon e Fadda, contrarie alla politica del PRI, sono quelle di coloro che formano la maggioranza nel PSd'A?

Lei mi chiede se io voglia che se ne vada dal gruppo. E come posso dirlo io? Io non sono padrone del suo partito. Obbedisco al pensiero dei miei pochi amici e porto avanti risoluzioni che sono sorrette da una regolare maggioranza. Come può pensare che io possa scriverle cose di questo genere e che sia autorizzato a porre problemi che riguardano Lei e non noi?

Ma per onestà di informazione debbo dire che i repubblicani, almeno al livello di direzione regionale (il Congresso, liberamente, deciderà la questione), preferiscono tornare ai loro 3.000 voti piuttosto che costringere il Pri a perdere un deputato per eleggerne altro di diverso partito, che ha due segretari provinciali su tre in posizioni contrastanti col PRI, del quale ne combattono la politica, la presenza ed il diritto di esprimere giudizi su questioni che a prima vista interesserebbero solo il PSd'A. Personalmente ritengo che i repubblicani sardi non rivedranno queste posizioni nemmeno nel Congresso se non sarà data risposta chiara alle domande di cui sopra e se non sarà raggiunta l'unità interna del PSd'A e quella politica generale col PRI. Lei ha fatto un accenno a La Malfa: io stimo Ugo La Malfa e nutro per lui affetto profondo, ma è il segretario del PRI, e di tutto ciò che egli fa o farà, ne risponde di fronte a tutto il partito che è quello nel quale io milito da 20 anni. Perciò, se fosse vero ciò che mi è stato riferito, che La Malfa, cioè, su proposta Melis, scioglierebbe gli organi del PRI sardo, ripeto ancora una volta che si tratta di una tesi ridicola. Il partito lo rappresentiamo noi e non altri. Ciò che ho detto, ne sia certo, è detto con molta serenità e senza livore alcuno.

Cordiali saluti.

Lello Puddu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 75

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Raffaello Puddu a *Giovanni Battista Melis, datata 1 marzo* 1967.

Caro onorevole,

ho ricevuto la sua lettera del 1/3 u.s. della quale non ho ben capito il senso, né le allusioni. Perciò vorrei pregarla, per l'avvenire, di affrontare problemi di carattere politico e non questioni personali. Ad esempio, non credo che mi possa riguardare la sua circolare ai sardisti: è un fatto interno del Partito Sardo e non è una deliberazione ufficiale.

La prego di tener conto della comunicazione che le ho fatto nella mia ultima lettera: i repubblicani sardi, di cui io sono il rappresentante regionale, ma anche un semplice iscritto, sono dell'avviso che non sarà possibile riconfermare l'alleanza elettorale per il 1968 se il Partito Sardo non offrirà garanzie sulla sua unità interna e sulle impostazioni politiche generali. Mi pare che sia una posizione altamente rispettabile: fa giustizia dell'opinione che il PRI sia interessato alla frattura del PSd'A ed è il minimo che si possa chiedere per fondare un'alleanza tra due partiti. D'altra parte, se ben ricorda, io stesso al Congresso sardista di Nuoro dissi che se il matrimonio tra PSd'A e PRI è un fatto di interesse non vedevo per l'avvenire che una separazione legale. E' ciò che sta avvenendo! Bisognerebbe, per evitare questo, che tutti, iscritti ed opinione pubblica, sappiano che esistono le condizioni per il rilancio di un accordo, che non si ripeta l'esperienza passata, quando due partiti si sono uniti elettoralmente e poi (è il caso del PSd'A) hanno proceduto ognuno per suo conto.

Lei crede che queste richieste siano legittime? Se no, il discorso è chiuso. Se invece ritiene che non abbiano alcunché di presuntuoso ma siano fondamentalmente giuste, non le rimane che dire se è d'accordo o no. E se è d'accordo dovrebbe, a nostro avviso, lavorare per riportare il partito alla sua unità interna e alla sua chiarezza ideologica.

Vorrei aggiungere un ultima cosa: non odio e non ho mai odiato nessuno. Ci mancherebbe che cominciassi ora!

Cordiali saluti.

Lello Puddu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 76

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Giovanni Battista Melis a *Ugo* La *Malfa, senza data,* da *collocare tra il febbraio* ed *il marzo del 1967.*

Caro La Malfa,

io debbo intervenire martedì sul "grosso" problema banditismo e sulla efficienza dello Stato in Sardegna: il che segna i problemi generali. Sarò qua per la seduta.

Dovrò essere presente in commissione agricoltura: basta porre all'ordine del giorno per rendersi conto delle esigenze cui bisogna por mente.

L'8 ed il 9 sono impegnato sia sui diritti di famiglia sia sul divorzio. Il 9 debbo essere presente per la commissione TV: tribuna elettorale.

Come vedi un calendario impegnativo. La verità è che io ho sempre cercato di farmi presente. Durante le discussioni relative alle leggi sulle elezioni regionali ho partecipato, con Sullo e Ballardini per 4 ore ad una riunione relativa alla legge sulla giustizia regionale (sostitutiva della G.P.A.) per l'esame di progetto di legge della Presidenza del Consiglio, presentata da funzionari della Presidenza stessa e del Ministro dell'Interno oltre che del Consiglio di Stato.

Le cose sono state dibattute in modo che un nuovo progetto dovrà essere presentato e discusso in sede di partito. C'è in atto un assalto del Consiglio di Stato alla Giustizia amministrativa periferica.

Desidero che tu mi dia istruzione per i problemi in atto: cioè per quelli da discutere e decidere ora, in sede di concessione. Ti ho già scritto in umiltà che ho bisogno di dire, in commissione quel che, specificamente, le commissioni repubblicane pretendono di proporre, e le ragioni per sostenere i punti di vista sui diritti di famiglia.

Sul divorzio dirò, affermandone le ragioni positive, quel che come impostazione, salvo lo sviluppo in aula, aderisce alla tradizione repubblicana. Conosco il progetto del Comandini del tempo che fu. Ma l'argomento più attuale è quello della tribuna elettorale. Io penso che la prima riunione sia informativa: comunque se c'è una presa di posizione già decisa vorrei averne notizia per venerdì.

Ho ricevuto l'unita lettera di Lello Puddu: gli ho telegrafato con serenità e fedeltà sardista e repubblicana. Ma il telegramma mi è stato respinto dall' albergo perché chiuso. Io non so in quale vicolo si è cacciato Puddu.

A me rimproverano la popolarità: la chiamano "vecchiaia", ma senza l'affetto che è chiamato alla lotta dalla generosità praticata senza limiti, nessuno sarebbe rimasto a resistere ai potentati della corruzione e della ipocrisia.

Anche se questo è il fascinoso richiamo delle nuove leve degli iniziati, in funzione del potere, io so che sbagliano: dovevano farsi democristiani o comunisti, i sardisti, con qualunque etichetta si presentino li lasceranno soli.

A ciò aggiungo che questi famelici che il partito ha isolato sono stravecchi e che i giovani sono pronti a distruggerne anche la memoria. In genere hanno acquisito stipendi e ruoli di grande comodo: basta chiederli cosa fanno, di che cosa vivono e da chi hanno avuto la beneficiata delle posizioni da cui troneggiano. All'assalto d'una carriera senza base di rispettabilità.

Io da tre anni non faccio che sopportare, rinviare, evitare: se cedessi loro, secondo una servile formula di acquiescenza alla mia reinvestitura, io spaccherei e farei naufragare una grande tradizione di dignità democratica nel dissolvimento. La mia resistenza ha fatto naufragare Lussu. Ma Lussu era ben altro: era un combattente che ha sbagliato tutto politicamente. Costoro offrono molto a te una merce risultante da ambizioni e confronti personali, da malvoleri e diffidenze da apprestamenti carrieristici che serviranno a nuocere al ceppo sardista (che è quello su cui s'inserisce la coscienza repubblicana e la lotta che tu rappresenti) ma nuoceranno e moltissimo alla rispettabilità che appartiene all'esempio che i repubblicani, per meritare successo debbano dare all'Italia. Comunque io mi batterò fino all'ultimo respiro e fino al millesimo che, col mio lavoro, riuscirò ad avere ed a spendere. Il Sardismo se deve morire e se ad attentarlo saranno i repubblicani della ultima interpretazione si batterà come potrà, ma si batterà. Puddu ed amici possono esserne convinti: se è questa la causa che, ingiustamente e sbagliando Puddu ha sposato. Ti ringrazio per la tua comprensione. Non sono solo, sono in povertà con i giovani del Sardismo. E sono anche coraggiosi. Io non ho lasciato il Partito: pur avendo validamente fatto le mie battaglie parlamentari avrei ben altro potuto rendere. Ma sono stato braccato con insidiosità, per mantenere il partito nei termini della buona fede.

Ed a questo sono riuscito: non c'è una sezione che si sia ribellata malgrado le 1000 lacune organizzative. Nessun richiamo li riguarda. Posizioni marginali: io so quali sono le lacune. Ma non posso colmarle di fiele e di ambizioni impossibili. Il Sardismo non può essere sottogoverno.

Sto resistendo, e come, al richiamo della sinistra estrema. Io non cerco successi sicuri e facili.

Ho sempre avuto libertà di scelta ed ora più che mai il Partito vuol essere vicino a PRI e lo sarà se tu vorrai. Ma non nel clima di malavoglia di cui la lettera di Puddu sembra impregnata.

Quello è il condizionamento degli altri che ha sempre fatto capitale sulla posizione di Puddu, all'insegna della ingratitudine. Se non rientrano nella disciplina e nella generosa abnegazione con cui si servono i nostri Ideali sono finiti per sempre: anche se li dovesse tenere a balia il partito più capace di generosi stipendi del mondo.

Perché vengono dal "Sardismo" che è moralità e nessuno gli perdonerebbe la funzione dei transfughi. Tutti sanno fare i confronti e sanno come "noi" abbiamo servito e con quale lealtà le idee e le amicizie.

Sono naturalmente molto amareggiato, dopo tre giorni di disperato tentativo di eludere l'amarissima prova, e altrettanto sereno nel farmi incontro alle decisioni imminenti.

Affettuosamente

Giovanni Battista Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 77

(pag. 545, nota, 27)

Lettera di Luigi Oggiano a Giovanni Battista Melis, datata Nuoro, 19 febbraio 1967.

Carissimo,

ho ricevuto ieri la tua lettera ed ieri stesso ho conferito con Mastino, dandogli comunicazione del tuo dolore per quanto hai indicato in relazione all'ultimo incontro e dei tuoi sentimenti di affetto e di ammirazione immutati per lui.

Penso che come vi incontrerete di nuovo l'atmosfera sarà migliore e spero - a riguardo delle questioni e dei contrasti e contrapposizioni o valutazioni diverse, che si sono avuti sinora che si troverà la via più giusta e per tutti soddisfacente, di soluzione e composizione: con la speranza è il mio più fervido e affettuoso augurio.

Tu lamenti che si sia dimenticato o si dimenticherà quello che tu hai operato per il Partito e in via generale per la difesa della libertà: penso che tale dimenticanza non vi sia stata e non vi sia, anche se la pratica politica porta a schieramenti contrapposti, e se taluno o taluni eccedono in critiche o in atteggiamenti o in proposte: certo non ho dimenticato e non dimentico io.

Scrivo come mi è possibile, per le condizioni in cui mi trovo, che mi portano ad un permanente stato di stanchezza, e per cui devo sottostare in continuazione a cure ed iniezioni.

Spero che la presente di troverà bene, per quanto tu sia, pure in continuazione, affaticato e costretto, nonostante la stanchezza, a non fermarti si può dire mai o per lo meno raramente.

Ti abbraccio

Luigi

P. S. Non ti ho potuto scrivere prima, come intendevo fare, per ringraziarti, anche a nome della famiglia Bardi, di quanto hai fatto, per quel giovane. Ho fatto ben presente il tuo interessamento.

Luigi

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 78

(pag. 546, nota, 32)

Documento letto da Antonio Simon Mossa al Consiglio Regionale sardista di Oristano del 21 febbraio 1967, dal titolo: Ragioni profonde della crisi che investe la stessa esistenza dell' istituto autonomista - La posizione sardista.

Il Partito Sardo d'Azione non può restare indifferente di fronte alla graduale disgregazione della nuova struttura politico-amministrativa della Sardegna, consacrata nello Statuto Speciale di Autonomia che, pur non avendo toccato gli obiettivi che si era posto il Partito, avrebbe dovuto consentire in effetti un passo avanti del popolo sardo sulla via del progresso e della rinascita economica e sociale.

Invece abbiamo assistito, sino ad oggi, ad una vera e propria involuzione generale, all'insorgere preoccupante del fenomeno della sfiducia diffusa - a tutti i livelli dell'opinione pubblica - nella validità dell'istituto autonomistico. Così vediamo il raffrenarsi, il congelarsi e lo stagnare del processo di Rinascita. Ci accorgiamo di precipitare in una situazione economica che è di gran lunga fra le peggiori della storia dell'isola in rapporto al progredire degli altri paesi.

I sardisti hanno contribuito in modo positivo a costruire l'edificio dell'autonomia, ne hanno gettato le basi non soltanto dal punto di vista ideologico o giuridico, ma hanno sempre operato attivamente perché l'istituto autonomistico fosse cosa concreta e viva nel quadro di una repubblica avviata sulla strada dell'effettivo progresso.

Troppo spesso però si dimentica, e non soltanto nel campo degli avversari (che sono tutti i partiti, tanto quelli di destra, di centro e di sinistra), ma anche nell'ambito dello stesso nostro partito, che il conseguimento dell'autonomia politica della Sardegna non è uno strumento di potere o un peso di semplice equilibrio nella bilancio politica convenzionale, ma rappresenta il primo insostituibile obiettivo senza il raggiungimento del quale il riscatto del popolo sardo da una condizione di inferiorità secolare diventerebbe soltanto una chimera.

Soltanto se riusciremo a conseguire quella autonomia piena e completa che Camillo Bellieni, Luigi Battista Puggioni, e lo stesso Emilio Lussu dei tempi migliori, hanno sempre individuato come scopo della prima e fondamentale azione politica sardista, allora potremmo lottare in un campo di battaglia in cui il nemico sarà affrontato in condizione di parità.

Altrimenti tutti i nostri sforzi, tutte le nostre speranze, tutti i nostri ideali saranno stati vani e inutili. Non si può servire il popolo sardo in modo onesto se non seguendo il cammino che il Partito Sardo ha tracciato sin dalle sue origini per il riscatto ed il rinnovamento civile dei sardi.

Noi dobbiamo insorgere contro il perpetuarsi di una condizione di servaggio e di oppressione che si manifesta giorno per giorno nelle forze più subdole, intaccando perfino la compattezza delle forze del nostro partito.

Parliamoci chiaro. Chi vuole intendere, intenda!

Non possiamo rinunciare, sia per motivi tattici, sia per interessi settoriali o particolari, sia per una nebulosa visione - del tutto astratta - di una nuova società integrata nazionale od europea, che è ancora assai lontana dall'esistere o dal formarsi, agli ideali, agli scopi, all'impegno di azione costante e decisa che distingue in modo netto e limpido i sardisti dagli affiliati a tutti gli altri partiti.

Non è certo colpa nostra se questa crisi, che le interessate voci nemiche addebitano alla nostra posizione politica, si sta avviando verso uno sbocco pericolosamente antiautonomistico e antisardo.

Noi non dobbiamo distinguerci o differenziarci soltanto per una male intesa questione di prestigio, ma perchè non riteniamo che sia giusto lasciarci trascinare verso soluzioni che sarebbero in aperto contrasto con tutta la politica

sardista svolta fino a questi giorni.

E facciamo un esempio più che significativo. Il Partito Sardo, per mezzo dei suoi uomini di governo, ha sviluppato una determinata politica industriale che, si voglia o no, ha dato i suoi frutti positivi, modificando il volto socio-economico di ampi territori isolani. Ebbene, quell'azione decisamente sardista, che costituiva la premessa indispensabile per una più ampia incidenza territoriale del fenomeno dell'industrializzazione, è stata in certo senso ripudiata dalla Giunta Dettori, non tanto per unanime volontà dei suoi componenti, quanto per la posizione assunta da qualcuno di essi. Se i sardisti si erano sacrificati per facilitare l'ingresso in Giunta di un altro partito, che si proclamava progressi sta, cionondimeno si aspettavano che quel processo di industrializzazione globale da essi sollecitato, impostato e parzialmente attuato, dovesse trovare nella coalizione di centro sinistra i termini del suo sviluppo.

Si è verificato, invece, un arresto. Il potere centrale non ha tenuto fede ai suoi impegni solenni. La Giunta in carica, accettando implicitamente la rinuncia al proseguimento di quella politica, e asservendosi supinamente al centralismo romano, non ha assolto i suoi compiti di istituto né ha mantenuto gli impegni programmatici. Un passo indietro dunque che, nonostante l'impostazione in termini nuovi della politica contestati va, è rimasto tale.

Ecco quindi la necessità della verifica e della chiarificazione, in cui ogni partito della coalizione avrebbe assunto la propria responsabilità. Il tentativo dei democristiani e dei socialisti di addossare le colpe di una situazione ormai incancrenita ai sardisti è troppo scoperto, ma non per questo è meno insidioso. Guai se dovessimo cadere nella trappola e accettare anche una piccola parte delle colpe che ci attrbuiscono; guai se dovessimo condividere - anche soltanto in parte - quelle opinioni diffuse, dentro e fuori del nostro partito, di una nostra "connivenza" se non complicità, nell'opera di corrosione dell'autonomia operata dai democristiani e dai partiti alleati.

La collaborazione offerta dai sardisti durante i primi diciotto anni di autonomia della Sardegna è stata leale e positiva, non vi è dubbio, tanto quando i sardisti sedevano in Giunta, come quando erano all'opposizione. Ma questa collaborazione è anche una storia dolorosa e demoralizzante di sacrifici e rinunce. Il partito ha seguito una politica responsabile perché le premesse sardiste trovassero finalmente i necessari sbocchi, anche nel compromesso politico. Una storia di sacrifici e rinunce, non vi è dubbio, ma anche una luminosa serie di vittorie che hanno dato ragione valida all'autonomia e ci hanno compensato, almeno in parte, di quei sacrifici e di quelle rinunce.

Non ci siamo mai illusi. E oggi - quando ci si chiedono altri sacrifici e altre rinunce - dobbiamo essere molto più cauti. Perché si svuota l'autonomia dei suoi alti contenuti ideali noi non possiamo più lasciarci trascinare né lasciarci porre in una posizione marginale. Accettare un tale compromesso significherebbe rinnegare tutta la nostra lotta ed i nostri ideali, nei quali tutti abbiamo sempre creduto.

L'autonomia è in pericolo. Non vi è dubbio. Da tempo avevamo previsto le dichiarazioni che un ministro del governo centrale, appartenente al Partito dell'avanzamento unificato avrebbe rilasciato. Dichiarazioni sconsolanti che dimostrano come la malattia del centralismo italiano sia oggi in fase virulenta. Venti anni di repubblica democratica non sono serviti a niente.

Mi domando come noi, senza perdere - come dicono i cinesi- la faccia, possiamo continuare a credere nella lealtà di questa gente e nell'utilità di una ulteriore collaborazione. Non possiamo e non dobbiamo restare ai margini e rinunciare ancora a far trionfare le nostre precise premesse programmatiche. Nessuna evoluzione all'interno del Partito, né all'esterno di esso, deve significare il tradimento di quelle premesse e di quegli ideali.

Allo stato delle cose dunque non ci resta che una soluzione: quella dell'opposizione. Infatti non ritengo probabile - anche se in teoria possibile - che le pregiudiziali sardiste e gli "otto punti" di Contu per la chiarificazione politica possano essere integralmente accettati e recepiti dagli altri partiti della coalizione governativa.

Troppe suggestioni, troppe possibilità di potere, troppo odio contro il nostro Partito, al quale non si vuol concedere lo spazio politico necessario, sono ragioni tali che ci fanno ritenere impossibile un compromesso con il quale conserveremmo ancora la nostra dignità.

È giunto il momento di dire pane al pane. Il collocarsi all'opposizione significa per i sardisti rivendicare la propria autonomia di partito sulla linea diritta di una azione che ha quasi mezzo secolo di vita; significa differenziarsi in modo attivo; significa definire lo spazio politico entro il quale possiamo muoverei; significa uscire da posizioni marginali; significa rompere un legame illogico che ci avrebbe gettato nel baratro.

È bene che questo Consiglio Regionale mediti attentamente queste considerazioni, che sono serene e obiettive, e rispecchiano - soprattutto - la visione politica di un ampio settore di base. Qualunque decisione si debba prendere durante questi lavori, ritengo sia mio dovere raccomandare agli amici che il compromesso politico è pericoloso e potrebbe condurci alla morte del Partito, che diventerebbe una semplice espressione grammaticale, a servizio di altri interessi che non sono quelli del popolo sardo.

Noi ci siamo votati al servizio del popolo della Sardegna. È per questo che siamo e dobbiamo essere sardisti. Non dobbiamo tradire la nostra eredità né rinnegare il nostro passato.

Forza paris!

Antonio Simon Mossa

Ferruccio Oggiano

Antonino Cambule

Giampiero Marras

Nino Piretta
Giovanni Meloni

Documento n. 79

(pag. 549, nota, 37)

Lettera circolare inviata dal dottor Armmando Corona, segretario provinciale di Cagliari del PSd'A, a tutti i componenti delle sezioni e *organizzazioni del Partito Sardo.*

Caro amico,

a distanza di 16 mesi dal Congresso Provinciale di Cagliari del Partito, riteniamo opportuno sottoporre alla tua attenzione lo stato di disagio dei sardisti della Provincia per le carenze politiche ed organizzative manifestate dalla Direzione Provinciale.

E ciò nel momento in cui troppi avvenimenti, a tutti i livelli, sfuggono non solo al dominio ma anche alla semplice valutazione del partito: crisi regionale, crisi nelle Amministrazioni locali, assenza nel dibattito culturale e politico; solo qualche iniziativa personale ed episodica dà ancora segno, sia pure incerto, della nostra presenza.

Dinnanzi a questo quadro, per la volontà che ci anima di dare sviluppo pratico al nostro impegno politico, crediamo necessario riunire a convegno quanti nel partito ritengono indifferibile far uscire la politica sardista dalle secche dell' apatia e della confusione.

Ti preannunciamo pertanto questa nostra iniziativa ed attendiamo di conoscere il tuo parere attraverso una comunicazione che potrai inviare in via Mameli, n. 28 presso il dott. Armando Corona - Cagliari - Cordiali saluti e forza paris.

Cagliari 20 giugno 1967

Armando Corona

Documento n. 80

(pag. 549, nota, 37)

Lettera di Giovanni Battista Melis ed Ugo La Malfa del 10 giugno 1967.

Caro La Malfa, al mio rientro dalla Sicilia - dove ho fatto quel che mi si è chiesto e come ho saputo e potuto - avrei voluto vederti molto tempo fa - di tua iniziativa - mi hai esposto una certa situazione per la quale alcuni miei critici di Partito (dico così per concisione) chiedevano ospitalità al P.R.I. Ricorderai le spiegazioni mie e la tua accoglienza affettuosa e fraterna. Io ti ho lasciato libero, non ho voluto favorire l'incontro-superamento di cui ti saresti accollato l'iniziativa perché, mentre su un piano di riservatezza la singolare iniziativa può chiudersi senza conseguenza - una mia conoscenza - diciamo ufficiale - mi avrebbe imposto il dovere di un atteggiamento esplicito - situazione delicata - considerati i rapporti che io e tu abbiamo sempre intrattenuto su un piano personale e politico: un' espulsione per aver intrattenuto rapporti ... clandestini col P.R.I. Ciò premesso tu sai che io non ti ho mai più parlato di questa situazione. Te ne accenno ora per segnalarti che da "quel gruppetto" mi si chiede che io lasci loro il Partito senza attendere congressi - che non dovrebbero mai essere indetti sotto la mia direzione. Dovrei autodefenestrarmi e con gli stessi poteri ... nominare taluno di loro. Alla base dell' Ukos - veramente singolare in un sistema democratico e se si considera l'affetto che mi viene dal 95% dei sardisti, c'è l'affermazione fatta da Puligheddu - non a me - che non gli parlo da tempo - ma ad Anselmo Contu - su certi affidamenti che avrebbe avuto da te - in occasione d'una sua presenza al convegno dell'agricoltura promosso da Aristide Rossi - cioè da te.

Ed è perciò, che mi sono deciso a scriverti. Io non cederò mai a ricatti: debbo ... rendere conto ed esser giudicato da un congresso. Sono piuttosto disposto a dimettermi - e subito - da deputato. Cioè - io posso dare alle mie amarezze questa conclusione: non posso invece disertare un ruolo di responsabilità politica che mi viene dai militanti, questo si vedrà: vorrei che tu - se credi - mi dicessi se e fino a qual punto è fondata l'affermazione del Puligheddu - con

impegno di tener per me la cosa - più di quante costoro non meritino se hanno persino detto che tu in una certa occasione mi avresti buttato fuori a calci ...

Ti scrivo con immenso fastidio per superare il mio e tuo senso di misura, di discrezione ed il desiderio di parlare d'altro - di ben altro!

Basta che costoro, tutti portati ad un certo ruolo da me - con sacrificio di altri non elevano nessuna critica sulla linea politica - non condividono - essi dicono - quanto io dico e scrivo: vogliono il Partito ... per esser sicuri del loro avvenire politico (avendo provato a perdere i congressi) e se non riusciranno a ciò ... faranno corrente fino alla scissione e diverranno repubblicani. Bell'acquisto ... almeno come si dice. Se credi scrivimi qualche indicazione. Cordialmente grato.

Giovanni Battista Melis

P.S.= oggi ho appreso che si è inaugurato a Sassari la federazione del P. R. I. Costoro evidentemente invitati erano presenti. Mi parrebbe che si sia mancato nel non invitare la Direzione Provinciale del PSd'A di Sassari.

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 81 A e B

(pag. 549, nota, 37)

A) *Lettera di Giovanni Battista Melis* a *Luigi Oggiano, datata 7 giugno* 1967.
B) *Lettera di Luigi Oggiano* a *Giovanni Battista Melis, datata Nuoro,* 14 *giugno 1967.*

A)

Carissimo Oggiano,

in partenza per la Sicilia (2° viaggio) ricevo il vostro espresso. Io rientrerò in Sardegna nella mattinata di domenica. Qui sono da 2 giorni perché si dovrà decidere sulla legge ortofrutticola - da cui la Regione è stata tagliata fuori. Sedute interminabili (3) di 5 ore ognuna. Rispondo a te per la maggiore serenità dei nostri rapporti. Verso Mastino ho un affetto che non credo superato da nessun nipote. Ma io l'ho trovato sempre preoccupato per il nipote Puligheddu - la cui volgarità nell'intrigo e nella cattiveria, malgrado da me abbia avuto le massime prove della buona volontà a nome sempre dell' affetto verso i suoi degnissimi familiari, non ha bisogno di molte dimostrazioni.

Comunque vi sono grato della affettuosa lettera - sono tanto amareggiato che il mio lavoro di ora, che mi costa la vita ed ogni soluzione dia per l'avvenire (voglio dire il pane ed il giaciglio) sia pagato dal ricatto e dall'assurdo antidemocratico in funzione d'un assalto al partito di costoro per i quali l'assessorato che gli era stato affidato era diventato la centrale d'un predominio, incompatibile con tutte le tradizioni del Partito. Io ho riportato il Partito a Portotorres, a La Maddalena, in decine di comuni - i cui Sindaci non eletti come sardisti, lo sono diventati ora - ecc. ed ora dovrei obbedire ad Ukase.

Io so cosa avverrebbe - perché i sardisti me l'hanno detto a chiare note.

E non saranno ... Bellisai o Tuveri ad incidere su una realtà di cui non hanno idea - Io sono pronto a non ripresentarmi a nessuna candidatura. Il Partito deve fare il congresso ed eleggerà - nel congresso i suoi dirigenti. Il resto è frode e cattiveria. Ho comunicato a Contu quel che mi avete scritto. Stabilite con lui: io preferirei non essere presente. Se fosse possibile preferirei cadere coll'aereo che mi riporta dalla mia fatica spesa per ricambiare il P. R. I. dell' alleanza, per la quale la Sardegna ha l'immensa sventura di avermi deputato: *così* i Ruiu - i Tuveri - i Corona, ecc. possono respirare coi grandi animi per cui la Sardegna li ammira e predilige! (Alle ultime elezione del sindacato impiegati della Regione Tuveri è stato l'ultimo votato!)

Caro Oggiano ti sono grato del tentativo - se non ci foste voi - tu e Mastino - per quel che costoro hanno osato, la frattura ci sarebbe stata (del resto da quanto è che avevano accostato La Malfa? Da quanto è che scrissero a te? Da quanto è che vogliono impadronirsi del Partito ... per amore del Partito?)

Io so pagare di persona - ma non farmi prendere a calci - e soprattutto lasciare che il Partito muoia per le cattive manovre: una volta Sotgiu ci provocò una crisi: avevamo 3 assessori ed il Presidente della Regione (Consiglio). Ebbene? Abbiamo fatto fraternamente l'opposizione - senza recriminazioni!

Ed oggi e più che mai io sono sulla linea della lotta.

Comunque scusami: io sono disponibile per far piacere a voi - solo o come preferirei. Contu e Soggiu . Anzi a mezzo con Contu stabilite l'appuntamento. Non scriverò che presenzi Puligheddu perché certamente il discorso prenderebbe la piega delle ingiuste cose cui ho evitato di rispondere - sempre per voler evitare di rendere la spaccatura (non nel partito ove non avverrebbe niente) ma nell'opinione pubblica su cui fatti del genere hanno ripercussione) definitiva.

Ti ho scritto altre volte - e tu lo sai - Auguro a questi nemici del partito che soffrano quel che questi anni mi hanno dato di amarezza, che mi è venuta da chi? Non certo dalla base che mi adora. Un abbraccio.

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f. 56)

B) Carissimo,

scrivo di urgenza dopo avere ricevuto, stasera, la tua del 10. Sono anzitutto preoccupato per quanto scrivi sulla tua salute, e rinnovo il fraterno incitamento a difenderla e curarla. Certo tutta questa complessa attività che svolgi (è di grandissima importanza la partecipazione alla campagna elettorale in Sicilia, e comprendo con quanto sacrificio attendi ai dibattimenti in C. Assise di Appello) logora e rovina, ed è motivo di benemerenza, ma con logoramento e pericolo di aggravamento di una condizione già grave.

Sono poi addolorato per le impressioni non amichevoli che tu abbia riportato sul conto mio, e per l'accenno alle dimissioni da deputato: io sono quello di sempre e tu non devi rinunziare al mandato che assolvi con i meritati riconoscimenti.

La proposta di un incontro con te in ordine alla situazione di Partito è stata fatta nella speranza di trovare una soluzione che salvi dal peggio. Ma, se tu credi che essa non può portare ad alcun utile risultato e anzi può far peggiorare, puoi scriverne a Mastino. Al quale io non riferirò della tua lettera che è riservata a me.

Ti mando affettuosi saluti, sempre benaugurando per il prossimo tuo onomastico.

Con affetto

Luigi

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 82

(pag. 549, nota, 37)

Lettera *di Luigi Oggiano a Giovanni Battista Melis (datata Nuoro, 1 luglio 1967).*

Caro Titino,

ricevuta oggi la tua lettera, ho letto ed apprezzato meritamente quella di tua sorella, che rendo subito avendo ritenuto di non passarla ad altri onde evitare la eventualità - per un diverso apprezzamento - di un ritorno di impressioni e quindi di questioni che io considero sempre dolorose e da considerare, con sollievo, superate nell'incontro del 29 giugno.

Certo è gran verità che chi è generoso è soggetto ad essere presto o tardi, vittima di ingratitudine, e che son pochi coloro che veramente apprezzano ed esaltano le virtù.

Molte considerazioni malinconiche si possono fare su questo tema. Ma a qual pro'? Essi non mutano, o non mutano gran che, il comportamento degli uomini mentre il generoso continua e continuerà a ... peccare di generosità.

Io sono in questi giorni ancora più giù e lotto per resistere in tutti i modi, con forze, però, che sempre più si fanno scarse.

Hai gli auguri migliori miei coi saluti sempre affettuosi.

Luigi

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento n. 83

(pag. 549, nota, 37)

Lettera di Elena Melis a Giovanni Battista Melis (datata 24 giugno 1967).

Titino Carissimo,

ti so amareggiato e stanco e ne ho il cuore pieno di altrettanta amarezza e stanchezza. Mi sembra di non capire più niente, sono disorientata e come smarrita.

Quello che accade a te oggi, non è nuovo nella storia di uomini che si sono saputi di tanto innalzare al di sopra della media, direi che è quasi sempre fatalmente accaduto che essi siano stati fatti oggetto di invidia, e ripagati con l'ingratitudine, o per un istintivo insorgere della mediocrità, o per incapacità persino di comprendere una vita di dedizione.

Bisognerebbe avere la forza di tenere presente una tale realtà per poter reggere all'amarezza e allo sconforto presenti: ben pochi uomini che abbiano espresso la loro forte personalità in una dinamica di azione e di pensiero libera da soggezioni, hanno potuto sottrarsi ad un così amaro epilogo, tanto più amaro quanto più generosa è stata l'azione, e integra la coscienza che l'ha determinata.

Anche in un grande partito, quanto avviene oggi nel nostro sarebbe un fatto grave, per noi equivale ad una bomba all'idrogeno soprattutto perché viene ad essere scosso quel prestigio che ha sempre imposto il Partito Sardo alla considerazione anche degli avversari più irriducibili, e che gli ha consentito in uno alla tua disumana fatica e alla tua statura, di affrontare tante e così dure battaglie.

Se la superiorità che lo distingueva dagli altri e che era la sua forza viene messa in discussione, il Partito non può reggere, non perché non siano tuttora validi i principi e le finalità su cui ha fondato la sua azione, ma perché numericamente esiguo, ormai diviso e svuotato quindi del suo fascino, privo di mezzi, non potrebbe affrontare con probabilità di successo l'impeto delle correnti che da troppe parti se ne contendono l'eredità. Le cause occasionali sono certo state il caso P. a Nuoro, e il caso S. a Cagliari; ma le guerre non scoppiano per un fatto accidentale se già non si è accumulato nel tempo il materiale che dia esca all'incendio.

Questo è da pensare - e le elezioni regionali altro non sono state che il cerino che ha fatto esplodere l'invidia e le ambizioni nascoste, che già covavano e che andavano maturando a vari livelli, in individui incapaci di vera apertura e desiderosi solo di affermazioni personali.

Abbiamo sempre pensato, noi sardisti, di essere immuni dalle miserie e dalle grettezze che appestavano gli altri partiti; il contagio invece si è diffuso, e ci ha investito violentemente.

Ora bisogna prendere atto di questa realtà ed essere all'altezza della situazione.

C'è da fare un congresso, da promuovere un incontro? Sollecitalo, affrontalo al più presto, perché il tempo che passa tende a scavare non ad appianare - e se anche fossimo noi soli, "i Quattro Melis", tu rimarrai sempre un gigante per la fervida e incisiva azione politica svolta, e per l'integrità morale che è una tua precisa caratteristica: un esempio anche per domani.

Bisogna trovare la via giusta - la tua risposta deve venire da altezze che colpiscano non col frastuono del tuono, ma con la superiorità e la serenità del Giusto. Devi conservare intatto oltreché il prestigio, il fascino di apostolo (e non è un'espressione retorica) che a così duro prezzo ti sei conquistato e che unanimemente ti viene riconosciuto.

E' duro e doloroso, ma era forse fatale, e in questo senso bisogna essere realisti e non considerare finita la vita, o esaurito il proprio compito in seno alla società.

E tu non dire cose che fanno male a ciascuno di noi, e a te per primo - non sei solo no; se ci pensi appena, non puoi non vedere che il nostro amore per te non è solo fatto di affetto, ma di stima e di profonda devozione. Noi ti abbiamo sempre guardato non solo come fratello ma come guida e maestro, e il tuo esempio ci ha stimolato e sorretto nel lavoro senza respiro che ci siamo imposti, e nei problemi che ciascuno di noi ha spesso vissuto e sofferto da solo, nell'intimo della sua coscienza.

Purtroppo non abbiamo più avuto tempo per noi stessi; il tempo lo abbiamo dato senza risparmio agli altri, ed oggi quasi non sappiamo parlarci, e riconoscerci per quello che siamo.

La nostra bella famiglia, con papà semplice e generoso e pieno di sentimento, con mamma tenera forte e serena, e noi tutti figli, seri capaci di operare e di incidere in campi diversi, di ridere come matti, di piegarci sulla pena degli altri. Non disperdiamo tanto bene. Torniamo a incontrarci, a vederci, a parlare anche di cose che non sia questa dannata politica.

Come ho sentito in tutto questo periodo il vuoto lasciato da mamma - lei avrebbe saputo parlarti tacendo, e consolarti senza infastidirti. Noi siamo tutti con te, ancora una volta attendiamo da te una parola di fede e di serenità.

Insieme con Maria ti abbraccio con tutti gli auguri del cuore.

Elena

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento n. 84

(pag. 549, nota 37)

Lettera di Peppino Puligheddu a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari, 19 luglio 1967.

ho appreso che il discorso che avresti dovuto continuare con l'amico Armandino - come da accordo con me preso venerdì notte non è stato da te ripreso, sebbene Armandino sia venuto Lunedì scorso alla riunione come da te richiesto.

Ti prego vivamente di voler riprendere il discorso perché si possa giungere ad una definizione dalla quale dipende l'unità del Partito.

A parer mio e dei miei amici ogni ritardo nel chiarimento è di gravissimo danno al Partito che non può decidere una linea politica se prima non raggiunge quella pacificazione in nome della quale ti abbiamo avanzato alcune proposte in ordine alle quali si può discutere nella forma, ma deve essere rispettata la sostanza: il che - per il vero - non appariva possibile da quanto tu mi hai esposto di avere in animo di fare.

Quanto sopra ti scrivo nella speranza che, nell'interesse del partito, l'unità si raggiunga.

Cordialmente.

Peppino Puligheddu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento n. 85

(pag. 549, nota, 37)

Lettera di Giovanni Battista Melis sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta comunale di Cagliari (22 luglio 1967).

Contro il fascismo abbiamo evitato, pur essendo stati i Sardisti i più colpiti, le fratture e le contrapposizioni fra i cittadini, e nel nostro ruolo di responsabili dell'avvio alla democrazia, (va ricordato subito e subito posto in risalto per i problemi di costume di cui tratterò alla fine) abbiamo volutamente rinunciato a posti di potere, redditizi, ci siamo estraniati dal mercato delle "vacche". Volevamo e credevamo in una democrazia avanzata, libera, da servire colle mani pulite.

Creata la Regione Autonoma, al suo sorgere abbiamo proposto che il suo governo avesse la più larga base possibile: abbiamo proposto, primi in Italia, un governo di centro sinistra.

Questa stessa esigenza abbiamo riproposto nel 1956: i socialisti erano su posizioni frontiste. Credevano in Stalin, nella conquista dello Stato in termini sovietici. Così, allora, mi pare di ricordare, la pensavano il Prof. Dessanay e l'on. Branca.

Per giungere ai tempi più recenti preciserò che la nostra collaborazione all'ultima giunta Corrias ed alla giunta Dettori, nella Regione, aveva come condizione essenziale posto l'elaborazione del Piano di Rinascita e la precisa rivendicazione che la giunta di collaborazione di centro-sinistra da noi sempre rivendicata, doveva porsi in termini definiti contestativi verso e contro lo Stato inadempiente. I socialisti nella giunta Corrias credettero (ed è un dato che va rimarcato), di fare a meno dei sardisti: interpretarono il centro-sinistra in termini di un potere dovuto ad essi in Sardegna, come a Roma, e naturalmente avulso dalle battaglie dei Sardi. Ma quella Giunta cadde in Consiglio: il dialogo venne ripreso sulla base del tema, per noi saliente, oltre le diffidenze ed i malumori pur giustificati.

Alla base degli accordi vennero posti i temi di fondo da me su ricordati, anzi la giunta Dettori, nel testo degli accordi stessi sorse su uno specifico richiamo alle "deludenti risposte" del Ministro delle Partecipazioni Statali, inadempiente da sei anni ai precisi impegni obbliganti per il suo intervento nel settore. Risulta a me, che in un forte

intervento parlamentare avevo posto spalle al muro quel Ministro, fra l'attenzione ed il consenso della Camera. Il piano venne varato. La Regione formulò il piano, prima in Italia, il Presidente Dettori, potè presentarlo, con un documento, l'ordine del giorno voto redatto da un consigliere del Partito Sardo d'Azione, l'on. Pietro Melis. E fu convocato per mobilitare l'opinione pubblica con una assemblea solenne, di fronte ai Sardi ed agli Italiani, la rappresentanza unita ed unanime dei Senatori e dei Deputati, dei Consiglieri Regionali, presieduta dalla Giunta Regionale. Per designazione unanime del Governo e dell' Assemblea Regionale a presentare il piano e ad illustrare l'ordine del giorno voto, fu delegato, con significativa scelta, il sardista ono Anselmo Contu.

Però ancora una volta, dinnanzi all' Assemblea dei Sindaci, e delle rappresentanze politiche, sindacali ed economiche della Sardegna convocata in Cagliari, il Prof. Dessanay espresse delle riserve politiche sui limiti della contestazione: e ciò si spiega! Il programmatore è un Ministro socialista, l'on. Pieraccini, ed appariva dalle parole del Dessanay la difficoltà ad accedere ad un principio di lotta, fino all' opposizione, al servizio del popolo Sardo. Ma che comportava il superamento necessario oltre i limiti per non ferire l'unità del partito e la difesa, prevalente, della politica impersonata da quel Ministro.

(manca una pagina)

settore orto frutticolo e nei suoi riflessi comunitari in cui gli aspetti della nostra economia, le esigenze della difesa che ci è necessaria, come il pane, i letti per gli ospedali, la capacità di intervenire nei mercati, colle colture precoci dei nostri campidani, necessaria più dell'aria per respirare, sono stati del tutto pretermessi dal Ministro ed ignorati dai deputati della maggioranza. Orbene io questo aspetto della lotta che il Comune di Cagliari dovrebbe guidare per la forza demografica e quindi popolare, che qui si addensa, perchè qui è la classe dirigente, la concentrazione degli interessi, ho richiamato nelle trattative, condizionando l'adesione alla continuità necessaria per una lotta di vita o di morte. Ci avete estromesso per questa carica sardista? Volete quindi acquietarvi all' ordine del giorno risibile che è stato votato al Senato? Il Presidente della Regione dopo quella lettera mi disse che egli si sarebbe dimesso ove il Piano non fosse stato emendato.

Io presi, con buona fede e coscienza lo stesso interrogativo: lotta fino alle dimissioni dei Consigli Comunali, che Cagliari dovrebbe chiamare a raccolta, come capitale dell' isola del banditismo e della emigrazione di massa, mentre tutto è da fare in una terra spopolata. Ma questo è il Sardismo che ritenevo fosse stato recepito anche da voi, resi esperti, e dinanzi alle esperienze amare. Dessanay, con lealtà, nell'unico incontro da noi avuto coi socialisti durante questa crisi, disse ancora una volta le sue riserve governative. Ma vuol dire che voi vi adattate al fallimento del Piano di Rinascita, vuol dire che sperate oggi nella protezione pietosa di Pieraccini; non volete uno strumento di legge che leghi e obblighi tutti i Pieraccini di oggi e di domani, se è vero che i ministri passano e senza far credito ad una buona volontà che non hanno mai avuto, questa non fa testo per quelli che verranno nelle cinematografie dei ministri che passano, tutti estranei, indifferenti, ostili agli irritanti problemi di questa terra, che pesa sulla carriera, sul successo degli stessi esponenti che, per mandato, dovrebbero difendere con dedizione.

Dunque, e concludendo su questo aspetto, che i democristiani hanno richiamato in uno dei comunicati del Partito, potrebbe parere che voi, in dissenso col Presidente della Regione, giunti al tandem delle decisioni profonde per la difesa del Piano di Rinascita abbiate scelto la via dell'adattamento supino, della querula richiesta. Fatto vecchio, e male che si ripete.

Resta da chiedersi perché sapendo di noi quel che è stato consegnato alla storia dell' ultimo cinquantennio della lotta politica sarda, uscendo al chiaro dalle nebulose di questa singolare crisi (e del fatto specifico ne parlerò nell' ultima parte) avete socialisti e democristiani, e malgrado ciò chiedendo la collaborazione, ritenuto che la ricomposizione della Giunta a tre costituisse l'aspirazione e l'obiettivo comune. Allora vorrei conoscere la ragione palesabile per cui, se concordavate colle componenti della formula politica, l'avete liquidata senza un motivo accettabile.

Perché i socialisti hanno posto nel nulla un aspetto essenziale dell'indirizzo deciso dagli organi deliberanti, perché lo ha fatto la D.C.?

Perché Lei Sig. Sindaco De Magistris depositario della formula, colla designazione, è rimasto al suo posto contro i termini per i quali era stato preposto ad una Giunta così definibile? Le ricorderò che nell'ultima crisi regionale un illustre democristiano a cui va il mio rispetto, ed il riconoscimento che vale l'autorità con cui un uomo politico assume la statura dello statista, l' on. Dettori, seppe concludere il suo tentativo di Giunta, rinunciando all'incarico, perché quella formula di centro sinistra a tre, per la posizione assunta dal Partito Socialista si dimostrò impossibile. E passò, con alto senso della coscienza morale e della responsabilità, la mano ad un altro esponente, acquisendo una rispettabilità che rimarrà il suo titolo di prestigio e di credito più alto. Evidentemente Lei doveva e voleva essere il Sindaco a tutti i costi, pro o contro le rivendicazioni dei Sardi, mentre nel contempo quel potere si acquisisce con la sottomissione a Roma che vuole esclusi proprio coloro che l'autonomia concepiscono come lo strumento di una lotta che non accetta condizionamenti. Dettori ha lasciato la Regione perché Roma, cioé i vostri partiti, non hanno voluto i sardisti.

Ed oggi Del Rio si è spezzato le reni, perché non si vuole continuare la lotta per la difesa del popolo sardo nei termini e nella logica necessari per la politica di contestazione e di rivendicazione.

Ma questo Sig. Sindaco è un grave sintomo per stabilire quale è il suo ruolo che non doveva chiudersi in quello di burocrate se pur capace ma freddo e distaccato dai problemi dell'autonomia, senza carica sentimentale ed affettiva, diverso ed opposto a quel che una tradizione familiare pareva presentarlo all'attesa della cittadinanza.

La personalità, notevole quanto si vuole, di uno scettico strumentalizzato per comodo punto d'incontro di gruppi di potere: ma certo Lei non può essere il Sindaco capace di fondere i valori della Rinascita e di farne la forza della lotta!!!

Mancando questa consapevolezza che, in momento storico caratterizzato dall' alta protesta dell'appello del Presidente della Regione, già abbandonato da voi al ridicolo fallimentare, non potevate non dissociarvi dal sardismo e dal suo monito nutrito di tanta lotta, i tanti sacrifici, permeato ed ispirato dal tormento che viene dal popolo sardo!

Non potevate volere il ruolo di guida di un popolo che il l° Magistrato tra i Sindaci della Sardegna avrebbe dovuto

avere, chiamare le masse, convocare i Sindaci in Cagliari perciò degna capitale, non mancare, ricercare l'appuntamento storico.

Ed io non guardo perciò con fiducia al Sindaco che segna con la sua elezione la diserzione di una battaglia in questo momento con la sofferenza di chi pur legato da legame fraterno al migliore dei suoi fratelli associava perciò al dono di una meravigliosa amicizia all'alta personalità morale, alla tensione dei valori di lealtà, di abnegazione, di solidarietà umana.

E questo calcolato distacco ha trovato facile terreno (altro che appello al centro sinistra!), formula irreversibile, nel disegno di cui parlava ieri un Consigliere di parte comunista, per cui i socialisti (non credo tutti, ma come per i democristiani il discorso si riferisce a coloro che hanno potuto in questa vicenda rappresentare il loro Partito) mirano alla soppressione, all' assorbimento del Partito Sardo d'Azione, alla sua eliminazione dalla vita pubblica della Sardegna. Una specie di genocidio elettoralistico del Sardismo! Del resto proclamato dal Dessanay in un congresso del suo Partito. Badate che io posso riferire nomi e cognomi di amici della vostra parte che mi hanno detto ciò sulle parole esplicate di taluni di voi, convalidate dai fatti che hanno assunto la consistenza della conferma più obiettiva. Anche questa è una vecchia aspirazione: ieri le vecchie consorterie aggredite dalla ventata di rinnovamento sardista, poi la violenza fascista e la sua forza di corruzione con le squadracce e colle lusinghe del Prefetto Generale Gandolfo, un appello democratico di Saragat, in un pubblico congresso nazionale, e le mille avances di tutti i momenti, denotano la pressione invida e l'incomprensione della coscienza con cui e per cui noi conduciamo questa lotta. Denotano anche il valore ed il peso che noi abbiamo sempre avuto e mantenuto in Sardegna e fuori. Se voi ci seguiste vi rendereste conto di quel che rappresenta, e con quale autorità il nostro partito, per molti versi e sovratutto per la battaglia meridionalista nella sua interpretazione più popolare.

Recentemente uno degli uomini politici più rappresentativi della D.C. sul piano culturale oltre che su quello politico organizzativo, mi proponeva di farsi iniziatore, Egli di un convegno nazionale che avesse per tema il Partito Sardo, la sua storia di battaglia, come espressione di democrazia politica economica sociale, avanguardia del problema più grave della democrazia italiana, il problema del Mezzogiorno; in antitesi alla partitocrazia avida di denaro, di sottogoverno e perciò stesso simoniaca e fraudolenta, staccata dal paese reale.

In questa battaglia meravigliosa sostenuta da tanta umile gente, difendo in parlamento, lo posso fare agevolmente per l'affetto e la comprensione convinta di parlamentare italiano per la verità di cui sono portatore. E voi per questo ci vorreste sopraffare e distruggere. Perché non lottate per superare il male, per creare il clima con cui, non a parole false e demagogiche, ma nella formazione delle coscienze, nella difesa concreta degli interessi, nella denuncia di quello che i vostri partiti rappresentano, nel grande mare da cui scaturiscono finanziamenti e forze elettorali? Così solo supereresteed eliminereste il sardismo, sareste voi i sardisti.

Ma on. Branca, lei è diventato un così abile manovriero, uno degli eredi in pectore dei voti sardisti faccia un po' memoria: il l'ho conosciuta giovane, furioso separatista. Se mal non ricordo in una certa occasione le diedi l'occasione con fraternità professionale di sfuggire un arresto e per la verità la ritrovai nella mia casa di Nuoro, vicino a mia madre, uno spettacolo di tenerezza che lascia certo indifferente nei suoi aspetti suggestivi il Sindaco Demagistris. Poi io stesso feci la difesa sardista di Branca al Tribunale di guerra in cui questi pur accusato d'essere un trai t d'unione in fatti rivoluzionari a base di spari e bombe con qualche morte, trepidava per la richiesta dei sei anni di reclusione.

Dopo di allora Lei credette di seguire Lussu, passò dalla parte di quelli che volevano estinto il Partito Sardo d'Azione. Io non farò oggi la diagnosi della drammatica crisi di Lussu rimasto in alto nel mio giudizio morale e nel rispetto ammirato pel suo passato morale, anche se ho dissentito e dissento dalle sua attuali convinzioni politiche e considero errore l'abbandono suo della lotta sardista. Lussu non credette alla lotta dei sardi e sperò ad un certo punto come Gramsci in una solidarietà operaia che non è mai avvenuta e non verrà se non la costringeremo noi, col nostro sacrificio e la nostra purezza. Ma Lussu non si è mai corrotto, pur nei suoi errori, non ha mai messo al servizio d'una carriera o peggio, le sue battaglie.

Ho il sospetto, oggi, che lei Branca abbia abbandonato anche Lussu per aprirsi la via facile, perché il socialismo così tristemente abdicatario nel nuovo ruolo di governo e soprattutto di sottogoverno, manca di quella tensione umana, solidaristica che espresse i Prampolini, gli Zibordi, i Zanardi, i Turati, i Matteotti, gli Stara, i Macciotta: la sua visione della democrazia, questa insincera impostazione utilitaristica, spregiudicata macchiavellica in 16° è in antitesi ai valori e alle mete socialiste, le fa dimenticare che la democrazia è consapevole maturazione, ricerca e difesa degli alleati, come componenti necessari del quadro d'insieme.

Ecco perché non osate dire chiaro che volete: la nostra liquidazione, e confidate in altri tradimenti, nel richiamo del successo facile per gente ambiziosa o stanca, dimentichi che l'humus resta nel dovere da compiere, che invece lascia voi indifferenti con tutta la sua matrice tragica del popolo sardo indifeso. Siete sulla cresta dell'onda, amministrate il potere, eliminiamo quindi il fastidio delle voci e delle lotte che ci insegnerebbe su vie non producenti.

Ecco l'on. Branca che ho citato per esempio non è solo, troppi ex alla centesima potenza vorrebbero mettere il bavaglio alle voci libere e fedeli alla causa.

Perché, e questa è la nota ultima che scende nelle miserie di dettaglio di questa crisi, mio malgrado, e ho detto solo quel che è strettamente necessario per la mia analisi (Dessanay come Branca sono persino miei compari d'anello!).

La democrazia sostanziale per la quale io sono stato medesto e costante combattente dal 1920, tutta una vita cioé, naufraga nel malcostume. Ella on. Branca è stato designato dal suo partito al ruolo di assessore ai lavori pubblici. Bene, viva la democrazia! Ma per quel che Ella va dicendo ed io so, Ella sarà candidata, come del resto l'on. Dessanay, alle elezioni politiche.

Nell'ultima crisi politica regionale, si è realizzato il principio che chi assumeva ruoli di governo non dovrà essere candidato per evitare che tutto si traduca in mene elettoralistiche, nell'organizzazione dell'amministrazione e dei suoi mezzi asserviti per umana tendenza al fine di corrompere la libertà di voto degli elettori. Lei mi pareva allora convinto sostenitore di questa tesi.

Orbene chi potrà crederle, se lei dirà che, non ha valore il fatto, l'Assessore del suo partito, Defraia, è stato eliminato perchè non è della sua corrente, chi potrà crederle, se guardando al suo passato di ex, come se si pensa al passato di tutti gli ex, le esigenze della sua ambizione siano anche il fulcro della vagheggiata liquidazione del sardismo, nella presunzione che, governo a Roma e qua in Sardegna, Enti e sottogoverno sù e giù, a destra ed a sinistra, sia impossibile resistervi da chi è solo, senza mezzi, disarticolato da forze sindacali e dalle mille branche di potere che fanno onnipotenti i partiti dell' attuale maggioranza? Ma tutto ciò che cosa ha a che fare colla Rinascita della Sardegna?

Certo non tutti i socialisti, non tutti i democristiani sono su questa linea; avete tra voi giudici severi ed io non dispero dell'avvenire perché quanti, e sono molti, ed alcuni sono anche in quest'aula, sono venuti a dirmi il loro sdegno e la loro solidarietà, anche se inoperante.

Ma questo che ho esposto apre il discorso sull'ultimo capitolo: la vicenda della crisi. Inutile ricordare come si è aperta: tu per tu Dessanay e socialisti da un lato, Brotzu e democristiani dall' altro lato. Senonchè il Sindaco "perfetto", così era stato presentato da voi, e con le debite differenziazioni che ci fanno sempre relativistici di fronte alle iperboli, sostenuto lealmente, nel suo ruolo anche da noi, è stato defenestrato dal suo stesso Partito. Primo vuoto: i democristiani non ne hanno dato una ragione pubblica. Un "parce sepulto" per una personalità così eminente, che riportò una massa di suffragi con cui si distaccò, per settemila voti dal secondo votato, l'Assessore all'assistenza. (Branca, quale suggestivo esempio!) , non può non volere un chiarimento. Maggior carica operativa ha detto l'oratore ufficiale della D.C., dottor Paolo Fadda: ma se sono gli stessi uomini dei successori, il già braccio destro o destroso come ideali e meglio pratici di governo, Sig. De Magistris, agli altri Assessori. A meno che il rinnovamento non si incontri nel maggior peso di Orani, che vale 4 assessori, o Duce dal nome simbolico o nel ritorno di Onano. Forse per le enunciazioni programmatiche? Ma voi stessi avete detto che continuerete nelle realizzazioni intraprese. Con la riserva di cui avremo presto la prova nella carica autonomistica e la volontà risorgimentale di difendere ad oltranza il Piano di Rinascita in disarmo imminente.

Quando venimmo convocati isolatamente, come nello scontro tra Orazi o Curiazi, che pareva una abilità democristiana, si è rilevato invece un previo accordo con i socialisti essenziali per il peso numerico e convergenti in partenza, (malgrado i proclami dei comunicati), per far fuori i sardisti, venni reso edotto, cogli amici della delegazione sardista il l° luglio (ad un mese e mezzo di distanza dall'inizio della crisi) del programma delineato. Io con le mie riserve sul metodo, elevai la mia sorpresa per lo squallore di ordinaria amministrazione che le sue linee rivelavano.

Ed ho, a voce e per iscritto, comunicato poi alle direzioni dei partiti D.C. e P.S.U. le mie riserve sul metodo della trattative, l'impostazione di un programma che desse a Cagliari il ruolo di città capitale dell'Autonomia, strumento valido e collegato alla lotta di tutti i Sardi che fu ed è nella concezione sardista. Non pesano su noi gli errori delle amministrazioni cui siamo rimasti estranei, che considerarono Cagliari ed i suoi problemi a livello di presuntuosa, spagnolesca albagia, fondaco fenicio di traffici per una economia chiusa di piccoli traffici, mercato per rivenduglioli, non la metropoli mediterranea proiettata verso l'economia in sviluppo, verso i mercati di consumo dell' Africa vicina e rinnovantesi. Abbiamo fatto noi la politica dei porti, dei traghetti, dell' industrializzazione, e della grande cooperazione, (si leggano i resoconti parlamentari e le conquiste del nuovo piano verde), delle autonomie comunali e della difesa ad oltranza dei poteri della Regione, cui tutti gli altri avevano posto, nella carta costituzionale, le pastoie.

Mi sono per verità sentito dire dalla delegazione D.C. che quel che avevamo detto era fondato e che essi, anche se non si erano espressi, l'avrebbero accettato. Così per Molentargius di cui nel programma non si faceva parola e che oggi il Sindaco ha presentato alla cittadinanza, nei giornali di oggi della nostra città come il sogno della sua vita. Ma chi ha il ricordo di quel che a suo tempo è avvenuto, in quest' aula, sa chi ha posto l'accento sul problema ed in quali termini il sardismo lo ha difeso con visione lungimirante e moderna.

Ma il punto nodale non era questo: il Presidente del Comitato Cittadino, dr. Dalmasso, con pudica discrezione dovette avvertirci che vi era una preclusione: la D.C. rivendicava per sè l'assessorato all'annona, esplicitamente giustificando con l'importanza del Partito in relazione all'importanza dell'assessorato; il povero partito della D.C. ridotto al lumicino voleva spazio, potere adeguato!

Naturalmente quest' unica preclusione, con una giustificazione del genere, appariva, come era, del tutto ingiustificata ed abbiamo allora chiesto se vi fossero ragioni e constatazioni politiche, morali, di capacità, di fedeltà agli indirizzi e una preclusione al Partito e personale all' unico assessore sardista candidabile ad un assessorato. Ci si è risposto in coro dalla delegazione D.C., e poi, per iscritto, dal Sindaco designato che l'Assessore era stato ineccepibile nella sua attività e che il ruolo era stato coperto con efficacia ed esemplarietà.

Ma, per essere chiari, sorge subito un problema di costume.

Come io ho rifiutato come dirigente di Partito, ospitalità ai transfughi, in cerca di carriera, e non ho fatto torto nè alla coscienza con cui il sardismo si vive, nè ai partiti a cui avrei dovuto far torto, col piccolo successo momentaneo, così, richiesto dai protestatori del mercato di S. Chiara (che la Giunta e poi il Consiglio avevano, quasi all'unanimità, deciso di chiudere, per le note ragioni) di adesione al Partito Sardo d'Azione, per eludere la decisione presa su questo aspetto della vita cittadina, ho constatato che le nostre riunioni tra delegazioni, venivano fatte in una sezione di via Sassari della D.C., in cui poi si sono inscritti e si riuniscono, come noi stessi abbiamo visto, i mercatini di S. Chiara.

Traetene le conseguenze voi: potrei dirvi chi presiede quella sezione, quel che si è detto dei legami con gli inspiratori d'una certa politica antisardista: i mercatini, che nessuno, con certe decisioni voleva uccidere, hanno seguito la strada pratica che è nella loro intelligenza mercantile. Ma cosa ne pensa il Prof. Macciotta tra i più accesi sostenitori della soppressione di S. Chiara? Cosa si aspetta per l'avvenire? Cosa dovrebbe dire un' assemblea qualificata come questa d'una preclusione dettata dai crociati di S. Chiara installati nel tempio della D.C.?

Ma la vicenda assume un tono più gesuitico o meglio (per non offendere un così solenne organismo religioso con una frase fatta) più farisaico quando, per sondare, abbiamo chiesto che cosa pensassero essi, i nostri interlocutori, di proporre

a noi sardisti, essi che precludevano la continuità di governo in un assessorato in cui avevamo pur ben meritato (e non è riconoscimento di convenevole perché, nell' onestà sardista, Sanna ha avuto tutti i consensi da amministratori ed amministrati.

Ebbene proprio il Sig. Sindaco De Magristris, quale aspetto filisteo per un vecchio compagno di lavoro, Carlo Sanna, espresso da un ambiente di collaborazione che pareva in termini di amicizia, (amico del giaguaro!) ha bellamente e subito comunicato la disponibilità della scelta tra l'economato-statistica-abigeato e toponomastica, ed al contenzioso (contratti e contestazioni). Volete una prova maggiore che all' insegna del centro sinistra si giocava all'imbroglio, attraverso la provocazione?

Certo alla mia immediata risposta ha creduto di intervenire, contornato dalle più alte Autorità della Regione, comprese di sofferente dolore per la frattura che si delineava proponendo, ufficialmente, come dirigente provinciale, la sua intermediazione, Egli, il Dott. Molè, che era stato estromesso dalla trattativa.

Ma dopo ore di riunione tra democristiani (cioè esponenti provinciali e comitato cittadino) sapete qual'è stata la richiesta? Che il Partito Sardo minacciasse rotture in altri centri ed amministrazioni della Sardegna in modo di giustificare, di fronte al potentato politico cittadino, il suo intervento, sempre, sino al momento, precluso nelle risoluzioni cagliaritane.

A parte l'incauta trattativa attraverso una giungla di intrighi rivelata dalla mala fede della proposta già fatta, ingiuriosa e provocatoria, bisogna non conoscere il sardismo nella sua carica morale per pensare possibile un parossismo di appetito per un assessorato tra gente che si rivelava così fatta ed aveva precostituito la trattativa come una trappola. Mentre io attendevo il responso in attesa amara e vigile e per dovere di informazione, qua, nel Comune ho seguito l'intervento di un consigliere regionale comunista che denunciava, discutendosi in assemblea di Consiglio Regionale, la pubblicizzazione dei servizi tramviari: la posizione del Presidente del Comitato Cittadino della D.C., interessato come uomo di grande finanza alla liquidazione dei molti milioni, oltre il miliardo, per l'azienda tramviaria da trattare col Comune, di quel Comune di cui preparava l'Amministrazione, da cui ha escluso i Sardisti, ma non i socialisti. Ma i socialisti non hanno che da accettare solo perché non ci sono preclusioni per loro? E tutto il resto?

Basta coi commenti: i fatti sono quelli che sono. E la criminevole storia, tessuta di cattiveria e di corruzione, vede ancora una volta la nostra serenità sotto l'usbergo del sentirsi puri. Debbo per concludere dire che tutto ciò è noto ai socialisti coi quali ci siamo incontrati il giorno prima della conclusione della vicenda e prima della decisione. Essi parevano convinti non solo delle buone ragioni della nostra parte a cui hanno aggiunto apprezzamenti ed altri dati in piena apparente solidarietà.

Ma la realtà è che nella stessa giornata o mi pare l'indomani le nozze se non proprio d'amore, certo d'interesse, hanno unito in ferrei vincoli democristiani e quei socialisti che andavano proclamando la loro indisponibilità per una operazione che avesse estromesso i Sardisti, senza nessun motivo apparente, lesiva del fronte laico e del ruolo che essi dicevano di riconoscere.

Senonchè c'era il genocidio politico del Partito Sardo, il rimorso e l'incubo del Piano di Rinascita e del suo fallimento, una più larga fetta di potere per oggi e per domani, l'incubo di una presenza combattiva in quella Regione, dove dopo la partenza Sardista cresce la muffa nei settori ereditati proprio dai socialisti e dove la vita fluiva promettente per l'avvenire dei sardi.

Non scendo ad ulteriori dettagli. Potrei farlo, mi sono limitato a quanto era strettamente necessario per chiarire gli aspetti determinanti della situazione in relazione ad un aspetto cardine della vita dell'isola, quale è quello della Amministrazione di Cagliari.

Intendo ribadire qui la nostra vocazione democratica ed autonomista; non abbiamo mai acceduto al richiamo di schieramenti diversi od opposti alle nostre idealità.

Branca sa e tutti i Sardi sanno che abbiamo rotto col fronte socialcomunista inspirato da Stalin, con le gravi conseguenze che questo comportava nella frattura del Partito Sardo, per la stessa battaglia della Sardegna. Ma voi non avete reso un servizio alla democrazia in termini di libertà e di giustizia, oggi, come non l'avete reso ieri, quando i democristiani combattendo belluinamente il sardismo hanno costretto tanti sardisti a defluire nel comunismo, che ha dilagato nei campidani, inteso come contrapposizione al deterioramento infausto di una pretesa democrazia falsa, bugiarda e prevaricatrice.

Noi non saremo mai su questa linea, diremo ladro al ladro, e ci difenderemo coi galantuomini, senza abdicare mai ai principi più fondamentali per i quali abbiamo saputo vivere, combattere, in solitudine, in amaritudine, in povertà senza macchia e senza paura.

Se riuscisse il vostro disegno traverso, per ottusità politica e morale, per l'insensata bramosia di potere, di cancellare il Partito Sardo dalla storia politica della Sardegna sarà una triste vittoria e la Sardegna a cui abbiamo dedicato la nostra vita, non riconoscerà a voi alcun merito, porterete la responsabilità d'aver spento un palpito di vita che è anelito d'amore, ansia, speranza e premio per chi crede e difende una battaglia di giustizia.

(Fondo Giovanni Battista Melis, c.504, f.43)

Documento n. 86

(pag. 551, nota, 40)

Lettera di Giovanni Del Rio, presidente della Giunta Regionale della Sardegna a Giovanni Battista Melis (datata Cagliari, 20 luglio 1967), in allegato:

A) telegramma al dottor Ettore Bernabei, direttore generale della R.A. I. ;

B) testo del discorso che il Presidente Giovanni Del Rio avrebbe pronunciato in occasione della "giornata di lotta del 17 luglio 1967.

Egregio Onorevole,

ritengo doveroso e opportuno informarLa ufficialmente dell'increscioso incidente intervenuto, qualche giorno addietro, fra me e i dirigenti della RAI-TV.

In attuazione ad un ordine del giorno, votato unanimemente dal Consiglio regionale, che impegnava la Giunta a prendere le opportune iniziative per la organizzazione di una "giornata regionale di azione rivendicativa", ho pensato fosse quanto mai utile, oltre alle altre iniziative, rivolgere ai cittadini sardi un messaggio di saluto che servisse a spiegare e a precisare motivazioni, che avevano indotto tutte le parti politiche presenti in Consiglio regionale a organizzare la giornata di protesta.

Attraverso l'Ufficio…. la Presidenza della giunta regionale vi furono … con la sede di Cagliari della RAI e con la Direzione Generale della RAI-TV, per precisare le modalità della trasmissione. A seguito di ... a richiesta fu altresì inviata copia del testo e messaggio che si sarebbe dovuto diffondere.

Sabato mattina, 15 luglio, mi fu personalmente comunicato dal responsabile romano del giornale radio e dal Direttore generale, Dottor Ettore Bernabei, che la RAI-TV non poteva accogliere la mia richiesta, portando motivazioni di varia natura.

La convinzione che i motivi offerti non fossero validi e che si stesse commettendo una palese violazione dei precisi diritti costituzionali, mi hanno indotto a protestare telegraficamente con lo stesso Dottor Bernabei e a rendere successivamente pubblici i testi del telegramma e del messaggio.

Questi sono i fatti sui quali ritengo sia quanto mai lecito attendersi un giudizio motivato e una valutazione politica della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radio diffusioni. Questo non tanto per invocare accertamenti di responsabilità di persone od organi e conseguenti provvedimenti, quanto per attirare l'attenzione dell' on .1e Commissione su un fatto che, se diventasse regola, potrebbe portare a pericolose deviazioni delle norme di corretta vita democratica.

Le accludo in copia i testi del telegramma inviato al Dottor Bernabei e del messaggio non autorizzato per la diffusione radiofonica.

Distinti saluti.

- Giovanni Del Rio –

A)
TELEGRAMMA URGENTE Cagliari, 15 luglio 1967
DOTTOR ETTORE BERNABEI DIRETTORE GENERALE RAI TV
ROMA

A)TELEGRAMMA URGENTE Cagliari, 15 luglio 1967
DOTTOR ETTORE BERNABEI DIRETTORE GENERALE RAI TV
ROMA
N. 02399/GAB. PROFONDAMENTE AMAREGGIATO PER SUA IMPREVISTA ET IMPREVEDIBILE DECISIONE DIRETTA AT NON CONSENTIRMI RIVOLGERE INDIRIZZO AT MIEI CONCITTADINI SARDI OCCASIONE GIORNATA PROTESTA PER MANCATO ACCOGLIMENTO ORDINE DEL GIORNO VOTO CONSIGLIO REGIONALE DA PARTE GOVERNO VIRGOLA PROTESTO VIVAMENTE PER OFFESA CHE VIENE ARRECATA NON TANTO ALLA MIA PERSONA QUANTO INTERA GIUNTA REGIONALE ET POPOLAZIONE SARDA SOTTOPOSTE ANCORA A GRAVE UMILIAZIONE DA ATTEGGIAMENTO CHE ESIMOMI QUALIFICARE PUNTO RISERVOMI INFORMARE SINGOLI MEMBRI COMMISSIONE PARLAMENTARE VIGILANZA RAI TV PUNTO DISTINTI SALUTI PUNTO

DEL RIO PRESIDENTE REGIONE SARDA

B)
Cittadini,

nel breve discorso che a me oggi spetta la responsabilità e l'onore di rivolgere al Popolo Sardo, mi sembra anzi tutto necessario offrire alcuni chiarimenti circa i pressanti motivi che hanno indotto il Consiglio Regionale della Sardegna ad assumere un atteggiamento polemico e di protesta nei confronti del Governo nazionale; protesta e polemica a cui avremmo ben volentieri rinunziato, ma che non possiamo evitare perché dagli eventi e dalla congiuntura presente ci vengono imposte come improrogabile azione di difesa delle nostre più giuste aspirazioni, ovvero di quel vasto e profondo processo di sviluppo di cui tanto si parla e a cui si fa riferimento, di solito, con la parola "Rinascita".

Dopo secoli di abbandono a un triste isolamento, vogliamo ricordare che nel clima nuovo e democratico seguito alla caduta del Fascismo e alla fine della guerra, fu riconosciuto ai sardi il diritto alla autonomia, tanto appassionatamente ambita, affinché attraverso l'autonomia si tentasse di colmare l'ingiusto divario di civiltà, di cultura e di benessere che mortificava l'Isola nostra nei confronti delle regioni più avanzate d'Italia.

Si trattava di affrontare infiniti e complessi problemi economici e sociali, di creare nuove strutture produttive, di modificare e rimuovere quelle esistenti ma arretrate e quasi primitive perché da troppo tempo immobili e appena sufficienti ad una stentata sussistenza; si trattava di studiare metodi e strumenti razionali, di determinare nelle popolazioni fiducia nella propria virtù e di orientamenti indispensabili al progresso e all'organizzazione moderna del lavoro e della vita. Si trattava dunque di uno sforzo immenso di cui i Sardi tanto meno potevano essere capaci quanto più erano poveri e depressi.

E lo Stato riconobbe giustamente l'esigenza di soccorrere la Sardegna con un piano di interventi straordinari che valessero, come una forte carica di lancio, a rompere l'immobilità della nostra economia e a imprimerle un moto vigoroso di espansione e di progresso.

Ora io non ignoro che la maggior parte dei Sardi, vuoi perché troppo ansiosi e ingenuamente illusi che sarebbe stato facile mutare da un giorno all' altro la sorte dell' Isola, vuoi perché non hanno potuto seguire né valutare attentamente il grave travaglio dei governi regionali finora succedutisi, non ignoro che molti sono delusi, amareggiati, scoraggiati.

Eppure molta strada si è fatta, ove si voglia onestamente riconoscere che siamo partiti da quote estremamente basse, senza strumenti di sorta, senza esperienza, senza chiarezza e forse con pochissime idee. Oggi molte strutture accennano a muoversi modernamente, oggi sappiamo chiaramente che cosa vogliamo e dove andiamo.

Non dico queste cose in difesa della classe politica dirigente o per apologia del governo regionale, bensì perché è ancora necessario, ora più che mai, che il popolo sardo non perda la fiducia di vincere la sua battaglia; e questo è appunto un momento cruciale e forse determinante della lotta per la rinascita.

I governi e gli uomini politici non sfuggiranno alle loro responsabilità né al giudizio della storia e dei sardi; ma non è questa l'ora di recriminazioni vane, di accuse e di processi a noi stessi. Ora ci troviamo di fronte a un fatto troppo importante che può veramente decidere il nostro avvenire e che pertanto richiede da parte nostra una ferma concordia e unità d'intenti.

Ho accennato rapidamente all' esigenza, peraltro riconosciuta dallo Stato, di quella carica di lancio, per così dire, indispensabile ad avviare la Sardegna verso forme moderne di sviluppo; questo intervento statale di rottura, come tutti sanno, è rappresentato dalla somma di 400 miliardi da erogare in 12 anni. Ma era ovvia e chiarissimo che tale intervento doveva considerarsi straordinario e aggiuntivo e che gli altri interventi non solo non dovevano essere lesinati ma dovevano anzi sempre più adeguarsi alla reale situazione di bisogno dell'isola.

A tal fine, il Consiglio Regionale, nella seduta del 1O maggio 1966, approvava un ordine del giorno-voto al Parlamento nel quale, fra le altre cose, si constatava che "i fondi straordinari previsti dalla legge 588 del 1962 rappresentano soltanto il 17% dei mezzi di investimento necessari alla Sardegna per avviare la rinascita"; si ricordava che "il Piano regionale sardo deve avere come sue caratteristiche fondamentali la globalità, la aggiuntività e la straordinarietà", e si facevano voti affinché, nel quadro di una rinnovata politica meridionalista, fosse data "assoluta priorità allo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole"; si richiamava infine la citata legge 588 laddove è imposto ai Ministeri e in particolare a quello delle Partecipazioni Statali e agli Enti pubblici e segnatamente all'ENE1, di disporre i loro interventi secondo le direttive vincolanti del Piano regionale di sviluppo.

Si chiedeva, specialmente, al Governo che la quota di spesa pubblica prevista nel programma economico nazionale per il Mezzogiorno e le Isole venisse adeguata in relazione alla assoluta insufficienza dei mezzi degli Enti locali; che si incentivasse l'industrializzazione e si localizzassero nel Sud tutte le nuove iniziative a carattere pubblico; che si adottasse un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna onde favorire lo sviluppo delle industrie e delle attività agricole e artigianali; che si assicurasse un adeguato incremento dei mezzi finanziari a disposizione del Credito Industriale Sardo; che si ripristinasse il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie" così come previsto nello Statuto speciale; che si creasse un sistema di collegamenti interni ed esterni, tali da consentire l'effettiva integrazione dell' isola nella struttura economica italiana ed europea; che si avviasse insomma un processo di sviluppo capace di garantire la massima occupazione stabile e livelli di reddito adeguati.

Il Governo nazionale, la cui tensione meridionalista sembra fortemente allentata, ha accolto il voto dei Sardi con un debole e per nulla incoraggiante “terremo conto", laddove l'accoglimento totale delle giuste richieste è da noi considerato assolutamente indispensabile non dico per proseguire nel cammino della Rinascita ma, più veramente, per entrare nel cammino della Rinascita e cioè per la creazione di un tessuto industriale sano ed efficiente, per lo sviluppo dell'agricoltura, per il potenziamento del turismo e di ogni altra attività, per eliminare la disoccupazione, per limitare la drammatica necessità dell'emigrazione, uno dei fenomeni più gravi che minaccia di privare la Sardegna delle sue forze migliori.

Dinanzi a tali atteggiamenti fortemente lesivi dei supremi interessi dei Sardi, non possiamo restare né indifferenti né inerti, e il Consiglio Regionale, per l'urgenza evidente di accelerare il processo di Rinascita, ha perciò voluto richiamare

l'attenzione degli Organi centrali, ma specialmente del Governo, sulla grave responsabilità che essi si assumono nel momento in cui praticamente respingono le istanze del popolo sardo.

Il Consiglio Regionale unanime rivolge in quest' ora un caldo appello a tutte le popolazioni affinché siano consapevolmente partecipi e solidali nel momento in cui esprimiamo la nostra insoddisfazione e il più fermo proposito perché il Voto al Parlamento sia sostanzialmente accolto. Soltanto a questo patto il mito della Rinascita si farà operante realtà per i contadini sardi, per i pastori, gli operai, gli artigiani, i pescatori, i lavoratori tutti, gli impiegati e i professionisti, e la Sardegna potrà finalmente rompere l'isolamento che la rese povera e infelice.

Cittadini di tutta la Sardegna!

In rappresentanza della Giunta e di tutto il Consiglio Regionale, io mi rivolgo a voi con affetto di concittadino responsabile e vi invito, vi prego di non rinunziare alle vostre speranze, di non cedere alla sfiducia e al pessimismo, ma di vigilare, operare, meditare sul presente e sul futuro destino di questo popolo coraggioso e sfortunato che vive dolorosamente e cerca la sua via in un lembo di terra la quale non più, oggi, per sole difficoltà di geografia naturale, non più dovrebbe negare ai suoi figli di comparire con parità di giudizio e di rispetto davanti alle più civili e più libere comunità dell'Europa.

Questa terra, al centro del più bello, più famoso e più conteso mare che esista, non pretendiamo che per sua natura debba essere il giardino del mondo; ma siamo convinti che dispone di sufficienti risorse per offrire giuste ragioni di vita al popolo che l'abita purché si rimuovano, con slancio ulteriore e decisivo, i secolari impedimenti che ostacolano la strada del suo riscatto.

Questo sforzo appunto noi chiediamo allo stato italiano, sicuri di non chiedere soltanto la Rinascita della Sardegna ma, in una visione più vasta, il progresso complessivo dell'Italia, della quale siamo parte non ultima, della quale vogliamo essere parte non diversa, né più sottomessa per poter contribuire più degnamente e da liberi cittadini al suo più grande benessere e alla sua maggiore civiltà.

(Fondo Giovanni Battista Melis, c.502, f.27)

CAPITOLO DIECI, Verso la scissione

Documento 87

(pag. 557, nota 50)

Lettera di Giovanni Battista Melis al dott. Armando Corona, datata 15 *agosto 1967.*

Caro Armando, lascio il "vezzeggiativo" che ormai non ti si confà per 1000+1 ragioni / Ti scrivo per sottolineare l'esigenza che tu od il tuo "gruppo" contribuiste alle spese del partito/Io non ce la faccio più/ Ti invio un rendiconto parzialissimo: va moltiplicato per 3 a cui sono da aggiungere gli altri impegni, che mi vengono dal Partito, e che tali non appaiono: decine di nozze e interventi per festività, o lutti vari. Cioè al 100% tutto quello che lavoro con rinuncia ad un vestito o ad un giorno di ferie/ Sacrifici che altri fanno, anche se non in uguale misura, ad es. Simon ed a cui tutti siamo tenuti senza condizioni.

Avrei voluto intrattenerti sui problemi del Partito e dirti che abbiamo 5 Sindaci in più (27 inscritti) anche se non eletti nelle nostre liste/stiamo aprendo Sezioni: si costituiscono spontaneamente, così come numerose cooperative/Vorrei pregarti di partecipare a qualche convegno di zona che si terrà prossimamente: 5 di imminente inizio che si susseguiranno nelle prossime domeniche. Ho in proposito letto una tua circolare... Ma non ho creduto che fosse tua ben ricordando come ti si attribuiscano iniziative, a firma falsa/Io in ogni modo a chi me ne ha parlato chiedendo direttive non ho detto né sì né no: avrei dovuto diramare una circolare/Ma prima desideravo quell'incontro che tu hai eluso/Naturalmente io vedo chiaro: il partito oggi ha solo problemi di lealtà e di disciplina: tutto in un lavoro libero, aperto, comune in relazione alla lotta che sarà tale solo in questo spirito: altrimenti il Sardismo rimarrà tale e gli altri avranno ragione di voltargli le spalle/ Il Sardismo oggi è lotta ed è opposizione: quella che tu un tempo parevi prediligere: io però che tu la prediligessi non l'ho mai creduto neanche sotto il profilo della unità. Del resto ti prego di leggere l'art. di fondo della "Voce" di oggi 11/12 agosto. Se lo leggerai mi esimerai dal ripeterti quel che con "immutato affetto" mi ha detto La Malfa. Pensare che vi è taluno, tra i Sardisti, che parla in suo nome. Vi sono ribadite tutte le ragioni della "nostra" crisi che i fatti hanno confermato ed ingigantito nel tempo. Purtroppo siamo noi che svuotiamo le impostazioni trionfali. E buon per tutti che il Partito lo dirigo io: voglio dire che "io" mi sono fino ad ora chiuso la bocca per non tradurre in processi interni fatti che abbiamo mantenuto in termini di "diverse vedute". La gente non creda che io sia sprovveduto fino alla ingenuità e senza riferimenti specifici alle ragioni vere del buon e del malvolere/ Il nostro Partito non può vivere per appagare gli uomini della corrente: il nostro partito o ha una carica rivoluzionaria o non ha diritto d'esistere/Ecco perché Pietro Melis o Carlo Sanna lasciano un assessorato, non ci si aggrappano senza battere ciglio, o, in passato abbiamo voltato le spalle con Soggiu, Casu, Stangoni a tre assessorati ed alla Presidenza di Contu, senza rimpianti e diatribe/Forse non eravamo d'accordo se fosse opportuno: ma prima di tutto il Partito e la buona fede delle decisioni. Ma per questo clima c'è ancora il P.S.d'A. e ci sarà ancora fino a livelli di lotta che i miei "critici" non subodorano neanche: sta per giungere l'ora dei sacrifici e dei rischi grossi. Ho letto la tua intervista: sei fotogenico, specie di profilo: e sei anche fotografato spesso: quasi quanto De Magistris! Che ... di d'essere stato costretto a fare il Sindaco: costretto da chi? Da Garzia o da Dalmasso? Ecco gente con cui non sono mai andato a cena: eppur comandano la "politica dei grandi interessi: noti a Palomba, ai Binaghi, agli Scanu ecc/Ma il Sardismo sa cosa vogliono e sa che non vuole non deve intendersi con costoro. I nostri sono conti poveri ma tornano sempre: è il posto che ci siamo scelti, liberamente. In Comune a De Magistris nella replica ho detto che io li conoscevo: di Lui mi parlava A. Maxia: è diventato rosso fin nel bulbo capillare. Lo disprezzava infatti e ne era odiato/Ma io avevo anche respinto Ignazio quando voleva diventare Sindaco coi voti comunisti e venne a casa mia per aver solidarietà alta la notte/Ora è con Branca: bel clima di rinascita. E noi dovremmo tener bordone! Tra Tocco etc.! Ho visto giorni fa Meloni: era a pranzo a Marceddì/Io uscivo dalla Corte d'Assise/Mi ha detto: io sono il solo sopravvissuto! Gli ho risposto: ne sei tanto sicuro? C'era vicino il cognato di Garzia, ing. Palomba! Vero: sono importanti i problemi dell'ospedale psichiatrico: ma converrai con me che il "Sardismo" non pone questi problemi alla base della Sua ragion d'essere. Non foss'altro perché sente almeno la solidarietà nella battaglia e nella "Giustizia" che deve essergli riconosciuta dagli altri che ci sono nemici soprattutto perché sono i giusti e puntano su un solo obiettivo/Farci scomparire / Ma noi non siamo barattieri ed abbiamo sempre sbagliato quando abbiamo peccato di furberia "vedi comune di Ales" anche con le migliori intenzioni del mondo e se la pensassi diversamente lo direi chiaro/ Ora ho un solo terribile dovere "esser chiaro" e lo sarò se sarà necessario.

Il mio ferragosto casalingo è affettuoso credimi!

Caro Armandone,

non mi pare d'averti dato molto fastidio. Ma se potessi raccogliermi tra i tuoi solidi e generosi amici - una sommetta consistente - faciliteresti me nel quotidiano e pesantissimo esborso per le spese generali del Partito. Naturalmente non solo posso darne conto del mio (incomprensibile nel testo, n.d.A.) ma sovratutto del vostro se mi farete, come gruppo, l'onore - specie i più qualificati di sollevarmi da una parte "non retorica" dell'onere.

Vorrei - stavolta sì - una risposta, che non è contingente ma risponde ad una vecchia e non scaduta attesa. A me è difficile reggere. Dirò francamente che io do tutto quel che incasso. Ma non basta. Grazie della risposta. Ho visto che sei il più fotografato oratore benissimo: di fianco! Solo De Magistris ti batte: quello che non voleva - a nessun costo - fare il Sindaco. Ma poi ci si prova gusto - pare lo non so'

Questi oppositori ….amici di Garzia! E di Dalmasso! E De
Magistris lo è: ne è figlio d'anima, ecc. ecc.! Ho visto Meloni a Terralba, col figlio di Palomba!M'ha detto: io solo sopravvivo! Ho
chiesto: perché? Non esser sicuro!

Come vedi continuo a star bene! E sono di buon umore: il Partito è attaccato su tutti i fronti. Ma se vieni a 4 convegni già predisposti sentirai il clima migliore: il Sardismo nella lotta senza macchia e senza paura!

Quello dell'opposizione che unisce - come dicevi tu! Quello che ha ragione!

Apriremo insieme le Sezioni del Campidano: (2 già inaugurate)
e quella di Muravera.

Caro Armandino: Forza Paris!

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c., f.56)

Documento 88

(pag. 557, nota 50)

Lettera di Giovanni Battista Melis al dott. Armando Corona, datata 21 *agosto 1967.*

Carissimo,

io lettere tue non ne ricevo ma a me occorre convincere me, te, e tutti che lascio nulla di intentato per esprimere il meglio dei meriti di ognuno. Una delle prove di fondo per un ruolo non retorico - ma di sostanziale responsabilità – è la prova del danaro. La capacità di sacrificio - d'un dirigente. Io sono sotto zero. Dopo anni ed anni che ho taciuto su questo: bada che è tutto documentato. Tutto per via banca. Quindi ogni lira è per le vie del sacrificio più silenzioso. Vuoi sentire? 250. 000 a trimestre per telefono tra abbonamenti Roma e Cagliari - 200 mila auto (non un giorno a casa) con autista, ed il resto? Te ne ho già scritto. Ora tu - Racugno - Tuveri siete in condizioni e nella sensibilizzazione d'un ruolo per conferire tranquillamente almeno 50.000 mensili. Io questo discorso l'ho già fatto in altra direzione - perché la mia dura vita mi ha costretto a fare i conti in tasca a me, ma anche in tasca degli altri. Ti posso dimostrare perché ho fatto richiamo a validi sardisti come Tuveri e Racugno. E' anche un modo per convincere tutti che il Partito sarà servito con dedizione vera - cioè con abnegazione. Sono sincero come sempre oltre ogni cosa. Salve.

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento 89

(pag. 557, nota 50)

Lettera di Giovanni Battista Melis al *dott. Armando Corona, datata* 27 *agosto 1967.*

Carissimo,

io ti scrivo, riprendendo un discorso che avevo riassunto in una diffusa lettera smarrita in casa mia stessa. Ti dicevo che le scadenze finanziarie del Partito - Sezione di Cagliari - sistemazione del locale donatomi per il Partito dalla vedova Costa e figli per oltre 4 milioni - Sezione di Quartu - esigevano l'intervento di chi come te ha un ruolo e tende ad assumerne uno più impegnativo nel Partito. Secondo un detto sardo l'uomo si valuta nel comportamento nei problemi finanziari. Ti suggerivo - per la tua maggior confidenza di rivolgerti a Racugno (io ricorderò a me stesso che per il mio intervento egli ebbe il gabinetto radiologico per i mutuati Inam - prima da Quartu venivano a Cagliari presso Cocco e Sanna - Ora - per quanto si possa "dimensionare e dividere tra Racugno e Ravasio - in società - si sa dalle visite - la consistenza: 50.000 lire per il Partito si possono dare ogni mese. Ti pare che, in periodo di massima manovra - un appello alla generosità si possa fare? Racugno che fu talvolta candidato e lo fece di slancio potrebbe aggiungere questa sostanziale benemerenza, ti pare? Parlagliene come esponente.

Altrettanto potresti far tu e non ho bisogno d'illustrare nulla. Dopo quello che già ti ho scritto.

Infine Tuveri: lui sa che fra i pochissimi che il Partito ha potuto condurre ad un ruolo di tanto rilievo - è lui - fra i tanti aspiranti.

Orbene lo "squallore" della sua stitichezza di tutti i tempi gli ha affettuosamente ricordato. Perché in tempo di povertà bisogna - se non si può mietere - almeno spigolare.

Naturalmente - da quell'accentratore che sono - sto pagando io - con l'aiuto di qualche altro. Ma ora l'accentratore - dopo tanti anni - vuole anche far funzionare una cartina di tornasole. E ripeto il vaglio del danaro vale a decantare anche la fede.

Tu non mi hai risposto mai! Ma io ti avrei voluto far assistere alla magnifica riunione di Abbasanta e di Ales. Dove si è discusso della Marmilla. Da Cagliari a ragion veduta sono andato io ~ perché *io* parlo di Sardismo - solo e puro - però lo slancio è ribellarsi: *il* Sardismo sta per rompere gli argini!!!

Infine debbo dirti che dopo la mia interpellanza è venuto preannunziato da due appuntamenti il Direttore Generale della P.S. il V. Vicani. Due ore di colloquio! Ancora una volta i Sardisti hanno il prestigio ed il peso. E per la verità mai come ora abbiamo risolto problemi comunali e personali.

Perché il Sardismo è intransigenza responsabile e combattivo. Sono i Sardisti peggiori - i piccoli che vogliono tutto trasformare in una piccola fucina di dispetti e di manovrette personali.

Quando penso alla segreteria di Bellisai ed al torto che ne subì il Sardismo affidato ad un solido assessore come Puligheddu perché anziché *il* richiamo aperto a tutti - per il meglio in assoluto generale ed individuale, ti condizionava ogni moto respiro e condizionamento: o con me o contro di me. Bisogna fare forza paris: armiamoci insieme ovunque ed il Partito griderà evviva secondo *i* meriti.

Sempre salve!

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis c.505, f.56)

Documento 90

(pag. 557, nota 51)

Lettera circolare della Direzione Provinciale del PSd' A *di Nuoro, datata Nuoro,* 19 *settembre 1967.*

Preg.mo Dr.Luigi Marcello-Membro Anziano dello Esecutivo Provinciale del P.S.d'A. - Nuoro

Caro Luigino - Gli impegni professionali e familiari mi assalgono totalmente e *mi* impediscono di dedicare al Partito *il* tempo e l'attività necessari, oggi più che mai, per la crisi che attraversa.

Nel momento in cui lascio la Segreteria debbo rilevare che:

a) La paralisi del Partito è in parte dovuta a contrasti di vertice non sempre di natura politica.
b) A nulla sono valsi gli sforzi miei e di altri sardisti tendenti a sanare questi contrasti e la soluzione è sempre più grave per il disorientamento della Base che non trova una giustificazione della frattura su un piano strettamente politico.
c) Da qualche tempo il Partito è pressoché assente, o comunque molto carente, nello studio e nei dibattiti dei problemi più impegnativi; la sua azione è soprattutto insufficiente,

fiacca, priva di mordente e di originalità in seno al Consiglio Regionale.
d) Non si notano segni tangibili di volontà di superamento delle posizioni contrapposte che hanno determinato la crisi attuale.
e) Il partito è pressoché isolato anche perché assume posizioni non sempre coerenti.
f) Ai tre congressi provinciali doveva seguire, a breve scadenza, il congresso regionale (si era stabilito entro giugno-luglio 1966) tant'è che gli esecutivi provinciali furono eletti come provvisori fino al congresso regionale che, tra l'altro, doveva approvare lo statuto ed eleggere i nuovi organi direttivi.

E' chiaro che, per ora, il congresso non si terrà e forse è ormai inopportuno convocarlo alla vigilia delle elezioni.

Naturalmente tutti, in varia misura, siamo responsabili di questa situazione ed io assumo la parte di responsabilità che mi compete.

Sono convinto, e con me lo sono molti sardisti, che sia ormai indilazionabile un chiarimento a livello regionale e conseguente rinnovamento dei metodi di lotta politica e dei quadri dirigenti con l'immissione di giovani che con il loro entusiasmo, l'apporto di nuove idee ed il loro attivismo, potranno dare un contributo sostanziale per riportare il Partito in posizioni di avanguardia.

Credo che le mie dimissioni siano utili al Partito soprattutto in questa prospettiva di rinnovamento; serviranno comunque a smuovere la situazione da troppo tempo stagnante.

Ti prego di convocare l'Esecutivo Provinciale perché prenda atto delle mie dimissioni.

Sebastiano Maccioni

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento 91

(pag. 557, nota 52)

Lettera di Ugo La Malfa a *Giovanni Battista Melis, datata Roma,* 22 *settembre 1967.*

Caro Melis,

ho appreso da mia moglie dell'affettuoso omaggio che Tu mi hai fatto. Te ne sono assai grato, soprattutto pensando che non manca occasione che Tu non ti ricordi di noi.

A questo piacere, si aggiunge il rammarico di dovere leggere le cose che Tu mi scrivi: so, da tempo, di dissidi e di altra incomprensione che si è creata fra Te e Puddu; ma io non ho cessato mai di raccomandare la maggiore unità, in vista delle elezioni. Se in Sardegna vi dovessero essere divisioni, alla vigilia delle elezioni - ho sempre detto - ciò, non solo diminuirebbe il peso della posizione repubblicana-sardista nell'isola, ma potrebbe avere ripercussioni in sede nazionale. Il P.R.I. è lanciatissimo in tutte le regioni. E se la Sardegna non fa il massimo sforzo, rischia di non avere all' interno delle forze elettorali del Partito, la posizione che ha avuto nelle ultime elezioni.

Sono a vostra disposizione per ogni chiarimento della situazione e per aiutare a raggiungere la maggiore unità.

In quanto all' atteggiamento della Voce e dell' Almanacco, ne ignoravo i termini e mi riprometto di fare una piccola indagine in proposito.

Ti indirizzo questa lettera a Roma dove sarai - come mi scrivi - lunedì. E' bene che tu mi venga a trovare. E' anche necessario che tu segua alla Commissione Giustizia la questione del divorzio. Me lo chiedono da diverse parti.

Affettuose cose.

Ugo La Malfa

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento 92

(pag. 557, nota 53)

Lettera *di Pietro Mastino* e *Luigi Oggiano* a *Giovanni Battista Melis, datata Nuoro* 9 *ottobre 1967.*

Caro Melis,

noi siamo preoccupati, per le sorti del Partito, a causa delle notizie che ci pervengono in continuazione.

Siamo rimasti convinti, e ben lieti, dell'accordo raggiunto nello studio Mastino, e in base al quale si doveva perfezionare ed effettuare a Cagliari quanto stabilito particolarmente qui con Peppino Puligheddu, in un manifestato comune e reciproco stato di soddisfazione in quanto tutti i motivi, che potevano essere agitati da questo o da quello - da questa o da quella frazione - e naturalmente in contrasto e accuse vicendevoli, venivano ad essere eliminati: si è trovato il modo di far risultare che tu non potevi più oltre tenere la carica di direttore del Partito e tutti si impegnavano per sostenerti nella carica, attuale e nuova per le nuove elezioni, di Deputato.

Ora si fa persino rimprovero a noi di non avere concluso nulla e di avere consentito - e ancora di consentire - che il Partito vada alla malora, si creino fratture insanabili, e che, mancando la pacifica concorde soluzione, si arrivi ad effetti e situazioni deprecabili: si dice che tutto ciò si sarebbe evitato (e si eviterebbe) se l'accordo venisse mantenuto.

Assistiamo con grande dolore ai contrasti che sono sorti nella vita del Partito e che, se non superati e composti, porteranno alla sua scomparsa.

Poiché il Partito ha superato, in momenti di eccezionale gravità, difficoltà e pericoli che parevano insuperabili, esprimiamo la speranza che prevalga in tutti lo spirito di abnegazione e di attaccamento alle conquiste realizzate con tanti sacrifici, ed attendiamo che ci si assicuri che l'accordo raggiunto a Nuoro viene mantenuto ed effettuato.

Ti salutiamo cordialmente

Pietro Mastino Luigi Oggiano

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento 93

(pag. 558, nota 54)

Lettera di Giovanni Battista Melis ad *Ugo* La *Malfa* e *O.Reale, datata* 12 *ottobre 1967.*

Carissimi La Malfa e Reale,

sono spiacente di quanto è avvenuto: vi prego di tener conto di quanto vi espongo con l'obiettività di cui avete dato esempio: io sono costretto in questo periodo a permanere qui:

1°) perché quale consigliere comunale di Cagliari, in periodo in cui il nostro gruppo è stato estromesso dalla giunta di centro-sinistra, ho doveri polemici che attengono alle impostazioni elettorali e si collegano all' invito del Presidente della Giunta Regionale di riprendere la collaborazione di centro sinistra alla Regione: al Comune si discute il bilancio, cioè l'atto più importante ed io sto intervenendo ogni giorno.

II°) Abbiamo in corso dal 12 novembre al 3 dicembre le elezioni in una trentina di comuni: il che comporta delicati problemi che ricadono sulle mie spalle, soprattutto se si considera la delicata situazione del nostro gruppo politico stretto tra i richiami comunisti, le difficoltà col centro sinistra e le difficoltà interne (di vertice) note a La Malfa che condizionano ogni libertà di azione o di movimento.

III°) per la specifica situazione io ho ripetutamente telefonato all'amico Dr. Maccanico perché si informasse del lavoro di commissione perché intendo intervenire sulla legge del divorzio, secondo un'esplicita richiesta che me ne ha fatto La Malfa. Egli mi ha precisato che fino a martedì la commissione non era stata convocata. Ritenendo che pertanto non si sarebbe tenuta; l' ho pregato che in ogni caso dicesse a Montanti di considerarsi delegato per l'eventualità di una convocazione all'ultimo momento (io sono stato presente, pronto ad intervenire, nelle ultime due riunioni) per fare una dichiarazione di voto a conclusione d'un articolo del disegno di legge. Relativamente al diritto di famiglia non contavo d'intervenire perché materia che esige un'approfondita preparazione specifica, che io non ho e non posso farmela da un giorno all' altro. Potrei dire quel che (per la prima volta mi riduco a questo) si facesse dire l'ufficio studi del "nostro ministro". lo comunque consideravo questa una legge tranquilla e pensavo che questo intervento potesse rinviarsi all'aula od in fine della legge: il pensiero del partito è quello del Ministro e nessuno può, meglio di Lui, farsene portatore/So che questo non è l'ideale: ma queste sono anche le situazioni/In queste condizioni sono rimasto qua: ho approfittato per fare un processo che si trascinava da anni (1963) che doveva farsi quando io ero del tutto libero/Invece il Presidente lo ha spostato ed io mi sono trovato impegnato (Io faccio 3/4 processi all'anno mentre per 12 anni sono l'avvocato che ha lavorato di più in assise e, nei periodi in cui non ero deputato, nei vari gradi facevo una media di 500 processi all'anno: ho cioè generosamente distrutto un grosso studio.

Comunque tutto ciò vale solo a dirvi che se non voglio evadere da addebiti ma debbo dare una spiegazione più

o meno di buona fede ad uomini di altrettanta buona fede e di maggiore responsabilità quali voi siete/Tutto ciò premesso io verrò a Roma lunedì sera l°) perché intendo intervenire nel dibattito sul banditismo con interrogazione che vorrei rivolgere a Reale così come da tempo l'avevo rivolta a Taviani: in proposito per non fare cosa stonata la linea dell'interrogazione potrebbe dettarla Reale e potrebbe essere presentata dalla segreteria del gruppo autorizzato a ciò da me (a firmare cioè). Io verrò a Roma lunedì sera/ II°) nella stessa settimana mi impegno ad essere presente nelle commissioni della giustizia/Sono mortificato: ma sono anche a pezzi per il lavoro inumano a cui mi sono volentieri sottoposto. Tendenzialmente vi dirò che non potendo reperire se non misere risorse io debbo, per una battaglia altamente democratica, dare ogni lira di quanto posso avere disponibile: io non conosco perciò un'ora di ferie/

Se questo può valere a meritare la vostra valutazione comprensiva della mia non irresponsabile né superficiale linea di condotta anche di fronte al lavoro parlamentare che ho affrontato come qua è riconosciuto, sovrastando su tutti i deputati sardi messi insieme/Il che è anche importante.

Con affetto.

Giovani Battista Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento 94

(pag. 549, nota 37)

Lettera di Giovanni Battista Melis a *Pietro Mastino* e *Luigi Oggiano, datata Cagliari,* 14 *ottobre 1967.*

Cari
On.li Pietro Mastino Luigi Oggiano
Nuoro

"Ho iniziato a scrivervi molte volte: taluna di queste lettere l'ò anche conclusa. Non l'ò inviata perché il dovere di misura e anche rispondendo ai miei doveri, mi ha imposto considerazioni e preoccupazioni che sarebbe troppo lungo elencarvi. Comunque mi pare, per quanto me ne ha riferito Anselmo Contu e Oggianu abbia sostanzialmente e chiaramente ribadito l'esattezza di quanto intendo precisarvi in relazione al contenuto della Vs/lettera. Nel nostro incontro di Nuoro e senza ricostruirlo in ogni dettaglio, quando inopinatamente intervenne Puligheddu, si rimase d'accordo che avremmo noi due ripreso i colloqui a Cagliari in modo da rendere possibile, in termini di distensione e di ritrovata buona volontà tra i sardisti, l'attività riorganizzativa nel partito. Puligheddu mi ha successivamente telegrafato indicandomi i giorni in cui si sarebbe trovato a Cagliari. In un appuntamento al Moderno dopo aver riassunto i problemi e gli aspetti organizzativi e politici della situazione in cui io ho proposto e prospettato soluzioni e difficoltà che riassumerò, io chiesi di potere discutere, superando le riserve evidenti, su un tale tipo di discussione, con coloro che Puligheddu considerava rappresentanti di una certa linea nel partito. Si rimase d'accordo che avrei dato un appuntamento al Dr. Corona: al quale io scrissi fissando la data del lunedì 24 luglio e mettendomi a disposizione per discutere con chiunque, con Corona, fosse voluto intervenire. Non ricevetti nessuna risposta: vidi Corona ai funerali di Don Terenzio Santacruz ed è l'ultima volta, che gli parlai (il 23 luglio). Nell'occasione non mi fece nessun riferimento alla mia lettera, che pur gli fu consegnata a mano. Dr. Corona non mi rispose ed io ripresi l'argomento con altra lettera, egualmente consegnata a mano, a lui, cioè personalmente. Poiché non ho avuto nessuna risposta ho continuato a scrivergli, marcando alcuni aspetti dei problemi del partito, in funzione del ruolo che determina la fiducia nei possibili dirigenti di un partito che ha problemi così difficili e che si serve sovrattutto con abnegazione diuturna e anche con sacrificio di danaro: il nostro partito non ha finanziamenti ed ha invece esigenze che ne condizionano ogni giorno la presenza e l'attività.

Ho scritto tante volte al Dr. Corona, ed egli stesso ha parlato della mia lettera con varie persone. Io ho anche, per sensibilizzarlo sugli aspetti, le esigenze, i pesi onerosi, e gli sviluppi dell'azione di un dirigente allegato lettere e documenti di cui qualche settimana fa gli ho anche chiesto la restituzione. Poiché pare che si discuta di tutto assicuro anche di poter documentare queste precisazioni. Non ho avuto mai nessun cenno di risposta. Mi pare che questo basti a stabilire che se un dialogo non si è iniziato ciò non si possa attribuire a mio torto. Mi sorprende, ed Oggiano ha affermato lui a Contu, la verità è ovvia se io non avessi acceduto ad una mia autodefenestrazione e ad una consegna del partito sic et simpliciter a chicchessia. Non ne avrei l'autorità e sovrattutto ciò non risolverebbe niente e renderebbe irreparabile la situazione interna del partito. Il fatto che dovessimo parlare con Puligheddu e che si dovesse tendere a capirsi dimostra che nulla era concluso. Sono tentato di rifare la lunga storia: a me basterà ora ricordare che dopo lo

sfasciume delle elezioni Regionali per lo scatenamento delle ambizioni personali ho cercato di superare la faziosità e di mantenere una linea di serietà politica adeguata ai compiti del Sardismo. Così si spiega la mia difesa della linea di collaborazione (per il varo del piano di rinascita) e la conseguente "contestazione" al governo centrale, così si spiega l'indicazione di Puligheddu all'Assessorato all'Agricoltura col rinvio dell' attribuzione del secondo assessorato. Puligheddu pose il problema in termini preoccupanti, alla mia presenza "O io sono Assessore e all' agricoltura o me ne vado dal gruppo". Questa proposizione inaccettabile io non ho mai riferito: tutti sapete quali opposizioni aveva la nomina di Puligheddu. Ma questi poi si è costituito un ufficio rappresentativo di corrente: i suoi collaboratori dileggiavano me e creavano situazioni non di richiamo unitario ma di contrasto tra i sardisti. Io stesso per qualche pratica mi sono dovuto rivolgere e con soddisfazione al Dr. Farina nipote dell'Assessore. Mentre esponenti del suo Assessorato andavano dicendo, con uomini qualificati di altri partiti, che il problema del secondo Assessorato non si poneva e non interessava. Queste cose io ho detto a Puligheddu che di fatti si è dimostrato contrariato: la situazione si è deteriorata però, sempre di più; del resto i suoi collaboratori si sono sempre più irrigiditi ed hanno preteso di contrapporsi in tutti i fatti del Partito a me, malgrado ogni mia buona volontà dimostrata per esempio nel Congresso a Nuoro per il quale sono stato accusato di aver favorito il successo della lista Maccioni. Anche su ciò non scendo a dettagli se non per quanto è strettamente necessario badando alla sostanza e tendendo ad un recupero. O' taciuto quanto mi disse Ugo La Malfa, di sua iniziativa, in relazione al divisamento di alcuni frazionisti "di passare al Partito Repubblicano" o, in caso di difficoltà, di chiedere l'iscrizione al Partito Socialista. In pratica oltre a questa notizia datami da La Malfa io ho avuto conferma dal Dr. Corona che egli stesso venne ufficiato per aprire trattative con i Socialisti. Il Dr. Corona infatti, subito dopo le elezioni provinciali, mi scrisse segnalando che l'unificazione socialista poneva a noi il problema di confluire in quel Partito, al che io risposi ribadendo la validità della funzione del partito sardo con messe a punto che parvero convincenti al dr. Corona. Tutto ciò ho tenuto per me salvo conversazioni confidenziali al nostro livello.

A La Malfa ho riproposto il problema nei giorni scorsi per riferirne al partito ed egli mi ha dato assicurazioni che mi affidano della sua lealtà ed affetto: non ho mai voluto influenzarlo per la sua e nostra libertà di decisione.

Tengo a ripetere I) che io metto a disposizione il mio mandato di Direttore e di Deputato, ma non posso farlo con un atto d'arbitrio e per una consegna a chi presume di avere in mano il Partito, in nome di quelle infauste correnti che vorrebbero infeudare una forza politica con spirito fazioso. Io ho qua la lettera del Dr. Corona che, nell' imminenza del Congresso di Cagliari, venne da me e non da me solo sollecitato a riproporsi come Direttore Provinciale nell' ultimo Congresso di Cagliari. Egli mi dimostrò diffusamente di non poterlo fare per gli impegni professionali ed il peso della clinica, impegni che ora si sono aggravati, a quel che mi si dice, per l'estensione dell'attività ad altra clinica. Richiesto di indicare altri nomi mi ha fatto apprezzamenti critici verso amici suoi, che egli non considerava utili alla guida del Partito. Che egli non potesse fare molto lo dimostrò nello stesso Congresso nel quale, sostituendomi a lui, dovetti provvedere alla sua realizzazione ed alle spese relative. II) riprende validità la mia proposta di superamento: noi dobbiamo giungere ad un Congresso in clima di comprensione e di distensione: costituire gruppi misti che visitino insieme le sezioni, chiamino a raccolta i sardisti, li tesserino. Ne conseguirà che anziché pretendere di dettare una legge da uomini di vertice per piccoli espedienti, si determinerà, nel lavoro concreto, una conoscenza ed un affratellamento con la base, che ne verrà mobilitata. Questo lavoro continuo, generoso ci farà individuare gli uomini meritevoli di guidare il partito che conosceranno nei militanti e nei problemi. Se no avremo del Partito una interpretazione inaccettabile:

Puligheddu ha infatti posto il problema in termini di una lotta di famiglia (Melis - Mastino) e la Direzione del Partito intesa a garantire candidature ed elezioni. Questo può valere per i partiti del sottogoverno non per il Sardismo che deve esprimere esponenti che diano l'esempio permanente della capacità di sacrificio e di dedizione. Non scendo neanche su questo punto a dettagli che sarebbero altamente significativi.

Se non disintossichiamo da queste troppo piccole cose l'animo nostro, non ci metteremo certo su una strada d'intesa. Dr. Corona inviò una circolare con cui invitava i sardisti a casa sua perché aderissero ad una sua pretesa di riorganizzazione. E la data di questa lettera è del 20 Giugno (se non vado errato) di un'epoca in cui avremmo dovuto tentare un accordo alle soluzioni possibili. Io ho paura di certe iniziative. Anche Lussu voleva riorganizzare il Partito per fare un altro Partito e per stadi intermedi quel pretesto gli è servito per combattere i sardisti. L'accordo si trova solo all' insegna dell' umiltà ed a torto Puligheddu ha creato difficoltà in Oliena, ha cessato di dare i contributi alla Direzione di Nuoro o pretende di erigersi accusatore contro chi agita gli aspetti esasperati e disperanti della nostra Isola in termini che lo stesso Presidente della Regione ha ripreso per richiamare il Governo Centrale ai suoi doveri. Il nostro Partito è stato sempre federalista ed Egidio Pilia non mancò ai suoi doveri di lotta sardista quando esaltò e contrappose i meriti della gente sarda, ed i torti di chi porta allo stremo di ogni resistenza la nostra isola. Lussu, col processo al separatismo, qualificato conservatore ecc. tese soltanto a demolire il sardismo ed i suoi entusiasmi. Riuscì a deprimere tutta la Sardegna già così abulica ed ad aprirsi la strada per le sue ambizioni sbagliate. Io ho fatto due campagne elettorali in Sicilia ed ho ritrovato nelle varie città i patrioti della Sicilia “schierati" la seconda volta col Partito Repubblicano - che vantavano con me le loro origini e cercavano la via per dare coscienza autonomistica ad una battaglia che doveva superare il malcostume in nome di un popolo che ritrovava se stesso. Noi dobbiamo cercare un minimo denominatore comune per stare insieme finché è possibile: né io intendo rinnegare quel che il Partito ha rappresentato ed io ho avuto l'onore di ribadire in Parlamento fedele al mandato che mi è stato affidato.

Oggi io sono imputato, ma non dai sardisti che non chiedono niente e non hanno mai avuto niente. Per questi, "solo" io so di non potermi ritirare senza aggravare o addirittura disperdere quel che è interesse di tutti mantenere e soprattutto mantenere per il popolo sardo. Mai come in quest'ora il nostro Partito è stato al centro dell'interesse generale

per i fatti che gli hanno dato ragione: la nostra posizione polemica, e quindi la crisi, sono venute nel momento giusto e se noi rimarremmo uniti dovremmo, di fronte al fallimento del Governo regionale e nazionale, avere un prestigio centuplicato pel ruolo determinante che colloca il sardismo al centro della storia della battaglia sarda e meridionalistica di questi 50 anni. Dr. Corona venne da me con una dichiarazione firmata da tutti gli esponenti della corrente in cui si esaltavano, riconoscendoli, i miei meriti ed i titoli alla guida del Partito. Io non volli quella dichiarazione: rappresentava una cambiale vincolante per chi poi poteva seguire altre vie. Il che sta avvenendo. Se c'è buona fede e buona volontà si può risolvere tutto. Ma i sardisti che sono collaudati dalla conoscenza degli uomini e delle cose di ogni giorno non possono essere "trafficati" per manovre o soluzioni che non intendano con chiarezza, alle cose da fare insieme per la causa comune. Sono perfino accusato di aver fatto accordi per essere sicuro di farmi eleggere Senatore da non so chi ... Ciò proprio da coloro ognuno dei quali ha acquisito un ruolo per la strenua difesa che il Partito ne ha fatto: io ho i miei cugini carnali manovali lontano dal loro paese! Mi si rimproverano i fratelli! Quel che essi han dato al partito è nell' esperienza di tutti. Basterà leggere gli atti del Consiglio Regionale, le presenze e gli interventi, l'azione di governo ed i risultati in tutti i settori dei quali è stato investito per stabilire se Pietro Melis abbia demeritato o frazionato il Partito. Basterà ricordare Mario ed Elena Melis. Sono stati da Voi sollecitati ad assumere ruoli: ad Oliena si è vinto solo quando Mario ha operato come Sindaco e lo volle Antonino Puligheddu. Ma per questa passione, per l'idealità, fatta di sacro fuoco, hanno rinunziato alle possibili vie del successo personale che intendevano difendere per dare slancio alla lotta sardista. Da altra parte ieri Bartolomeo Sotgiu pretendeva le dimissioni di Casu per sostituirsi a lui, poi Ruju quelle di Casu per sostituirsi a lui, poi si offriva a Pietro Melis un Ente a lauto stipendio per sostituirlo con Corona ed infine si pretende che io offra come un mazzo di fiori la Direzione del Partito, ignorando che la sola diceria su una tale eventualità ha creato un fermento che pretende - addirittura - di travolgere me nel discredito. Perché i sardisti non mi consentono di disporre di loro (ammesso e non concesso che io possa mettere un problema in termini così fatti) senza che siano essi a deciderne per diritto democratico. Ricorderò che io non volevo candidarmi la prima volta e che non feci ricerca di un voto nel 1946 riconoscendo la priorità del diritto all'elezione di Lussu e Mastino. Per amore del Partito, io che ne ero il Direttore e lasciai lo studio di Nuoro ed il lavoro di Oristano per trasferirmi a Cagliari e vivere in un sottoscala onde dare coraggio al sardismo insidiato, designai Puggioni alla Consulta al contrario di quanto fecero gli altri dirigenti dei Partiti, in Sardegna (Cocco Ortu e Mannironi). Così ancora nelle designazioni per la Consulta Regionale (assente da quei posti, io come Pietro). Questi fu designato assessore solo quando Contu non venne rieletto e Soggiu volle riprendere lo studio professionale. Puligheddu per ragioni del suo lavoro non volle accettare di essere lui assessore. Potrei continuare a non finire mi basterà dirVi, come posso dimostrare cifre alla mano, che io non conosco una lira che mi affidi dell'avvenire, da quando sono Deputato. Perché tutto occorre al Partito. Perciò non conosco un giorno di ferie malgrado ne abbia bisogno. Malgrado le condizioni in cui gli atteggiamenti a cui ho solo accennato, senza scendere a dettaglio che ferirebbe uomini e denuncerebbe obbiettivi e fatti che è meglio ignorare, il partito lotta: lo abbiamo riportato a Portotorres, alla Maddalena, a Nulvi. Abbiamo elezioni in corso e lo rivedrete attivo in paesi da cui eravamo scomparsi. Il partito è onore del popolo sardo. Se verrete a Cagliari constaterete nella sua Direzione. Nuoro ferma da troppo tempo ha indetto convegni, visite alla base ed io sono sollecitato ad inaugurare sezioni dovunque. Perché dovremmo farlo insieme, perché non dovrebbero farlo loro, che gloria, cioè sacrificio per tutti, ed il merito del successo i sardisti lo sapranno dedicare a chi avrà saputo servire la causa nella quale credono. Io sono con Voi a disposizione, fino all'ultimo respiro.

Con affetto

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis c.505, f. 56)

Documento 95

(pag. 549, nota 38)

Il Convegno di Nuoro viene presentato da un numero unico stampato dal titolo "Pastores!" (in A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 503, f. 38) "in cui sono contenute - con le adesioni di Emilio Lussu (PSIUP), Angelo Roich (DC), Giovanni Battista Melis (PSd'A), Alessandro Ghinami (PSDI), Giuseppe Catte (PSI) e Umberto Cardia (PCI) – le linee ispiratrici dell'Associazione.

Lo statuto dell'A.R-P.A.S. (ivi) viene approvato nel Congresso svoltosi il 24 giugno 1967 nella Sala del Museo del Costume, a Nuoro. Sullo sviluppo e sulle iniziative dell'Associazione continua la testimonianza del suo promotore, **Michele Columbu**.

Ebbe successo perché era "a-partitica"…. Io non dicevo mai "a-politica" (ero d'accorso col vecchio Luigi Oggiano quando affermava che "senza politica non si può fare neppure una "o" col bicchiere"). Il mio slogan era che "il latte è bianco", non ha i colori dei partiti, è tutto bianco.

Questo aveva catturato l'attenzione – diciamo, soprattutto inizialmente – dei comunisti, che sentivano la campagna, soprattutto la pastorizia, un loro punto debole. Ma loro erano per "la terra a chi la lavora", in contrasto con la mia tesi della "terra pubblica concessa ai lavoratori finchè fanno il mestiere di pastori".

….. Il battesimo del fuoco dell'Associazione Pastori avviene nel 1968. L'autunno e tutta la primavera precedente era stata cattiva, pesante. Mangimi cari, non pioveva. Eravamo già a novembre e i campi erano polverosi, non c'era un filo d'erba.

Io segnalavo la cosa e chiedevo, a nome dell'Associazione, all'Assessore Catte e al Presidente Del Rio, qualche misura generosa, come davanti a una catastrofe naturale. Catte, fraintendendo tutto, e non comprendendo, aveva risposto: "La Regione non è un istituto per fare beneficienza!". Ed io: Questo va bene in generale! Ma … tu non fai beneficienza, ma perdi un patrimonio. Non si tratta di fare beneficienza, ma di intervenire perché non crolli un palco, un monumento, una grande industria, che con poco aiuto sopravvive e si riprende". Questo si chiedeva, ma resistevano.

Decidemmo, non solo io ma tutti gli organismi, una manifestazione a Cagliari, con tante pecore …. Io l'avevo progettata molto più complessa, ma è andata bene così.

A Cagliari la questura mi aveva diffidato dal fare cortei e allora avevo dovuto ripiegare sulla riunione in un locale chiuso, al Cinema Olimpia in via Roma.

Io avevo proposto a chi veniva attraverso la S.S. 131, tutto il Logudoro e tutto il Nuorese, di entrare a Cagliari, una colonna per Pirri e una per S. Avendrace verso viale Trento … e poi nel Corso, in senso vietato ("ma che se ne frega del senso vietato .. ci scriviamo "senso unico", si fermano gli altri, non noi che siamo i dolenti"). E dicevo: … le peggiori pecore …, voi le raccattate, le mettete sui camion, a manifestare in modo percepibile persino a chi non ha mai sentito parlare di pastorizia (che compra, sì, il latte e il formaggio, ma non sa che dietro ci sono bestie e allevatori di bestiame sul punto di morire di fame), perché sappiano che cosa sta succedendo. Quando saremo entrati nel Largo o in via Roma – e anche per quelli che vengono da Pirri attraverso la via Dante o per via Sonnino, dicevo – ogni venti metri scannate una pecora, tagliate la testa, apritela e portate via le budella e le sbattete per terra. Se poi qualche schizzo finisce in qualche vetrina non sarà il finimondo. Basti che si veda che sono passati i barbari, molto arrabbiati. Certamente diranno che siamo barbari, ma molto arrabbiati. E giustamente, perché i civili non ci vogliono accogliere. Però anche i barbari sono essere umani e importanti: noi vogliamo solo trattare; non vogliamo conquistare il mondo … ma essere pesi in considerazione …

Era la mia ira. Non se ne fece niente di questo, solo le pecore furono portate in via Roma… le più brutte, l'immagine "de s'annada mala" … (alla fine della giornata sono finite al porto. E i portuali non sono stati lì a guardare se erano magre. Le hanno scorticate, messe in un pentolone. C'erano dei lavori e gli operai hanno fatto festa!).

I pastori dentro il teatro, a cinema, volevano venire ai fatti. Io ero paziente, cercavo di tenere calmi i pastori (un commissario della Questura era venuto a casa a diffidarmi!). Quando, però, qualcuno gridò "alla

Regione! – alla Regione!" , figurati i pastori!... chi li tiene più? … (io non ci ho neppure tentato perché contro le valanghe e contro l'acqua di una diga che i spezza è meglio assecondarla che opporsi").

Allora sono uscito dietro e mi sono messo alla testa, non mi restava altro da fare. Mi sono subito trovato Titino Melis al fianco: nell'occasione era diventato un tribuno quanto mai pericoloso e demagogico perché gridava: "alla Regione dopo, prima distruggiamo il Consorzio Agrario!", ed anche "affamatori del popolo!" (facevano prezzi terribili, che strangolavano i pastori).

Nel Largo, nel Corso, il traffico si è fermato, i vigili ci precedevano in motocicletta. Anche la Questura (avranno pensato che non era il momento di fermarci per fare la guerra: "li arresteremo, semmai, dopo!").

C'erano 200 carabinieri a difendere la Regione. Io mi preoccupo. Mi preoccupo e chiamo tutte le persone che conosco, che so che sono persone serie, e dico: "Ragazzi, ritirate i coltelli!".

Si erano messi in massa davanti ai carabinieri e spingevano, e spingevano, però dolcemente. E c'era questa sorta di organetto: i carabinieri che talora cedevano e talora avanzavano.

Bisognava portar via i coltelli, soprattutto dei pastori di alcuni paesi che io conosco. A quelli che conoscevo ho fatto i nomi di quei paesi e, dico francamente, mi hanno dato retta: mi hanno portato non so se un cestino o una bisaccia piena di coltelli.

Allora mando qualcuno a cercare il Presidente, ma non c'è. L'Assessore Catte (com'è difficile percepire la realtà!) ci riceve e sbaglia ancora. Una sequenza di rimproveri perché, dice, abbiamo disturbato il traffico e poi lo spettacolo di maleducazione e di barbarie nelle strade e i fischi…. L'ho interrotto --- gli ho detto che non eravamo venuti per esser rimproverati ma per rimproverare … non di inezie tipo il galateo di Monsignor Della casa ma per altre cose più importanti e sostanziali…

Riuscimmo a ottenere un decreto legge. Fummo nuovamente convocati dalla Giunta: fu deciso di dare a tutti gli allevatori un contributo in danaro da spendersi per l'acquisto del mangime, nella misura di tanto mangime per ogni capo, e ne pagherà metà il pastore e metà la Regione. Davano dei buoni in tutti i municipi in base ali bollettini di proprietà del bestiame.

E non finisce qui: avevamo fatto tanto e premuto tanto, forzando la mano ai politici per ottenere questo provvedimento, e un funzionario ferma tutto perché lui deve fare statistiche, metter domande, etc…. Erano passati otto giorni, nessuno era riuscito ad avere un buono per l'acquisto del mangime e intanto il bestiame non mangiava. Appena ce ne siamo accorti, piombo di nuovo con un gruppo, tre o quattro persone … nell'ufficio del Presidente … ci fa accomodare ed io esprimo la mia indignazione e Lui non fa altro che chiamare il funzionario .. non era un sardo. Il Presidente chiede "come mai …" e l'altro: "Sa … è perché bisogna anche moralizzar i pastori sardi!". "Lei ha deciso di moralizzarli, i pastori!" – mi lascio trasportare dalla rabbia – "ma perché assume queste decisioni contro i pastori, contro la giunta, contro il Presidente, contro tutti? E perché deve iniziare proprio dai pastori a moralizzare?".

Andammo all'anno successivo, pochi mesi dopo … è il punto dolente di questa bellissima avventura (chiamiamola avventura) … il Partito comunista, almeno secondo alcuni settori di esso, nonostante la pariteticità negli organismi, i sardisti avevano parti più grandi in questa operazione. I comunisti allora hanno pensato di distruggere l'A.R.P.A.S.. Non l'hanno mai dichiarato, mai. I dirigenti comunisti a me dicevano che era l'iniziativa di una frangia, al quale il Partito proibiva di far questo, ma che lo faceva lo stesso. Io, francamente, non potevo credere loro.

……

Disamorato di tante cose, deluso di tanta politica, anche della malinconica fine dell'azione per la pastorizia, me n'ero andato via, mi ero dimesso dal centro di programmazione ed ero ritornato a Milano senza un posto di lavoro. Nel 1969. E sono rimasto tutto il '70 a Milano.

….. Mi richiamò l'Assessore Giuseppe Masia. Mi indussero a ritornare per occuparmi del piano per la pastorizia. Ritornai ai primi di aprile del 1971.

(L'intervista a Michele Columbu è avvenuta nei giorni 12 e 17 luglio 1989.

Documento 96

(pag. 549, nota 38)

RELAZIONE DI MICHELE COLUMBU AL CONVEGNO DELL'ARPAS.

CONVEGNO DI STUDIO SULLA PASTORIZIA (Nuoro 22-23 ott. 1966)

Relazione di Michele Columbu, presidente del Comitato promotore del Convegno.

Si è tanto parlato di pastori e di pastorizia,noi stessi ne abbiamo tanto parlato e scritto , che oggi si rischia di ripetere molte cose passate nel rango dei luoghi comuni e di offrirsi all' ironia o al sarcasmo dei nemici,poco male, e di coloro che esercitano la propria intelligenza, solo miserabile cosa, all'ironia. Ma questo rischio non mi fa paura, perché anche il più largo uso e abuso di certi riferimenti a mio avviso può essere giustificato dalla considerazione che la pastorizia non è molto cambiata da ieri a oggi,per cui torna sempre opportuno e necessario ribattere in modo instancabile i chiodi già tanto battuti e ribattuti.
Tuttavia,in questo Convegno di uomini *volonterosi* e sicuramente informati della situazione della pastorizia,della sua importanza nella vita della Sardegna e del grave pericolo che,oggi come non mai,corre,di dissolversi e sparire,in questo Convegno, anche perché ci siamo imposti rigorosi limiti di tempo, non rinfrescherò pittoresche o drammatiche rappresentazioni della casa del pastore.Sento ripetere che nei processi economici il sentimento non serve a nulla;che la scienza,e soltanto la scienza,risolve i problemi della vita moderna con operazioni matematiche.Dunque mi sforzerò di parlarvi con la massima aridità di cuore,benchè sia dell'opinione che senza sentimento non si può fare nemmeno l'addizione.Non la scienza,a mio parere,è priva di sentimento,non il vero scienziato,sempre pioniere animoso e commosso esploratore dell'incognito nell'intento di svelare agli uomini strumenti *nuovi* di benessere e di vita;bensì è priva di sentimento la bassa manovalanza della scienza,che nulla sa,veramente,e nulla crea,sebbene molto presuma,simile allo scalpellino che sotto gli occhi di Michelangelo scalpellava il marmo da cui scaturiva il grande Mosè.
Ripeterò gelidamente: la pastorizia va male: la pastorizia è in pericolo di morte.E' una affermazione semplice e perentoria che non richiede dimostrazione,quantunque sia presente,credo,qui nella sala,un amico il quale,meno di una settimana fa,cercva di persuadermi che la pastorizia va benissimo.

Non polemizzerò con codesto amico,un uomo di onestissima intelligenza ma poco al corrente dei problemi della pastorizia; mi basta la compatta adesione di quanti,cosi numerosi,hanno voluto participare a questo convegno di studio che domani,23 ottobre, sarà congresso dei pastori.Mi limito a ripetere che la pastorizia va ma1e,e a chiedere subito,un po' retoricamente,a voi e a me stesso,se valga la pena,in definitiva,di occuparsi e di preoccuparsi di questo tortuoso problema della pastorizia.

L'attività di allevamento,sta scritto,negli ultimi ammi ha dato un prodotto lordo vendibile pari a circa 60 miliardi di lire.E Questa è una bella sommetta,non c'è dubbio,non ostante la sva1utazione del miliardo.Gli esperti di allevamento ci hanno pure informato che se il bestiame venisse alimentato più razionalmente si parla soprattutto di ovini),se ne potrebbe raddoppiare il rendimento.Se il prodotto complessivo di una pecora,oggi,col pascolo totalmente brado,si può considerare,in media,pari a cento litri di latte,seguendo certi criteri di selezione e di razionale alimentazione del bestiame,un capo ovino sarebbe in grado di

produrre,sempre in media,fino a duecento litri di latte e anche oltre.

Benissimo,dico;perchè ciò mi consente di rispondere tranqui1lamente alla domanda “se valga la pena di occuparsi e di preoccuparsi della pastorizia”:considerato che la Sardegna per ora non trabocca di miliardi,secondo me si,ne vale senz'altro la pena, anche per gli attuali sessanta miliardi e sena la futura e condizionata maggiore produzione di latte attraverso le vie che ci suggeriranno gli esperti di alimentazione,le vie della scienza, fredda o appassionata che sia.Spero che siamo tutti d'accordo su questo:vale la pena.

Se vale la pena bisogna subito occuparsene e cercare i più efficaci rimedi,anche solo di emergenza e provvisori,tenendo presente che la pastorizia va male,va malissimo,ed è già presa in un turbine che ,se le cose non cambiano,la farà precipitare in una crisi mai conosciuta fino ai nostri giorni,la quale crisi,di riflesso,investirà necessariamente gli altri settori dell'economia sarda e sconvolgerà tutta l'isola.

Stando al fatto che il prodotto lordo vendibile della pastorizia non è stato mai così alto,sarei tentato di contraddirmi e consentire per un momento con l'amico di cui dicevo poc'anzi;che cioè la pastorizia va bene.Ma dovrei subito aggiungere,ancora più perentoriamente di prima, che i pastori vanno male,e se i pastori vanno male bisogna per forza che vada male anche la pastorizia,poichè non è concepibile una pastorizia astratta,senza pastori, senza la moglie e i figli dei pastori con tante umane sigenze insmddisfatte.Anche i pastori infatti spesso hanno famiglia,hanno diritti e doveri,vengono chiamati anche a votare,infine hanno bisogno di mezzi di sussistenza nè più nè meno che gli altri esseri umani.E questo osservo non perchè ho il cuore tenero e mi commuovono i figli del pastore,ma perchè non vorrei che i pastori fossero costretti ad abbandonare l'attività di allevamento,altrimenti sarebbero guai per tutti,pastori e non pastori.

E vediamo perchè i pastori vanno male.Partendo dall'unico dato sicuramente noto,quello della quantità del bestiame(ovini,caprini,suini,bovini) ,ritengo che il numero degli addetti alla pastorizia oscilli fra 40.000 e 45.000.0ra,se dividiamo i sullodati 60 miliardi per il numero degli addetti otteniamo un quoziente approssimativo di L. 1.400.000,corrispondente 8 oltre centomila lire al mese più un'abbondante tredicesima.E non sarebbe tanto male se i 60 miliardi rappresentassero il profitto dei pastori anziché il il prodotto lordo vendibile della pastorizia.Circa il 70% dei pastori infatti sono privi di pascoli propri e li prendono in affitto in tutto o in parte. Per questo 70% circa, il costo dei pascoli incide per almeno il 50% sul prodotto lordo.Dunque ve le saluto le centomila lire al mese con abbondante tredicesima.

Ora dovete considerare tutte le altre spese di gestione dell'azienda, dal rischio dell'impresa alle anticipazioni in denaro,dal capitale gregge,per cui,come per tutti i capitali,bisognerà calaolare un giusto reddito fisso,alle imposte,ai mangimi di soccorso nelle ore di emergenza(nevicate,alluvioni,siccità prolungate)e via via fino ai trasferimenti che, ormai, per risparmiare tempo e manodopera e fatiche indicibili e nuovi rischi e contravvenzioni,si fanno con costosi mezzi motorizzati, e credo che potrete capire perchè, in luogo di 1.400.00o lire,avremo soltanto 5/600.000 lire per addetto.In media. E le maggiori aziende realizzano maggiori profitti,se tutto va bene; ma le piccole,che sono le più numerose,e quelle su cui il costo del pascolo certi anni incide per il 70/80%,devono accontentarsi di molto meno,di 2/300.000 lire all’anno,quando non va anche peggio,a causa delle avverse stagioni,e chiudono i conti con un disavanzo che i pastori,ostinatamente ottimisti,sperano di coprire l'anno appresso Allora si conoscono casi di miserabilissima miseria,casi che mi rifiuto di prendere in considerazione per non incorrere in riprovevoli espressioni di sentimento.Però questi casi esistono e purtroppo non sono tanto rari e sporadici.

Ho illustrato più volte i motivi per cui,a mio avviso,la pastorizia rischia di sparire.Mi ripeterò brevemente:un tempo la pastorizia in Sardegna rendeva assai meno di oggi eppure era solida, perchè un tempo il pastore sardo viveva di poco, di pochissimo, nella sua chiusa civiltà degli ovili,dove quasi nessun rumore arrivava dall'esterno,dall'Italia e dall'Europa.Oggi no, la civiltà pastorale,o almeno il costume pastorale, si va rapidamente integrando con la civiltà europea.Lo squilibrio fra il reddito di questa società,come di tutta la Sardegna interna e di molte zone periferiche,non solo dei pastori,e le nuove pressantissime esigenze di questo nuovo costume, determina una condizione di grave disagio che ha tutti i cattivi sapori e le mortificazioni della miseria anche nelle case dei pastori cosiddetti benestanti.

Il pericolo è questo appunto:che nessuno voglia più affrontare tanti rischi e tanti sacrifizi con pochissimo profitto.Già molti pastori hanno abbandonato la campagna per la fabbrica in Germania o per il piccolo sicuro posto nelle pubblica amministrazione, magari in Sardegna. Ma finora, o si tratta della prevista e persino auspicata riduzione degli addetti all'agricoltura o non è ancora nulla,perchè non possiamo affermare che la pastorizia,nel suo complesso,ne abbia sofferto,non essendo diminuito,quantomeno non sensibilmente,il patrimonio zootecnico della Sardegna,in questi ultimi anni;semmai è diminuito il numero delle aziende,ritengo,ed è cresciuta la loro entità,non ostante la maggiore incidenza del costo della manodopera.

Che cosa, però, succederà domani? Quanti dei quattordicenni che lasciano ora la scuola vorranno fare la dura vita del pastore alle condizioni attuali,col reddito attuale? Molti di essi romperanno la secolare tradizione dei padri e tutto vorranno fare tranne che i pastori.Perchè la pastorizia al pastore non rende.

Per la verità,bisogna dire,non si tratta soltanto di reddito, ma di condizioni di vita. Il profitto netto di ogni pastore da 500.000 lire ,mettiamo. potrebbe anche salire a un milione, anche a due milioni,e tuttavia moltissimi figli di pastori sceglieranno di svolgere una diversa attività,meno remunerativa,magari,ma più tranquilla,più ordinata,più sicura,un'attività in cui sia chiaro quante sono le ore di lavoro,quante quelle di riposo,quanti i giorni festivi;un lavoro in cui ci sia la facile possibilità di lavarsi,di assistere a uno spettacolo,leggere un giornale o un libro,conversare con i parenti,a volte,o ascoltare della musica,come si racconta che avvenga, quasi una favola,fra gli agricoltori-allevatori medio e nord-euorpei. Ma in quei lontani paesi perrsino alla manodopera meno qualificata, in agricoltura, è garantito un salario superiore a quello

dell'industria,appunto perchè l'agricoltura presenta più imprevisti e più disagi,e tuttavia bisogna assicurarne l'esistenza finchè gli uomini non saranno in grado di alimentarsi con materie plastiche o simili.

Siamo un'isola molto povera da sempre;siamo gente offesa da cento casi sfortunati,gente oppressa,scoraggiata e,in questi nostri tempi,forse un po' corrotta,che è il peggio che possa capitare ai poveri e che fatalmente càpita quando la miseria diventa una malattia inguaribile;ma non esiste nessuna ragione oggettiva per cui non dobbiamo e non possiamo proporci come obiettivo,non importa se lontano o vicino,di creare in Sardegna condizioni di vita accettabili anche da coloro che guardano bramosamente all' Italia industriale e agricola,alla Germania industriale e agricola ,alla Danimarca,al Belgio ,alla Francia, all'Olanda o, forse, agli Stati Uniti d'America industriali e agricoli. Lo affermo e vorrei gridarlo. Guardiamo pure a quei Paesi come a modelli, ma, non dobbiamo guardare passivamente, credendo davvero,come si è voluto farci credere,che questa è per sua natura una terra d'esilio.La Terra è ancora un pianeta tempestoso,ma il nostro clima,non ostante certe sue bizzarrie,in confronto a quello della Svezia,per esempio,è dolcissimo e mite.Dobbiamo mobilitare coraggiosamente e nel modo più avveduto ogni nostra energia,persuasi che la Sardegna,al centro del Mare Mediterraneo,dove già fiorirono spontaneamente grandissime civiltà,non è il più sfortunato paese del mondo per una sorta di invincibile maledizione celeste.

Torniamo alla pastorizia.Se vogliamo salvarla,la pastorizia, dobbiamo anzitutto individuare chiaramente,uno per uno e nel loro prepotente insieme,i vincoli che la soffocano e ne impediscono il riscatto e il cammino verso più alti livelli di sviluppo. Semplificando schematicamente,per la necessaria brevità e anche perchè gli stessi temi verranno specificamente esaminati dagli oratori che mi seguiranno,possiamo cosi indicare i vincoli a cui accennavo e i problemi da affrontare e da risolvere:

I) - L'esoso rapporto fra proprietà terriera assenteista e impresa pastorale,cioè quel canone dei pascoli che incide per il 50%,come dicevo,e dicevo poco,sul prodotto lordo vendibile della pastorizia,una misura paurosa,strangolante e sconosciuta nelle regioni ad agricoltura progredita;

II) - la provvisorietà del rapporto,che dura un solo anno o una sola stagione,se non viene per caso rinnovato,e rende vano ogni eventuale proposito di trasformazione dei pascoli o di altre opere ad iniziativa del pastore(i proprietari,è noto,non hanno interesse a migliorare i pascoli;e se lo facessero ne conseguirebbe vantaggio,questo sì,all'agricoltura e alla pastorizia in generale,ma non cambierebbe la sorte del p&store il quale,in tal caso,vedrebbe crescere il pesante canone di cui dicevamo);

III) – il disordine fondiario,la frantumazione,la polverizzazione e la dispersione della proprietà che,accanto al latifondo, rappresentano ostacoli insormontabili alla realizzazione dell'intesa, di cui tanto si parla e su cui, a mio parere, si ripongono speranze eccessive (Certi pastori di Barbagia – lo riferisco per inciso, pooichè si tratta di terreni agricoli generalmente coltivati a grano, e comunque lo riferisco perché siamo ancora in tema di agricoltura - pastori di Barbagia, nell'estate or ora trascorsa, presero in affitto circa ottanta ettari di stoppie, in Campidano, e dovettero trattare con una settantina di proprietari!).

IV) - insufficienza delle infrastrutture: canalizzazione di acque, quando esistono, costruzione di laghi collinari, elettrificazione, strade, eccetera;

V) – assoluta mancanza di associazioni dinamiche e scarsa diffusione della cooperativa e, in ogni caso, inefficienza di essa, poiché mai, o raramente, le cooperative assolvono allìintero processo di trasformazione industriale e di commercializzazione dei prodotti;

VI) – disordine o comunque piani e previsioni insufficienti nella prouzione industriale,anche in quella più qualificata,che ha poca fantasia e poca disciplina e finisce per fare concorrenza solo a se stessa,maldestramente esponendosi a11e crisi di mercato che sappiamo;

VII) – la totale esclusione dei pastori - anche se riuniti in cooperative - dalla fase commerciale,dallo studio,dalla programmazione, dalla realizzazione delle vendite;

VIII) – insufficienza e lacunosità e estrema difficoltà di accesso alle vigenti leggi a favore dell'agricoltura e specialmente a favore della pastorizia sarda.

Ecco,questi,sommariamente,sono i vincoli paralizzanti o di più tenace impedimento allo sviluppo della pastorizia,che tutta o la maggior parte di noi, vorrebbero liberare e far progredire nel particolare interesse dei pastori,ma più nel generale interesse del popolo sardo,il quale,sul cammino della rinascita è solo ai primi passi,anzi ai primi vagiti.

Chi conosce la pastorizia da vicino, e non solo per sentito dire, sa benissimo che gli impedimenti,gli ostacoli,i vincoli di cui mi sono limitato a fare un breve cenno sono più numerosi e più complessi(scusate se aggiungo a questo punto il problema della sicurezza e quello dell'educazione degli adulti),cosi come sono tutti intimamente collegati fra loro. Sono tanto intimamente collegati,questi vincoli,che non se ne può rimuovere uno senza rimuovere gli altri,perchè si tratta come di infrangibili anelli di una catena,e un anello solo non riuscirete mai a toglierlo dalla catena che avvince e immiserisce il pastore. O gli togliete dal collo tutta la catena,al pastore,con tutti i suoi anelli,oppure lo lascerete soccombere sotto il peso dell'intera catena, con tutti i suoi anelli.

Ma lasciamo il linguaggio figurato, anche se comprensibile, e passiamo a esemplificare concretamente.

Ho già detto che i tecnici sono di concorde avviso circa la pos= sibllità di aumentare la produzione del latte mediante una più idonea alimentazione del bestiame.Vi sembrerà strano,ma anche i pastori sono persuasi che tale possibilità esiste.

E perchè dunque non alimentano il bestiame in modo più idoneo? Già,perchè? Qui troviamo subito uno dei tanti vincoli che è un robustissimo anello della catena:per meglio aumentare il bestiame ci vogliono alimenti,è logico,ci vuole dell'erba o del foraggio o dei mangimi in tutte le stagioni,un ricovero contro il freddo eccessivo, contro la pioggia eccessiva, contro il vento eccessivo che a lungo soffiare innervosisce anche la pecora paziente.E dove trova tutte queste cose il pastore?Ci vorrebbe la trasformazione e il miglioramento dei pascoli bradi.Ma il proprietario assenteista non trasforma proprio nulla perchè non ha convenienza alcuna a trasformare e perciò appunto è assenteista.Il pastore,dal canto suo,non può trasformare nè migliorare perchè queste operazioni richiedono denaro e nessuno è così sciocco da spendere il proprio stimatissimo denaro,posto che ne possieda,per rendere più produttivo un pascolo che non gli appartiene.

E veniamo così a un altro nodo.Bisognerebbe insediare il pastore stabilmente sulla terra.Bisognerebbe,ma intanto *oggi* non c'è nessun valido sistema per assicurare questa necessaria stabilità.
La più facile obiezione al mio discorso potrebbe essere la seguente:perchè quei pastori che sono proprietari di pascoli non hanno quanto occorre per allevare il proprio bestiame in modo razionale?Perchè insistono in forme di conduzione dell'azienda assolutamente arcaiche e primitive?

Rispondo:certi pastori hanno effettivamente migliorato la propria azienda,certi altri non hanno i capitali occorrenti,nè sono riusciti a ottenere mutui o contributi di sorta,e certi altri infine,scusate,può anche darsi che siano proprio degli stupidi,un pò per avarizia della natura e un po' perchè la nostra presuntuosa società non è riuscita a dar loro la necessaria istruzione.
Vedete: a parte le materiali difficoltà nell'impianto, per esempio, di un erbaio, a parte la preparazione che spesso un pastore non ha, c'è che un erbaio isolato in vastissimi pascoli selvaggi non fa ambiente, non crea una mentalità e un costume; il pastore fatica troppo a curarlo e a difenderlo dal bestiame e dai ladri d'erba; il bestiame è continuamente disturbato dalla presenza di un piccolo erbaio proibito, roba da giorni di festa, vive in ansia, sempore inquieto e bramoso.Presto quel pastore diligente e innovatore lascia alla malora il suo coraggioso esperimento, come uno che avesse fatto un orticello nel deserto presto lo inghiottirono le sabbie. Così, anche per le bonifiche, le trasformazioni, le migliorie dei pascoli, oltre alle condizioni necessarie, bisogna creare un clima, un’atmosfera favorevole. Un paese primitivo come quello dei nostri pascoli si deve attaccare impetuosamente, non con una ma con cento bonifiche, che si propaghino, si propagandino, si sostengano a vicenda.

Ci vuole tempo,si dirà.E va bene,ma di tempo ne abbiamo sprecato tanto che ormai poco ne avanza, ormai siamo sospinti da una fretta bruciante,perchè la pastorizia è stremata e non può attendere più oltre.
Non esemplificherò ogni mia indicazione cosi diffusamente,altrimenti non darò più la parola a nessuno,neppure ai colleghi del comitato,che immagino ansiosi e frementi di intervenire.E dunque cercherò di concludere.
Perchè l'impresa pastorale possa sopravvivere,si deve trovare il modo di alleviare l'incidenza del costo del pascolo fino a limiti ragionevoli e accettabili.
Questo sarebbe l'equo canone.Parlo di equo canone come se non se ne fosse mai parlato,perchè quello che oggi si tenta di praticare non si riesce a praticarlo e anche se si riuscisse non sarebbe equo.
In secondo luogo,un canone equo,senza la stabilizzazione delle imprese sulla terra,non risolve il problema perchè la provvisorietà dei contratti non consente nè bonifiche serie nè trasformazioni nè migliorie di nessun genere ed espone la terra,come ha scritto il dott.Carrus,a uno sfruttamento di rapina che serpre più la imbastardisce e sempre più la rende improduttiva, piena di rovi e di cardi infestanti.
Si impone perciò,come provvedimento urgente e basilare per la rinascita della pastorizia, la riforma dei contratti, sia come durata sia come entità del canone.
L'ideale,dicono alcuni,sarebbe quello di dare a ciascun pastore la proprietà dei pascoli occorrenti alla sua impresa. Però,a mio avviso,senza contare che la dimensione economica di una singola impresa - l'esperienza insegna - varia di tempo in tempo in funzione di tanti fattori,e se è troppo piccola viene abbandonata e se è troppo grande dà luogo ad altri squilibri,questo della proprietà della terra al pastore sarebbe un ideale provvisorio,perchè dopo una generazione,al posto di un imprenditore diretto,su quella terra potremmo trovare un proprietario assenteista,un carabiniere o un generale,un usciere o un alto magistrato,un postino o un uomo politico,un ingegnere, un professore,un avvocato,un industriale,un ricco mercante.Questo fenomeno si è già più volte verificato,poichè certamente i padri o i nonni di molti odierni proprietari assenteisti non furono proprietari assenteisti bensì contadini o pastori diretti.Una soluzione buona e durevole,che non temerebbe la fuga e l'avarizia delle generazioni future, secondo me, sarebbe quella di garantire a ogni imprenditore degno di questo nome non tanto la proprietà quanto l'uso della terra fintanto che egli assolva alla sua funzione di produttore,per sè e per la società in cui vive.
Tale soluzione non può essere garantita in modo permanente se non da un demanio dello Stato o,nel caso nostro,della Regione; neppure degli Enti Locali,perchè soltanto un Ente come la Regione può fare una politica agraria nel superiore interesse di tutta la comunità,mentre gli Enti Locali,i Comuni per esempio, così come sono, scombinati e dissestati,si dimostrano ogni giorno esosissimi padroni.
In qual modo si possa praticamente realizzare un demanio regionale io ora non sto a dire; questo è un problema tecnico e finanziario e politico,soprattutto politico.Noi per ora ne prospettiamo l'esigenza, e basta. E' una soluzione che certo presenta difficoltà di varia

natura e a prima vista può apparire azzardata perchè entra in conflitto con certi nostri radicati schemi mentali(a parte gli egoistici interessi);ma si consideri quanto poco produttivi sono oggi i nostri vecchi schemi mentali, si consideri responsabilmente il problema ùella miseria e dell'emigrazione e persino di quella inesperta e ancora incerta ribellione dei giovani alle generazioni anziane,ribellione che non possiamo assolutamente ignorare anche se poco la comprendiamo.

A mio modo di vedere,e non solo mio,per fortuna,è tutt'altro che impossibile costituire,anche immediatamente e con poca spesa pubblica,un piccolo territorio regionale che,se non altro,ci darebbe tante buone speranze per l'avvenire di questo territorio, o demanio,chiamatelo "monte terra",se preferite,con una espressione che già si trova, sia pure sterilmente, nella legislazione regionale, ma non deve essere assolutamente declianto alla costituzione di piccole proprietà coltivatrici, bensì ad assicurare, secondo un canone veramente equo e secondo dimensioni aziendali tecnicamente produttive, la disponibilità permanente della terra a chi la lavora.

Solo risolvendo questo problema, con tutto il coraggio che occorre, si potrà seriamente parlare di libere ed efficienti cooperative di produttori, di una vasta federazione regionale di cooperative per una moderna e programmata traformazione dei prodotti zootecnici;si potrà parlare di piani coordinati di produzione e infine,l'ultimo importante anello,di studi e di difesa della commercializzazione dei prodotti,come avviene nelle grandi industrie unitarie.E la nostra pastorizia,così organizzata,anche con soli 60 miliardi di fatturato annuo,può già considerarsi un'industria di notevoli proporzioni.

Questo modo di vedere sembrerà forse utopistico a chi non ha fiducia nella capacità e nelle latenti energie del popolo sardo; e sarà davvero un 'utopia per sempre se i pastori non vorranno essi stessi,uniti e concordi,propuovere la propria rinascita. Perciò il comitato propone un'Associazione regionale dei pastori e degli allevatori tutti,all'interno della quale Associazione si dibattano i problemi,se ne cerchino e se ne propongano le soluzioni urgenti e non urgenti,fino a quello della evoluzione culturale e spirituale del pastore,per cui domani il mestiere di allevar bestiame possa diventare accettabile anche al giovane che abbia studiato matematica, i classici,la musica,eccetera.

In questo convegno però non vorrei che l'attenzione fosse polarizzata su questa proposta,che dovrà maturare in seno allo stesso comitato il quale,fra gli altri compiti,assume quello di studiare i modi e le forme e di precisare gli scopi dell'Associazione.

Per finire,raccomando ancora ai pastori(ma anche a voi,signori Convegnisti)la consapevolezza di se stessi e l'unione. I pastori devono finalmente liberarsi della loro lunghissima infanzia e dell'antica e servile opinione che i governi possano fabbricare e distribuire paternamente (o paternalisticamente) a ciascuno una fetta di rinascita.

I governi hanno assoluto bisogno di tutti,come interlocutori preparati e dignitosi, non solo nella fase di realizzazione dei programmi ma anche nella fase della loro elaborazione.Nesrun governo può operare da solo e dall'alto i miracoli che attendiamo passivamente;e ogni tarda recriminazione sarà inutile e persino ingiusta, perché saremo tutti colpevoli allo stesso modo dei governi. Un popolo assente assente in realtà non può avere un governo,puù avere soltanto dei padroni,che in generale saranno cattivi padroni. Ho finito.

Documento 97

(pag. 561, nota 56)

Atti del Convegno di Bosa, datati 29 ottobre 1967.

2° CONVEGNO SARDISTA DI BOSA

Cari amici,

ci riuniamo a Bosa, nelle accoglienti sale del Centro di Cultura Popolare dopo quattro mesi dal primo nostro meeting del 2 luglio, per discutere la situazione politica sarda, per valutare le scelte operate dal nostro Partito sia dopo la crisi di febbraio, sia dopo il fallimento della cosiddetta politica contestativa.

Voi sapete benissimo come la contestazione di Del Rio, la rivoluzione di luglio e gli avvenimenti successivi, soprattutto per la grinta dura mostrata dai padroni di Roma dei partiti metropolitani, siano approdati al porto della più grande beffa che il popolo sardo, in tutta la sua storia, abbia mai subito.

Il linguaggio aggressivo del Presidente Del Rio non corrispondeva e non corrisponde oggi a una precisa volontà, sua e della Giunta di Governo, di conquistare gli obiettivi che il famoso ordine del giorno-voto del Consiglio Regionale al Parlamento Italiano configurava. Il Governo italiano ha respinto tutte le richieste del popolo sardo, ha irriso con sprezzante paternalismo le istanze del nostri legittimi rappresentanti, ha impedito al Presidente Del Rio, rappresentante eletto dal popolo sardo, di parlare alla sua gente per mezzo dello strumento più efficace: la radio.

E si è risolto tutto in un bagaglio inconsistente di promesse: le solite promesse che da due secoli e mezzo piemontesi e italiani hanno fatto alla Sardegna, a questa vera e propria colonia, terra senza speranze di riscatto.

Ed è per questo che oggi più che mai dobbiamo opporci al regime coloniale che perdura, nonostante la concessione di una falsa autonomia.

Oggi il banditismo, la cui importanza è stata amplificata in Italia e nel resto d'Europa con sadica insistenza dalla stampa di ogni colore, coadiuvata questa dalla compiaciuta complicità della radio e della televisione del monopolio italiano, è assurto a problema nazionale. Ma che cosa vuol dire oggi, in Sardegna, in questa terra di conquista e di sfruttamento, questione di importanza nazionale? Significa soltanto che gli organi dello Stato, valicano i limiti delle competenze costituzionali, calpestando anche i brandelli formali dello Statuto Speciale di autonomia della Sardegna, si sentono in dovere di intervenire. E viene accusato, ormai indiscriminatamente, tutto il popolo sardo, la sua classe politica, la sua classe dirigente, le migliaia e migliaia di lavoratori, i morti di fame dei villaggi e delle borgate lontane, coloro che vivono cioè di sussidi e di rimesse degli emigranti.

Ecco che un governo debole e inetto, come quello italiano di oggi, ricerca un alibi storico con una inchiesta parlamentare. Ma voi sapete tutti che fine hanno fatto le precedenti inchieste parlamentari. La Sardegna è rimasta quella di prima. Sempre più povera e abbandonata. Non a caso, cari amici, accuso formalmente il prepotere italiano di genocidio delle genti sarde. Perché quando ai sardi si nega il diritto alla vita, non si interviene con i finanziamenti stabiliti dalla legge, ma si invia un corpo militare di polizia e di carabinieri per distruggere la piaga del banditismo, con il semplice risultato di sottoporre le popolazioni ad angherie, a soprusi, a minacce di ogni genere, ebbene, allora si agisce secondo i più brutali e odiosi sistemi coloniali. Si ripete l'errore della Francia in Algeria.

E le province dell'Algeria settentrionale, per chi non lo rammentasse, erano considerate territorio metropolitano con uno statuto speciale di autonomia. E gli algerini, nonostante questa concessione suprema della Repubblica Francese, si sono ribellati, sino a cacciare i francesi dal loro territorio e conquistare così, col sacrificio e col sangue, la piena libertà e l'indipendenza.

Ma gli algerini erano fiancheggiati dagli altri popoli arabi, dai marocchini, dai tunisini, dai libici e dalla Lega Araba. La loro guerriglia era sorretta dalla simpatia dell'opinione pubblica mondiale e, nella stessa Francia, paese civile, larga parte della popolazione metropolitana, gli intellettuali e i potenti, parteggiava per la liberazione dell'antica colonia.

Noi, che siamo nelle stesse condizioni dell'Algeria di allora, non abbiamo nessuno, né stati amici né lega araba, né popoli che parlino la nostra lingua che ci appoggino, ci sostengano, e sposino la nostra causa.

Noi siamo soli, terribilmente prepotenza italiana, della polizia, dei prefetti governatori italiani. E in mezzo a noi fioriscono come le rose di maggio i traditori, i prezzolati, i venduti, i servitori del padrone d'oltremare.

Tutto ciò dovrebbe consigliarci a desistere dalla lotta. A lasciar cadere le istanze, condendole soltanto di qualche protesta lecita, civile, ma del tutto inutile e vana.

Ma noi difendiamo il diritto del nostro popolo. Noi vogliamo liberare il nostro popolo dalle pastoie colonialiste, soprattutto informare il nostro popolo e indicargli la percorrere per la sua effettiva risurrezione.

Non siamo degli illusi, cari amici, e abbiamo le nostre buone ragioni per parlarvi con questa schiettezza e durezza di linguaggio. Noi, proprio perché siamo sardi, e ci vantiamo d'esserlo, siamo alieni da qualunque trasformismo di tipo siculo-meridionale. Noi abbiamo sempre seguito questa linea politica. E questa è la linea di Bellieni, di Luigi Battista Puggioni, e di qualcuno che è qui presente e che ha sempre dato al Sardismo.

Noi dobbiamo diffondere queste nostre idee. Dobbiamo lottare perché anche nei centri più lontani si conosca questa che è una corrente di pensiero ben definita, chiara, responsabile. E' la linea sardista autentica, dura forse, ma l'unica che oggi possiamo seguire. Senza compromessi con nessuno. Sia ben chiaro.

Se non ci opponiamo a questa situazione coloniale nella quale l'Italia ci ha lasciato, il nostro compito diventa inutile, vuoto, improduttivo, ridicolo.

Ci chiamano separatisti. Con disprezzo e con malcelata ironia.

Ebbene, se separatisti ci chiamano, noi possiamo fare di questo termine una bandiera, e non soltanto uno spaventa-passeri per i nostri avversari politici.

La via dell'indipendenza è lunga, difficile, costellata di trabocchetti, di sofferenze, di rinunce, di amare delusioni, e soprattutto - di sconfitte. Ma noi crediamo, dobbiamo credere, dobbiamo far credere anche gli altri nostri fratelli. Illuminarli e cancellare le loro illusioni integrazioniste, spazzare il servilismo di sempre. Noi abbiamo il dovere di seguire questa linea, perché soltanto così non tradiremo il Sardismo, ma soprattutto serviremo il popolo sardo, questo piccolo grande popolo che ha paura di essere salvato da un avvenire pieno di caligine e di miseria. Questo popolo che vuole essere distrutto.

Noi lottiamo e lotteremo per la libertà della Sardegna. Con tutti i mezzi. Con tutte le nostre forze. Non rinunciamo alla dignità di uomini liberi.

Viva la Sardegna, viva la libertà.

Antonio Simon Mossa

Documento 98

(pag. 561, nota 63)

Atti del Convegno Sardista di Lula

3° CONVEGNO SARDISTA 1967 - LULA, 26 novembre 1967

RESOCONTO DEI LAVORI

Alle ore 11 in una vasta sala gentilmente concessa alla Sezione di Lula del P.S.d'A. si sono riuniti in folto numero sardisti provenienti da varie parti dell'Isola. Fra i presenti, oltre a numerosi amici di Lula: Giuseppe Cimino, Castelsardo; Gavino Denanni e Titino Cimino, Chiaramonti; Salvatore e Gabriele Leoni, Lula; Mario Goddi, Lula; Giovanni Piras, Lula; Mario Usai, Lula; Pasquale Corrias fu Matteo, Lula; Pasquale Corrias di Pietro Giac., Lula; Silvio Goddi, Lula, avv. Mario Melis, Nuoro; Dr. Pietro Murru, Nuoro; Giampiero Mureddu, Nuoro; Armando Piras, Nuoro; Giov. Antonio Marras, Nuoro; Miuccio Farina, Ozieri; Michele Zedde, Ollolai; Giov.Maria Frau, Ollolai; Giovanni Bussu, Ollolai; Tigellio Leoni, Irgoli; Antonio Piras, Lula; Ciriaco Calia, Lula; Antonio Simon Mossa, Sassari; Arcangelo Ruju, Lula; Isa Masia, Pirri; Giovanni Lecca, Pirri; Ing. Paolo Montaldo, Cagliari; Ferruccio Oggiano, Sassari; Luigi Loi, Cagliari; Luciano Lecca, Cagliari; Antonio Pinna, Cagliari; Domenico e Alberto Bardeu, Orosei; Francesco Asole, Lodè; Pietro Canu, Lodè; prof. G. Battista Columbu, Bosa; Giovanni e Giuseppe Marras, Siniscola; prof. Batore Corronca, Scano Montiferro; per.agr. Tonino Manca, Bitti; Melchiorre Brundu, Bitti; rag. Emilio Fadda, Cagliari; dr. Fedele Carta, Scano Montiferro; Giampiero Marras, Sassari; Pietro Paolo Cambule, Sassari; Antonio Mura, Padria; Vittorio Maccioni, Orune; Egidio Lupinu, Orosei; Gonario e Francesco Murru, Irgoli; Sebastiano Porcu, Loculi; Dario Capelli, Nuoro; Francesco Vacca, Nuoro; Italo Ortu, Bauladu; Francesco Arrica, Ploaghe; Milo Cristofori, Sassari; ing. Antonio Verachi, Nuoro; rag. Michele Pirina, Olbia; avv.Emanuele Cau, Oristano, rag. Costantino Porcu, Sedilo; Francesco Cappaci, Portotorres; Francesco Budroni, Portotorres; Carlo Emanuele Carta, Lula.

Viene acclamato alla Presidenza l'avv.Emanuele Cau che dà lettura dell'ordine del giorno. Dà notizia dell'adesione al convegno di Michele Columbu, on. Anselmo Contu, Fernando Pilia, on. Carlo Sanna, on. Piero Soggiu, dr. Antonio Cambule, dr. Franco Sotgiu, avv. Angelo Corronca, ing. Giovanni Meloni, ins. Alma Serra, Nino Piretta, Francesco Mavuli di Laconi, assenti per altri impegni.

Il Presidente dà la parola al Relatore.

BATORE CORRONCA - Relazione dal tema: LE RAGIONI STORICHE DEL NOSTRO SEPARATISMO.

Dopo aver salutato e ringraziato Salvatore Leoni e gli amici di Lula per aver dato occasione a un così ampio numero di sardisti di incontrarsi e dibattere i problemi della Sardegna in un clima di fraternità e di fede.

Ritiene che questa riunione rivesta una notevole importanza per la vita del Partito, per il suo avvenire e per una linea nuova della sua battaglia politica.

"I sardi" egli dice "non sono stati mai separatisti, almeno sino ad oggi. Hanno dato anche troppe prove di attaccamento all' Italia. Ma l'insensibilità italiana, di ieri come di oggi, mi costringe a tracciare un breve cenno storico della Sardegna piemontese e italiana".

Definisce un vergognoso baratto quello del 1720. Illustra quindi le tappe gloriose della dominazione piemontese sino al 1848, anno dell' annessione e della totale perdita dell' indipendenza del popolo sardo. Rammenta il regime coloniale cui l'isola era sottoposta; la cassa sarda da cui il Piemonte attingeva a piene mani; gli impieghi lucrosi esclusivamente assegnati a funzionari piemontesi; le alte dogane per le esportazioni dei prodotti sardi sul continente, e i bassi dazi per i prodotti piemontesi; tasse e balzelli oltre ogni dire; tassa detta del "tributo signorile"; decime, impiccagioni e ogni altra delizia di un brutale regime di occupazione.

Si sofferma ad illustrare la metodica opera di spoliazione operata dai piemontesi: ciò che la "cassa sarda" pagava per opere pubbliche che non furono mai eseguite; il prestito chiesto al governo di Torino che fu negato e, a condizioni pesanti, fu concesso da privati banchieri di Genova; la proibizione delle coltivazioni di tabacco che, sotto gli spagnoli, erano fiorenti; l'istituzione di "depositi" di galeotti provenienti dal continente e di un corpo militare di disciplina, tutto a spese della "cassa sarda"; l'importazione continua di funzionari piemontesi corrotti e disonesti. E ricorda S.M. Carlo Emanuele IV, con tutta la sua corte, ospite dei sardi a spese dei sardi (con un appannaggio annuo di lire 600.000, una cifra enorme per quei tempi). E dopo quei sedici anni di graziosa ospitalità reale, aggiunge Batore Corronca, per tutto riconoscimento Angelo Bofferio definì quel periodo "solitudine e oblio"!, aggiungendo la grossa menzogna, purtroppo riportata in molti libri di storia, che furono gli inglesi a mantenere i reali!

Ricorda l'episodio più luminoso della storia sarda: la rivoluzione di G.M.Angioy, morto in esilio e in povertà; ricorda il cieco massacro legittimista dei suoi seguaci. Richiama al periodo di abolizione dei "feudi" (1838) e la proposta di Cavour, del 1859, di rapina dei beni ademprivili, cui si oppose, senza risultato, il deputato sardo G.A.Sanna. Soltanto la guerra del 1859 impedì che una tale spoliazione fosse attuata.

La quinta barracellare, una tassa ingiusta ed esosa applicata sui proventi delle compagnie di polizia rurale, fu abolita soltanto nel 1850.

All'inizio della seconda metà del secolo, cioè poco dopo l'annessione al Piemonte, fu istituito il catasto dei terreni, con un rilevamento non tecnico, ma virtuale. Su tale catasto il regio governo di Torino impose aliquote di tassazione uguali a quelle applicate nelle fertili e ricche regioni della Val Padana. Molte migliaia di poveri diavoli non furono in condizioni di pagare. La nascente Italia confiscò senza pietà! Anche la soppressione delle decime ecclesiastiche si risolse in una ennesima truffa ai sardi. Le rendite imponibili furono aumentate, dal governo, di ben ottocentomila lire annue, cioè di quanto ammontavano praticamente le decime soppresse!

Dopo aver citato una polemica giornalistica apparsa su La Nuova Sardegna, nella quale lo stesso Corronca rispondeva duramente a un difensore del Piemonte e dell' italianità della Sardegna, il relatore affrontava decisamente il tema del "separatismo".

Afferma che separatisti sono stati sempre e sono ancora gli italiani che non ci volevano nel 1720 e che non ci vogliono nemmeno oggi. Come rispondere? Si chiede Batore Corronca: con il servilismo e l'inquadramento nei grandi partiti nazionali? Contentarsi di una voce non più libera? Accettare ancora di raccogliere le briciole?

Il separatismo dei sardi, oggi pubblicamente manifestato, dice il relatore, è una logica e legittima reazione al separatismo degli italiani. I sardi che affermano di essere italiani, cioè di avere gli stessi doveri e gli stessi diritti dei fratelli d'Oltremare, mentono. Quella è una chiara manifestazione di autolesionismo.

Moralmente, aggiunge Corronca, i sardi non hanno nessun obbligo di un sentimento di riconoscenza verso l'Italia. Perché gli italiani non ci amano. Come diceva Luigi B. Puggioni, "l'Italia non ci ama, perché non ci conosce!". Se si deve parlare oggi di un "sentimento di italianità" dei sardi, ebbene questo sarebbe giustificato soltanto se gli italiani "dimostrassero, per reciprocità, un ugualmente intenso sentimento di sardità". E' assolutamente immorale, continua il relatore, dire di "essere italiani", quando gli italiani ci disprezzano! E non è affatto morale amare colui che ci disprezza.

In realtà, dice Batore Corronca, la Sardegna ha pieno diritto di entrare nel novero dei popoli civili. Ma oggi, grazie alla "matrigna patria" si trova al di sotto del livello di molti paesi africani.

Ne consegue la possibilità,se non la necessità,di separarsi dall'Italia per progredire.

Che cosa ci ricordano e ci rinfacciano gli italiani? Il banditismo! afferma Corronca e ricorda il discorso del Presidente Saragat a Nuoro, in cui ha coinvolto tutti nella stessa responsabilità, cioè indicando l'ambiente ove esso di determina. Ma, ci si domanda, che cosa ha fatto l'Italia in tutti questi anni, per modificare, trasformare, redimere l'ambiente? Tutto resta, dice con amarezza Corronca, come al principio dei secoli.

Noi, separatisti, dice l'oratore, desideriamo che i figli dei banditi possano inserirsi in un ambiente civile e progredito. L'Italia, tiranna e sorda, non ha mai teso la mano per migliorare questa terra.

Avete tutti saputo, se non altro perché lo avete letto nei giornali, dice il relatore, di quel manifesto anonimo, ma stampato in Italia e non in Sardegna, in cui si accusano di omertà le donne sarde, e si istituisce un odioso paragone con quelle di altre terre ben più fortunate della nostra. Ma noi sappiamo che quelle virtuose
femmine continentali, appena cessata la buriana, si erano precipitate a ricevere i doni in danaro della polizia. Una donna sarda questo non lo farà mai. Non accetta il prezzo del sangue. Ed è per questo che respingiamo quel manifesto!

Altro discorso è quello che possiamo fare se l'ambiente sarà trasformato. Alla solitudine inospitale e disperata è necessario sostituire un "habitat" umano e civile. Esiste questa possibilità!

Ma il separatismo, continua Batore Corronca, è giustificato anche sotto l'aspetto politico. Se la politica, come si dice, è l'arte del possibile. Per tacere nel sentimento. Noi innanzi tutto, a giustificazione della nostra posizione intransigente, siamo in grado di documentare il completo fallimento della politica di "servilismo" e "sottomissione" finora seguita dalla classe dirigente isolana.

La politica "contestativa" offre mille modi per protestare.
Così i membri della Democrazia Cristiana, legati al carro nazionale, assai blandamente protestano. Ma anche i servi stipendiati dal governo oggi si lamentano perché la Sardegna è tradita.

Sorge perciò la necessità di dichiararci francamente liberi e indipendenti, oltre gli schemi attuali, oltre e fuori d'Italia. Dobbiamo cercare altrove nuove e più proficue alleanze. La nostra azione separatista, chiarisce Batore Corronca, è dunque storicamente, moralmente, politicamente, civilmente giustificata.

L'oratore quindi si pone delle domande alle quali dovranno darsi precise risposte. Esse sono:
1°) Come separarci dall' Italia? (E' una questione da esaminare, dice, collettivamente. Altri popoli hanno risolto il problema, per molti versi analogo a quello sardo, con il solo miraggio dell' indipendenza e della libertà. Vi faccio il solo esempio degli Stati Uniti. Ma il trapasso è possibile, è civile, se avviene per vie democratiche).
2^0 - Come prospettarci sin d'ora il nostro divenire di popolo libero e indipendente, che sarebbe condannato (secondo alcuni) ad un avvenire di miseria morale e materiale ancora più crudo di quello attuale. Senza addentrarmi nell'esame di problemi economici, afferma Corronca, posso affermare che oggi, nel regime di interdipendenza dei mercati, nessun popolo è autosufficiente. E' ben chiaro che una Sardegna libera non dovrà per forza essere autarchica. Ma dovremo aspirare alla libera contrattazione dei nostri prodotti, all'incremento e all'adeguamento della nostra produzione, alla rivoluzione tecnologica. Ebbene tutto ciò l'Italia non lo vuole oggi per la Sardegna. Si assiste a Roma al pellegrinaggio dei pastori sardi, in cravatta, nei

corridoi dei ministeri e del Parlamento di Roma.

Noi, conclude il relatore, cercheremo aiuti e comprensione dappertutto, senza falsi pudori. La solidarietà dovrà essere invocata nei consessi internazionali. Certo che se quello sardo diventerà veramente un popolo libero le difficoltà saranno terribili. Ma soltanto così sarà possibile il riscatto. Coloro i quali ci definiscono sognatori, romanzieri, castristi, quali diverse soluzioni ci prospettano? Sino a quando sarà mantenuto tra i sardi l'asservimento ai grandi partiti italiani le nostre condizioni saranno le stesse. Avete visto i risultati di una tale politica "nazionale": emigrazione, fallimento del Piano di Rinascita, miseria, fame. E' un fallimento totale.

Dove sono le realizzazioni del Piano? - Chiede Corronca. I rappresentanti del popolo sardo nel Consiglio Regionale sono soltanto "dipendenti" dei partiti italiani. E oggi si ha il coraggio di proporci ancora alleanze. I termini delle ultime proposte sono offensivi.

Dà quindi lettura della lettera, in data 12 novembre 1967, del Segretario della Direzione Regionale del Partito Repubblicano Italiano, sig. Lello Puddu, alla Direzione del Partito Sardo d'Azione.

Questa lettera, dice Corronca, detta drastiche condizioni al nostro Partito: o accettarle, o morire! Questa lettera, dice ancora Corronca, liquida al punto 8 i separatisti. Ben diverso era il linguaggio di Mazzini nei riguardi della Sardegna, in assoluto contrasto con il Partito Repubblicano odierno.

Il "separatismo" dei sardisti ha radici storiche. I Padri del "Sardismo" non erano certo degli ingenui. E a prova di ciò dà lettura della fine del preambolo dello Statuto del Partito Sardo del 1921, in cui, è detto che il popolo sardo troverà tutte le sue energie e la volontà di lotta, ove l'Italia non accettasse le legittime richieste di una autonomia politica, amministrativa ed economica, per "combattere e vincere con altri mezzi e per altri scopi".

Dimostra anche come L. B. Puggioni, in uno dei suoi ultimi scritti (16 giugno 1955, L'UNIONE SARDA di Cagliari) era non equivocamente separatista e dà lettura di alcune frasi dell'articolo scritto all'indomani delle dimissioni del Presidente Alfredo Corrias in segno di protesta contro il Governo di Roma.

Chiude il suo discorso affermando che "noi siamo nel vivo della tradizione del Sardismo, siamo i veri sardisti, non crediamo che esistano altre vie da seguire".

(Applausi prolungati) .

Il Presidente comunica che sono pervenute alla Segreteria del Convegno le seguenti comunicazioni:

1) Salvatore Leoni. "La Zona Franca"
2) Anselmo Spada: "Il separatismo per il riscatto economico, sociale e civile del popolo sardo".
3) Giulio Vargiu: "Il problema delle ferrovie concesse".
4) Giampiero Marras (Zampa): "Linea indipendentista nel Partito Sardo d'Azione".

Dopo aver detto che, data la ristrettezza del tempo, non sarà possibile svolgere tutte le comunicazioni, prega il sig. Salvatore Leoni di leggere il suo intervento.

SALVATORE LEONI: Comunicazione dal titolo "LA ZONA FRANCA".

L'oratore, prima di addentrarsi nell' argomento, ha voluto profittando della presenza di tanti sardisti di tutte le parti dell'isola - rammentare la cerimonia con la quale la Sezione di Lula ha avuto in consegna la bandiera dei Quattro Mori. Tra l'altro Salvatore Leoni ha detto: "Noi abbiamo voluto confezionare questa bandiera del Partito Sardo che è la stessa bandiera della Sardegna

Il Partito Sardo e questa bandiera rappresentano noi stessi, nella identica realtà, e sono questa nostra terra dove siamo nati, con i nostri complessi, con la nostra arretratezza, col grigiore di una contrada, la nostra contrada, isolata e sconosciuta". E ha concluso: "Rappresenta il simbolo della unione dei sardi di tutte le epoche, e se ogni territorio costituito in nazione ha la propria bandiera che lo rappresenta, nello stesso modo i Quattro Mori vengono a rappresentare la terra di Sardegna, non costituita in "nazione", ma che i fattori geografici, storici ed etnici ne fanno una terra-nazione a sé".

Dà quindi lettura del seguente ordine del giorno, approvato dalla Sezione di Lula, che pone in votazione al Convegno:

ORDINE DEL GIORNO PER LA ZONA FRANCA Il Partito Sardo d'Azione,

tenuta presente la posizione geografica della Sardegna di equidistanza dalle coste della penisola italiana, dalle coste della Francia e della Spagna, e da quelle del Nord-Africa.

Tenuto presente che tale ubicazione diviene ideale rifugio e approdo per le navi in rotta nel mare mediterraneo nelle varie direzioni. Constatato che, malgrado le cinture doganali e politiche, statuite dalle nazioni che ebbero a dominare la Sardegna nelle varie epoche storiche, inclusa quella attuale italiana, la stessa Sardegna non ha potuto sottrarsi agli influssi etnici, culturali, di pensiero e d'arte provenienti dai diversi popoli abitanti sulle rive delle terre da cui è circondata.

Considerato che il progresso di un popolo, la formazione di una sua civiltà di cui può essere capace, dipendono in maniera prevalente dagli scambi commerciali e dai rapporti umani, nel modo più ampio, con le popolazioni e le civiltà che l'attorniano e che, d'altra parte, l'isolamento di per sé costituisce causa prima di arretratezza e di miseria.

Viste le indicazioni presentate dai deputati sardi nel 1849, presso il governo di Torino, per l'erezione dell'Isola in "Zona Franca". Tenuti presenti gli studi in merito di Egidio Pilia, sardo, del viceré Alberto de la Marmora e di Baudi di Vesme; visti gli analoghi studi degli storici, di Domenico Alberto Azuni e di Giovanni Maria Angioy - questi il più grande figlio di Sardegna e tuttavia tenuto fuori dei testi storici e scolastici.
Visto il progetto d'autonomia redatto a suo tempo dal Partito Sardo d'Azione, che statuisce l'isola in "Zona Franca", nonché lo Statuto Speciale della Regione Autonoma che dà all'amministrazione regionale facoltà di stabilire "punti franchi".
Tenuto egualmente conto delle correnti di pensiero dei diversi popoli tendenti verso il federalismo.
Considerato infine il cosiddetto "destino insulare" che ha tenuto la Sardegna nel tempo chiusa e lontana dal mondo civile, a causa delle vie marittime a solo senso unico, relegandola perpetuamente in uno stato primitivo.

Al fine di porre fine a tale destino

STABILISCE

tra i punti primari del suo programma quello di costituire l'isola di Sardegna in Zona Franca e di interessare, per il conseguimento di tale obiettivo, tutto il popolo sardo, la Regione Autonoma della Sardegna e il Governo Italiano e di adoperare ogni mezzo che riterrà il più idoneo per il raggiungimento di detto fine.

A illustrazione di detto ordine del giorno Salvatore Leoni ha fatto seguire la sua comunicazione illustrativa.

Rifacendosi a una visione avveniristica (oggi realtà) di Egidio Pilia, che prevedeva quaranta anni fa il riscatto dei popoli coloniali, tra i quali poneva quello sardo, citando Azuni che diceva "Il mio unico scopo è quello di richiamare la nazione sarda allo studio dell'economia politica e di eccitarla a volgere tutte le sue cure al commercio, all'industria, alla manifattura e alla navigazione. La posizione di quest'isola, nel centro del Mediterraneo, tra i due grandi continenti d'Europa e d'Africa, la molteplicità dei suoi prodotti, di cui una notevole eccedenza può essere esportata, la sicurezza dei suoi porti, la ricchezza dei suoi mari, debbono insegnarle che essa è destinata dalla natura ad occupare un posto cospicuo tra gli stati del mondo dediti al commercio", Salvatore Leoni esprimeva energicamente il concetto che la Sardegna ha come unica via di comunicazione e di naturale collegamento con il mondo esterno il Mare Mediterraneo, affermando però che la libera disponibilità di tali vie di comunicazione ci è praticamente negata da uno Stato, come quello italiano che, contro le leggi naturali della "libertà dei mari", ci nega un diritto primario e indiscusso, proprio perché siamo un'isola.

Nel 1946-47, dice Salvatore Leoni, il Partito Sardo aveva proposto uno Statuto per l'Autonomia della Sardegna, che voleva indicare l'inizio del ritorno a un antico cammino, interrotto nel tempo, poi ritrovato e poi di nuovo perduto; un cammino fissato dalle leggi della natura, che è quello da percorrere oggi, come ieri e sempre. E fino a che quella via marittima sarà percorsa solo a senso unico, come è avvenuto prima con la Spagna e poi con l'Italia, non potrà non mantenersi il cosiddetto destino insulare che terrà la Sardegna "chiusa" e "lontana", in uno stato di paralisi, ignara e ignorata, ove la popolazione fungerà da allevamento umano il cui prodotto sarà destinato all'emigrazione, da una parte, e dall'altra a una pastorizia primitiva, coordinata da una impalcatura burocratica, quest'ultima solo "alla pari" col mondo civile; i piani di rinascita si succederanno lasciando i bacini pieni e i casolari, forzatamente costruiti nelle campagne, andare in rovina, perché abbandonati.

"Separatismo", "isolamento": sono queste le barriere di cui il Sardismo indica la distruzione, perché hanno sempre fatto e continuano a fare una Sardegna in catene. Bisogna creare il collegamento, l'unione, l'emporio comune degli Stati Uniti d'Europa, come d'Africa e d'Asia, non come espressione di lotta per assurde egemonie, ma come arra di fraternità fra i popoli che abitano sulle sponde di questo mare.

Chiarita la vocazione dell'uomo, e l'identicità umana pur nelle differenze di attitudini, di climi e di ambiente sociale, Salvatore Leoni si scaglia contro il monopolio italiano dei trasporti marittimi, che considera una pesante catena per lo sviluppo, e contro tutte le forme di spoliazione sistematica oggi consentite, anzi favorite, dai governi d'oltremare in Sardegna, indicando chiaramente lo stato di perenne servitù coloniale della popolazione isolana che non ha più speranza di risorgere.

Con suggestivi esempi Salvatore Leoni dimostra come il popolo sardo è costretto a comperare tutti i beni di consumo dall'Italia, o da altri paesi ma attraverso la mediazione (fruttuosa)dell'Italia**,** ad alto prezzo e senza nessun vantaggio, mentre i suoi prodotti vengono acquistati a prezzi imposti, spesso non remunerativi, in quanto ai Sardi non è concessa nessuna libertà di commercio.

Espone quindi i principi che consigliano l'istituzione della Zona Franca, parziale o estesa a tutta l'isola, configurandone con efficacia i vantaggi e aprendo il suo discorso verso nuove mete di effettiva rigenerazione di un popolo oppresso e non libero di determinare il cammino del suo avvenire. Solo con l'istituzione della "Zona Franca", dice Leoni, il fattore dell'insularità, oggi negativo, diventerà certamente positivo. Sarà effettivamente l'unico modo perché la Sardegna si integri nel mondo moderno, perché il suo popolo possa intendere e farsi intendere dagli altri popoli, perché finalmente i sardi siano arbitri e signori del loro destino.

La comunicazione di Leoni si conclude con empito lirico, riaffermando la vocazione mediterranea del popolo sardo, che deve conquistare la sua libertà, tornando alle origini e ai primi fermenti del Sardismo, alle sue vecchie carte, che da troppo tempo - per una supina acquiescenza verso altre ideologie estranee - si sono volute mettere da parte. (Applausi e approvazione)

Il Presidente da quindi la parola al sig. Giampiero Marras Zampa) che svolge la sua comunicazione.

GIAMPIERO MARRAS (ZAMPA) . Comunicazione dal titolo "LINEA INDIPENDENTISTA NEL PARTITO SARDO D'AZIONE".

L'oratore cita numerosi scritti sardisti del primo e del secondo periodo e attuali dai quali emerge chiarissima la linea indipendentista e federalista del Partito Sardo sin dalle origini, e pone in evidenza come dalle prime vaghe concezioni si sia gradatamente giunti a una razionalizzazione di tali principi. "Zampa" mette l'accento sulla definizione, apparsa nell' organo "Il SOLCO (30 ottobre 1921)" in cui si afferma che l'insensibilità italiana sospinge il Partito Sardo verso un atteggiamento di resistenza e di reazione al potere centrale.

Per meglio definire la sostanza di questa chiara tendenza indipendentista del Partito Sardo, l'oratore cita i passi fondamentali di Puggioni (IL SOLCO del 17 giugno 1945 e del 12 agosto 1945) in cui sono espressi i concetti di vocazione internazionalista del Partito.

L'oratore illustra quindi il significato preciso della autonomia richiesta sempre dai sardisti, autonomia piena, quale unico strumento valido per risolvere il complesso problema sardo, fino a raggiungere la "grande meta della Società moderna: la formazione del lavoratore-produttore. "Zampa" nega che l'attuale autonomia abbia le caratteristiche di quello strumento di riscatto che sempre avevano auspicato i sardisti, ma risponda piuttosto ad un sistema di decentramento del potere centrale, cioè di funzioni delegate in forma fiduciaria, ben lontane dal Concetto autonomista della democrazia diretta.

Riaffermando quindi il preciso obiettivo del Partito Sardo della conquista di una autonomia politica, l'oratore respinge con veemenza l'attuale politica centralista a carattere razzista e coloniale dello Stato italiano nei confronti della Sardegna.

Considera che l'autonomia politica si concreti in una vera e propria forma di indipendenza, e che da tale posizione si possa raggiungere il tipo di unione federale cui il Partito Sardo ha
sempre aspirato. Per i sardisti, continua il relatore, la conquista
tale autonomia politica è sempre stato un imperativo morale e ancora oggi costituisce l'obiettivo principe della loro azione futura.

Rifacendosi a questa insopprimibile esigenza del popolo sardo, afferma "Zampa", della quale nel passato si erano fatti interpreti Camillo Bellieni, Luigi B. Puggioni, Bartolomeo Sotgiu e tanti altri sardisti, ma soprattutto riallacciandosi spiritualmente al pensiero politico espresso al riguardo nel 1867 da Giovanni Battista Tuveri, secondo il quale "un'isola qualunque non può prosperare ove non si governi da sé e non abbia tutta l'indipendenza che può conciliarsi colle prerogative del potere centrale più limitato", che Michele
Columbu in linea con la più autentica tradizione sardista
nell' aprile del 1965, in una piazza di Sassari gremita di folla, così si espresse: "di questa autonomia, così come ci è stata regalata da Roma, non ce ne facciamo niente. Dobbiamo avere il coraggio di dire no a questo Statuto. Perché l'autonomia dobbiamo farcela da noi, i sardi, tutti uniti. Perché dobbiamo scuoterci di dosso questa servitù coloniale che dura da troppo tempo. Dobbiamo strappare questo Statuto e darcene un altro che sia libero, che sia nostro, che sia sardo".

Sulla base di quanto ha detto, continua la comunicazione, appare evidente come il Partito Sardo è sempre stato indipendentista (e non potrà non esserlo in futuro), poiché la linea federalista che ha costantemente perseguito lo ha portato, lo porta e lo porterà logicamente verso quella posizione di intransigenza autonomistica che dovrà culminare nella lotta unitaria e democratica del popolo sardo per la conquista dell'autonomia sardista, cioé per l'acquisizione di quella autonomia statuale nell'ambito di organismo federale.

Non vi è posto, afferma l'oratore, nel Sardismo per le posizioni di rinuncia e di rassegnazione. Non ha significato affermare che il "Partito Sardo non fu mai separatista", almeno ufficialmente, ma ciò non deve significare (come ha scritto Nicola Valle nel suo saggio "L'Idea Autonomista in Sardegna", Cagliari 1947) "che non possa oggi (o domani) diventarlo: né se lo fosse oggi o lo diventasse domani si avrebbe il diritto di parlare di un inopinato estremismo al di fuori delle sane tradizionali correnti, quasi ciò facendo non si camminasse sulla strada maestra segnata dai primi assertori".

E non mi si dica, continua "Zampa", che le tesi sostenute in quel saggio circa la costante esistenza di una vivacissima, consistente e agguerrita "tendenza indipendentista" all' interno del Partito Sardo e intorno alla sua validità e legittimità storica, non sono degne di considerazione e tanto meno vincolanti per la maggioranza dei sardisti, in quanto le valutazioni in esse contenute non sono state fatte proprie da nessun organo ufficiale del Partito, e che anzi sono da condannare come eretiche, non meno di quanto lo siano coloro che hanno il coraggio civile di proclamarsi "sardisti indipendentisti", dal momento che quelle tesi e quel saggio avevano ottenuto l'autorevole imprimatur di Camillo Bellieni, la grande anima del Sardismo.

Come mai, si domanda l'oratore, quella via indipendentista delle origini non fu in seguito battuta? I fatti storici si spiegano oggi nel modo che lo stesso Valle aveva chiaramente delineato nel suo saggio. Fascismo nel primo dopoguerra e Italia sconfitta, stremata, nel secondo. Nel primo caso il fascismo, con il suo nazionalismo esasperato e l'uso indiscriminato della forza aveva congelato tutti i movimenti rivoluzionari; nel secondo l'Italia dimostrava la sua incapacità a risolvere tanto il problema sardo come la intera questione meridionale.

"Zampa" conclude dicendo che, dopo l'errore del 1847, quando i sardi della borghesia chiesero l'annessione allo Stato piemontese,
sono trascorsi centoventi anni e la nostra misera condizione non è cambiata.

E' giustificata la nostra linea indipendentista e federalista?
Le prove storiche e la situazione attuale forniscono l'unica risposta possibile. Noi sardi, e soprattutto noi sardisti, non possiamo essere trasformisti. Noi ci battiamo per l'indipendenza della Sardegna nel quadro delle federazione europea. (Applausi e consensi).

Il Presidente dichiara che la comunicazione di Anselmo Spada, essendo assente l'oratore, viene posta agli

atti.

Giulio Vargiu di Cagliari prega la presidenza di ritirare la sua comunicazione, sia per l'ora tarda, sia anche perché, trattandosi di un argomento settoriale, è bene che il Convegno si svolga con una ampia discussione sui temi sino ad ora trattati.

La presidenza accetta. Il Presidente apre la discussione.

AVV. MARIO MELIS (Nuoro): Intende porre subito il problema pratico.
Tra non molto vi sarà la campagna elettorale che richiederà un impegno di tutti i militanti. Pertanto ritiene necessario distinguere i due aspetti: il primo, quello programmatico, che configura una nuova articolazione dello Stato, in cui la Sardegna potrà conquistare la sua piena autonomia, sino a diventare una repubblica indipendente che si potrà federare con la stessa Italia o con altri paesi, nel quadro di una Europa confederata, quella Europa delle Regioni, o delle Comunità o delle Etnie che è una realtà che noi abbiamo il dovere di intendere perfettamente. Il secondo punto è quello della lotta elettorale. Bisogna separare i due aspetti, come ha detto Corronca. Ricorda quello che ha detto Leoni, che è stato un perseguitato, e fornisce la più bella testimonianza della sua profonda fede sardista. Delle nostre aspirazioni ad essere liberi, indipendenti, veramente autonomi, dice Mario Melis, si dovrà parlare ancora a lungo e concretare la strada da seguire. Ma al momento, vi è l'urgenza della lotta elettorale. Si parla di eventuali alleanze per le elezioni politiche. Certamente considera la lettera del **P.R.I.** di cui Corronca ha dato lettura come offensiva e da respingere. Ma non si nasconde il pericolo rappresentato da una posizione intransigente di rottura. Esrime le sue perplessità sul pericolo di presentarsi alle elezioni da soli, soprattutto a causa della legge elettorale. Ritiene che il dialogo con i repubblicani potrà, eventualmente, essere ripreso, ma in sede di direzioni nazionali dei due partiti.

RAG.EMILIO FADDA (Cagliari): Vuole aggiungere una pietra alla costruzione impostata da Corronca. Ricorda un episodio di cui era stato testimone sul finire della guerra, durante l'occupazione alleata. Luigi Battista Puggioni aveva proposto al comando alleato
la costituzione di un corpo di spedizione di soldati sardi, con le sue insegne ed i suoi stati maggiori, che combattesse a fianco degli anglo-americani nella guerra di liberazione, in modo che combattessero da sardi e non da italiani, e potessero, al momento della Conferenza della pace, parteciparvi con diritto di voto, come una delle nazioni combattenti. Ma il governo di Bari non permise la costituzione della Legione Sarda. Ma ciò dimostra come l'idea indipendentista fosse sempre viva in Luigi Battista Puggioni, che allora ricopriva la carica di Direttore del Partito.

FRANCESCO BUDRONI (Porto Torres): Vuole ricordare a tutti una cosa: l'impegno che si dovrà porre nelle prossime elezioni politiche. Ognuno di noi, dice, dovrà farsi iniziatore di una attività di propaganda capillare, dovrà porre ovunque, nei posti di lavoro, agli operai, ai contadini, ai pastori le idee che sono state agitate in questo convegno. Non dobbiamo aver timore di pensare alla costituzione di uno Stato Sardo, perché questa è la nostra aspirazione programmatica, è il nostro obiettivo finale. Quando parlo di queste cose con gli amici e compagni di lavoro allora ci intendiamo perfettamente. Dobbiamo perciò diffondere ovunque le nostre idee, combattere per affermarle e per difenderle, perché seguiamo così la strada giusta del riscatto del popolo sardo.

Ma vorrei aggiungere un'altra cosa, dice Budroni, vorrei richiamare l'attenzione degli amici sulla necessità di estendere la nostra lotta, che è la lotta di giustizia, alla vita quotidiana. Dobbiamo difendere i prodotti sardi. Dobbiamo boicottare i prodotti continentali, perché è nostro primo dovere quello di aiutare le iniziative locali, quelle dei nostri fratelli. Questo è un mezzo di lotta che io propongo, sul piano pratico, perché sia studiato e diventi operante. (Interruzione calda e solidale di Milo Cristofori di Sassari). Concludo ringraziando gli organizzatori di questo convegno ed i fedeli amici di Lula, portandovi il saluto degli operai di Porto Torres.

GIOV. BATTISTA COLUMBU (Bosa): Racconta un fatto di cronaca che ha un riferimento con quanto ha detto Corronca. I 200 pastori sardi che si erano recati a Montecitorio per reclamare la solidarietà del paese in questa calamità che ha colpito la Sardegna, non potevano entrare nel sacro tempio del parlamento, perché una trentina di loro erano senza cravatta. Un deputato sardo che li accompagnava si era precipitato a comprare le cravatte perché la dignità del Parlamento non fosse offesa. E quando i 200 pastori furono finalmente collocati e stipati nella tribuna furono guardati a vista dalla polizia della camera, severamente ammoniti di tacere, di non applaudire, di non muoversi. Ma la grande delusione (prova della conclamata solidarietà italiana per la gente di Sardegna) i pastori la ebbero quando videro l'On. Giovanni Battista Melis parlare a un' aula vuota, assente il governo e la maggior parte dei deputati sardi! Questa, dice con foga G. B. Columbu, è una delle ragioni del separatismo. I giornali non lo dicono. Ma io propongo un piano di lotta, forse paradossale: mandare a Roma ogni tanto un gruppo di pastori. Mandarli a Roma poveri, lacerati e affamati. E lasciarli lì, nelle luci della città corrotta. Così certamente l'idea separatista dilaga. Mi chiedo, conclude G.B.Columbu, se dobbiamo continuare a mandare al parlamento deputati e senatori che si infischiano altamente della Sardegna e dei suoi problemi, che disertano le sedute in cui quei problemi di fondo si discutono. Perché dobbiamo essere ancora presi in giro? Questo è un danno terribile ed è causa di amarezza, soprattutto per la cruda irrisione degli italiani nei confronti del popolo sardo.

DR. FERRUCCIO OGGIANO (Sassari): Una volta, comincia l'oratore, ci fu un congresso a San Leonardo. Tema di quel congresso: lo scioglimento del Partito Sardo d'Azione. Fummo invitati, discutemmo,ci accalorammo. Ma il Partito non si

sciolse. E' troppo forte, è troppo radicata l'idea sardista perché possa, nel cervello di qualche sardista, formarsi l'ipotesi di una qualche modifica dei suoi principi e delle sue istanze. In parte, continua F.Oggiano, concordo con Mario Melis: la meta dell'indipendenza della Sardegna è lontana e difficile da raggiungere, ma non per questo è meno reale o possibile. Piuttosto è imminente la battaglia elettorale. E' indispensabile ponderare la via da scegliere. Non anticiperò oggi quello che dirò domani al Consiglio del Partito in Oristano. Ma il P. S. d'A. non deve sbagliare. E' troppo piccolo per permetterselo. D'altra parte attraversiamo un momento delicato per il popolo sardo. Chi parteciperà al Consiglio del Partito dovrà meditare sulla via da scegliere. E due sono le possibilità: o soli, o accompagnati. Purtroppo la legge italiana, non certo molto adatta per le regioni a statuto speciale, quale è la nostra, non ci permette altra soluzione. Né, d'altra parte, nel così detto quadro politico italiano vi è molto da scegliere per una eventuale alleanza. Il Partito Repubblicano ha origini federaliste; ma questa idea è stata messa in cantina. Oggi il **P.R.I.** propone una politica di redditi in una posizione equivoca tra liberalismo, destra e sinistra. Più di centro che di sinistra. Perciò ritengo che vi sia molto da meditare. E in questa meditazione dovremo essere molto, ma molto attenti.

DR. FEDELE CARTA (Scano Montiferro): Trova inutile parlare ancora di alleanze in vista delle elezioni politiche o di quelle regionali. Ritiene il problema superato. Non possiamo, dice, allearci con nessuno; Quali prudenze e quali mediazioni? E' stato abbastanza documentato che venti anni di alleanze si sono risolti a tutto nostro danno. E' stato un tradimento da parte di tutti. Bisogna continuare a combattere, accusare gli altri e svergognare i nemici. Sono gli altri che dovrebbero cercare la nostra alleanza. Non mezze misure nè parole a metà. Che ce ne importa dei repubblicani? esclama F. Carta, con chi ci dobbiamo alleare? Con i comunisti, con i socialisti o con la Democrazia Cristiana, vivaddio? Con quest'ultima mai, e poi mai. Le alleanze ci hanno sempre danneggiato. Siamo stufi dei mestieranti della politica.

Noi dobbiamo svolgere, aggiunge, una azione concreta di resistenza e di accusa verso tutti gli altri partiti. Possiamo anche permetterci il lusso di non mandare al Parlamento nostri rappresentanti. Bisogna allevare i giovani, che oggi si sono intiepiditi in una politichetta all'acqua di rose. Dobbiamo assumere l'atteggiamento dell' intransigenza più forte. Non ci vendiamo più. Chi vuole, venga con noi!

BATORE CORRONCA (Scano Montiferro) parla per mozione d'ordine: La questione elettorale esula da questo Convegno. E' un argomento di natura marginale. Soprattutto perché parliamo di nuove impronte, di nuovo indirizzo da dare al Sardismo come movimento d'opinione. Dico che il fatto elettorale, anche se non dovessimo mandare nessun deputato al Parlamento, non ci deve preoccupare. Personalmente mi dorrebbe se Titino Melis non tornasse in Parlamento. Ma oserei dire che, per essere coerenti, non dovremmo mandare al Parlamento italiano nessun rappresentante del popolo sardo.

FRANCESCO VACCA (Nuoro): Pare che noi sardisti siamo nati ieri. Ci stiamo svegliando soltanto oggi. Noi sardisti siamo sempre stati indipendenti più di tutti. Ma è colpa anche nostra se siamo arrivati a questo punto. Debbo criticare gli eletti del nostro Partito per la loro politica indipendente. Ma la responsabilità è anche nostra, della base sardista. Siamo stati un po' incapaci e ingenui. Mancano rapporti costanti e produttivi tra gli eletti e la base. Questi convegni sono senza dubbio importanti. Ma dobbiamo pensare al Congresso. Perché dal Congresso usciranno, con autorevolezza, le nuove idee e le nuove linee politiche da seguire. Questo è il nostro immediato obiettivo, perché la Sardegna tutta possa trarne un beneficio reale. Certo che la questione dell'alleanza con il Partito Repubblicano è molto delicata.

Il nostro desiderio e la nostra soddisfazione sarebbero di presentarci alle elezioni politiche con il nostro emblema. Vada o non vada. Avremo altre soddisfazioni in seguito. Mi domando che cosa ha fatto il P.R.I. a Roma per la Sardegna. Solo Titino Melis ha fatto! Ma lo hanno lasciato sempre solo, i partiti alleati e "amici", come gli stessi deputati sardi! Il nostro grande sogno è quello di mandare il deputato sardista con il simbolo dei Quattro Mori!

ING. ANTONIO VERACHI (Nuoro): Fa un intervento per precisare il suo pensiero. Afferma che nel suo precedente intervento ha precisato che "non si deve rompere aprioristicamente con il Partito Repubblicano", senza però dire "che bisogna collaborare a tutti i costi". La rottura, dice Verachi, dovrebbe avvenire esclusivamente su precise richieste; naturalmente le richieste che ho formulato in precedenza, cioè l'istituzione in Sardegna della Zona franca, non accoglibili da parte dei repubblicani, dimostra che il sottoscritto è chiaramente per la rottura.

ANTONIO SIMON MOSSA (Sassari): Questo convegno, dice, è il prosieguo di quello di Bosa. Il Sardismo, checché si dica, è nato separatista, non nazionalista né sciovinista, e certamente non "unitarista". E' vero che le "tavole del Partito" non portano l'indicazione che il Partito Sardo è separatista. Ma non dicono nemmeno il contrario. D'altra parte perché siamo in questa posizione di "indipendentismo"? Primo: perché noi sardi siamo diversi dagli altri popoli, per ragioni etniche, di cultura, di civiltà, di mentalità e sempre abbiamo conservato questa differenza che non ci consente una qualunque integrazione con altri popoli, come quello italiano, o francese, o spagnolo. Ma questa differenza, unita alla comune origine della nostra civiltà nel grembo del Mediterraneo, ci consente di vivere in piena armonia con tutti quei popoli, l'italiano, il francese, il catalano, lo spagnolo, il maghrebino, in una "unione" spirituale che è però il contrario di una unione politica di sottomissione. Perché siamo un popolo così piccolo che la subordinazione diventa inevitabile. La nostra è una realtà comunitaria, anche se non tutti i sardi ci rendiamo conto di essere un popolo distinto, anche se non tutti i sardi, dopo secoli e secoli di dominazioni straniere e di oppressione, hanno acquisito la coscienza comunitaria o lo spirito di nazionalità. Questa realtà è così certa e dimostrabile, che il semplice discorso "separatista" che da qualche tempo si va facendo in Sardegna, ha svegliato tutte le cassandre di dentro e di fuori. Gli italiani, che sanno ben più di noi come il nostro popolo è ben diverso da quello continentale, che non vogliono mai accettare la verità, si sono agitati e si servono di tutti i mezzi per metterci a tacere. Ricorrono al ricatto, alla intimidazione, alla umiliazione. Non hanno soltanto paura di perderci, anzi non si interessano affatto

alle nostre sorti, in quanto ci considerano una molesta e lamentosa appendice, un popolo di morti di fame, graziosamente mantenuti dagli italiani del continente, buoni soltanto - all'occasione - come ascari per le gloriose guerre di conquista. Gli italiani, puntigliosi e presuntuosi, non ammettono la perdita della sovranità in quest'isola che è soltanto nostra e noi non vogliamo spartire con nessuno. Il secondo punto, continua Simon, riguarda la questione dello Stato. Della Sardegna Stato e non Colonia, come è ancora oggi. Perchè gli italiani e i loro servi della "borghesia" sarda si meravigliano, e ci chiamano blasfemi, se osiamo parlare di Stato Sardo, se osiamo pensare a una struttura nuova della nostra organizzazione politica? Quali sono le nostre eresie? Di che cosa si spaventano? Non è forse vero che sino a 120 anni fa eravamo uno stato sovrano, con un suo parlamento, con le sue leggi, le sue istituzioni secolari, i suoi privilegi, le sue dogane, il suo libero commercio, la sua lingua? Che cosa ci ha dato di più o di meglio l'annessione al Piemonte? Forse che non siamo più in un' isola? Forse che sono aumentate le nostre ricchezze e le nostre condizioni di vita sono diventate uguali a quelle dei continentali? Noi eravamo uno Stato, e Stato vogliamo ancora diventare. Perché ne abbiamo il diritto storico, e soltanto con un nostro ordinamento statale riusciremmo ad uscire dalla situazione di degradazione profonda nella quale ci troviamo. Il terzo punto è quello del contrasto con le condizioni economiche di altre regioni dell'Italia continentale. La nostra economia è a un livello assai basso. Ma con i sistemi del peggiore colonialismo instaurati dal Piemonte e mantenuti dall'attuale Stato italiano, non ritengo che vi siano speranze per una nostra crescita economica. Non ci consentono nemmeno la pianificazione regionale; anzi la frenano e la ostacolano con tutti i mezzi, nonostante che la cosiddetta programmazione nazionale debba articolarsi proprio nelle sue forme differenziate regionali, almeno secondo quanto dicono gli illuminati politici che hanno voluto quel tale piano quinquennale. A parole soltanto. Il primo esperimento di pianificazione e programmazione regionale, che è stato tentato dal governo sardo è stato congelato proprio all'apparire di quel piano nazionale. Qui si parlano due linguaggi diversi e contrari. Il nostro linguaggio è incomprensibile e viene costantemente respinto dagli italiani che non soltanto non riconoscono in noi alcuna capacità di saperci riscattare in modo autonomo, ma credono di essere loro soli, per diritto divino, gli autori delle nostre fortune. Fino ad oggi ci hanno dato lutti e sventure, e quel poco pane che ci siamo guadagnato ci è costato anche troppo.

Perché vi è una scissione insanabile tra la classe dirigente sarda e il popolo, il vero popolo sardo? Perché quella classe dirigente, espressione della borghesia mercantile e della burocrazia pagata da Roma, si allea con il potere centrale e centralista, contro il popolo sardo. E' una classe dirigente indegna, che dovrà essere un giorno spazzata via. Una classe dirigente che non è altro che una proiezione meschina di quella classe dirigente nazionale, altrettanto corrotta, infingarda e servile!

Ha detto Verachi, a un certo punto, che il Partito Sardo era nato per conseguire un miglioramento generico delle condizioni di vita del popolo sardo. Io dico che il Partito Sardo è nato soprattutto per liberare il popolo sardo da una schiavitù millenaria. Il nostro Partito ha cominciato a perdere voti quando ha cominciato a trascurare quella carica rivoluzionaria che aveva alle origini.

Noi siamo sardisti in questo senso e soltanto perché così siamo certi di servire il popolo sardo. Perché dobbiamo essere rivoluzionari, come i primi sardisti, non soltanto in senso "nazionalistico", ma soprattutto in senso sociale. Noi rappresentiamo la rivolta de "sas berritas contra a sos principales". Perciò non abbiamo paura di avere un nostro stato, non abbiamo timore di morire di fame. Perché mai e poi mai la Sardegna è scesa così in basso come in questo periodo. Noi vogliamo uscire da questa stretta, e liberarci, veramente essere liberi. Ed è per questo che siamo qui a Lula, ospiti dell'amico Leoni. perché vediamo e guardiamo lontano.

Mario Melis ha detto, nel suo intervento, che le nostre idee possono portarci a rinchiuderci in un circolo di intellettuali. Ma Mario Melis ha parlato anche dell'Europa delle Regioni, dell'Europa delle Comunità Etniche. Ha anche detto che quelle sono idee bellissime. Ma sono programmi lontani, quasi dei sogni. Ma non stiamo sognando. Siamo qui per parlare anche di programmi lontani, che non sono irraggiungibili. Ci ha detto Mario Melis che bisogna pensare anche al presente, ancorarsi alla realtà. Nessuno più di noi pensa al presente, alla miseria del presente, alla degradazione del nostro popolo. Ma se non credessimo in un futuro migliore, se non avessimo una speranza, allora è meglio emigrare. Lasciare questa terra ingrata ed inospitale. Lasciarla allo sfruttamento degli altri, dei non sardi, di quelli di fuori. Noi non accettiamo una tale condanna. Noi stiamo in Sardegna e lottiamo per la Sardegna, ancorati alla realtà presente, ma con il cuore nel futuro, con la mente volta all' avvenire. Ci ha detto Mario Melis, scindendo la realtà di oggi dai programmi del futuro, che non dobbiamo trascurare la possibilità di una rappresentanza parlamentare. Ha detto anzi che De Gasperi era deputato nel Parlamento di Vienna, quando il Trentino era Austria. Io affermo che la cosa era ben diversa. Un deputato Sardo, secondo la Costituzione, non rappresenta, in parlamento, la Sardegna, ma rappresenta tutto il Paese, Milano come Sassari, Palermo come Bolzano. Mentre nella Monarchia Austro-Ungarica, che aveva un regime federale, De Gasperi rappresentava soltanto la minoranza etnica del Trentino. Quella minoranza che Vienna riconosceva appieno. Invece l'Italia non riconosce la nostra minoranza, la nostra comunità etnica.- La posizione è ben diversa, caro Mario Melis. E perciò, come l' Italia non riconosce la nostra comunità differenziata, noi non riconosciamo il Parlamento. Io personalmente mi rifiuto di riconoscerlo. Abbiamo visto, d'altra parte, in occasione del viaggio a Roma dei pastori, in quale considerazione il Parlamento tiene i sardi, i pastori sardi. Parlamento che è tomba di ogni nostra aspirazione.

Ma è inutile recriminare. Mi preme dirvi che ho notato come tutti, o quasi tutti, gli intervenuti sostanzialmente concordano sulla linea indipendentista che noi propugniamo. Alcuni rimandano il problema, altri lo pongono come urgente. L'importante è, a mio avviso, che se ne parli e le questioni si dibattano tra di noi con franchezza. Così soltanto possiamo correggere i nostri errori, e trovare una linea di intesa che sia pratica, coerente, ma soprattutto sardista.

Il Presidente, su richiesta dell' assemblea, annuncia che il prossimo convegno sarà tenuto a Ollolai. Dopo di che altri convegni si terranno in provincia di Sassari, a Ozieri, a Porto Torres, a Castelsardo. Comunque gli intervenuti verranno avvisati tempesti vamente. Dopo di che dichiara chiusa la seduta. In precedenza aveva pregato Simon Mossa di

chiudere la discussione. Nel salutare gli intervenuti il Presidente rivolgeva ancora un vivo e ringraziamento ai fedeli amici di Lula, che hanno fatto tutti noi una giornata indimenticabile. Arrivederci tutti a Ollolai. Forza Paris!

NOTA: Il 4° Convegno Sardista avrà luogo prossimamente a Ollolai. La relazione sul tema "I VALORI PERENNI DEL SARDISMO" sarà tenuta da Michele Columbu. Gli amici saranno convocati per tempo.

Documento 99

(pag. 561, nota 57)

Lettera-circolare di Giovanni Battista Melis ai componenti il Consiglio Regionale del PSd'A, datata 6 *novembre 1967.*

Cari AMICI del Consiglio Regionale del P.S.d'A.

Entro la 1° quindicina del mese in corso sarete convocati, col seguente ordine del giorno, oltre varie ed eventuali, che potranno essere proposte alla discussione. Questa potrà, se non verrà esaurita in giornata, potrebbe protrarsi in giornate successive o da fissare dai convenuti.

1) Convocazione del congresso regionale e problemi relativi alle modalità di effettuazione.
Ritengo che l'avvio al tesseramento, a buon punto nelle tre province, consentirà che il congresso del Partito possa effettuarsi entro l'anno in corso. Invito pertanto i dirigenti e gli esecutivi provinciale ad accelerare in ogni paese e per ogni sezione o nucleo il tesseramento stesso. Intanto prego gli amici dirigenti d'inviare alla Direzione Regionale i dati attuali e gli elenchi dei tesserati;

2) Problemi ed aspetti relativi alla situazione politica ed organizzativa del Partito. Fin d'ora ritengo di dover comunicare che le voci diffuse su accordi ed impegni del Partito sul piano elettorale, con altri Partiti, sono destituiti di ogni fondamento. La Direzione del Partito Repubblicano ha preso in esame i rapporto col Partito Sardo d'Azione al fine di esaminare la prospettiva di rinnovare gli accordi col Partito Sardo d'Azione, ritenendo che la possibilità di ciò risponda alle esigenze dei due Partiti.

L'esame ulteriore del problema è stato riservato alle Direzioni dei due partiti, che in sede locale dovranno procedere ad approfondimenti e chiarimenti di ciò e di quant'altro necessario ed utile riferirò compiutamente nella imminente riunione.

Prego vivamente gli amici che si rendano disponibili per la data prossima.

3) Relativamente alla situazione del Partito, oltre all'inaugurazione di numerose sezioni, tengo a precisare che nelle imminenti elezioni comunali fissate per il 12 Novembre ed il 3 Dicembre, il Partito è presente, con liste proprie e concordate in quasi tutti i comuni. In particolare con liste di giovani a Isili-EsterziliGoni-Quartu-Dolianova, in clima di entusiasmo e di fede all'altezza dei tempi migliori.

Tutto ciò vale a dimostrare l'interesse e la forza di richiamo del Partito, la sua vitalità che i giovani esprimono in paesi, ad esempio, come Isili-Goni-Esterlizi ecc. dove mai le liste dei Quattro Mori erano state presentate. Come ieri a Porto Torres o La Maddalena.

Non deluderemo l'esempio di fede disinteressato che contro ogni sottomissione ed intrigo, ci viene proprio dai giovanissimi quasi ammonimento ed incitamento a continuare malgrado tutto e tutti.

Arrivederci col più affettuoso

FORZA PARIS!

Il Direttore Regionale
(G. B. Melis)

(A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 302, f.1)

Documento 100

(pag. 561, nota 57)

Lettera di Giovanni Battista Melis al dottor Piero Murru, *datata* 7 *novembre 1967.*

7 novembre 1967

Dr. Piero Murru
Via Gramsci, 41 NUORO

Caro Piero, ho ricevuto copia della richiesta formale di convocazione del Consiglio del Partito che hai inoltrato il giorno 4 al Direttore Regionale. Mentre sono perfettamente d'accordo con te e con gli altri che è indispensabile una convocazione urgente del Consiglio, trovo - permetti di dirtelo con la mia anzianità - che il tono usato nella lettera è quasi ricattatorio. Nemmeno al peggior nemico si scrivono certe cose con quel tono. Anche se siete seccati e disillusi, il che è comprensibile data la situazione non certo allegra nella quale viene a trovarsi il Partito in questo momento, non tanto per la bega instaurata da Puligheddu e compagni, né per l'eccessiva prudenza di Titino Melis, ma per la costante e pesante campagna denigratoria non degli uomini (falsi scopi di un disegno assai vasto) ma delle idee che noi sosteniamo e dobbiamo sostenere sino in fondo. Questo deve essere il Partito. Ma dobbiamo sempre rammentare che siamo sardi e gentiluomini, e il nostro linguaggio deve essere sempre corretto verso i nostri amici come verso i nostri nemici interni ed esterni.

Non credere che ti voglia fare un cicchetto. Non ne ho il diritto. Ma ti invito alla serenità in questo momento, perché il Consiglio dovrà prendere grandi e gravi decisioni in merito agli stessi argomenti che tu e Capelli avete indicato in quella lettera.

Come ritenete che si possa essere compatti nella maggioranza che in sostanza noi costituiamo, quando fra noi stessi si usa un tono così duro da far pensare a uno sfaldamento? I nostri avversari interni traggono subito giovamento da queste posizioni garibaldine. Noi dobbiamo essere invece come gli inglesi. Agire con flemma ma con fermezza. Abbiamo sempre detto che il Partito Sardo deve mantenere, oggi più che mai, specialmente di fronte agli avversari esterni, la sua linea originaria, la sua purezza originaria, la sua intransigenza originaria. Ma non certo offendendo il Direttore del Partito (e non Titino Melis) che si ottengono risultati migliori. Non abbiamo il diritto di mettere nessuno a disagio. Il Consiglio del Partito si terrà a brevissima scadenza. Ma in tale consesso ognuno di noi deve prendere piena e assoluta responsabilità. Non dobbiamo buttare gli altri allo sbaraglio né gettare noi stessi. Quindi occhio alla penna, in questo momento e tenere stretti contatti tra di noi. Perché il Partito non si sfascia. Arriveremo presto al Congresso. Ma ricordati che dobbiamo vincere il Congresso e non essere relegati nelle minoranze dei critici rancidi, come sono quelli della minoranza attuale. Sono però soprattutto le nostre idee che dovranno trionfare. Idee delle quali meniamo vanto e che non debbono scadere a piccoli conflitti paesani.

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento 101

(pag. 561, nota 59)

Lettera-circolare di Giovanni Battista Melis che convoca la riunione dell' Esecutivo regionale del PSd' A, datata 15 *novembre* 1967.

15 novembre 1967

Oggetto: lettera comunicazioni della Direzione Regionale del P.R. I.

Chiar.mo
On.le Avv.G.B.Melis Direttore Regionale P.S.d'A. Cagliari

Carissimo,

Ti invito a partecipare alla riunione dell'esecutivo regionale del Partito che si terrà nella sede di Cagliari domenica 19 ad ore la.

Ti allego copia della lettera che al nostro Partito ha indirizzato il Segretario del P.R.I.

Naturalmente la nostra discussione precede la riunione del Consiglio Regionale del Partito di cui dovrà indicare la data immediatamente successiva e l'ordine del giorno.

Cordiali saluti e FORZA PARIS!

(Giov.Battista Melis)

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.43)

Documento 102

(pag. 561, nota 60)

Lettera-documento della Direzione Regionale del PRI, firmata da *Lello Puddu, alla Direzione Regionale del PSd' A, datata 12 novembre 1967.*

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO FEDERAZIONE
REGIONALE SARDA CAGLIARI

Cagliari, lì 12 novembre 1967

ALLA DIREZIONE REGIONALE DEL P.S.D.A. e p.c. ALLA DIREZIONE NAZIONALE DEL P.R.I.
ALLE SEGRETERIE PROV.LI SARDE DEL P.R.I.
LL.SS.

Si è riunita domenica 12 la Direzione Regionale del PRI. Dopo avere ascoltato la relazione degli amici Puddu e Saba sugli incontri romani, nella Direzione Nazionale, coi rappresentanti del PSD'A, ha approvato all' unanimità il comportamento dei rappresentanti della federazione e ha deciso di proseguire i contatti in sede locale per la definizione (o meno) dell' accordo in vista delle prossime elezioni politiche generali. In linea pregiudiziale, richiamandosi ad un deliberato del congresso regionale sardo del 1965, la Direzione ha dichiarato la sua competenza nella definizione di accordi con un partito regionale, dovendosi considerare incompatibile coi principi democratici e autonomistici del PRI ogni decisione della Direzione Nazionale, su problemi sardi, che non ottenga la adesione degli iscritti in Sardegna.

Nel comunicare alla Direzione Regionale del PSD'A i punti che i repubblicani ritengono determinanti per affrontare la battaglia elettorale con una piattaforma comune, la Direzione Regionale del PRI ha ravvisato l'opportunità che il PSD'A comunichi la sua risposta entro domenica 19 novembre, dovendo presentarsi al congresso del 3 dicembre in Nuoro in condizioni di poter dichiarare la disponibilità del partito ad una alleanza con altre forze affini.

Ed ecco qui di seguito l'elenco dei punti che secondo i repubblicani condizionano un accordo col PSD'A:

1°) - Iniziativa sardista (o repubblicana) per ricostituire la maggioranza di centro-sinistra nella Giunta Regionale. Non deve essere considerata essenziale per il raggiungimento del fine di cui sopra l'assegnazione di un secondo assessorato. Alle trattative devono essere presenti i rappresentanti del PRI e un eventuale accordo deve ritenersi esteso anche al nostro partito. La presenza sardista nella Giunta deve essere fortemente caratterizzatrice di un programma di governo che accolga:

a)- una politica rigorosa di riduzione delle spese di funzionamento del Consiglio Regionale, della Giunta e di tutti gli Enti controllati dalla Regione.

b)- un acceleramento del ritmo di intervento sui fondi della 588 con particolare riguardo alle zone depresse delle regioni ad economia prevalentemente pastorale.

c)- presentazione di una legge regionale, ad iniziativa della Giunta, per la definizione dei rapporti tra autorità politica e burocrazia.

d)- costituzione di una commissione di indagine che accerti la regolarità degli atti relativi alla somministrazione degli incentivi previsti dalle leggi regionali.

e)- riforma della legge regionale n°7 e proposta di legge per modifiche alla 588.

f)- Maggior spinta alle iniziative miste con capitale pubblico e privato, accertarne la economicità, al fine di garantire la partecipazione del risparmio locale al processo produttivo.

2)- Concerto, tra PSD'A e PRI, nella indicazione di personalità per l'amministrazione di Enti Pubblici non elettivi.

3) - Concerto nella presentazione della lista alla Camera e nelle candidature per il Senato.

4)- Contrassegno di lista EDERA nelle elezioni senatoriali, al fine di garantire la chiarezza dello schieramento.
5)- Presenza del PRI nelle future elezioni regionali attraverso un contrassegno da concordare.
6)- Iniziativa per ricostituire, ove sia possibile, maggioranze di centro-sinistra nei comuni e nelle province, coll'aiuto della Direzione Nazionale del PRI.
7)- Convocazione di un convegno di studio, entro marzo, al fine di determinare la posizione comune di fronte ai maggiori problemi dell'Isola.
8) - Riaffermazione solenne che il problema sardo non può essere risolto attraverso orientamenti separatisti o indipendentisti, estranei alla tradizione sardista, ma attraverso il rilancio della politica meridionalista in una programmazione integrata da una politica dei redditi.
9)- Ratifica dell'accordo da parte dei congressi regionali rkjepubblicano e sardista.

Cordiali saluti.

Lello Puddu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.504, f.43)

Documento 103

(pag. 561, nota 61)

Lettera di Giovanni Battista Melis agli on.li Giuseppe Puligheddu e *Nino Ruiu, datata 17 novembre 1967.*

17/11/1967

Onorevole Giuseppe Puligheddu Onorevole Nino Ruiu

La vostra è una lettera singolare. Rispondo a voi - decifrando quella che più di una firma si presenta come una sigla.

Comunque, se io avessi convocato direttamente - oltretutto si sarebbe preteso di dire arbitraria la data e l'ordine del giorno: io ho demandato ciò all ' esecutivo - del resto ciò è chiaramente scritto nella convocazione di cui vi lamentate ingiustamente.

Sul luogo ho ricordato che questa è la sede del Consiglio Regionale cui voi appartenete - la sede della direzione del P.R.I. - sul fatto che l'on. Oggiano ha telegrafato che è indisponibile, per salute, per qualunque riunione e che l'on. Mastino è presente, per l'Assise, in Oristano. Prendo atto della vostra intenzione distensiva. Io non sono mai stato più sereno - in coscienza mi viene dai sardisti, che visito ogni giorno, in ogni paese. E non certo per avvelenargli l'animo! E' chiaro che il Consiglio Regionale è d'imminente convocazione. E, senza riserve, ne riceverete l'avviso. Ricambio con pari cordialità i saluti con un alto Forza Paris!

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.505, f.56)

Documento 104

(pag. 563, nota 74)

Lettera di convocazione del Consiglio Regionale del PSd' A, datata 21 *novembre 1967.*

PARTITO SARDO D'AZIONE DIREZIONE REGIONALE

Cagliari, 21 novembre 1967

A TUTTI I CONSIGLIERI REGIONALI DEL PARTITO SARDO d'AZIONE

LORO SEDE

Cari amici, del Consiglio Regionale,

vi trasmetto la deliberazione del Direttivo Regionale della Sardegna del Partito Repubblicano. Dopo aver convocato l'esecutivo del Partito, indico per lunedì 27 corrente mese ad ore 15,30 nella sede del Partito in Oristano la riunione che avrà come unico oggetto la discussione relativa alle decisioni ed orientamenti che il nostro Partito intenderà prendere e comunicare al Direttivo Repubblicano. Nella stessa seduta il nostro Consiglio Regionale dovrà riconvocarsi e fissare la data per discutere e deliberare:

l°) sull'organizzazione del Partito;

2°) sulla convocazione del Congresso Regionale.

Non è stato possibile fissare in uno stesso giorno anche questi argomenti, per la evidente esigenza di poterne discutere, esaurientemente senza sovrapporre altri argomenti di natura diversa, ognuno dei quali è di per sè impegnativo.

Ricordo agli amici che domenica 3 Dicembre il nostro Partito è impegnato in vari comuni, per i quali io stesso sono intervenuto
tenendo pubblici comizi, ed altri ne sono stati fissati per sabato e domenica 25 e 26 Novembre.

Non dubito che la presenza alla riunione sarà considerata dagli amici come un dovere verso il Partito.

Con cordialità sardista un vibrante FORZA PARIS!

(G.B .Melis)

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.302, f.1)

Documento 105

(pag. 561, nota 62)

Lettera di Ugo La Malfa a *Giovanni Battista Melis, datata Roma*, 21 *novembre 1967.*

Roma, 21 novembre 1967

Ti ringrazio del dono gentile che mi hai voluto fare, pegno di una vecchia amicizia.

Sono rammaricato della situazione che continua ad esistere col P.R.I. locale. Seguo attentamente la questione e spero di trovare il bandolo di questa aggrovigliata, e per me assai spiacevole, matassa.

Affettuosamente.

(Ugo La Malfa)

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.27)

Documento 106

(pag. 564, nota 76)

Telegramma di Luigi Oggiano a *Giovanni battista Melis presso Sezione Partito Sardo-Oristano, datata* 27 *novembre 1967.*

ONOREVOLE MELIS DIRETTORE PARTITO SARDO -
PRESSO SEZIONE
PARTITO SARDO ORISTANO

MI PERMETTO FARE VIVISSIMO FRATERNO APPELLO CONVENUTI RIUNIONE PERCHE' FINE CONSERVARE UNITA' EFFICIENZA PARTITO MAI STATO SEPARATISTA VENGANO SUPERATI COMPOSTI CONTRASTI ET RIPRESI LAVORO BATTAGLIA UNITARIA SULLA VIA MAESTRA CHE CONSENTI SUPERARE MOMENTI GRAVEMENTE DRAMMATICI ET OTTENERE AFFERMAZIONI NOBILMENTE VITTORIOSE - LUIGI OGGIANO -

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.302, f.1)

Documento 107

(pag. 564, nota 77)

Lettera di Pietro Melis alla Presidenza del Consiglio Regionale del PSd'A, datata Cagliari 27 novembre 1967.

Alla Presidenza
del Consiglio Regionale del P.S.d'A.

Poiché, per il perdurare della mia infermità, mi è impossibile partecipare alla riunione odierna del Consiglio, prego voler prendere nota che l'on. Anselmo Cantu è autorizzato a parlare anche in mio nome sull'argomento all'o.d.g., sul quale abbiamo raggiunto una perfetta identità di vedute e di giudizio. In conseguenza l'on. Contu è altresì delegato, col più ampio mandato, a rappresentarmi anche in sede di eventuali votazioni sull'argomento all'o.d.g. Cagliari, 27 nov. 1967

Pietro Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.302, f.1)

Documento 108

(pag. 564, nota 78)

Lettera di Armando Corona al Direttore Regionale del PSd' A, datata 27 novembre 1967.

Al Direttore Regionale del PSD'A

Oristano

Caro Direttore,

sono dolente di non poter partecipare alla odierna riunione perché debbo sostenere esami presso l'Università di Cagliari.

Esprimo il mio rammarico e la mia protesta per convocazioni in giorni feriali ed alle ore 15,30 che mettono

molti amici nella impossibilità materiale di potervi partecipare. Desidero inoltre affermare che prima di giungere alle alleanze elettorali sarebbe più opportuno discutere la situazione interna del Partito, la cui unità è condizione indispensabile al successo di ogni futura lotta.

Coi migliori auguri di buon lavoro, saluti cordiali.

Armando Corona

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.302, f.1)

Documento 109

(pag. 564, nota 79)

Verbale della riunione del Consiglio Regionale del PSd'A, del 27 novembre 1967.

CERCARE

Documento 110

(pag. 566, nota 80)

Intervento di Batore Corronca alla riunione del Consiglio Regionale del PSd'A, tenuto ad *Oristano il 27 novembre 1967.*

RIUNIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE

ORISTANO 27 Novembre 1967

La riunione odierna ha come unico scopo, come si legge nell'avviso di convocazione, di discutere e deliberare sulle proposte del Direttivo Regionale del P.R.I., in ordine ad un eventuale accordo tra i due partiti in vista delle prossime elezioni politiche.

Dirò subito che le proposte del P. R. I., le condizioni che tale partito detta, sono inaccettabili e per quanto attiene alla sostanza e per quanto riguarda la forma ed hanno il sapore di un vero e proprio ricatto. Ma, anche a sorvolare sul loro aspetto normale, che tutt'al più ci potrebbe portare a richiamare l'attenzione dei repubblicani sardi sulla necessità che certe elementarissime regole di buona creanza vengano sempre rispettate, anche quando, come nel nostro caso, l'investitura del potere politico promani da Roma ed autorizzi il "Sardus in bacule", il baronetto politico, ad emanare il suo diktat nei confronti della plebaglia sarda non blasonata, quale noi sardisti siamo, anche a prescindere, dicevo, dalla forma, che va a tutto merito e lustro di chi la usa, le condizioni repubblicane vanno respinte per il loro significato e contenuto sostanziali, e vanno respinte decisamente, energicamente e sdegnosamente.

In primo luogo denotano chiaramente, in chi le pone, la convinzione, quanto mai erronea, che noi sardisti siamo gli umili servitorelli; sempre disposti a ricevere e ad eseguire ordini, e ciò è sommamente offensivo per noi che abbiamo chiara coscienza della nostra indipendenza morale e materiale, collaudata e temprata in tante battaglie dell'agone politico regionale al quale gli epigoni sardi di Giuseppe Mazzini si presentano buoni ultimi, e secondariamente non una soltanto delle condizioni può essere accettata.

Noi sardisti non intendiamo, a mio avviso, assumere iniziativa alcuna per la ricostituzione di una maggioranza di centro sinistra in seno alla Giunta regionale. Anzitutto tale maggioranza risulta già solidamente costituita, né vedo quale

azione politica il nostro partito potrebbe escogitare per giungere ad una ricostituzione di essa con la nostra presenza, in posizione subalterna, si badi, al partito socialista italiano e poi non vedo a quale scopo sostanziale tale iniziativa possa essere diretta. A riconquistare un assessorato, e dico uno perché il numero ci viene imposto e suggerito dai repubblicani e non riesco ad immaginare come potremmo trasgredire e disattendere il suggerimento. A riconquistare un assessorato? Consiglieri regionali del Partito, abbia prurigini assessoriali sia perché mi pare di dover escludere che esista un solo sardista che covi ambizioni di successo personale e di personali poltrone e che non sia disposto a servire la causa del partito e della Sardegna in umiltà e disinteresse, e sia pure perché, tutto sommato, l'assunzione di responsabilità da parte nostra, anche al limite modestissimo di un assessorato che potrebbe non essere chiave come quello che avevamo e che, non ho capito mai per quali motivi abbiamo perduto, in una giunta fallimentare, come lo stesso suo Presidente non esita a definire, sia pure trincerandosi dietro l'alibi della così detta politica contestativa, non gioverebbe né al partito, né tanto meno alla Sardegna. Ammenoché non intendiamo riassumere quel ruolo di salvatori della patria, che per tanto tempo, con visione poco realistica dei rapporti di forza politica espressi dalle diverse consultazioni elettorali e con non poca ingenuità ci siamo illusi di poter ricoprire e che oggi, a quanto traspare dal preventivo contrattuale repubblicano, dovrebbe competere, a più giusto titolo e per maggiori meriti, al P.R.I.

Si assuma quest'ultimo partito, che, tra l'altro non chiede ma impone di essere presente alle trattative, una simile iniziativa e se ne goda da solo gli eventuali vantaggi morali e materiali in uno alla riconoscenza del popolo sardo che, finalmente, sotto la guida e l'impulso di una nuova giunta regionale, ristrutturata nel senso dai repubblicani proposto, potrà salutare l'alba del suo riscatto.

Non mi attardo, pertanto, a discutere i punti programmatici della ricostituenda giunta di centro-sinistra, elencati sotto le lettera dalla a) alla f), se non per dire che per una Sardegna prostrata e addirittura agonizzante, essi rappresentano ben povera cosa e non sono idonei a determinare una svolta decisiva per il progresso e, quanto meno, per una lenta ripresa della nostra terra.

Ai punti 2) e 3) i repubblicani propongono due concerti.

Noi amiamo la buona musica e non disdegnamo i concerti ma questi proposti dal P.R.I., sono a dir poco, mi si perdoni, sconcertanti. per il concerto n. 2 si potrebbe rispondere semplicemente che il P.S.d'A. non ha più personalità da indicare e proporre per l'amministrazione di enti pubblici. S'accomodi pure il P.R.I. con le proprie personalità.

Se poi ritenete che non sia necessario salvare la forma da momento che non si sono preoccupati di salvarla i nostri interlocutori, potrete aggiungere che non intendiamo più partecipare al mercato delle vacche alle ..... '" .....·

abbiamo giocato a codesto sporco gioco, ma che ora ci siamo lavati la faccia e le mani che, comunque, noi sardisti, sarà bene precisarlo nella risposta, abbiamo mantenuto sempre pulite.

Per il concerto n.3 - presentazione di liste concordate alla Camera e al Senato - sarà bene rispondere che quella musica noi d'ora innanzi ce la suoneremo ed ascolteremo in famiglia.

Non so in questo momento come sia precisamente congegnata la legge elettorale, ma esprimo l'avviso che il Partito Sardo dovrà presentare la sua lista col contrassegno quattro mori e dovrà mandare alla Camera, se ci riuscirà, il proprio candidato con mandato esclusivamente sardista, non concordatario. La legge elettorale non consente tale soluzione?

Allora si rinunci alla presentazione della candidatura. Tra l'altro questa sarebbe una forma, certo dignitosa, di protesta, nelle attuali condizioni politiche, d'altronde, una nostra voce al parlamento italiano, per quanto valida ed autorevole, sarebbe sciupata.

Al punto 4, proposta di contrassegno edera per il Senato. D'accordo: naturalmente sotto quel contrassegno, chi potrebbe impedirglielo? Il P. R. I. candiderebbe i suoi candidati non i nostri. I nostri potrebbero restare a casa: sono più necessari qui che al Senato dell'urbe.

Altrettanto dicasi per le elezioni regionali. Il partito repubblicano presenti le sue liste sotto il suo contrassegno e noi presenteremo le nostre sotto i quattro mori. Loro combatteranno la loro battaglia e noi la nostra.

Per quanto attiene al punto 6 sarebbe bene che i repubblicani precisassero preliminarmente la natura degli aiuti che la Direzione del P. R. I. sarebbe disposta a darci: poi, eventualmente, se ne riparlerebbe.

Ritengo inutile il convegno di studio di cui al punto 7.

Noi sardisti abbiamo già posizioni chiare e determinate in ordine ai maggiori problemi dell'isola, posizioni che i repubblicani già conoscono e dovrebbero conoscere. Sta a loro adeguarvisi, se le condividono. Sorvolando sull'ultimo punto, che dovrebbe automaticamente cadere perché come io mi auguro e spero, l'accordo sarà respinto in questa sede e non dovrà essere, di conseguenza ratificato in sede di congresso, resta da parlare del punto 8: Se separatismo o indipendentismo.

Su questo argomento ho parlato ieri a lungo a Lula in una riunione di amici. In questa sede non posso ripetere quanto ho detto ieri: vi chiederei troppo tempo. Il Direttore regionale del Partito e tutti gli amici qui presenti e assenti avranno, io spero tra qualche giorno, una copia della mia relazione.

Mi preme, comunque, precisare:

1°) -Il P. R. I. non ha veste, né autorità, per fornire ai sardisti l'interpretazione autentica del sardismo, né, tantomeno, per affermare, come fa con spavalda disinvoltura e con altrettanta faciloneria non consona all' attenta riflessione e alla ponderata misura di cui un documento ufficiale, quale quello che ci viene trasmesso, dovrebbe essere espressione: "che gli orientamenti separatisti e indipendentisti sono estranei alla tradizione sardista".

2°) -che in ogni caso tale affermazione è destituita di qualsiasi fondamento ed è frutto di suprema ignoranza delle nostre

cose e che, a riprova di ciò, sarà sufficiente che gli amici repubblicani prendano visione dello statuto sardista del 1921 che sintetizza, nella seguente conclusione mezzi e scopi immediati e a lungo termine della lotta sardista.
"Il P.S.d'A. ritiene che l'azione politica intesa ad ottenere il raggiungimento delle aspirazioni autonomistiche debba collegarsi ai movimenti regionalisti delle altre parti d'Italia, in quanto essi siano sulla stessa linea programmatica e afferma che, ove le sue giuste e misurate aspirazioni dovessero ancora trovare il governo d'Italia inerte e neghittoso per incomprensione e per inconsiderata resistenza alle sue domande, il popolo sardo ritroverà in se stesso tutte le forze, tutta l'energia e la decisione per combattere e vincere, pur col cuore sanguinante, con altri mezzi e per altri scopi".
E' evidente che, fin d'allora, vale a dire da circa mezzo secolo fa, i fondatori del sardismo non escludevano l'eventualità che la Sardegna venisse ancora pretermessa, dimenticata e tradita e tracciavano, conseguentemente, la linea d'azione che il partito avrebbe dovuto seguire in tale deprecata eventualità che purtroppo i fatti hanno confermato, preannunciando altri mezzi di lotta, tra i quali sembrerebbe di dover escludere una ulteriore sudditanza al P.R.I., ed altri scopi che non possono essere identificati a mio avviso se non col distacco dall' Italia e con la creazione di uno Stato Sardo, autonomo, libero, indipendente, responsabile del proprio destino.
Si potrà soltanto affermare che i fondatori del sardismo fossero essi, dei velleitari, cosa non ancora provata, ma a noi, i separatisti come me, di ieri e di sempre, si deve dare atto d'essere nel loro solco.
Altrettanto, per contro, ritengo non si possa dire dei possibilisti, dei collaborazionisti, degli unionisti ad oltranza e per l'eternità ai quali, evidentemente la storia dolorosa di tanti
…….. .
3°)-Che la Sardegna ha i suoi particolari problemi, primo fra tutti quello della sua insularità con tutti i vantaggi e gli svantaggi che tale posizione geografica comporta, che non sono comuni al meridione d'Italia e che, pertanto, nessuna politica meridionalistica potrà mai integralmente risolvere.
Che, in ogni caso, lo stato di anemia e di degradazione morale e materiale del popolo sardo è tale che non si può ulteriormente attendere il rilancio della politica meridionalistica che, ragionevolmente, non potrà avvenire che per gradi e a lunghissima scadenza.

Salvatore Corronca

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.302, f.l)

Documento 111

(pag. 566, nota 81)

Documento conclusivo della riunione del Consiglio Regionale del PSd' A (ad Oristano il 27 novembre 1967) preparato dalla minoranza e non messo in votazione per il loro abbandono della riunione:

Il Consiglio Regionale del PSd'A, riunito in Oristano il 27.XI.67 considerata la situazione del partito caratterizzata da:
l) La permanenza al suo vertice di Organi scarsamente rappresentativi e, in ogni caso, decaduti, essendo stati eletti con compiti e funzioni limitate;
2) La mancanza di una linea politica omogenea e conseguente così che Dirigenti di partito, a diversi livelli, possono sbandierare - con il silenzio complice della Direzione Regionale - antistoriche istanze separatiste, peraltro sempre fermamente condannate dal Partito;
3) La precarietà delle alleanze politiche, sollecitate o respinte, secondo valutazioni strettamente elettoralistiche o di potere;
4) Misconoscimento dei valori politici e individuali, talché non sussistono più poli di attrazione ideologici o morali cui ispirare l'azione politica del Partito;
5) Carenza di precise norme Statutarie;
6) L'estromissione dalle attività di Partito dei giovani intellettuali che farebbero l'orgoglio di ogni altra formazione politica;
7) Un'amministrazione delle scarse risorse assolutamente arbitrarie e mai né programmata, né controllata;

Constatata la gravità di una tale situazione che spinge il Partito al limite della spaccatura interna e della più completa inefficienza politica, in via preliminare

Delibera:

a) Di esprimere sfiducia nei confronti del Direttore Regionale;
b) Di esprimere sfiducia nei confronti degli attuali Segretari Provinciali che si fanno portatori di istanze contrastanti con l'indirizzo politico del Partito;
c) Di convocare un'Assemblea del Partito, con poteri di Costituente, entro e non oltre il 20 gennaio 1968;
d) Di chiamare a far parte di tale Assemblea: parlamentari ed ex Parlamentari, Consiglieri Regionali ed ex, Consiglieri

Provinciali ed ex, Segretari Provinciali ed ex, Sindaci in carica, membri a livelli dirigenziali di Organizzazioni Universitarie, Sindacali e Professionali;

e) Di sconfessare pubblicamente le accennate tendenze separatistiche e gli uomini che se ne fanno promotori;

f) Di nominare una commissione paritetica, composta di 6 membri, incaricata dell'attuazione dei deliberati di questo Consiglio e di guidare il Partito fino alla convocazione della predetta Assemblea Costituente.

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c.601, f.l)

Documento 112

(pag. 569, nota 86)

Documento dell'Esecutivo Regionale del PSd'A del 30 *novembre 1967.*

Nel corso di una riunione tenutasi a Cagliari il 30 novembre, l'Esecutivo sardista ha esaminato i problemi organizzativi del Congresso, la cui data dovrà essere fissata prossimamente dal Consiglio Regionale del Partito.

L'Esecutivo regionale ha altresì preso in esame l'atteggiamento assunto da un gruppo minoritario del Consiglio e reso pubblico attraverso un comunicato stampa. In esso, dopo aver accusato gli Organi rappresentativi del Partito di voler trascinare il Partito stesso, "con una operazione di vertice su posizioni separatiste" si preannunciano iniziative per convocare "una assemblea di tutti i sardisti che intendono continuare la tradizionale battaglia autonomistica del Partito contro ogni forma di separatismo".

In proposito l'esecutivo sottolinea che il gruppo minoritario ha posto il problema in questi termini all'indomani di una riunione del Consiglio Regionale del Partito in cui lo stesso gruppo, con l'abbandono della riunione, espressamente convocata a questo fine, si era sottratto alla discussione democratica di un documento nel quale, accanto ai temi di fondo, condizionanti una eventuale alleanza elettorale con P.R.I., si poneva nella giusta luce, secondo la linea programmatica originaria e permanente del Partito, il problema del così detto separatismo. Ciò rivela l'assoluta infondatezza e pretestuosità degli asseriti motivi di dissenso programmatico e conferma come essi siano invece da ricercarsi principalmente nel reciso rifiuto che il Partito, interpretando la insoddisfazione profonda e la sacrosanta rivolta della base sardista e della intera coscienza popolare dell'isola di fronte alle sempre più gravi carenze dell' istituto Regionale e alla gelida ripulsa degli Organismi centrali (Governo e Parlamento) delle legittime istanze della collettività sarda, ha opposto alla continuazione e alla ripresa di una collaborazione in Giunta regionale e alla connessa ripartizione dei posti di sottogoverno, assunta sfacciatamente, come non mai, a regola e costume dell' attuale contrattazione politica.

L'accusa di separatismo, costantemente riaffiorante nella storia del Partito ad opera degli avversari o di coloro che sono in cerca di un alibi per lasciarlo, in presenza della sempre coerentemente affermata esigenza di una più radicale riforma dello Stato e di una rivendicazione, pure costante e ormai ampiamente condivisa anche fuori del Partito Sardo, di una più marcata ampiezza dei poteri decisionali dell'Istituto Regionale, fino ad una rinnovata struttura federalistica dello stato, viene oggi rispolverata dal gruppo minoritario e maschera pertanto un predeterminato disegno di rottura, attraverso il quale, come l'esperienza del passato dimostra, si pretenderebbe di svuotare il partito della sua carica rivendicativa e di lotta, preparando, indipendentemente dalla buona fede di taluni, le condizioni per la sua liquidazione a favore di vagheggiate confluenze in schieramenti ritenuti capaci di assicurare più facili e fruttuose sistemazioni politiche e di sottogoverno.

Alla luce di queste constatazioni l'Esecutivo denuncia l'atteggiamento del gruppo minoritario del Consiglio Regionale, e mentre mette in guardia le sezioni e i militanti perché respingano fermamente ogni tentativo di manovre disgregatrici e rafforzino nell' unità la lotta che il Partito, fedele ai principi ideali e programmatici, va conducendo e guidando con immutato slancio a difesa degli interessi del popolo sardo, delibera, come altresì stabilità nella riunione del 27 u.s., di convocare per domenica 3 Dicembre in Oristano il Consiglio Regionale del Partito perché valuti la posizione del gruppo minoritario e assuma le sue determinazioni in merito, e perché, come preannunciato nella precedente convocazione, fissi la data del Congresso Regionale.

Pietro Melis

(A.F.S., c.302, f.l)

Documento 113

(pag. 570, nota 88)

Lettera al Consiglio Regionale del PSd' A, datata Oristano 3 dicembre 1967, firmata per *"il Gruppo di Minoranza",* da *Peppino Puligheddu, Luigi Marcello, Pietro Mastino, Sebastiano Maccioni, Bustianu Sanna.*

Al Consiglio Regionale del Partito Sardo d'Azione

O R I S T A N O

La convocazione del Consiglio Regionale del Partito ci sorprende per le modalità della convocazione stessa, decisa da un Esecutivo Regionale nel quale era assente la minoranza perché non invitata a parteciparvi; il che ha consentito di formulare un ordine del giorno che pone questa in stato di accusa.

Questo dimostra ancora una volta la azione scissionistica del Direttore Regionale che, senza nessun nostro atteggiamento od affermazione lo autorizzasse a pensarlo, parla di nostre trattative con altri partiti e della precostituita volontà della minoranza di porsi fuori del Partito Sardo d'Azione. Affermazioni queste che respingiamo fermamente e che dimostrano lo scarso senso di responsabilità del Direttore Regionale, al punto da muovere anche accuse sul piano morale verso sardisti di antica e provata fede e di onestà indiscussa, accuse che ricadono su colui che le ha pronunciate.

In questo clima, aggravato dalla provocatoria formulazione dell'ordine del giorno che indica nel primo punto: "esame posizione gruppo minoritario e decisioni in merito" con la manifesta volontà della cosiddetta maggioranza di chiamarci al Consiglio Regionale in veste di imputati, qualifica che non ci compete e che se mai spetta ad altri, non possiamo partecipare alla riunione.

Pertanto riconfermiamo che avremo preso parte alla riunione odierna, nonostante la procedura antidemocratica seguita per la convocazione e nonostante gli offensivi apprezzamenti del Direttore regionale, se la maggioranza avesse manifestato volontà unitaria e se all' ordine del giorno del Consiglio si fosse indicato l'esame della situazione interna del partito e di quella di politica generale, la cui trattazione è stata dal Marzo scorso richiesta e ripetutamente elusa dal Direttore Regionale.

Premesso quanto sopra i sottoscritti riaffermano:

a) il diritto della minoranza ad esprimere liberamente e pubblicamente il proprio pensiero nel momento in cui altri -dirigenti- continuano imperterriti a sostenere tesi al di fuori ed in pieno contrasto con l'indirizzo del Partito Sardo d'Azione, col silenzio complice del Direttore Regionale.

b) l'esigenza di sconfessare pubblicamente le tesi separatiste ed i dirigenti che promovendo convegni e dibattiti se ne fanno promotori.

c) il pieno diritto della minoranza di illustrare liberamente e pubblicamente il pensiero del Partito che è stato sempre antiseparatista.

Pertanto i sottoscritti, mentre ribadiscono la propria fedeltà agli indirizzi politici perseguiti dal Partito al fine di assicurare la decisa e ferma difesa degli interessi della Sardegna, nel quadro di una politica di centro sinistra più sensibile ai problemi dell'isola;

Propongono

che il Direttore Regionale, al quale spetta la maggiore responsabilità della grave situazione attuale, si dimetta e venga nominato un comitato ristretto incaricato della guida del Partito che dia garanzia di organizzare e convocare - entro il marzo 1968 un congresso veramente rappresentativo della volontà degli iscritti.

Oristano 3 Dicembre 1967

Per il Gruppo di Minoranza
Peppino Puligheddu, Luigi Marcello, Pietro Mastino,
Sebastiano Maccioni, Bastianu Sanna.

Documento 114

(pag. 570, nota 88)

Telegramma del Gruppo consiliare sardista al comune di Nuoro al Consiglio Regionale del PSd'A riunito ad Oristano (datato 2 dicembre 1967).

Telegramma a mano

Al Consiglio Regionale del Partito riunito in O R I S T A N O

IL GRUPPO CONSILIARE SARDISTA DEL COMUNE DI NUORO, MENTRE DEPRECA ATTEGGIAMENTI LESIVI DELL'UNITA' DEL PARTITO,

A U S P I C A

DISTENSIONE E ACCETTAZIONE DELIBERATI DEMOCRATICAMENTE ASSUNTI.

N.B. L'Assessore Marletta dr.Salvatore non è presente alla riunione perché all'Estero.-

Documento 115

(pag. 570, nota 88)

Telegramma di Luigi Oggiano al Consiglio Regionale del PSd' A, *datato* 2 *dicembre 1967.*

IMPOSSIBILITATO INTERVENIRE NOTE CONDIZIONI PERMETTOMI FARE ANCORA APPELLO UNITA' SALVEZZA PARTITO SUPERANDO COMPONENDO CONTRASTI NON PRECIPITANDO DECISIONI CHE PORTINO IRRIMEDIABILE FRATTURA ++++ LUIGI OGGIANO +++

Documento 116

(pag. 570, nota 88)

Comunicato stampa finale del Consiglio Regionale del PSd' A *svoltosi ad Oristano il* 3 *dicembre 1967.*

CONSIGLIO REGIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE
Comunicato Stampa

Il Consiglio Regionale del Partito Sardo d'Azione riunito in Oristano il 3 dicembre 1967;
esaminata la situazione politica ed interna del Partito, ribadisce il proprio vivo apprezzamento per l'opera svolta a tutti i livelli dal Direttore Regionale e dagli organi direttivi del Partito anche in relazione all' impegno costruttivo e realizzatore dimostrato in occasione delle recenti ed attuali consultazioni elettorali per il rinnovo di amministrazioni comunali in cui il Partito è presente col simbolo dei "Quattro Mori";
e respinge le accuse individualmente formulate che esso Consiglio sia stato irregolarmente convocato sia per la riunione del 27 u.s. che per quella odierna.

Ritenuto imprudente l'atteggiamento manifestato anche con comunicati-stampa di un gruppo minoritario, invita tutti i militanti a voler operare con spirito unitario nel seno degli organi costituiti del Partito nell'interesse superiore del partito stesso e delle popolazioni dell' Isola nel grande solco della tradizione democratica sardista.

Nella convinzione che solo l'assise congressuale costituisce libera, autorevole e valida tribuna dove responsabilmente possano e devono essere dibattuti e risolti i temi politici, programmatici ed organizzativi,
indice il Congresso Regionale del Partito per i giorni 23/24/25 febbraio 1968 in Cagliari.

Il Consiglio Regionale dà mandato al Direttore Regionale di convocare lo stesso consiglio per stabilire le modalità congressuali.

(A.F.S., C.302, F.1)

Documento 117

(pag. 570, nota 88)

Intervento di Antonio Simon Mossa svolta al Consiglio Regionale del Partito Sardo d'Azione il 3 dicembre 1967.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PARTITO SARDO D'AZIONE, 3 DICEMBRE 1967

INTERVENTO DI ANTONIO SIMON MOSSA

RAGIONI DI UNA BATTAGLIA

Cari amici e gentili avversari, preferisco affidarmi allo scritto, come già fece Batore Corronca nel suo intervento del 26 novembre scorso, perché non si equivochi e non si tenti una qualunque speculazione sulle mie parole e sulle idee che professo e che sono condivise da molti dei *miei* amici e non soltanto di corrente o di movimento.

Non ho alcuna intenzione di polemizzare con coloro che sono soliti interpretare le mie parole e quindi il mio pensiero a loro uso e consumo, cercando spesso una giustificazione alla loro mancanza di chiarezza e - direi - di fede politica.

Aggiungo anche che il mio pensiero è sempre stato lineare e cristallino ed ha espresso (anche se in termini talvolta eccessivamente polemici e giornalistici) il pensiero di coloro che lottano con me per raggiungere il fine unico e supremo del Sardismo che si può condensare in due sole frasi: "La Sardegna ai Sardi - Lotta del popolo sardo per la liberazione da una schiavitù secolare".

Nessuno qui dentro può dubitare della mia profonda fede nel Sardismo e, soprattutto, nella capacità del Popolo Sardo a risorgere in un clima di vera democrazia e libertà.

Se non credessi e non avessi creduto in questi principi così semplici, e perciò tanto difficili da intendere in questi tempi di confusione delle lingue, avrei fatto in tante occasioni la mia scelta, approdando insieme con molti amici, a quei lidi accoglienti e fruttuosi verso i quali, tanti sardi illusi, si sono lasciati e si lasciano trasportare.

Diciamo innanzi tutto, e parlo a nome dei miei amici, che proprio rifacendosi a una tradizione programmatica del nostro Partito, crediamo nell'autonomia politica della Sardegna come unico strumento valido e indispensabile per il riscatto del popolo sardo da una schiavitù politica ed economica che dura da troppo tempo. Noi siamo certi del conseguimento di un fine così alto, come quello della resurrezione del nostro popolo e il conseguente inserimento della nostra comunità nel contesto della realtà europea e mediterranea. Non siamo stati noi a creare la Sardegna e a farla isola, a determinare la sua ubicazione al centro del Mediterraneo Occidentale, a costruire la sua formazione comunitaria distinta e autonoma rispetto agli altri popoli sud-europei o nord africani, a renderci conto che la realtà sarda, ben triste e dolorosa, richiede uno sforzo comune e unitario di tutti i sardi per quel processo di rigenerazione indispensabile al nostro avvenire.

Se noi crediamo, e non per impulso sentimentalistico né per calcolo politico, che la resurrezione del popolo sardo può avvenire soltanto con la conquista di una vera e propria autonomia statuale, cioè con l'indipendenza nazionale, nel quadro di una confederazione di dimensione europea, o soltanto italiana e di maggiori dimensioni, cioè europeo-mediterranea; se noi chiediamo un riconoscimento nazionale e internazionale di quella realtà comunitaria ed etnica, non certo inventata da noi; se noi riaffermiamo solennemente il principio che la Sardegna spetta ai sardi e, quindi, deve essere governata dai sardi, in quella ben chiara visione dell'Europa delle Regioni o Europa delle Etnie in cui veramente sarà resa giustizia alle minoranze e alle comunità etniche che costellano tutto il Continente europeo come quello africano; ebbene, se noi crediamo in questo, se ci battiamo per il conseguimento di determinati obiettivi quali quello della costituzione di uno stato sardo, o di una repubblica sarda, o anche di uno stato-regione della repubblica italiana, se cioè reclamiamo quel pezzo di sovranità che ci compete nell'edificazione del mondo moderno,_ che sancisce la dichiarazione dei diritti e lo statuto della organizzazione delle Nazioni Unite, ebbene, gli altri, cioè coloro che non condividono le nostre opinioni e non accettano la nostra posizione, hanno il dovere di rispettare le nostre idee, di lasciarci lo spazio politico che, all' interno del Partito Sardo, ci spetta, diremmo per diritto storico.

Noi non dobbiamo essere cacciati come i mercanti dal Tempio.

Reclamiamo il nostro diritto di cittadinanza, perché siamo sempre stati e lo saremo in avvenire, nel solco della più pura e autentica tradizione sardista, come i documenti dimostrano ampiamente.

Noi non abbiamo mai affermato, in nessuna occasione, e in nessuno scritto, che il Partito Sardo è un Partito Separatista. Abbiamo semplicemente detto che il Partito Sardo ha sempre avuto linee federaliste e separatiste, differenziate, e che chiaramente, almeno in parte, non abbiamo accettato, in quanto velleitarie e reazionarie. Ma d'altra parte abbiamo considerato sempre, dal punto di vista ideologico, la sostanza federalistica e indipendentista del Partito Sardo, interpretando i documenti più significativi e probanti, che non sono soltanto gli scritti o le frasi raccogliticce di articoli della cosiddetta "patristica" sardista del primo e del secondo periodo, ma soprattutto i progetti di statuto

speciale dell' autonomia, proposti dal nostro Partito e ovviamente ripudiati dai partiti metropolitani.

Riteniamo quindi di dover essere considerati sardisti a buon diritto, e non pretendiamo mai di essere i soloni del Sardismo, né imporre al nostro Partito una linea a unica rotaia. Ma, d'altra parte, nessuno che sia veramente sardista, ha il diritto di sconfessare le nostre idee, di considerare deviazionistica la nostra posizione, di chiamarci reazionari, ritardati, antistorici, anacronistici e così via.

Nessuno può nascondersi oggi che siamo giunti al terzo periodo della vita del nostro Partito. L'evoluzione del pensiero sardista non è soltanto di oggi. L'evoluzione fu prima arrestata dall'insorgere violento della dittatura fascista, poi fu raffrenata e posta in sonno dall' esperienza collaborazionista, anche se critica, degli ultimi venti anni.

La preoccupazione dell'azione pratica, la necessità di condizionare gli altri partiti e di salvare, dico salvare, l'autonomia, hanno fatto trascurare da molti, da troppi di noi, il fondamento ideologico e la necessità di un cammino evolutivo autonomo.

Si chiede il dibattito interno, si chiede la libera circolazione delle idee, si chiede un preciso ancoraggio alla realtà storica e alle condizioni socio-economiche della nostra gente. E' su questa linea che noi stiamo parlando adesso e sempre abbiamo parlato.

Ci si accusa di confusionismo, di pressappochismo, di velleitarismo, di intellettualismo deteriore.

Ma non ci si contrappone una seria e dosata linea che esprima coerenza ideologica né risplenda di nuove idee.

Le accuse, anche se motivate da insofferenza nei riguardi del nostro atteggiamento che viene definito genericamente "fuga in avanti", cadono nel vuoto perché non sono sorrette da alcuna seria posizione ideologica né da un atteggiamento politico responsabile. Le accuse sono talmente vaghe e al tempo stesso rabbiose che ci fanno ritenere sempre di più che quei sardisti (e badate li chiamo e li considero sardisti) non abbiano mai inteso il nostro linguaggio e siano dettate da preoccupazioni elettoralistiche e personali.

Invitiamo quindi gli avversari a una profonda meditazione. Non diciamo che sbagliano, anche se i fatti ce lo fanno pensare. Ma se sbagliamo noi ci dicano dove, come e perché erriamo e in che cosa dimostriamo di non essere coerenti. Ma sia ben chiaro che noi non accettiamo nessuna forma di ostracismo né di condanna generica. Ci si deve dimostrare "apertis verbis" la natura del nostro errore.

E diciamo di più, ed è per questo che abbiamo detto di essere giunti al terzo tempo della vita del nostro Partito.

Intendiamo porre, bruscamente, il problema sociale.

Dobbiamo uscire dalla genericità del recente passato, dobbiamo liberarci da quelle scorie del liberal-socialismo che avevano segnato il rapido passaggio di Lussu nel dopoguerra, come dobbiamo valutare nei termini più crudi e spietatamente critici quella certa propensione verso un "associazionismo" di tipo mazziniano che, per un certo periodo, ha segnato il nostro cammino. D'altra parte, se ci rifacciamo a certi atteggiamenti "rivoluzionari" dei primi congressi di combattenti e di sardisti, vediamo che il Partito Sardo è nato proprio come Partito di popolo e non come congrega di "principales".

In tutti questi lunghi anni la "questione sociale" non è stata chiarita in senso sardista. Purtroppo è questa la verità dolorosa ed è soprattutto l'appiglio che le sinistre e le stesse destre sinistreggianti trovano per accusarci brutalmente e ingenerosamente di insensibilità".

Quello che noi definiamo quindi "ritorno alle origini" perché *il* Partito Sardo riacquisti quella validità e quella forza indispensabili per contribuire al riscatto del popolo sardo, significa soprattutto chiaro e netto atteggiamento sulla questione sociale.

Non possiamo continuare a navigare tra gli *equivoci* di ondate *socialistoidi* e di colpi di mare cooperativistico-mazziniani, soprattutto quando *il* Sardismo ha sempre proclamato tra *i suoi* fini ultimi la grande meta della società moderna, quella della formazione del "lavoratore-produttore".

Ci si domanda a questo punto che cosa possiamo dire e quale azione intendiamo svolgere per giungere a questo. Dobbiamo ripudiare *il* "marxismo"? Così affermava Lussu, che diceva che *il* nostro sarebbe diventato un grande partito socialista non marxista. Dobbiamo rifiutare l'associazionismo? Dobbiamo affrontare decisamente la via del sindacalismo?

Sono domande che sino ad oggi non hanno trovato una risposta concreta nelle assise sardiste, sia perché la contingenza politica *ci* ha sempre portato lontano, sia anche perché non si è avuto *il* coraggio di afferrare per le corna quella bestia indiavolata che è la massa *dei* lavoratori sardi. Vi sono state esperienze sindacaliste e associazioniste. Vi sono tuttora tentativi concreti in quel senso. Ma quello che manca è la chiarezza.

Secondo noi si deve avere il coraggio, se veramente dobbiamo marciare con il popolo, di affrontare il problema su posizioni nette, rivoluzionarie, con lo stesso entusiasmo del 1922, ma con *il* bagaglio di esperienze e soprattutto di conoscenze che il mondo attuale *ci* offre.

Noi crediamo, noi del gruppo impropriamente definito separatista, che la questione *sociale* debba essere affrontata in senso rivoluzionario e non riformistico, tanto per intenderei. *Noi* crediamo che non la proprietà determini un certo equilibrio sociale, ma l'uso di essa in termini collettivi.

Noi riteniamo che la sterzata che dobbiamo dare alla traballante navicella sardista debba incentrarsi soprattutto su questo punto. E quando diciamo proprietà e uso di essa non intendiamo la sola povera terra, ma tutti i beni e i mezzi di produzione che debbono essere gestiti dalla collettività. Non vi è un posto, in un partito moderno il cui fine è sempre quello del riscatto *civile* ed economico del popolo sardo, per posizioni intermedie, di compromesso e di comodo, in altri termini di quel sistema che oggi si esprime nel centro-sinistra e domani potrà essere l' orticello politico di altre combinazioni apparentemente avanzate, in sostanza conservatrici.

Non è questa la sede per esporre le nostre idee sull' argomento, in quanto usciremmo dal dettato dell' ordine del giorno. Idee che andranno approfondite e discusse, chiarite e - a un certo punto - solennemente affermate nei Congressi.

Ma certamente il nostro dibattito, che deve essere civile e democratico, dovrà estendersi principalmente su questo argomento che è sostanziale, in quanto ipotecherà l'avvenire e costituirà uno strumento di lotta concreto perché il nostro spazio politico non sia illusorio né mimetizzato tra le grosse pieghe dei vari movimenti politici.

Chiedono al nostro gruppo di uscire dalla confusione e dalla genericità, e subito dopo ci bollano di "separatismo deviazionista" e non accettano il dialogo.

Ma proprio il dialogo vogliamo, senza preclusioni né pretesti, in un clima più sereno che non nel passato ed è quello che stiamo facendo.

Ma non per questo il nostro atteggiamento è meno deciso. Non nascondiamo che il nostro fine ultimo è il riscatto del popolo sardo dalla schiavitù veramente coloniale nella quale ancora oggi è tenuto. E crediamo fermamente che soltanto la realizzazione di una ampia e piena autonomia politica in un sistema federale o confederale ci consentirà di raggiungere la meta. Non possiamo restare ancora insensibili spettatori della decadenza e della degradazione di un popolo come quello sardo, che ha tutti i diritti degli altri popoli liberi, al suo autogoverno, soprattutto e alla scelta del suo destino, in quella terra che è soltanto sua.

Se domani, fra due, dieci, cinquant' anni (il tempo è infinito) la Sardegna dovesse diventare Stato Indipendente, dopo tanti secoli di servilismo totale e rassegnato, avremmo una "repubblica di straccioni", come qualcuno ha qui dichiarato? E diremo che è meglio una repubblica di straccioni che una colonia di miserabili.

Perché non possiamo credere mai in una appendice ricca di uno Stato accentratore e unitario, quale è quello italiano di oggi. Possiamo, d'altra parte sperare in una seconda repubblica dopo il fallimentare andamento della prima? Possiamo credere nell'autonomia che ci è stata elargita in modo formale? Noi, i cosiddetti "separatisti", non abbiamo più fiducia in quello Stato che ha mantenuto per la Sardegna un sistema coloniale di marca piemontese, che ha raffrenato tutti i tentativi del popolo sardo di riscattarsi, che ha consentito l'accentuarsi del divario tra Sardegna e continente nei redditi, nello sviluppo, nelle equilibrio sociale, che ha bloccato la programmazione autonoma, che ha consentito l'emigrazione e la miseria.

I nostri problemi sono troppo vasti perché non dobbiamo preoccuparcene, tutti i sardisti, cercando e soprattutto studiando soluzioni, agitando idee e combattendo per affermarle. Non credo che vi sia niente di ereticale in tutto ciò, né alcunché di basso calcolo politico.

Non si tratta qui di opporre lo Statuto del Partito Sardo "non solo al separatismo e all'indipendentismo generico, ma anche alla Sardegna vista con gli occhi del Sud America e della rivoluzione castrista, è bene ricordare che P.S.d'A. se vorrà avere in avvenire almeno quel minimo di carica giacobina (che probabilmente *i* nostri avversari ci attribuiscono), dovrà guardare alla realtà dei rapporti tra potere centrale e potere regionale proprio con gli occhi penetranti di chi, come Castro e Guevara, hanno saputo individuare, dietro le nazionalità offese, le classi sociali offese e capaci, non solo di aprire un processo rivoluzionario, ma di sostenere un governo rivoluzionario contro la più grande potenza imperialista mondiale indicando anche al movimento internazionale socialista nuove vie da battere" (Michelangelo Pira, Tribuna della Sardegna, n. 18) .

Qualcuno ci "mette in guardia dalle utopie" affermando che "la discussione sul separatismo sembra voler condurre: che le riforme siano considerate utopie, e che le utopie siano considerate riforme". Un bel gioco di parole. Ma proprio con le utopie il mondo cammina, con la fede e la speranza in un avvenire migliore.

Io concludo sperando di essere stato abbastanza chiaro. E ho parlato responsabilmente, perché rappresento una maggioranza regolarmente eletta al Congresso Provinciale di Ozieri e aggiungo, il primo direttorio provinciale regolarmente eletto in una assise democratica rappresentata da sardisti.

E ho espresso il pensiero di questa maggioranza. Non ho parlato a titolo personale. Questo sia ben chiaro. D'altra parte le correnti indipendentiste nella provincia settentrionale della Sardegna sono sempre state evidenti e mordaci, in tutto *il* tempo della breve storia del nostro partito. Noi ci siamo inseriti in quel solco e tale strada intendiamo seguire, costi quel che costi.

Non abbiamo avuto mai *il* timore di dichiararci federalisti e indipendentisti. Perché lo siamo profondamente, perché ne siamo convinti non tanto per la situazione contingente, quanto perché abbiamo affrontato lo studio di una tale posizione in modo critico, abbiamo approfondito le motivazioni e abbiamo conseguito determinati risultati.

Non *ci* si può quindi accusare di incoerenza, di fughe in avanti, di velleitarismo. Da ben altri pulpiti che non siano quelli dei nostri insofferenti oppositori, *ci* sono giunti *i* consensi. Ma soprattutto chi più di tutti intende il nostro travaglio e la purezza della nostra lotta è quella base onesta e umile di sardisti, quella base che da parte di qualcuno si minaccia di mobilitare, *ai* soli fini di distruggere *il* Partito e vendere *i* resti al migliore offerente.

I tempi del generale Gandolfo sono lontani; molti degli oppositori attuali non erano nemmeno nati. Ma il Partito Sardo ha resistito. E' proprio l'on. Mastino e l'on. Melis possono darcene autentica testimonianza. Emilio Lussu ha spezzato l'unità del Partito. Ma il Partito ha resistito e Emilio Lussu si è confuso tra i mille del Parlamento senza dare nulla alla Sardegna, solo con il suo rancore e la sua insoddisfazione. E di questo non solo i parlamentari sardisti ma tutto il paese può rendere testimonianza.

No. Non si accetta il dibattito qui dentro. Si porta fuori, sui giornali, nelle assemblee di base. Si vuole avere ragione a tutti i costi. Si vuole veramente distruggere questo Partito, che ha una sola grande ricchezza, nella sua estrema povertà di mezzi: la fede nell'avvenire del popolo sardo; un solo strumento: la lotta intransigente per la salvezza del popolo sardo.

Noi siamo su questa linea. Combattiamo con i mezzi che abbiamo, con le idee che abbiamo, con la disperazione che abbiamo.

Noi abbiamo chiarito, anche se a grandi linee, la nostra posizione. Spetta adesso agli oppositori chiarire la loro, ma non in modo generico o addirittura rabbioso e, per di più, chiedendo la nostra testa.

Noi crediamo che la nostra strada sia giusta e rispondente alla attuale situazione politica della Sardegna. Possiamo aver sbagliato sino a questo momento, ma dovremo continuare a sbagliare? Senza un dibattito aperto, ampio, approfondito saremo sempre costretti ad arroccarci sulle nostre posizioni, senza nulla concedere agli oppositori. Il che sarebbe, oltre tutto, ingiusto e controproducente e porterebbe a una sempre maggiore incomprensione tra noi stessi.

Noi non condanniamo e non vogliamo essere condannati. Da nessuno. Noi accettiamo soltanto una critica democratica senza preclusioni né freni alla circolazione delle idee, da chiunque e comunque esse siano professate. Noi dobbiamo veramente fare questo sforzo, se vogliamo essere innanzi tutto sardisti. Senza aggettivi.

Altrimenti rinunciamo e confondiamoci nella grigia nebbia del conformismo servile e rinunciatario.

Antonio Simon Mossa

(A.F.S., Fondo I.Ortu, c.603, f.1)

Documento 118

(pag. 571, nota 91)

Telegramma di Ugo La Malfa a *Giovanni Battista Melis, datato Roma* 4 *dicembre 1967.*

---CONVOCAZIONE AMICI MAGGIORANZA E MINORANZA PARTITO SARDO D'AZIONE DI CUI TI HO PRECEDENTEMENTE PARLATO POTREBBE AVVENIRE GIOVEDÌ 7 ORE 16 AL GRUPPO STOP SAREBBERO PRESENTI PER LA MINORANZA PULIGHEDDU MACCIONI CORONA RUIU TUVERI SANNA STOP PREGOTI COMUNICARMI TUA POSSIBILITÀ ESSERE QUI GIOVEDÌ E NOMINATIVI AMICI PARTECIPANTI STOP ATTRIBUISCO GRANDE IMPORTANZA TALE RIUNIONE STOP - AFFETTUOSITA LAMALFA

(A.F.S., Fondo G.B. Melis c. 502, f. 27)

Documento 119

(pag. 571, nota 91)

Telegramma di Giovanni Battista Melis ad Ugo La Malfa, datata Camera dei Deputati 4 dicembre 1967.

ROMA
GRATO INTERVENTO RIESCE IMPOSSIBILE DATA FISSATA CONSULTARE AMICI ET ASSICURARNE PRESENZA PRECISERO' PRESENZA FRATERNAMENTE MELIS

(A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 27)

Documento 120

(pag. 571, nota 91)

Comunicato-stampa della Direzione Regionale del PSd'A emesso il 9 dicembre 1967.

Comunicato stampa
9 dicembre 1967

In riferimento alla notizia apparsa sulla "Nuova Sardegna" dell' 8 corrente, il Direttore Regionale del P. S. d'A. precisa che nessuna delegazione ufficiale del Partito è stata ricevuta a Roma dal Segretario del PRI, on.le La Malfa. Il Partito Sardo d'Azione è in attesa della risposta al documento votato dal Consiglio Regionale il 27 novembre scorso in Oristano e comunicato ufficialmente sia alla Segretaria Nazionale che alla Segretaria Regionale del PRI e auspica che tale risposta sia ispirata ai rapporti di cordialità sempre intercorsi tra i due Partiti e alla esigenza di dare positiva soluzione ai problemi politici regionale e nazionali ad essi comuni.
Ad evitare interessate interpretazioni della situazione si precisa altresì che non esistono una maggioranza separatista e una minoranza antiseparatista del P.S.d'A., ma esiste soltanto questo Partito con la sua tradizione e col suo programma autonomista e federalista mentre una minoranza pretende di sostituirsi alla maggioranza nella guida del Partito senza affrontare la battaglia nel Congresso, peraltro già indetto, che è la sola legittima sede per proporre idee, problemi organizzativi ed eventuali modifiche programmatiche, cose tutte delle quali il Congresso è l'unico organo decisorio sovrano.

Prossimamente sarà convocato il Consiglio Regionale del Partito per fissare le modalità organizzative del Congresso ed è auspicabile che, nella scelta di esse, maggioranza e minoranza, possano trovare un punto di incontro.

****

Con preghiera di pubblicazione e di larga diffusione

Documento 121

(pag. 571, nota 95)

Partito Sardo d'Azione - Direzione provinciale di Sassari.

Resoconto del primo Convegno di zona precongressuale.
CASTELSARDO, 17 dicembre 1967.

Oltre ad un folto numero di castellanesi sono presenti: Oggiano Francesco fu Francesco di Valledoria, S. Maria C; Sini Giov.Maria e Valentino Giov.Angelo (id.), Carta Giacomo (Sedini), Cubaiu Antonio, Marras Baingio, Muraglia Gianfranco, Cubaiu Stefano, Muraglia Gavino (Perfugas), Cimino Giuseppe, Bajardo dr. Nemesio, Brotzu Titino, Bua Maresciallo Antonio, Canu Cicito, Cimino Antonio, Canu Giovanni,
Speziga Fofò (Castelsardo), Cristofori rag. Milo, Scavio, Piretta Nino, Marras Giampiero (Zampa), Simon Mossa Antonio (Sassari).
Adesioni al convegno: Alma Serra (Castelsardo), Prof. Batore Corronca (Sassari), Gregorio Sini (Martis), Dr. Ferruccio Oggiano, Bruno Marras, Giovanni Meloni, Pietro Paolo Cambule (Sassari), Santo Ruju (Perfugas), Dr.Antonino Cambule (Padria), Leonardo Vasa (Aggius), Rag. Miuccio Farina (Ozieri), Gavino Denanni (Chiaramonti), Titino Cimino (Chiaramonti). Tutti assenti per altri impegni.-

Viene acclamato alla Presidenza il Dr. Nemezio Baiardo e alla vicepresidenza il Maresc.Antonio Bua. Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno:

1) Relazione del Direttore Pronviciale sulla "Situazione Politica e funzione del Partito Sardo[H]•
2) Comunicazione di Giampiero Marras (Zampa): "Il Sardismo come rivoluzione sociale e nazionale[H]•
3) Organizzazione del Congresso del Partito e tesseramento.
4) Varie ed eventuali.

Il Presidente dà la parola al Relatore:

ANTONIO SIMON MOSSA, Direttore provinciale del P.S.d'A.

"Cari amici di Castelsardo e dei comuni viciniori, Vi porgo innanzi tutto il saluto fraterno della Direzione Regionale del Partito Sardo e degli amici che non sono potuti intervenire a questo Convegno Precongressuale di cui non vi nascondo l'importanza.

Dobbiamo parlare, con estrema chiarezza, di due argomenti fondamentali, che sono tra loro collegati: la situazione del Partito Sardo e la posizione di esso nel contesto della politica in Sardegna e il prossimo Congresso del Partito che è stato fissato, dal Consiglio Regionale Sardista, nei giorni 23, 24 e 25 febbraio dell'anno prossimo.

Pertanto questo convegno ha una importanza che trascende i soliti convegni di zona, che sono soltanto degli incontri fra amici. Oggi noi non potremo giungere alla formulazione di una mozione di base o di un documento che definisca una nostra linea politica nel marasma attuale. Tuttavia è mio dovere, in qualità di Direttore Provinciale, esporvi la situazione interna del Partito con franchezza, perché siete voi a dover giudicare sul nostro operato.

Gli avversari esterni, cioé appartenenti ad altri movimenti politici, e quelli interni, cioé alcuni sardisti, ci accusano di non essere chiari nella nostra azione, di non seguire una linea politica coerente e responsabile. Ci accusano da sinistra e da destra, e dicono che la nostra politica è confusa: non è di sinistra, non è di destra. E' questo un mezzo meschino di lotta politica, che scende spesso al pettegolezzo paesano. Noi seguiamo sempre una linea sardista. Perché Sardismo vuol dire, amici di Castelsardo, di Valledoria, di Perfugas, di Laerru, di Chiaromonti, di Sedini, "liberazione del popolo sardo dalla schiavitù e dalla miseria". Noi ci battiamo per questo scopo con tutte le nostre forze.

Voi conoscete, meglio di me, la situazione tragica della Sardegna. Sapete che cosa significhi l'emigrazione in massa, la crescente disoccupazione, lo spopolamento delle campagne, le crisi periodiche e sempre più dure. Il popolo sardo resiste ancora, ma sino a quando potrà sopportare questa caduta, questo crollo?

Gli emigrati sardi sono oltre duecentomila. Essi vorrebbero ritornare in Sardegna, anche se le condizioni di vita non saranno come quelle della Germania e della Svizzera industriali, purché però vi sia un tenore di vita appena sopportabile. Essi non chiedono altro che di tornare nella loro piccola patria, e porre a servizio della comunità le loro preziose esperienze in ambienti progrediti e civili. Vi dico questo perché soltanto pochi mesi addietro ho avuto la grande gioia, durante un viaggio in tutta l'Europa centrale e settentrionale, di avvicinare centinaia e centinaia di emigrati sardi. L'amore per la loro terra è più forte del beneficio economico delle loro situazioni di lavoro. Ma non possono ritornare, purtroppo. Che cosa può offrire oggi questa terra oppressa, malgovernata da una banda di servi sciocchi di Roma, in questa terra che è l' ultima colonia del Mediterraneo e alla quale non viene riconosciuto nemmeno il diritto sacrosanto all'autodecisione!

Duecentomila emigrati che vorrebbero e non possono ritornare, perché qui non c'è lavoro, ma miseria, fame!

E' vero, come ha detto il Presidente Del Rio, che in questo ultimo periodo si sono creati in Sardegna nuovi posti di lavoro. Forse duemila, forse anche tremila. Poca cosa. Il numero dei nuovi posti di lavoro non è sufficiente a coprire che una piccola parte del fabbisogno per le forze di primo impiego. Un quarto del fabbisogno! Aumento quindi pauroso dei disoccupati, che oggi sono già più di quarantamila. Confrontate questo stato di cose con gli altri paesi d'Europa. Là la disoccupazione non esiste. I posti di lavoro vengono occupati dagli emigrati dei paesi più poveri e depressi (Sardegna, meridione Italiano, Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Turchia, Albania, Grecia).

In venti anni di autonomia (autonomia all'italiana, cioé fasulla) noi siamo andati incontro al disastro. Questa è una verità incontrovertibile, ed è bene che i sardi, oggi ingannati dalla propaganda dei partiti metropolitani, la conoscano per intero, e possano così fare i loro conti e decidere sull' atteggiamento da prendere di fronte alla cecità e alla insensibilità di un governo che tradisce il popolo, alla incapacità e indifferenza colpevole di quegli uomini politici sardi che rappresentano la nostra gente nel Parlamento, alla intimidazione e al ricatto continui della onnipotente burocrazia statale, ben pasciuta, installata in Sardegna come gli antichi "pretore" romani.

Le terre fortunate del Nord diventano ogni giorno più ricche e fiorenti, mentre la nostra isola ogni giorno si immiserisce e si degrada. Il reddito del cittadino di Milano è aumentato vertiginosamente, in questi ultimi dieci anni, nonostante la crisi di congiuntura, mentre quello del cittadino sardo non arriva neanche alla metà. Se oggi il reddito pro capite di Milano è di circa un milione l'anno, quello sardo non arriva a trecentomila lire. Ciò vuol dire, in parole povere, che se il milanese può comperare ravioli tre volte la settimana, il sardo li può mangiare solo una volta, e il milanese può avere la carne sei giorni della settimana, il sardo può averla soltanto due giorni; se il milanese può concedersi tre settimane di vacanze al mare, il sardo può a malapena restare una settimana in villeggiatura; se il milanese si può recare al cinema o a teatro due volte alla settimana, il sardo può andarci una volta sola saltando però una settimana. Senza parlare della enorme differenza dei redditi effettivi tra le città di Cagliari, Sassari, Alghero, Olbia, Iglesias, Oristano e il resto dei centri dell'Isola. Nelle Baronie, nell'Ogliastra, nelle Barbagie, nell'altopiano di Bitti, nella Planargia superiore, nello stesso Logudoro e nel Madrolisai, il reddito medio pro capite è inferiore alla metà di quello di Cagliari, praticamente è poco più di un decimo di quello di Milano. Ma se dieci anni fa il reddito del cittadino sardo era il quaranta per cento di quello del milanese, oggi questo reddito è sceso di dieci punti. E questo divario tende a crescere e non si sono voluti trovare, da parte dei nostri governanti, i mezzi per porre un freno a questa caduta precipitosa. Ecco perché siamo veramente più poveri e sempre più poveri, mentre nel Nord Italia e nel Centro i nostri fratelli italiani diventano sempre più ricchi.

Quale altra prospettiva resta ai sardi se non l'emigrazione?
Ma anche questa ha un limite. Da certi segni, ormai sempre più chiari, ci rendiamo conto che il mercato del lavoro in Europa è saturo. D'ora in poi respingeranno i nostri emigranti.

Questo è il risultato tragico di una politica economica sbagliata, direi fallimentare, che il governo italiano di "centrosinistra" continua ad attuare con cocciutaggine balorda. Il principio dei vasi comunicanti, tanto importante in fisica, riguarda soltanto il travaso dei liquidi. Ma il travaso di ricchezza tra Nord e Sud, tra Nord e Sardegna non si è verificato. Si è verificato esattamente il contrario. E persistere su questo metodo ci sembra enormemente grave. Significa affamare il popolo sardo. Ma noi, sardisti, non ci dobbiamo arrendere. Noi chiediamo soltanto giustizia, e per ottenerla continueremo a lottare. La lotta si farà sempre più dura, forse inumana. Ma non ci resta altra via per difendere il popolo sardo. Perché noi, noi soli, lo difendiamo oggi, lo difenderemo domani, come sempre lo abbiamo difeso.

Il Piano di Rinascita, entro la cornice di questa politica da operetta, è giunto alla fase fallimentare. Tutti ve ne accorgete. Ma, ragionando per assurdo, e supposto che i famosi miseri quattrocento miliardi vengano spesi bene, nel migliore dei modi, e che lo Stato tenga fede ai suoi impegni solenni, credete che alla fine dei dodici anni previsti la situazione potrà essere favorevole per il famoso balzo in avanti dell'economia sarda? Io non ci credo. Perché i politici asserviti al sistema sono ciechi e sordi. Una classe politica indegna, che non soltanto non sa pianificare, e intende la pianificazione e la programmazione soltanto come serie di spese e investimenti generici, ma soprattutto non sa vedere la necessità di una correzione della rotta intrapresa. Trascorso il dodicennio saremo al punto di prima. Cioé l'incremento del nostro reddito sarà di gran lunga inferiore all'incremento che, contemporaneamente, si sarà verificato nelle grasse terre del nord e del centro Italia. Quindi saremo ancora più poveri, anche se, come dicevo prima, le cose vanno bene, il piano si realizza e lo Stato tiene fede ai suoi impegni. I nostri governanti non sanno e non pensano a quello che dovrà attuarsi dopo quel dodicennio. Non immaginano nessun tipo di pianificazione avanzata. Perché questo strombazzato Piano di Rinascita, che ha come strumento operativo la modestissima Legge Naz.588, non ha niente di moderno e di rivoluzionario. E' un piano che si basa ancora sui vecchi concetti dell'economia liberale, si fonda sull'iniziativa privata e sulla possibilità, in verità remota, di guidare e orientare quella iniziativa. Iniziativa che si esplica, come i primi esperimenti hanno dimostrato, soltanto sulla legge del profitto e sullo sfruttamento della mano d'opera.

Pianificazione malata in partenza, dunque. Non moderna, non realistica. Basata su ipotesi pazzesche e su calcoli numerici addirittura scolastici. Pianificazione che non presuppone, e quindi non rende attuabile, una riforma di struttura, una rottura col passato, e favorisce quella tendenza al neo-colonialismo industriale di cui oggi sono piene le cronache dei giornali sardi e italiani.

Quindi noi passeremmo, ove il Piano si attuasse nelle forme previste, dall'attuale colonialismo ottocentesco al neo-classicismo dei grossi gruppi finanziari del nord.

Un bel passo avanti, non c'è che dire. Da servi a schiavi. Da un padrone giallo ad un padrone rosso. Ma sempre poveri e affamati, come cani alla mensa del ricco epulone.

Ma vi è di più, molto di più. La nostra pianificazione è totalmente al di fuori, esterna al Piano Quinquennale Nazionale. Questo Piano che "ignora" la Sardegna e tradisce la grande attesa dei sardi, di quei sardi che hanno creduto sino ad oggi che lo Stato Italiano sarebbe stato in grado di risolvere, finalmente, la "QUESTIONE SARDA". Ebbene vi dico che quei sardi sono illusi, e si pentiranno amaramente delle loro scelte politiche. Ma quando capiranno sarà forse troppo tardi.

Oggi si sta attuando l'ordinamento regionale in tutto il territorio della Repubblica, secondo il dettato della Costituzione. Ma già si intravede, anche a non essere pessimisti, un rafforzamento del "centralismo". Le regioni che sortiranno dalla riforma, assai debolmente avanzata, saranno "larve" del decentramento e non avranno quella autonomia decisoria che significherebbe veramente una spartizione della sovranità. Da questo ordinamento noi sardi, in pratica, non avremo alcun vantaggio diretto né indiretto. Sino a che l'apparato parlamentare sarà mantenuto nella cieca rigidezza centralista e autoritaria, per noi saranno ancora lutti, degradazioni e miseria. Al fallimento di oggi si succederà una catena di fallimenti. Ma le "regioni ricche" continueranno ad avere in mano lo Stato. E noi continueremo ad essere colonia di quello Stato. Non vi possono essere dubbi. L'autonomia diffusa nella articolazione regionale è un pio sogno, è lo zuccherino che si dà al cavallo esausto dopo una corsa. Noi che rappresentiamo una piccola parte della popolazione della Repubblica, quindi siamo una infima minoranza, senza potere economico, senza alcuna autonomia decisoria, saremo sempre più subordinati al prepotere centrale, che verrà sostenuto e rafforzato oltre ogni limite dalle grandi egemonie delle regioni ricche. E come minoranza, anche in un regime di democrazia perfetta, non potremo mai imporre la nostra volontà per essere arbitri del nostro destino. Ecco quindi la motivazione della vocazione indipendentista dei sardi e la giustificazione dell'atteggiamento separatista.

Noi accusiamo la classe politica sarda di essere inefficiente, di non avere autonomia. Questo può essere anche vero, come è del resto dimostrato. Ma le colpe della Regione sono colpe "riflesse". Tutte le leggi e le proposte che il Consiglio Regionale ha fatto in questo ventennio, sono regolarmente respinte dal Governo centrale. Qualunque volontà autonomistica è stata rigidamente rintuzzata e spenta dalla prepotenza centralista. L'autonomia che ci è stata concessa graziosamente è soltanto cartacea. L'apparato di uno Stato autoritario è rimasto in piedi: prefetture, intendenze di finanza, uffici del genio civile, uffici tecnico-erariali, comandi militari, uffici del lavoro, camere di commercio, polizia, carabinieri. Tutti gli uffici governativi sono rimasti, con tutti i loro poteri. La Regione è nata male. Come un doppione dello Stato. (Provveditorati agli Studi - Assessorato alla Pubblica Istruzione; Provveditorato alle Opere Pubbliche - Assessorato ai lavori Pubblici; Intendenze di Finanza - Assessorato alle Finanze; Prefetture - Assessorato Enti Locali; Ispettorato Compartimentale Agricoltura e Ispettorato Compartimentale delle Foreste - Assessorato alla Agricoltura e Foreste; Enti Provinciali del Turismo - Assessorato

ai Trasporti e Turismo, e così via). In agricoltura le cose vanno un po' meglio, almeno in apparenza. Gli impiegati degli ispettorati dell'agricoltura e forestali sono stati "comperati", come voi sapete, con una speciale indennità, dalla Regione. Ma sono rimasti fedeli allo Stato, al centralismo statale. La fedeltà alla Regione Sarda si limita al 27 del mese! La burocrazia è aumentata di numero e si è rafforzata nei suoi poteri. La burocrazia regionale ha imitato passivamente quella dello Stato e si è praticamente sottomessa ad essa. Come in tutti i paesi coloniali.

Che cosa poteva sortire, sotto le specie di Piano di Rinascita economica e sociale della Sardegna, in questa fossa di serpenti? Non era certo questo che intendevano i Sardisti, sin dal 1922. La rinascita era stata intuita, chiarita e imposta dai Sardisti, inserita nello Statuto Regionale agli articoli 8 e 13.

Ma vediamo il nostro sogno di 25 anni fa trasformato in incubo. E non vediamo mai nascere il giorno.

Io vi domando: che cosa dobbiamo fare a questo punto?

Ribellarci? Ma come ci ribelliamo? In modo democratico, non votando alle elezioni, con la non obbedienza civile?

Non dimentichiamo, neppure per un istante, che prima di tutto siamo sardisti. Che dobbiamo tener fede ai principi ideologici e sociali del nostro Partito. Ma non per questo non dobbiamo avere il coraggio di riconoscere le nostre colpe, i nostri errori.

Si è verificata una crescente attenuazione della "tensione autonomistica", anche nel nostro Partito, soprattutto a causa della collaborazione quasi ventennale che abbiamo dato ai governi regionali; ma nonostante questo abbiamo ottenuto risultati concreti, che nessuno può ignorare. Se si è iniziato in Sardegna un processo di industrializzazione abbastanza razionale e diffuso ciò si deve esclusivamente ai sardisti. Se si è rotto il monopolio elettrico in Sardegna, assai prima che in Italia di ciò si parlasse, ciò si deve esclusivamente ai sardisti. Se si è riusciti a varare la legge per il Piano di Rinascita e a conservare alla Regione una certa autonomia operativa, ciò si deve esclusivamente ai Sardisti. Questi sono risultati concreti dei quali dobbiamo menare vanto. Perché siamo stati utili alla Sardegna, anche se la nostra opera è stata raffrenata, ostacolata, svilita da più parti.

Ma oggi, specie dopo la rottura con le forze governative, sempre più succubi al potere centrale, la nostra tensione autonomistica si è rafforzata**.** Le nostre idee si sono accentuate, razionalizzate, e l'idea sardista va diffondendosi e penetrando ovunque, in questo popolo sardo che tutti calpestano e sfruttano.

Ma il popolo sardo sta uscendo dall'infanzia. Comincia a comprendere. Gli emigrati sardi vivono nel mondo civile. Sono a contatto con i popoli più evoluti e vitali. Sono in mezzo al mondo che cammina, che progredisce. Questi sardi hanno capito che da soli ci si può riscattare. Questi sardi sono sostanzialmente sardisti. E sono indipendentisti, è ovvio.

Il Sardismo dice che i sardi debbono cessare di essere <u>sudditi</u> e diventare <u>cittadini</u>, con parità di doveri e diritti con gli altri cittadini della penisola.

Ma il popolo sardo, oggi, non vede alcuna speranza. Non sa che cosa deve o può far fare ai propri figli. Qui avete tutti figli, e mi potete capire. Il toscano dice: mio figlio lo mando alla scuola di Fiesole. E poi avrà il suo posto nella fabbrica tale o nell'azienda tal altra. L'amico Oggiano di Santa Maria proprio stamane mi diceva che vuol far proseguire gli studi a sua figlia. Che cosa le farà fare, gli ho chiesto. Non lo so, mi ha risposto. Per ora ne miglioriamo la cultura, poi si edrà. Quindi l'amico Qggiano è ottimista, ma non sa come si occuperà la figlia. Questo è un problema di tutti noi. Non sappiamo quale potrà essere l'avvenire dei nostri figli. E questo è il problema di tutte le società sottosviluppate.

Di che cosa vive il popolo sardo oggi? Ce lo siamo mai domandato? Ebbene, una parte dei sardi vive a reddito fisso (impiegati e salariati), una parte a reddito incerto (lavoratori occasionali, salariati agricoli), una parte dalla pastorizia e dall'agricoltura (pastori e coltivatori diretti), una gran parte da pensioni e sussidi governativi, una piccola parte dalle attività terziarie (piccolo commercio e artigianato), e una gran parte (le famiglie) dalle rimesse degli emigrati. Quindi questa è una economia di miseria, in sostanza un passo indietro rispetto al vecchio equilibrio dell'economia di sussistenza dei nostri padri.

Una strada senza sbocchi, senza avvenire.

Per questo dico che dobbiamo ribellarci. Una sola cosa ci deve unire: l'obiettivo del riscatto del popolo sardo da questa servitù economica e politica. Dobbiamo perciò chiarire la nostra posizione all'interno del Partito. E su ciò non si può non essere tutti d'accordo. Riscatto del popolo sardo per mezzo di una autonomia sul serio (chiamatelo Stato, chiamatelo autonomia politica, chiamatelo indipendenza, come volete, la sostanza è sempre la stessa).

Non deve andare perduto l'insegnamento di Camillo Bellieni, di Luigi Battista Puggioni, di Egidio Pilia, di Filiberto Farci, dello stesso Emilio Lussu del primo periodo, e non deve andare perduta la testimonianza di fedeltà e di lotta di tutti quelli che sono con noi schierati nella battaglia: da Luigi Oggiano a Giovanni Battista Melis, da Piero Soggiu ad Anselmo Contu, da Michele Columbu a Pietro Melis, da Giangiorgio Casu a Fernando Pilia, da Batore Corronca a Bruno Fadda, mentre dobbiamo rifiutare l'impegno tatticistico ed estemporaneo di coloro i quali intendono introdurre il principio rinunciatario di una falsa democrazia sardista, e che rivela il trasformismo borghese della peggiore specie.

Noi dobbiamo andare avanti con le nostre idee, con la nostra intransigenza, con la nostra fede nel Partito e la fiducia nel popolo sardo. Dobbiamo chiarire e verificare le nostre idee, come dicevo, perché noi siamo i portatori di una nuova speranza per il popolo sardo, perché noi crediamo nella resurrezione di questo popolo. Le nostre idee hanno travalicato i confini del nostro Partito e si sono imposte di prepotenza all'attenzione di tutta la Sardegna, suscitando consensi e reazioni. Un fatto è certo: tutti debbono fare i conti con le nostre idee. Sono del resto le nostre le uniche idee politiche che si stanno agitando in questo momento in Sardegna, le sole idee che tentano di creare una prospettiva valida, dopo il sicuro fallimento di una politica di pianificazione operata dall' alto, per l'intero popolo sardo. Se la Sardegna veramente si vuole muovere, i nostri uomini politici debbono recepire queste prospettive nuove, debbono delineare profeticamente il futuro, traendo lezione dalla negativa realtà del presente e puntando su nuovi orizzonti.

Dicevo prima che è necessario ribellarsi a una situazione statica. Ribellarci come? O con una rivolta armata, cioé una rivoluzione di sangue, o con una insurrezione democratica, cioé ricorrendo al principio della non violenza. Perché in ogni caso siamo legati da una struttura antiquata e oppressiva, quale è quella dello Stato. E la struttura che dobbiamo abbattere è proprio quella dello Stato. Per liberarci e guidare la nostra economia, a costruirci l'avvenire.

Dobbiamo impedire che i nostri depositi bancari emigrino, per oltre il cinquanta per cento, per essere reinvestiti in imprese produttive del continente.

Dobbiamo impedire che avvenga la spoliazione sistematica del nostro già debole reddito per mezzo del mercato chiuso ed esclusivo delle merci italiane, che vengono vendute qui a caro prezzo, in rapporto alla qualità.

Dobbiamo impedire che tutto il carico, che è notevole, della spesa dei trasporti venga a gravare sulle nostre già deboli finanze.

Dobbiamo annullare il commercio in monopolio che un gruppo di grossi industriali praticano a loro esclusivo vantaggio, pagando a prezzi di fame i produttori sardi.

Dobbiamo perciò essere pronti a edificare la Sardegna. Non vogliamo una rivoluzione fine a se stessa. Perché una rivoluzione _ comincia non già con l'insurrezione o con la resistenza, ma soltanto
il giorno dopo della conquista della libertà e dell'autonomia.

Dobbiamo avere già una visione chiara dei programmi e delle linee da seguire per costruire la nostra economia. Dobbiamo conoscere che cosa potremo fare in agricoltura, nell'industria, nell'artigianato, nel commercio e nel turismo. Dobbiamo pensare seriamente sin da oggi a una pianificazione rivoluzionaria.

Ma per fare tutto ciò, che vi può sembrare ambizioso e lontano, abbiamo bisogno di giovani.

Ma che cosa vediamo oggi tra i giovani? Molti di essi sono comperati dagli altri partiti e dagli organismi di sottogoverno dei quali gli altri partiti si servono.

D'altra parte, che cosa volete che faccia un giovane di paese, che ha bisogno di mangiare, di crearsi una posizione economicamente autonoma, di assicurarsi il minestrone, il pane e il formaggio almeno una volta al giorno?

Dobbiamo fare intendere ai giovani che è indispensabile uscire da questa posizione falsa, di subordinazione ai padroni della nostra economia. Per uscirne bisogna pensare da sardisti, essere sardisti.

Oggi i giovani diventano i fedeli servitori delle forze economiche che li comprano, come merce di scambio; fedeli servitori di quelle forze centraliste e nemiche, irrimediabilmente, della Sardegna, come abbiamo ampiamente dimostrato.

Noi dobbiamo dire ai sardi la verità, tutta la verità; dobbiamo indagare in modo attento sulla nostra realtà. Ed è perciò che dobbiamo fare la nostra rivoluzione. Vi ricordo la rivolta del 1794, che si concluse con la cacciata dei Piemontesi, con l'imbarco a Cagliari di tutti i funzionari, dal viceré all' ultimo sergente d'armi.

Vi ricordo ancora l'esempio più luminoso della storia della Sardegna: la rivoluzione armata tentata da Gio.Maria Angioy, il quale aveva ben chiaro un programma e aveva la coscienza di uno stato sardo, libero e sovrano, secondo i diritti delle genti.

Quella rivoluzione fallì miseramente perché i sardi non erano maturi per recepire le idee rivoluzionarie di un uomo colto e sensibile, aperto al mondo moderno.

I sardi dissero allora: cosa facciamo? Come ci governiamo? Non erano preparati a una rivoluzione di tal genere. La loro sensibilità non andava oltre la insurrezione armata, e non concepiva un avvenire di libertà e di autogoverno, quale Angioy predicava da tempo. Perciò dobbiamo indagare sul passato, sulle cause profonde che hanno impedito, per lunghi secoli, ai sardi di conquistare la loro piena libertà e l'autonomia statuale. Noi non dobbiamo commettere gli errori del passato. Dobbiamo segnare il nostro cammino con tappe predisposte in precedenza, e dobbiamo trovare non tanto il consenso entusiasta, quanto la comprensione da parte del popolo, che è il
soggetto della storia.

Ma noi sardisti abbiamo una concezione diversa, chiara, della rivoluzione, come già vi ho detto. La funzione prima del Partito Sardo è proprio quella di suscitare nel popolo sardo un nuovo clima rivoluzionario, uno spirito rivoluzionario, una coscienza comunitaria.

Con questo spirito noi ci presenteremo al Congresso del Partito in febbraio, con questa volontà, con questi sentimenti, con la fedeltà al Sardismo piena e assoluta.

Ma il Congresso, cari amici, dovrà trattare anche dei problemi _ contingenti. Non dimentichiamo la scadenza elettorale del prossimo maggio: quella delle elezioni generali. Non voglio tessere elogi di nessuno: ma vi dico che il nostro deputato alla Camera ha fatto
oltre sessanta interventi, tutti importanti, tutti sardisti. Più interventi e più risultati pratici di quanto abbiano fatto tutti gli altri deputati sardi e senatori messi insieme. Vedete quindi che la nostra presenza in Parlamento è necessaria, se non indispensabile.

Ma questa presenza non deve essere condizionata da ricatti inaccettabili, quale quello operato dal Partito Repubblicano in Sardegna con una lettera offensiva indirizzata alla nostra Direzione regionale alla quale il Consiglio del Partito Sardo ha risposto in modo chiaro e inequivocabile. Non possiamo qui anticipare le decisioni del Congresso. Ma se il nostro deputato, o i nostri deputati, dovessero essere eletti con altri partiti, cioé con simboli elettorali diversi da quello nostro dei Quattro Mori (che io decisamente preferisco a ogni altro), ebbene che ciò avvenga, se il Congresso lo deciderà. Ma diciamo questo perché sappiamo che i deputati sardisti porteranno sempre la voce della Sardegna in parlamento, in piena libertà e autonomia. Ma tutto ciò dovremo dirlo in sede di Congresso, ove non rinunceremo a nessuno dei nostri principi e delle nostre idee.

Vi è infine il problema del tesseramento, soprattutto in altri centri, perché qui a Castelsardo i sardisti sono molti e fedeli. Ma chi entra nel nostro Partito non deve illudersi di fare una rapida carriera politica o di trovare una sistemazione personale vantaggiosa. Il nostro non è un ufficio di collocamento. E' una trincea ove ci aspetta una lotta sempre più dura e difficile. Non vi è posto nelle nostre file per i politicanti maestri dell' intrigo, per i clientelismi e per i favoritismi. Se questo è

avvenuto in un certo periodo della storia sardista, ebbene ciò è stato causa della situazione attuale. Perché non vi è una frattura nel Partito Sardo, cari amici. Vi è una frattura tra Sardisti veri e opportunisti, intriganti, carrieristi, cioé non-sardisti.

La tessera è la sottoscrizione di un patto di alleanza delle forze vive di coloro che si battono per il riscatto del popolo sardo. E se i nuovi tesserati non saranno molti, non importa. Meglio pochi e buoni. Dovremo liberarci delle scorie di questa mentalità ristretta e provinciale, di questo peso del clientelismo e del favoritismo. Perché siamo rivoluzionari, non funzionari governativi!

Chi prende la tessera diventa un alfiere di una idea. Chi prende la tessera combatte a viso aperto contro l'oppressione coloniale e contro la sopraffazione centralista. Chi prende la tessera porta idealmente la nostra bandiera, la bandiera dei Quattro Mori. Che non è soltanto la bandiera del solidarismo nato nelle fangose trincee del Carso tra sardi, ma è la bandiera della libertà, la bandiera della Sardegna, l'unica bandiera per la quale ci dobbiamo battere e per la quale dobbiamo essere pronti a ogni sacrificio.

Viva la Sardegna. Viva il Partito Sardo. Forza paris!

(Vivissimi applausi e consensi).

Il Presidente comunica che al tavolo della Presidenza sono pervenuti due telegrammi, il cui testo, approvato all'unanimità dopo la lettura, riportiamo qui di seguito.

1) ON. GIOV.BATTISTA MELIS CAGLIARI

Sardisti riuniti Castelsardo primo convegno precongressuale di zona esprimo solidarietà volontà lotta sardista. Forza paris.

SIMON-CICITO CANU-PIRETTA-ZAMPA

2)GIO.MARIA MANUNTA ROMA

Amici sardisti riuniti Castelsardo primo convegno zona esprimo affettuosa solidarietà volontà lotta. Forza paris!

SIMON-CICITO CANU-PIRETTA-ZAMPA

Il Presidente dà la parola a Giampiero Marras.

GIAMPIERO MARRAS (Zampa) (Membro del Direttorio Provinciale) Comunicazione: Il Sardismo come rivoluzione sociale e nazionale.

Noi che ci sentiamo sardisti, poiché lo siamo profondamente e organicamente, e che dai nostri avversari interni ed esterni veniamo bollati con infamia come "isolazionisti", fautori di un "separatismo prenuragico" e di un "ritorno al feudalesimo", unicamente perché ci rifacciamo alle motivazioni originarie (loro dicono "fantapolitiche") del Primo Sardismo, ovviamente adeguate ai nostri tempi, diciamo - per comodità dialettica di essere Sardisti Indipendentisti, tanto per distinguersi da coloro che, agitando ad arte' la bandiera dell' antiseparatismo, al solo scopo di mascherare le loro mire e la loro libidine di posti di potere (governativi e di sottogoverno), si proclamano "sardisti", ma che, in sostanza, al contrario di noi, non lo sono affatto.

Ebbene, dicevo, noi sardisti indipendentisti sappiamo quale meta vogliamo raggiungere, quali obiettivi sociali ed economici intendiamo perseguire e quale azione ci proponiamo di svolgere perché si realizzino i nostri principi rivoluzionari. Noi vogliamo, per dirla in breve, sottrarre la Sardegna allo sfruttamento coloniale, migliorare le condizioni di vita del popolo sardo, riscattarlo dalla miseria, e salvaguardare e potenziare tutte le risorse economiche e finanziarie dell' isola, per poter trasformare la nostra terra in un paese civile, prospero, moderno e socialmente progredito. Vogliamo, in altre parole, realizzare l'autogoverno dei Sardi, attraverso la conquista dell' indipendenza nazionale o autonomia statuale.

Attualmente due sono le direttrici di marcia che potremmo seguire, come due sono le soluzioni che ci si prospettano: una spiccatamente "rivoluzionaria", l'altra propriamente "riformista". Entrambe nell'ortodossia sardista, poiché in linea con i due diversi momenti storico-politici che il pensiero indipendentista e federalista attraversò all'interno del Partito Sardo nel corso della sua quasi cinquantennale lotta per la redenzione e il riscatto civile del popolo sardo.

La prima soluzione, quella chiaramente "rivoluzionaria", propugnata dal Sardismo del primo venticinquennio, si prefiggeva di inserire la Sardegna, il popolo sardo, la nazione sarda, con la sua propria autonomia linguistica e culturale, "al di fuori dello Stato italiano", cioé, direttamente, senza impacciosi e artificiosi diaframmi, in una federazione di dimensione mediterranea, o europea, o europeo-mediterranea, fino ad arrivare a una Confederazione più ampia. Una soluzione, questa, chiaramente universalistica e internazionalista, in contrapposizione all'atteggiamento "separatista" e "isolazionista" che, fino a quel momento, aveva assunto lo Stato italiano nei confronti della Sardegna.

La seconda soluzione, quella decisamente "riformista", perseguita dal Sardismo del secondo venticinquennio, soprattutto in sede di Costituente Nazionale Italiana, tendeva viceversa alla creazione di una federazione di stati italiani, gli stati uniti d'Italia, di cui la Sardegna avrebbe dovuto far parte in qualità di stato autonomo liberamente federato. In tal modo il Sardismo, partendo dal basso, rivendicando cioé alla Sardegna l'autonomia statuale, vale a dire l'indipendenza nazionale,

nel quadro geopolitico della Regione Italia uscita dalla guerra, intendeva riformare lo Stato italiano, accentratore, burocratico e colonialista, svuotarlo del suo contenuto ipertrofico e ridurre al minimo le sue ingerenze politiche per trasformarlo in un moderno stato federale, in uno stato cioé repubblicano, democratico, progressista e realmente fondato sul lavoro.

Così che i sardi vi avrebbero partecipato e aderito non più per una costrizione dall' alto, ma spontaneamente, con piena parità di doveri e anche di diritti. E l'adesione al nuovo Stato si sarebbe concretata, non più come in passato, in una accettazione formale, ma sostanziale, perché realizzata nell'intima coscienza dei cittadini e della partecipazione volontaria determinata dall'armonia degli interessi materiali e spirituali. Infatti, solo in questo senso, il nuovo stato sarebbe diventato lo Stato di tutti, anche di noi sardi.

Ma, oggi come oggi, a cinquanta anni di distanza dall' inizio di quella battaglia, ci ritroviamo esattamente al punto di partenza. Infatti, né l'una né l'altra delle due soluzioni da noi prospettate: sia quella radicale o rivoluzionaria, che quella moderata o riformista, hanno trovato una qualche attuazione sul piano concreto.

Per cui a noi, sardisti moderni, che ci rifacciamo alla linea originaria del Partito Sardo d'Azione, opportunamente rivista e aggiornata - in quanto profondamente convinti che senza la conquista dell'autonomia statuale, nell'ambito di un più ampio organico tessuto federale, la Sardegna non potrà mai conoscere né progresso economico né giustizia sociale né rinnovamento civile - ci sembra di poter affermare che, attualmente, l'unico modo per inserire la Sardegna nel mondo moderno di oggi e di domani, la sola via da battere, l'unica direttrice di marcia da seguire è quella indicata dalla prima generazione di sardisti, cioé quella rivoluzionaria, vale a dire quella del distacco politico della Sardegna dall'Italia, non già per perseguire fini sentimentalistici e isolazionistici, quanto per integrare organicamente, in altri termini spiritualmente, economicamente, socialmente e politicamente, la futura repubblica di Sardegna in un più vasto contesto comunitario, possibilmente di dimensione più ampia, in ogni caso tale da consentire alla nostra isola, in conformità con la sua vocazione mediterranea, la piena libertà dei traffici e degli scambi culturali.

Poiché, oggi più che mai è necessario far compiere alla Sardegna, non già un semplice passo avanti, ma addirittura un balzo, o come si dice di questi tempi, un salto storico che, operando un taglio netto col passato, la metta in grado di superare l'attuale dislivello di civiltà e di tuffarsi decisamente, senza tentennamenti, nel mondo moderno; in modo tale che si possa costruire effettivamente l'avvenire di questa nostra terra su basi storicamente realistiche per integrarla positivamente nella democrazia universale, liberandola dal vecchio sistema coloniale della dominazione italiana che ormai, da centoventi anni a questa parte, cerca vanamente di distruggere il sentimento di nazionalità del suo popolo.

"Noi (sardisti)" dice IL SOLCO nel **n.** 2 del 7 febbraio 1920, "siamo rivoluzionari ardenti di desiderio di libertà, pronti a insorgere, come sempre, contro ogni sopraffazione o tirannia. Bene intesi su questo, chi vuole essere con noi, Combattenti o non, poco conta: chi non è combattente può diventarlo, ché il nostro è un programma di battaglia".

Ma sia ben chiaro, per noi sardisti indipendentisti di oggi, la "rivoluzione" (intesa questa non soltanto come rivoluzione nazionale, ma anche e soprattutto come rivoluzione sociale) in Sardegna dovrà attuarsi unicamente sul terreno della "non-violenza", vale a dire su quello della resistenza democratica e della disobbedienza civile, e non già sul terreno della guerriglia. Anche se in sostanza tutti i metodi per la conquista della libertà sono giusti e rispondono a una esigenza umana che nessuno può ignorare. Naturalmente una rivoluzione che abbia questo duplice significato dovrà essere necessariamente una rivoluzione di popolo, profondamente materiata di sardismo, che tenda cioé ad affrancare il lavoratore sardo dallo sfruttamento padronale e dalla segregazione sociale di pura marca razzista, e a liberare la Sardegna dalla dominazione coloniale. E dovrà prendere le mosse, non già dalle zone rivierasche sotto la spinta del proletariato urbano, ma bensì dalle zone interne, per opera delle masse rurali (contadini e pastori)/le quali dovranno costituire la vera ossatura, la vera forza motrice del risorgimento sardo; così come è avvenuto in Algeria ed in altri paesi africani.

Ora non bisogna nascondersi che il più grande partito che minaccia l'indipendentismo sardo, sia come idea sia come movimento rivoluzionario che si organizza, è costituito chiaramente dall'eventualità di una scissione tra i due elementi in cui si divide la popolazione sarda. E cioé che da un lato si schierino gli intellettuali e il proletariato urbano, e dall'altro rimanga la grande massa pastorale e contadina inattiva. E' chiaro che questa massa non ha da sola la possibilità di difendersi e di agire; essa può, per inerzia, resistere alla penetrazione del capitalismo e del colonialismo italiano: ma da sola, allo stato attuale delle cose, essa rimane incapace di liberarsi dal predominio metropolitano.

La salvezza del popolo sardo è perciò possibile solamente mediante l'unione della massa rurale e della piccola frazione evoluta di esso, cioé degli intellettuali, degli operai, e di quella parte della borghesia urbana non ancora venduta all'Italia. La prima fornirà la sua massa, la sua millenaria capacità di resistenza; la seconda sarà il lievito. La Turchia ha realizzato la sua emancipazione, sia sociale che nazionale, proprio con l'unione di questi due elementi, l'inerte contadino dell'Anatolia ed il giovane intellettuale e operaio di Instanbul e di Izmir. La stessa cosa è avvenuta in Algeria. In quest'ultimo paese, anzi, più che in ogni altro, la rivoluzione nazionale di chiara ispirazione sociale e protesa inequivocabilmente alla ricerca di una solidarietà internazionale, è partita dalle zone montuose della grande Cabilìa e collinari del Piccolo Atlante, per opera delle masse rurali del Bled, che vivono in capanne poverissime (gourbì), del tutto simili ai "pinnetos" dei pastori sardi: e "guidata" dagli intellettuali si è spostata verso le zone rivierasche sino a coinvolgere nella lotta di liberazione dalla servitù coloniale la massa operaia e le popolazioni in genere che vivevano nella parte vecchia dei grossi agglomerati urbani costieri di Algeri, Costantina e Orano.

Perciò il nostro "separatismo", o "indipendentismo", o "statualismo", o "autonomismo politico e federalista" che dir si voglia, è apparso all' orizzonte - nella lunga e buia stagione del colonialismo italiano - come una ancora di salvezza, come una stella che polarizza i nostri sguardi, che ci illumina, che ci guida e ci sorregge verso la grande meta: verso quell' indipendenza nazionale, che appare come l'estrema risorsa di un popolo che l'Italia, ahimé, ha condannato senza appello a una servitù degradante. E tutto questo, mentre le attuali gerarchie sociali e i vecchi partiti politici con il loro bagaglio di idee

stantìe, simili a vestiti desueti, immiseriscono sullo sfondo di una Sardegna che vuole muoversi.

D'altronde l'economia sarda non si è ancora sviluppata, né tende a svilupparsi in modo equilibrato e tanto meno differenziato. Anzi essa ristagna mentre aumenta vertiginosamente la capacità produttiva del Nord-Italia. E ciò, ad onta delle ricorrenti ottimistiche affermazioni e valutazioni degli uomini politici a tutti i livelli. E nonostante il Piano di Rinascita, il Piano Quinquennale Nazionale, i poli di sviluppo industriale, la Cassa per il Mezzogiorno, il _ Credito_ agevolato, le leggi per l'industrializzazione; e a dispetto dello stesso Istituto Autonomistico e della sua politica contestativa.

Naturalmente questo, sia detto a chiare lettere, è il prezzo che la Sardegna continua a pagare da ché, per un folle, inconsiderato impulso, entrò a far parte della vita unitaria italiana. Infatti, allora come oggi, era priva di un' agricoltura moderna e di un'industria sufficientemente sviluppata e in grado di reggere la concorrenza e l'urto di quella ben più progredita del Piemonte e dell'Italia settentrionale in genere.

Ma ciò che più di ogni altra cosa ha inferto un colpo decisivo alla nostra già traballante economia del tempo è stata l'introduzione di una politica di cosiddetto "interesse nazionale", che si è concretata esclusivamente nell' adozione di un "sistema doganale e commerciale", volto a proteggere le sole industrie privilegiate del nord. Per chi non lo sapesse, tale politica, ma di gran lunga peggiorata rispetto al passato, opera ancor oggi ai danni del popolo sardo. Poiché, tutta la politica di cosiddetto "interesse nazionale", da quella valutaria a quella creditizia, da quella doganale a quella commerciale, turistica e dei trasporti, fino a quella dell'occupazione, è sempre e soltanto in funzione delle zone più progredite dell' Italia, cioé delle regioni settentrionali del Paese.

La Sardegna, come è noto, importa dall' Italia settentrionale quasi tutti i manufatti che le occorrono. In conseguenza di ciò il Nord-Italia, mercè quel mercato coloniale di consumo - di cui può disporre in esclusiva che è costituito dal Sud e dalle isole, Sardegna compresa, trova modo di svilupparsi e di esportare, quanto non riesce a vendere nel Meridione per il basso potere d'acquisto delle popolazioni che vi abitano.

Per cui, proprio in virtù di quella politica che viene promossa dal governo italiano in favore dei produttori settentrionali a sostegno dell'esportazione, il Nord Italia riesce a mantenere quasi costante il livello dell' occupazione ed un reddito pro capite piuttosto elevato. Mentre il nostro popolo, non essendovi in Sardegna né una razionale e progredita attività agricola, né delle attività industriali di un qualche rilievo, è costretto a vivere ai confini del mero sostentamento.

Di qui emerge pertanto la necessità di procedere a un raffronto diretto tra la Sardegna e i cosiddetti paesi sottosviluppati. Raffronto che ci porta a fare la seguente amara considerazione. E cioé che, mentre la Sardegna la quale è chiaramente un territorio depresso non ha la possibilità - in quanto non dispone di un "potere statuale" - di crearsi a protezione delle sue industrie, un qualsivoglia sistema doganale, poiché ciò non è ritenuto compatibile col "carattere unitario" del cosiddetto "territorio nazionale"; un Paese sottosviluppato può, ove lo voglia, realizzare un' adeguata cintura doganale per porre al riparo i suoi complessi industriali non ancora in grado di essere competitivi, dalla concorrenza spietata e senza quartiere delle più agguerrite industrie straniere.

Perciò, se nella nostra isola si volessero effettivamente creare un efficiente e duraturo tessuto industriale ed una moderna e razionale agricoltura collaterale, si dovrebbe dar vita a un adeguato sistema di protezione doganale capace di invogliare e sollecitare gli investimenti industriali ed agricoli. Dal momento che, seguendo i logori schemi della politica tradizionale, che aveva come punti di forza l'esenzione dai dazi doganali per l'importazione di macchinari, la riduzione dell'imposta sulle entrate, la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi industriali, la riduzione dell' imposta di registro e di quella ipotecaria, e la concessione di contributi a fondo perduto, non si ottengono risultati concreti, né se ne sono avuti in passato, né se ne otterranno in futuro, in quanto, come è facile riscontrare, i rimedi proposti sono insufficienti e semplicemente di natura assistenziale.

Ma per dar vita ad un valido sistema doganale, indispensabile al "decollo" delle industrie, da articolarsi in un tessuto programmato, è necessario pensare seriamente allo Stato, ad un nuovo Stato da crearsi, lo Stato Sardo, perché soltanto allora la Sardegna potrà svolgere una sua politica valutaria, commerciale, creditizia, dei trasporti e dell'occupazione, a tutto beneficio dell'intera popolazione isolana.

E' ormai giunto il momento di dire al popolo sardo tutta quanta la verità. L'Autonomia non esiste. Le finzioni, una volta per tutte, debbono finire. I miti non possono più nascondere la realtà delle cose. Uno Stato Sardo, sovrano e indipendente, è diventata l'unica strada che ai giorni nostri può portare alla redenzione del popolo sardo, al suo riscatto economico e sociale e ad una più fruttuosa cooperazione, non solo tra la Sardegna e l'Italia, ma tra la Sardegna e la regione europeo-mediterranea, tra la Sardegna e il resto del mondo.

Tutto ciò non significa "isolazionismo" ma, al contrario,rottura dell'isolamento. Non certo un rinchiudersi in se Stessi. Ma se mai l'ansia di aprire alla Sardegna orizzonti più vasti, dal momento che noi intendiamo solamente recidere i legami di sottomissione e di segregazione politica e sociale che ci avvincono all'Italia. Infatti non per questo i nostri legami di fraterna
amicizia con il popolo italiano debbono cadere.

Quello che conta per il nostro futuro è quello di avere potere di pianificare in senso moderno, in senso sociale, per far sortire il popolo sardo dalla miseria, dall' analfabetismo e da condizioni di vita insostenibili.

E' vero che il presente è quello che è. Ma un giorno, anche in Sardegna, l'aurora sorgerà su di un popolo libero. Libero di lavorare, di istruirsi e di foggiare il proprio destino, nella democrazia, nella fraternità, nell'uguaglianza sociale e nella giustizia. Ma perché quell'aurora sorga è necessario che il popolo sardo acquisti piena coscienza dei propri diritti, dei propri doveri comunitari, delle proprie possibilità e capacità di risorgere, in modo che il mondo veda chiaramente nei Sardi coloro i quali intendono accettare le responsabilità di adulti del ventesimo secolo.

Autonomia, libertà, progresso per un popolo di umili e di umiliati. Questo vogliamo noi sardisti.

Forza paris!

(Applausi e consensi).

Il Presidente apre quindi la discussione con una domanda personale:

DR. NEMESIO BAJARDO (Castelsardo): Chiedo un chiarimento al relatore. Noi qui siamo in provincia e siamo poco informati. Vorrei che il dr. Simon Mossa chiarisse all'assemblea, proprio in vista del Congresso e delle elezioni politiche, quali sono i rapporti tra Partito Sardo d'Azione e Partito Repubblicano, e per quale motivo durante il Consiglio del Partito Sardo del 27 novembre, una parte dei convenuti si sono allontanati al momento della votazione del documento di risposta alla lettera del Partito Repubblicano. Chiedo ancora, dato che qui si è parlato di lotta rivoluzionaria, se effettivamente il Partito Sardo potrà condurre una certa linea politica, soprattutto se, come dicono i giornali, noi sardisti siamo - almeno in parte - divisi.

ANTONIO SIMON MOSSA: Fornisco volentieri questo chiarimento, soprattutto dopo tutto quello di vero, ma soprattutto di assolutamente falso, hanno pubblicato i giornali sardi ed italiani in merito a quel Consiglio del Partito. Mi preme soprattutto fugare i dubbi che i maldestri comunicati della fazione che fa capo all'On. Puligheddu, ma si maschera dietro la figura dell'On. Mastino, hanno creato nell'opinione pubblica e nello stesso Partito. La verità brucia, e soltanto distorcendola, come hanno fato Puligheddu e i suoi amici, è possibile scrollarsi una parte delle responsabilità che costoro si sono assunti nel nostro Partito.

E' indispensabile che vi faccia un minimo di cronaca.

Avvicinandosi le elezioni politiche si sono manifestati in tutti i partiti, e quindi anche nel nostro e in quello repubblicano i primi segni di nervosismo. Il primo scontro avvenne qualche mese fa, quando il Direttore del Partito, On. G.B.Melis, in qualità di componente del Gruppo Parlamentare Repubblicano, fu convocato alla Direzione del Partito Repubblicano per discutere sull'atteggiamento da assumere, in sede di discussione del problema del banditismo sardo. Il nostro deputato giunse alla riunione alquanto tardi. I lavori erano cominciati e, nello svolgimento della discussione, il segretario regionale del **P.R.I.** signor Lello Puddu, che nell'occasione si era fatto accompagnare da Alberto Mario Saba, segretario della federazione sassarese, aveva svolto un duro attacco contro il Partito Sardo, accusandolo apertamente di "separatismo", soprattutto per una serie di articoli apparsi nella stampa isolana a firma di sardisti responsabili, e ponendo la pregiudiziale che, per continuare la collaborazione tra i due partiti, era indispensabile che i sardisti rinunciassero all'istanza separatista e, per di più, la sconfessassero pubblicamente. Il Direttore del nostro Partito, appena informato del discorso del signor Lello Puddu, respingeva energicamente le accuse del segretario regionale repubblicano, riaffermando l'autonomia del Partito Sardo nella espressione delle idee e della linea politica, e confermando la linea "federalistica" del Sardismo di ogni tempo.

Dopo questo primo scontro avveniva a Roma un incontro tra membri autorevoli della Direzione Nazionale Repubblicana, l'On. G.B.Melis e l'On. Anselmo Contu. In tale riunione veniva ribadito il principio della assoluta autonomia ideologica dei due partiti e della libertà di una lotta politica anche distinta, soprattutto laddove la situazione particolare lo richiedesse. In tale riunione, venendo a parlare della prossima lotta elettorale e della eventualità di un rinnovo dell'alleanza, il segretario La Malfa, pur considerando la possibilità di un approccio a livello regionale, riteneva che un "patto elettorale" dovesse in ogni caso essere siglato a livello delle Direzioni Centrali dei due partiti.

Dopo di che, in data 12 novembre, il Segretario Regionale del P.R.I. signor Lello Puddu inviava alla Direzione del nostro Partito una lettera ultimatum in cui si affermava, tra l'altro, che le trattative per una alleanza sardista-repubblicana dovevano svolgersi a livello regionale (in contrasto quindi con le dichiarazioni di La Malfa) e, perché tale alleanza si realizzasse, il Partito Sardo avrebbe dovuto sottostare ad alcune condizioni, assai dure, che vi voglio dire:

1) Possibilità di rientro nella Giunta regionale dei Sardisti, anche con un solo assessorato e rilancio del Centro Sinistra organico alla Regione e in tutti i comuni ove ciò fosse possibile. Condizione che alle trattative prendesse parte un rappresentante della Direzione Regionale del P.R.I.
2) Presentazione dei candidati al Senato della Repubblica Sardisti con il simbolo repubblicano dell'edera.
3) Combinazione tra sardisti e repubblicani per le prossime elezioni regionali, con simbolo da concordare.
4) Trattativa per l'assegnazione di posti di sottogoverno (presidenze, vice-presidenze, consilierati in enti pubblici).
5) Sconfessione solenne da parte della Direzione del Partito Sardo del movimento "separatista" o "indipendentista" nato nelle file del Partito stesso.

Una tale lettera che definirei offensiva, non meritava di essere presa in considerazione, se non altro per la forma oltre che per la sostanza.

L'esecutivo del Partito si riuniva d'urgenza a Cagliari il 19 novembre 1967. In tale riunione veniva decisa la convocazione urgente del Consiglio del Partito per lunedì 27 novembre, con l'ordine del giorno "Esame dei rapporti con il P. R. I. e campagna elettorale". Cito a memoria, perché non ho con me la lettera di convocazione. I repubblicani sardi domandavano la risposta entro il 19 novembre, dovendo effettuare, il 3 dicembre a Nuoro, il loro Congresso Regionale. Il Direttore del Partito rispondeva ai repubblicani sardi di pazientare sino alla riunione urgente del Consiglio del Partito.

Si giunse così al Consiglio del 27 novembre in Oristano. Il Direttore del Partito dava lettura dell'ordine del giorno e riassumeva brevemente la storia delle trattative con la Direzione Nazionale Repubblicana che vi ho esposto. Prendeva quindi la parola l'On. Puligheddu il quale, con estrema violenza, attaccava la Direzione del Partito Sardo, accusandola di complicità con i "separatisti". Si dichiarava antiseparatista e chiedeva che il movimento separatista e le sue idee fossero

solennemente sconfessati e gli uomini che a tale movimento aderivano fossero allontanati. Ma chiedeva di più: chiedeva l'abdicazione del Direttore Melis, la nomina di un altro Direttore del Partito e la convocazione di una "costituente Sardista" onde fosse finalmente chiarita la linea politica del Partito, la cui storia recente era - a suo parere - costellata di marchiani errori. Affermava inoltre che non si poteva discutere della lettera inviata dagli amici repubblicani se prima, in modo radicale, non si fosse chiarita la situazione interna del Partito Sardo.

Alla diàtriba dell'on. Puligheddu si aggiungeva la proposizione dell'on. Mastino, il quale, facendosi forte di una lettera del Dr. Corona, assessore provinciale di Cagliari, in cui si chiedeva scusa per l'assenza a causa di impegni scolastici, e si ribadiva la necessità di un chiarimento interno del Partito prima di prendere qualunque decisione in merito a future alleanze elettorali, richiedeva formalmente che si soprassedesse alla discussione sulla risposta da dare ai repubblicani sardi e si discutesse ipso facto sulla situazione interna del Partito. Anche se non lo affermava l' On .Mastino, era chiaramente schierato con Puligheddu e con gli altri che chiedevano e chiedono la "decapitazione" dell'on. Melis.

Si associavano alle richieste di Puligheddu il Dr. Luigi Marcello, l'ing. Sebastiano Maccioni.

E qui, cari amici, scusatemi se io faccio un passo indietro.

Il gruppo frondista al quale si è aggiunto oggi l'on. Mastino, trascinato per i capelli dal nipote On. Puligheddu, ha tentato una rottura sin dal febbraio scorso. Cioé da quando il Partito Sardo decise, dopo un memorabile Consiglio tenuto ad Oristano, di uscire dalla compagine governativa e passare, logicamente, all'opposizione. Questo gruppo è costituito dai consiglieri regionali Nino Ruju e Peppino Puligheddu, dal segretario particolare dell'allora assessore all'agricoltura Dr. Sergio Bellisai, dal Dr. Marcello Tuveri, dal Dr. Luigi Marcello, dal Dr. Nino Mele (dipendente dell' On. Puligheddu nel campo assicurativo), dall'avv. Tonino Uras, Dr. Gavino Lai (assente al Consiglio del 27 nov. 1967), dal prof. Sebastiano Sanna, dall'ing. Sebastiano Maccioni, dal Dr. Armandino Corona. Questo gruppo di allegri sportsmen dal marzo scorso tiene sulla corda tutto il Partito. Diciamo di più: vuole impadronirsi del Partito. Propone perciò da tempo, con una monotonia esasperante, l'allontanamento di G.B. Melis dalla Direzione del Partito e la sostituzione nientedimeno con il Dr. Armandino Corona, il quale - come tutti certo sapete - ha dato prova di abnegazione nel servire il Partito! Vi immaginate il Partito Sardo nelle mani di Corona? Una sola cosa: lo scioglimento a breve termine e alcune ambizioni soddisfatte!

Tornando dunque al Consiglio di Oristano, mentre il Dr. Corona giungeva quasi al termine dei lavori, nonostante l'impedimento, forse nella speranza che la situazione, agendo egli come catalizzatore, potesse rovesciarsi, i tre direttori provinciali (Simon, Fadda e Murru) presentavano un documento di risposta ai repubblicani.

L' On .Mastino, con una lunga perorazione, chiedeva ancora che si sospendesse in attesa della chiarificazione e chiedeva esplicitamente che si ponesse ai voti la sospensiva. L'On. Melis, per rispetto al vecchio senatore sardista e alle proposte del gruppo Puligheddu, poneva ai voti la sospensiva. Risultato: 22 no, 10 sì. A questo punto Puligheddu e i suoi, compreso l'On. Mastino, si allontanavano dalla sala rifiutando di votare.

*interruzione di Piretta

NINO PIRETTA: il gruppo Puligheddu si è allontanato soltanto alla seconda votazione, mi preme precisarlo.

ANTONIO SIMON MOSSA: Caro Piretta, mi lasci finire. Ho detto che il gruppo si allontanava dopo la votazione della sospensiva, e precisamente, quando Melis poneva in votazione il documento dei tre direttori provinciali, che veniva votato con 20 sì e 2 no.

Nel successivo Consiglio del Partito, tenutosi sempre ad Oristano il 3 dicembre scorso, il gruppo dei ribelli puligheddiani, dopo aver assicurato la sua presenza, non partecipava. Non partecipava perché, secondo una lettera indirizzata alla Direzione da un gruppo ristretto dei transfughi, il Consiglio era illegittimo. Anzi tutto era da tempo illegittimo, nel Partito Sardo.

Questo Consiglio, svoltosi - finalmente in una atmosfera di distensione e di pace - decideva la convocazione del Congresso del Partito per il 23 febbraio 1968, con votazione all'unanimità.

Io mi domando adesso che cosa vogliono costoro. Il gruppo Ruju-Puligheddu-Coronas-Tuveri difende posizioni personali, sostanzialmente affermando che non c'è più bisogno del Sardismo nel quadro politico isolano. La scusa della rottura (o della tentata rottura) si è incentrata sul "separatismo" di alcuni di noi. Ma qualunque altra scusa sarebbe stata buona, pur di far fuori Melis, impadronirsi delle leve di comando del Partito, e farsi un Congresso ben manovrato.

Mi domando come mai Puligheddu, che ricordiamo sempre tra i combattivi e anticonformisti oppositori della Giunta Regionale, abbia cambiato rotta, forse cedendo al richiamo irresistibile di sirene
come Ruju e Corona!

Tutto ciò è antipatico e doloroso. Una tale battaglia all'interno del Partito è del tutto ingiustificata, vana, controproducente. Soprattutto quando si danno alle stampe intere serie di comunicati di parte, che falsano la verità e pongono a nudo, di fronte all'opinione pubblica, meschinità e rivalità paesane.

Ognuno di noi, proprio perché siamo un Partito Democratico, ha diritto di pensarla come vuole. Puligheddu può affermare di essere stato sempre antiseparatista. Continui ad affermarlo. Ma anche noi possiamo dichiararci separatisti, senza che lui, né i suoi amici, abbiano niente da dire, salvo che usare una dialettica civile per contrastare le nostre tesi che sono buone almeno quanto le loro.

Un fatto è certo. Noi siamo all'opposizione e ci resteremo.

Non possiamo collaborare con un Governo Regionale che non ha saputo o voluto portare avanti la contestazione, che cede alle pressioni di Roma e dei Partiti che a Roma fanno il buono e cattivo tempo, che si sottomette alla volontà dei gruppi di pressione del Nord che governano l'intera

Repubblica. Noi siamo uomini liberi e non accettiamo lezioni da nessuno, né dal Signor primo Ministro, né dal Signor La Malfa. Noi non andremo mai a trattare le nostre diatribe interne davanti a La Malfa, sia ben chiaro. Se La Malfa vuol venire a farci visita, ben venga. Gli offriremo un pranzo in campagna.

Mi sembra di aver chiarito abbastanza la situazione.

NEMESIO BAJARDO: La ringrazio e mi auguro che con il Congresso si chiarisca tutto. Certo che noi siamo e resteremo sardisti. E lo posso dire perché io fui uno dei fondatori del Partito Sardo.

RAG. MILO CRISTOFORI: Vorrei sapere se il nostro Partito è indipendente dal P.R.I. oppure è un'appendice di esso e dipendente dal Signor La Malfa. Dico questo perché ho letto nel quotidiano sassarese una notizia dalla quale si apprende che i Sardisti, di maggioranza e di minoranza,erano stati convocati, nientedimeno che a Roma, presso la Direzione Nazionale del Partito Repubblicano, per dirimere le controversie interne alla presenza del signor La Malfa. Nonostante le smentite, successive notizie apparse nello stesso giornale ci informano che la riunione è avvenuta. Mi domando a che gioco stiamo giocando. Se questo è il modo di rinunciare alla nostra autonomia di Partito. In realtà a quella riunione ha partecipato soltanto un ristretto gruppo della minoranza di Puligheddu e compagni. Quindi il suo scopo è fallito. In casa nostra dobbiamo decidere noi, anche delle nostre controversie, se ne abbiamo. E' indecente che si debba andare a Roma per ricevere il viatico per il nostro viaggio politico. Chi è questo signor La Malfa ...
(Interruzione vivace di Piretta)

NINO PIRETTA (Membro del Direttorio Provinciale): No, no, caro Cristofori. Qui stiamo andando fuori del seminato. Bisogna distinguere tra la posizione della Direzione Nazionale del Partito Repubblicano, che ha dimostrato di dare sempre le più ampie garanzie di libertà al nostro Partito, e il nostro deputato Melis, ogni qualvolta ha parlato lo ha fatto sempre a nome del Partito Sardo, dichiarando esplicitamente che parlava per la Sardegna e per il suo popolo. La lealtà del gruppo repubblicano alla Camera non può essere messa in dubbio da nessuno; dicevo che bisogna distinguere tra la posizione della Direzione Nazionale e la Federazione Regionale Repubblicana. I repubblicani sardi, almeno alcuni di loro, non ci possono vedere. Sapete, e lo dico per esempio, in quali rapporti sia io, come consigliere comunale di Sassari, con il mio collega repubblicano. Non bisogna lagnarsi del convegno di Roma. Dico anzi che sarebbe stato bene un incontro tra le parti, alla presenza di La Malfa, in territorio neutrale, non tanto per sacrificare la nostra autonomia di partito, quanto per trovare, o meglio tentare, un approccio positivo. Quello che è grave è il fatto che quella minoranza abbia voluto darne notizia alle gazzette, portando il fatto di dominio pubblico, e ridicolizzando quindi in qualche modo il Partito Sardo. A parte il fatto, che quella convocazione è stata sollecitata dal gruppo di minoranza. Noi non ci dobbiamo prestare al gioco della minoranza puligheddiana, che tenta in tutti i modi di metterci in difficoltà con gli amici più che con gli avversari. Stiamo ben attenti a non cadere nel trabocchetto. Il loro unico scopo, costi quel che costi, è quello di fare in modo che il Partito Sardo non abbia più una rappresentanza in Parlamento, per agevolarne lo sgretolamento e il loro pacifico assorbimento in altri partiti.

A. SIMON MOSSA: Voglio chiarire un punto. E' vero che La Malfa, su sollecitazione di Puddu e della minoranza sardista, ha convocato le parti. Debbo dire che della maggioranza ha convocato il solo Titino Melis, almeno a quanto mi risulta. Titino Melis ha dignitosamente rifiutato, riservandosi di partecipare ad eventuali incontri, soltanto dopo aver sentito l'opinione degli altri dirigenti del Partito. Non possiamo seguire sempre il gioco tortuoso della minoranza. Dovremmo quindi affidare davvero il Partito al Dr. Corona? A colui che aveva indirizzato, all' indomani delle elezioni regionale del 1965, una lettera al Direttore del Partito, con la quale si affermava che era giunto il momento, dato l'avanzato processo di unificazione socialista, di confluire i sardisti nel partito Socialista Unificato? A costui si dovrebbe dare in gestione il Partito Sardo, perché se lo venda, come merce di scambio, al migliore offerente? (Brusio e commenti in sala). Questa stessa minoranza che vuol trescare con gli altri partiti, dal Repubblicano al Socialista, considera illegittimi gli organi elettivi del Partito. Anzi dichiara solennemente di non riconoscerli. Ma soprattutto non riconosce quel Consiglio del Partito che aveva rotto con la Giunta di Centro Sinistra, quello stesso Consiglio che ha risposto come si doveva ai repubblicani sardi; quello stesso consiglio del partito che era stato riconosciuto valido, anzi validissimo, al momento dell'indicazione del Dr. Puligheddu all' Assessorato all' Agricoltura. Questo si chiama gioco delle tre carte. Ha ragione Piretta, quando dice che bisogna stare attenti a non cadere nella trappola tesa dalla minoranza e trovare il modo di mandare una nostra rappresentanza al Parlamento. In qualunque modo.

MILO CRISTOFORI: Aggiungo che mi ero riferito alle notizie del giornale di Sassari. Il chiarimento di Piretta e di Simon è sufficiente a tranquillizzarmi. Non dimenticate che io avevo detto al Convegno di Lula che bisogna allearsi anche col demonio, pur di far giungere il nostro candidato in Parlamento.

GIOVANNI CANU: Faccio una semplice domanda. Siamo in periodo di politica contestativa. Come si concilia questa posizione dichiaratamente separatista con una alleanza con il Partito Repubblicano? Mi spiego meglio, come potete conciliare l'aspirazione alla creazione di uno Stato Sardo, e al tempo stesso collaborare e lottare insieme con i repubblicani, che secondo la vostra terminologia rappresentano un Partito metropolitano e non accettano nessun separatismo?
Non vedo come le cose possano stare insieme.

NINO PIRETTA: Rispondo a Giovanni Canu. Quello che noi stiamo configurando è un semplice accordo elettorale, che non vincola in nessun caso l'autonomia ideologica e tattica del nostro Partito per le lotte future. E' un calcolo di convenienza, di convenienza reciproca, direi. In quanto i voti sardisti fanno comodo non soltanto a noi, ma soprattutto ai repubblicani. D'altra parte non ci si può fermare ad osservare la politica che fanno i giornali, attribuendo ai partiti posizioni ben diverse dalla realtà, o che addirittura non esistono e nessuno dei nostri uomini politici ha mai immaginato.

G.P. MARRAS (Zampa): Ritengo che sia giunto il momento di pensare con serietà all'organizzazione del Congresso. (occorre, sulla base di quella che costituisce l'idea-madre, l'idea-forza del Sardismo, procedere al completamento del tesseramento. Se vogliamo che i sardi aderiscano al nostro partito è necessario fare un discorso chiaro: il nostro discorso. Ma bisogna farlo con intelligenza. Il tempo stringe; ci troviamo ormai alle porte del Congresso del Partito. Le iscrizioni, come sapete, saranno tassativamente chiuse entro il 30 gennaio dell' anno entrante. Ricordate che le idee sono una bella cosa, ma se non troveremo le forze che dovranno sostenerle all'interno del Partito e alle assisi congressuali, resteranno sempre lettera morta.

Ebbene noi, nell'interesse della Sardegna, non dobbiamo voler ciò. Perciò rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo sodo. Il Congresso ci attende. Là dovremo misurarci con il gruppo degli "anti-partito", dovremo verificare le nostre e le altrui forze, dovremo rafforzare questo Partito che è l'unico strumento valido che difende il popolo sardo, che ne propugna il suo riscatto e la sua liberazione.

Vi invito, pertanto, ognuno nel suo comune e nel suo settore di attività, ad adoprarvi per il rafforzamento del Partito Sardo d'Azione. Noi della Direzione Provinciale, o amici di Castelsardo, di Perfugas, di Chiaromonti, di Laerru, di Valledoria, di Bulzi e di Martis, siamo a vostra completa disposizione.

ANTONIO SIMON MOSSA. Prima di concludere questa tornata dei lavori, posso annunciarvi un secondo convegno qui a Castelsardo, nel prossimo gennaio, ove avremo modo di discutere la mozione o le mozioni che verranno presentate al Congresso. Nei prossimi giorni avranno luogo altri convegni precongressuali nei seguenti centri:
Ozieri, Goceano (Benetutti o Nule), Alghero, Porto Torres, Sassari, Padria o Pozzomaggiore, Aggius. Comunque vi comunicheremo tempestivamente il luogo e la data di ogni convegno zonale. Chi può è bene che vi partecipi, in quanto sempre più potranno chiarirsi le idee e maggior vigore acquisteranno le mozioni e i documenti che presenteremo al Congresso.

PRESIDENTE NEMESIO BAJARDO: Poiché nessun altro si è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ringrazio innanzi tutto gli intervenuti e coloro che hanno inviato la loro adesione. Voi stessi vi rendete conto dell' importanza di queste riunioni, soprattutto in vista del Congresso. Ognuno di voi, a questo proposito, deve trasformarsi in apostolo, in missionario, per diffondere ovunque il verbo sardista, procedere al tesseramento, tenendo conto che non è il numero che interessa il partito, quanto la qualità dei nuovi aderenti. Perchè la lotta sarà sempre più dura, più difficile, e i nostri avversari saranno spietati. Noi dobbiamo essere inflessibili, dimostrare a fatti e non soltanto a parole la nostra profonda fede sardista. Arrivederci dunque al prossimo Convegno.

I lavori del Primo Convegno Precongressuale di Zona sono chiusi. Viva il Partito Sardo. Viva la Sardegna. A tutti un caldo e affettuoso forza paris!

Castelsardo-Sassari 17 dicembre 1967

PER COPIA CONFORME
IL DIRETTORE PROVINCIALE (A. Simon Mossa)

Documento 122

(pag. 571, nota 96)

Partito Sardo d'Azione Direzione Provinciale di Sassari
Resoconto del secondo Convegno precongressuale - Padria, 31 dicembre 1967.

2° CONVEGNO PRECONGRESSUALE DI ZONA - PADRIA - 31-12-1967

Alle ore 10,30 del 31 dicembre 1967, nel cinematografo "Curulis Vetus" di Padria, gentilmente concesso, ha avuto luogo il 2° Convegno precongressuale di Zona della Provincia di Sassari.

L'ordine del giorno era il seguente: 1 ° Relazione del Direttore Provinciale del P.S.d'A. sulla situazione politica e sui temi politici e sociali della lotta sardista. 2° Comunicazioni, 3° Varie ed eventuali.

Presenti al convegno il Sindaco di Padria Antonio Cambule, il consigliere delegato Antonio Mura e numerosi consiglieri. Sono intervenuti, tra gli altri: Pietro Paolo Cambule, Milo Cristofori, Scavio di Sassari, Alma Serra e Tonino Cimino di Castelsardo, Michele Zedde e Giovanni Bussu di Ollolai, Castagna di Pozzomaggiore, Franco Sotgiu di Sassari, Giampiero Marras, l'ing. Giovanni Meloni di Sassari etc.

Viene acclamato alla Presidenza il Dr. Antonio Cambule che porge il saluto di Padria agli intervenuti:

ANTONIO CAMBULE: Cari amici, prima di dare inizio ai lavori sento il dovere di ringraziare a nome degli amministratori comunali qui presenti gli organizzatori di questo convegno che hanno dato l'occasione anche agli amici di Padria e dei comuni vicini di dibattere i problemi della Sardegna, di dilatare l'azione del Partito Sardo, di aumentare il numero di quelli che vogliono combattere questa battaglia di rinascita e di riscossa. Ringrazio poi gli intervenuti e quanti, come i gentili proprietari di questo locale, ci sono venuti incontro affinché questo convegno abbia una degna cornice e un reale successo.

I temi che sono stati dibattuti nei vari convegni zonali e ripresi dalla stampa sarda e italiana, riguardano la nostra posizione di sardisti indipendentisti e federalisti, e penso che debba essere questo il punto centrale di questo convegno.

Io milito nel Partito Sardo d'Azione da oltre venti anni, ho combattuto come candidato sardista in tutte le battaglie elettorali, difendo sempre i principi e gli ideali del Sardismo. Ho creduto e continuo a credere nell' avvenire della Sardegna e del suo popolo. Sono certo che un progresso reale del popolo sardo possa essere raggiunto solamente con la conquista della indipendenza nazionale, in un quadro federalista, con l'aiuto di tutti i popoli liberi dell'Europa e del mondo, compreso quello italiano. Perciò mi dichiaro convinto sardista separatista, perché sono certo che l'Italia non può oggi né potrà domani risolvere i nostri problemi. E' chiaro che non vogliamo separarci dall'Italia per vi vere da soli in regime autarchico, perché da sola non può vivere né l'Italia né l'America che è più ricca dell'Italia stessa. Tutte le nazioni hanno bisogno di un aiuto reciproco, di una solidarietà internazionale e di un clima di comprensione e di collaborazione.

Noi vogliamo entrare nella Comunità Europea a parità di condizioni dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda (che pure ha una estensione di soli seimila chilometri quadrati in più della Sardegna), del Lussemburgo (che ha una popolazione pari a un terzo di quella sarda e una superficie territoriale che è di un decimo di quella della nostra isola). Ma ci si chiederà perché vogliamo entrare nel Mercato Comune da soli.

Rispondiamo: perché ci spetta di diritto per la nostra posizione geografica; perché siamo un'isola che confina con un mare internazionale, come dice giustamente l'amico Ferruccio Oggiano, e che è equidistante tra Europa e Africa;

per ragioni storiche ed etniche delle quali ha brillantemente parlato Batore Corronca nel recente convegno di Lula;

per la sua economia prevalentemente agricola e pastorale, abbisognevole quindi di aiuti e di difesa, da parte di tutti gli stati della comunità; unica tra tutte le "regioni italiane" ancora lontana dallo sviluppo industriale e in posizione marginale rispetto ai territori più ricchi.

Allo stato attuale noi siamo al di fuori della Comunità Europea, in quanto di essa fa parte solo - praticamente - l'Italia Centro-Settentrionale, la quale baratta la mano d'opera meridionale e sarda ad esclusivo ed egoistico beneficio della sua industria, per avere come contropartita la libertà di esportazione dei suoi prodotti elettrodomestici, automobilistici e meccanici.

E' chiaro che la concorrenza olandese e francese, senza nessuna possibilità di produzione da parte nostra a prezzi competitivi, aumenterà notevolmente il dislivello economico e concorrerà al fenomeno della disoccupazione e dell' abbandono delle campagne.

Per rendervi conto della situazione agricola dell' Olanda (che io, Simon e Oggiano abbiamo avuto occasione di studiare in un recente viaggio) preferisco leggervi un brano di un articolo apparso nel Corriere della Sera di qualche tempo fa:

"L'Olanda è un paese agricolo altamente industrializzato ed un paese industriale altamente agricolo, anche se contro il quarantadue per cento della popolazione attiva che lavora nell'industria, esiste solo il nove percento che lavora nell'agricoltura e nella pesca.

La bassissima percentuale di gente che lavora nell'agricoltura è dovuta all'altissimo tenore della meccanizzazione agricola.

Il fenomeno della campagna olandese può definirsi spettrale. Si vedono i lavori e non si vedono i lavoratori. Il che fa risultare che i prodotti aumentano ed il bisogno della mano d'opera diminuisce al punto che il governo ha dovuto instaurare un piano di industrializzazione intensiva che immetta nell'industria 50.000 contadini".

Pensate se è possibile che l'agricoltura e la pastorizia sarda, perché bisogna parlare di pecore per le zone asciutte e di vaccine per le zone irrigue, possano mai sostenere la concorrenza della "carne", del "latte" e dei "latticini" olandesi o francesi. Penso che a malapena possa difendersi solo l'agricoltura della Valle Padana.

Ma i politici sardi inseriti nei partiti italiani, assoldati e stipendiati dal governo o dalle direzioni nazionali dei loro partiti, che cosa pensano di tutto questo? Dicono soltanto che bisogna prepararci ad entrare nel Mercato Comune, ma non dicono come!

A meno che non credano che si possano modificare i cicli stagionali e che in Sardegna si possa avere la pioggia, come in Olanda e nella Francia del Nord, in abbondanza per dieci mesi dell'anno.

Allo stato attuale, e chissà ancora per quanti anni, l'italiano del Nord entra nella Comunità Europea vendendo, come abbiamo detto, elettrodomestici, automobili e macchinari; il sardo invece vi entra scappando dalla sua terra e portando con sé la valigia di cartone legata a spago e la moglie lavoratrice, lasciando a casa, con i vecchi, i propri figli.

Parlare in questo modo aperto è forse eresia? Per parlare a questo modo dobbiamo meritare la sconfessione da parte della Direzione del Partito? A voi, ma soprattutto al Congresso, il giudizio.

Io, e gli amici che con me dividono queste idee ci sentiamo di essere sulla strada giusta, convinti che solo con questo spirito e una forte carica si possano stabilire le premesse perché i Sardi ritornino in Sardegna, a lavorare e a produrre per il loro Stato Autonomo e Indipendente.

Dichiaro dunque aperti i lavori del Secondo Convegno precongressuale di Zona del Partito Sardo d'Azione nella Provincia di Sassari.

(Applausi calorosi e consensi).

ANTONIO CAMBULE. Oltre alla relazione del Direttore Provinciale del partito sono pervenute alla Presidenza le seguenti comunicazioni:

ANTONIO MURA di Padria "La situazione economica di Padria e la realtà demografica dopo venti anni di politica fallimentare".

FRANCO SOTGIU di Sassari "Una proposta concreta".

PIETRO PAOLO CAMBULE di Padria "Giustizia per gli artigiani".

GIAMPIERO MARRAS di"Sassari "Necessità dell' autonomia statuale per il riscatto del popolo sardo".

Gli altri oratori sono pregati di iscriversi a parlare.-

Do' pertanto la parola al Direttore Provinciale, Antonio Simon Mossa, che svolgerà la sua relazione dal titolo “La situazione politica del Partito Sardo d’Azione e i temi politici e sociali di un programma sardista”.

Relazione del Direttore Provinciale: LA SITUAZIONE POLITICA DEL PARTITO SARDO D'AZIONE E I TEMI POLITICI E SOCIALI DI UN PROGRAMMA SARDISTA.

Cari Amici,

questo convegno, come gli altri che si sono svolti in questi ultimi mesi, assume una notevole importanza per la storia e l'avvenire del nostro Partito e della Sardegna, che noi legittimamente rappresentiamo. Porgo il mio affettuoso saluto agli amici di Padria, di Pozzomaggiore, di Mara, di Semestene, di Bonorva, di Cossoine e di altre zone della Sardegna, anche lontane, che sono qui convenuti per un fraterno incontro.

Il nostro impegno è quello del Congresso del Partito, che avrà luogo nei giorni 23, 24 e 25 febbraio dell'anno entrante. Un impegno fondamentale per il momento storico che viviamo noi sardisti e tutti i sardi.

Si tratta ora di muoverci con estrema decisione, perché le nostre idee, frutto di una lotta che ormai dura da mezzo secolo, hanno oggi piena validità, in quanto esprimono l’esigenza di una liberazione della società sarda, del popolo sardo, da una schiavitù economica, politica e sociale, che dura da troppo tempo e che, nonostante le garanzie costituzionali e le fallaci promesse governative non solo non tende ad attenuarsi e scomparire, ma si sta accentuando ogni giorno di più.

Il Partito Sardo è nato con questa esigenza rivoluzionaria, e dico rivoluzionaria. Se cinquanta anni addietro i sardi avevano sentito questa esigenza, oggi che le condizioni della Sardegna non solo non sono migliorate, ma sono addirittura in regresso rispetto al progresso generale europeo, il Partito Sardo deve riaffermare questo principio fondamentale, questa volontà di lotta, questa coscienza comunitaria, questa ansia di rinnovamento, di riscatto, di superamento di una situazione insostenibile di sottomissione coloniale.

Ma questo principio rivoluzionario deve essere affermato oggi, perchè in passato, dopo un ventennio di "autonomia formale", di ribadito asservimento del popolo sardo ai gruppi di potere d'oltremare, di politica economica fallimentare, di emigrazione in massa, di miseria, di umiliazione, di corruzione. Noi stiamo precipitando lentamente e inesorabilmente nel baratro della disperazione. Nulla è cambiato in Sardegna, e nulla potrà cambiare sino a che questo stormo di corvi famelici non avrà spogliato e distrutto questa nostra terra infelice.

Ecco perché dobbiamo essere rivoluzionari, intransigenti, inflessibili; perché dobbiamo conquistare la nostra autonomia, la nostra libertà, la nostra indipendenza economica, politica e sociale.

In questo triste ventennio abbiamo visto con i nostri occhi cadere le nostre speranze di riscatto: una a una. Già in sede di Costituente lo Statuto di Autonomia Speciale, il cui progetto era stato studiato con entusiasmo dai Sardisti, fu mortificato, mutilato, svuotato di ogni contenuto progressista e autonomista dall'atteggiamento negativo delle destre, dall'azione equivoca della Democrazia Cristiana, dallo scetticismo delle fazioni socialiste e socialistoidi, dalle riserve dei Comunisti.

Ma lo Statuto Speciale di Autonomia della Sardegna, pur con le limitazioni costituzionali, sarebbe stato uno strumento utile per la nostra isola, soltanto se la classe politica sarda avesse inteso il significato dell' autonomia e avesse recepito le istanze del popolo sardo che era allora, come oggi, stanco di servire uno Stato centralista e reazionario. E quella classe politica non seppe trovare nelle norme statutarie i mezzi per il balzo in avanti che i sardisti, e tutti gli altri sardi, si attendevano, fiduciosi nel nuovo clima repubblicano e democratico**. Il** primo grave attentato alla conquistata autonomia fu inferto con le norme di attuazione, indegno strumento del potere centrale dello Stato per vanificare l'autogoverno dei sardi, mantenendo agli organi decentrati del potere centrale tutto il loro potere e la loro autonomia rispetto al potere e al controllo della amministrazione regionale. **Il s**econdo attentato alla già scarsa autonomia concessa si esplicò con l'atteggiamento costantemente ostile del Governo e dello stesso Parlamento, in un primo tempo, con la rigidità formalistica della Corte Costituzionale in seguito. Va quindi attribuita la colpa della mancata realizzazione dell' autonomia, quale i sardisti e gli altri sardi si attendevano dalla Repubblica, a quella classe politica sarda ossequiente ai grandi Partiti metropolitani, legati a un sistema addirittura napoleonico di governo, preoccupata di dimostrare la "fedeltà" ai padroni d'oltremare che, con l'avvento della Repubblica, hanno cambiato soltanto le penne.

Perciò il popolo sardo si è trovato ancora una volta a servire uno Stato accentratore e reazionario, come nei secoli passati. Uno Stato liberticida nei riguardi della nostra gente che, per sfamarsi, è costretta oggi ad emigrare, esattamente come nei periodi più oscuri del secolo scorso.

La collaborazione data dai sardisti per lunghi periodi di questo primo ventennio alle Giunte regionali è stata leale e positiva, non vi può essere dubbio, tanto quando i sardisti sedevano in giunta, come quando restarono all' opposizione. Perché era una collaborazione in buona fede, data nel supremo interesse del popolo sardo. Tuttavia questa collaborazione, tanto sollecitata dal partito che ha la maggiore responsabilità politica, ha rappresentato per noi una lunga e dolorosa serie di sacrifici e rinunce, anche se punteggiata da alcune vittorie significative. Il Partito ha sempre seguito, in questo ventennio, una politica responsabile perché le istanze sardiste trovassero i necessari sbocchi, nonostante il compromesso politico.

Tuttavia oggi, di fronte alla situazione di profonda crisi economica e sociale della Sardegna, di fronte ai segni indubbi del clamoroso fallimento del Piano di Rinascita, di fronte al persistere di un regime che non esito a definire oppressivo e coloniale, di fronte allo svuotamento del contenuto dell' autonomia, di fronte al prevalere e al rafforzarsi degli organismi e degli enti statali in odio alla Regione, di fronte a una politica fiscale severa e impietosa, di fronte alla assenza totale dello Stato nell'istruzione, nella sicurezza pubblica, nell'assistenza sanitaria e ospedaliera, nella prevenzione delle pubbliche calamità, di fronte a una burocratizzazione sempre più esclusiva, di fronte all' allargarsi del nostro mercato di consumo senza un equilibrato sviluppo delle esportazioni, di fronte alla costante e crescente subordinazione degli organi regionali al prepotere dello Stato; di fronte a tutto ciò, mentre dobbiamo affermare che le cose non sono affatto cambiate dal 1847, da quando cioé la Sardegna, fidente, si gettò nell'abbraccio esiziale del Piemonte, rinunciando alla sua libertà nazionale e ai suoi privilegi statuali.

Ciò significa che in centoventi anni la Sardegna non ha progredito, o ha progredito in misura irrisoria rispetto all'enorme progresso dei territori d'oltremare. Ciò vuol dire dunque che l'unione, o meglio l'annessione dell'isola al Piemonte, ai fini della formazione di uno Stato accentrato, è stata per la Sardegna del tutto negativa.

Una collaborazione governativa quindi con quelle forze, che pur "proclamandosi autonomiste e progressiste" dimostravano di essere le degne continuatrici della cieca politica oppressiva piemontese, non poteva essere, a lungo andare, che controproducente, tanto per il nostro Partito, che per l'intero popolo sardo, che continuava a credere nell' Istituto autonomistico e a sperare nella Rinascita.

Non spetta a noi muovere una critica severa a coloro che, animati da entusiasmo e volontà politica, credettero alla buona fede dei partiti metropolitani.

Ma, come sardisti, abbiamo il dovere di muovere una critica interna. Questa collaborazione, per quanto onesta e leale, ha prodotto gradualmente una attenuazione di quella carica autonomistica e rivoluzionaria che, come dicevo, costituisce l'essenza del Sardismo. Ha ragione Piero Soggiu, che pure fu uno dei primi assessori regionali (e si debbono a lui alcune leggi fondamentali e profondamente autonomistiche), ad affermare che la linea politica più decisa del Partito Sardo d'Azione è stata abbandonata. Quella linea, dice Piero Soggiu, che, con i dovuti aggiornamenti, è sempre la unica valida. A mio avviso, dice ancora Soggiu, è necessario il ritorno alle idee fondamentali del nostro Partito. (2° Convegno Sardista di Bosa, 29 ottobre 1967).

Non si può non essere d'accordo con Piero Soggiu, che ha il merito di fare l'autocritica e di puntualizzare i problemi del nostro Partito, che sono quelli della Sardegna, con estrema lucidità.

Certamente il Partito è fermo da venti anni. Venti anni di compromessi e di rinunce. Le parole "federalismo", "indipendentismo", "lotta popolare", sono state quasi dimenticate, o considerate addirittura un vecchio bagaglio velleitario da dimenticare, quasi fossero balbettamenti d'infanzia.

Noi oggi riproponiamo ai sardisti non quelle parole, ma il contenuto che quelle parole esprimono. Ed è per questo che siamo e saremo rivoluzionari, che affermiamo la necessità di un ritorno alle origini, all' entusiasmo e alla passione delle origini, che proclamiamo la fedeltà al partito, contro tutti coloro che del Partito vogliono ancora farne una dipendenza invertebrata dei partiti metropolitani.

Con questo spirito andiamo al Congresso. Ma non soltanto per affermare genericamente questi principi e stringerci

attorno alla bandiera dei Quattro Mori, quanto per affermare quei principi ideologici e programmatici che ci consentiranno un balzo in avanti, verso nuovo orizzonti, in un mondo moderno nel quale abbiamo il diritto e la volontà di vivere e di operare, non da servi ma da cittadini.

Quali sono dunque le prospettive che si aprono al nostro movimento?

Primo: quella contingente, o riformistica, che riguarda tempi brevi e azione immediata.

Obiettivi:

1° La revisione dello statuto Regionale e delle sue norme d'attuazione.

2^0 La riforma del Piano di Rinascita e l'adeguamento di esso, in modo che la spesa sia veramente utile e risponda ai criteri della moderna programmazione.

3° Politica dei trasporti e rottura degli attuali monopoli, nella considerazione che tutti i trasporti da e per l'isola sono di preminente interesse sardo, e non nazionale, e quindi controllo regionale di essi.

4^0 Politica per una riforma agraria globale, nel senso dell' abbattimento di una struttura antiquata e antieconomica, la creazione di organismi collettivi o cooperativi di produzione, trasformazione e vendita del prodotto, senza l'intermediazione di privati speculatori.

5° Politica industriale, operata mediante una preventiva indagine di mercato, e una pianificazione flessibile in rapporto alla posizione geografica dell'isola particolarmente favorevole a determinati sviluppi.

6^0 Politica terziaria su nuove basi e in rapporto all'equilibrio dei mercati, con abbattimento dei monopoli attuali, e incentivazione pianificata.

7° Politica turistica su nuove basi, in rapporto all'andamento europeo del fenomeno, con dirigenza e controllo regionale.

8° Politica degli investimenti e della piena occupazione secondo criteri di coordinamento con la pianificazione globale.

Una tale prospettiva è condizionata alla revisione dello Statuto Speciale e alla abolizione di tutte quelle norme d'attuazione che consentono agli organi decentrati dello Stato, in quanto dipendenti dai ministeri del governo centrale, di sovrapporsi alla volontà della Regione, ogni qualvolta i suoi organi legislativi o esecutivi tentino la realizzazione concreta dell'autonomia. Perché lo Stato, cieco nemico del popolo sardo, non accetta e non tollera alcuna manifestazione di volontà autonomistica, come i fatti hanno ampiamente dimostrato, negli ultimi venti anni.

Ma vi è da dire di più: questa prima prospettiva che abbiamo delineato, e che ricalca in parte il progetto di Statuto Regionale del Partito Sardo, non sarebbe sufficiente a realizzare appieno quella rinascita che tutti abbiamo sognato.

Mentre questa prima prospettiva avrebbe il suo naturale svolgimento entro il quadro costituzionale italiano, la seconda prospettiva, quella dei tempi lunghi, riflette il punto centrale, l'ideologia irrinunciabile del Partito, respinge il sistema attuale dello Stato italiano, presuppone l'acquisizione della piena maturità politica del popolo sardo, ed ha come meta finale la conquista dello Stato Sardo Autonomo.

E' questa la vera prospettiva rivoluzionaria del Partito Sardo. E non è questa l'ultima ratio di un movimento politico, né rappresenta una alternativa alla prospettiva aperta nell'ambito costituzionale italiano.

E' questo un fatto veramente rivoluzionario, perché si attua con la rottura e l'abbattimento della iperstruttura di unostato coloniale. Esso rappresenta veramente la meta ma al tempo stesso il punto di partenza per la edificazione di una Sardegna veramente nuova e moderna, di una Sardegna che ritorna al suo popolo e che dal suo popolo può essere guidata verso gli obiettivi di civile progresso e di giustizia sociale che gli compete per antico diritto e naturale aspirazione.

E' una conquista possibile, anche se apparentemente lontana, se il popolo sardo acquisterà la coscienza comunitaria. E' una prospettiva che si realizza con una azione dall' interno, come bene aveva intuito Gio. Maria Angioy, che aveva lottato quando i tempi non erano maturi. Certo in ogni nostra aspirazione vi è una buona parte di sogni e di utopìe. Tuttavia se non guardassimo un po' lontano e non avessimo la fede nel futuro del nostro popolo non potremo più chiamarci sardisti.

Ma vi è qualche cosa di concreto e di realistico, molto più di quanto si creda, quando noi affermiamo che per risolvere in modo de finitivo il problema della resurrezione del popolo sardo occorre uno stato autonomo e indipendente, e ciò, lasciatemelo dire, nel solco del Sardismo autentico.

Se infatti esaminiamo con freddezza i programmi del Partito Sardo del primo e del secondo dopoguerra, noi possiamo leggere una serie di rivendicazioni e di linee d'azione in merito alla realizzazione di una determinata organizzazione della società sarda che, anche se ciò non è esplicitamente detto, presuppongono uno Stato vero e proprio. D'altra parte, anche limitandoci a quanto abbiamo detto in merito alla prospettiva contingente, vediamo praticamente che con l'attuale strutturazione dello Stato italiano e della debolissima autonomia che ci è stata concessa non riusciremmo mai a concretare uno solo dei punti del programma minimo che abbiamo delineato e che costituisce la sostanza dei presupposti di lotta sardista per la resurrezione del popolo sardo.

E voglio puntualizzare con esempi questo mio modo di vedere che è condiviso, fortunatamente, da larga parte dei sardisti e di molti altri isolani aderenti ad altri movimenti politici.

Primo punto: Revisione dello Statuto Speciale d'Autonomia della Sardegna. Che cosa intendiamo per revisione? Noi intendiamo, sulla scia della dottrina sardista (da Bellieni a Puggioni) consacrata in numerosi scritti, che alla "Regione" dovrebbero essere date le competenze esclusive qui indicate: ordinamento interno; affari interni; pubblica sicurezza; lavoro; assistenza e previdenza sociale; igiene e sanità pubblica; finanze e tesoro; regime delle assicurazioni; disciplina del credito e del risparmio; agricoltura, foreste, caccia e pesca; industria e commercio nell' interno e con l'esterno; trasporti su strade ferrate e ordinarie; servizi postelegrafonici e radio; istruzione pubblica e belle arti; lavori pubblici; legislazione su materie di diritto sostanziale in deroga alle norme delle leggi dello Stato Italiano, quando particolari consuetudini o esigenze dell'isola lo

impongano; determinazione delle circoscrizioni giudiziarie; demanio regionale dei porti, degli aerodromi, delle strade, dei bacini idroelettrici, delle miniere, delle cave di notevole importanza industriale, delle saline, delle acque dei fiumi e degli stagni, delle peschiere e delle tonnare, delle sorgenti delle acque termali e minerali, nonché degli altri beni facenti parte del demanio dello Stato Italiano; autonomia doganale con il presupposto che tutto il territorio dell' isola non doveva essere sottoposto al regime doganale dello Stato Italiano; corpo di polizia regionale per il mantenimento dell' ordine e la repressione dei reati; politica fiscale autonoma controllata e diretta dal governo regionale; e così via; abolizione delle province di origine napoleonica e istituzione di distretti amministrativi, concepiti come federazioni di liberi comuni e non come enti di decentramento del potere centrale regionale.

Quello che vi ho detto è scritto a chiare lettere nel progetto di Statuto Speciale per l'Autonomia della Sardegna proposto dal Partito Sardo nel secondo dopoguerra. Tutto ciò significa allargamento dei poteri dell'autogoverno del popolo sardo, con funzioni proprie dello Stato, che l'Italia non ha accettato e mai accetterà.

Una revisione siffatta dello Statuto, che presuppone, tra l'altro, l'abbattimento di tutta la sovrastruttura burocratico-autoritaria che lo Stato ha mantenuto nell'isola secondo i canoni di una politica coloniale ottocentesca significa che la Sardegna, secondo la dottrina Sardista, deve essere eretta a Stato Autonomo e Indipendente.

D'altra parte la concezione "federalista" che è sempre stata affermata dagli organi responsabili e decisori del Partito Sardo, e che è stata ribadita di recente dal Consiglio del Partito e dallo stesso Direttore Regionale in merito ai rapporti del nostro con altri partiti politici, è legata a quelle concezioni di cui vi ho detto prima. In altri termini l'autonomia politica della Sardegna, alla radice del programma sardista di tutti i tempi, si concreta nella istituzione di uno stato autonomo e indipendente. Ciò ha fatto dire a Piero Soggiu, durante la discussione di uno degli ultimi Consigli del Partito Sardo, che federalismo significa in sostanza separatismo. E su questo punto coloro i quali sono in buona fede sardisti non possono avere alcun dubbio. E io, naturalmente, come molti miei amici, sono perfettamente d'accordo con i principi di cui Piero Soggiu si fa portatore.

Il primo punto quindi della prospettiva da me indicata, non si realizza se non con lo Stato Sardo.

Il secondo punto della prospettiva riguarda la revisione radicale del Piano di Rinascita. Le norme di attuazione dello Statuto Speciale, unilateralmente imposte dal potere centrale, e appena corrette da sentenze della Corte Costituzionale, rafforzando le inframmettenze ministeriali nella gestione della cosa pubblica in Sardegna,che pure era statutariamente demandata alla amministrazione regionale, ancorché incomplete e insufficienti, configurano l'autonomia speciale in modo difforme da quanto prevede la stessa Costituzione della Repubblica, e riducono la Regione alla funzione di semplice Ente Intermedio di decentramento, con poteri inferiori a quello delle attuali antiquate province (almeno per alcuni settori dell' amministrazione), nonostante la competenza legislativa del parlamento regionale. In altri termini alla Regione è stato sottratto il potere fondamentale di una moderna amministrazione democratica e popolare: quello della pianificazione e della conseguente programmazione.

Tutto ciò contrasta in pieno, a mio avviso, con l'articolo 116 della Costituzione dello Stato ove, alla Regione Sarda (come a quella Siciliana, Valdostana, Altoatesina-Trentina e Friulana) "sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali". La norma di questo genere, a saperla intendere con animo sgombro da preoccupazioni centraliste o separatiste, presuppone, almeno in nuce, una concezione federalistica dello Stato, almeno per quanto riguarda questi territori marginali, cui la Costituzione riconosce caratteri particolari comunitari e geopolitici di entità differenziate dal corpo peninsulare per motivazioni geografiche, tecniche, sociali ed economiche. In altri termini, almeno parzialmente, la Costituente aveva riconosciuto la nostra aspirazione federalistica come quella delle altre regioni a Statuto Speciale.

Oggi da parte del Parlamento e del Governo, si distorce la realtà, come già era avvenuto nella emanazione delle norme di attuazione dello Statuto Speciale, con la attuazione dell'ordinamento regionale, previsto dall'art. 114 della Costituzione. Tale ordinamento, sulla base degli scritti e degli interventi parlamentari di questo periodo, si ridurrà a un semplice decentramento amministrativo, cioé alla gestione locale del potere con delega governativa. Ma la politica delle Regioni a statuto ordinario, delle sedici regioni previste dalla Costituzione, sarà sempre quella centralista operata e guidata a Roma per opera dei gruppi di potere che saranno, per molto tempo ancora, quelli espressi dai territori della penisola più ricchi e più fortunati. Non metterebbe conto parlare di questo nuovo ordinamento, che in parte distorce i principi costituzionali, se non si profilasse un grave pericolo per la nostra autonomia e, in sostanza, per la nostra libertà, che è in cima alle nostre aspirazioni profonde. Infatti questo ordinamento regionale avrà il significato non di una ripartizione della sovranità dello Stato (in tal caso si potrebbe parlare di adempimento

costituzionale e "articolazione dello Stato in Regioni a gestione mista del potere statuale") , ma di intermediazione tra Stato ed enti locali, tra potere e popolazione; un diaframma o un argine invalicabile e sostanziale e più grave accentramento di potere. Stato dunque unitario, o Stato-Potenza. Concezione questa non differente da quella Gollista che i corifei del centro-sinistra definiscono retriva e anacronistica.

Ma il pericolo per noi è soprattutto rappresentato dalla nostra debolezza demografica ed economica, in quanto il nostro peso è minimo, dalla scarsa rappresentanza parlamentare, in quanto il parlamento è basato soltanto sulla densità demografica, senza alcun ricorso, come avviene per esempio negli Stati Uniti, alla pariteticità di rappresentanza nel Senato. Perciò noi contiamo nel contesto della Repubblica come una misera e debole appendice di straccioni e, come gli avvenimenti di questo ultimo periodo dimostrano ampiamente, non abbiamo nessuna possibilità di fare accettare le nostre istanze.

Una volta attuato l'ordinamento regionale in tutto il territorio della Repubblica gli svantaggi saranno superiori agli eventuali benefici che potremmo trarne. Infatti, dato per certo il nostro infimo peso economico e demografico nel paese, la nostra scarsa e dispersa rappresentanza parlamentare, la mancanza di decisione nel governo di Cagliari, la subordinazione costante al potere centrale, ineluttabilmente finiremo come assimilati (o integrati) nell'ordinamento regionale, perderemo del tutto quel pochissimo di speciale che ancora resta nello Statuto, e saremo una regione poverissima a rimorchio delle regioni ricche che come prima,o più di prima, avranno in mano il potere dello **Stato. La** nostra economia non progredirà. I Sardi saranno cittadini sulla carta, ma servi nella sostanza. Il divario tra i redditi sardi e continentali si accentuerà. Saremo più poveri, in regime coloniale come avviene adesso e da almeno due secoli e mezzo a questa parte, non avremo più speranze di rinascita. Avremo la magra soddisfazione di essere chiamati cittadini italiani. Ed essere italiani a questo modo significa una punizione, una degradazione, una perenne sorte di subordinazione servile.

Non è quindi con l'ordinamento regionale, ma con il sistema federalistico e una più equa rappresentanza parlamentare che, se attuato a brevissima scadenza, la Sardegna con la conquista di una autonomia piena, addirittura statuale, potrebbe risorgere.

Ma poiché lo Stato Italiano per attuare l'ordinamento regionale ha lasciato trascorrere ben venti anni dall' entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, e dal momento che prima di attuare un eventuale sistema federale lascerà trascorrere non meno di mezzo secolo; noi non possiamo in nessun caso accontentarci di una posizione riformistica e subordinata, ma dobbiamo assumere al riguardo una posizione nettamente rivoluzionaria, al fine della conquista dell'indipendenza nazionale e l'attuazione di una federazione, o confederazione, di respiro europeo.

Secondo quanto vi ho detto quindi non vi sono nei riguardi del secondo punto, possibilità di autonomia pianificatoria, senza la conquista di ordinamenti nuovi, nel sistema federale, senza cioé l'attuazione dello Stato Sardo.

Il terzo punto riguarda, nelle nostre prospettive, una __ politica dei trasporti in cui il controllo della Regione si estenda oltre che a tutti i servizi, i mezzi e le vie di comunicazione all'interno dell'isola,anche a quelli esterni, cioé ai collegamenti marittimi ed aerei tra la Sardegna e il mondo civile.

Perché consideriamo di notevole importanza questo punto programmatico? Perché vogliamo rompere l'isolamento e la segregazione cui ci costringe lo Stato Italiano che ha il controllo delle vie di comunicazione esterne, di tutte le ferrovie e delle strade statali all'interno dell'isola, dei porti e degli aeroporti, delle linee nazionali aeree e di navigazione. ,

I burocrati centralisti, veri maestri di frode e diffusori di corruzione, interpretando in modo unilaterale le norme dello Statuto, ove già aveva fatto capolino la definizione "di interesse esclusivo della Regione", avevano stabilito con le norme di attuazione di cui al Decreto Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n.327, all'art.9 quanto segue: Art.9 "Sono da considerare di preminente interesse statale in relazione all'art.3, lettera e, dello Statuto Speciale per la Sardegna, le seguenti opere pubbliche:

a) costruzione, riparazione e manutenzione di strade affidate all'Azienda Naz. Autonoma delle Strade Statali; b) costruzioni ferroviarie; c) aerodromi; d) costruzione e manutenzione di porti, esclusi quelli di quarta classe; e) opere dipendenti da calamità naturali di estensione ed entità particolarmente gravi; etc."

Tutto l'equivoco, causa di perenne conflitto tra Regione e Stato, con vittoria costante di quest'ultimo, è dovuto al fatto che la distinzione tra esclusivo interesse regionale e preminente interesse statale conduce gradualmente a un allargamento coprente e determinante della potestà statale, con il conseguente progressivo indebolimento delle competenze e dell' autorità della Regione, che viene così a scadere al ruolo di ente locale senza autonomia, soprattutto perché con le norme di attuazione è stato mantenuto tutto l'apparato burocratico statale in Sardegna e si sono accentuate le interferenze autoritarie ministeriali.

In altri termini la Regione non può emanare norme, né può esercitare alcun controllo sulle ferrovie, sulle strade statali, sui porti, sugli aeroporti, sulla navigazione marittima ed aerea. Noi diciamo invece che, proprio nella prospettiva di una rinascita sociale ed economica, sono da considerarsi di preminente interesse sardo tutti i mezzi di trasporto e tutte le installazioni relative, siano interne, come esterne, in quanto la Sardegna per opera di Dio è un'isola, per opera dell'Italia è

diventata una colonia di isolamento.

Ma anche per l'attuazione di questo terzo punto della prospettiva occorre l'istituzione dello Stato Sardo.

Il quarto punto riguarda la via da seguire per una riforma agraria globale. Nella nostra prospettiva, facendoci forti dell'esperienza internazionale in questo campo, riteniamo che la struttura antiquata della nostra agricoltura e della pastorizia debba essere abbattuta, debba essere definitivamente allontanato il sistema del piccolo contributo ai singoli per il miglioramento, debba essere riordinato l'appoderamento, debbano essere istituite, per tutto il territorio dell'isola, aziende moderne, economicamente valide, progredite, e debba essere affidato alla gestione dei lavoratori della terra e ai pastori non soltanto il controllo della produzione, ma l'industria di trasformazione e tutta l'organizzazione commerciale, in forma collettiva o cooperativistica, secondo una pianificazione globale e diffusa, con la dovuta assistenza e dirigenza tecnica, in modo che tutto il ricavato della produzione primaria, del prodotto trasformato e della vendita di esso nei mercati interni ed esterni, debba entrare nelle tasche dei lavoratori, senza intermediazioni né sfruttamenti di primo e secondo grado. Soltanto così sarà possibile avere in Sardegna una agricoltura e una pastorizia moderne ed economicamente valide e una industria di trasformazione adeguata insieme con una organizzazione commerciale sana. Ciò è naturalmente legato a una pianificazione seria e coraggiosa, a programmazioni settoriali a breve termine e a una politica di investimenti a largo respiro, reperendo i capitali necessari ovunque e comunque.

Ma anche per attuare questo quarto punto della nostra prospettiva è indispensabile lo Stato Sardo. L'Italia non potrebbe mai accettare un sovvertimento di tale genere nella compagine sociale che, fuori dell'Isola, si è stabilizzata con forme del tutto differenti e inapplicabili in Sardegna. D'altra parte, dalla Legge Mussolini per la bonifica integrale all'ultimo aborto del Piano Verde, alla impossibile applicazione della Legge 588 per la rinascita, le cose sono andate sempre peggio e la nostra agricoltura regredisce in tutti i settori.

Vi è poi da accennare al quinto punto della nostra prospettiva: quello di una politica industriale pianificata. Abbiamo avuto, non solo in Sardegna, ma anche in tutto il Mezzogiorno, il fallimento della politica industriale della Cassa per il Mezzogiorno, attuata con il vecchio principio *dei* poli industriali, ritenuti a torto - dai vecchi soloni dell' economia - un mezzo di diffusione di attività economica. In realtà tale politica ha creato delle isole di ricchezza ed ha accentuato gli squilibri economici delle zone interessate, rompendo i vecchi equilibri di una economia forse arcaica, ma ancora valida. Tale sistema, perseguito con cecità assoluta dal governo centrale, ha trovato in Sardegna un correttivo nelle proposte del sardista Pietro Melis, allora assessore all'industria, che si è battuto sempre per la diffusività pianificata, opponendosi strenuamente ai criteri della Cassa. D'altra parte, e di ciò va dato pieno merito a Pietro Melis, si è compresa in Sardegna la realtà di una posizione geografica favorevole, in quanto la Sardegna si trova a metà strada tra l'Africa e l'Europa, e la possibilità di determinati sviluppi. Ciò coincide, d'altro canto, con la vecchia - ma non per questo meno valida - concezione dell'Isola Franca. Tuttavia l'opera iniziata da Melis con tanto entusiasmo sta attraversando un periodo di crisi profonda. Le remore poste dal sistema di polarizzazione istituito e imposto dalla Cassa per il Mezzogiorno hanno causato un arresto del processo, e oggi il processo di diffusività trova ostacoli quasi insormontabili. Pertanto una pianificazione industriale, un nuovo metodo più vivo di incentivazione e una politica massiccia di investimenti si rendono indispensabili, unitamente alla ricerca di mercato operata secondo criteri di flessibilità ed evoluzione della domanda, nel quadro agitato della economia europea e nord-africana. Ma l'arresto del processo di industrializzazione, che sembrava avviato con i migliori auspici è dovuto a una resistenza interna da parte di quella classe politica neo-borghese, che pretende mantenere la Sardegna al livello nuragico.

Non vi è dubbio che, sia per la necessità di capitali, che l'Italia non ci vuole o non ci può dare, sia per l'avanzata tecnologia, sia per la flessibilità dei mercati, sia per l'indispensabilità di una pianificazione moderna, articolata, flessibile e adeguata ai tempi di attuazione, la Sardegna non potrà riuscire a decollare se non potrà fare la sua politica industriale. E tale politica, sino a che sarà la politica italiana, succube dei grossi gruppi finanziari del nord, tendenti a mantenere la nostra isola nelle condizioni di mercato di consumo, non porterà – come non ha portato sino ad oggi a risultati concreti di sviluppo e di espansione economica equilibrata. In altri termini soltanto se avremo lo Stato Sardo potremo uscire dall' ombra e dalla incapacità di oggi.

Gli altri tre punti che ho indicato a base delle nostre prospettive, cioé quello relativo alla politica per le attività terziarie, per il turismo, e per gli investimenti, la piena occupazione, il credito e l'assicurazione, non vi è dubbio che sono argomenti strettamente interdipendenti con quelli che vi ho esposto.

Tutti, in sostanza, presuppongono quegli strumenti giuridici che soli può emanare uno Stato Sardo.

Quanto vi ho detto giustifica la nostra posizione rivoluzionaria. Non è infatti possibile con una cauta politica riformista, mantenendosi nelle strettoie di un ordinamento statico e antiautonomistico, avere prospettive di largo respiro.

E tutto ciò ci conduce logicamente a configurare la nostra autonomia al di fuori di qualunque larvata forma di decentramento amministrativo, al di fuori di ogni sudditanza e subordinazione economico allo Stato dominante, al di fuori di ogni remora e bloccante programmazione nazionale, ma entro quelle direttrici di marcia che il Sardismo ha indicato in tutti i tempi, e che oggi sono più che mai presenti alla nostra coscienza: l'autonomia politica, la libertà civile ed economica, il progresso del Popolo Sardo.

E tali obiettivi non potranno mai toccarsi se non conquisteremo lo Stato, il nostro Stato. Altrimenti resteremo colonia in eterno.

Colonia di morti di fame, senza speranza, senza avvenire.

Naturalmente ci accusano di separatismo, dando a questa parola un significato offensivo, e ridono di queste nostre idee. Vi ricordate che cinquanta anni fa, almeno quelli che fra voi hanno una certa età lo ricordano abbastanza bene, i sardisti venivano presi in giro, definiti buzzurri, localisti, visionari perché chiedevano l'Autonomia e si proponevano non soltanto di diffondere l'idea autonomista oltre il mare, propugnando già da allora una libera federazione di regioni italiane, ma con chiara propensione internazionalista, di respiro europeo e mediterraneo, si battevano per la distruzione dello stato unitario e autoritario ereditato dal Piemonte gretto, bigotto e monarchico. Ridevano allora e chiamavano il nostro

movimento con disprezzo “Sardismo”. Dopo la dolorosa parentesi fascista, ecco che tutti gli altri partiti, dopo essersi risvegliati tra i pannicelli autonomisti, si gloriavano di essere sardisti. Oggi per disprezzarci ci chiamano "separatisti" e ci accusano, come allora, di essere visionari, insensati, fuori del tempo, feudali, arretrati, prenuragici etc. etc.

Ridono, perché, come dice il proverbio toscano, "gente allegra il ciel l'aiuta". C'è un parallelismo storico tra il 1922 ed il 1967. Le idee si fanno strada lentamente. Già cominciano a discutere di questa nostra posizione che tanto li agita e li deprime. Cominciano ad accettare un discorso non sul generico e vago “separatismo”, quanto sul più preciso concetto di autonomia politica, di autonomia statuale, di autonomia federalistica, di indipendenza politica ed economica del popolo sardo. In altre parole accettano la possibilità, anche remota, della creazione di un vero e proprio “stato sardo”.

Verrà un giorno in cui diranno di essere loro gli inventori dell'indipendenza e dell’Autonomia federale della Sardegna.

Ridono, ci insultano, tentano maldestri giochetti strumentalizzando la lotta sacrosanta di “Che Guevara", che non hanno nemmeno il diritto di nominare, vogliono affrontare un separatismo tattico e strumentale: in altre parole navigano senza bussola. Perché non sanno quello che si vogliono e quello che si fanno.

Ci chiedono, con malcelata ironia: ma che tipo di repubblica intendete fare in Sardegna? Forse una repubblica liberale, o uno stato socialista e marxista; o addirittura volete un “re" che giunga con tutta la sua corte e i ministri, come a suo tempo i Savoia a Cagliari, e governi la Sardegna in modo illuminato? Oppure volete soltanto creare un diversivo elettorale? Spaventare le forze politiche e forzare la mano al governo perché conceda qualche altro “dono" alla Sardegna? O volete affiancare così la politica contestativa che con tanta energia e serietà sta conducendo la Giunta democristiana e socialista?

Ci fanno queste domande, ben certi che non siamo in condizioni di rispondere né di dare una giustificazione alle nostre affermazioni. Vogliono conoscere i contenuti, le motivazioni, i perché del nostro atteggiamento indipendentista così acceso.

Le risposte le avete sentite nella mia lunga esposizione, che ho tentato di rendere il più sintetica possibile. Ma rispondere in buona fede a chi ci fa le domande in mala fede, credo che non ne valga la pena. Ci importa soprattutto essere chiari ed onesti.

Noi siamo un Partito Rivoluzionario a forte contenuto sociale.

Noi intendiamo perciò mobilitare a fini di riscatto sociale tutto il popolo sardo, per liberarlo dalla miseria e dalla schiavitù coloniale e neo-coloniale che lo opprime, intendiamo affrancarlo dalla segregazione razziale e sociale (vedi le gabbie salariali), vogliamo integrarlo nell' Europa e non nelle falangi di ascari che l'Italia fino ad oggi ci consente in questo territorio che è un ghetto, una riserva indiana, proprio come ha detto Michele Columbu, una zona di “APARTHEID" come ha detto nel suo ultimo e coraggioso comunicato la UIL Sarda.

Non abbiamo bisogno di qualificarci con etichette, che lasciano il tempo che trovano, né vogliamo importare alcun tipo di rivoluzione europea o americana. Noi vogliamo risolvere in modo radicale il problema sociale che né il patrio governo di Roma, né quello flebile e belante di Cagliari hanno mai tentato di risolvere: anzi non ne hanno nemmeno posto il problema sul tappeto. Essi si gingillano sulle elemosine e sulle lamentele che sono quelle di sempre, quelle lamentele e quelle elemosine che qualificano i sardi come popolo di straccioni!

Noi intendiamo creare un benessere diffuso, e piantarla una volta per tutte con il favoritismo di certi gruppi di borghesia mercantile, che sono sempre gli alleati dei nostri affamatori del Nord Italia. Vogliamo che i beni di produzione siano dati finalmente ai lavoratori, senza mezze misure, senza eccezioni, senza pentimenti né ripensamenti piccolo-borghesi. Noi vogliamo che la produzione e la conseguente ricchezza che ne deriva sia equamente ripartita tra tutti quelli che lavorano e producono. Non ci deve essere più posto, tra le nostre file, per i vecchi e nuovi conservatori, per i politicanti e gli intrallazzatori, per gli sfruttatori e gli arrampicatori, per tutti coloro che sono schiavi di una posizione personale o di una carriera fruttuosa.

Altrimenti il nostro pensiero non sarebbe più rivoluzionario, ma conservatore mascherato, rinunciatario, acritico, anarchico, velleitario e retrivo.

Se non ci poniamo in questa posizione di rottura noi falliremo il nostro scopo, noi toglieremo l'ossigeno delle nostre idee al Partito Sardo, noi ci accoderemmo in modo servile ai partiti metropolitani, cancellando l'unico spazio politico nel quale si deve muovere, il Partito Sardo d'Azione.

E ci dicono ancora, tutti questi uomini saggi, affiliati a questo o a quel partito metropolitano, a questa o a quella congrega di sfruttatori del popolo sardo, che la Sardegna da sola non può vivere, perché è mantenuta dall'Italia.

E' questo un espediente meschino e provinciale per tentare di tapparci la bocca, di metterci in posizione di inferiorità, di sospendere il nostro discorso, di non accettare con noi un dibattito responsabile. Intanto vi domando, o amici del Meilogu, quale paese nel mondo riesce a vivere da solo. Che cosa farebbero gli Stati Uniti, che sono i più ricchi e industrialmente avanzati, se si chiudessero i mercati nei quali riversano a miliardi di dollari le loro merci. Vi chiedo che cosa farebbe il Canadà, se non vendesse il suo grano, i suoi minerali, i suoi manufatti, il suo legname nei mercati esteri. Ma, fra i paesi poveri, vi dico e vi chiedo, che cosa farebbe Malta, se per il suo decollo non avesse trovato oltre alla solidarietà

britannica anche quella di altri paesi europei, come la stessa Italia. Che cosa farebbe l'Algeria, che cosa l'Egitto, che cosa la Tunisia, che cosa Israele, che cosa il Libano, che cosa la Giordania, che cosa l'Albania, che cosa la stessa Italia, che pretende di governarci e di colonizzarci e ci lascia letteralmente morire di inedia. Questo vi chiedo. E vi dico che siamo un'isola, come Malta, come Cipro, come Cuba, come le Comore, come Hispaniola, come Mauritius, come la Rèunion, come l'Irlanda, come l'Islanda, come Madagascar, come le isole Far-Oer, e come quelle isole abbiamo i diritti che sanziona lo statuto delle Nazioni Unite e la necessità della solidarietà internazionale.

A costoro che obiettano sull'incapacità della Sardegna di reggersi con una sua economia, noi rispondiamo innanzi tutto che essi non conoscono le risorse dell' isola perché non le hanno mai studiate e si sono limitati a balbettare quello che hanno letto nella scadente letteratura economica che riguarda la nostra isola, e soprattutto non conoscono le potenzialità della Sardegna in rapporto al sistema economico moderno. La loro presuntuosa obiezione è già di per sé una posizione rinunciataria, ma nasconde un convincimento ben più grave, che è quello di credere che la Sardegna dovrà vivere in eterno alle dipendenze di una nazione che dà più di quanto, in cambio, possa ricevere. Questo concetto è falso. L'Italia non è un paese che fa beneficienza. Noi, d'al tra parte, non vogliamo vi vere di elemosina.

La posizione rinunciataria di costoro è quella che deriva da una distorsione culturale, dall'apprendimento di nozioni storiche ed economiche che non riguardano affatto la Sardegna, ma un paese che alla Sardegna si è mostrato sino ad oggi ostile ed estraneo.

Noi dobbiamo conoscere meglio la Sardegna. Noi a tutti i livelli. Dobbiamo sapere che cosa la Sardegna può effettivamente dare e predisporre un piano di sviluppo sulla base di queste risorse reali o potenziali, nel contesto dell'evoluzione dell'economia mondiale, senza tener conto, nel modo più assoluto, dei contrasti e degli attriti che si potranno avere, in avvenire, con il sistema economico italiano. Vogliamo uscire da un cerchio chiuso in cui la degradazione economica è ogni giorno più evidente.

Siamo entrati nel sistema del mercato comune insieme con l'Italia, ma larga parte, se non la quasi totalità delle nostre esportazioni, è diretta verso quei paesi che del mercato comune non fanno parte. Entriamo nel sistema senza essere preparati. La crisi che si prepara sarà di una dimensione inimmaginabile. Sarà il colpo di grazia. Perciò diciamo che è giunto il momento di reagire e di _ pensare al domani.

Dico dunque, cari amici del Meilogu, che il Partito Sardo deve finalmente abbandonare quella politica localista nella quale era stato invischiato per effetto, diretto o indiretto, della collaborazione dell'ultimo ventennio. Bisogna tornare alle origini e fare riacquistare al Sardismo quella dimensione uni versalistica e internazionalista che lo caratterizzava e che rappresentava allora, come oggi, il senso della lotta di liberazione di un popolo oppresso, e quindi delle classi socialmente degradate e soggette a un regime coloniale.

11 nostro movimento è stato ed è parallelo a quelli di tutti i popoli anticolonialisti ed ex. coloniali, di tutte le comunità e minoranze anticentraliste d'Europa. Dai Bashi a Bretoni, dai Catalani ai Provenzali, dai Gallesi agli Scozzesi, dai Frisoni ai Lapponi, dai Kossovari (Albanesi di Jugoslaia) agli Sloveni del Friuli, dai Valdostani ai Provenzali del Piemonte, per restare in Europa. E fuori d'Europa dai Curdi ai ierberi, dagli Armeni agli Ashanti del Sudan, dai negri della Repubblica Sud~Africana a quelli della Rhodesia, dai sudditi del Mozambico a quelli dell'Angola, dalla popolazione negra del Nord America a quella della colonia francese di Djibouti. Perché, come diceva Emilio Lussu:.nil grande transfuga, nel 1946, polemizzando con Velio Spano (le S~~Q del 18 aprile 1946)\ "Sardismo era ed è il principo autonomistico universale applicato alla Sardegna".

Dobbiamo dunque superare un mortificante localismo, che diventa soggezione e subordinazione al potere centrale e sottomissione ai partiti metropolitani, per riprendere quei contatti che i Sardisti della prima generazione avevano stretto con i movimenti indipendentisti di quelle comunità oppresse d'Europa, come risulta da un esame, anche fuggevole, di certi scritti e documenti del primo venticinquennio sardista apparsi ne “Il Solco”, in “Shardana”, in “Critica Politica”, ne “La Voce dei Combattenti” di Sassari, ne “Il Popolo Sardo” di Cagliari.

Perchè se 11 Partito Sardo vorrà veramente uscire dalle strettoie del localismo e del provincialismo isolano, dovrà necessariamente, in conformità con i suoi principi ideologici e i suoi indirizzi programmatici, aderire alla “Internazionale” dei lavoratori e all'Associazione delle Comunità Etniche e delle Minoranze Europee, per modo che non sia più il Partito Sardo a difendere isolatamente la Sardegna, ma sia una Unione Federale di questo tipo e di questi movimenti a proporre davanti alle assisi internazionali e sopranazionali i problemi di difendere i diritti della Sardegna e delle altre comunità oppresse che, come il popolo sardo, si battono per conquistare l'indipendenza politica ed economica dal colonialismo.

Solo così il Partito Sardo riacquisterà quel respiro universale che traspare dalle elaborazioni più attente dei programmi politici e sociali dei sardisti. Solo così acquisterà quello spazio politico di dimensione europea che gli compete e uscirà dall'equivoco di una politica meridionalistica del tutto tattica, in cui si vuole artatamente confondere il problema della Sardegna, che è distinto e di diversa dimensione. Politica meridionalistica che costituisce, in questo grigio periodo della storia italiana, un alibi assai comodo per affermare che lo Stato fa qualcosa in favore del Meridione, ma in sostanza non fa niente e poi, niente per la Sardegna. Politica quindi, come tutta la politica metropolitana, squisitamente antisarda.

Del resto sulla stampa di questi ultimi mesi avete letto degli stabilimenti di Taranto, dell'Alfa Sud di Napoli, dell'Avio Sud in altra zona del Mezzogiorno, mentre per quanto riguarda la Sardegna si è parlato solo della contestazione di Del Rio e del famoso quanto ridicolo e inutile Piano di Rinascita.

E anche quando una calamità naturale come quella della prolungata siccità di quest'anno colpisce la metà della popolazione sarda, riducendola letteralmente alla fame, il Governo Centrale la ignora, e il Governo di Cagliari interviene in modo ridicolo e macchinoso, affidandosi a quelle organizzazioni padronali e coloniali che sono la

Federazione dei Consorzi Agrari e i ministeriali ispettorati per l'Agricoltura.

Vi dirò ancora di più. Di recente il Parlamento ha votato una legge per la pensione agli ex-combattenti della guerra 15-18.

Provvedimento giustissimo e umano. Ma il reperimento dei fondi come avverrà: con l'aumento delle imposte e delle addizionali (che erano state fissate a breve scadenza) a carico di tutti i cittadini, compresi i sardi, ma con esclusione delle zone della Toscana e del Vajont, colpite da calamità naturali. Lo Stato non riconosce la calamità naturale che ha colpito la Sardegna. I sardi continueranno a pagare, in proporzione, assai più dei cittadini italiani. Questi sono i regali dello Stato italiano alla Sardegna.

Vi ho esposto con estrema franchezza le ragioni della lotta Sardista, la necessità di una lotta ancora più decisa, la nostra volontà di riscatto contro una oppressione che non solo non accenna ad attenuarsi ma sempre più diventa dura e inumana. Dobbiamo pensare ai duecentomila emigrati sardi, costretti a vivere lontani dalla loro terra, perché questa non li può sfamare. Dobbiamo affermare che il nostro Partito, che è costituito essenzialmente da lavoratori, deve muoversi in una direzione chiaramente e decisamente rivoluzionaria. Soltanto in una prospettiva rivoluzionaria la Sardegna potrà riuscire a capovolgere la situazione attuale, a ribaltare le posizioni e a determinare il suo avvenire.

Con questa volontà noi andremo al Congresso del Partito Sardo.

Con questa decisione noi ci batteremo tutti per la liberazione della Sardegna, per il trionfo dell'idea sardista, per la conquista della giustizia sociale.

Viva la Sardegna! Viva il Partito Sardo d'Azione. Forza paris!

ANTONIO SIMON MOSSA (Direttore Provinciale del P.S.d'A.)

ANTONIO CAMBULE: dà la parola ad Antonio Mura, che svolgerà la sua relazione sul tema "LA SITUAZIONE ECONOMICA DI PADRIA E LA REALTA' DEMOGRAFICA DOPO VENTI ANNI DI POLITICA FALLIMENTARE".

ANTONIO MURA (Padria), COMUNICAZIONE:

Dovrei ritenere superfluo, almeno nei vostri riguardi, tutti solerti ed attenti studiosi dei problemi sardi, sottolineare quanto sia grave e seriamente tragica la situazione economica della Sardegna contemporanea, se non avessi la ingenua convinzione che tanti di noi, nonostante gli sforzi e le buone disposizioni volitive, non abbiamo potuto avere modo di vagliare appieno tutti gli aspetti del complesso quanto tragico problema, al fine di valutarne e rilevarne tutta la gravità delle sue dimensioni, non voglio presumere esatte, ma comunque molto aderenti alla realtà.

La Sardegna, è noto, ha avuto sempre una economia povera; abbiamo ereditato dai nostri antenati una organizzazione economica fondata essenzialmente sull' agricoltura, con un indirizzo prevalentemente binario, pastorizia e cerealicoltura, con una incidenza di redditi quasi equilibrata.

Pastorizia arcaica, allo stato brado; cerealicoltura imperniata sulla coltivazione del grano duro e dei cereali minori: l'una e l'altra praticate con metodi e tecniche antiquate ed in presenza di un ordinamento fondiario eccessivamente frammentato.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, mentre in altri stati europei, pure essi ad economia prevalentemente agricola, comunque interessati all'area economico-commerciale italiana, si iniziava un serio processo di ammodernamento delle strutture tecniche ed organizzative della loro economia, mediante l'attuazione di intelligenti programmi di piano, intesi a favorire l'aumento dei redditi e la diminuzione dei costi di esercizio e produzione, in Italia ed in Sardegna in particolare grazie alla insipiente politica agraria seguita dai nostri governanti, non si è saputo favorire un sano processo di ammodernamento delle strutture della nostra antiquata agricoltura che, in vista dell'abolizione dei vincoli doganali, conseguenti alla entrata in vigore degli accordi economici comunitari, consentisse di mettere i nostri prodotti su un piano competitivo rispetto a quelli dei paesi associati.

Al conseguente collasso dell'agricoltura in Sardegna sono seguite situazioni estremamente gravi. Nel volgere di appena dieci anni le coltivazioni cerealicole, specie nelle zone di collina, sono progressivamente diminuite in ampiezza, sino ad annullarsi quasi, come entità economica apprezzabile. Ne conseguì inevitabilmente la disponibilità della stragrande maggioranza degli imprenditori e dei braccianti agricoli impiegati in quelle attività.

Ma una situazione economica, per quanto apparentemente grave, per essere recepita e sensibilizzata nella sua reale portata ha bisogno di essere chiarita, anche approssimativamente, con le cifre.

Ritengo sia estremamente interessante conoscere, attraverso il rigore dei numeri, i dati riferiti - ad esempio - sulla emigrazione, sul declino dei redditi e comunque al nuovo assetto socio-economico derivante dal crollo dell'economia tradizionale.

Abbiamo voluto fare, nell'ambiente economico locale, una rapida indagine, tuttavia molto attendibile, nel tentativo di accostare, con i dati accertati in questo ambiente economico, peraltro non dissimile da quello della stragrande maggioranza dei comuni dell'isola, fatte ovviamente le dovute proporzioni, una condizione particolare, locale e settoriale, a quelle della Sardegna intera.Cercheremo di riassumere sinteticamente l'attuale quadro economico-sociale locale.

Popolazione: censimento 1951, residenti n. 2067

"	**1961**	"	**1837**
"	**1967**	"	**1550**

II

Variazione in meno **n.** 567 unità.

Emigrati il 27 per cento della popolazione.

Redditi di lavoro (Ovini) Latte _ L. 55.000.000 *l*
Carne L. 25.000.000
Lana L. 3.000.000
(Bovini) Latte e Carne L. 10.000.000
(Suini) Carne L. 2.000.000
Coltivazioni agronomiche (cereali,legum.) L. 10.000.000
Coltivazioni arboree (vite, olivo) L. 5.000.000 Attività terziarie L. 40.000.000

Totale Lordo L.150.000.000

Si ricava un reddito lordo di lavoro di lire 96.774 pro capite. Se vogliamo tener conto di una incidenza nelle spese di produzione e di esercizio soltanto del 30%, il reddito pro-capite si riduce a circa 68.000 lire! (Voglio ricordare che il reddito medio del cittadino milanese si aggira intorno al milione) .

Dobbiamo esaminare ora un'altra sorgente di reddito, i redditi di sussistenza, di mantenimento.

Abbiamo già detto che abbiamo 450 pensionati (un primato invidiabile). Ecco rispettivamente i redditi:

Pensioni di previdenza, invalidità INPS,
vecchiaia, artigiani e coltiv.diretti **L.** 84.500.000
Pensioni dello Stato **L.** 26.000.000
Indennità di disoccupazione per
lavoratori agricoli e dell'industria **L.** 6.000.000

Assegni familiari lavorat. agricoli L. 8.000.000

TOTALE l. 124.500.000

Con reddito pro-capite di poco superiore alle 80.000 lire. Per avere un quadro generale dei redditi è necessario tener conto delle rimesse degli emigrati, che si possono calcolare, per la metà di essi in ragione di **L.** 500.000 annue. Risulterà allora che il reddito globale dovuto alle rimesse degli emigrati sarà di lire 141.500.000. Riassumendo il reddito lordo globale della popolazione di Padria assomma:

Redditi di lavoro 0,79x150.000.000 = L.105.000.000
Redditi pensioni etc. L.124.500.000
Rimesse emigranti L.141.500.000

Totale redditi L.371.000.000

Cui corrisponde un reddito medio procapite di sole lire 239.355 (duecentotrentanovemila trecentocinquantacinque) inferiore a un quarto del reddito medio di un cittadino milanese. Lascio a voi il commento!

Come vedete il reddito medio di sussistenza è addirittura più alto di quello netto di lavoro.

Quando la condizione economica in una comunità sana, in pieno ventesimo secolo, in una terra potenzialmente ricca, scende a livelli così infimi ed umilianti, noi ci chiediamo se ci possono essere ancora delle persone intelligenti in Sardegna che sentano lo scrupolo di respingere, di rinnegare tutta la politica economica e sociale attuata nei nostri confronti dai governi di Roma, e se non si debba ritenere legittimo il nostro diritto di governare noi le nostre cose, in piena assoluta indipendenza.

Ci diranno che, una volta indipendenti, moriremo di fame; ma in queste condizioni abbiamo speranze di sopravvivere? E che cosa accadrà, ad esempio, (ed è probabile che accada) quando non ci sarà più posto per i nostri emigrati nei paesi che li ospitano attualmente? Se vogliamo sopravvivere a questo sfacelo, e pensare ad un avvenire migliore per i nostri figli, dobbiamo seriamente lavorare per il conseguimento dell' autonomia politica della nostra Sardegna.

Ci dicono che siamo fuori della realtà: quando mai potrebbe attenderci una realtà più tragica di quella che stiamo vivendo? Intanto dobbiamo subire l'onta di sentirci accusati di essere mantenuti dagli italiani. Recentemente un autorevole periodico continentale pubblicò una statistica nella quale si metteva in evidenza il tributo pagato allo Stato da varie regioni e il contributo da queste ricevuto. La Sardegna risultava debitrice allo Stato di diciotto miliardi e cinquecento milioni. La Sicilia lo è per una cifra molto superiore. Noi siamo sinceramente convinti che lo Stato non ha nessun serio motivo di lacrimare per questo sacrificio; poiché, anche a non voler tener conto del fatto che lo Stato sottopone a sfruttamento in Sardegna ricchissime sorgenti di reddito senza peraltro sentirsi autorizzato a corrispondere alla Sardegna compenso alcuno

(ad esempio lo sfruttamento delle saline di Cagliari in regime di monopolio, le base militari dislocate in Sardegna con incredibile abbondanza - vedi Perdasdefogu, Tavolara, Caprera, La Maddalena, Capo Teulada, Pòglina, Decimomannu, ecc. e gli istituti di pena - vedi l'Asinara, Mamone, Isili ecc.- i quali, come nel caso delle basi militari, sottraggono alla comunità sarda la possibilità di beneficiare del reddito di vastissime estensioni di terreno), basterebbe considerare anche superficialmente il contributo dato dai nostri emigrati con le loro rimesse di valuta pregiata. Si dice che attualmente il numero di emigrati si aggiri intorno alle 200.000 unità. Ora, presupponendo che soltanto la metà, cioé centomila di essi, sia in condizione di rimettere valuta di risparmio in patria, e che ciascuno di essi lo faccia nella misura di sole 500.000 lire all'anno, si giunge alla rispettabile cifra di cinquanta miliardi in valuta estera, che noi riteniamo più che sufficiente per compensare la generosità italiana. Ma vogliamo anche pregarvi di considerare quale contributo avrebbe potuto dare alla rinascita dell'economia sarda se, quel danaro in valuta estera pregiata, fosse utilizzato in Sardegna da uno Stato Sardo, ad esclusivo beneficio della sua popolazione.

Vi è un altro rimprovero, altrettanto gratuito, contro di noi.
Ci dicono: Voi sardisti indipendentisti volete mettervi fuori della realtà storica".

Io, personalmente, non sono mai stato convinto dei valori assoluti della storia, non ho mai creduto alla irreversibilità del suo corso, non ho mai considerato i decreti storici insindacabili e inappellabili. La storia, bene e male, l'hanno sempre fatta gli uomini, quasi sempre sfogando le loro ambizioni, il loro orgoglio sfrontato. Nel caso specifico della Sardegna, dobbiamo a malincuore ammettere, che il corso della sua storia è stato sempre determinato e imposto con il mercato diplomatico o con la violenza, da parte di uomini stranieri alla nostra comunità, e pertanto insensibili ai nostri bisogni, ai nostri problemi, preoccupati soltanto di sfruttare sistematicamente le nostre magre risorse.

Ora noi diciamo: che male ci può essere, che sacrilegio stiamo commettendo, se chiediamo di essere finalmente “noi sardi” i protagonisti del nostro avvenire, dell' avvenire dei nostri figli; fare noi una buona volta la nostra storia, in una visione moderna, aperta alle nuove prospettive nel quadro delle istituzioni internazionali, europee e mondiali. Questo vogliamo, questo dobbiamo volere. Costi quello che costi. Noi nel Partito Sardo d'Azione abbiamo il dovere, oltre il diritto, di recepire l'ansia, la forte tensione volitiva ormai largamente sentita e diffusa in tutti gli strati popolari della Sardegna, ma soprattutto tra gli emigrati, i quali più degli altri soffrono, con rancore profondo, per l'inumana condizione che li porta a peregrinare nel mondo, senza casa, senza affetti, spesso osteggiati e - non vorrei dirlo - anche purtroppo, senza speranza.

(Larghissimi consensi e nutriti applausi).

ANTONIO SIMON MOSSA: Ieri è stata tenuta un riunione, a Macomer, Dei sardisti secessionisti, capeggiati da Puligheddu e Ruju, con la presenza del consigliere regionale estemporaneo Ghirra. Una riunione antiseparatista, in sostanza antisardista, anche se fatta - come risulta da documenti - a nome del Partito Sardo! Avrete letto nel giornale il borioso comunicato di questa gente, che non merita nessuna considerazione né alcun rispetto da parte nostra e di nessuno.
Propongo pertanto che sia inviato questo telegramma alla Direzione Regionale del Partito Sardo, di solidarietà con il Direttore Regionale e di fedeltà al Sardismo.
Ecco il testo:
ONOREVOLE GIOVANNI BATTISTA MELIS - DIRETTORE P. S. D'A. CAGLIARI
AMICI SARDISTI RIUNITI CONVEGNO ZONA PADRIA ESPRIMONO SOLIDARIETA' DIRETTORE REGIONALE ET ORGANI DIRETTIVI PARTITO CONTRO INQUALIFICABILE TENTATIVO ROTTURA GRUPPO DISSIDENTI RIUNITO MACOMER. FIRMATO: CAMBULE SINDACO - SIMON - BATTISTA COLUMBU - ZEDDE - ALMA SERRA - FRANCO SOTGIU.-
(Il telegramma viene approvato per acclamazione)

ANtONIO CAMBULE: La parola al dr. Franco Sotgiu.

FRANCO SOTGIU (Sassari): COMUNICAZIONE “UNA PROPOSTA CONCRETA"

Intervengo parlando a braccio. Mi scuso se il mio discorso sarà un po' slegato. Innanzi tutto ritengo che non dobbiamo preoccuparci del Convegno di Macomer che è stato tenuto da coloro che non sono sardisti, o meglio, non lo sono più. Da gente che si muove soltanto per interessi personali e in odio a tutto ciò che i veri sardisti fanno.

E' bene che questo TELEGRAMMA venga però dato alle Stampe.
Lasciamo che i comunicati, (contraddittori e rabbiosi, li facciano gli altri. Quelli che non hanno alcuna fede in questo Partito e nella Sardegna.

Ci troviamo di fronte a uno spettacolo penoso. La spaccatura del Partito tentata da costoro, che io non mi sento nemmeno di qualificare, è determinata esclusivamente dalla speranza della conquista di posti di potere, di lucrosi posti di potere, non da idealità di qualsiasi genere.

Il "separatismo” per la sua ideologia, per le sue premesse, ma soprattutto per le sue prospettive, ci interessa molto, anzi moltissimo. Sono perfettamente d'accordo con la relazione di Antonio Simon e con quanto, tanto crudamente, ha detto l'amico Mura di Padria. Ma per raggiungere gli obiettivi, mi sembra, non è sufficiente dissertare sulle ideologie. E' indispensabile realizzare le riforme e studiarne i mezzi di lotta immediati e possibili.

Tutta la relazione di Simon si incentra su di un punto che è la premessa logica delle prospettive che ha delineato con tanta chiarezza e abbondanza di motivazioni. Questo punto rappresenta una pregiudiziale: la REVISIONE DELLO STATUTO SPECIALE e l'abolizione delle NORME D'ATTUAZIONE.

E per arrivare a questo occorre un REFERENDUM POPOLARE. La possibilità di modifica è condizionata dunque da un referendum;e non svelo un segreto quando affermo questo.

Voi sapete in qual modo sono state ideate le norme di attuazione: mediante un comitato paritetico, costituito da due funzionari governativi (naturalmente democristiani) e da due rappresentanti della Sardegna (anch'essi, naturalmente, democristiani). Questo comitato paritetico ha svilito l'istituto del referendum, declassandolo entro limiti di tutto riposo per la tranquillità dello Stato, in odio ai principi della Costituzione e dello stesso Statuto Speciale.

Ma vi è di più, la legge regionale **n.** 20, che costituisce norma di attuazione, la quale limita appunto il referendum a un campo ristretto, proprio allo scopo di impedire la riforma dello Statuto stesso! Legge che è chiaramente anticostituzionale, perché pretende modificare la norma chiarissima dello Statuto Speciale, art. 54, ove è detto "l'iniziativa di modificazione del presente Statuto può essere esercitata dal Consiglio Regionale o da almeno ventimila elettori". Ma avvalendosi delle stesse Norme di attuazione potremmo suscitare una iniziativa popolare per l'abolizione delle norme stesse e della Legge **n.** 20, applicando l'istituto del referendum.

Ma non dimentichiamo, per restare sul terreno pratico, che a breve scadenza vi saranno le elezioni generali. Ne parlavo a Nuoro l'altro giorno con l'On. Mastino che, dico per inciso, non è affatto antiseparatista come intendono farci credere i secessionisti. L'On. Mastino è giustamente preoccupato. Noi tutti dobbiamo preoccuparcene.

Ma il nostro potrebbe essere un "colpo gobbo" al sistema del centralismo colonialista italiano se, contemporaneamente alle elezioni, riuscissimo a far indire il referendum di iniziativa del Partito Sardo. Referendum per l'abolizione delle norme e della nefasta legge n. 20.

Suggerisco questo come mezzo di lotta immediata.

Vi è però una serie di considerazioni che è necessario fare.

Emerge questa dall' ultima parte della relazione Simon. In essa si parla chiaramente della necessità di una piena autonomia fiscale della Sardegna. "Principio giustissimo. Sempre che questa autonomia sia volta a uno sgravio delle tasse che sono diventate in questi ultimi anni veramente insostenibili. Non bisogna dimenticare che, per statuto, i nove decimi delle imposte dirette esatte in Sardegna vanno alla Regione, la quale per sostenersi, pur non applicando nuovi tributi, emana terribili circolari agli uffici delle imposte affinché il gettito sia sempre in aumento, anno per anno. In questo il governo regionale trova veramente una perfetta identità di vedute con il governo centrale. E i sardi pagano in silenzio! Vi ricordo che il ministro italiano delle finanze, che aveva consentito le addizionali per i soccorsi agli alluvionati, aveva promesso di dimettersi dalla carica se, entro un anno, il supertributo non fosse stato abolito**. Il** tributo, come ha detto Simon, è stato ancora mantenuto, anzi rinnovato, e quel ministro non si è dimesso. Intanto la povera gente continua a pagare a favore delle regioni ricche e fortunate, perché sapete che gli effetti delle alluvioni della Toscana e del Veneto sono stati da tempo compensati. Che quel danaro ingiustamente sottratto ai poveri, vada ad aiutare altri poveri (in questo caso i pensionati), può essere ammissibile per il governo centrale. Ma non lo è per noi.

Sappiate che Milano, i cui redditi medi vi ha così chiaramente descritto l'amico Mura, ha visto una contrazione fiscale per cui le imposte pagate in quella ricca e fortunata città sono diminuite del 10 per cento, mentre in Sardegna, congiuntura o meno, sono aumentate del venti per cento. Tutto ciò è ingiusto e immorale. E' bene che si dica una volta per tutte che l'atteggiamento del governo regionale è profondamente immorale. Questa si chiama politica di rapina.

Noi del resto siamo sempre stati derubati dallo Stato con applicazione esosa delle imposte. Pensate che quando fu istituito il catasto terreni in Piemonte lo Stato fece poco più di un centinaio di espropri ai contadini che non potevano pagare. In Sardegna, terra di conquista, gli espropri furono ben venticinquemi1a! Questo è il trattamento generoso che lo Stato italiano ha fatto alla Sardegna.

Intendo ancora riallacciarmi a un punto della relazione Simon: quello riguardante la politica industriale e la sua pianificazione. Il principio della prospettiva è giusto e lo condivido perfettamente. Ma rammento che è indispensabile creare in Sardegna una classe industriale, o una classe imprenditoriale moderna. Perché l'industria ha bisogno di imprenditori e di tecnici qualificati e aggiornati. E' questo un problema pratico che il Partito dovrà prendere in esame. E non adagiarsi sulle promesse e sulle realizzazioni dello Stato, il quale oggi si atteggia a salvatore della Sardegna, con l'istituzione (ventilata e promessa soltanto) di una facoltà di Magistero a Sassari.

Una specie di fabbrica di maestri di secondo grado. Ma la stessa sollecitudine non mette il governo centrale, né d'altra arte quello regionale, per l'istituzione di scuole industriali dotate di laboratori e officine, di corsi speciali per dirigenti d'azienda, di istituti universitari ad alto livello. Se non si crea una classe dirigente qualificata per l'industria pianificata tutti gli sforzi sinora fatti saranno stati vani. Questa è la realtà concreta. Non si può pretendere la libertà e l'indipendenza se poi non ne sappiamo godere.

Ma, e scusatemi se il mio dire è un po' slegato, altri argomenti concreti mi occorre porre sul tappeto. Perché tutti ci pensiamo e ripensiamo e nel formulare i programmi politici ne teniamo conto.

Nella recente crisi economica, culminata con l'agitazione della classe dei pastori che donavano mangimi per salvare il bestiame dalla morìa,abbiamo appreso che la distribuzione avverrà, praticamente, attraverso i Consorzi Agrari, con un meccanismo complesso, contorto, in cui è largamente compresa una certa tangente che i pastori e la regione sarda regalano al patrio governo. I Consorzi Agrari, sostenuti e ricattati dalla Federconsorzi, sono veri e propri enti di ladri. La questione va agitata subito, e dovrà essere risolta al più presto, allo scopo di evitare il ladroneccio che si perpetua giorno per giorno in una terra già abbastanza povera e provata.

Pensavo che il grano duro prodotto in Sardegna, adatto alla pastificazione, è uno dei migliori, se non il migliore del mondo. Ebbene una legge italiana, suggerita da quegli organismi deleteri che ho ricordato prima, mette al bando questo tipo di cereale; non solo, ma lo classifica tra i non idonei per la produzione di paste alimentari, per la panificazione o per la fabbricazione di dolci. Un grano quindi che, per la particolare articolazione di una tale legge capestro non serve a nulla (ma

noi sappiamo che è il migliore del mondo). Sapete come si esplica questa politica di rapina da parte dei Consorzi Agrari per il grano duro? Con l'acquisto all' ammasso volontario a un prezzo di fame, di circa settemila lire il quintale. Ma poi questo grano viene immagazzinato. Poi, per un miracolo, diventa buono, e viene rivenduto all'asta. Aste che naturalmente si svolgono a Roma, per interi lotti da circa mezzo miliardo. Il prezzo naturalmente cambia. Qggi si compera nell'asta romana a L. 8.500 il quintale, senza nessun conguaglio ai produttori. E questo un modo per affamare la gente, appoggiandosi alle leggi della Repubblica e all'organizzazione commerciale in regime di monopolio che Consorzi e Federconsorzi svolgono perfettamente indisturbati. Questi sono i regali della Repubblica Italiana ai fedeli piccoli sardi!

E voglio ritornare al passato. A quel passato che sardisti autorevoli, e non compromessi, affermano che non è mai stato, nel nostro partito, separatista. Ma basta leggere qualche articolo di Luigi Oggiano, apparso nel "Solco" del secondo dopoguerra, per leggervi come l'illustre senatore nuorese non solo non era unitarista, ma profondamente federalista, disposto anche, ove in Italia non si fosse attuato l'ordinamento delle regioni autonome, a una federazione tra Italia e Sardegna. Luigi Oggiano che condivideva appieno la posizione intransigente di quei sardisti che propugnavano il riscatto del popolo sardo con premesse rivoluzionarie e che avevano stilato quello Statuto Speciale di autonomia della Sardegna di cui Simon, proprio stamane, vi ha letto una parte. Il linguaggio di Oggiano è lo stesso del nostro. Chi può ancora dire che noi, i cosiddetti separatisti, siamo fuori della linea tradizionale e rivoluzionaria del Partito Sardo d'Azione? Le testimonianze scritte non si cancellano. E Luigi Oggiano non è uomo che ripudia il suo pensiero.

Ormai siamo giunti alle soglie del Congresso. Questi temi dovranno essere lungamente dibattuti, verificati, aggiornati in sede di Congresso. Ma nel Congresso dovrà evidenziarsi una spaccatura reale del Partito. Bisognerà impostare una battaglia concreta, pratica, contingente anche. Si dovrà lanciare il referendum popolare, per giungere alla riforma dello Statuto Speciale della Sardegna. Si dovranno proporre nuove forme democratiche, in modo che la rappresentanza popolare sia veramente estesa a tutto il territorio dell'isola. Sino a giungere, se necessario, a una parte del Consiglio Regionale formata da sindaci dei comuni capoluogo di zone importanti ed omogenee.

Ma deve cessare questa forma di cannibalismo politico che un gruppo di persone maldestre e interessate tende ad ingigantire, creando disagio e confusione nell'opinione pubblica. Una tale azione potrebbe portare irrimediabilmente alla definitiva spaccatura del Partito. A ciò dobbiamo opporci con tutte le nostre forze, perché i Sardi hanno oggi veramente bisogno di una Partito Sardo d'Azione forte, deciso e unito. Perché le grandi battaglie per il riscatto del popolo sardo potranno condursi e vincersi soltanto in senso sardista, con la fede sardista, con l'idea sardista. Forza Paris!

(Applausi prolungati e manifestazioni di consenso).

ANTONIO CAMBULE: La parola a Pietro Paolo Cambule.

PIETRO PAOLO CAMBULE (Sassari-Padria): COMUNICAZIONE: "Giustizia per gli artigiani".

Cari amici, mi sembra doveroso, in questa Padria che gli ha dato i natali, ricordare la figura di un grande sardista, uno dei fondatori del Partito Sardo, l'ingegner Salvatore Sale.

Tutti in Sardegna hanno conosciuto Salvatore Sale e ne hanno sempre ammirato la dirittura morale, l'onestà politica e soprattutto la profonda fedeltà al Sardismo e al popolo sardo. Dobbiamo ricordare la figura di Salvatore Sale come un esempio luminoso da imitare. Un Uomo che mai si piegò alle prepotenze della dittatura, che soffrì in silenzio, e che pose tutte le sue energie a servizio della comunità sarda. Un grande esempio di generosità e di bontà. Noi continuiamo il nostro cammino sulla strada che Salvatore Sale ha segnato. Lo avremo sempre al nostro fianco per sostenerci, per incoraggiarci, per incitarci a sempre meglio operare in difesa degli interessi del popolo sardo e della Sardegna.

Ho chiesto la parola per mettere a fuoco un problema che interessa la categoria degli artigiani, alla quale appartengo. La rinascita per gli artigiani sardi non esiste. Il problema del credito per nuovi impianti è difficilissimo. L'artigiano povero, e tali vi assicuro che sono in maggior numero, per ottenere un prestito ha bisogno di garanzie di vario genere, spesso difficili ad ottenersi. Quasi che la sua qualifica e l'appartenenza a una organizzazione di categoria non fossero titoli sufficienti. E' necessario che il Partito intervenga perché non sia ancora resa più complicata la vita già dura di questa categoria. Inoltre la categoria richiede al Partito un intervento perché venga ridotto il tasso di interesse nei mutui a lungo termine e che la durata dei mutui stessi venga portata a scadenze di dieci e quindici anni, anziché di cinque o sei come è adesso. Inoltre la procedura per le concessioni dei prestiti dovrà essere più agile e più celere, senza tutte le pastoie burocratiche odierne.

Se si vuole veramente far risorgere in Sardegna l'artigianato, che rappresenta ancora oggi una attività economica importante, è necessario studiare nuovi metodi di incentivazione, secondo quanto gli stessi programmi sardisti hanno sempre previsto.

Un secondo punto di notevole interesse per la classe artigianale è quello della richiesta della estensione dell' assistenza sanitaria e farmaceutica e della concessione degli assegni familiari. Sino ad oggi il ministro socialista della Sanità, Mariotti, è stato sordo alle legittime rivendicazioni della categoria. E' bene dunque che il Partito, secondo il suo costume, rivendichi con la dovuta decisione quelle richieste e si faccia promotore, in ogni caso, di una iniziativa legislativa regionale ispirata alle finalità enunciate.

Questa situazione di disagio che lamentano gli artigiani si estende a numerose altre categorie, soprattutto a quella

dei lavoratori delle campagne.

Infatti i lavoratori della terra abbandonano le campagne soprattutto perché lo Stato italiano non dà loro praticamente nessuna assistenza. L'agricoltura e l'allevamento, ancora mantenuti in uno stato arcaico e tradizionale, non sono più sufficienti a sfamare queste categorie di nostri fratelli. E si spiega così anche l'emigrazione. Quanti amici di Padria si trovano oggi all' estero? Quante famiglie vivono dalle rimesse degli emigrati?

Ma soprattutto mi preme esprimere il mio giudizio politico sulla situazione attuale e sui contrasti interni del nostro Partito.

Innanzi tutto, per quanto riguarda la politica generale, ritengo che il Partito Sardo debba restare all'opposizione. Perché il nostro è un partito a vocazione rivoluzionaria, è un partito di lavoratori ben consci dei loro diritti e della loro capacità di ottenerli. Noi potremmo andare al governo soltanto quando uno solo dei nostri punti programmatici sarà stato accolto e realizzato dalle altre parti politiche. Perché dobbiamo essere decisi, intransigenti e non dobbiamo piegarci a nessun compromesso. Perché dobbiamo difendere il popolo sardo, i lavoratori sardi dalla sopraffazione, dall'oppressione, dalla dominazione coloniale. Noi artigiani dobbiamo affiancarci agli altri, a tutti coloro che lottano per il riscatto e l'instaurazione di una vera giustizia sociale nella nostra gente, oggi costretta a morire di fame o ad andarsene.

Dico a coloro che considerano la nostra azione inutile, a quei sardisti che tentennano nella fede, che rinunciano troppo facilmente ai principi fondamentali del nostro movimento, che è necessario che meditino, che riflettano, che interroghino la loro coscienza, prima di rifiutare la nostra mano tesa.

Se c'è ancora una ragione valida perché il Partito Sardo continui la sua battaglia, dato il momento cruciale che attraversa la vita economica e sociale della Sardegna, dico a questi nostri amici che mettano da parte i personalismi e le ambizioni, e accettino e rispettino le nostre idee separatiste, come noi accettiamo le loro e le rispettiamo.

La situazione è quella che è. Ai Partiti italiani che ci dicono che dobbiamo vivere entro gli angusti confini di uno Stato che non ci comprende, non ci conosce e non ci ama, rispondiamo francamente che ci dimostrino con i fatti, e non più con le promesse vane, che ciò sarà possibile in avvenire. Altrimenti la nostra strada è una sola. Quella del doloroso ma deciso distacco dall'Italia.

Domani, o un giorno lontano. Non importa. Ma noi dobbiamo essere più che mai fedeli ai nostri principi e prepararci a un evento che si rende sempre più necessario.

Viva La Sardegna. Forza paris!

ANTONIO CAMBULE: Ha chiesto la parola l'amico Michele Zedde di 0llolai.

MICHELE ZEDDE (Ollolai): vorrei aggiungere qualcosa a quanto è stato già detto. Concordo pienamente con la relazione di Simon,soprattutto sul piano dottrinario. Perché questa relazione costituisce una base ideologica sulla quale approfondirci sia per le implicazioni programmatiche a breve scadenza, sia per i motivi di fondo della nostra lotta. E mi faccio alcune domande: noi siamo una corrente separatista all'interno del Partito Sardo, o siamo un movimento che abbracci i sardi a qualunque partito essi appartengono? Noi dobbiamo, perciò, portare al Congresso una nostra mozione chiaramente e decisamente separatista, o dobbiamo andare oltre i confini del nostro Partito ed agire al di fuori di esso?

Certamente noi dobbiamo arrivare al Congresso con idee chiare; ma se gli altri, cioé gli amici del Partito, ritengano che noi non siamo ortodossi, e vogliono espellerci dal partito, allora dovremo prendere autonomamente le nostre decisioni.

Ma se noi non saremo sconfessati e non verremo cacciati fuori dal Partito, dobbiamo esporre con estrema chiarezza le nostre idee.

Per noi separatismo è quello che ha detto chiaramente oggi Simon, e non contrasta affatto con quanto ha scritto Michele Columbu su Tribuna della Sardegna (del mese scorso). E' lo stesso separatismo, la stessa ideologia, lo stesso identico spirito.

Io sono sempre stato separatista. Sin da bambino. E ho aderito al Partito Sardo perché l'ho ritenuto il più vicino alle mie idee.

Perciò dico che dobbiamo scindere le nostre idee, il nostro modo di pensare, la nostra dottrina, dalla tattica che ha svolto il Partito in questo ultimo ventennio.

Dobbiamo però non fermarci alla dottrina, ai programmi a lungo termine. Dobbiamo fare proposte concrete. Ma queste debbono svilupparsi e determinarsi sulla base delle nostre ideologie. Altrimenti sarebbe come costruire sulla sabbia. Per questo ritengo assai importante la relazione Simon, la quale inquadra ideologicamente una larga parte del nostro modo di vedere in politica.

(Interruzione di Franco Sotgiu)

FRANCO SOTGIU: una proposta pratica. Dobbiamo togliere le tasse a chi ha un reddito basso; per esempio chi non raggiunge le cento mila lire mensili non dovrà pagare le imposte. Così si può andare incontro alle esigenze popolari, in modo concreto ...

MICHELE ZEDDE: D'accordo. Ma non è solo questo il problema. A mio avviso sono molti i problemi ugualmente concreti, ugualmente pratici che richiedono una soluzione a breve termine.

E' indispensabile perciò, proprio in virtù della nostra propensione a rendere pratica la nostra azione, creare dei Comitati di studio, per approfondire questi temi e tentare soluzioni pratiche dei problemi ad essi connessi. Dobbiamo, indubbiamente, essere un partito fortemente caratterizzato in senso sociale. Dobbiamo dirla chiaramente. Se siamo un Partito

di sinistra, perché lo siamo, non vi è dubbio, dobbiamo dirlo apertamente. Bisogna finirla con gli equivoci, con i termini troppo vaghi di democrazia progressista. O si è di destra, o si è di sinistra. Da quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto sulla base delle esplicite dichiarazioni del relatore, non possiamo che essere un Partito di Sinistra, senza mezzi termini né impennate frenanti e borghesi.
borghesi.

Viva il Partito Sardo d'Azione. Viva la Sardegna.

(Applausi e consensi prolungati) .

ANTONIO CAMBULE: per concludere questi lavori, dato che non ci sono più richieste dl intervento, prego l'amico Giampiero Marras di trarre, con la sua comunicazione, le conclusioni .

GIANPIERO MARRAS, ZAMPA (Sassari): COMUNICAZIONE

Emilio LusSU, nel rispondere alle quattro domande postegli da RIVISTA SARDA (n. 1-2 del 15 giugno 1959), riguardo ai problemi dell'Autonomia e dell'attuazione del Piano di Rinascita della Sardegna, così si esprimeva:

> "La tesi che, nel Mezzogiorno e nelle isole, si debba tendere esclusivamente allo sviluppo e alla modernizzazione di una tecnica agricola per cui il Sud diventerebbe il settore complementare di mercato ai complessi industriali concentrati del Nord, è da respingere. E' l'economia nazionale vista con l'occhio del grande capitalismo del Nord. Senza trasformazione industriale, il Sud non può avere neppure trasformazione agricola. In tutte le regioni del mondo, sottosviluppate, si verifica lo stesso processo".

E tra l'altro, in merito al problema dello sviluppo agricolo e all'introduzione di alcune modifiche alle norme statutarie sarde per consentire l'accesso alla terra di braccianti, contadini e pastori, così affermava:

> "A mio parere, è un errore pensare di ottenere tutto questo con legislazione regionale, previa revisione dello Statuto Speciale. Nel tentativo di revisione si perderebbe inutilmente il tempo. Una revisione dello Statuto Speciale "in senso estensivo" troverebbe oggi un insormontabile impedimento nel centralismo burocratico, il quale ha ripreso saldamente il sopravvento dopo l'assemblea costituente... Le questioni di incompetenza e di legittimità di cui all'art. 33 dello Statuto Speciale, sollevate dal Governo in questi anni, stanno a dimostrare l'orientamento politico dell' amministrazione dello Stato, cui aderisce in massima parte la giurisprudenza della Corte Costituzionale che, a mio parere, è senz' altro suscettibile di critica".

Fin qui Emilio Lussu; un Lussu, però, non più "autonomista" (nel senso che noi sardisti attribuiamo al termine), ma totalmente assimilato nel sistema coloniale italiano, che, anziché ribellarsi a questo stato di cose e assumere al riguardo un atteggiamento propriamente rivoluzionario, preferisce rinchiudersi in una posizione tipicamente rinunciataria, anche se critica.

D'altra parte noi sardisti, tesi come siamo alla conquista dell' indipendenza nazionale, non possiamo né voliamo assumere nei confronti dello Statuto Speciale della Sardegna un atteggiamento riformistico o revisionistico, sebbene dobbiamo e intendiamo porci in una posizione squisitamente e rigorosamente rivoluzionaria. Anche perché non è più il tempo di parlare di riforme dello Statuto (delle quali, almeno da quando io milito nel Partito Sardo, cioé dal 1954, non si fa che discutere); ma è giunto invece il momento di muoversi nella direzione di un nuovo Stato da crearsi: uno Stato Sardo moderno, libero, indipendente, progressista, condotto dai lavoratori. Uno Stato autonomo la cui creazione è certamente meno "irreale" e "irrealizzabile" della tanto strombazzata revisione dello Statuto Speciale in senso estensivo. Revisione che oggi, come ieri, ha trovato un insormontabile ostacolo nel "centralismo burocratico" dello Stato italiano, e incontrerebbe un impedimento di gran lunga più difficile da superare rispetto a quello del passato, proprio per effetto dell'ordinamento regionale di recente partorito dal Parlamento. Un tale ordinamento, anziché ridurre l'autorità dello Stato che ci domina, finirebbe col rafforzarla, in quanto - a parte la forma - ricalca pedissequamente il vecchio modello coloniale. Per cui al vecchio centralismo statale si verrà a contrapporre un "neo-colonialismo burocratico", apparentemente migliore, ma in realtà peggiore e più odioso del primo.

Ecco perché si rende necessario il ricorso alla rivoluzione.

Ecco perché noi predichiamo la necessità nella nostra isola di una "rivoluzione sardista" che tenda ad abbattere l'oppressiva struttura dello Stato italiano, e a liberare il popolo sardo dalle catene della miseria e dal regime di sfruttamento cui è sottoposto. Perché noi vogliamo creare in Sardegna una società più giusta, un nuovo costume politico, una nuova atmosfera morale; noi intendiamo trasformare, in un rinnovato clima di passione sociale, la nostra isola, affrontando la "Questione sarda" non già alla corteccia, ma nel cuore. In modo che la Nazione Sarda, il Popolo Sardo, riaffiori alle soglie della civiltà.

Noi, i cosiddetti sardisti-indipendentisti, riteniamo che il Partito Sardo d'Azione se non vorrà morire lentamente, ma ineluttabilmente, di "tisi ideologica" ovvero di "consunzione dottrinaria" - dovrà, nel prossimo futuro, muoversi nella direzione chiaramente indicata dal Sardismo rivoluzionario delle origini.

Noi sardisti siamo indipendentisti e federalisti sul serio.

Perciò vogliamo opporre al principio dell'Europa delle Potenze associate, il principio dell'Europa Federale delle Comunità Etniche, cioé dei veri "popoli". Perché le Comunità e le Minoranze etniche siano ovunque e comunque riconosciute, a Est come a Ovest, a Nord come a Sud.

Il principio del vero "Federalismo Europeo" dovrà farsi strada, e spazzare questo ridicolo simulacro di associazione federale, in realtà congrega di potenze prevaricatrici, soprafattrici, negatrici della libertà e dei diritti fondamentali: concentrazione di capitalismo dominatore. E' una lotta, questa, per la libertà, per l'uguaglianza e per la fratellanza degli individui e dei gruppi. E su questo fronte dobbiamo essere, noi sardi, in prima linea: per diritto storico e

perché costituiamo, come dice Antonio Simon Mossa, una Comunità ben definita, stanca di una troppo lunga schiavitù coloniale. Ed è per questo che dobbiamo essere, oggi più che mai, vicini agli altri gruppi minoritari di tutta Europa, laddove governi ciechi e brutali (non molto dissimili dal nostro), si accaniscono nella più odiosa e insidiosa forma di genocidio, lento, costante, spietato.

Noi sardisti non siamo certo degli illusi, sappiamo bene quello che vogliamo e che il popolo sardo vuole. Ecco perchè dagli avversari interni ed esterni al nostro Partito non ci siamo mai lasciati confinare in posizioni marginali.

Il tentativo con il quale si cerca di addossarci le colpe della situazione di crisi nella quale si trova il nostro Partito è troppo scoperto, ma non per questo meno insidioso.

Ci coprono di fango, di insulti, di cattiverie senza nome. Ci presentano come un'accolta di pazzi, di forsennati addirittura. Noi che non siamo e non vogliamo essere vassalli. Noi che vogliamo soltanto la libertà del popolo sardo, che lottiamo perché esso conquisti la sua dignità umana, perché venga veramente riconosciuto come "popolo".

Il Sardismo rappresenta appunto la ribellione al colonialismo.

E la storia ci dimostra che la ribellione ai regimi di oppressione coloniale è inarrestabile.

"Dobbiamo portare questa nostra terra millenariamente oppressa e sempre schiava verso una possibilità certa di liberazione". Così diceva ancora Emilio Lussu all'Olympia di Cagliari nel gennaio del 1947.

Vorrei accennare ancora brevemente a un avvenimento che non vi è certo sfuggito. 1a svalutazione della sterlina.

Le ripercussioni sulla nostra già debole economia vi saranno senz'altro, specie per ciò che riguarda eventuali esportazioni nei paesi dell'EFTA dei nostri prodotti ortofrutticoli. Infatti Spagna e Israele hanno già svalutato in misura maggiore dell'Inghilterra. Sul turismo, ad esempio, gli effetti si sono già sentiti. Se i nostri albergatori non ridurranno i prezzi per la prossima stagione, in Sardegna non verranno più turisti inglesi. Un altro passivo alla nostra bilancio commerciale.

Ma se noi avessimo avuto il nostro Stato, e non fossimo stati, come siamo, un semplice possedimento della Repubblica Italiana, avessimo cioé avuto una nostra politica monetaria, avremmo potuto manovrare la nostra economia e ridurre gli svantaggi. Ne godranno invece la Spagna e Israele.

Con questo esempio, cari amici, intendo concludere e augurare a tutti un felice Anno Nuovo.

(Applausi vivissimi).

Documento 123

(pag. 572, nota 98)

Lettera di Marcello Tuveri a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari, 6 gennaio 1968.

Al Direttore Regionale del PSd'A
Cagliari

poichè nell'ordine del giorno del Consiglio regionale, convocato per il 7 gennaio 1968, non sono compresi, e quindi ammessi a discussione, i punti che la minoranza ha ritenuto irrinunciabili per la ripresa di un dialogo unitario, La informo che i consiglieri regionali della nostra corrente non parteciperanno ai lavori di Oristano.

Allego ritaglio stampa contenente il comunicato votato a Macomer il
30 dicembre scorso dai rappresentanti della nostra corrente.

Marcello Tuveri

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 401, f.1)

Documento 124

(pag. 572, nota 98)

Lettera circolare di Bruno Fadda ai Presidenti di sardisti della provincia di Cagliari, datata 3 gennaio 1968.

PARTITO SARDO D'AZIONE
- Direzione Provinciale di Cagliari -

Cagliari, 3/1/1968

OGGETTO:

Congresso Regionale e tesseramento.

A tutti i Presidenti di Sezione del P.S.d'A.
L O R O S E D I

Come stabilito dal Consiglio Regionale del Partito nella sua ultima riunione, nei giorni 23-24 e 25 febbraio 1968 avrà luogo il Congresso Regionale del Partito.

Tutti i responsabili delle Sezioni sono pertanto mobilitati in un impegno comune per la migliore riuscita della massima assise del Partito che si colloca in un momento particolarmente delicato della storia della Sardegna e per la quale vivissima è l'attesa non solo dei militanti, ma dei Sardi tutti.

L'atto preliminare e fondamentale devoluto alla responsabilità dei dirigenti delle Sezioni è il tesseramento, che dovrà essere intensificato per concludersi presumibilmente entro la data del 31 gennaio, salvo diverso avviso del Consiglio Regionale, che è stato convocato all'uopo per il 7 c.m.

Allo scopo di rendere più organica e funzionale sul piano tecnico l'operazione tesseramento, il Consiglio Provinciale di Cagliari, nell'ultima sua riunione, ha stabilito di suddividere in tre zone il territorio provinciale, oltre quello che fa capo al capoluogo, ed ha affidato compiti di coordinamento, in collaborazione con il Direttore Provinciale nell'ambito delle rispettive zone, ai seguenti amici:

ZONA ORISTANO	On.Avv.Piero Soggiu - Avv. Ins.Italo Ortu - Avv. Tonino
ZONA SULCIS	Sig. Antonello Pilloni Brenau - Prof. Eliseo Mocci.
ZONA MARMILLA	Sig. Ettore Tronci.

Tessere e bollini sono a disposizione dei responsabili delle Sezioni presso la Direzione Regionale in Cagliari, Via Roma 75.

Questa Direzione Provinciale ha disposto la convocazione di riunioni zonali dei Presidenti o comunque responsabili delle Sezioni del Partito, secondo un calendario che verrà successivamente e tempestivamente comunicato.

Ulteriori disposizioni sulle modalità precongressuali saranno trasmesse subito dopo le relative decisioni del Consiglio Regionale.

Si confida nella massima collaborazione dagli amici e si invia a tutti il più cordiale "FORZA PARIS".

IL DIRETTORE PROVINCIALE (Dott. Bruno Fadda)

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 501, f.1.)

Documento 125

(pag. 576, nota 100)

Lettera di Giovanni Battista Melis ai dirigenti del PSd' A, datata 25 gennaio 1968.

-Ai Componenti del Consiglio regionale del Partito
-Ai Sindaci e ai Consiglieri prov. li sardisti in carica
-Agli ex Parlamentari Nazionali e Regionali del Partito
e p.c. Alle Sezioni del Partito
Loro Sedi

Convoco nella sede del Partito Sardo d'Azione di Oristano (via Parpaglia), per le ore 15,30 di Mercoledì 31 c.m., gli amici in indirizzo per l'esame e la decisione sulle norme del Congresso Regionale del Partito Sardo, già convocato in Cagliari, nei locali della Fiera Campionaria per i giorni 23-24-25 febbraio p.v.

La convocazione è stata estesa oltre che ai membri eletti e di diritto del Consiglio Regionale del Partito anche ai Sindaci e Consiglieri Provinciali sardisti in carica nonché agli ex Parlamentari nazionali e regionali, per dare all'esame delle modalità congressuali la più piena garanzia democratica, in modo che tutti i possibili aspetti di natura organizzativa, ideologica e politica da dibattere al Congresso vengano discussi ampiamente e liberamente.

In particolare la presenza dei numerosi Sindaci tesserati e militanti attivi, costituisce espressione sensibile e combattiva di opinione pubblica e di collaudata fedeltà sardista. In questi termini le decisioni del maggior consesso del nostro Partito respingerà il tentativo di coloro che tendono a svalutare l'importanza e la rappresentatività del Congresso, quegli stessi che, mentre da un lato muovevano la critica che non si volesse tenerlo, dall'altro, pur essendo stati anche investiti delle massime cariche provinciali, creavano maggiore difficoltà alla sua convocazione non effettuando il tesseramento, attraverso cui i sardisti che vivono nel partito hanno diritto di rappresentanza al Congresso per decidere gli indirizzi ed esprimere gli organi direttivi del Partito.

Il Consiglio Regionale, così convocato, prenderà le decisioni responsabili, quali sono necessarie e attese in questo grave momento della vita del Partito. Quanto avviene al di fuori di esso e contro il Congresso, non solo è un attentato al Partito ed alla democrazia delle sue libere decisioni, di cui tutti i Sardisti sono testimoni diretti e depositari, ma tende a demolire il Partito.

Ciò è tanto più grave in quanto, mai come ora, si è dimostrato, nei fatti, che la linea seguita è quella giusta, mentre più che mai alla Sardegna è necessario che il nostro Partito, in ogni paese, per ogni problema, generale e locale continui a operare con slancio generoso in modo da benemeritare, come per il passato, agli occhi dei Sardi e nell'intima convinzione dei cittadini, serviti e difesi, senza ombra di personali ambizioni e successi.

Arrivederci, dunque, in Oristano perché si gettino le basi del nostro grande Congresso di Cagliari.

Si dimostrerà che gli assenti hanno torto, mentre urge la battaglia contro i nemici di fuori, all'agguato per i loro intrighi e profitti elettorali estranei agli interessi della Sardegna. Poi la condurremo come la storia del nostro Partito ed il Suo ruolo nell'ora che volge impongono ai figli fedeli alle cause del Popolo sardo.

Forza Paris!

Il Direttore Regionale
(on. G.B.Melis)

Documento 126

(pag. 576, nota 101)

Documento del Consiglio Regionale del PSd'A, Oristano 31 gennaio - 1968.

Il Consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione, si è riunito per la seconda volta nel mese di gennaio, ad Oristano il 31 gennaio. Alla riunione hanno partecipato anche i sindaci sardisti. A conclusione è stato approvato un comunicato nel quale il consiglio "mentre esprime ancora una volta il rammarico per il fatto che alcuni esponenti del partito abbiamo negli ultimi tempi disertato e persistano nel disertare le adunanze legalmente convocate, per portare le loro recriminazioni critiche sulla stampa e in convegni, volutamente o no, a carattere secessionista, ivi compreso quello indetto per il 4 febbraio e rinnova, a quanti fra di essi sono in buona fede, l'invito a rientrare nella disciplina del partito, disponendo a tal fine di prorogare al 5 febbraio il termine per la regolarizzazione dell'iscrizione già fissato al 31 gennaio. Il Consiglio, inoltre, respinge i giudizi ingiusti e ingenerosi, variamente divulgati, sia nei riguardi della maggioranza e dei suoi dirigenti, sia in modo particolare nei riguardi del Direttore Regionale, al quale indipendentemente dalla valutazione sulla politica generale del partito, riservato ovviamente al Congresso va riconosciuta la generosa dedizione al partito e alla Sardegna per i quali ha ben operato nell'isola e in Parlamento - in mezzo a gravissime difficoltà di problemi e di ambienti a tutti noti. Tale riconoscimento trova la sua valida giustificazione, non già in un malinteso culto della personalità, assolutamente fuori dalla tradizione del Partito, ma nell' obiettiva constatazione dei fatti che si sostanziano in un' azione parlamentare operosa e feconda, è sotto gli occhi di tutti, e nel continuo contatto umano del massimo dirigente con la base del Partito. Pur rilevando che l'organizzazione del Partito va resa più efficiente con l'adozione di norme organizzative che saranno contenute nella proposta di riforma dello statuto che sarà sottoposto all'approvazione del Congresso, il Consiglio osserva che della imperfetta organizzazione del Partito portano, in gran parte, le responsabilità soprattutto quei dirigenti che investiti della massima carica provinciale anche nel recente passato - le organizzazioni non curarono nelle tre provincie, mentre non è fondata la contestazione che si muove alla legalità degli attuali dirigenti provinciali eletti da congressi indetti e organizzati da dirigenti che, non rieletti o

dimissionari, sono tra coloro che tale contestazione muovono.
Infine il Consiglio si dice unanime nell'indicare nel Congresso indetto per il 23-25 febbraio a Cagliari l'unica sede valida per tutti i sardisti di maggioranza o di minoranza regolarmente tesserati - per affrontare democraticamente sia i temi posti dalla vita interna del Partito sia quelli connessi alla linea politica da attuare per il rilancio del sardismo, rinnovato alla luce dei tempi nuovi, ma fedele alla tradizione e al pensiero politico che sono
patrimonio inalienabile di tutto il Partito Sardo_d'Azione".

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 501, f.1)

Documento 127

(pag. 577, nota 102)

Lettera-circolare inviata a tutte le Sezioni e Nuclei del Partito Sardo d'Azione, firmata da 15 dirigenti della "corrente autonomista", che ha come allegato il "resoconto del Convegno di Nuoro (datata 4 febbraio 1968).

PARTITO SARDO D'AZIONE
CORRENTE AUTONOMISTA

A tutte le Sezioni e Nuclei del Partito Sardo d'Azione Loro Sedi

Cari amici,

Vi inviamo un breve resoconto della riunione di corrente, tenutasi a Nuoro il 4 febbraio, e della mozione finale votata alla fine di quell'incontro.

Di entrambi i documenti ci limitiamo a sottolineare la circostanza che la corrente autonomista non prenderà parte ufficialmente ai lavori del cosiddetto congresso regionale, indetto dall'on. G.B. Melis per il 24/25 febbraio. Le ragioni sono a voi tutti note:

1) La base sardista non ha avuto modo di esprimere la sua volontà se non in termini di conformità alle opinioni del gruppo Melis, ovvero tacendo: si è provveduto a consegnare le tessere ed i bollini a persone di sicura fiducia del gruppo stesso, e chiunque fosse sospetto di "eresia" è stato epurato;
2) Chi ha predisposto e organizzato la riunione del 24/25 febbraio lo ha fatto senza accettare alcuna partecipazione, a queste operazioni, da parte della minoranza;
3) Chi interverrà al Congresso non rappresenterà che la propria opinione, in quanto è mancato un vero dibattito nelle pur poche sezioni organizzate esistenti.

L'unico documento che circola, infatti, è una sorta di pretesa reprimenda nei confronti della minoranza.

Si sa sa solo che il gruppo di cosiddetta maggioranza, composta di separatisti, di frontisti, di regionalisti in buona fede e di qualunquisti, si presenterà unito per ragioni tattiche: ha scelto come unico obiettivo non la lotta politica, non l'unità di tutto il Partito, ma solo l'elezione di un uomo alla Camera dei Deputati.

Il Congresso del 24/25 febbraio è una vera e propria riunione di corrente e nessuno sforzo per farla apparire diversamente potrà avere successo, non è un congresso, insomma, ma una delle solite adunate preelettorali.

Coglieremo l'occasione per precisare, ove ci sarà permesso dalla volontà dei sardisti ivi presenti, il nostro punto di vista.

Richiamiamo tutti al dovere di scrollarsi di dosso il peso soffocante di chi ha condizionato l'unità del Partito al proprio successo personale.

Vi invitiamo a stringerVi tutti attorno alla bandiera progressista democratica e laica che la corrente autonomista, nell'interesse del Partito e della Sardegna, continua a portare avanti con fierezza.

FORZA PARIS!

Sergio BELLISAI

Armando CORONA
Nino RUJU
Sebastiano MACCIONI
Luigino MARCELLO
Gianni MEREU
Giannetto MASSAIU
Marcello TUVERI
Vincenzo RACUGNO
Gavino LAY
Nino MELE
Nino COSSU
Tonino URAS
Virgilio UTZERI
Giuseppe PULIGHEDDU

RESOCONTO DEL CONVEGNO DI NUORO (4 febbraio 1968)

Con le parole del Sen. Pietro MASTINO, chiamato a presiedere i lavori si è aperto, nella sala del Museo del Costume, il convegno regionale della corrente autonomista. L'On. MASTINO ha auspicato che le transitorie difficoltà interne del Partito Sardo d'Azione vengano presto superate e che attraverso le chiarificazioni che possono venire da un convegno di corrente come quello odierno sia rafforzata l'unità del Partito. Successivamente ha dato notizia delle adesioni dei Proff. ALBERTO BOSCOLO, ETTORE PICCASSO E FRANCESCO CESARE CASULA. Una lettera di LORENZO MASEDU è stata quindi letta ai convenuti dal Prof. VINCENZO RACUGNO, chiamato al tavolo della Presidenza assieme ad ARMANDO CORONA, NINO RUJU, SAVATORE GHIRRA, SEBASTAINO MACCIONI e GAVINO LAY.

SEBASTIANO MACCIONI è stato il primo dei relatori ed ha ricordato i motivi del dissenso, i tempi a cui potevano farsi risalire le più accese manifestazioni di intolleranza nei confronti di ogni critica e la incoerenza con cui il gruppo facente capo al Direttore regionale aveva atteso alla determinazione delle alleanze. Ha rievocato, in particolare, la crisi regionale del novembre 1963 durante la quale la D. C., dopo aver denunciato la collaborazione sardista e trattato coi socialisti (ancora uniti) la formazione di una Giunta bicolore, in seguito alla rinunzia dei socialisti a collaborare era riuscita nello spazio di 24 ore a riavere il consenso dei sardisti, senza alcuna trattativa, con la rinuncia ad ogni possibilità di condizionamento e con la pura e semplice offerta di alcuni posti di potere. Melis e Contu rientrarono in Giunta subendo anzi una diminuzione di peso politico.
Maccioni ha quindi contestato la rappresentatività del massimo dirigente del Partito facendo presente:

1) che era stato eletto da una parvenza di Congresso nel 1960, ma venuta meno l'unanimità non poteva che considerarsi decaduto;
2) che i congressi provinciali tenutisi tra la fine del '65 ed i primi del '66 avevano rinnovato tutta la dirigenza, sostituendo il Consiglio regionale eletto nel 1960 e che il Direttore regionale, doveva considerarsi decaduto in quanto gli stessi congressi avevano fissato un termine massimo di sei mesi per l'effettuazione del congresso regionale.

Riferendosi, infine, al fenomeno separatista Maccioni ha riaffermato la sua estraneità alla tradizione del Partito e, sulla scorta delle autorevoli voci di BELLIENI, PUGGIONI, OGGIANO, ha concluso affermando che tale deviazione ha potuto trovare spazio allo interno del Partito Sardo d'Azione per effetto del vuoto ideologico venutosi a creare per mancanza di ogni dibattito all'interno del Partito stesso.

GIANNI MEREU della Sezione di Nuoro, ha sottoposto ad analisi le condizioni economico-sociali della Sardegna al termine del primo biennio di attuazione del Piano quinquennale sardo. Le carenze che il Partito Sardo d'Azione ha il dovere di porre in luce nel sistema sardo non attengono esclusivamente alla rivendicazione verso l'esterno, ma investono, attraverso i limiti dell'istituto regionale, la classe dirigente sarda nel suo complesso. I vizi del trasformismo e del clientelismo non sono di origine recente ed il Partito Sardo, che resta l'esempio più luminoso di dignità e ingegno politico che abbia prodotto il Meridione, sorse per sconfiggere questa classe manovriera e miserabile che sfruttava l'Isola. Il fascismo rinviò la maturazione della classe politica sarda di altri vent'anni e l'autonomia che con la Repubblica fu concessa alla Sardegna, invece che essere palestra di formazione del popolo, fu recepita come strumento scopiazzatore di tutti i difetti degli schemi centralistici statali.

Il piano di Rinascita, pur essendo il primo tentativo di programmazione economica in Italia, non può suscitare nel sistema sardo alcun mutamento in termini di sviluppo e di cambiamento delle strutture sociali. La necessità di arricchire la problematica sardista, oltre che dei tradizionali temi sulle inadempienze dello Stato, della necessità di far decollare verso un assetto moderno l'economia sarda esaminandone le sue componenti interne.

Il rapporto tra capitalismo parassitario del settentrione e la classe politica sarda; l'asimmetria sempre più accentuata tra zone povere dell' Isola, che diventano sempre più povere, e aree industriali che avevano già raggiunto la fase del decollo spontaneo; la mancanza di una visione di lungo periodo dei diversi settori della economia.

Mereu ha concluso sostenendo che la scelta effettuata dalla classe politica in favore di una industrializzazione fondata sul criterio ottocentesco dell'imprenditore classico tradisce l'incapacità della Regione di creare una dirigenza industriale che sorga, come si conviene oggi, nei laboratori e nelle Università. La Regione, anziché coprire il divario tecnologico-culturale che separa l'Isola dai paesi più progrediti e garantirsi sul piano del reinvestimento, che non può essere assicurato con salari coloniali, punta sugli incentivi all'iniziativa privata.

Il consigliere regionale NINO RUJU ha detto che il nostro tempo esige scelte politiche che non siano frutto di improvvisazione, ma collocate in un sistema di coerenti interdipendenze. La programmazione esige, se vuole essere una cosa seria, capacità di contemperare i diversi interessi di settore e graduare l'impegno politico secondo la gravità delle situazioni. E' assurdo che si preveda di accogliere tutte le istanze, anche le più diverse e contradditorie. Il sistema di oculate priorità esige che non siano sempre determinate zone o determinati settori a compiere sacrifici a beneficio di altri. Se sacrifici sono necessari, bisogna stabilire i tempi della loro durata ed il fine per il quale si compiono. Soltanto se la collettività regionale sarà capace di effettuare le scelte necessarie, avremo la forza di richiedere allo Stato di assolvere ai suoi debiti verso la Sardegna. Per i sardi, ha concluso, non ci vuole più un rozzo modo di rivendicare tutto per tutti, ma che bisogna saper scegliere.

GIOVANNI MARIA NIEDDU si è soffermato sulla politica delle istituzioni rilevando la profonda insoddisfazione che la Regione, con i suoi difetti, ha determinato nei cittadini. **La** carenza della assemblea regionale, che lavora poco e male, e dell'esecutivo, che è congestionato per l'incapacità di affrontare il problema del decentramento e dell'adeguamento della legislazione regionale in materia di sviluppo economico, sono state collocate nel clima di generale ossequio della Regione agli schemi superati dello Stato centralistico. Il problema, della moralizzazione della amministrazione con la lotta al clientelismo, al burocratismo e alla confusione tra politica e amministrazione, è stato posto al centro dell'intervento di Nieddu.

Ha rilevato ancora in proposito come la lunga corresponsabilità sardista al governo regionale non abbia modificato affatto la strategia costituzionale della amministrazione e ha concluso auspicando una riforma che batta in breccia il conservatorismo nell'amministrazione e l'assistenzialismo elettoralistico.

Il consigliere regionale SALVATORE GHIRRA ha sostenuto che è possibile trarre vantaggio dal travaglio interno che anima il Partito Sardo d'Azione. Il dibattito è necessario specie in momenti difficili come quello presente in cui la Sardegna è in regresso. E' essenziale, anche sui problemi interni di Partito, discutere e riconoscere di aver sbagliato. Quando la realtà ed i fatti mostrano che la strada intrapresa non è quella giusta, chi dirige, specie se ha la massima responsabilità, deve riconoscere di aver sbagliato. Oggi non si dirige un partito con una testa sola. Né d'altronde il P. S. d'A. z. è un partito vero e proprio, ma un movimento dotato di forza d'attrazione, ma assolutamente privo di organizzazione e di continuità di lavoro. **Il** travaglio in cui si dibatte dovrebbe farne un partito moderno. Ghirra prosegue dicendo che la corrente autonomista dovrebbe far conoscere il suo pensiero al Congresso del 24-25 febbraio. Conclude sostenendo che l'unità di una forza politica deve perseguirsi anche se per realizzarla è necessario sacrificare chi dirige il Partito.

EDMONDO COLLU di Carbonia ha stigmatizzato la posizione frontista assunta dal Partito Sardo in quella città. E, successivamente, ha posto in rilievo come il Partito sia passato da una alleanza all'altra senza una chiara linea ideologica ma solo a fini elettoralistici. Afferma che il Partito deve vivere del sacrificio di tutti affinché nessuno ne diventi padrone, come è accaduto negli ultimi anni.

Alla ripresa dei lavori SALVATORE MARLETTA ha proposto che anche coloro che non fanno parte della corrente autonomista possano prendere la parola durante il Convegno, ma ritiene che uno debba portare l'opinione degli oppositori presenti.

Successivamente prende la parola MARIO MELIS che - mostrando una tessera sardista nuova di zecca - afferma di non averla raccolta in mondezzaio e di essere venuto al Convegno con sentimenti fraterni e nella speranza di sentire parole fraterne.

ARMANDO CORONA premette che gli riesce difficile darsi spiegazione della insistenza con la quale il gruppo dei "melisiani" pretende di intervenire nel dibattito del Convegno. Precisa che il Convegno è stato organizzato proprio per uscire dalla situazione di umiliante silenzio nella quale per tanto tempo si sono dibattuti gli autonomisti: essi hanno abbandonato il pettegolezzo e cercano di stabilire per il Partito Sardo una linea seria e coerente che investa tutti gli aspetti della vita del partito, dalla democrazia interna alla sua azione politica. Le relazioni e gli interventi, ha proseguito Corona, dimostrano che queste sono le nostre vere intenzioni. Siamo accusati di volere la testa di qualcuno, ma anche questa accusa è infondata. Noi rimproveriamo all'on. Melis di avere abbandonato la sua posizione di mediatore all'interno del partito e di essersi schierato con un gruppo contro l'altro. Così facendo l'on. Melis ha rotto un equilibrio che se è utile in tutti i partiti, è indispensabile nel nostro. Egli capeggia oggi una corrente separatista. Il problema, quindi, di questo convegno è quello di ricercare la possibilità di una vita in comune sotto lo stesso tetto sulla base di assoluta chiarezza e lealtà. Quali strumenti si devono però apprestare perché questa convivenza sia possibile? Il Congresso indetto per il 24/25 febbraio è la prima risposta negativa a questa ricerca. Su quale indirizzo politico voteranno i delegati, una volta che gli stessi delegati sono eletti senza un dibattito politico? Quanto poi alla posizione dei sardisti nello schieramento politico isolano ha detto: sono all' opposizione alla Regione ed al Comune di Cagliari, collaborano al Comune di Nuoro ed alla Provincia di Cagliari; nel primo caso con la sola D.C. nel secondo con una Giunta di centrosinistra; a Carbonia teniamo addirittura una giunta con psiuppini e comunisti. Anselmo Contu viene eletto alla Presidenza di una Commissione del Consiglio regionale con i voti della maggioranza di centrosinistra. Non si capisce proprio un bel niente.

Armando Corona ha concluso con un invito a sgombrare la polemica dal personalismo e dal pettegolezzo, ad una seria autocritica che attribuisca a ciascuno le sue responsabilità, tenendo fermo il principio che chi ha avuto nel partito maggiori poteri deve rispondere nella misura maggiore. Solo se si accetteranno queste premesse di ordine politico e di ordine organizzativo sarà possibile la convivenza sotto lo stesso tetto che tutti ci auspichiamo.

GIANNETTO MASSAIU si è soffermato sulla natura reazionaria delle posizioni separatiste che nel partito sardo, così come in altri partiti, si vanno facendo strada. La comparsa del sardismo nella nostra isola, ha detto fra l'altro Massaiu, ha avuto il valore ed il significato di una autentica rivoluzione. Solo che i beneficiari di questo salto in avanti della nostra vita politica ed economica non sono stati il proletariato rurale ed operaio, che pure il processo storico e la stessa esperienza di guerra proponeva come protagonista, ma una borghesia intellettuale che sulla base del rapporto di disciplina e di solidarietà

insieme maturato nella guerra, si poneva, al suo rientro nella vita di ogni giorno, come forza di spinta e di rottura nei confronti delle strutture economiche e sociali presenti nell'isola.

L'autonomia, in questa situazione, finì per essere un tradimento in quanto essa servì a consolidare il potere di questi gruppi di piccola borghesia ed a porre ai margini della vita politica ed economica sarda i lavoratori.

Questo disegno ha resistito fin tanto che il potere effettivo in Italia è appartenuto alle forze centriste. Rivendicazione ed autonomia sono servite infatti a bloccare ogni e qualsiasi processo di effettivo sviluppo nell'isola. Quando però si crede di avvertire a livello nazionale che qualcosa si muove in contrasto con le strutture consolidate il rifugio diventa il separatismo come unica riscossa difensiva contro i fermenti innovatori che possono arrivare dalle forze politiche nazionali. Massaiu conclude affermando che il gruppo-dirigente del partito sardo è legato a questo processo di involuzione dei contenuti innovatori della autonomia regionale e perciò, per ritrovare la sua autentica funzione di rottura, il partito deve avere il coraggio di rinnovarsi nei suoi quadri e nei suoi metodi.

ANTONIO VERACHI, fra clamore e contrasti in aula, prende successivamente la parola. Si tratta del secondo degli oratori, dopo l'Avv. Mario Melis che, pur non essendo stato invitato al Convegno, può esporre il proprio pensiero. Dice di condividere buona parte delle critiche che la corrente autonomista muove al Direttore regionale ed annuncia anzi che alla riunione di Cagliari questo suo pensiero sarà chiaramente espresso ed illustrato. Il suo discorso si svolge secondo un filo che tenta di coinvolgere allo stesso grado di responsabilità, insieme a Melis, Maccioni, Puligheddu e Mastino. Dimenticando quanto aveva affermato nel convegno separatista di Lula, afferma di essere autonomista e non separatista.

Secondo lui l'unica linea di divisione fra la sua e la posizione degli autonomisti è quella che lui crede nel congresso e gli altri no. In quella sede possono essere portati dissensi e nuove posizioni e sarà il congresso a decidere. Dopo aver detto che tutto quanto era stato oggetto degli interventi dalla tribuna era tutto materiale di seconda mano, tutte tesi che lui conosceva da gran tempo. Ha concluso con invito alla moralizzazione della vita del partito stabilendo per prima la incompatibilità della carica di segretario regionale e di deputato e tutta un'altra serie di incompatibilità che eliminerebbero dalle competizioni elettorali quanti hanno la possibilità di servirsi della propria carica a fini elettorali personali.

Dopo una dichiarazione di PINETTO LAI della Sezione di Pirri, secondo cui gli è stata negata la tessera dall'on. Melis, peraltro già pagata, solo perché si era schierato con la corrente autonomista, ha la parola l' on. PULIGHEDDU, ultimo degli oratori iscritti. Egli ha ricostruito le ultime vicende della vita interna del Partito ponendo l'accento su quanto era accaduto alla riunione del Consiglio Regionale di Oristano il 27.11.67: in quella occasione un gruppo di separatisti, che fino a quel momento non avevano fatto altro che parlare di separazione dall'Italia, di disinteresse per le vicende del Parlamento italiano, di necessità che la Sardegna avesse una propria politica estera, di lingua sarda come lingua nazionale dell'Isola, votarono per la alleanza elettorale con il Partito Repubblicano.

"Con un partito, cioé, che tutto avrebbe potuto consentirci ma non certamente,_ professioni così aperte e grossolane di antiitalianità. Il nostro gruppo "ha continuato", aveva chiesto di rinviare la discussione sulla alleanza elettorale al momento in cui tutte le questioni interne del partito fossero chiarite e fosse chiarita in particolare la posizione dei separatisti. "Ma il chiarimento sembrava necessario anche in ordine alla voce, ripresa da numerosi giornali, secondo cui l'on. Melis aveva in corso trattative elettorali con il P.C.I. e con il P.S.I.U.P..

Il chiarimento non si ebbe nè per l'una questione nè per l'altra. A precisa domanda del Dr. Gino Marcello sullo stato delle trattative con il P.C.I., l'on. Melis rispose mantenendo la cosa nel vago, né smentendo né confermando. Rispondendo ad Antonio Verachi ha dimostrato la impossibilità di accettare un congresso che veniva convocato senza alcuna garanzia e peggio veniva organizzato da quegli stessi che avevano diretto le operazioni, a tutti note, nel corso del Congresso provinciale di Ozieri.

Sempre in risposta a Verachi - l'oratore ha precisato - che le responsabilità della attuale situazione certamente ricadono su tutta la dirigenza del Partito. Tuttavia, mentre la corrente autonomista accetta, con senso autocritico, la sua parte di responsabilità, non altrettanto fa l'on. Melis con i suoi amici di corrente.

Risalendo alle origini del dissenso che oggi è esploso in termini così evidenti, l' on. Puligheddu ha ricordato i tempi ed i modi nei quali fu risolta la crisi regionale del novembre del 1963.

Quella crisi fu risolta senza la minima preoccupazione di salvare la dignità morale e politica del partito.

Quanto alle possibilità di ricostituire l'unità interna, l'oratore ha rivendicato alla corrente autonomista i numerosi tentativi che sono stati fatti in quella direzione ed ha citato le numerose proposte avanzate, talune delle quali furono accettate dallo stesso on. Melis in un primo momento e ripudiate in un momento successivo.

Avviandosi alla conclusione l'on. Puligheddu è passato ad esaminare la situazione economica nella quale versa la Sardegna, rilevando anche, per quanto attiene alla politica economica del partito, la necessità di un aggiornamento dei programmi e degli indirizzi. Le ultime battute l'oratore le ha dedicate alla dimostrazione della impossibilità da parte degli autonomisti di considerare la assemblea di Cagliari come un vero con~esso del partito sardo. Mancano infatti a quella manifestazione 6il minimo indispensabile di garanzie di democraticità e manca soprattutto il desiderio di cambiare rotta nel modo di dirigere il partito. Quel congresso deve essere considerato come un convegno di corrente e gli autonomisti si attendono dal dibattito quel chiarimento che in diverse occasioni ed a più riprese è stato sollecitato.

Successivamente GAVINO LAI dà lettura di una mozione presentata dall'on.Nino Ruju, dotto Marcello Tuveri, ing.Sebastiano Maccioni, dott.Sergio Bellisai, dotto Gavino Lai, ono Giuseppe Puligheddu, Avv. Tonino Uras, dotto Armando Corona, Prof. Vincenzo Racugno, Gianni Mereu, Giannetto Massaiu, rag. Mario Pinna, dott. Tore Casu, Edmondo Collu, Piero Caredda, Virgilio Utzeri, Giovanni Maria Nieddu, Pietro Deledda, dotto Nino Mele, dotto Salvatore Marletta, Salvatorangelo Razzu, Vicenzo Meledina, Giovanni Merella, prof. Mario Farina, Giovannino Cossu

e Annico Pau.

"Il Convegno dei sardisti autonomisti - afferma il documento riuniti in Nuoro il 4 febbrio 1960, convinto di interpretare il più vero e profondo significato degli ideali che guidarono i fondatori del Partito Sardo d'Azione nel costituire una formazione politica e nel lanciare un programma capace di realizzare, per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia, il superamento degli squilibri di ordine economico e civile che il processo della unità italiana aveva reso evidenti nella loro gravità, riafferma la validità e la attualità d~uella ispirazione". --

Più oltre il documento afferma che il Convegno "riconosce la necessità di un aggiornamento della strategia politica del Partito Sardo d'Azione che deve abbandonare il rivendicazionismo rozzo ed indifferenziato qualitativamente e scegliere a favore di precise linee un programma organico di sviluppo economico e sociale dell' isola di cui la rivendicazione nei confronti dello Stato deve essere componente essenziale ma non esclusiva".

Ravvisata l'opportunità di aprire con le forze politiche affini ed in particolare con il Partito Repubblicano Italiano un discorso aperto a soluzioni di effettiva solidarietà, che rifugga da strumentalismi elettoralistici". Il Convegno sulla condizione interna del Partito Sardo d'Azione esprime un giudizio assolutamente negativo sulla rappresentatività e sulla legittimità democratica dell'attuale dirigenza, mentre denuncia il fatto che la stessa leghi la propria autorità e presenza a schemi politici come quelli del separatismo e del frontismo. Preoccupato delle scorie e delle contaminazioni che il discorso separatista, sul quale molto spesso l'on. MELIS fa “allunaggio", trascina con sé e fra le quali non è difficile scorgere pretese autoritarie, anti-parlamentarismo di bassa lega ed una sorta di nazionalismo razziale, condito di qualunquismo faccendiero; ribadisce la propria preclusione di principio nei confronti di tale orientamento, preclusione che nasce da una attenta e meditata valutazione dei principi ispiratori del Sardismo, soprattutto al confronto con l'attuale contingenza storica e politica; esprime condanna nei confronti di quanti, pure investiti di responsabilità di partito, hanno favorito con la collaborazione attiva e con il silenzio complice il sorgere di un altro partito dentro il partito; riconosciuta la necessità che tali complicità siano esplicitamente sconfessate, giudica la manifestazione del 23-25 febbraio un fatto interno del gruppo dell'on. Melis e non rappresentativa degli iscritti e dei simpatizzanti del partito sardo d'azione. Delibera di affidare al comitato dirigente della corrente, eletto nel convegno di Macomer, il compito di esercitare ogni più efficace pressione nei confronti del gruppo dell' on. Melis perché receda dall'attuale posizione di rottura e di rifiuto delle istanze conciliative ripetutamente avanzate; inoltre invita i sardisti tutti ad effettuare il massimo sforzo per realizzare una struttura organizzata della corrente capace di evitare la dispersione del patrimonio ideale e umano del Sardismo".

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 501, f. 1)

Documento 128

(pag. 578, nota 103)

Documento dell'Esecutivo del P.S.d'A, riunito a Nuoro 1'8 febbraio 1968.

Premesso che il gruppo minoritario, pur regolarmente convocato dagli organi direttivi regionali, provinciali e sezionali, ha rifiutato sistematicamente, ormai da vari mesi, non solo di partecipare alla vita interna del Partito, ma addirittura, salvo qualche eccezione, di ritirare la tessera di iscrizione; considerato che detto gruppo, mentre si sottrae in questo modo alla più elementare regola democratica del doveroso e necessario dialogo interno fra maggioranza e minoranza, persiste invece nel tentativo di disorientamento e disgregazione dei militanti, organizzando - con circolari intestate al Partito, ma senza firma - convegni cosiddetti di corrente, privi peraltro di qualunque rappresentatività in assenza di responsabili di base e di delegazioni sezionali regolarmente costituite; constatato che nell'ultimo di tali convegni, svoltosi a Nuoro il 4 **u.s.,** soltanto una ristretta minoranza dei convenuti ha approvato il documento stilato dai promotori, respingendo la richiesta, espressamente fatta, di una democratica controprova del voto; ravvisa nel documento così approvato a Nuoro dal gruppo minoritario, accanto a una frettolosa e contradditoria riaffermazione dell'ispirazione sardista, il primo ma significativo segno esterno di un probabile decollo verso altri lidi politici.

Il documento infatti, dopo aver riconosciuto che la Sardegna è tuttora fra i territori esclusi dal processo di civiltà che pure ha investito le regioni più fortunate del nostro paese" che ha caratterizzato costantemente l'operare politico del Partito Sardo, e ciò in quanto - si afferma - sono mutate le condizioni in cui si svolge la lotta politica in Italia, caratterizzata dalla presenza di istituti democratici sufficientemente validi, da strutture produttive moderne e dai primi passi di una politica di programmazione nazionale, elementi tutti che rendono il volto del nostro paese notevolmente diverso da quello del primo dopoguerra". Appare cioé chiaro che il gruppo minoritario considera ormai appagante anche per la Sardegna la svolta politica del centrosinistra e l'avvento della programmazione nazionale, dimenticando che sul contenuto antisardista ed antisardo di quella politica e di quelle programmazioni si è pronunciato, con larga e ammonitrice unità il Consiglio regionale con il voto al

Parlamento, che la maggioranza di centro-sinistra, nell'approvare la programmazione nazionale, ha pesantemente respinto con una sostanziale ripulsa.
Sul piano politico generale, l'Esecutivo, mentre ricorda che il Partito Sardo pagò il prezzo della sua fede democratica con la scissione del 1948 seguita alla reazione dello schieramento frontista, e anticipò largamente il nuovo corso della politica nazionale con i ripetuti tentativi promossi fra il 1949 ed il 1965 per l'inserimento dei socialisti nella maggioranza di governo della Regione, ed infine, con l'adesione convinta, ma condizionata in chiave sardista, alla formula di centro-sinistra, non può tuttavia non sottolineare con estrema chiarezza, come ha fatto in Parlamento ed in Consiglio Regionale, che se "gli istituti democratici", "le strutture produttive moderne", "la politica di programmazione" rendono di fatto il volto del nostro paese "notevolmente diverso da quello del primo dopoguerra", altrettanto di fatto, però, lo squilibrio economico, civile e sociale della Sardegna, rispetto alla regioni "più fortunate" del paese, non è diminuito, ma si è accresciuto e tende a ulteriormente aggravarsi nell'uso concreto che quella maggioranza fa delle strutture produttive moderne, che continuano a localizzarsi largamente, come sempre, altrove, ma non in Sardegna, se non marginalmente.
Questa dolorosa e mortificante realtà, universalmente riconosciuta, e ribadita perfino nei documenti ufficiali della maggioranza di governo e negli scritti di qualificati esponenti di essa, non sembra toccare il gruppo minoritario che, in alternativa alla funzione storica del Partito, auspica più moderne, alte e agili strategie politiche, concretate con l'offerta di "soluzioni di effettiva solidarietà", non strumentalizzata a fini elettorali, col Partito Repubblicano Italiano .
In proposito l' Esecutivo rileva che leale solidarietà il Partito sardo ha costantemente offerto al PRI nella lunga lotta combattuta al suo fianco sul piano di valori di democrazia, di libertà, di giustizia sociale, nonché sul piano della riforma e della moralizzazione dello Stato, comuni ai due Partiti, senza peraltro che ciò abbia significato, in nessun momento e in nessuna sede, per altrettanto leale reciproco rispetto dell'autonomia delle due formazioni, la pur minima rinunzia ai valori ideali e di lotta del sardismo, ma non la condizione prevalente di essa, nonostante la spinta del meccanismo elettorale concertato tra i grandi Partiti a danno delle formazioni minori.
Sul piano dei problemi interni del Partito, l'esecutivo dichiara: 1) -che significa abbandono e tradimento del Partito il tentativo, posto in essere dal gruppo minoritario, di debilitare e svuotare la tensione rivendicativa a livello nazionale e regionale, propria del sardismo, nel momento stesso in cui di essa si fanno forti gli altri movimenti politici sindacali, interpretando tardivamente e in chiave elettorale, la crescente mobilitazione della coscienza popolare; 2)che è tendenzioso qualunque richiamo a posizioni frontiste che il Partito si appresterebbe ad assumere nella prossima competizione politica, essendo recisamente escluso che siano intervenuti o in corso contatti formali e, tanto meno, contrattazioni a questo fine con le forze politiche eventualmente interessate a un operazione del genere, del resto estranea alla tradizione del Partito in campo politico a livello regionale e nazionale; 3) che è pretestuoso il richiamo, da parte del gruppo minoritario, alle tesi separatiste, che presenti nel Partito alle origini e sempre, come fermento stimolatore, non hanno mai condizionato, né condizionano oggi, per la disciplinata lealtà sardista di coloro che ne sono portatori, la politica del Partito nel quadro programmatico che gli è proprio, il quale non si esaurisce nella attuale formula autonomistica, ma postula un avanzamento della riforma dello Stato in senso federalistico, con un diverso più attuale e sostanziale potere decisionale della Regione-Stato, federata nell'ambito della Repubblica italiana e nella prospettiva di una più ampia e libera confederazione di popoli.
L'Esecutivo infine mentre non raccoglie e non qualifica gli attacchi mossi dal gruppo minoritario sul piano personale, respinge come offensiva della dignità e della libera coscienza delle migliaia di militanti a tutti i livelli e in ogni contrada dell'Isola, l'accusa di un asserito, personalistico autoritarismo interno; rivendica la piena legittimità degli organi direttivi democraticamente espressi dalla base, dei quali la minoranza è stata normalmente partecipe fino al recente passato, uscendone nel momento in cui si decideva l'indizione del Congresso, che quegli organi dovrà con democratica scelta rinnovare; indica nel fervore organizzativo in atto in ogni sezione, e nucleo, il segno della ferma volontà della stragrande maggioranza dei sardisti di dare alla grande assise congressuale del 24-25 febbraio il più alto grado di rappresentatività democratica, riconoscendo in essa la sola giusta e valida sede in cui tutte le opinioni, tendenze e scelte debbano essere liberamente confrontate e discusse e possono democraticamente prevalere; e, nella consapevole e sofferta responsabilità del bene del Partito e della Sardegna, ripete ancora una volta ai dissidenti in buona fede l'invito a rinnovare l'iscrizione al Partito, che costituisce la condizione per portare serenamente le loro istanze critiche al sovrano, libero e democratico giudizio del Congresso.

L'Esecutivo Regionale

(A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 501, f. 1)

Documento 129

(pag. 579, nota 105)

Comunicato del Comitato Direttivo della Corrente Autonomistica del PSd'A, riunito in Cagliari il 14 febbraio 1968.

Il Comitato direttivo della corrente autonomista del Partito Sardo d'Azione si è riunito in Cagliari il 14 febbraio per esaminare il comunicato diramato dall'Esecutivo regionale.

"Il Comitato direttivo della corrente autonomista del PSd' A, constatato che nel comunicato si distorce la verità in ordine al convegno della corrente tenuto in Nuoro il 4 febbraio precisa: a)-il crescente consenso della base sardista alle impostazioni della corrente autonomista, consenso espresso chiaramente anche nel recente convegno di Nuoro con la presenza di oltre 600 qualificati esponenti rappresentanti delle sezioni di tutta l'Isola, ha indotto ed induce il predetto gruppo ad abbandonarsi ad esagitati e puerili tentativi di sminuire il significato e l'importanza del convegno stesso; b)-i partecipanti al convegno, intervenuti a seguito di nostra circolare in cui sono chiaramente indicate le nostre posizioni critiche, hanno voluto significare, con la loro presenza massiccia, nonostante le pressioni esercitate perché non intervenissero, la sconfessione della rappresentatività degli attuali organi dirigenti e delle scelte politiche da essi attuate; c)-del tutto insignificanti sono risultati in tale occasione i tentativi di un esiguo gruppo di amici dell'on. Melis di disturbare i lavori del convegno, tentativi magnanimamente sopportati dalla presidenza ed accolti con tollerante indifferenza dall' assemblea; d)-suona polveroso artificio avvocatesco il tentativo di distorcere, per poterle confutare, le posizioni del gruppo autonomista facendo passare per frettolosa e contradditoria la seria e meditata riaffermazione, non solo della ispirazione, ma della attualità dell'ideale sardista; decolla veramente verso altri lidi politici il gruppo Melis nel momento in cui, per sostenere ormai traballanti posizioni di potere personale, ricorre all'appoggio del gruppo separatista (nove dei ventidue rimasti in Oristano dopo l'uscita degli autonomisti), gruppo che, con bella coerenza, si presta ad trovare un accordo elettoralistico per conquistare un seggio al Parlamento italiano che dice di non riconoscere. Si assiste così al baratto della più autentica tradizione sardista con la involuzione separatista antistorica, velleitaria ed inutile, sempre condannata fino a ieri dal partito in ogni sua responsabile istanza; e)-è una offesa all'intelligenza dei sardi che hanno seguito e seguono la nostra battaglia, il tentativo di farci apparire soddisfatti del centro-sinistra, laddove invece abbiamo aspramente criticato la scarsa sensibilità della politica governativa nei confronti del meridione tutto e particolarmente della Sardegna, che è stata oggetto di odiose discriminazioni. Il comitato direttivo, rilevata: a)-la grave responsabilità di tutta la classe politica sarda, responsabilità che maggiormente grava sulla cosidetta maggioranza per avere lungamente partecipato a giunte regionali che hanno esaurito nel più sterile immobilismo la propria funzione; b)l'incapacità del gruppo Melis di fare una seria autocritica che fa certi della sua impossibilità a farsi portatore di un discorso contestativo serio e coerente; riconfermata l'esistenza di trattative per un accordo elettorale frontista, peraltro chiaramente ammesso dall' On. Melis nella riunione del 27 novembre in Oristano con la testuale dichiarazione: "fui avvicinato, in Montecitorio, da un esponente comunista per un accordo elettorale per il Senato, ebbi a rispondere: il problema è per ora prematuro"; il direttivo unanime ribadisce che la riunione indetta in Cagliari per il 24 febbraio è una delle solite manifestazioni preelettorali assolutamente priva dei requisiti elementari di un congresso e che tutti gli aderenti alla corrente autonomista sono e resteranno sardisti e continueranno la loro battaglia illuminati e sorretti da un fede che non può essere scalfita dalle ingiuste e calunniose affermazioni di un gruppo che con la sua azione e con le tesi che sostiene si sta mettendo veramente fuori dall'idea sardista".

A.F.S., Fondo M. Tuveri, c. 601, f.1)

Documento 130

(pag. 581, nota 112)

Schema di Statuto del Partito Sardo d'Azione presentato dai delegati sardisti della Provincia di Sassari al XVI° Congresso.

SCHEMA DI STATUTO DEL PARTITO

Presentato da:

Giovanni Meloni - Padria
Peppino Mereu - Benetutti
Leonardo Vasa - Aggius
Giovanni Favale - La Maddalena
Gavino Manca – Thiesi
Gianfranco Melis - Sassari
Antonio Cherchi - Ittireddu
Nino Becciu - Ozieri
Casu Giangiorgio – Berchidda
Pietro Villa - Chiaromonti
Fernando Serra - Alghero
Giovanni Serra - Sorso
Antonio Cambule - Padria
Giampiero Marras - Sassari
Ferruccio Oggiano - Laerru
Paolo Pinna - Osilo
Salvatorangelo Razzu - Sorso
Vincenzo Farina - Sassari
Maddalena Vincentelli-S.Teresa
Antonio Simon - Sassari
Giuseppe Mastandrea - Alghero
Nino Navarru - Tissi
Francesco Spanedda - Sassari

Barore Manconi - Bono

CAPO I - NATURA E SCOPI DEL PARTITO SARDO D'AZIONE

ART. 1 Il Partito Sardo d'Azione è una libera associazione di tutti coloro i quali vogliono unirsi allo scopo di costituire una forza politica che abbia per obiettivo l'autonomia, la libertà e il progresso della Sardegna.

ART. 2 - Il Partito Sardo d'Azione, nato nelle trincee d'oltremare della Grande Guerra e costituito in entità politica nel 1921 ad opera dei reduci dal Fronte, ha guidato e guida il popolo sardo nella lotta per la creazione di una nuova società in cui tutti siano liberi, godano degli stessi diritti e abbiano gli stessi doveri, e conquistino nell'ambito della Sardegna quelle stesse libertà democratiche e quella giustizia sociale che sono patrimonio degli altri popoli civili.

ART. 3 Il Partito Sardo d'Azione, che affonda le sue radici storiche in una lotta millenaria per l'autogoverno e la libertà del popolo sardo, promuove e sostiene ogni azione svolta da singoli e da gruppi ad esso aderenti che abbiano come fine il risorgimento del popolo sardo, la lotta contro qualunque forma di regime colonialistico e sopraffattore, il conseguimento di quella unità di intenti e aspirazioni che consentano al popolo sardo di darsi il governo e lo statuto che meglio rispondano alle sue esigenze attuali e future, in vista dell' inserimento della Sardegna nel più vasto quadro dell'Unione dei popoli europei e mediterranei.

ART. 4 Il Partito Sardo d'Azione riconosce nel popolo sardo i caratteri di Comunità Etnica distinta da quelle di altre regioni italiane ed europee e promuove pertanto ogni azione volta a dare alla Comunità Sarda la posizione che le compete nel mondo moderno in vista della Confederazione Europeo-Mediterranea, nell' ambito della Repubblica Italiana. Il Partito Sardo d'Azione promuove pertanto la lotta per le rivendicazioni delle altre Comunità Etniche e delle Minoranze Nazionali che non godono dei pieni diritti civili, ai sensi della Carta delle Nazioni Unite. Il Partito Sardo d'Azione si impegna a svolgere la sua azione oltre che nell'ambito isolano anche in sede di parlamenti e assisi nazionali, supernazionali e internazionali, a difesa dei diritti di tutte le comunità etniche e delle minoranze.

ART. 5 - Il Partito Sardo d'Azione, nell'ambito dell'autonomia e dell' autogoverno, difende i diritti e le rivendicazioni sociali di tutto il popolo sardo, nello spirito delle costituzioni democratiche dei popoli civili, difende la libertà religiosa, di pensiero, di associazione, di sindacato e il diritto al lavoro e promuove lo sviluppo dell'istruzione e della cultura nei modi e secondo le finalità propugnate dall'U.N.E.S.C.O.

ART. 6 Il Partito Sardo d'Azione promuove la costituzione di gruppi e associazioni aderenti o federati al Partito i quali abbiano finalità particolari di carattere sociale, cooperativo, sindacale, assistenziale, culturale, ricreativo e sportivo. 1 gruppi e le associazioni di cui sopra saranno retti da statuti particolari e conserveranno la loro autonomia. I loro statuti e regolamenti dovranno essere in armonia con il presente Statuto.

ART. 7 Il Partito Sardo d'Azione può associarsi o federarsi, stringere patti o alleanze temporanei, con altri gruppi politici, culturali o sindacali, nell'ambito dell'Isola o al di fuori di essa, conservando in ogni caso però la sua autonomia e libertà di azione. I gruppi e le associazioni aderenti o federati al Partito potranno a loro volta ed entro i limiti delle loro competenze specifiche, federarsi, associarsi o allearsi con altri gruppi o associazioni anche non aderenti al Partito Sardo, previa approvazione degli Organi esecutivi del Partito e secondo la linea politica tracciata dal Congresso del Partito.

ART. 8 I singoli soci e i gruppi aderenti al Partito Sardo d'Azione rappresentano il Partito a tutti gli effetti, nei limiti delle competenze ad essi assegnate dal presente statuto, presso organismi nazionali, supernazionali ed internazionali, ove ne siano espressamente delegati dagli Organi direttivi o dal Congresso del Partito.

ART. 9 - Il presente statuto entrerà in vigore dopo aver ottenuto l'approvazione del Congresso del Partito.

CAPO II - DEI SOCI

ART. 10 - AMMISSIONE: Possono associarsi al Partito tutti coloro che abbiano compiuto il 21^0 anno di età, non siano affiliati ad altri partiti né ad associazioni politiche, non siano in contrasto con le finalità del Partito Sardo, siano di ineccepibile moralità e accettino formalmente le norme relative ai doveri e diritti dei soci esposte negli articoli seguenti.

ART. 11 PRESENTAZIONE DEL SOCIO: La domanda di ammissione del socio dovrà essere presentata al Direttivo della Sezione o al Fiduciario responsabile del Club o Nucleo più vicino al luogo di residenza o di lavoro dell'aspirante.

La domanda dovrà essere controfirmata da un socio iscritto alla stessa sezione o a club o al nucleo.

D. L'ammissione del socio sarà deliberata dal Consiglio Direttivo della Sezione, a maggioranza, tanto per colui che chiede di iscriversi alla Sezione come per chi chiede di iscriversi a un nucleo o club compreso nell'ambito territoriale della Sezione. In tal caso il Fiduciario responsabile del nucleo o club dipendente parteciperà alla riunione del direttivo di sezione con diritto al voto deliberativo.

All'atto dell'ammissione il socio, ricevendo la tessera e una copia dello Statuto, sottoscriverà formalmente l'accettazione delle norme statutarie.

ART. 12 - DIRITTI DEL SOCIO: Il socio, con l'atto di accettazione dello statuto, acquista tutti i diritti derivanti da esso. Egli partecipa alle assemblee di sezione o di nucleo o club con voto deliberativo, può essere eletto e ricoprire cariche direttive o essere designato per incarichi speciali, può essere delegato a congressi, convegni o a rappresentanze speciali. Il socio conserva la sua autonomia di giudizio e la libertà di critica nell' ambito della Sezione o del Nucleo o Club e può prendere tutte quelle iniziative tendenti a rafforzare l'azione del Partito nel territorio della Sezione e dei nuclei dipendenti, purché non in contrasto con le norme del presente Statuto.

ART. 13 DOVERI DEL SOCIO: Il socio ha il dovere di pagare l'ammontare della tessera e una quota di iscrizione contributiva rapportata alle sue condizioni economiche.

Il socio dovrà partecipare attivamente alla vita del Partito, intervenendo alle assemblee e ai convegni, dovrà sottostare alla disciplina di Partito e se sarà investito di cariche pubbliche dovrà seguire la linea politica del Partito, non sottrarsi alle responsabilità che gli incarichi comportano, difendere e propagare in ogni campo e nei settori di lavoro o di pubbliche relazioni l'ideale sardista. Se investito di cariche politiche nell'ambito della Sezione, del Nucleo, del Club o di organi provinciali e centrali del Partito dovrà seguire le direttive degli Organi direttivi ed esecutivi e dovrà render conto del suo operato agli organi stessi e a quelli della Sezione, del Nucleo o del Club di appartenenza. Pur conservando la sua piena responsabile autonomia di azione non dovrà prendere iniziative che siano in contrasto con la linea politica del Partito né con il presente Statuto.

Il socio ha il dovere, nei limiti delle sue competenze e delle sue esperienze culturali, di contribuire allo sviluppo organizzativo del Partito e delle associazioni aderenti o affiliate di cui faccia parte, di porre a disposizione del Partito le sue conoscenze tecniche e le sue relazioni sociali, di promuovere e sostenere, nel posto di lavoro, la più ampia diffusione delle idee sardiste e della posizione politica del partito, di opporsi a qualunque manifestazione antidemocratica e immorale, e soprattutto di mantenere nella vita sociale un contegno irreprensibile.

ART. 14 - INCOMPATIBILITA': Il socio è soggetto, oltre che a quelle indicate nell'art. lO, alle altre seguenti incompatibilità:

a) I dirigenti sindacali non potranno ricoprire cariche negli organi provinciali e centrali del Partito, ad eccezione di quelle previste dal presente statuto.
b)
c)
d)

ART. 15 - SANZIONI DISCIPLINARI: Il socio, indipendentemente dalle responsabilità di cui è investito nell'ambito del Partito o di altri organismi, è soggetto, ogni qualvolta compia atti contrari alla disciplina di partito o alla morale, alle seguenti sanzioni disciplinari:

a) richiamo; b) deplorazione; c) sospensione da un mese ad un anno; d) espulsione. La competenza di irrogare le sanzioni è devoluta agli organi del Partito di cui al Capo III e seguenti. In ogni caso le sanzioni dovranno essere comunicate per iscritto al socio, il quale conserverà il diritto di ricorso nei modi indicati nel presente statuto.

ART. 16 - PERDITA DELLA QUALITA' DI SOCIO: La qualità di socio si perde:

a) per espulsione, a partire dalla data di notifica dell'ultimo deliberato dell'organo competente.
b) Per morosità nel pagamento della tessera o dei contributi associativi.
c) Per dimissioni volontarie, dal momento della loro accettazione.

La morosità può essere dichiarata quando il socio, invitato in forma scritta a regolarizzare la propria posizione, non provveda entro un mese dal ricevimento della notifica o, in ogni caso, sia trascorso l'anno sociale.

CAPO III - ORGANI DEL PARTITO

ART. 17 - Sono organi del Partito Sardo d'Azione:

a) Il Congresso del Partito
b) Il Congresso Provinciale
c) L'Assemblea di Sezione
d) Il Comitato Centrale (Consiglio Regionale del P.S.d'A.)
e) L'Esecutivo Centrale (Esecutivo Regionale)
f) Il Segretario Politico (Direttore Regionale)
g) Il Comitato Provinciale
h) Il Direttivo Provinciale (Direttorio Provinciale)
i) Il Segretario Provinciale ((Direttore Provinciale)
j) Il Direttivo di Sezione

ART. 18 - ORGANI DI CONTROLLO: Sono organi di controllo del Partito Sardo d'Azione:

l) Il Collegio Centrale dei Probiviri
m) Il Collegio Provinciale dei Probiviri
n) Il Collegio dei Revisori dei Conti
o) Il Comitato Centrale Amministrativo
p) il Segretario Centrale Amministrativo
q) Il Segretario Provinciale Amministrativo.

CAPO IV - CONGRESSO DEL PARTITO (Congresso Regionale)

ART. 19 Il Congresso del Partito Sardo d'Azione costituisce l'assemblea generale dei soci ed è formato da:

l° (Con voto deliberativo):

a) i rappresentanti delegati delle Sezioni
b) i membri del Comitato Centrale (Consiglieri regionali)

c) il Segretario Politico
d) i Segretari Provinciali

2° (Membri di diritto senza voto deliberativo, a meno che non siano delegati di sezione)_

e) parlamentari nazionali e regionali
f) sindaci e consiglieri provinciali
g) presidenti e vice-presidenti di enti pubblici regionali
h) il Segretario centrale amministrativo

3° (membri eletti e delegati senza voto deliberativo):

i) i rappresentati delegati provinciali dei movimento giovanili, dei movimenti femminili, delle leghe operaie ed artigiane costituite nell'ambito del partito.
j) i rappresentanti di gruppi e associazioni culturali, cooperativi, sportivi e simili, federati o affiliati al Partito.
k) tutti i soci del partito in regola con le quote associative.

ART. 20 - DELEGATI CON VOTO DELIBERATIVO: Possono essere delegati al Congresso con voto deliberativo mediante regolari assemblee di sezione tutti i soci del Partito, ad eccezione dei Segretari Provinciali e del Segretario Politico e dei membri del Comitato Centrale e del Segretario Centrale o Provinciale Amministrativo. I membri del Comitato Centrale, il Segretario Politico e i Segretari Provinciali avranno diritto al numero di voti che sarà fissato, al momento della convocazione del Congresso, dal Comitato Centrale.

Allo stesso modo il numero di voti di ciascuna delega, e il numero massimo di deleghe consentite per ogni rappresentante, saranno fissati dal Comitato Centrale.

ART. 21 POTERI DEL CONGRESSO DEL PARTITO: Il Congresso del Partito, convocato in seduta ordinaria o straordinaria, costituisce l'organo sovrano dell' associazione. Esso stabilisce la linea politica del Partito. Elegge il Comitato Centrale e gli Organi di Controllo. Promuove modifiche allo Statuto sociale. Decide su alleanze, federazioni e patti d'azione con altri gruppi politici nell'ambito dell'attività politica e sociale, a livello regionale o nazionale, provinciale o locale. Delibera sul patrimonio e sul movimento finanziario del Partito. Elegge i rappresentanti delegati del Partito presso gli organismi federati o presso organizzazioni nazionali e internazionali, partiti o movimenti di carattere comunitario.

ART. 22 - CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO ORDINARIO: Il Congresso sarà convocato almeno ogni due anni dal Comitato Centrale del Partito. **Il** Segretario Politico notificherà la convocazione a mezzo di lettera raccomandata a tutte le sezioni e ai gruppi e associazioni aderenti, ai parlamentari nazionali e regionali, ai Comitati Provinciali, al Comitato Centra1e Amministrativo, ai Collegi dei Probiviri e dei Revisori dei Conti, almeno tre mesi prima della data fissata per il Congresso. La notifica dovrà essere inoltre pubblicata almeno sessanta giorni prima della data stessa nella stampa del Partito e nei quotidiani dell'isola.

ART. 23 - SEDE E DURATA DEL CONGRESSO: Il Congresso sarà convocato in una località dell'Isola idonea per possibilità ricettiva e logistica. Il Congresso avrà la durata necessaria allo svolgimento di tutti i lavori di cui all'ordine del giorno.

ART. 24 - PROCEDURA DEL CONGRESSO: La procedura del Congresso sarà regolata da apposito strumento che dovrà essere opportunamente predisposto dal Comitato Centrale almeno sei mesi prima della data di convocazione e mandato in visione ai tre Comitati Provinciali che suggeriranno eventuali modifiche ed emendamenti. Il Consiglio di Presidenza del Congresso, che verrà eletto dall'assemblea, non potrà
annoverare fra i suoi membri il Segretario Politico, i Segretari provinciali, il Segretario Amministrativo centrale né i Segretari Amministrativi Provinciali.

Gli organi del Partito debbono presentare al Congresso le seguenti relazioni obbligatorie:

a) Relazione po11itico-organizzativa del Segretario Politico uscente.
b) Relazione del Segretario Amministrativo.
c) Relazione dei Revisori dei Conti.

Potrà inoltre essere presentata la relazione di minoranza del Comitato Centrale.

La relazione politica-organizzativa e la eventuale relazione di minoranza dovranno essere inviate, almeno sessanta giorni prima del Congresso a tutte le Sezioni del Partito, ai Comitati Provinciali, ai Parlamentari nazionali e regionali del Partito, alle direzioni o segreterie dei gruppi aderenti al Partito.

Il Congresso potrà articolarsi anche in gruppi di lavoro che svolgeranno temi particolari e dibatteranno contemporaneamente ai lavori principali argomenti tecnici od organizzati vi. Le risultanze dei gruppi di lavoro dovranno essere portate a conoscenza, ed eventualmente poste in votazione, in assemblea plenaria.

Le votazioni di mozioni, ordini del giorno, relazioni, conclusioni di gruppi di lavoro, elezione delle cariche direttive etc. potranno avvenire in modo palese, cioè per appello nominale, o, su richiesta di almeno un terzo dell'assemblea, per scrutinio segreto.

Le Votazioni che riguardino l'onorabilità di membri del Partito avranno sempre a scrutinio segreto e con la sola presenza in sala dei delegati con diritto di voto deliberativo.

ART. 25 - CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PARTITO: Ogni qualvolta la situazione politica o amministrativa lo renda necessario, o almeno quando un terzo dei soci lo richieda per iscritto al Comitato Centrale a seguito di regolari assemblee sezionali, o quando lo richiedano congiuntamente i tre Comitati Provinciali, il Comitato Centrale dovrà convocare un Congresso Straordinario che dovrà volgersi con la stessa procedura del Congresso Ordinario di

cui all'art. 24, ma che avrà un acceleramento nei tempi di convocazione. Il Segretario Politico potrà procedere alla convocazione e pubblicazione nel termine minimo di trenta giorni. I poteri del Congresso Straordinario sono limitati ai soli argomenti posti nell'ordine del giorno di convocazione.

CAPO V - CONGRESSI PROVINCIALI DEL PARTITO

ART. 26 - CONGRESSO PROVINCIALE ORDINARIO: Il Congresso Provinciale ordinario del Partito dovrà essere convocato almeno una volta all'anno dal Comitato Provinciale, con notifica del Segretario Provinciale alle Sezioni e agli altri aventi diritto almeno a quarantacinque giorni prima della data fissata per il Congresso. La pubblicazione della convocazione nella stampa di partito o nei quotidiani dell'isola dovrà essere fatta almeno trenta giorni prima della data di cui sopra. La relazione politico-amministrativa del Segretario provinciale_ e l'eventuale relazione di minoranza delo Comitato Provinciale dovranno essere portate a conoscenza delle sezioni almeno venti giorni prima della data di convocazione.

Le relazioni obbligatorie del Congresso sono le seguenti:

a) Relazione politico-amministrativa del Segretario Provinciale uscente.
b) Relazione del Segretario provinciale Amministrativo
c) Relazione dei Revisori dei Conti.

Il Congresso Provinciale sarà formato da:

a) i rappresentanti delegati delle Sezioni, con voto deliberativo.
b) i membri del Comitato Provinciale con voto deliberativo.
c) i rappresentanti di gruppi e leghe aderenti, di parlamentari, sindaci, amministratori provinciali, presidenti e vice-presidenti di enti regionali, senza diritto al voto.

Il Congresso Provinciale costituisce il massimo organo deliberante nell'ambito territoriale della Provincia.

Sarà convocato in quella località che presenti maggiore idoneità ricettiva e logistica nella Provincia.

Il Congresso delibererà sull'attività del Partito nell'ambito della Provincia in conformità agli indirizzi generali del Partito ed eleggerà le cariche sociali.

La procedura del Congresso, analoga a quella del Congresso del Partito, sarà conforme ad apposito regolamento che verrà predisposto dal Comitato Provinciale e che dovrà essere preventivamente approvato dal Comitato centrale del Partito.

ART. 27 - CONGRESSO PROVINCIALE STRAORDINARIO: Analogamente a quanto stabilito dall'art. 25 per i Congressi Straordinari del Partito, il Comitato Provinciale può convocare congressi straordinari, per i quali valgono le stesse procedure e modalità stabilite nell'art. 26 per quanto riguarda il Congresso Provinciale Ordinario.

CAPO VI - ASSEMBLEE DI SEZIONE, DI NUCLEO O CLUB

ART. 28 ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DI SEZIONE: Ogni sezione del Partito Sardo d'Azione dovrà tenere, almeno una volta all'anno, un'assemblea ordinaria. L'assemblea straordinaria sarà convocata dal Direttivo di Sezione ogni qualvolta si renderà necessaria per la situazione politica locale o amministrativa della sezione o quando lo richieda, per iscritto, almeno un terzo dei soci. L'assemblea straordinaria può essere convocata anche a richiesta di almeno un terzo dei fiduciari di clubs o nuclei dipendenti dalla sezione stessa. Fa inoltre parte di diritto dell' assemblea il Segretario Provinciale o un membro del Direttivo Provinciale o un membro del Direttivo Provinciale all'uopo delegato.

L'assemblea elegge le cariche sociali della Sezione, delibera sull'ammissione di nuovi soci, propone le sanzioni disciplinari per soci inadempienti, elegge i delegati ai Congressi Provinciali e al Congresso del Partito, traccia le direttive dell' attività politica locale conformemente ai deliberati dei Congressi e alle disposizioni dei Comitati Centrali e Provinciali.

All' assemblea di sezione partecipano tutti i soci iscritti e in regola con le quote associative e i fiduciari dei nuclei o clubs dipendenti, i quali ultimi rappresentano un numero di voti derivante dall' assemblea di nucleo o clubs. I nuclei o Club possono anche delegate un socio che non sia il fiduciario di nucleo

L' assemblea di sezione dovrà essere convocata dal Segretario della Sezione almeno dieci giorni prima della data fissata mediante notifica scritta a tutti i soci e ai fiduciari di clubs o nuclei dipendenti.

L'assemblea straordinaria può essere notificata anche cinque giorni prima. La presenza nei locali di sezione di almeno la metà più uno degli iscritti consente lo svolgimento di assemblea straordinaria senza convocazione.

Le assemblee, in prima convocazione, sono valide soltanto se rappresentate dalla metà più uno degli iscritti, anche con deleghe, sia della sede centrale sia dei nuclei o clubs dipendenti. Il segretario della sezione e i membri del direttivo non possono ricevere deleghe. Le deleghe possono essere invece date ai fiduciari dei nuclei e club periferici.

ART. 29 - ASSEMBLEA DI NUCLEI E CLUB: Le assemblee periferiche dei nuclei e club dipendenti da una sezione avverranno per convocazione come le assemblee di sezione. L'assemblea ordinaria dovrà tenersi almeno una volta all'anno. Le assemblee straordinarie dovranno convocarsi ogni qualvolta la situazione locale lo renda necessario o su richiesta di almeno un terzo dei soci. Per le altre modalità circa la validità dell'assemblea di nucleo o club, si fa riferimento a quanto prescritto dai commi 3°, 4° e 5° dell'art. 28. I soci possono farsi rappresentare per delega. Il Fiduciario non può ricevere delega per l'assemblea, ma può essere delegato, come un qualsiasi socio, per l'assemblea di sezione da cui il nucleo o club dipende. L'assemblea ordinaria elegge il fiduciario. In caso di mancata elezione del fiduciario può essere nominato dal

direttivo della sezione. In tal caso il fiduciario dovrà convocare un' assemblea straordinaria entro tre mesi per l'elezione del nuovo fiduciario. I soci del nucleo hanno il diritto di partecipare alle assemblee della sezione principale.

CAPO VII - ORGANI DIRETTIVI ED ESECUTIVI CENTRALI E PROVINCIALI

ART. 30 COMITATO CENTRALE DEL PARTITO (Consiglio Reg .le) Il comitato Centrale del Partito sarà costituito da 51 membri di cui 30 eletti dal Congresso Regionale e 21, in ragione di sette per ogni provincia, dai Congressi Provinciali. Sono membri di diritto i soprannumero, con diritto di voto, i tre segretari provinciali, e, senza diritto al voto, i parlamentari nazionali e regionali, il presidente del movimento giovanile sardista, la presidente del movimento femminile, il presidente della lega artigiana sardista, il presidente dell'Unione Cooperative Sardiste, il segretario dei sindacati sardisti. Il Comitato sarà assistito dal Segretario Centrale Amministrativo. Il Comitato Centrale resta in carica due anni.

Il Comitato Centrale elegge un esecutivo di nove membri (Direttorio regionale).

Il Comitato Centrale si riunirà in seduta ordinaria convocato dal suo Presidente almeno una volta ogni quattro mesi. La convocazione straordinaria può essere fatta dall' esecutivo, ovvero su richiesta di almeno un terzo dei membri. Il Comitato Centrale elegge un Presidente. L'esecutivo eleggerà il segretario politico. Fungerà da segretario del Comitato Centrale il membro più giovane.

Il Comitato Centrale rappresenta il Partito a tutti gli effetti; attua i deliberati del Congresso del Partito e tutti i deliberati di Comitato Provinciale o di Sezione per i quali riceverà espressa delega. Il Comitato Centrale sarà assistito nelle sedute dal Segretario Amministrativo Centrale e potrà inviare, ove lo ritenga opportuno, altri soci del Partito.

Il Comitato Centrale deciderà sulle controversie interne, sulla disciplina, sull'organizzazione e su tutto quello che i Comitati o i Direttivi Provinciali e i Direttivi sezionali gli sottoporranno per competenza.

Per tutte le decisioni di carattere disciplinare, ivi compreso l'esame dei ricorsi, il Comitato Centrale dovrà sentire il Collegio dei Probiviri e gli imputati i quali potranno farsi assistere da un legale.

Per tutte le decisioni di carattere finanziario e patrimoniale e per la formulazione di bilanci e rendiconti il Comitato Centrale dovrà avere il parere motivato del Comitato Amministrativo.

Il Comitato Centrale potrà delegare alcuni dei suoi componenti a cariche o responsabilità dirette per quanto riguarda i di versi servizi del Partito e cioé: disciplina, proselitismo, stampa e propaganda, finanze e patrimonio, assistenza, gioventù, sezioni femminili, attività sindacale, artigianato, cooperazione,
agricoltura, attività culturali e artistiche, rapporti con altri gruppi politici o culturali, pubbliche relazioni, rapporto con i parlamentari e con i soci investiti di cariche pubbliche. }l Comitato potrà anche delegare, per alcuni dei servizi suddetti, i Comitati Provinciali o semplici soci del Partito.

L'esecutivo svolgerà l'attività politica vera e propria.

!e deliberazioni del Comitato Centrale saranno prese a maggioranza. Esse saranno valide se almeno la metà più uno dei membri sarà presente. Le deleghe sono ammesse per l'ordinaria amministrazione. I membri dell'esecutivo e il Presidente del Comitato Centrale non potranno ricevere deleghe.

la convocazione del Comitato Centrale sarà fatta dal Segretario Politico con notifica almeno sette giorni prima della seduta.

Il Comitato Centrale potrà anche riunirsi senza convocazione in seduta straordinaria purché siano presenti i membri in numero della metà più uno.

~a sede del Comitato Centrale sarà stabilita dal Congresso del Partito. Il Comitato può essere però convocato in qualunque altra sede che il Comitato stesso o il Segretario Politico riterranno necessaria.

ART. 31 - ESECUTIVO CENTRALE (Esecutivo Regionale): E' costituito da nove membri eletti in seduta ordinaria dal Comitato Centrale del Partito.

L'Esecutivo eleggerà il Segretario Politico (Direttore Regionale) che assumerà il titolo di Segretario del Partito e due vice-segretari, di cui uno con funzioni di vicario e l'altro con funzioni amministrative e di controllo.

La elezione del Segretario Politico e dei vice-segretari avverrà a maggioranza.

~ sedute dell'esecutivo saranno valide soltanto se i presenti saranno in numero di cinque.

~ l'esecutivo attuerà le deliberazioni del Comitato Regionale in conformità a quanto disposto dal Congresso.

le deliberazioni dell'Esecutivo dovranno essere firmate dal Segretario Politico, o in sua assenza, dal vice-segretario vicario e da almeno altri due membri.

L'Esecutivo potrà delegare uno o più membri ad attività o servizi particolari di Partito.

Il Segretario Politico rappresenta il Partito e ne ha la responsabilità politica.

I Segretari Provinciali non possono essere eletti membri dell'Esecutivo.

L'Esecutivo sarà assistito, in materia finanziaria e patrimoniale, dal Segretario Centrale Amministrativo.

L' Esecuti va dovrà riunirsi almeno una volta al mese. La sua sede sarà la stessa del Comitato Centrale. Il Segretario potrà convocare l'Esecutivo in qualunque altra località con un preavviso di almeno tre giorni.

L'Esecutivo ha il compito di svolgere tutte quelle attività politiche e organizzative necessarie allo sviluppo del Partito Sardo d'Azione. Il Segretario Politico sarà delegato dall'Esecutivo ad attuare i suoi deliberati e quelli del Comitato Centrale. Il Segretario sarà assistito da una segreteria politica.

ART. 32 SEGRETARIO POLITICO DEL PARTITO (Direttore Reg .le). Il Segretario del Partito, secondo si evince dagli

articoli 30 e 31, è investito della massima responsabilità nell'esecuzione dei deliberati del Congresso, del Comitato Centrale e dell'Esecutivo.

Egli opererà secondo la linea politica indicata dal Congresso del Partito. Come delegato dell' Esecutivo egli dovrà curare l'organizzazione del Partito in tutte le sue branche e servizi. Sarà assistito dal Segretario Amministrativo Centrale e avrà alle sue dipendenze la Segreteria politica che dovrà operare, con la necessaria autonomia organizzativa, nell'ambito del Partito e al di fuori di esso nei rapporti con gli altri gruppi di partiti e con le pubbliche autorità.

Il Segretario Politico risponderà della sua opera dinnanzi al Comitato Centrale. L'Esecutivo avrà la responsabilità solidale con il Segretario del Partito.

Il Segretario Politico, poiché potrà quindi operare con largo margine di autonomia, dovrà rispondere dell'operato suo e dell'esecutivo di fronte alla rappresentanza del Partito in sede di Congresso, anche se non ha mantenuto la carica per tutto il periodo compreso fra due congressi del Partito.

Il Segretario del Partito non potrà assumere incarichi governativi o paragovernativi, non dovrà presiedere Enti regionali né essere amministratore di enti pubblici in genere, non potrà svolgere alcuna attività che sia in contrasto con i principi e la linea d'azione del Partito.

Il Segretario del Partito potrà essere allontanato dalla sua carica con votazione a maggioranza di due terzi del Comitato Centrale. Le sue dimissioni comportano quelle di tutto l' Esecutivo. In attesa dell'elezione di un nuovo esecutivo il Segretario resterà in carica con i vice-segretari per il disbrigo di pratiche di ordinaria amministrazione. In caso di necessità potrà essere investito, dallo stesso Comitato Centrale e per un periodo non superiore a due mesi, di maggiori poteri.

Nel caso che il Comitato Centrale non riesca a eleggere un nuovo esecutivo entro tre mesi dalle dimissioni del Segretario Politico, il Comitato stesso convocherà un Congresso Straordinario per la elezione delle cariche sociali.

ART. 33 - COMITATO PROVINCIALE (Consiglio Provinciale). Il Comitato Provinciale, che sarà eletto dal Congresso Provinciale Ordinario sarà costituito di un minimo di 11 e un massimo di 19 membri. Avrà funzioni analoghe a quelle del Comitato Centrale e i suoi membri potranno avere incarichi particolari per i servizi del Partito. Il Comitato sarà integrato dai membri di diritto, senza voto, che saranno i parlamentari della provincia, i responsabili dei movimenti giovanile e femminile, delle leghe sindacali e artigiane, dell'unione cooperative sardiste operanti nell'ambito della provincia. Il Comitato Provinciale ha il compito di attuare i deliberati del Congresso Provinciale, controllare, affiancare e sorvegliare tutte le attività di Partito nella provincia. Il Comitato eleggerà, a maggioranza semplice, il Direttivo Provinciale, che avrà un minimo di cinque e un massimo di nove membri. Il Diretti vo Provinciale nominerà il Segretario Provinciale che assumerà la responsabilità politica del Partito nell' ambito della Provincia. Uno dei membri del Direttivo potrà avere la carica di vice-segretario; in tal caso il vice-segretario sostituirà il Segretario Provinciale in caso di assenza o impedimento. **Il** Segretario Provinciale non potrà ricoprire cariche governative né amministrative di Enti regionali o pubblici in genere.

Il Comitato Provinciale sarà convocato in seduta ordinaria almeno una volta ogni due mesi e in seduta straordinaria tutte quelle volte che la situazione politica provinciale lo richiederà. la convocazione del Comitato Provinciale sarà fatta almeno dieci giorni prima per le sedute ordinarie e tre giorni prima per quelle straordinarie. *La* sede del Comitato Provinciale sarà nel Capoluogo di Provincia. Ma il Comitato e il Segretario Provinciale possono essere convocati anche in altra località della Provincia stessa.

Il Comitato Provinciale sarà assistito dal Segretario Amministrativo Provinciale.

Il Segretario Provinciale sarà assistito dalla Segreteria politica provinciale.

ART. 34 DIRETTIVO PROVINCIALE (Direttorio Provinciale): Avrà la funzione principale di attuare i deliberati del Comitato Provinciale e c1-I.egherà a ciò i15egretario Provinciale. Si riunirà almeno una volta ogni due settimane. Sarà assistito dal Segretario Amministrativo Provinciale per le questioni finanziarie o patrimoniali. ~e deliberazioni si prenderanno a maggioranza. !a validità delle sedute sarà condizionata alla presenza della metà più uno dei membri del Direttivo.

ART. 35 SEGRETARIO PROVINCIALE (Direttore Provinciale) :

Analogamente al Segretario del Partito avrà la funzione responsabile del reggimento della segreteria politica nell' ambi to provinciale. Risponderà del suo operato; solidalmente con il Direttivo, dinnanzi al Comitato Provinciale che lo può allontanare dall' incarico con votazione a maggioranza di due terzi. La vacanza del Segretario e del Direttivo, in attesa della nuova nomina, sarà colmata dal Segretario stesso che resterà in carica, assistito dal vicesegretario, per l'ordinaria amministrazione. In caso di necessità possono essere conferiti al Segretario dal Comitato Provinciale più poteri per un periodo non superiore a due mesi.

Nel caso che il Comitato Provinciale non riesca ad eleggere, entro re mesi, un nuovo Direttivo, sarà convocato un congresso provinciale straordinario per la rielezione delle cariche sociali.

ART. 36 INCOMPATIBILITA' NEGLI ORGANI DIRETTIVI ED ESECUTIVI CENTRALI E PROVINCIALI.

I membri dei Comitati, degli esecutivi e dei direttivi sono soggetti alle seguenti incompatibilità:

a) I Segretari Provinciali non possono far parte dell'esecutivo centrale.
b) Il Segretario Politico del Partito non può far parte degli organi direttivi provinciali.
c) I membri dei direttivi provinciali non possono far parte dell'Esecutivo Centrale.
d) I membri dell'Esecutivo Centrale non possono far parte dei Direttivi provinciali.
e) I membri del Comitato Provinciale non possono far parte del Comitato Centrale.
f) I membri del Comitato Centrale non possono far parte dei Comitati Provinciali.
g) I probiviri, i revisori dei conti, i membri dei comitati amministrativi e i segretari centrali e provinciali non possono aver

cariche politiche nel Partito.

CAPO VIII - ORGANI DIRETTIVI DELLA SEZIONE

ART. 37 DIRETTIVO DI SEZIONE: La Sezione, articolata in Sede Centrale e Nuclei o Clubs periferici, è retta da un Comitato Direttivo costituito da 3 membri per le sezioni aventi meno di 50 iscritti, da 5 membri per quelle con meno di 100 iscritti, da 7 membri per quelle con meno di 150 iscritti, da 9 membri per quelle aventi più di 150 ~·scritti. Se la Sezione ha clubs o nuclei dipendenti responsabili di questi, denominati fiduciari, insieme con il Comitato costituiscono il Consiglio Direttivo della Sezione. I fiduciari hanno voto deliberativo soltanto nei seguenti casi:

a) Elezione del Segretario della Sezione;
b) Esame della posizione disciplinare dei soci;
c) Questioni concernenti il nucleo o club del fiduciario;
d) Convocazione di assemblee straordinarie e ordinarie;
e) Modifiche del regolamento della Sezione;
f) Modifiche territoriali e trasformazione di nuclei in Sezioni.

Il Comitato Diretti va viene eletto nell' assemblea ordinaria della Sezione centrale alla quale, secondo l'art. 29 del presente statuto, partecipano in rappresentanza con delega i fiduciari o semplici soci dei nuclei e clubs dipendenti. All'Assemblea ordinaria possono però partecipare anche tutti i soci dei clubs o nuclei, in quanto essi sono iscritti alla Sezione. Il Comitato Direttivo viene quindi eletto dall' assemblea suddetta, mentre i fiduciari vengono eletti nelle assemblee di clubs o nuclei.

Il Consiglio Direttivo procede alla elezione del Segretario e del tesoriere-cassiere. Le cariche sociali hanno la durata di un anno.

ART. 38 - POTERI E FUNZIONI DEL DIRETTIVO DI SEZIONE:

Il Comitato Direttivo di Sezione ha le funzioni di esecutivo della Sezione e dei nuclei o clubs dipendenti. I fiduciari di nuclei o clubs sono i delegati del Direttivo, del quale assommano le funzioni, nell'ambito dei rispettivi nuclei o clubs.

Il Consiglio Direttivo di Sezione nomina, fra i propri membri, un tesoriere-cassiere il quale avrà le funzioni di controllore del movimento finanziario della Sezione e dei nuclei o clu~s dipendenti. Il tesoriere-cassiere dipenderà, per questi settori, direttamente dal Segretario Amministrativo Provinciale.

Il Direttivo di Sezione si riunisce in seduta ordinaria, assistito dai fiduciari di nucleo o clubs, e con la presenza senza diritto al voto dei responsabili del gruppo giovanile, del gruppo femminile, delle leghe operaie, delle società artigiane e cooperative eventualmente esistenti nell'ambito della Sezione, almeno una volta al mese. Il Direttivo ristretto (Comitato) potrà riunirsi in seduta ordinaria anche più volte al mese e, in seduta straordinaria, tutte quelle volte che la situazione locale lo renda necessario.

Il Direttivo di Sezione ha la responsabilità dell' attività politica, assistenziale, culturale, sindacale o cooperativa nell'ambito della Sezione. delibera sulle seguenti questioni:

a) Regolamento della Sezione
b) Ammissione o decadenza di soci e dichiarazione di morosità nei pagamenti delle quote sociali e trasferimento di soci;
c) proposte di sanzioni disciplinari;
d) formulazione di bilanci preventivi e consuntivi della Sezione;
e) convocazione di assemblee ordinarie e straordinarie;
f) modifiche territoriali della Sezione;
g) trasformazione di nuclei in Sezioni e viceversa;
h) tesseramento, propaganda e stampa;
i) pubbliche relazioni con le Autorità locali;
j) sorveglianza e incentivazione di gruppi costituiti o da costituire nell' ambito della Sezione (giovanili, femminili, leghe operaie, società cooperative e artigiane).
k) promozione di attività culturali e di istruzione professionale.

Nell'ambito dei singoli nuclei o clubs le stesse funzioni del Direttivo Sezionale sono delegate ai rispettivi fiduciari.

Il Segretario del Direttivo ha la responsabilità politica della Sezione e rappresenta il Partito a tutti gli effetti nell'ambito territoriale della Sezione stessa.

Le dimissioni del Segretario non implicano le dimissioni nè il decadimento del Direttivo il quale, in tal caso, nel termine di una settimana procederà alla nomina di un nuovo segretario.

Nel caso di dimissioni di uno o più membri del Direttivo, questo resterà in carica per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione e per quelle urgenti ma, entro un mese dalla avvenuta dimissione, procederà alla convocazione di un' assemblea straordinaria che procederà alla elezione del o degli elementi sostitutivi dei dimissionari. ~ stessa procedura si applicherà per le dimissioni dell'intero Direttivo.

In caso di mancata rielezione del Direttivo il Segretario Provinciale nominerà un Commissario che procederà, entro il termine di tre mesi, a convocare una assemblea straordinaria per la elezione di un nuovo Direttivo.

In caso di dimissioni di fiduciari di nucleo o club questi resteranno in carica per il disbrigo degli affari ordinari e urgenti. Il fiduciario dimissionario convocherà l'assemblea straordinaria di nucleo o club per la elezione di

un nuovo fiduciario entro un termine di un mese. Trascorso inutilmente tale termine il Direttivo di Sezione potrà nominare un fiduciario straordinario il quale entro tre mesi, ai sensi dell'Art. 29, convocherà l'Assemblea straordinaria del nucleo o del club per la rielezione di un fiduciario.

Il Direttivo di Sezione ha l'obbligo di inviare mensilmente al Direttivo Provinciale una relazione sommaria sulle attività e sulla situazione finanziaria della Sezione e dei nuclei o clubs dipendenti.

CAPO IX - ORGANI DI CONTROLLO

ART. 39 - COLLEGIO CENTRALE DEI PROBIVIRI: Il Collegio Centrale dei Probiviri viene eletto dal Congresso del Partito e dura in carica due anni. Sarà costi tui to da n. 9 component-i i quali non potranno ricoprire alcuna altra carica nel Partito. Il Collegio nominerà un Segretario. Il Presidente del Collegio verrà eletto dal Collegio stesso con votazione a maggioranza.

Il Collegio Centrale dei probiviri giudicherà sui conflitti di competenza fra Comitato Centrale e Comitati Provinciali, fra quello e i Direttivi di Sezione, fra organi centrali e periferici in genere e gruppi, associazioni e leghe aderenti al Partito. Il Collegio giudicherà infine su tutti i casi morali e su gravi atti di indisciplina che il Comitato Centrale o i Comitati Provinciali vorranno sottoporgli.

Il Collegio ha il compito di giudicare sulle decisioni dei Comitati Provinciali e dei Collegi Provinciali dei Probiviri_ quando le decisioni stesse verranno appellate dagli interessati. In tal caso gli interessati verranno sentiti dal Collegio e potranno farsi assistere da un legale.

Le decisioni saranno a semplice maggioranza con prevalenza, in caso di parità di voti, del voto presidenziale. Le decisioni saranno valide soltanto se saranno presenti almeno la metà più uno dei componenti.

Le decisioni del Collegio dei Probiviri sono inappellabili.

ART. 40 - COLLEGIO PROVINCIALE DEI PROBIVIRI: Il Collegio provinciale dei Probiviri viene eletto dal Congresso Provinciale del Partito. Dura in carica un anno. E' costituito da cinque membri, i quali non possono ricoprire alcuna al tra carica nel Partito. Esso elegge il suo Presidente.

Il Collegio Provinciale dei Probiviri avrà il compito di esaminare, istruire ed eventualmente decidere su tutti i conflitti di competenza fra Comitato Provinciale e Direttivi di Sezione, fra Sezioni e Nuclei o Clubs, fra Sezioni e gruppi o associazioni aderenti al Partito e operanti nell'ambito delel Sezioni stesse.

Il Collegio Provinciale potrà decidere anche su ricorsi di ~si colpiti dalla sanzione della sospensione fino a tre mesi.

Per tutti gli altri casi di maggiore importanza e per quelli morali il Collegio dei Probiviri opererà soltanto l'istruttoria e trasmetterà gli atti al Collegio Centrale.

Le decisioni del Collegio Provinciale saranno valide soltanto se saranno presenti almeno tre dei componenti. ~ decisione in caso di parità di voti sarà determinata dalla prevalenza del voto presidenziale.

Alle decisioni del Collegio Provinciale gli iscritti possono ricorrere al collegio centrale entro trenta giorni dalla data di notifica della decisione.

ART. 41 - COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI: Il Collegio dei Revisori dei Conti sarà unico per il Partito e verrà eletto dal Congresso. Sarà costituito da nove membri di cui sette effettivi e due supplenti. Il Collegio eleggerà il suo presidente. *l* revisori dei _ conti durano in carica due anni e potranno essere scelti anche fra elementi al di fuori del Partito. Il Collegio dei revisori avrà il controllo del m~imento finanziario e patrimoniale del Partito. Esaminerà i bilanci e i rendiconti. Il Collegio preparerà per ogni congresso una relazione.

Il Collegio è rappresentato, a tutti gli effetti, dal suo presidente.

ART. 42 COMITATO CENTRALE AMMINISTRATIVO: Il Comitato Centrale Amministrativo verrà eletto dal Congresso del Partito. Esso sarà composto da cinque membri e durerà in carica due anni. Il Comitato eleggerà il Segretario Amministrativo Centrale fra i suoi membri.

Il Comitato terrà sedute ordinarie almeno ogni tre mesi.

Il Comitato esaminerà la situazione finanziaria e patrimoniale del Partito; metterà in esecuzione le disposizioni del Congresso e del Comitato Centrale del Partito. Formulerà i bilanci di previsione e i consuntivi. Amministrerà i fondi del Partito e delle leghe, associazioni e società create nell'ambito del Partito. Deciderà su tutte le controversie amministrative fra le Segreterie Provinciali e il Comitato Centrale del Partito.

Il Comitato nominerà, fra i soci del Partito, i Segretari Provinciali Amministrativi.

ART. 43 SEGRETARIO AMMINISTRATIVO CENTRALE: Il Segretario Amministrativo Centrale rappresenta il Comitato Centrale Amministrativo e assume la responsabilità del suo operato di fronte al Comitato Centrale e all'Esecutivo.

Egli assiste il Comitato Centrale e l'Esecutivo, senza diritto al voto, in tutte le questioni finanziarie e patrimoniali, presenta i bilanci, svolge la relazione finanziaria al Congresso del Partito.

Le sue dimissioni dalla carica non implicano la decadenza del Comitato Amministrativo il quale dovrà procedere all' elezione del nuovo segretario entro il termine di un mese. 1Jel caso di vacanza della carica il Comitato Amministrativo reggerà la segreteria amministrativa collegialmente. Il più anziano dei suoi membri assumerà la carica di segretario provvisorio sino al congresso.

Il Segretario Amministrativo Centrale sarà coadiuvato da una segreteria amministrativa.

Dirigerà l operato dei segretari amministrativi provinciali.

ART. 44 SEGRETARIO AMMINISTRATIVO PROVINCIALE: Il Segretario Amministrativo provinciale è nominato dal Comitato Amministrativo Centrale ai sensi dell'Art. 42.

Eserciterà per delega le funzioni del Segretario Amministrati vo Centrale al quale riferirà per iscritto almeno una volta al mese sulla situazione finanziaria e patrimoniale delle sezioni della provincia. Dirigerà l'operato dei tesorieri-cassieri di sezione e fungerà da tesoriere del Comitato e del Direttivo provinciali.

Assisterà, senza diritto al voto, alle sedute del Comitato Provinciale e del Direttivo. Erogherà i fondi straordinari secondo le istruzioni del Segretario Amministrativo Centrale.

Preparerà i bilanci e i rendiconti degli organi provinciali e predisporrà la relazione tecn~-amministrativa al Congresso Provinciale del Partito.

In caso di dimissioni dovrà essere sostituito entro il termine di un mese dal Comitato Amministrativo Centrale, restando in carica per il disbrigo degli affari urgenti e ordinari.

Il Segretario amministrativo provinciale sarà coadiuvato da una segreteria amministrativa provinciale.

CAPO X - ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

ART. 45 ORGANIZZAZIONE PERIFERICA: Il Partito Sardo d'Azione è organizzato in sezioni e federazioni provinciali di sezioni.

ART. 46 LA SEZIONE: La Sezione è la minima unità organica del Partito alla periferia. la Sezione potrà essere costituita con almeno 26 iscritti. la Sezione può essere costituita nei centri abitati, nelle fabbriche, nei centri culturali. La costituzione della Sezione avverrà con assemblea la quale eleggerà il Comitato Direttivo.

La Sezione dovrà essere riconosciuta dal Comitato Provinciale entro un mese dalla trasmissione del verbale della sua costituzione. Nel caso di mancato riconoscimento per causa formale sarà necessario procedere a una nuova assemblea costitutiva. Il Comitato Direttivo della Sezione, in caso di mancato riconoscimento, può ricorrere al Comitato Centrale.

La Sezione dovrà essere riconosciuta entro tre mesi dalla data di costituzione dal Comitato Centrale.

ART. 47 - TERRITORIO DELLA SEZIONE: Alla Sezione sarà assegnato dal Comitato Centrale, sentito il parere del Comitato Provinciale, un determinato territorio che può comprendere tutto o parte del territorio comunale o più Comuni. In questo territorio di influenza sezionale il Comitato Direttivo della Sezione procederà a costituire nuclei o clubs, che faranno parte integrante della Sezione stessa. ART. 48 DEL NUCLEO E DEL CLUB: Il nucleo è la minima unità periferica sezionale: potrà essere costituito con un minimo di tre soci e un massimo di dieci. Il nucleo eleggerà il suo fiduciario che farà parte del Consiglio Direttivo della Sezione e rappresenterà all'interno del nucleo il Comitato direttivo della stessa. Gli iscritti al nucleo sono automaticamente soci della sezione. Il club avrà le stesse caratteristiche del nucleo ma avrà da Il a 25 iscritti.

ART. 49 - TRASFORMAZIONE DEI NUCLEI IN CLUBS E DEI CLUBS IN SEZIONI:
Ogni qualvolta il numero dei soci di un nucleo raggiunga il numero di Il il nucleo assume la denominazione di club. Quando i soci del club raggiungano il numero di 26 il club può trasformarsi in Sezione. In tal caso il Consiglio Direttivo della Sezione convocherà un'assemblea che sanzionerà la trasformazione e deciderà sui limiti territoriali della nuova sezione rispetto alla vecchia. In tal caso clubs e nuclei compresi nel territorio assegnato alla nuova Sezione passeranno automaticamente alle dipendenze di questa. !a trasformazione del club in Sezione e le modifiche territoriali dovranno essere approvate, entro un mese dalla data dell'assemblea, dal Comitato Provinciale ed entro tre mesi dal Comitato Centrale, ai sensi dell'art. 46 e con la stessa procedura per la costituzione di nuove Sezioni.

ART. 50 - SUDDIVISIONE DI SEZIONI: Nei grandi centri o nei centri rurali può essere necessario, onde tenere le Sezioni ubicate in vicinanza della residenza o del posto di lavoro degli iscritti, suddividere la Sezione in due nuove sezioni. In tal caso il Comitato Direttivo convocherà un' assemblea straordinaria che sanzionerà la proposta. La procedura per l'approvazione sarà la stessa di cui all'art. 46. Se la Sezione originaria aveva alle sue dipendenze nuclei o clubs, gli stessi potranno essere assegnati, con criterio territoriale, all'una o all'altra sezione.

ART. 51 RIUNIONE DI SEZIONI: Analogamente a quanto prescritto dall'art. 50, soprattutto ne)Ci piccoli centri, può essere necessario per motivi finanziari od organizzativi, riunire due o più sezioni in una sola. In tal caso si procederà come per la suddivisione di cui all'art. 50.

ART. 52 SCIOGLIMENTO DI UNA SEZIONE: Quando una Sezione, per motivi organizzativi o politici, o per riduzione dei soci a meno di dieci, non può più funzionare, può domandare al Comitato Centrale lo scioglimento. 11 Comitato Centrale, sentito il Comitato Provinciale, autorizzerà lo scioglimento della stessa previa assemblea sezionale, o prescriverà la riunione della stessa con altra sezione come prescritto dall'art. 51. I nuclei e i clubs dipendenti, nel caso che siano funzionanti ai sensi del presente statuto, passeranno alle dipendenze di altra Sezione o della Sezione riunita. Il Comitato Centrale, su proposta del Comitato Provinciale, può ordinare lo scioglimento di una Sezione quando la situazione politica locale lo richieda o gravi fatti, di carattere disciplinare o morale lo rendano necessario. In tal caso il Comitato Centrale, sentito il Comitato Provinciale, il Consiglio Direttivo della Sezione e gli organi di controllo provinciale e centrali, nomina un commissario politico che procederà allo scioglimento senza convocazione di assemblea e alla successiva convocazione di assemblea se necessario _~ per la costituzione di una nuova sezione ai sensi dell'art. 46. 1 nuclei e i clubs dipendenti verranno in tal caso assegnati ad altra sezione a titolo provvisorio, in attesa della costituzione della nuova Sezione.

ART. 53 - SCIOGLIMENTO DEI NUCLEI E DEI CLUBS: I nuclei e i clubs potranno domandare lo scioglimento quando i

motivi siano ~li stessi di cui all'art. 52, al Comitato direttivo della Sezione. !a Sezione chiederà autorizzazione al Comitato Provinciale. In tal caso i soci del nucleo o del club disciolto verranno assegnati ad altro nucleo o club territorialmente idoneo. Il Comitato Direttivo può, per motivi gravi, proporre al Comitato Provinciale lo scioglimento di un nucleo o di un club. In tal caso il Comitato Provinciale invierà sul posto un commissario straordinario che procederà come prescritto dall'art. 52 allo scioglimento del nucleo o club. Pr,.ima di procedere alla ricostituzione del nucleo o club il commissario dovrà ricevere autorizzazione dal Comitato Provinciale il quale dovrà essere autorizzato a sua volta dal Comitato Centrale, previo parere degli organi di controllo del Partito.

ART. 54 - UNIONE TERRITORIALE O ZONALE DI SEZIONI: Più Sezioni di uno stesso centro abitato o di una regione dell'isola potranno formare una Unione di Zona. Detta unione che lascia la piena autonomia alle sezioni ha una funzione coordinatrice. L'Unione sarà retta da un consiglio direttivo formato dai segretari delle sezioni aderenti. Detto consiglio direttivo eleggerà un presidente e un segretario.

Il Consiglio Direttivo dell' unione di Zona non è organo del Partito, non ha funzioni decisorie, non agisce da tramite tra le Sezioni e il comitato provinciale e gli altri organi del Partito.

L'Unione di Zona ha compiti essenzialmente organizzativi.

Promuove convegni di zona intersezionali a carattere politico, culturale, tecnico, sindacale, cooperativo. Affianca le commissioni di studio e gli altri organi del Partito per ciò che riguarda le pubbliche relazioni.

Della costituzione delle Unioni Zonali il Consiglio Direttivo formato come sopra indicato dovrà dare notizia entro un mese dalla costituzione dell'unione stessa al Comitato Provinciale e a quello Centrale.

Per la costituzione delle Unioni Zonali il Consiglio Direttivo formato come sopra indicato dovrà dare notizia entro un mese dalla costituzione dell'Unione stessa al Comitato Provinciale e a quello Centrale.

Per la costituzione dell' Unione di Zona non sono necessarie autorizzazioni da parte degli organi del Partito, come non ne sono necessarie per il loro scioglimento o accorpamento con altre Unioni.

I segretari delle Sezioni però,~ prima di aderire all'unione, dovranno chiedere il parere del Consiglio Direttivo di Sezione e la sanzione all'Assemblea Sezionale.

ART. 55 - ASSEMBLEE INTERZONALI O INTERSEZIONALI: Le Unioni di Zona potranno promuovere assemblee interzonali o intersezionali, le quali però non saranno organi del Partito. Dette assemblee potranno avere anche carattere congressuale, ma dovranno limitarsi a proposte e raccomandazioni che verranno in seguito discusse, emendate e approvate o respinte, dal Congresso Provinciale e dal Congresso Centrale del Partito.

ART. 56 - SEGRETERIA DELL'UNIONE DI ZONA: La segreteria dell'Unione di Zona avrà la funzione del coordinamento di alcuni servizi di Parti to, in particolare eserciterà per delega della Segreteria Provinciale il servizio assistenziale e culturale, il servizio propaganda, il servizio sindacale e altri servizi secondo quanto sarà richiesto dalle Sezioni aderenti all'Unione stessa. Tutto ciò secondo le direttive tracciate dagli organi del Partito e le deliberazioni delle assemblee di Sezione.

ART. 57 - SERVIZI PERIFERICI DEL PARTITO: Nell'ambito della Sezione il Consiglio Direttivo dovrà disporre i seguenti servizi di Partito:

a) Servizio proselitismo e tesseramento;
b) Servizio propaganda e stampa;
c) Servizio assistenziale;
d) Servizi sindacali e cooperativi;
e) Servizio culturale e di istruzione professionale;

Il Consiglio delegherà all'uopo alcuni dei suoi membri o semplici soci della sezione.

l responsabili dei singoli servizi risponderanno del loro operato al Segretario della Sezione.

Nell'ambito dei nuclei e dei clubs i fiduciari assumeranno in proprio detti servizi e potranno delegare, per alcuni di essi, semplici soci del nucleo o club. I fiduciari risponderanno dei servizi direttamente al segretario della Sezione.

ART. 58 - GRUPPI, LEGHE, ASSOCIAZIONI COSTITUITI NELL' AMBITO DELLA SEZIONE

Nell'ambito della Sezione, su iniziativa del Comitato e del Consiglio Direttivo potranno costituirsi gruppi, associazioni e leghe con carattere particolare. In dettaglio detti gruppi, associazioni e leghe saranno i seguenti:

a) Gruppo del Movimento Giovanile Sardista;
b) Gruppo del Movimento Femminile Sardista;
c)Associazioni a carattere ricreativo, sportivo e culturale;
d) leghe operaie, società cooperative, società artigiane, gruppi professionali.

I gruppi, le associazioni e le leghe conserveranno la loro autonomia funzionale, si daranno propri regolarmente nell'ambito della Sezione o nelle rispettive federazioni e unioni, parteciperanno alla vita sezionale del Partito.

Il coordinamento di detti gruppi sarà attuato dal Segretario della Sezione per ciò che riguarda l'attività di essi nell' ambi to territoriale della Sezione. Il Segretario, sentito il Comitato Direttivo, il Consiglio Direttivo e nei casi importanti l'assemblea di Sezione, ha il dovere di assistere, incrementare ed eventualmente finanziare, nei limi ti delle possibilità della Sezione, l'attività di detti gruppi, associazioni e leghe. L'erogazione di fondi dovrà essere autorizzata dagli organi di controllo, previa presentazione di preventivi e bilanci.

ART. 59 - ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE: LA FEDERAZIONE

Tutte le Sezioni comprese nel territorio della provincia formano una federazione che ha il suo organo nel Comitato Provinciale. Il coordinamento delle attività delle Sezioni è operato dal Direttivo Provinciale. La responsabilità della Federazione ricade sul Segretario Provinciale. La responsabilità del coordinamento finanziario ricade sul Segretario

Amministrativo Provinciale.

ART. 60 - SERVIZI PROVINCIALI DI PARTITO: Il Comitato Provinciale dispone i seguenti servizi di Partito, con incarichi specifici a singoli membri del Comitato o ad esperti scelti fra gli iscritti.

a) Servizio proselitismo e tesseramento;
b) Servizio propaganda e stampa;
c) Servizio assistenziale;
d) Servizio sindacale e cooperativo;
e) Servizio culturale e di istruzione professionale;
f) Commissione di studi;
g) Servizio pubbliche relazioni.

I responsabili dei singoli servizi risponderanno del loro 0tBrato al Segretario Provinciale.

ART. 61 - GRUPPI, LEGHE, ASSOCIAZIONI COSTITUITI NELL' AMBITO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE:

Su richiesta dei Comitati di Sezione, del Comitato Centrale e del Comitato Provinciale, potranno coordinarsi in federazioni autonome, gruppi, leghe e associazioni con caratteri particolari. !n dettaglio dette Federazionit1riguarderanno:

a) Il Movimento Giovanile Sardista;
b) Il Movimento Femminile Sardista;
c) Associazioni a carattere ricreativo, sportivo e culturale;
d) Leghe operaie, società cooperative, unioni di società artigiane, gruppi professionali.

Le Federazioni e i Gruppi conserveranno la loro autonomia funzionale e organizzativa, si daranno propri regolamento e statuti in armonia con il presente Statuto, parteciperanno, a mezzo dei loro rappresentanti o delegati federali alla vita della federazione provinciale del Partito.

Il coordinamento delle federazioni e gruppi aderenti sarà attuato dal Segretario Provinciale con l'assistenza della sua segreteria. **Il** Segretario Provinciale, su conforme parere del Comitato Provinciale e secondo le direttive del Congresso Provinciale e del Congresso del Partito, ha il dovere di assistere, incrementare ed eventualmente finanziare, nei limiti imposti dagli organi di controllo, l'attività di dette federazioni e gruppi che, a loro volta, per il titolo di adesione al Partito, hanno l'obbligo di contribuire al finanziamento del Partito stesso.

Il movimento dei fondi dovrà essere coordinato dal Segretario provinciale Amministrativo, previa autorizzazione del Comitato Amministrativo Centrale.

ART. 62 - ORGANIZZAZIONE CENTRALE: Il Comitato Centrale del Partito e gli organi di controllo opereranno per il coordinamento di tutte le attività della Sezione e della Federazione Provinciale. Singoli membri del Comitato Centrale saranno incaricati dei servizi del Partito e ne risponderanno di fronte allo stesso Comitato, all'Esecutivo e al Segretario Politico. Tutte le erogazioni di fondi e i movimenti finanziari e patrimoniali saranno invece coordinati dal Comitato Centrale Amministrativo e dal Segretario Amministrativo Centrale.

Secondo gli indirizzi deliberati dal Congresso del Partito gli organi centrali avranno il compito di decidere sulle questioni disciplinari e morali, secondo i compi ti e le 8mpetenze prescritti dal presente statuto.

E' devoluto infine, al Comitato Centrale, il compito della istituzione di una scuola di Partito, di commissioni permanenti di studio, dei rapporti con i parlamentari nazionali e regionali e ~n gli amministratori di Enti Pubblici operanti nella Regione, dei rapporti con i sindacati e le leghe di lavoratori non dipendenti dal Partito Sardo d'Azione.

ART. 62 DISCIPLINA DI PARTITO E SANZIONI : La disciplina degli aderenti al Partito è determinata dalle norme del presente Statuto. Le sanzioni disciplinari saranno regolate dalle seguente scala di competenze. ,

a) Sanzioni del richiamo: il Comitato Direttivo della Sezione e il fiduciario di nucleo o di club possono irrogare la sanzione del richiamo mediante lettera raccomandata al socio. Il richiamo può essere irrogato soltanto per tre volte. Dopo il terzo richiamo il socio inadempiente ricorre nel provvedimento della sospensione. !l socio può ricorrere contro il richiamo all'Assemblea di Sezione la quale, esaminati i motivi, dovrà decidere a maggioranza. !l deliberato dell'Assemblea ha carattere definitivo.
b) Sanzione della sospensione da un mese a un anno: il Comitato Direttivo di Sezione e i fiduciari di nucleo o club possono irrogare la sospensione del socio inadempiente sino a tre mesi, soltanto dopo tre richiami. Il socio può opporre ricorso contro il provvedimento entro un mese dalla data di notifica al Consiglio Direttivo della Sezione. Nel caso di rigetto del ricorso il socio, entro il termine di trenta giorni dalla notifica del provvedimento di rigetto, può ricorrere al Comitato Provinciale. Il Comitato Provinciale emetterà, entro due mesi, la sua decisione. Se detta decisione sarà sfavorevole al ricorrente, lo stesso, entro il termine di un altro mese, può ricorrere al Comitato Centrale. *La* decisione del Comitato Centrale, che dovrà essere svolta entro il termine di due mesi, avrà carattere definitivo.

Per i casi più gravi la Sezione, per mezzo del Comitato Direttivo o del Consiglio Direttivo, cioé quando detti organi ritengano che la sospensione debba avere una durata maggiore di tre mesi, il Comitato o il consiglio stesso possono proporre la sanzione al Comitato Provinciale. Detto Comitato deciderà se l'imputazione avrà carattere disciplinare o riguarderà la morosità del socio entro il termine di due mesi. Se il caso invece avrà carattere morale il Comitato deferirà il socio al Collegio Provinciale dei Probiviri. Il Collegio dei Probiviri avrà un termine di due mesi per emettere la decisione. Avverso le decisioni tanto del Comitato Provinciale quanto del Collegio Provinciale dei Probiviri il socio può ricorrere, entro un mese dalla notifica dei rispettivi provvedimenti, al Comitato Centrale dei Probiviri per i casi morali. Le decisioni di questi due ultimi organi sono definitive.

c)Sanzione dell' espulsione dal partito: l'espulsione dal Partito è la sanzione più grave e implica, in ogni caso, la moralità del socio imputato. Il Consiglio Direttivo potrà proporre la sospensione provvisoria in vista dell' espulsione e dovrà con relazione

motivata - deferire il socio al Collegio Provinciale dei Probiviri i quali, con istruttoria sommari,: potranno deferire la questione al Collegio Centrale dei probiviri o potranno promuovere una istruttoria o una inchiesta supplementare. Secondo le risultanze dell' istruttoria potranno anche rigettare la proposta del Consiglio Direttivo di Sezione e limitare la sanzione alla sospensione sino ad un anno. Contro tale decisione il Consiglio Direttivo della Sezione può ricorrere entro un mese dalla data di notifica del provvedimento, al Collegio Centrale dei Probi viri. Nei casi più gravi il Collegio Provinciale deferirà il socio direttamente al Collegio Centrale dei Probi viri con una relazione di istruttoria.

Il Collegio Centrale dei Probiviri emetterà la decisione entro due mesi dalla data di ricevimento della istruttoria o del ricorso del Direttivo di Sezione. Il Collegio Centrale avrà i poteri di svolgere istruttorie e inchieste supplementari ed emetterà una decisione inappellabile. Le sanzioni possono essere anche ridotte

q..l1a semplice sospensione ove l'imputato_ dimostri, in sede istruttoria, la sua innocenza e la sua buona fede.

I ricorrenti potranno essere sentiti dai diversi organi interessati. Nei casi morali l'imputato dovrà essere sempre sentito e potrà essere assistito da un legale.

Per i casi di indisciplina che non implichino questioni morali l'imputato potrà ugualmente farsi assistere da un legale di fronte ai diversi organi giudicanti.

I membri dei Comitati Provinciali e Comitati e Centrali, i membri dei Comitati Amministrativi, i parlamentari nazionali e regionali potranno essere giudicati soltanto dal Collegio Centrale dei Probiviri.

Nei casi di dichiarazione di morosità dei soci, ai sensi dell'art. 16, questi verranno automaticamente espulsi dal Partito se, entro un mese dalla notifica della dichiarazione stessa - che verrà fatta dal Direttivo di Sezione - non avranno effettuato il versamento delle quote dovute. I soci espulsi per morosità avranno il diritto di essere riammessi al Partito previa deliberazione del Consiglio Direttivo della Sezione di appartenenza. Potranno essere riammessi anche quei soci morosi i quali dimostrino che, per precarie condizioni economiche, non sono in grado di pagare le quote sociali precedentemente fissate ai sensi dell'art. 13.

CAPO XI - FINANZIAMENTO DEL PARTITO

ART. 63 PATRIMONIO DEL PARTITO: Il Partito può avere un suo patrimonio mobiliare e immobiliare ai sensi delle leggi che regolano le associazioni riconosciute.

ART. 64 - FINANZIAMENTO: Il Partito sarà finanziato nel seguente modo:

a) Importo del tesseramento e contributi dei soci;
b) Oblazioni volontarie;
c) Contributi dei gruppi, leghe e associazioni aderenti e costituite nell'ambito del Partito;

d)Contributi dello Stato e della Regione se la legge li prevede. ART. 65 - DONAZIONI: L'accettazione di donazioni è regolata dalla legge sulle associazioni riconosciute.

ART. 66 AMMINISTRAZIONE DEI FONDI E DEL PATRIMONIO:

L'amministrazione dei fondi e del patrimonio sarà operata dag1[1] organi diretti vi e di controllo ai sensi del presente Statuto. Il controllo dei movimenti e della contabilità è devoluto al Collegio dei Revisori dei Conti.

ART. 67 RESPONSABILITA' DEGLI ORGANI: La responsabilità della erogazione di fondi e del movimento finanziario è devoluta al Comitato Amministrativo Centrale, al Segretario Amministrativo Centrale, ai Segretari Amministrativi provinciali e ai tesoriericassieri di Sezione, nell' ambito delle rispettive competenze determinate dal presente Statuto.

ART. 68 FONDI ASSISTENZIALI: I fondi per l'assistenza saranno amministrati e::e:..usivamente dal Comitato Centrale Amministrativo che li erogherà sentiti gli organi del Partito su richiesta delle Sezioni e dei singoli soci.

(A.F.S., Fondo I. Ortu, c. 602, f.1)

Documento 131

(pag. 602, nota 113)

Mozione federalista, presentata al XVI Congresso del PSd'A. I presentatori sono: Piero Soggiu, Ferrucio Oggiano, Antonio Cambule, Antonio Mura, Michele Columbu, Michele Zedde, Giampiero Marras, Giovanna Piras, Emanuele Cau, Milo Cristofori, Antonio Simon Mossa, Francesco Budroni, Salvatore Antonio Galleu, Pietro Paolo Cambule, Batore Corronca, Alma Serra, Cicito Canu, Giovanni Battista Columbu, Francesco Sini, Battistino Bazzoni, Nino Piretta, Giovanni

Meloni, Giovanni Favale, Giovannino Accardo, Gianfranco Melis, Angelo Delogu, Minuccio Farina, Serafino Pinna.

L'altissimo ideale sardista

1) E' merito indiscutibile del Partito Sardo d'Azione, nel primo dopoguerra, se la lotta politica in Sardegna, sino ad allora limitata alle conventicole e alle clientele elettorali, in cui non vi erano tensioni ideali ma solo lotte per il predominio, aveva assunto un carattere nuovo, comunitario, in virtù della presa di coscienza del popolo sardo, provato da una durissima guerra e da inaudite sofferenze. Il Partito Sardo d'Azione nacque con l'altissimo ideale del riscatto del popolo sardo da una schiavitù millenaria, della liberazione da una condizione di inferiorità e di sottomissione, dell'obiettivo dell'autogoverno e della rigenerazione sociale, della formazione di una nuova società di liberi ed uguali. 2) Nel travaglio della grande guerra i sardi si riconobbero fratelli, intesero che solo nell' unione cementata dal sangue e dalle sofferenze comuni, nel ripudio di ogni compromesso con la condizione di servile sottomissione del passato, nella acquisita coscienza di costituire una comunità viva e distinta tra i popoli, avrebbero trovato la forza per la conquista della loro piena libertà.

La rivoluzione sardista

3) Il Partito sardo d'Azione esprimeva profondamente quella insopprimibile aspirazione per una conquista irrinunciabile, una conquista popolare, ove la terra di Sardegna ritornasse, per diritto storico e per volontà rivoluzionaria, ai suoi figli: ai lavoratori sardi.

4) Il Partito Sardo d'Azione, già nelle sue prime manifestazioni rivoluzionarie, nella sua passione collettiva di rivolgimento di un corpo sociale ancora diviso in servi e padroni, in uomini che aspiravano ad essere liberi e in altri che non rinunciando ai privilegi servivano fedelmente gli oppressori forestieri, tracciava la strada da seguire per la resurrezione del popolo sardo.

Il principio Universalistico sardista

5)Ma il Partito Sardo d'Azione non limitava al chiuso cerchio della realtà isolana la sua azione innovatrice. Già nei primi tempi (come risulta dagli scritti degli uomini che coraggiosamente avevano dato un impulso deciso al divenire storico della gente di Sardegna) era apparsa chiara la concezione universalistica del movimento. **11** Partito Sardo d'Azione esprimeva le ragioni di lotta, di ribellione, l'aspirazione alla libertà politica, all'autodecisione non del solo popolo sardo, ma di tutti i popoli che al pari di esso ~ soffrivano nella soggezione delle potenze dominatrici e coloniali.

Il Partito Sardo d'Azione, la cui ideologia fu definita con disprezzo dagli avversari "Sardismo", quasi rappresentasse soltanto una visione localista e provinciale, precorreva i tempi della grande lotta di liberazione anticolonialistica dei nostri giorni, ne definiva i termini, ne sollecitava gli sviluppi, ne prefigurava l'azione, ne determinava il contenuto altamente sociale.

6) Il Partito Sardo d'Azione, in quanto espressione di un popolo oppresso, era la vera unica voce di speranza, il simbolo di una resurrezione attesa da secoli di degradazione morale, di rassegnazione, di disperazione.

Il principio federalista

7) Il Partito Sardo d'Azione proclamava il **principio universale del Federalismo,** in contrapposizione ai nazionalismi, ai particolarismi ed ai provincialismi del passato, definiva il concetto di **autonomia politica** della comunità sarda, inteso nella sua più ampia accezione di autogoverno di un popolo in cui si fondessero le aspirazioni milleenarie all'indipendenza con quelle per il riscatto sociale e la fraternità tra i popoli, non più legati da vincoli di dominio o dipendenza coloniale, nel quadro di nuove intese tra genti e nazioni libere.

8)11 Partito Sardo d'Azione, nella sua essenza democratica e popolare, ripudiava il centralismo ottocentesco degli stati potenza, riaffermava i diritti delle comunità etniche e delle minoranze nazionali a regimi di autonomia politica, entro cornici di stati federali o di federazioni di stati, prefigurava la concezione dell'internazionalismo attivo, con la partecipazione di tutti i popoli in una aspirazione di fratellanza universale.

9)Questo patrimonio ideale del Partito Sardo d'Azione è ancora valido oggi, soprattutto dopo che l'evoluzione politica dell'Europa degli ultimi anni, la liberazione dei popoli coloniali, la strenua lotta dei popoli oppressi, l'acquisita coscienza delle minoranze etniche e nazionali, hanno ampiamente verificato la giustezza di quelle prospettive e l'alto contenuto umano e sociale di esse.

Necessità di azione decisa e coerente

19)I1 difficile cammino per raggiungere una "intesa" permanente dei popoli in organismi federali internazionali, i freni posti da gruppi di potere economico e dagli egoismi dei paesi ricchi, l'opera di denazionalizzazione e di assimilazione tentata dagli stati - potenza verso le comunità più deboli, la mancanza di quella solidarietà sovranazionale e della fratellanza umana indispensabili per il riscatto dei miseri e degli oppressi, dimostrano che le proposizioni del Partito Sardo d'Azione richiedono una sempre più decisa azione interna ed esterna, attraverso la ricerca di uno stabile dialogo tra la nostra e le altre comunità o minoranze, in quella prospettiva auspicata di superamento dei nazionalismi e degli egoismi particolaristici.

Il mascherone grottesco dell'Autonomia

11) Dopo circa cinquant' anni dalle prime enunciazioni sardiste oggi le condizioni della Sardegna non solo non sono migliorate, ma rivelano un regresso rispetto alla generale evoluzione europea. Dopo quasi un ventennio di autonomia formale della Sardegna, di ribadito asservimento della classe politica sarda ai gruppi di potere peninsulari, di politica economica fallimentare, di emigrazione in massa degli uomini validi, di miseria crescente, di umiliazioni, di corruzione diffusa, il popolo sardo sta precipitando ineluttabilmente nel baratro della disperazione.

In questo triste ventennio abbiamo visto cadere una ad una le nostre speranze di riscatto. Già in sede di Assemblea Costituente lo Statuto Speciale di Autonomia, il cui progetto più avanzato era stato predisposto dal Partito Sardo d'Azione, fu mutilato, mortificato e svuotato del suo contenuto progressista e rivoluzionario.

La classe politica sarda non ha recepito le istanze del popolo e non ha inteso il significato dell'autonomia. Quella stessa classe politica non ha saputo trovare nelle norme statutarie i mezzi per promuovere quel balzo in avanti che il Partito Sardo aveva propugnato nella visione aperta di un nuovo clima repubblicano e democratico.

La costante ostilità del Parlamento, del Governo centrale, della Corte Costituzionale, le restrizioni imposte dalle norme di attuazione, il mantenimento nell' isola di tutta l'impalcatura burocratica statale, con poteri decisori superiori a quelli dell'amministrazione isolana, la debolezza mostrata dagli organi regionali, hanno ridotto l'autonomia della Sardegna ad un grottesco mascherone formalistico.

La realtà sardista

12)In questo clima di sospetto, di rassegnazione e di servilismo, il Partito sardo d'Azione, nel supremo interesse del popolo sardo, ha tuttavia prestato - per lunghi periodi - la sua collaborazione al Governo regionale: collaborazione che si è dimostrata sostanzialmente positiva, sempre leale e responsabile. Ma questa collaborazione ha significato per il Partito Sardo e per tutti i sardisti una lunga serie di sacrifici e rinunce, anche se caratterizzata da alcune significative vittorie.

La condizione di servitù

13)11 popolo sardo si trova oggi nella amara condizione di sottostare al prepotere di uno Stato accentratore e reazionario. I centoventi anni trascorsi dalla annessione al Piemonte non hanno segnato per la Sardegna alcun progresso sostanziale.

Di fronte alla situazione di profonda crisi economica, ai segni indubbi del fallimento della pianificazione autonoma, al persistere di un regime oppressivo, liberticida e colonialista, di fronte allo svuotamento del contenuto dell'autonomia, al rafforzarsi dei poteri degli organi dello Stato, allo scadere graduale delle istituzioni regionali, di fronte ad una politica fiscale impietosa, alla carenza dello Stato nella pubblica istruzione, nell'assistenza sanitaria e ospedaliera, nella prevenzione delle pubbliche calamità, di fronte ad una burocratizzazione sempre più esclusiva, all' espandersi del nostro mercato di consumo senza un equilibrato sviluppo della produzione e dell'esportazione, di fronte alla mancata riforma sociale ed agraria, alla paralisi dell'espansione industriale, alla crescente emigrazione ed alla contrazione dei redditi, di fronte all'abbandono delle campagne ed alla mancanza di nuove iniziative a largo respiro, di fronte all'atteggiamento negativo del Parlamento e del Governo centrale, all'attenuazione di ogni tensione autonomistica e rivoluzionaria, il Partito Sardo d'Azione deve scegliere la sua strada: deve tornare alle origini, alla sua carica rivoluzionaria ed intransigente, per la salvezza del popolo sardo.

Il Partito Sardo d'Azione e gli altri partiti

14)Nel quadro politico isolano il Partito sardo d'Azione è solo nel condurre la sua battaglia. Gli altri partiti politici che si dividono in Sardegna la torta del potere, o si tengono su posizioni di una comoda opposizione, non hanno certo dimostrato di essere capaci di far avanzare il popolo sardo sulla scia del progresso.

La **Democrazia Cristiana** che ha mantenuto per venti lunghi anni il monopolio del potere, non ha saputo esprimere una classe politica responsabile, non ha saputo affrontare in modo concreto il problema dell'autonomia politica, ha dilatato il malcostume del clientelismo politico e del favoritismo, ha esaltato la formazione di un'ossatura burocratica incapace ed ignorante, ha tradito le aspettative del popolo sardo, ha speso male - quando ha speso - il danaro pubblico, e non riesce ad impiegare gli insufficienti ma pur rilevanti capitali a disposizione per la rinascita, a causa della sua congenita incapacità tecnica e mancanza di volontà realizzatrice.

I due **Partiti Socialisti** Italiani, fusisi senza soddisfacente chiarezza ed omogeneità, si sono accodati processionalmente ai democristiani, contribuendo alla maturazione del processo di corruzione generale, relegando le ultime istanze autonomistiche nel solaio delle cose inutili.

Il **Partito Comunista** merita un discorso più approfondito. Bisogna riconoscere che questo partito, dopo pericolose esortazioni, anche se a fini strumentali, ha contribuito alla diffusione dell'idea autonomistica ed ha condotto una efficace lotta popolare. Tuttavia l'appoggio concesso spesso indiscriminatamente ad istanze particolaristiche ha contribuito a ridurre l'efficacia dell' azione rinnovatrice e, in definitiva, ad aggravare la situazione di disagio generale, sfociata nel fenomeno migratorio di massa.

Intorno al **Partito Socialproletario,** tuttora oscillante tra la sentimentale aspirazione ad una riunificazione socialista su basi diverse da quelle attuali e l'acquiescenza alla strumentale linea politica comunista, ci sembra prematuro un giudizio.

Sui partiti delle destre è inutile fermare la nostra attenzione, in quanto essi non accettano il principio dell'autonomia e rappresentano una decadente borghesia agraria ed industriale.

La situazione politica e il compito storico del Partito Sardo d'Azione

15) Il panorama politico isolano ripete, in miniatura, quello italiano. Tale quadro mostra le forze marxiste legate a quelle cattoliche in una sorta di fronte mascherato che ha la possibilità, tanto nel continente come in Sardegna, di una lunga durata.

In sostanza le forze politiche governative italiane sono racchiuse entro le valve di un'ostrica, in forme di partitocrazia settaria ed esclusivista, in quanto non consentono al Paese una evoluzione democratica, e tanto meno una alternativa di potere, attraverso la quale si può raggiungere una evoluzione politica.

Mentre in un Paese evoluto democraticamente esistono altre forze economiche e sociali che agiscono fuori dal potere politico e se ne difendono, in Sardegna, ove non esistono forze economiche autonome, la radicalizzazione della vita politica produce una asfissia generale. In tal caso il centro-sinistra costituisce una forma deteriore di frontismo in quanto, articolandosi in modo da non consentire alcuna alternativa, non ha in sè la capacità di promuovere le riforme sociali e l'integrazione economica della popolazione. **In** Sardegna il sistema è poi scaduto a forme provincialistiche di corruzione e clientelismo in cui l'impossibilità di alternative valide produce una fase di assopimento delle forze politiche e non consente l' evoluzione o la crescita di nuove forze autonome.

Il popolo sardo è vittima della prepotenza politica di questa partitocrazia provinciale, una forma degenerativa della vita associata, che imputridisce e corrompe tutta la vita isolana.

Il Partito Sardo d'Azione deve lottare su due fronti: su quello isolano e su quello continentale: sul secondo in condizioni di inferiorità democratica, a causa delle vigenti leggi elettorali iugulatrici delle minoranze e comunità regionali.

Per questa ragione il Partito Sardo deve mobilitare in permanenza i suoi uomini e le sue idee per una difesa strenua del popolo sardo contro queste forme di dittatura mascher8ta e, in un secondo tempo, tentare di rompere il cerchio esiziale del centro-sinistra per arrivare a conquistare, in fraterna unione con le altre forze sinceramente autonomistiche, il governo dell'Isola, servendosi nella lotta di tutti i mezzi costituzionali a disposizione e ricorrendo, ove necessario, alle forme più decise di resistenza civile. ~ Il Partito Sardo d'Azione ha oggi dinnanzi a sè il grande compito di coagulare le forze popolari e autonomiste per spezzare questo mortale accerchiamento, ai fini della difesa della democrazia e della libertà del popolo sardo.

I punti programmatici **del Partito Sardo d'Azione**

16)11 Partito Sardo d'Azione oggi ripropone, in termini nuovi, quelle stesse istanze dell'autonomia politica e del riscatto sociale ed economico che costituiscono il patrimonio autentico del movimento sardista.

Le prospettive di una decisa battaglia politica sono condensate nei seguenti punti:

1°-la revisione dello Statuto Speciale di autonomia e l'abolizione delle norme d'attua1zone.

2°-La formulazione di un Piano Generale di Sviluppo nei termini di una moderna ed autonoma programmazione economica, con i doverosi contributi di solidarietà nazionale e di riparazione alle secolari spoliazioni subite dalla Sardegna.

3°-La riforma agraria globale, nel senso dell'abbattimento delle strutture antiquate ed antieconomiche, della costituzione di organismi collettivi di gestione, della trasformazione generalizzata per iniziativa pubblica, dell'attivazione dell'iniziativa pubblica e privata entro un quadro di dirigismo tecnico-sociale aggiornato e rigoroso.

4°-Una politica dei trasporti realizzata con la rottura degli attuali monopoli, nella considerazione che tutte le infrastrutture, le vie e i mezzi di trasporto da e per l'isola sono di preminente interesse sardo, e quindi controllo e gestione di essi da parte dell'amministrazione isolana.

5^0-Una politica dell' incremento delle attività terziarie su nuove basi ed in rapporto all'equilibrio di mercati, con abbattimento dei monopoli attuali, ed incentivazione pianificata.

6°-Una politica turistica articolata in armonia con l'espansione europea e mondiale di tale attività economica, con dirigenza e controllo della pubblica amministrazione isolana.

7°-Una politica di investimenti a largo respiro, con la ricerca di capitali ovunque e comunque, allo scopo di accelerare, in una pianificazione globale, la trasformazione dell'economia isolana in rapporto all'evoluzione mondiale di essa.

8°-Una politica di piena occupazione, in una con la qualificazione e l'istruzione professionale, secondo i criteri coordinati della pianificazione.

La necessità di una riforma sociale

17)Una tale prospettiva, per acquisire caratteri rivoluzionari e non soltanto blandamente riformistici, se presuppone la realizzazione del primo punto (revisione dello Statuto Speciale di Autonomia), condiziona una scelta di fondo: la **riforma sociale.**

Sin dalle prime manifestazioni congressuali il Partito Sardo d'Azione affermava il principio di"un **avvenire in cui la produzione tutta sarà dei lavoratori e per i lavoratori".** Posizione inequivocabile, anche se non maturata in una approfondita formulazione programmatica.

Allora il Partito Sardo d'Azione propugnava, in merito alla riforma agraria, il riordino fondiario e la restituzione dei beni di produzione ai lavoratori nelle due forme classiche: quella della cooperazione e quella della socializzazione delle terre. Uno o l'altro dei due metodi potevano sussistere, o addirittura coesistere, a seconda delle condizioni ambientali.

Oggi si è inserito il fatto nuovo della pianificazione globale, cui si ancora qualunque tipo di riforma del corpo sociale. Ma vi è qualcosa di più: di fronte ad una vecchia Sardegna di soli contadini e pastori, cui facevano riscontro, nei centri urbani, gli artigiani, abbiamo un' Isola in cui ai contadini, ai pastori ed agli artigiani si aggiungono le masse operaie di fabbrica, con i loro fermenti nuovi e la loro coscienza rivoluzionaria. Si deve uscire dall'equivoco riformista di una società corporativa o comunque pluriclasse; ciò significherebbe ancora il predominio delle classi padronali su quelle lavoratrici. Una riforma sociale conseguente, se si accetta il principio di una "rivoluzione sardista ", non può essere che frutto di una scelta in senso socialista (laborista).

Non è in sede di Congresso che si possa scendere ai dettagli di un tal genere di riforma. Tuttavia, coerentemente con il pensiero sardista originario, è indispensabile per il Partito Sardo pronunciarsi sull'argomento in modo definitivo.

E non è l'esproprio generalizzato dei beni di produzione che può costituire l'atto fondamentale di una riforma, ma è piuttosto l'applicazione del principio della gestione diretta e collettiva degli stessi beni ed il controllo, da parte dei lavoratori, dei mezzi e delle iniziative di produzione, nei limiti e con le prospettive di una economia pianificata in cui sia programmata la ripartizione equa dei benefici. Questa è la scelta che noi proponiamo e che il Partito Sardo d'Azione deve fare propria, dando il crisma rivoluzionario a tutta la sua lotta futura, in funzione del progresso del popolo sardo.

La revisione dello statuto Speciale di Autonomia della Sardegna

18)La revisione, dello Statuto Speciale di Autonomia, secondo i principi sardisti, è inscindibile dalla riforma sociale. Non avrebbe senso il rinnovo di uno strumento costituzionale che mantenesse l'attuale condizione di dipendenza delle classi lavoratrici isolane. Nè, d'altra parte, il maggior impegno dell'iniziativa pubblica, suggerita dal cauto riformismo di oggi, darebbe gli effetti sperati, come i risultati conseguiti sino a questo momento stanno a dimostrare.

La revisione dello Statuto presuppone un allargamento delle competenze legislative dell'

amministrazione dell' Isola, secondo quanto proposto dai sardisti sin dal 1945 nel loro progetto di Statuto Speciale. ~

In succinto il Partito Sardo d'Azione sin dal 1945 e 1946 proponeva _uno schema ben preciso di autogoverno del popolo sardo, con funzioni proprie dello Stato, e che derivavano dalla dottrina, essenzialmente sardista, che configurava la costituzione di uno stato federale.

Tale aspirazione, giustificata da ragioni storiche, etniche, sociali
ed economiche, costituisce uno degli aspetti originali del Sardismo. Coerentemente a questo punto fondamentale il Partito Sardo deve oggi riaffermare tali principi. Altrimenti sarebbe vuoto di contenuto politico.

La costituzione e il federalismo

19)La stessa Costituzione della Repubblica Italiana non respinge questo principio federalista ove, all'art. 116, attribuisce alla Sardegna, come ad altri territori del Paese, forme e condizioni particolari di autonomia.

L'indifferenza italiana e le ragioni di lotta

20) Nel momento attuale, una pesante situazione politica del Paese, dove il centralismo galoppa trionfante, anche tali principi costituzionali di una linearità sconcertante, vengono calpestati da quel parlamento, da quel Governo e da quella Corte Costituzionale che, ormai in modo abituale, distorcono la realtà, conculcano i diritti del popolo sardo, ne limitano - quando non ne lo privano - le libertà fondamentali.

Contro tutto ciò, unica difesa della Sardegna, è insorto e continuerà ad insorgere il Partito Sardo d'Azione.

Ma la difesa è debole, ed insufficiente, soprattutto perché i vertici dei partiti politici nazionali che operano in Sardegna lavorano sempre contro l'autonomia politica del popolo sardo e delle stesse loro forze operanti in Sardegna, nelle camere legislative, si sottomettono alla volontà dei gruppi di potere colonialisti.

La funzione prima del Partito Sardo d'Azione è quella di lottare contro questo stato di cose, a difesa dei diritti irrinunciabili delle genti di Sardegna.

Indipendentismo e unione federale

21)Nei punti programmatici sono state individuate le motivazioni delle politiche che si propongono a questo Congresso per la conquista dell'Autonomia politica della Sardegna.

Appare evidente che tali conquiste non sono realizzabili se non con la riforma sindacale dello Statuto Speciale di Autonomia della Sardegna, cioè con un atto che non può essere che rivoluzionario, e comunque di aperta ribellione ad un sistema di centralismo antiquato che lo Stato Italiano, nei confronti della nostra isola, sta rafforzando.

Perché, poter fare una politica autonoma, cioè esclusivamente sarda, per la riforma agraria, per i trasporti, per l'industrializzazione ed il commercio, per le attività terziarie e per il turismo, per gli investimenti e per la piena occupazione, per la riforma sociale e la pianificazione globale significa non "contestare", ma porsi contro quello Stato; significa rivendicare una vera e propria **"Autonomia statuale"** cioè "l'indipendenza politica ed economica" da un Paese quale l'Italia, ma **l'unione federale** con la stessa, secondo la coerente dottrina sardista che nessuno può smentire. E soltanto a questo modo sarà possibile creare le condizioni per la rinascita del popolo sardo nel senso indicato dai sardisti nello StatutoRegolamento del Partito approvato dal Congresso di Oristano nel 1921.

22)Questo sedicesimo Congresso del Partito Sardo d'Azione si ricollega idealmente a quei giorni di passione, di lotta, di speranza. Il Partito Sardo d'Azione deve acquistare tutta la forza morale di allora, riaccendere gli animi di quell' entusiasmo perché la posta in palio è troppo importante: **la conquista della libertà del popolo sardo, la edificazione di una nuova** società, **l'avvenire della Sardegna.**

(A.F.S., Fondo I. Ortu, c. 602, f.1)

Documento 132

(pag. 602, nota 113)

Indirizzo politico e lineamenti programmatici approvati dal XVI Congresso Regionale (Cagliari 24-25 febbraio 1968).

PARTITO SARDO D'AZIONE
L'INDIRIZZO POLITICO E I LINEAMENTI PROGRAMMATICI
APPROVATI DAL XVI CONGRESSO REGIONALE

(Cagliari 24-25 febbraio 1968)
A.G.A. - CAGLIARI

Attualità del Sardismo

,

Il XVI Congresso Regionale del P. S. d'A., riunito a Cagliari nei giorni 24-25 febbraio 1968, riaffermata preliminarmente la piena validità attuale delle intuizioni politiche e delle impostazioni programmati che originarie del grande movimento dei Combattenti sardi all' indomani della prima guerra mondiale, dal quale trasse origine il sardismo come forza politica organizzata ed autonoma e prese l'avvio la moderna storia politica della Sardegna, deve registrare
e denunziare, con profonda amarezza, che le grandi speranze di rinnovamento dischiuse alle masse popolari dalla lotta della Resistenza, dalla Costituzione repubblicana che ad essa si ispira, e dalla conquista dell'Autonomia, sono rimaste finora in larga misura inappagate per insufficienza e incapacità della classe politica a realizzarne il contenuto rinnovatore.

L'innegabile progresso compiuto dal Paese nella ricostruzione dopo le tragiche distruzioni della guerra, l'espansione globale della produzione e del reddito, seguita all' ammodernamento delle barriere doganali, la stessa svolta democratica segnata nel corso politico nazionale dall'incontro delle forze di centro-sinistra, non hanno sciolto i nodi cruciali che travagliano la società italiana e lo Stato.

In contrasto col principio costituzionale del decentramento autonomistico permane, anche nei riguardi delle regioni istituite a Statuto Speciale, la vecchia mentalità e il pesante apparato burocratico-politico centralizzato, soffocatore di ogni effettiva possibilità di autogoverno locale e regionale; permangono i profondi squilibri sociali, in assenza delle radicali riforme atte ad assicurare una più equa distribuzione dei redditi contro i privilegi di classe e le situazioni monopolistiche, quali la riforma tributaria, la riforma delle società per azioni, la riforma agraria, la consacrazione del diritto, costituzionalmente riconosciuto ai lavoratori, di collaborare nella gestione delle aziende; permangono e si aggravano gli squilibri economici, sociali, civili fra settori di attività, con la conseguente marginalizzazione di settori primari, quali l'agricoltura, la pastorizia, l'artigianato, a intollerabili limiti di pura sussistenza; si accresce con paurosa progressività il tradizionale divario fra nord e sud, ereditato dallo stato monarchico-liberale e fascista.

Nord e Sud: il fallimento della programmazione

La programmazione economica nazionale, con la quale la maggioranza governativa ha impegnato le risorse globali del Paese, per il prossimo quinquennio, contraddice ai suoi pur dichiarati fini di correzione degli squilibri settoriali e territoriali, confermando la perdurante incapacità della classe politica nazionale a promuovere uno sviluppo riequilibratore e generalizzato della nazione in tutte le sue componenti sociali e territoriali.

La programmazione, cioé, non ha saputo o voluto operare scelte prioritarie di intervento, compromettendo e mortificando la larga attesa e le legittime speranze di rinascita delle popolazioni meridionali e delle isole, nonché le attese e le speranze di progresso sociale dei ceti del lavoro a tutti i livelli

Responsabilità dei partiti nazionali

Il Congresso indica tra le cause del fallimento della programmazione rispetto ai suoi fini sostanziali, il permanere del rigido centralismo direzionale e decisionale dei sindacati e dei partiti nazionali, anche di quelli che si dichiarano autonomisti, in quanto gli apparati centrali delle organizzazioni di massa subiscono, non meno del Governo, le spinte degli interessi e dei gruppi di pressione tradizionalmente dominanti, nel Paese. Se prevalente rimane in ciò la responsabilità dei partiti della maggioranza di governo, e per l'entità della rappresentanza, quella della Democrazia Cristiana e quella del Partito Socialista Unificato; e se dall'opposizione del Partito Liberale e della destra monarchica e fascista ben poco quei ceti e quelle regioni potevano attendersi, essendo antichi e ben noti i suoi vincoli con il grande capitale finanziario, industriale e agrario che dall'unità in poi ha mantenuto l'intero mezzogiorno e le isole nella condizione di mercati coloniali di consumo; pesante è anche la responsabilità delle opposizioni di sinistra (P.C.I. e P.S.I.U.P.) attestate sulle loro demagogiche posizioni del "dare tutto, a tutti, dappertutto[H], e perciò incapaci anch'esse, nonostante il loro dichiarato meridionalismo e autonomismo, di operare le scelte prioritarie necessarie.

A livello regionale, le posizioni e le conseguenti responsabilità dei partiti nazionali non mutano, per la già constatata sudditanza degli apparati periferici alle centrali direzionali a livello nazionale.

Una lotta rivoluzionaria per il riscatto del popolo sardo

In questo quadro si colloca in tutta evidenza la già dichiarata validità e attualità degli indirizzi programmatici e dell'azione politica del P.S.d'A.

Il Congresso, mentre ricorda che il progetto sardista di autonomia è stato mutilato e svuotato delle sue proposizioni più incidenti dalla opposta e tuttavia convergente prevalenza delle forze politiche nazionali in sede di Consulta Regionale e alla Costituente, dichiara solennemente che lo Statuto sardo si è rivelato, attraverso la ventennale esperienza fin qui maturata, impotente a risolvere i problemi della Sardegna.

L'insufficenza dei poteri di effettivo autogoverno in esso riconosciuti alla Regione, assurdamente privi di qualunque autorità cogente e sanzionatorie e perciò

impotenti ad incidere sui rapporti economico-sociali secondo le progressiste istanze popolari di rinnovamento della società; il permanere della tradizionale mentalità del centralismo statale nel Parlamento, nel Governo e nella stessa Corte Costituzionale; le restrizioni imposte dalle norme di attuazione; il mantenimento nell'isola di tutta l'impalcatura burocratica statale, con poteri decisori superiori a quelli dell'amministrazione isolana; l'asservimento della classe politica sarda ai gruppi di potere peninsulare, hanno ridotto a vuota espressione formale l'autonomia della Sardegna.

Le condizioni del popolo sardo, dopo venti anni di cosiffatto regime autonomistico, rivelano non un miglioramento ma un regresso rispetto alla generale evoluzione nazionale ed europea: l'emigrazione in massa degli uomini validi, la diffusa disoccupazione e sottoccupazione delle forze di lavoro operaie ed intellettuali, la crescente miseria di vasti strati della popolazione, ne sono i segni più evidenti e drammatici.

Di fronte alla situazione di profonda crisi economica, ai segni indubbi del fallimento della pianificazione nazionale e regionale, al persistere di un regime oppressivo e colonialista; di fronte allo svuotamento del contenuto dell'autonomia, al rafforzarsi dei poteri degli organi dello Stato, allo scadere graduale delle istituzioni regionali, alle carenze dello Stato nella - pubblica istruzione, nell'assistenza sanitaria e ospedaliera, nella prevenzione delle pubbliche calamità, di fronte ad una burocratizzazione sempre più esclusiva; all' espandersi del nostro mercato di consumo senza un equilibrato sviluppo della produzione e dell'esportazione; di fronte alla mancata riforma sociale ed agraria, alla paralisi dell' espansione industriale, alla crescente emigrazione e alla contrazione dei redditi di fronte all' abbandono delle campagne e alla mancanza di nuove iniziative a largo respiro; di fronte all' atteggiamento negativo del Parlamento e del Governo Centrale, all'attenuazione di ogni tensione autonomistica e rivoluzionaria, il Partito Sardo d'Azione deve scegliere la sua strada DEVE TORNARE ALLE ORIGINI, ALLA SUA CARICA RIOLUZIONARIA E INTRANSIGENTE, PER LA SALVEZZA DEL POPOLO SARDO.

Riforma dello stato: Autonomia statuale della Sardegna nella Repubblica federale Italiana

Il Congresso pertanto impegna il Partito a riprendere e portare più avanti, secondo le linee programmatiche originarie, e in un clima generale di rinnovato e rigoroso costume morale e politico a tutti i livelli della vita pubblica, la sua battaglia per una più radicale riforma dello Stato in senso federalistico, che abbia come meta il RICONOSCIMENTO DELL'AUTONOMIA STATUALE DELLA SARDEGNA NELL'AMBITO DELLO STATO ITALIANO CONCEPITO COME REPUBBLICA FEDERALE, e nella prospettiva della Confederazione europea.

Per adeguare, secondo il dettato costituzionale, i principi ed i metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia politica, e per formare una giurisprudenza costituzionale rispondente al valore che deve esser riconosciuto alle Regioni nel nuovo ordinamento della comunità nazionale, il Partito ribadisce la esigenza di una riforma del Senato, basata sulla pariteticità delle rappresentanze elettive per Regioni, e di una riforma del meccanismo di nomina dei giudici della Corte Costituzionale, che preveda la nomina di una aliquota di essi da parte delle assemblee regionali.

Coerentemente a questo disegno del divenire politico del Paese, il Congresso impegna il Partito a riproporre sul piano nazionale la formazione di movimenti politici e sindacali regionali, autonomi e federati, direttamente espressi dalle istanze di base e ad esse legati, come garanzia di una più fedele e strenua difesa di legittimi interessi territorialmente localizzati, e come argine a qualunque tentativo di ripresa del deprecato centralismo dei partiti, dei governi e delle maggioranze parlamentari di volta in volta dominanti in sede centrale.

Riforma Sociale

Accanto alla esigenza della riforma dello Stato, il Partito Sardo ripropone oggi, in termini nuovi, quelle stesse istanze di riscatto sociale che costituiscono patrimonio autentico del movimento sardista. Sin dalle prime manifestazioni congressuali, infatti, il Partito si poneva come obiettivo la conquista di "un avvenire in cui la produzione tutta sarà dei lavoratori e per i lavoratori" assurti alla dignità e responsabilità di produttori.

Il Congresso afferma che il principio della pianificazione globale deve tendere a questo fondamentale fine di riforma del corpo sociale, senza di che risulterebbe pianificata soltanto la conservazione e l' esaltazione delle condizioni di privilegio e di sfruttamento esistenti. La Sardegna di oggi non è più la Sardegna a prevalente economia agro-pastorale e artigiana del passato. Ai contadini, ai pastori, agli artigiani, si affiancano le masse operaie di fabbrica e, in misura sempre più larga, i ceti intellettuali, con i loro fermenti nuovi e la loro coscienza rivoluzionaria.

Nella visione sardista, l'atto fondamentale della riforma non è l'esproprio generalizzato e la statalizzazione dei beni di produzione, ma l'attuazione del principio costituzionale della partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione ed al controllo dei mezzi e delle iniziative di produzione, nei limiti di una economia pianificata che determini l'equa ridistribuzione del reddito prodotto, e nella prospettiva di una graduale e pacifica evoluzione della società verso quell'avvenire in cui, secondo l'originario programma sardista, la produzione sarà tutta dei lavoratori-produttori.

Programmi settoriali

Ribadito l'impegno sardista a promuovere la massima valorizzazione e l'allargamento delle competenze statutarie della Regione, il Congresso indica al Partito, come obiettivi immediati della sua azione nell' ambito degli ordinamenti vigenti, i seguenti punti programmatici:

1)- Acceleramento dell'attuazione del Piano di Rinascita, secondo i fini dell'articolo 13 dello Statuto Speciale e della Legge 11 Giugno 1962, n. 588. L'azione del Partito sarà vincolata a promuovere, attraverso il piano e i programmi, la trasformazione ed il miglioramento delle strutture economiche e sociali, la massima occupazione stabile delle forze di lavoro, l'incremento del reddito e una più equilibrata distribuzione di esso a vantaggio del lavoro.

2)- Modifica della legislazione nazionale e regionale ostativa allo snellimento delle procedure burocratiche e di controllo, e alla più rapida attuazione dei programmi.

3) - Adeguamento dell' organizzazione interna della Regione ai compiti nuovi della programmazione, mediante la ristrutturazione dell'Esecutivo, la qualificazione e responsabilizzazione del personale, da assumere esclusivamente per pubblico concorso.

4)- Riconoscimento di forme nuove e avanzate di autonoma responsabilità, alle amministrazioni elettive degli enti locali, con l'attribuzione ad essi mediante la riforma della finanza locale, di risorse finanziarie adeguate ai compiti istituzionali.

5)- Settore industriale . Riaffermata l'importanza e la funzione dell'intervento pubblico, nella economia e l'esigenza della programmazione dell' attività economica pubblica e privata ai fini del riequilibrio territoriale e settoriale; il Partito ribadisce la propria rivendicazione di una massiccia presenza in Sardegna delle_ aziende a partecipazione statale nelle industrie di base ed in quelle meccaniche e manufatturiere; e, nello stesso tempo, ripetuta la condanna delle situazini monopolistiche, riconosce il valore e favorisce l'espansione dell' iniziativa privata, con preferenza per le piccole e medie imprese di operatori locali, per quelle che valorizzano e trasformano materie prime e prodotti locali, e per quelle che reinvestono in Sardegna adeguate aliquote dei loro profitti. Ai fini della valorizzazione delle risorse locali, il Partito sottolinea l'importanza del settore minerario, nel quale dovrà assumere, anche con diretta responsabilità operativa, funzione di propulsione e di guida l'Ente Minerario a direzione pubblica regionale.

6)- Settore agro-pastorale Nel settore agricolo e della pastorizia, obiettivi del Partito sono la razionalizzazione dell'ordinamento fondiario con la contemporanea liquidazione della proprietà assenteista, l'ammodernamento delle strutture produttive e dell'organizzazione aziendale, l'adozione di orientamenti colturali rispondenti alla vocazione dei suoli, e, insieme, alle richieste dei mercati, secondo piani di trasformazione soggetti alla imponibilità, nonché alla disciplina delle intese nei casi e con le modalità previste dalle leggi. La programmazione nei settori dell'agricoltura e della pastorizia, graduata in base ad un equilibrato rapporto fra terra, capitale d'investimento e lavoro, dovrà investire tutta la superficie produttiva dell'Isola con particolare accentuazione nelle zone interne, rifiutando ogni concezione oasistica dello sviluppo.

Sotto il profilo sociale, l'incremento del prodotto dovrà esser destinato, nella massima misura, a premiare l'incremento della produttività del lavoro, assicurando per questa via ai lavoratori della campagna redditi comparabili a quelli degli altri settori economici, condizione pregiudiziale per infrenarne l'esodo.

7)- Cooperazione Il Partito è impegnato a sostenere con particolare intensità a vigore l'iniziativa dei lavoratori autonomi dell' agricoltura, della pastorizia, dell' artigianato, della pesca, favorendone l'accesso, in dimensione adeguata, alla proprietà dei mezzi di produzione, e promuovendone l'associazione in forma cooperativa e consortile. Come già il rigoglioso movimento cooperativo suscitato dal Partito nell'altro dopo guerra, e travolto dal fascismo a beneficio della tradizionale speculazione commerciale e industriale, la cooperazione, debitamente assistita, avrà il compito di dare dimensione economica e struttura e organizzazione moderne alla proprietà coltivatrice e allevatrice, nonché all'azienda artigiana e peschereccia.

L'impresa cooperativa dovrà controllare l'intero ciclo economico, dalla fase della produzione a quella della trasformazione e del mercato, assicurando ai produttori associati il profitto delle singole fasi, così da divenire, come in altri Paesi ad alto livello economico e di civiltà, fattore sempre più rilevante di un equilibrato processo di sviluppo.

8)- Perequazione salariale per i lavoratori sardi - Permanente sino alla completa vittoria rimane la lotta sardista ed il conseguente impegno del Partito, per la abrogazione definitiva degli accordi sindacali interconfederali, che degradano i lavoratori sardi, a parità di qualifiche e di prestazioni, al più basso gradino salariale del Paese.

9) - Il Congresso afferma l'importanza fondamentale del sindacato dei lavoratori come forza di rinnovamento sociale e di progresso economico della comunità sarda e del Paese; e impegna il Partito a promuovere un approfondito dibattito fra sindacalisti di base e di vertice, esperti e politici del Partito, per definire la linea sindacale che esso intende assumere secondo i principi e i fini di riforma sociale e secondo le esigenze di difesa dei lavoratori sardi, propri del sardismo.

10) - Tariffe elettriche - Il Partito continuerà la lotta per l' ottenimento alla Sardegna di tariffe elettriche differenziate e per la diffusione dei servizi elettrici nelle campagne, in funzione di un più accelerato e moderno sviluppo delle attività economiche nell'intero territorio dell'Isola.

11)- Attività turistiche - Il Partito considera la Sardegna, nella sua globalità, ed il popolo sardo nel suo essere unico al mondo, un ambiente naturale ed umano capace di suscitare vasto interesse culturale e spiccato richiamo turistico, che non debbono essere ostacolati nella loro tendenza diffusiva e circoscritti a limitare, se pur prestigiose, particolarità ambientali, dalla insufficienza o dalla mancanza di strutture idonee a favorirli. Dovranno pertanto essere create le condizioni perché tutta l'Isola, nelle sue bellezze marine e montane, nelle sue attrattive archeologiche, storico-artistiche, folcloristiche, speleologiche,

venatorie, etc. possa soddisfare quell' interesse e mantenere vivo quel richiamo. Dovrà essere con idonei strumenti e mezzi favorito, accanto al turismo cosiddetto di classe, il turismo sociale o di massa, interno ed esterno, reprimendo l'esosità della privata speculazione sulle aree turistiche.

12)- Lavori pubblici e habitat - Il Partito sostiene una politica di lavori pubblici e di interventi nell' edilizia, finalizzata, secondo una moderna visione urbanistica, a realizzare le indispensabili dotazioni civili delle nostre comunità minori e maggiori (scuole, istituzioni ospedaliere e di assistenza ai vecchi, agli invalidi, ai cronici, strade interne, reti idriche, fognarie ed elettriche); a migliorare le condizioni di abitabilità ed a favorire la proprietà della casa ai nuclei familiari autonomi; a stabilire un razionale ed articolato sistema di interconnessione stradale che interessi tutti i centri abitati facilitando i traffici commerciali e turistici e favorendo la migliore valorizzazione delle zone suscettibili di sviluppo; a promuovere idonei provvedimenti intesi ad assicurare alle comunità rurali un habitat civile.

13)- Trasporti - Il Partito riafferma l'esigenza di un rapido ed efficiente potenziamento dei servizi di comunicazione e di trasporti interni ed esterni, questi ultimi con una disciplina tariffaria che assicuri al movimento dei passeggeri e delle merci da e per la Sardegna gravami globali non superiori a quelli imposti, a parità di percorso, ai cittadini del restante territorio nazionale: condizione inderogabile per realizzare l'integrazione, non soltanto economica, ma anche culturale e civile della Sardegna con la penisola e col continente europeo. Atteso il preminente interesse regionale del sistema dei trasporti, una politica incidente nel settore dovrà tendere ad una graduale pubblicizzazione dei servizi.

Rapporti con le altre forze politiche

Pur essendo il Partito caratterizzato dalla sua dimensione regionale e dalla sua tradizione di autonomia organizzativa e politica, gelosamente custodita in funzione degli interessi del popolo sardo, il Congresso richiama la leale solidarietà che ha legato il P.S.d'A. ed il P.R.I. nella lunga lotta combattuta fianco a fianco sul piano dei valori di democrazia, di libertà, di giustizia sociale, nonché sul piano della riforma e della moralizzazione dello Stato, comuni ai due Partiti, senza che ciò abbia significato, in nessun momento ed in nessuna sede, per altrettanto leale e reciproco rispetto della autonomia delle due formazioni, la pur minima rinuncia ai valori ideali e di lotta del sardismo.

Ad una solidarietà di questa natura, il Congresso dichiara che il Partito Sardo rimane aperto, considerando la congiuntura elettorale un momento ed aspetto, ma non la condizione prevalente di essa, mentre condizione assoluta della sua validità resta la misura nella quale il P.R.I. saprà vedere ed intendere i problemi particolari della Sardegna ed impegnare nella soluzione di essi, senza riserve, la propria incidenza politica.

Alla Democrazia Cristiana il Partito ha prestato nel governo regionale una collaborazione che, se pur caratterizzata da aspetti positivi e da alcune significative vittorie, ha rappresentato per il Partito Sardo una lunga e non ripetibile serie di sacrifici e di rinunce.

Alla maggioranza di centro-sinistra il Partito ha dato una adesione critica, espressamente condizionata dalla verifica della volontà e della capacità politica dei Partiti che la compongono, di rispettare gli obiettivi e i tempi di attuazione dei programmi concordati, tra i quali, per il Partito Sardo, mantengono rilievo determinante gli impegni relativi alla definitiva eliminazione dello squilibrio economico e sociale che separa la Sardegna e l'intero Mezzogiorno dalle regioni più progredite della comunità nazionale. Ma l' assenza di volontà e di capacità politica della D.C. e del P. S. U. a rispettare tali impegni e tempi; l'adattamento agli indirizzi degli apparati centrali dei loro partiti, primi e diretti responsabili della reiezione del voto del Consiglio Regionale al Parlamento, e del conseguente svuotamento di ogni seria prospettiva di rinascita per il popolo sardo; l'insufficiente, troppo lento e burocratizzato, uso del pur limitato potere autonomistico disponibile; l'abbandono in sede regionale e nazionale di ogni incidente tensione meridionalista ed autonomista: ed, infine, l'odiosa e faziosa degenerazione clientelare e di parte, di cui i due Partiti hanno offerto e offrono mortificante testimonianza, coinvolgendo la dignità ed il prestigio dello stesso Istituto autonomistico, come hanno largamente motivato la separazione delle responsabilità, della quale il Partito sardo assunse l'iniziativa aprendo la crisi dello scorso anno e uscendo dalla maggioranza, così, nel persistere di tale situazione, rendono indisponibile il Partito a qualunque collaborazione a livello politico, nazionale, regionale e locale.

L'obiettivo sardista di lotta per un profondo rinnovamento sociale, il principio irrinunciabile dell'autogoverno regionale, il sofferto amore della libertà, mettono fuori discussione qualunque dialogo, sia con lo schieramento conservatore di tradizione liberale, sia con quelli reazionari, storicamente superati e condannati, della destra monarchica e fascista.

Con le forze popolari dei due Partiti di stretta osservanza marxista non è stato infrequente in questi anni l'incontro su temi specifici concernenti particolarmente i problemi concreti dell'autonomia e della rinascita. Ma la già accennata posizione demagogicamente massimalista di essi, in sede nazionale, sui problemi dello sviluppo generale del Paese, svuota di gran parte della sua possibile incidenza il loro dichiarato impegno di lotta per la Sardegna, mentre ancora troppo incerti e confusi appaiono i fermenti di una loro possibile evoluzione democratica e di una loro effettiva autonomia da influenze ed indirizzi esterni ed estranei agli interessi permanenti della comunità nazionale: cosicchè non è ravvisabile nei loro riguardi la possibilità di intese o accordi, anche elettorali, a livello politico.

Sardismo: atto di fede nel progresso civile del popolo sardo

Ai giorni di passione, di lotta, di speranze, aperti per il popolo sardo dalle prime assise congressuali sardiste allo inizio degli anni venti, si ricollega idealmente questo sedicesimo congresso, destinato a ridare al Partito tutta la forza morale di allora, a riaccendere gli animi di quell'entusiasmo, di quella consapevole e vibrante volontà di azione. La posta è troppo importante: è la conquista della libertà del popolo sardo, la edificazione di una nuova società, l'avvenire della Sardegna.

Forte delle proprie convinzioni ideali e della propria tradizione morale, libero dall'ipoteca di interessi estranei e contrari agli obiettivi permanenti della sua lotta, il Partito leva alta la bandiera dei QUATTRO MORI che segnò l'inizio della lotta risorgimentale del popolo sardo nell' età moderna, e rinnova, con immutata coscienza e volontà, il suo atto di fede nel progresso civile della piccola patria.

Documento 133

(pag. 613, nota 114)

Comunicato della "corrente autonomista" del 26 febbraio 1967.

CORRENTE AUTONOMISTA

Il Comitato Direttivo della corrente autonomista del Partito Sardo d'Azione riunitosi per un primo esame della risu tanza del Convegno tenuto in Cagliari il 24-25 febbraio dalla corrente facente capo all'ono Melis, conferma il giudizio più volte espresso nei confronti della manifestazione e denuncia:

1°) La enorme gonfiatura delle cifre del tesseramento, che farebbe pensare, tenuto conto del rapporto tessera voto in Italia, ad un partito capace di realizzare dq1i 80 ai 90mila suffragi elettorali, mentre d'altra parte è noto che il rilascio delle tessere è avvenuto in modo discriminatorio, parziale ed affrettato;

2°) I1 diniego opposto ad un rappresentante della corrente autonomista di esprimere la propria opinione e quella degli amici nonostante la evidente attesa di una parte dei partecipanti;

3°) La mancanza di rappresentatività e l'irregolarità delle delegazioni fino al caso limite di delegati appartenenti ad altri partiti;

4°) L'assenza del preliminare dibattito che pure era stato preannunciato, si sarebbe svolto sulla base di mozioni che non sono mai state portate a conoscenza degli iscritti. La scelta dei delegati, perciò, nei pochi casi in cui non sia stata effettuata dall' alto, si è ridotta ad un fatto personale, privo di qualificazione politica.

Gli episodi citati appaiono tanto più gravi in quanto il convegno ha avuto la pretesa di deliberare un nuovo Statuto che contiene non solo modifiche alla struttura organizzativa, ma affermazioni di principio in netto contrasto con il pensiero e la tradizione sardista.

In ordine alle conclusioni politiche, mentre rileva la mancanza di un qualunque cenno critico nei confronti della dirigenza del partito, del comportamento delle delegazioni sardiste nel governo regionale, sottolinea la confusione più assoluta degli interventi e delle posizioni manifestatesi nel corso del convegno, con la conseguente incoerenza fra dibattito e risultati delle votazioni effettuate.

Per quanto attiene alla risoluzione finale pare sufficiente osservare che nel documento sono stati trasfusi concetti e posizioni in contraddizione gli uni con gli altri, nel tentativo di conciliare l'inconciliabile e di offrire uno spettro di prospettive buono per tutte le occasioni e tutte le alleanze.

Risulta invece abbastanza chiara la convergenza del gruppo Melis sulle posizioni separatiste approdate ormai alla richiesta di una non ben identificata "autonomia statuale".

In queste condizioni il Comitato della corrente autonomista ritiene inficiata moralmente la riunione ed invita i sardisti di fede a testimoniare in ogni occasione ed a tutti i livelli la necessità di togliere all'assemblea del 24 – 25 febbraio qualunque validità sia sul piano politico sia su quello organizzativo.

Il Comitato Direttivo

Documento 134

(pag. 613, nota 116)

Lettera di Ugo La Malfa a Giovanni Battista Melis, datata Roma 12 marzo 1968, e ordine del giorno della Direzione Nazionale del P.R.I. votato 1'11 marzo 1968.

Roma, 12 marzo 1968

Caro Melis,

ieri la Direzione, che era stata messa da me a conoscenza della mozione approvata dal congresso del P.S.d'A., ha atteso invano che tu presenziassi alla riunione. Poiché i tempi premono e un rinvio di decisioni non era più possibile, io, con grande rammarico, ho dovuto fare lo stesso la relazione, sulle linee di franchezza e di chiarezza, che ti avevo del resto anticipato.

La Direzione, dopo ampia discussione, ha preso all' unanimità la deliberazione che ti accludo in copia. Puoi immaginare, dati gli affettuosi rapporti di amicizia che abbiamo sempre avuto, quanto ciò mi abbia personalmente dispiaciuto e quanto sia dispiaciuto alla Direzione. Ma l'impegno politico ha le sue ferree e dure leggi e un immutato sentimento di amicizia e di affetto nulla può mutare all'inesorabile legge della chiarezza dei principi e dei rapporti.

Salutami tutti gli amici. Ti abbraccio (Ugo La Malfa)

Ordine de1 giorno de11a Direzione P.R.I.

La Direzione del P. R. I. riunitasi per deliberare sulla continuazione della collaborazione politico-elettorale, che per tanti anni ha caratterizzato, con piena soddisfazione e spirito di cordialità reciproci, i rapporti fra P.R.I. e P.S.d'A., ha esaminato i risultati dell'ultimo congresso di quel partito e il significato e la portata di alcune formulazioni politiche in esso contenute.

E' stato con rammarico constatato, che alcune affermazioni di principio e programmatiche, contenute in quel documento, per il significato che assumono nell'attuale momento politico, non possono essere politicamente condivise dal P.R.I., senza che esso venga meno ai principi e alle impostazioni che ne caratterizzano e qualificano l'azione nell' ambito nazionale. Non può essere così accettata dal P. R. I., che pur si rende conto delle dolorose condizioni in cui tuttora si trova la Sardegna, con altre zone del Mezzogiorno, l'aspirazione espressa in quel documento, "ad una riforma dello Stato in senso federalistico, che abbia come meta il riconoscimento dell'autonomia statuale della Sardegna nell'ambito dello Stato italiano concepito come Repubblica federale", come non può essere accettata "l'esigenza di una riforma del Senato, basata sulla pariteticità delle rappresentanze elettive per regioni, e di una riforma del meccanismo di nomina dei giudici della Corte costituzionale, che preveda la nomina di una aliquota di essi da parte delle assemblee regionale". La Direzione, pur manifestando il massimo rispetto per le opinioni espresse dal P.S.d'A., ha il dovere di dichiarare che il perseguimento di tali obiettivi, insieme a quello di riproporre sul piano nazionale una formazione di movimenti politici e sindacali regionali, autonomi e federati, direttamente espresse dalle istanze di base, e ad esse legati", andrebbero oltre l'affermazione del principio autonomistico, sempre sostenuto dal **P.R.** I.

In presenza di tale divergenza di fondo, nella valutazione del significato da dare alla esigenza regionalista, la Direzione con lo spirito di immutata cordialità che ha contraddistinto finora i rapporti fra i due partiti, constata che non sussistono più i presupposti per la continuazione della collaborazione elettorale e politica realizzata nel passato.

(A.F.S., Fondo M. Melis, c. 603, f.1)

Documento 135

(pag. 614, nota 116)

Lettera di Oliviero Zuccarini a Govanni Battista Melis, datata Roma, 10 marzo 1968.

Caro Avv. G.B.Melis,

la vostra domanda mi ha, in certo modo, sorpreso. Vero è che, col trasformismo politico in corso ed in via di progressivo sviluppo, sulla posizione e sugli obiettivi dei vari partiti tutto può essere divenuto dubbio e possibile; salvo, però, che per uno: il partito repubblicano. Nessun altro come questo partito ha avuto un passato, di posizione e di idee, così chiaro, lineare e costante, fin dalla sua nascita, nella storia politica del nostro paese, fino al giorno in cui, con la proclamazione della Repubblica, il popolo italiano volle darsi un ordinamento democratico del tutto contrario e differente, strutturalmente e funzionalmente, da quello col quale era stato governato con la monarchia e col fascismo. Non dovrebbero, quindi, esistere ed essere possibili dubbi od equivoci sulla sua natura, sulle sue concezioni, oramai tradizionali, come sulla sua particolare funzione.

Questo che ad ogni modo, non può e non potrà essere mai contestato, è che i repubblicani furono in ogni tempo, dall' inizio delle battaglie risorgimentali in poi, decisamente contrari ad ogni forma di accentramento statale ed altrettanto decisamente aperti e favorevoli al decentramento istituzionale e alle autonomie locali. E nessuno, al momento stesso della unificazione nazionale, sotto lo scettro dei Savoia, si dichiarò così decisamente contrario all'accentramento statale che si stava per stabilire allora, copiando, tra l'altro, e naturalmente peggiorandolo, il sistema napoleonico e esistente in Francia. Unità, ma nella libertà e nella autonomia delle parti: così dissero e intesero allora tutti i repubblicani: Mazzini intendeva addirittura fondare la sovranità nazionale sulla libertà ed autonomia dei Comuni! Nessuno comunque tra essi pensò od immaginò che la Regione potesse e dovesse farsi un giorno come ora in Italia, in funzione del centralismo statale ai fini della Programmazione economica e sociale!

E' certo, comunque, che quanti accanto a Mazzini e successivamente, hanno in Italia contribuito a mantenere in vita e politicamente operante il repubblicanesimo, lo furono in senso unitario e federalista insieme (considerando anzi il Federalismo come la forma migliore e più solida di Unità, e non solamente in campo internazionale). Lo furono, intanto, con Carlo Cattaneo, con Alberto Mario, con Bovio, con Ghisleri, con Colajanni, con Comandini, con quanti insomma, nella vita pubblica e nella stampa li rappresentò e parlarono in loro nome. Regionalista e federalista fu tutta la stampa che li rappresentò senza eccezioni: dalla Rivista repubblicana, fondata e diretta dal Ghisleri, che è del 1878, prima cioé che i repubblicani si organizzassero nel 1897 in partito; come lo fu l'Italia del popolo di Dario Papa, con la rivista L'educazione politica, nata nel 1898 in Svizzera, diventata terra d'esilio per molti democratici, l'Italia del popolo rinata a Milano nel 1901, con la Rivista popolare del Colajanni, il quotidiano La Ragione di Roma, diretto dal Ghisleri e quindi dal Comandini, la Iniziativa dal 1911 al 1918, la Voce repubblicana e La Critica politica, infine, avanti e subito dopo, durante il fascismo. Nessuno infine condusse la battaglia politica con tanta insistenza, e forse con altrettanta decisione, in senso autonomista e regionalista, come ritornò a fare la Critica politica dal 1945 al 1950, e in particolar modo la Costituente nazionale.

Dirò di più: che mai vi furono contrasti e dissensi tra repubblicani sulla maniera di concepire lo Stato e di volerlo democraticamente organizzato e funzionante. Ed ecco qui, ad ulteriore conferma di questa affermazione una parte, preliminare, della mozione che venne approvata e votata alla unanimità da uno dei più affollati, importanti (anche a giudizio della stampa del tempo), Congressi nazionali del partito, e precisamente per quello che ebbe luogo al Teatro Comunale di Bologna dal 16 al 18 maggio del 1914. Credo che esso dica abbastanza anche per l'attuale momento. Diceva tale mozione:

"Il Congresso nazionale repubblicano,

ritenuto: che il problema della sovranità vera ed effettiva del popolo non si risolva nello sviluppo e nel perfezionamento dell' attuale sistema rappresentativo; che anzi lo Stato di oggi coll' accentramento di tutti i poteri, coll' accrescersi della burocrazia, coll'assorbire le funzioni già riserbate all'iniziativa ed alla attività degli individui, coll' intervento sempre più largo nel campo della produzione e dei rapporti sociali riesca alla creazione di nuove forme di privilegio e di oppressione e, insieme, si renda incapace ad esprimere e a soddisfare i bisogni collettivi; Afferma che la democrazia può trovare effettiva attuazione solo là dove lo Stato riduca le sue funzioni al minor numero possibile e precisamente a quelle che sono profittevoli alla totalità dei cittadini, con un sistema di ampie autonomie locali e regionali; dove le funzioni rappresentative siano temperate e vigilate dalla partecipazione diretta del popolo alle deliberazioni che riflettono problemi ed interessi generali; dove il diritto d' "iniziativa" e di “revoca" siano in pieno esercizio; dove non l'esercito permanente ma tutta la nazione armata provveda alla difesa della integrità nazionale e dei diritti dei cittadini;

e intende, come compito del partito repubblicano, la lotta contro la monarchia, istituzione incompatibile con la democrazia, ed anche contro l'ordinamento presente dello Stato per un sistema che attui, nelle forme migliori, la libertà così nell'ordine politico come nell'ordine economico **... ".**

Ritengo che quanto sopra basti a chiarire gli equivoci e le false, ed intenzionali, interpretazioni.

Cordiali saluti

dal Vostro amico di sempre

(Oliviero Zuccarini)

(A.F.S. Fondo M. Melis, c. 603, f.1)

Documento 136

(pag. 613, nota 117)

Comunicato del Comitato Direttivo Centrale del P.S.d'A., riunito in Oristano il 10 marzo 1968.

Ecco il testo del comunicato sardista:

"Il comitato direttivo centrale del PSd'A, riunito in Oristano il 10 marzo 1968, sente anzitutto il dovere di esprimere la più profonda soddisfazione e gratitudine del partito a tutti i sardisti in ogni paese e città dell' Isola per l'imponente partecipazione al XVI Congresso, che attraverso l'appassionato, libero e responsabile confronto delle idee, ha fissato nel nuovo statuto le linee di una più moderna e funzionale organizzazione del partito, esaltandone l'ispirazione democratica, il rigore morale e le garanzie di una ordinata convivenza interna in tutte le istanze rappresentative di base e di vertice ed ha al partito additato, interpretandone fedelmente il patrimonio programmatico originario, e con la più matura consapevolezza della gravità dell' ora che la Sardegna e il paese attraversano, gli obiettivi attuali e le prospettive a più lungo termine della sua lotta, per il riscatto civile economico e sociale del popolo sardo.

Il Comitato, presa in esame la situazione politica nazionale e regionale alla luce delle deliberazioni congressuali anche in vista della prossima consultazione elettorale, ricordato che alla maggioranza di centro-sinistra il partito ha dato una adesione critica espressamente condizionata dalla verifica permanente della volontà e della capacità politica dei partiti che la compongono a realizzare gli obiettivi programmatici, tra i quali, per il partito sardo, mantengono rilievo preminente gli impegni relativi alla definitiva eliminazione dello squilibrio economico, sociale e civile che separa la Sardegna dalle regioni più progredite del paese; constatato che tale squilibrio in questi anni ha registrato non un superamento ma un aggravamento rispetto alla generale evoluzione nazionale ed europea; rilevato infine il perdurare della tradizionale mentalità del centralismo statale nel governo e nella maggioranza parlamentare, il permanere nell'Isola di tutta l'impalcatura burocratica centrale con poteri decisori superiori a quelli dell'autogoverno locale, e l'asservimento della rappresentanza sarda della maggioranza di centro-sinistra ai gruppi di poteri peninsulari, ribadisce la validità dei motivi che, fino allo scorso anno, determinarono il partito ad uscire da quella maggioranza aprendo la crisi regionale; e, nel persistere di tale situazione, dichiara l'indisponibilità del partito stesso a qualunque collaborazione col centro sinistra, giudicando fallimentare per la Sardegna l'esperienza fin qui maturata.

In questo quadro generale della politica di centro sinistra verso l'isola ed i suoi problemi, il comitato, preso atto del documento emanato dalla federazione sarda del **P.R.I.** il 4 marzo 1968 in ordine alla inaccettabilità della piattaforma politica e programmatica approvata dal congresso sardista, e del conseguente proposito di presentarsi con lista autonoma del **P.R.I.** nella circoscrizione della Sardegna; preso atto altresì del successivo invito rivolto dal segretario nazionale del **P.R.I.** al segretario del P.S.d'A per un incontro tra delegazioni dei due partiti, ritiene di dover preliminarmente conoscere l'oggetto da porre in discussione nel corso dell'eventuale incontro, richiamandosi, per quanto attiene alla piattaforma programmatica ed ai rapporti tra i due partiti alle posizioni deliberate dal 16° congresso del partito sardo d'azione.

Il Comitato ha quindi aggiornato i suoi lavori a sabato 16 marzo per l'elezione dell'esecutivo e per la nomina della commissione elettorale. La riunione fissata per le ore 15 in prima e per le ore 16 in seconda convocazione, si terrà a Macomer•

(Agenzia Italia, marzo 1968)

Documento 137

(pag. 614, nota 119)

Comunicato stampa

Mercoledì venti corrente, si è riunito a Macomer il Comitato Centrale del P. S. d'A. che ha proceduto all' elezione delle cariche direttive. Con separate votazioni a scrutinio segreto sono risultati eletti -- l' on. Anselmo Contu e l'uni-universitario Gianni Piras rispettivamente a Presidente e a Segretario del Comitato, l' on. G.B. Melis a Segretario Politico, l'Ing. Antonio Verachi a Vice Segretario Politico, l'avv. Emanuele Cau a Segretario Amministrativo del Partito, l'on. Piero Soggiu, il Dott. Bruno Fadda, il Prof. Paolo Montaldo, il Sig. Antonello Pilloni, l'Arch. Antonio Simon, il Sig. Nino Piretta, il Dott. Gian Piero Mureddu, il Prof. Batore Corronca e l'Ing. Mario Sedda, a membri dell'Esecutivo Centrale del Partito.

Le designazioni, avvenute tutte a larghissima maggioranza, sono state salutate da calorosi applausi dell'intera assemblea, particolarmente quella del Segretario politico on. G.B.Melis, il quale, prendendo la parola per ringraziare della riconfermata fiducia, ha dichiarato, richiamandosi alle norme statutarie recentemente approvate dal Congresso, di mettere a disposizione del Partito il mandato ricevuto, nel caso di una sua designazione a candidato nella prossima consultazione elettorale. Analoghe dichiarazioni hanno reso gli altri membri eletti a cariche direttive.

]1 Comitato ha quindi esaminato le proposte ultimamente comunicate dal raggruppamento delle sinistre (P.C.I., P.S.I.U.P., Socialisti indipendentisti) per una partecipazione del P.S.d'A., con propri candidati e col proprio simbolo, ad uno schieramento comune, da realizzarsi attraverso il collegamento con i candidati del raggruppamento nei collegi senatoriali dell'isola.

Dopo lunga e approfondita discussione, alla quale ha partecipato la quasi totalità dei convenuti, il Comitato centrale, con votazione per appello nominale, ha deliberato di affrontare la competizione elettorale in piena autonomia e indipendenza sulla base degli indirizzi politici e delle linee programmatiche approvati dal Congresso, e di presentarsi pertanto con propria lista per la Camera dei Deputati e con propri candidati in tutti i collegi senatoriali, col simbolo dei QUATTRO MORI, contando sull'impegno totale e generoso dei militanti ad ogni livello e rivolgendo un caldo appello a tutti gli uomini liberi perché, in quest'ora decisiva per l'avvenire del popolo sardo, si stringano intorno al Partito che alla rinascita della Sardegna ha offerto e rinnova la testimonianza di una intransigente fedeltà e volontà di lotta.

Il Comitato infine, nel portare la sua preoccupata attenzione sulla recrudescenza in atto dei fenomeni di criminalità in Sardegna, ravvisando nella ferma reazione di tutti i sardi onesti l'unico mezzo idoneo a stroncarli, data la palese carenza della difesa legale finora fornita dai poteri dello Stato, vede nella coraggiosa resistenza della Famiglia Petretto, pur così dolorosamente colpita, un esempio di alto valore morale e civile, che auspica venga da tutti con operante solidarietà apprezzato e seguito nelle presenti drammatiche circostanze.

La Segreteria Politica del P.S.d'A.

(G.B. Melis)

(A.F.S., Fondo G:B. Melis, c. 302, f. 1)

Documento 138

(pag. 614, nota 120)

Comunicato del “Gruppo Sardista autonomista, riunito in Oristano il 16 marzo 1968.

Il gruppo sardista autonomista ha diffuso il 19 marzo il seguente comunicato: "il direttivo del gruppo sardista autonomista, riunito in Oristano il 16 marzo 1968 per deliberare sulle forme di partecipazione all’imminente consultazione elettorale, sulla struttura da dare al futura attività e sugli impegni pratici di lavoro politico e organizzativo, esaminate le conclusioni del convegno tenuto a Cagliari il 24 e il 25 febbraio dalla corrente facente capo

all' on. Melis, esprime un giudizio totalmente negativo sui contenuti politici e sulle forme statutarie cui quella riunione è pervenuta, tali da costituire un autentico tradimento dell'ideologia sardista; denuncia la definitiva assunzione da parte della corrente Melis delle istanze separatiste rivolte a conseguire la costituzione dello stato sardo indipendente; contesta alla dirigenza espressa da quel convegno l'autorità di rappresentare la tradizione autonomista e merdionalista del P.S.d'A.; rileva che il nuovo statuto rende incompatibile qualsiasi forma d'intesa con quella dirigenza, mentre permangono aperte le ragioni di un colloquio diretto con la base; rivolge quindi un caloroso fraterno appello a tutta la base autenticamente autonomista perché da un sereno e libero esame della situazione voglia trarre le giuste conclusioni ed operare le scelte più idonee; nella convinzione di dover salvare i valori ideali e umani del sardismo decide di proseguire la lotta per dare un nuovo assetto all'istituto autonomistico nel quadro di uno "stato democratico e progressista, ispirato ai valori dell'antifascismo e della resistenza; considerata l'estrema gravità della situazione economica in cui si dibatte la società sarda, giudica irrinunciabile la dimensione organizzativa regionale e decide di costituire i propri organi esecutivi che preparino il congresso regionale per la definizione della linea politica e operativa; preso atto delle determinazioni adottate dalla direzione regionale repubblicana in ordine all'imminente consultazione elettorale, ritiene che sussistano le condizioni politiche per continuare la tradizionale, fraterna collaborazione col P.R.I. e dà mandato ai propri organi di perfezionare l'accordo per la presentazione di liste comuni".

(Agenzia Italia, marzo 1968)

Documento 139

(pag. 618, nota 124)

Delibera del Comitato Direttivo della Sezione del P.S.d'A. di Nuoro: espulsione di Pietro Mastino e Peppino Puligheddu.

L'avv. Pietro Mastino e l'on. Giuseppe Puligheddu, già assessore all' agricoltura per il Partito Sardo d'Azione, sono stati espulsi dal partito ad opera del Comitato direttivo della Sezione di Nuoro. Ecco il testo del documento diramato il 25 maggio con cui è stata assunta la clamorosa decisione.

Il Comitato direttivo sardista della sezione di Nuoro, esaminando l'andamento della campagna elettorale testè conclusa; considerato che alcuni ex dirigenti, con l'esclusivo fine di sfogare nei confronti del direttore regionale risentimenti personali, non hanno esitato a tradire il partito, scatenando una clamorosa campagna diffamatoria e svolgendo attiva opera di propaganda a favore del partito repubblicano italiano; constatato che i sardisti, confermando i deliberati del congresso regionale del partito svoltosi a Cagliari il 24-25 febbraio 1968, hanno sprezzantemente respinto la fraudolenta azione disgregatrice dei "rinnegati", mantenendosi compatti attorno al glorioso simbolo dei quattro mori; constatato altresì che a tradire la causa sardista sono gli stessi ex dirigenti che, per la loro mentalità padronale e clientelare, hanno sempre rappresentato il freno all'azione di rinnovamento del partito, avvalendosi di argomenti ridicolamente superati; che in particolare hanno svolto azione di tradimento l'avvocato Pietro Mastino - con lettere circolari e personali - ed il dottor Giuseppe Puligheddu (noto Peppino) con pubblico comizio, unanime delibera - conclude il documento - di espellere dal Partito Sardo d'Azione per indegnità politica l'avvocato Pietro Mastino ed il dottor Giuseppe Puligheddu".

(Agenzia Italia, marzo 1968)

Documento 140

(pag. 618, nota 125

Telegramma di Luigi Oggiano a Pietro Mastino.

"Nessu provvedimento come quello adottato nei tuoi confronti nè alcun altro possono distruggere e neppure far dimenticare la tua appartenenza e attuale costante presenza nella idea, nei principi, nella vita del partito sardo che hai servito sempre in tutte le battaglie e vicende con assoluta dedizione e grande nobiltà e altissimo prestigio".

(Agenzia Italia, marzo 1968)

Documento 141

(pag. 618, nota 127)

Comunicato del Comitato Centrale del P.S.d'A. in risposta all' articolo di Pietro Mastino su La Nuova Sardegna del 1 giugno 1968.

Comitato centrale P.S.d'A replica ad on. Pietro Mastino.

Il Comitato centrale del Partito Sardo d'Azione ha preso in esame la risposta dell'on. Pietro Mastino ai comunicati che riguardano la sua espulsione, risposta pubblicata ne "La Nuova Sardegna" dello giugno scorso. A conclusione dei lavori il comitato ha emesso il seguente comunicato: "trascurando la parte conclusiva perché essa non attiene neppur minimamente al contrasto politico in atto, ed anzi rivela e conferma la perniciosa tendenza a far pesare, del tutto ingiustamente peraltro, i rapporti "personali" su quelli "politici", l'On. Mastino polemizza in sostanza difendendo il proprio recente operato, perché dal congresso regionale sardista del 24-25 febbraio u. s. sarebbe venuto fuori un nuovo partito sardo d'azione con un programma "di contenuto separatista", che, modificherebbe quello precedente. In conseguenza di tale deviazione egli non avrebbe ritirato la tessera del corrente anno, anzi non avrebbe mai appartenuto al nuovo partito che ha conservato "lo stesso nome e lo stesso emblema" (arbitrariamente, evidentemente, secondo il senso dell'argomentazione dell'on, Mastino), Cosicché sarebbe arbitraria l'espulsione da un partito al quale egli non avrebbe mai appartenuto. ,

Le giustificazioni fornite dall'on. Mastino sono del tutto infondate. Il nuovo statuto del Partito reca nel suo articolo uno: "Il Partito Sardo d'Azione è una libera associazione di tutti coloro i quali vogliono unirsi allo scopo di costituire una forza politica che abbia come meta l'autonomia statuale della Sardegna ben precisata costituzionalmente nell'ambito dello Stato Italiano concepito come repubblica federale - e che abbia per obiettivo la libertà politica ed il progresso economico e sociale del popolo sardo nella prospettiva della confederazione europea e mediterranea".

In ciò neppure il più abile polemista può trovare alcuna deviazione dalla originaria dottrina federalista del Partito Sardo d' Azione, ribadita in tutti i suoi congressi. E non è fuori luogo ricordare all' on. Mastino che lo stato federale" è stato "unitario", nel quale soltanto sono precisate le rispettive e distinte prerogative dei singoli stati federati dello Stato federale, senza la confusione e le inframmettenze che sono proprie di quella specie di "autonomia generica e minore" che abbiamo sperimentato nell'ultimo ventennio.

Già Camillo Bellieni nel periodico-politico "Il popolo sardo" (Sassari edizione **n.** 3) sotto il titolo "il pensiero politico del Partito Sardo d'Azione attraverso i suoi congressi", scriveva a proposito della necessaria riforma istituzionale dello stato italiano: "è certo che la soluzione sarebbe l' instaurazione della repubblica federale". Nel numero unico "forza paris" del 20.8.1944, dedicato ai lavori del sesto congresso regionale del Partito Sardo d'Azione tenutosi in Macomer nei giorni 29-30 luglio 1944 l' on. Pietro Mastino, in un articolo di presentazione del congresso in prima pagina scriveva testualmente: "Camillo Bellieni, Francesco Fancello ed Emilio Lussu, tre autentici sardisti, portarono fin dal 1921 nel campo nazionale i principi federalistici ed autonomisti del Partito sardo".

L'on. Luigi Oggiano, nel suo intervento nello stesso congresso, dopo aver ricordato che il Partito Sardo sorse per affermare ed eventualmente imporre la volontà della Sardegna di creare una sua nuova base regionale non equivaleva a separazione o distacco definitivo dello Stato, proseguiva testualmente: "La realizzazione doveva ottenersi sulla base del governo regionale, quindi della federazione dei vari governi regionali nello stato federalista. Questo si voleva fondamentalmente allora, questo si vuole fondamentalmente oggi"; ed aggiungeva: "così si torna al punto fondamentale del programma del Partito sardo: ente o governo Regionale in stato federativo. Oggiano, nel già citato numero unico, così scriveva: i motivi della battaglia prevedevano il caso che le altre regioni non potessero o non volessero seguire la Sardegna

nell'assalto alle vecchie istituzioni e posizioni; e per questo il sardismo affermava in linea teorica e pratica che, federalismo o no, l'Isola nostra doveva avere la sua autonomia, cioé la sua creazione particolare di ente o stato regionale, da attuare in raccordo con lo Stato italiano ove questo non contrastasse, ed in opposizione o senza raccordo con lo Stato italiano ove questo contrastasse e soprattutto pensasse di distruggere il nostro movimento. Ecco quindi ben precisata la natura e la posizione della Regione nella compagine della nazione o, in estrema ipotesi, contro di essa"; ed ancora: "su questo punto non è intervenuta e non può intervenire modificazione. Se gli altri non vorranno, vorremo noi della Sardegna".

Infine, se un qualche dubbio - e parrebbe pur sempre irragionevole - potesse sopravvivere in taluno, valga l'ordine del giorno conclusivo votato su proposta di Luigi Oggiano e di Luigi Battista Puggioni nel settimo congresso regionale del Partito svoltosi in Oristano, sotto la presidenza dell' on. Pietro Mastino, nei giorni 17, 18 e 19 marzo 1945 ("Il solco" del 25 marzo 1945) che suona testualmente: "udita la relazione sul programma politico del partito, riafferma il principio che l'autonomia regionale debba attuarsi nell'ambito di uno stato federale repubblicano, e, in ogni caso, rivendica di fronte a qualsiasi organizzazione dello Stato italiano il diritto della Sardegna ad una completa autonomia amministrativa, economica e finanziaria con la correlativa potestà legislativa".

L'on. Mastino si deve rendere conto, se le ha dimenticate per convenienza polemica nella congiuntura politico-elettorale da taluni recentemente ed artatamente creata e dallo stesso on. Mastino avallata, del non equivoco significato delle sopra riportate dichiarazioni programmatiche. Egli si scandalizza per le affermazioni "separatiste" fatte da alcuni esponenti del partito di fronte alla constatazione del pratico fallimento dell'autonomia elargita finora alla Sardegna, e dell'azione ogni giorno più soffocatrice ed irridente ai suoi mali da parte del Governo nazionale e dei governi da esso espressi. Ma i cosidetti "separatisti" hanno accettato, pur nella giustificata loro libertà di giudizio, le sovrane decisioni congressuali, mentre l'on. Mastino non le accetta. E' un problema di coerenza suo personale, di cui egli soltanto può cercare la soluzione nel suo intimo; ma questo comitato centrale, creato dal congresso del 24-25 febbraio 1968 a garanzia e tutela del pensiero originario e unitario del Partito, non può che riaffermare la giustezza delle decisioni dei competenti organi di partito che si sono pronunciati sulla sua espulsione e su quella degli altri che la sua stessa "linea" hanno seguito in occasione della recente consultazione elettorale.

(Agenzia Italia, marzo 1968)

CAPITOLO DECIMO, Titino Melis, gli ultimi anni

Documento 142

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata 21 luglio 1945.

(carta intestata del Ministero dell'Assistenza Post-bellica, il Ministro)

Roma, li 21 luglio 1945

Caro Melis,

per la tua del 19 corrente sarà provveduto come richiesto.

Ho parlato oggi con l'Ing. Chieffi (L'Ing. Restan non è riuscito a vedermi prima di rientrare in Sardegna) e credo che con un po' di tatto e di controllo, le cose si possano ristabilire. Credo anche che l'Ing. Carta sarà trattato con riguardo, come merita.

Nella questione dei licenziamenti ho l'impressione che si sia esagerato, come pure nelle assunzioni. I dati che mi sono stati forniti sono precisi. Uno è stato assunto in servizio proveniente dal Continente dopo una vita eroica di partigiano: non c'è niente da dire. L'altro è stato tagliato fuori dall'armistizio mentre era in licenza: si è comportato bene, ed aveva quindi il diritto di riavere il posto. Il licenziamento, poi, non risulta; è un trasferimento. Bisogna che io abbia, in materia, sempre dei dati estremamente precisi e controllati. Spero che mi darai maggiori ragguagli sull'Ing. Rostan; le voci non servono a niente; occorrono fatti provati.

Spero d'impedire (anzi mi pare di esserne certo) la chiusura della distilleria di Sant'Antioco contro cui è stato fatto un altro attacco: ma su questa questione, Chieffi, è perfettamente d'accordo con me, anche per ragioni tecniche.

La questione di Carbonia mi interessa in sommo grado: desidero sempre essere messo al corrente, anche per telegramma o, se è necessario, con un corriere espresso. In caso di bisogno, io sono disposto a partire in aereo e controllare, sul posto, la situazione.

Per il tuo amico pilota Uda Raimondo, è bene che i parenti sappiano che vi sono difficoltà per il loro rimpatrio immediato. Dall'Austria (lia, NdR) si rientra non individualmente ma in massa e non credo che le difficoltà del rimpatrio si possano superare in poco tempo. Farai pure sapere ai parenti che i prigionieri d'Australia sono tra i meglio trattati; credo che vivano molto meglio di noi. Così fosse di tante altre migliaia di prigionieri che abbiamo sparsi nel mondo.

Per Flavio Bazzella non c'è nulla da fare; rientrerà con gli altri, se pure non è già rientrato. I prigionieri svizzeri sono anch'essi dei fortunati e stanno meglio di tutti gli altri.

Hai fatto benissimo per Cino Melis.

Ti prego di controllare la situazione di Armungia (Gerrey). Per esempio: mi scrivono che uno dei migliori contadini del posto, Schirru Ferdinando, che io personalmente avevo proposto come segretario cassiere della Cassa agricola, per manovre fasciste locali, è stato silurato, ed in sua vece è stato nominato un altro che non so neppure chi sia. Mettiti in relazione con Minuccio Usela, Presidente della Sezione, e sarai messo al corrente di tutto.

Per la stessa Armungia, chiedi al Prefetto, perché non è stata fatta l'inchiesta che io avevo reclamato contro il Podestà del luogo, Carboni Feliciano. Ho l'impressione che il Prefetto si faccia imbrogliare dagli impiegati della Prefettura, legati a cricche periferiche.

A mio parere il Carboni è un uomo che bisognerebbe mandare al confino non fosse altro che per sei mesi; gli servirebbe d'insegnamento.

E' proprio lui che, in occasione del mio incidente automobilistico, per cui mi si dava per morto, ha cantato e danzato con i fascisti, tutta la notte. Veramente, per il mio paese, questo è un po' troppo.

Per i distintivi Johnson, a Milano, incaricherò qualcuno.

Per il Dr. Rosos a Quartu Sant'Elena, avreste dovuto telefonarmi, anzichè telegrafarmi con tanto ritardo; anche Cois mi ha telefonato solo ieri. Credo che farà qualche giorno di carcere, poiché i delitti li ha realmente commessi. Il Ministro di Grazia e Giustizia gli accorderà la grazia dopo. Egli dovrà principalmente ai nostri compagni di Partito di Quarto Sant'Elena se avrà un trattamento d'indulgenza.

Per le questioni del Partito, anche per la situazione di Cagliari, regolati come tu credi, in coscienza, nell'interesse del Partito: tu hai la mia fiducia totale.

Molte di queste cose mi sono state riferite da Viola e farai quindi bene a metterlo al corrente.

Ho un'immensità di lavoro ma spero, fra poco, di avere un po' di respiro e di occuparmi più intensamente della Sardegna.

Alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri, proporrò che si passi a fatti concreti, ritenuti necessari da tutti, dopo la situazione grave creata dalla guerra e dalla siccità.

Cordialmente a te ed ai compagni.

Tuo Lussu

Documento 143

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata 30 luglio 1945.

Carissimo Melis,

se io non fossi sovraccarico ci lavoro, sarei già venuto a Cagliari.

Documento 144

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata 13 novembre 1945.

Roma, 13 novembre 1945

Caro Melis,

da un fascicolo dell'O.V.R.A. che riguarda la mia persona, e che io ho controllato personalmente, risulta che il rag. Rattu Mario si era offerto all'O.V.R.A. per sorvegliare Anselmo Contu, sospettato di poter avere rapporti con me, nell'Ogliastra.

Risulta anche che il dattilografo URAS Lavinio aveva accettato di sorvegliare e riferire su Berlinguer.

Risulta infine che Deiana Tommaso, di Olbia, ex Carabiniere richiamato poi in servizio, doveva andare in Corsica per sorvegliare la mia attività. V'è tutta una lunga pratica interminabile su questo. Ma Deiana, come carabiniere può forse avere qualche attenuante.

Ti informo perché ne informi.

Cordialmente tuo aff. mo

E. Lussu

Documento 145

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata 30 luglio 1945.

Caro Melis, non abbiamo in Sardegna organizzatori sindacali. Fadda a Varese è impegnato a provvedere tutto il necessario perché 2 nostri allievi organizzatori facciano nel Nord una pratica, dopo di che possono da noi dedicarsi solo all'organizzazione sindacale. E' quindi necessario profittare dell'offerta, scegliere 2 giovani in gamba (1 di Carbonia e 1 di Cagliari) e mandarli da me: io li avvierò a Milano. E vedi che Fadda provveda a tutte le spese. Naturalmente, bisognerà dare a ciascuno di loro, come scorta alcune migliaia di lire.

Cordialmente tuo

Lussu

Documento 146

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Luigi Battista Puggioni, datata Cagliari 15/II/1945.

UFFICIO DEL DIRETTORE REGIONALE

Cagliari 15/II/1945.

Carissimo Puggioni,

Soggiu e Sale ti avranno riferito il tenore delle nostre conversazioni in Cagliari relative all'atteggiamento del Solco. Non credo che quanto sto per dirti possa essere da te preso in mala parte perché conoscendomi, puoi essere certo che sono ispirate soltanto dalle esigenze del Partito. Elenco le critiche che mi sono giunte da varie parti e che ti riassumo, condividendole:

1) Il tono del giornale è decaduto, in genere ed ha perduto d'interesse e di mordente.

2) Raramente si trattano problemi attuali e l'impostazione generale è in genere determinata a favore di classi privilegiate, mentre la disperazione degli elementi popolari non è protetta ed è ovattata con riserve tipiche dei giornali liberalconservatori.

3) Manca ogni difesa polemica del Partito mentre tutto il giornalismo sardo è contro il Partito. Evidentemente non vengono seguiti gli articoli della stampa isolana. Questo lavoro può esser fatto solo dalla redazione che scrive gli articoli tra botta e risposta mentre noi se inviamo qualche cosa, per la difficoltà di comunicazione in relazione al sacramentale termine di preparazione del giornale giungiamo sempre ad esser pubblicati quindici giorni dopo l'invio dell'articolo.

4) In relazione a ciò il giornale dovrebbe collegarsi con Nuoro e con Cagliari a giorni ed ore fisse e per il lavoro concreto di polemica nell'interesse del Partito dovrebbe essere la stessa Direzione a segnalare ed a sollecitare gli articoli e le risposte ed il materiale per farle.

5) In quest'ultimo periodo il tuo articolo "In fondo al baratro" ha gravemente danneggiato, senza tua volontà il nostro Partito perché risponde alle esigenze di determinate categorie di produttori e non si tiene conto dello stato di emergenza della economia isolana per cui l'enorme massa può mangiare sospesa al filo del razionamento. Basta pensare a quel che avviene in Inghilterra ove dopo la vittoria le leggi annonarie sono orientate più draconiane che mai e conseguentemente il funzionamento degli uffici che vi presiedono. Praticamente noi stiamo conducendo una lotta imponente nel bacino minerario ed il motivo polemico degli avversari è sempre riportato, con alla base la situazione economica locale, alla pretesa presa di posizione del partito in tema annonario. D'altra parte nella riunione della Camera del Lavoro io, l'Alto Commissario, il Prefetto, pur facendo tutte le riserve per il progetto presentato e sulla possibilità pratica di attuarla ritenemmo opportuno di non contrastarlo in quanto il controllo dei lavoratori dinanzi ai formidabili problemi dell'inverno di carestia avrebbe servito a farli partecipi delle responsabilità e consapevoli delle difficoltà in gran parte insuperabili. In fine io personalmente difesi, in quell'occasione, la necessità di dare autonomia in contrasto con il Commissario Nazionale ad un organismo regionale dell'alimentazione per criteri di più equa distribuzione locale e di più utile scambio nazionale dei predetti in modo da sottrarci alle vessatorie ingerenze ed agli egoismi ignoranti dell'economia italiana. In ciò riprendendo un motivo trattato da Mastino nella seduta d'inaugurazione della Consulta, difeso poi inutilmente dall'Alto Commissario nei confronti col governo ed in seguito da me discusso, tra gli applausi dei presenti nella sala del Consiglio dell'Economia di Cagliari in contrasto con Bergami allora sottosegretario all'alimentazione. Debbo rilevare infine che tutto ciò ha valso al partito simpatie e consensi di massa; certamente negati a chi si tormenti soprattutto per le difficoltà di chi ha le tasche piene di soldi, che poveretto non trovi modo di spenderlo.

6) L'ultimo resoconto della riunione del Direttorio regionale è una bomba atomica nella compagine del Partito. Falso che si sia deciso come linea del partito e raccomandato ai nostri ministri e deputati di caldeggiare una specie di politica liberista ad oltranza in questo momento criminale poiché non si è parlato affatto. Ci si è limitati a criticare la tua esposizione d'un progetto di consorzio d'importazione e di esportazione niente affatto liberista ed a conversare sull'intenzione di Giacobbe di portar patate in America per riceverne ogni ben di Dio. Gli amici di Cagliari, gli amici di Nuoro, Mastino in testa, hanno protestato per l'arbitrarietà di una comunicazione leggera dominata dalla carità di partito non so come superare un'affermazione così dannosa e comunque non voluta almeno dalla maggioranza del Partito.

7) Avete trascurato di riferire l'importante e delicata presa di posizione sul caso Tinti e dei militari facendoci precedere poiché ne hanno avuto sentore dai democristiani e dai partigiani. Mentre sia verso Togliatti che da sei mesi tiene presso di sé il processo per il nulla osta a procedere e che poi ha smentito la parola già data a Lussu di voler rifiutare

l'autorizzazione, sia verso il governo che mantiene la posizione verso i nostri richiamati, ora indispensabile la messa a punto sul caso Tinti a tutti i fini della nostra presa di posizione.

8) Altro errore gravissimo è stato l'aver reso note quanto in via di conversazione si è detto sul caso Berlinguer pel quale si era semplicemente rimasti d'intesa che io avrei dovuto indirizzargli una lettera. Invece si è dato in pasto al pubblico e soprattutto alla stampa avversaria un motivetto che ci diminuisce per il semplice piacere di fare un dispetto paesano a Mario Berlinguer. Dimenticando che il Partito ha ben altri motivi da proporre all'opinione pubblica a nostro vantaggio e non per crearci imbarazzi.

Di molte altre cose avrei bisogno di parlarti per chiarire molte cose sul piano superiore di Partito. Spero di poterlo fare a Sassari al più presto. Tu non intendi quanto il giornale influisce in bene od in male nella vita pubblica in un momento così sensibile e come sia doveroso dire il mio pensiero a chi come te non può che apprezzare la mia sincerità.

Cordialmente tuo

Giovanni Battista Melis

Documento 147

(pag. 625, nota 131)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Emilio Lussu, datata da Cagliari 20 febbraio 1945.

20/II/1945

Carissimo Onorevole,

Fadda e Mastino Le avranno riferito le notizie politiche che possono interessarLa. Perciò riassumo senza diffondermi in particolari. La situazione in provincia di Cagliari è in genere buona e dà affidamento di favorevoli risultati per la consultazione elettorale. Le popolazioni accolgono le nostre convocazioni con profonda simpatia. Problema insolubile si è rivelato quello dei dirigenti. In genere le sezioni sono guidate da beghisti, tarati da precedenti che vengono loro rimproverati e a elementi concorrenti a loro volta con la coda di paglia. Le nostre masse, che potrebbero diventare una forza inarrestabile e pressocchè unanime, vengono disorientate dalle meschinità dei piccoli dirigenti niente affatto democratici. Comunque è stato fatto un lavoro notevole promuovendo l'assistenza sindacale, il movimento cooperativistico, facendo numerosi comizi, e mettendosi a disposizione di tutti coloro cui l'aiuto del Partito, in un modo o nell'altro, può essere utile. Attraverso il C.L.N., di cui ho mantenuto la direzione, ho potuto risolvere, secondo i desideri degli organizzati, molte situazioni e tranquillizzare ambienti che nel passato non erano mai stati sostenuti. Tutto sommato, ritengo che nelle elezioni politiche potremo contare su un'affermazione di preponderanza politica sia in provincia di Cagliari, sia in provincia di Nuoro per quanto i democristiani stiano conducendo una lotta serrata nel campo femminile in cui motivi

fondamentali nei nostri riguardi, fino all'ingiuria, è dato dal ruolo di miscredenti che si attribuiscono a Lei ed a Sua moglie, con affermazioni di … unioni morganatiche, senza vincoli coniugali, ecc. Le assicuro che non vengono risparmiate le prediche e che tutte le Sue parole in questo periodo in Consiglio dei Ministri, e le mancate cerimonie religiose per inaugurazioni in Enti assistenziali ecc. vengono nei dieci giornali e periodici diocesani e politici della democrazia cristiana richiamati ed agitati per lo spauracchio delle anime timorate. L'esasperazione di questi atteggiamenti porta i democratici cristiani a far parlare i preti dal pulpito e nelle conferenze, tanto più in quanto l'attività di Sua moglie, instancabile, benefica, è ricambiata dall'affetto del popolo, ha estromesso dall'assistenza preti e suore e ne ha fatto nemici insidiosi e pertinaci. Non vi è numero dei settimanali politici che non riproduca proteste e rilievi per la moglie del proconsole accentratore del Ministero Postbellico. Si può dire che la lotta per eliminare la Sua signora è diventata il motivo saliente della stampa democristiana, comunista e partigiana.

In provincia di Sassari le acque stagnano: Dore è stato sostituito da Cottoni che ha promesso di dedicarsi in gran parte al Partito. Ha, infatti, incominciato a fare dei comizi. Ma è, secondo me, un elemento insufficiente per mancanza di coraggio e di determinazione. Comunque lavorerà, speriamo, e questo è quello che importa. Sono stato sollecitato a recarmi in provincia di Sassari e vorrei farlo perché lo riconosco necessario se non fossi esitante per quel che Le dirò in seguito. Mastino Le avrà riferito del passo da me fatto presso l'avv. Andrea Cugiolu di Tempio, residente in Sassari. Avv. Principe, oratore di eloquenza eccezionale, galantuomo di purità adamantina, antifascista senza macchia. Proviene dal socialismo ed è stato consigliere provinciale per Tempio, uomo di altissima notorietà e di grande prestigio. Potrebbe in Gallura darci la piattaforma ideale per organizzarvi il sardismo latente. L'avv. Cugiolu, che mi ha sempre dimostrato affettuosa simpatia, ha opposto la sua modestia, le riserve per l'età, sessant'otto anni, che non dimostra. Ma io ho insistito ed in definitiva ne ho avuto invito a recarmi a Sassari per concludere. Io do molta importanza all'adesione di Cugiolu che darebbe tono a tutto il partito della provincia e ben concreta in Gallura. Perciò La prego, come già ha fatto Mastino, d'inviare la lettera che io presenterò, in cui dirà il Suo gradimento ed il Suo benvenuto all'avv. Cugiolu..

Altro fatto importante è dato dall'imminente ritorno del "Solco" a Cagliari, poiché in relazione all'accentuarsi della lotta, all'intensa attività da noi esplicata, alla preponderanza della lotta sardista nel nostro ambito per la necessità ormai indiscutibile di difendere il Partito qua dove è attaccato e dove deve vincere anche nella polemica quotidiana, è stato riconosciuto anche da Puggioni che è urgente il rientro del "Solco"a Cagliari, nella sede, cioè, del Direttore Regionale responsabile dell'indirizzo politico del Partito.

Proprio ieri siamo rimasti d'accordo che fra due settimane il giornale dovrà uscire a Cagliari. L'ho pregato di insistere presso Sotgiu perché, secondo l'invito già fattogli da me, accetti di trasferirsi a Cagliari come Condirettore almeno per alcuni mesi. E ne attendo la risposta. Però devo significarLe che sono profondamente perplesso sulla possibilità che io continui nella mia fatica. Intorno a me, in questa Sezione Cagliaritana, continuano le congiure più miserabili.

Da un lato la maldicenza di Farci, di Pintus, ecc., dall'altra l'insidiosità malvagia di Angioy, di Mulas, ecc.: tutta gente che ha trovato ostacolo insuperabile alla propria faziosità cretina nella

mia onestà, nella mia inflessibilità e nella laboriosità costruttiva con cui anche a Cagliari, nel campo operaio specialmente, potentemente alimentati dall'opera di Sua moglie, ho attivato e sostenuto la vita del Partito.

Sono stato sempre rispettato ed amato per la mia dedizione e la mia modestia e non sopporto più oltre il peso del malvolere ingiusto degli altri che mi avvelena il respiro. Se io potevo presumere di poter vincere il malumore insoddisfatto degli altri, che nulla hanno fatto e si son dimostrati incapaci di fare per aiutarmi, oggi il mio sforzo unitario non ha più possibilità di successo. E ciò è tanto più grave in quanto avrei bisogno del consenso solidale di tutti, se dovrò attraverso la vita del giornale, rappresentare il Partito totalmente in un momento così importante e delicato. Costoro, da un lato mi combattono, serpentinamente perché non ho lasciato il Partito in loro mani a soddisfacimento delle loro ambizioni: il Partito in mani di Pintus e di Farci non poteva che sfasciarsi. Gli altri mi combattono perché metto sempre al centro di tutta la lotta il Suo nome e quello che Lei rappresenta. Ma io che ho lasciato la mia professione, che vivo esclusivamente del mio lavoro professionale anche ora, che ho lasciato la mia Famiglia a Nuoro a consumare i miei pochi risparmi, che tiro avanti con mille rinunce senza nessuna ambizione non intendo mantenere più il ruolo odioso del rivale da scavalcare. Perciò Le comunico, e voglia parlarne anche a Mastino, che convocherò per una data molto prossima il Direttorio Regionale, al quale presenterò le mie dimissioni. Se può, venga in Sardegna presto, perché desidero che non si faccia nulla di avventato, specialmente in Sua assenza.

La sarò grato se, appena ricevuta questa mia, mi vorrà indicare l'eventuale data della Sua venuta per farla coincidere con la riunione stessa. D'altronde, persone come me non sono indispensabili ed il Partito potrà trovare soluzioni migliori e superare facilmente gli inconvenienti del primo momento del trapasso. Per conto mio rientrerò a Nuoro, dove riprenderò il mio lavoro e non mancherò di dare al Partito la mia opera nel rispetto e nell'affetto che sempre mi ha circondato ivi come in Provincia di Cagliari e che costituisce il solo premio al quale ambisca.

Affettuosamente

Giovanni Battista Melis

P.S. Asquer è già entrato nel Partito e ci dà un contributo di attività in campo amministrativo, il che è forse sgradito a Pintus.

Per il primo numero del Solco che uscirà a Cagliari è indispensabile un Suo articolo.

Documento 148

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 16 gennaio 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 16 – 1 – 1947

Caro Titino Melis,

io non ho di disponibile che il tempo di farmi la barba. Sto lavorando come un folle per condurre a termine i 4 Statuti e per salvare il nostro.

L'Avanti ha pubblicato la risposta a Pugliese (?, N. d. R.), ma ha dimenticato 1 o 2 periodi.

Ti mando la mia risposta che è completa. Falla pubblicare sul Solco. E poi fai fare da una buona dattilografa copia per l'Unione Sarda e sul Quotidiano, Lavoratore, Sardegna Avanti!

A Chieffi risponderò con calma, quando avrò la risposta di Riccardo Bauer che attendo. Come siete nervosi! E' incredibile! Combattenti Sardi!

Io avrei nel partito "ben pochi amici"! E quest'affermazione viene dal Direttore Regionale!

Salute

E. Lussu

- Fate comunicare voi, direttamente, chè fate più in fretta. Rimborserò le spese. Antonino Lussu può entrare a casa mia e prendere la carta intestata che occorre. Se necessario imitate la mia firma.

Documento 149

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 31 maggio 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 31 – V – 1947

Caro Titino,

Su "Shardana" leggo l'articolo editoriale di Carta-Raspi che è politicamente falso. Io scrivo oggi stesso a Carta-Raspi una mia dichiarazione di sconfessione vera e propria che chiedo sia pubblicata nella rivista stessa. Ti prego vivamente di non voler riprodurre l'articolo (è quello sul Cogresso) sul Solco. Puoi dire a Carta-Raspi che sono io che ti prego di non pubblicarlo.

Io prima e Mastino dopo, abbiamo parlato per la autonomia. Ti manderò il testo stenografico. Si può, insieme a quello di Mastino, riprodurre con comodo sul Solco.

Per la riunione del Direttorio ti telegraferò la data: ma non so ancora. Con Mastino siamo d'accordo.

Cordialmente, tuo,

Emilio Lussu

Documento 150

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 4 giugno 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 4 – VI – 1947

Caro Titino,

Ecco il mio discorso all'Assemblea costituente, 29 maggio. Non ti nascondo che mi pare che lo stile di questo discorso, fatto per un'assemblea politica, sia adatto per il grosso pubblico, da cui solo in parte può essere capito. Comunque mi pare che il Solco non possa pubblicare e questo e quello di Mastino del giorno successivo.

Naturalmente, un simile discorso o si pubblica integralmente o non si pubblica affatto. E' un tutto organico e, in un certo senso, anche artistico. O tutto, o nulla.

P. Mastino, se non ti ha mandato il suo, chiediglielo.

Parto a Zurigo stanotte o domani e al ritorno ti scriverò immediatamente per il Direttorio.

Tuo affez.mo Emilio Lussu

P.S. Fa leggere il discorso a Mastino.

Documento 151

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Emilio Lussu e Pietro Mastino, datata da Cagliari il 18 giugno 1947.

Cari onorevoli Lussu e Mastino,

Vi trasmetto una copia de "IL SOLCO". Naturalmente vi chiedo di leggerlo perché vi sono alcuni motivi politici che vanno tenuti presenti per le nostre future decisioni.

L'iniziativa del Partito in tema di imposte concretata nell'Ordine del giorno che io ho presentato a firma dei Consultori Regionali del Partito, preparato in collaborazione con Piero Soggiu, ha suscitato, naturalmente, grande interesse, immediate riunioni delle commissioni della Consulta e mandato all'Alto Commissario per la tutela del contribuente sardo.

Il merito incontestabile è del Partito Sardo e, perché non dirlo? – del suo Direttore.

Vi trasmetto la copia dell'interrogazione.

Il problema è di massimo interesse e di evidente giustizia. Conto di agitarne qualche altro. Per esempio, in tema di tesseramento differenziato, pare che la città di Milano abbia censito 14.000 consumatori a prezzo libero e la Sardegna circa 100.000. Come vedete, la ricca e popolatissima Sardegna si mette allo sbaraglio in confronto alla povera Milano che ha tanti lavoratori!

Il discorso dell'on. Mastino sarà pubblicato nel prossimo numero integralmente come quello di Lussu. Avrei voluto farlo da questo numero se lo spazio l'avesse consentito.

Trasmetto una lettera per la Direzione del P.C.I. La Camera del Lavoro di Carbonia, cioè il P.C., pretende di togliere la lapide che il Partito Sardo ha offerto ed è stata inaugurata con la partecipazione di tutti i partiti in occasione del 1° Maggio. Naturalmente ciò determinerà una grave tensione che potrà anche provocare conflitti violenti fra i lavoratori di Carbonia se si dovrà attuare il proposito di buttar giù la lapide. Siccome Antonio Dore, che è una schiuma di canaglia, ha ripreso il suo stile caratteristico di attacchi proditorie di melate parole, io ho reagito nel giornale per le espressioni contro Pasquale Melis e contro Michele Columbu, che con la lettera che Vi accludo e che dopo letta vorrete trasmettere al Partito Comunista in Roma.

La cosa ha importanza specifica: i Comunisti si erano proposti di indire una serie di grandi manifestazioni autonomiste in tutta l'Isola e soprattutto attendevano alla partecipazione, con gli altri partiti, del Partito sardo. Evidentemente vogliono mettersi alla testa del movimento autonomistico sardo e impedire che ci rimaniamo noi, togliendoci cioè un fondamentale motivo di successo alle elezioni regionali. Pare infatti che Domenica prossima debba arrivare a Cagliari l'On. Li Causi ed altre personalità del P.C. per rimarcare la presa di posizione del partito. Io ho preso giusto motivo dallo stile politico dei comunisti sardi per negare la partecipazione del partito a quelle

manifestazioni. Che pertanto verranno tenute in assenza della D.C., del Partito sardo e forse del P.S.L.I. oltre che dei liberali. Quel che brucia ai comunisti è la nostra assenza, ma io ritengo necessario far così ed attendo il vostro parere perché non si può prestarsi all'iniziativa comunista ultra-autonomista quando la fraternità apparente può rivelarsi minata da contrasti di conseguenze imprevedibili che senza nessun riguardo il P.C. esaspera.

Attendo il Vostro parere e sovratutto la vostra presenza, perché qua la lotta è già in atto ed io sono solo con i pochi giovani amici dinnanzi ai problemi importanti che ogni giorno impegnano la responsabilità del Partito, e senza mezzi di nessun genere. Vi basti pensare che anche per questo numero del Solco io ho dovuto sborsare circa 25.000 lire.

Mi sono attrezzato un po' meglio nell'Ufficio per questo mese. Pasquale da Nuoro ha reso libero per un mese un suo impiegato valentissimo, Pasquale Cambosu, figlio del Sergente di Lussu, che sta mettendo in ordine l'Ufficio e sta curando la possibilità di recuperare i crediti del Solco. Come vedete, debbo sempre risolvere i problemi di famiglia, perché troppa gente che ha idee tanto vaste e abbonda di così saggi consigli non ne realizza uno e non fa nulla; del che ho fatto un'esperienza così dolorosa che più volte mi determina ad abbandonare tutto. Ma poi i sardisti ed il dovere di servire la Sardegna sono più forti delle mie forti e solitarie amarezze.

Vi prego di venire presto perché anche qui c'è tanto da fare.

Tanti affettuosi saluti.

Cagliari, 18 giugno 1947

ALLEGATO

I Consultori del PARTITO SARDO D'AZONE interrogano

L'ALTO COMISSARIO PER LA SARDEGNA

1)

Per conoscere quale azione egli abbia svolto e quale intenda svolgere in relazione all'applicazione in Sardegna dell'imposta proporzionale straordinaria sul patrimonio (istituita in luogo della sopprimenda imposta ordinaria sul patrimonio) e dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, per quanto riguarda la necessità di evitare l'incidenza eccessiva di esse sulla attuale capacità di contribuzione dei modesti patrimoni esistenti nell'Isola, che sono la stragrande maggioranza e che non hanno beneficiato di rivalutazione pari a quella dei patrimoni similari delle altre regioni d'Italia.

In particolare si segnala:

a) per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta proporzionale: la grave sperequazione che si verifica specie a danno dei possessori di piccoli patrimoni

immobiliari nei confronti di coloro che posseggono sostanze e cespiti mobiliari anche ingenti e di recente formazione, che come sono sfuggiti – in gran parte – in passato all'accertamento dell'imposta ordinaria sul patrimonio così oggi, dato il congegno della legge, evadono all'imposizione straordinaria.
Tale inconveniente, abbastanza grave nello stesso ambito isolano, è addirittura intollerabile per i modesti contribuenti sardi rispetto a quelli delle altre regioni, i quali, inoltre, dispongono – come è notorio – di più abbondante denaro liquido per il pagamento del tributo;

b) per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta progressiva: il grave pericolo che i criteri di valutazione dettati nel capo quarto del D.L. 29 marzo 1947 n. 143 possano determinare una situazione di ingiustizia e di disagio per i contribuenti sardi, specie in difetto di una tempestiva azione presso gli organi centrali cui è devoluta la fissazione dei coefficienti.

2)

Per conoscere quali decisioni il Governo abbia preso in ordine alla creazione dell'Ente Sardo di elettricità, la costituzione del quale è stata auspicata con voto unanime della consulta reg. le, trasmesso allo stesso Governo da alcuni mesi; e ciò in relazione alle voci preoccupanti diffuse di recente sul totale rigetto della proposta e sulla concessione a ditte speculatrici dei lavori di costruzione dei bacini idroelettrici in Sardegna, che per altro non progrediscono.

3)

Perché faccia conoscere per quali motivi l'Ente sardo del medio e basso Flumendosa non sia stato ancora messo in condizioni di funzionare nonostante siano state inoltrate al Governo da diversi mesi le designazioni per la costituzione degli organi direttivi e siano stati stanziati 50 milioni per il suo funzionamento.

4)

Per conoscere quale azione caso abbia svolto e quali decisioni sano state adottate dal Governo circa la statizzazione delle ferrovie complementari reclamata dalle popolazioni interessate, dalla Consulta regionale e dalle organizzazioni politiche e sindacali.
Si chiede che gli argomenti siano posti all'O.d.G. della consulta regionale.

Cagliari, 13 giugno 1947.

Piero Soggiu – Anselmo Contu – Giangiorngio Casu – Salvatore Sale

Documento 152

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 2 luglio 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 2 – VII – 1947

Caro Titino,

come ti ho mandato a dire con Zuddas di Monserrato, questa benedetta discussione sulle regioni mi ha momentaneamente inchiodato qui: altrimenti sarei già a Cagliari da qualche giorno. Verrò da un giorno all'altro, appena vedo la disponibilità di partire tra un articolo e un altro. E a Cagliari posso fare un discorso politico sulla situazione. Ho parlato a lungo ieri con Li Causi (Sicilia): come è terribilmente vero quanto sia vano essere forti o anche trionfatori in un settore (Sicilia – Sardegna ecc.) quando si parla a Roma! La situazione è brutta, ma non disperata.

Ma se i socialisti non si ricompongono in unità, autonomia, la democrazia è spacciata ed entriamo in regime di democrazia balcanica.

Quello che si dice sull'atteggiamento del P.d'A.: tutte balle! Le cose stanno come prima. Non fusione con i piselli (bello stomaco), non fusione con il P.S.I.: ma fusione a tre si, autonomia. Tutto è qui; ma disgraziatamente dopo le fesserie che questi piselli vanno facendo le cose s'aggravano, perché i contrasti tra i partiti socialisti aumentano

Aff.mo tuo Emilio Lussu

Documento 153

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Emilio Lussu, datata da Cagliari il 6 luglio 1947.

Caro Onorevole,

Le invio, perché ne abbia conoscenza, copia della lettera da me direttaLe a Roma, che si è incrociata con quella chiarificatrice del Suo pensiero pervenutami l'altro ieri.

Perché domattina devo recarmi a Oristano per una causa e non sono certo di poter essere presente all'Assemblea della sezione di Cagliari, in cui Lei terrà il Suo discorso, sento bisogno di spiegarmi meglio, più di quello che non abbia potuto nella nostra conversazione di ieri.

Non intendo ritornare sull'argomento dell'unificazione socialista che è nei desideri di tutti e che pare sia voluto solo da quelli che meno possono realizzarla.

Perché gli altri, i depositari dell'etichetta socialista ufficiale puntano solo sull'esclusiva e in noi vogliono vedere solo i nuovi e sommessi adepti.

Lei dirà su questo difficile argomento quel che è nella Sua coscienza, come sempre, e speriamo che non sorgano nuovi equivoci a farci tribolare (per la malafede che è divenuta arte politica di tutti i partiti) nella lagna di spiegazioni interne ed esterne che pare costituiscano il triste accompagnamento della nostra vita di Partito.

Lei avrà letto a tal proposito le interpretazioni della stampa continentale che quella sarda va riproducendo e in specie il "Corriere di Sardegna" che si è fatto affiggere sulle cantonate della città di Cagliari e chissà di quanti altri paesi col motivo centrale di Emilio Lussu che converge sul P.S.I. – coda del P.C.I. come ognuno sa e ognuno constata ogni giorno.

Il motivo di questa mia lettera non verte su questo punto che un povero esponente paesano di un partito strapaesano forse non intende bene come non lo intendono tutte le vittime dello strapotere comunista a cui un dovere di solidarietà democratico e di sinistra non deve opporre nessuna critica e nessuna difesa.

Ragion per cui deve limitarsi subendone ogni sopruso, a lasciargli via libera in nome della democrazia e in attesa che sorga, col beneplacito di Togliatti, l'unificato Partito Socialista di un socialismo reso avveduto e autonomo. Tutte cose che si confondono nella testa forse per il fatto che non possiamo sbrogliarle noi e neanche gli ordini del giorno del Partito d'Azione.

A me preme in definitiva di segnalare la situazione sarda che io conosco e che ha una sua caratteristica per lo meno contingente e un peso per le decisioni e per le discussioni di chi come Lei ne è tanta parte e tanto responsabile.

Sarò schematico: noi andiamo incontro alle elezioni regionali che dobbiamo sollecitare. Possiamo affrontare in crisi di unificazione socialista la lotta? Tanto vale non presentare liste né entrare in una lotta perduta in partenza per un travaglio così fatto.

D'altra parte l'esperimento autonomistico e l'impulso per indurre i Sardi ad affrontarlo può essere sostenuto dagli altri partiti? Lei non ignora che ne pensa Corsi e io Le dico che i suoi amici sardi se è possibile sono stitici scettici e ignoranti più di lui in proposito.

I socialisti nenniani sono sulla stessa linea: accettano l'Autonomia con lo stesso sorriso con cui nel 1922 i sardisti prendevano l'olio di ricino.

Le basti dire che alle manifestazione per l'Autonomia indette dal P.C.I. nessun oratore di questi partiti, che pure avevano aderito alla pubblicazione di un manifesto si è sentito di prendere la parola in piazza, per una, sia pure platonica, affermazione di principio.

I democristiani, lanciati nella gara di Sassari contro Cagliari o nella salvaguardia degli interessi antiautonomistici che Segni, Chieffi, Mannironi hanno dimostrato di avere a cuore più di qualunque riforma, che porti i Sardi all'autogoverno autentico, possono essere lasciati, a parte ogni altra considerazione, liberi di incriccarsi nella Regione per la giostra degli interessi che ogni cricca di quel partito vorrà prevalere nelle decisioni del governo regionale?

Rimangono i comunisti, perché dei qualunquisti ritengo inutile parlare.

I comunisti, dopo la visita di Togliatti, hanno rivelati a se stessi e lo hanno proclamato sui loro giornali e sui loro manifesti che prima di ogni cosa si sentono sardi e che il loro partito in Sardegna non vuole realizzare altro al di sopra dei contrasti sociali e delle aspirazioni internazionalistiche.

Basta questo per giudicarli, in questa fase, perché le fasi successive saranno quelle che Togliatti vorrà.

E allora noi possiamo solo parlare chiaro al popolo sardo. E se ci darà torto sarà fatto suo e la responsabilità del fallimento autonomista non sarà dovuto a equivoco della nostra impostazione in una lotta di questa portata.

La nostra funzione ora, pare a me, debba essere quella di chiamare a raccolta gli autonomisti convinti, democratici fedeli, siano o no iscritti al nostro Partito rompendo le barriere di diffidenza e di ostilità, senza settarismi, in modo da impegnare in questa grande battaglia i settori meglio disposti e più ansiosi di impedire il fallimento sostanziale del futuro governo autonomistico.

Le alleanze e le intese e anche le unificazioni possono venir dopo, ma per noi la piattaforma in cui siamo impegnati a batterci rimane chiaramente questa, che non è influenzabile e non può essere deviata dai complessi fenomeni politici nazionali e internazionali e ora incontrollabili.

Io non ho altro da dire. Ho scritto per dovere di coscienza a chi come Lei ha dato tanto per la battaglia dell'Autonomia che il Partito Sardo solo sostiene in Sardegna, a differenza della Sicilia con convinzione totale e che potrà sopravvivere solo se autonomisti convinti dovranno guidarli senza arenarsi alle prime difficoltà o peggio sabotandola dal primo momento.

Questo è il compito storico del nostro Partito i cui esponenti sono tutti democratici convinti e convinti socialisti nel solo socialismo che in Sardegna possa aver vita. Questo Le scrivo perché sono preoccupato per il tragico ridicolo che domani può travolgere le nostre persone che degnamente, e io mi annovero senza riserve tra le persone degne, hanno affrontato la lotta per il nostro popolo, fin qui.

La prego di scusarmi e di credermi devotissimo Suo

Titino Melis

Documento 154

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari il 9 luglio 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cagliari, 9 – VII – 1947

Caro Melis,

Alla tua lettera del 3 luglio speditami a Roma e di cui mi mandi copia, e all'altra tua lettera del 6 luglio, con cui accompagni la copia, non mi pare ormai necessario rispondere né in tono polemico e neppure in tono amichevole. La risposta mi pare infatti d'averla vista, e abbondante, nel discorso che ho pronunciato ieri sera nella sala della Manifattura Tabacchi. G.B. Melis non deve dubitare di Emilio Lussu né prima che gallo canti e neppure dopo.

Forza Paris!

Emilio Lussu

Documento 155

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 22 luglio 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 22 – VII – 1947

Caro T. Melis,

penso che dalla radio e dalla stampa abbiate avuto un'idea dell'esito della discussione della Mozione. La D.C. ha tradito e voltato le spalle. A mio parere, come ti avevo scritto, Segni ha agito presso De Gasperi che si è reso latitante, e De Gasperi ha dato la parola d'ordine alla D.C.. Così si è avuto lo spettacolo, unico nella storia parlamentare, di Tosato e Fuschini i quali, dopo aver apposto la firma alla mia mozione, hanno poi dato la firma all'ordine del giorno Mortati! Vero è che tutto questo non sarebbe mai potuto avvenire se i deputati sardi fossero stati uniti. Essi invece sono stati divisi: Abozzi, Mannironi e Chieffi hanno nettamente parlato contro l'Autonomia particolare in Sardegna: in sostanza, questo è il significato dei loro interessi. La colpa pertanto è dei Sardi, sempre fortemente divisi.

Ma ieri è risultato ben chiaro come solo le Sinistre sono per l'A. in Sardegna: la destra ha votato tutta contro. La D.C. è il nemico n° 1 e delle aspirazioni popolari e di quelle autonomiste. La votazione è stata questa: a favore della mozione, compatti i com. e i soc. di Nenni, la maggioranza dei Piselli, tutti i demo-laburisti, la maggioranza dei Rep., tutti gli azionisti con un forte intervento di Gianca; contro la Mozione, tutta la D.C. e tutta la destra, senza una sola eccezione nella destra. La 2° parte dell'emendamento Mortati è in sostanza un sabotaggio camuffato: ecco perché non l'ho accettato. Rinvia le cose. Voteremo. Ti scriverò. Mastino è qui ed è intervenuto contro Abizzi.

Saluti

E. Lussu

Documento 156

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma l'11 settembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 11 – IX – 1947

Caro Titino,

Oggi è arrivato Mastino.

La Commissione per l'Autonomia si riunisce di nuovo domani e sarà questa la 1° riunione plenaria poiché la prima era quasi deserta, non essendo i deputati rientrati a Roma.

Mi sai dire chi è Salvatore Bosu, che la vedova Battisti (madre) mi scrive essere stato a trento dove avrebbe parlato a nome del P.S.d'A. pronunziandosi sull'abbinamento Trentino-Alto Adige nello Statuto Autonomistico. Aveva un mandato del direttorio? E' iscritto al P.? E dove?

Sulla questione, che è … delicata e controversa, noi non ci siamo ancora pronunziati.

L'unità socialista fa un passo avanti e quattro indietro.

Cordialmente, tuo

E. Lussu

Documento 157

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 17 settembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 17 – IX – 1947

Caro T. Melis,

Lo Statuto Aut. non va. Io ho sollevato una questione di principio, sulla quale, non a mio piacere ma secondo la mia coscienza politica, non si può transigere. Il Pres. della Commissione per le Aut. (Perassi) sostiene che la Commissione ha il diritto di elaborare essa lo Statuto Sardo, da cima a fondo, per cui l'Assemblea Cost. lo discuta (dopo averlo elaborato attraverso la Commissione per le Aut., sua delegata) e lo approva come una sua legge costit.. Io invece sostengo che il diritto della elaborazione dello Statuto è della Consulta Sarda, che la Commissione per le Aut. deve, naturalmente, rivedere tutto, ma può solo modificare quei pochissimi punti (uno o due) che possono essere in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione e rinviare, se mai, sospendendoli, quei punti più difficili, al momento della coordinazione definitiva. E io aggiungo: domani, in Parlamento riunito come Costituente, non può da solo modificare lo Statuto Sardo, senza il consenso del Parlamento Sardo. Perassi dice: "no. L'Assemblea Costituente naz. anche fra 30 anni è sovrana".

Tu vedi che non è una questione di lana caprina. E' la base giuridico-politica di tutto. Se l'accordo non avviene secondo questo mio, io chiederò persino la sospensione dei lavori e l'accantonamento fino a quando non si discuterà lo Statuto Siciliano col quale abbinarci. Tu comprendi bene di che si tratta e non sono necessari commenti. Ti terrò informato. P. Mastino è qui e lo tengo al corrente.

Aff. mo

E. Lussu

Documento 158

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 19 settembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 19 – IX – 1947

Caro Titino Melis,

Nella riunione d'oggi della Commissione per le autonomie, si è fatto un passo avanti a causa della decisa presa di posizione a mio favore, voglio dire a favore della tesi da me sostenuta, di Targetti (P.S.I.) e di Ambrosini. Targetti si è totalmente dichiarato a favore e in linea di principio e in linea di fatto, Ambrosini solo in linea di fatto dichiarando che Sicilia o Sardegna hanno gli stessi diritti.

Questa presa di posizione ha contribuito a modificare in gran parte la posizione rigida di Perassi. Non abbiamo potuto concludere perché, presi come siamo dai continui lavori dell'Assemblea, solo 2 ore, abbiamo dovuto presenziare a votazioni politiche importanti nell'aula. La prossima riunione non è fissata, ma è probabile sia per domani. Io ho una proposta intermedia da fare e spero sia accettata. Comunque, niente è deciso. Tutti peraltro si rendono conto (compreso Fo…., monarchico liberale) che sarebbe indegno dell'Assemblea fare alla Sicilia un trattamento di favore rispetto a uno vessatorio da infliggerci alla Sardegna. Ti terrò informato. Mastino P. è sempre al corrente.

Aff.mo E. Lussu

Documento 159

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 18 ottobre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 18 ottobre 1947

Caro Titino Melis,

ricevo la tua lettera mentre sono a letto con la febbre, da ieri. Il medico non sa quando potrò alzarmi. Domani c'è il convegno decisivo dl P.d'A e temo di non poter presenziare.

Io non posso andare in Sardegna se non finita la discussione sullo Statuto sardo e, durante la settimana entrante e se necessario anche l'altra, ci sono riunioni anche di notte, non consentendo il lavoro delle infinite altre commissioni orario migliore.

Non appena la discussione sull'autonomi sarda sarà finita, verrò in Sardegna. Mi accorderò con Mastino, che non è ancora rientrato a Roma.

Francamente; debbo dirti che non si lasciano a metà le battaglie iniziate. Credi che io stia meglio di te, nel mio posto di lotta? Ho voglia anch'io di mandarvi tutti al diavolo, come tu mandi al diavolo noi.

Forza paris!

E. Lussu

Forza paris anche da parte mia, e coraggio!

Joyce Lussu

Documento 160

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 22 ottobre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 22 ottobre 1947

Caro Titino Melis,

io incasso le tue regolari sfuriate con la stessa costante imperturbabile serenità con la quale un fratello maggiore assiste alle scappate di un suo fratello minore, che, ora scappa con una ragazzina, ora fa dei delitti ecc. ecc.. E così, la voce del sangue risponde sempre cordialmente agli appelli più eccentrici. Francamente, pensa questo, ci sarebbe materia per fare del chiasso, rompere vetri ecc, ecc. Ma che diavolo di terremoto è successo ----- che siamo visti a Oristano? Io, poi, il deputato lo faccio con la mia coscienza e con la mia

coscienza politica, così come lo farai tu se avrai la ventura, che ti auguro non fosse altro che per vederti espiare in penitenza, di sedere in una delle due Camere. La corsa fulminea Roma-Oristano e viceversa? Ma credi tu che per me sia stato uno spasso sportivo? E hai dimenticato che la Commissione per l'Autonomia si riunisce qui quasi tutti i giorni e che, se io non ci fossi, sarebbe già avvenuta una catastrofe? Tu hai un mondo di guai? Ma li abbiamo tutti. E quando io avevo, come tu li hai ora, cariche di responsabilità organizzativa in Sardegna, non intralciavo in nessun modo l'azione parlamentare dei deputati del P.S.d'A. ed ero anzi lietissimo di non averli fra i piedi. Tu sai certamente che, dal '19 al '21, io non ho fatto una causa, spendendo sempre di tasca mia - e i miei di danari ne avevano pochi - e son rimasto interi mesi dormendo solo 4 ore sulle 24 ad esaurirmi al punto da sembrare un manico di scopa, dando tutta la mia attività al Partito. Dimissioni? Pensi proprio, per poi dispiacere alla moglie, ecc. ecc.?

Ora, il fatto grave (oltre la questione dell'autonomia che un nostro impegno assoluto d'onore ci obbliga a portare fino in fondo) è la situazione generale politica da cui dipende tutto, la vita o la morte di tutti e di tutto, ivi compresa l'Autonomia. La reazione cesarea (?) minaccia la Francia e quella clericale ha già mezzo soffocato l'Italia. Il giorno prima che mi mettessi a letto (venerdì) è venuto da me un amico giornalista francese di France……, aggiornatissimo sulle cose del suo paese da cui veniva in quei giorni, e non prevedeva neppure per sogno un successo di De Gaulle così clamoroso come è avvenuto domenica. La situazione francese influisce sull'Italia in modo rilevante. E qui, come ci difendiamo? Qui manca il generale di prestigio, altrimenti saremmo già finiti come democrazia. Ma il vasto e potente ambiente clericale è qui più reazionario che in Francia: da noi il grande generale è quello dei Gesuiti. Se il Partito Socialista non assume presto, convogliando attorno a sé vaste classi popolari e ceti medi produttori …… proporzioni imponenti, non c'è salvezza. La decisione presa dal P.d'A. ha perciò una importanza straordinaria. Ecco perché io, con la febbre, mi sono alzato dal letto per fare una dichiarazione di voto e consigliare la fusione. In questi momenti, è necessario prendere posizione e assumersi le proprie responsabilità. Il fatto che nel P.d'A., dove fino a un mese fa esisteva una fortissima corrente di simpatia per il P.S.L.I., non una voce, non una, si sia l'altro giorno pronunciata per loro è la condanna definitiva dell'iniziativa di Saragat, che politicamente condotta in modo abominevole appare oggi a tutti come una deviazione politica antidemocratica. La speranza è che questa esperienza così clamorosamente negativa spinga il P.S.L.I. a far macchina indietro. Con l'anticomunismo si arriva a De Gaulle. L'anticomunismo è lecito farlo in un modo solo: facendo i socialisti e contribuendo a fare grande un Partito socialista, nel quale possono trovare posto tutte le correnti socialiste e tutta la piccola borghesia onesta e laboriosa. Certo, l'autonomia non si ottiene in un giorno. Ma il fatto notevole è il P.S.I. ha già preso ufficialmente posizione per l'indipendenza assoluta dai due blocchi (…… io l'hai letto: è la mia tesi sostenuta nell'ultimo discorso alla Camera). Il resto verrà piano, piano, ogni giorno di più. L'ingresso nel P.S.I. del P.d'A. è un grande contributo verso l'autonomia più chiara e solenne.

Io creso che noi P.S.d'A. dobbiamo tendere a fare le elezioni regionali convogliando con noi i due partiti socialisti in modo che, ora solo per contatti diplomatici, dobbiamo lavorare in questo senso. Se ci riusciamo, solo le elezioni potranno essere una soluzione soddisfacente e determinare una conclusione razionale accettabile da tutti. Ieri mi sono alzato per vedere Mastino Pietro alla Camera e ho trovato alcuni Piselli, fra cui Corsi, al quale ho fatto cenno della cosa. Mi è sembrato favorevole: egli è rimasto profondamente colpito, …. Sono i più fra i suoi compagni dell'isolamento spaventoso del P.S.L.I. – Invo questa a casa. Ora esco per vedere Mastino. Aff.mo tuo E. Lussu

Documento 161

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Emilio Lussu, datata da Cagliari il 24 ottobre 1947.

24 ottobre 1947

On. Avv. Emilio Lussu

Piazza Adriano 10

R O M A

Caro Onorevole,

Le chiedo scusa se qualche frase delle mie lettere precedenti può, contro l'intenzione, apparire irriguardosa.

La ringrazio per la valutazione che mi ha potuto dare benevolmente, "il fratello maggiore", indulgente verso le scappatelle del"fratello minore".

Tengo però a precisarLe, salvo la forma non diplomatica per cui ho fatto e faccio ammenda, che io non condivido i suoi apprezzamenti sulla mia funzione prettamente organizzativa e sulla rivendicata libertà integrale dei deputati alle iniziative che per loro coscienza politica ritengono di assumere.

Con questo criterio ogni coscienza politica del Partito sardo potrebbe pretendere di prendere iniziative e decisioni.

La prego di credere che nella mia pretesa di esprimere nella voce del Partito non vi è nessuna presunzione, ma solo il bisogno di mantenerlo unito e il dovere interpretarne la volontà.

La mia coscienza politica, pur espressa in termini barbarici, è forse inferiore alla necessaria acuta sensibilità dei problemi, male si inquadra e si assoggetta nell'esperienza del fratello maggiore che deve prima convincere tutti delle soluzioni per le quali è portavoce in nome di tutti.

Comunque difficilmente io posso rispondere ai compagni di Partito che in questi giorni mi assillano di interrogativi col contenuto della Sua lettera secondo cui i Deputati fanno quello che per loro coscienza credono di fare e il Direttore del Partito deve limitarsi, per i suoi compiti, puramente organizzativi, a rispondere che è ben fatto quel che la coscienza politica di Emilio Lussu ha voluto.

Se così facessi probabilmente i miei compiti organizzativi potrebbero ridursi a prendere atto delle risposte che verrebbero al Partito dalla decisione molto autonoma degli organizzati.

La prego di precisarmi se e quando lei potrà venire in Sardegna perché sono sollecitato dagli organizzati a tenere al più presto una riunione del Direttorio Regionale.

Deferenti e devoti saluti

Giovanni Battista Melis

Documento 162

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Emilio Lussu, datata da Cagliari il 24 ottobre 1947.

24 ottobre 1947

On. Avv. Emilio Lussu

Piazza Adriano 10

R O M A

Caro Onorevole,

se qualche frase delle mie lettere precedenti può, contro l'intenzione, apparire irriguardosa verso di Lei, Le chiedo scusa.

Non credo di dover ritornare sulle mie espressioni per tentarne una difesa perché mi pare inutile: Lei sa quanto Le sia dovuto e dedicato da tutti noi di ammirata devozione.

Non consento però sulla sostanza delle cose che Lei mi scrive: senza pretese io devo rappresentare il Partito e il suo pensiero e la mia coscienza politica mi impone il dovere di farmene portavoce sensibile e vigile anche verso parlamentari della Sua statura.

Perciò, più che da "fratello minore" ineducato verso un "fratello maggiore" tollerante e indulgente, io sento il dovere di segnalare e difendere, da persona responsabile e più degnamente che sia possibile, i problemi e le necessità del Partito.

Non posso quindi consentirmi il lusso degli interventi dei rappresentanti parlamentari che rappresentano solo se stessi malgrado i loro titoli e la loro coscienza politica, ma debbono esprimere l'indirizzo e la volontà del Partito.

Il mio sfogo spiegato in una più diffusa lettera che Lei avrà ricevuto, lamenta soprattutto la scarsa partecipazione dei Deputati alle continue necessità di vita politica ambientale in cui si fa come a Roma la fortuna o no delle idee e delle conquiste democratiche.

A Roma si rappresenta la forza che si mantiene alla base: ignorare la base significa diventare impotenti a Roma.

Questo dovevo dirLe per una doverosa risposta anche se l'alchimia delle combinazioni per il consolidamento democratico non è stata da me analizzata come Lei sa fare.

La Sua estrema buona volontà, se non è condivisa dalla massa convinta dei seguaci, si isolerà nell'inutile strategia dei corridoi della Costituente, ma la democrazia che si realizza nel consenso popolare non ne avrà nessun vantaggio per quanto intelligente e profonda sia stata l'impostazione dei problemi e del loro sviluppo.

A Cagliari, come credo a Milano o dovunque, coloro che sono entrati nei Partiti per convinzione vogliono essere partecipi e attori non esecutori dei fatti compiuti e delle situazioni compromesse in loro assenza malgrado la migliore, la più santa e la più onesta delle buone intenzioni. In certo modo si rischia di non dare nessun apporto alla causa della democrazia: l'organizzatore del Partito Sardo che non può ridursi al ruolo di ragioniere di Banca sente in questo momento la compagine del Partito in nuova crisi e gli avversari ancora all'attacco.

Naturalmente deve preoccuparsene e non può rispondere dicendo che i Deputati hanno una loro coscienza politica senza contemporaneamente accettarla come un imperativo e criticarla dissentendone.

Comunque veda Lei il da fare, e, se crede, dia occasione con la Sua venuta in Sardegna per una riunione del direttorio Regionale che valga a placare gli interrogativi generali.

Deferenti e devoti saluti

Giovanni Battista Melis

Documento 163

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 14 novembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 14 – XI - 1947

Caro Titino Melis,

Giorgio Martino mi ha detto oggi che l'assoluzione di Chieffi è dello stesso giudice istruttore che ha assolto Del Fante, ma i processi sono totalmente differenti e uno non ha niente a che fare con l'altro. Il fatto quindi che il giudice sia lo stesso non ha nessuna importanza.

Mi ha poi aggiunto che il giudice istruttore ha tentennato molto prima di concludere per l'assoluzione in istruttoria. Vi sono quindi negli atti parecchi fatti gravi che, nonostante l'assoluzione, rimangono gravi a carico di Chieffi.

Giorgio desidererebbe avere copia della querela di Chieffi contro di te. Me la puoi mandare?

Io credo che, per evitare il rischio di non averne poi il tempo, occorrerebbe sin d'ora pensare a far richiedere al Tribunale di Cagliari il processo Chieffi e l'atto Del Fante.

Cordialmente

E. Lussu

Documento 164

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 18 novembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 18 – XI - 1947

Caro Titino,

in questi giorni di vacanza parlamentare a causa del Congresso D. C. di Napoli, abbiamo fatto, sia pure in pochi, un lavoro interno per l'esame dello Statuto Sardo. Io farò in modo di accelerare la presentazione dello Statuto all'Assemblea sì che possa essere affrontato entro il mese. Io tento sempre di fare in modo che le elezioni regionali avvengano prima di quelle politiche. Malgrado la sicurezza di De Gasperi a Napoli, a me pare pressoché impossibile che non ci sia una crisi o un rimaneggiamento ministeriale (v. tregua elettorale) e allora sarebbe assai improbabile che le elezioni politiche avvengano a marzo. Comunque mi pare che se anche dovessimo farle a febbraio, le elezioni regionali dovremo farle lo stesso. Attendiamo una riunione "plenaria" della Commissione per le Autonomie dopodomani, dopo il ritorno di Urberti (?) e Fuschini che sono a Napoli, per convocare a Roma i 2 consultori sardi delegati a venire qui. Soggiu e Sailis pertanto penso che saranno chiamati qui o per fine settimana o per i primi giorni della settimana entrante. Avverti fin d'ora Soggiu e Sailis che mi telefonino appena arrivano a Roma. Dobbiamo assieme concertare un'azione comune insieme alla commissione.

Cordialmente

tuo Emilio Lussu

Documento 165

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 14 dicembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 14 – XII - 1947

Caro Titino Melis,

Ieri, alla Costituente, è sorto un incidente fra Cianca e Chieffi: a questi Cianca aveva detto il giorno prima "collaboratore dei tedeschi". In sede di processo verbale, Chieffi ieri ha parlato per rispondere a Cianca, ma molto brevemente dato il tumulto dell'aula. Era per me impossibile lasciare Cianca solo con Chieffi, senza che io, deputato sardo il cui partito aveva attaccato pubblicamente Chieffi, non intervenissi. Avevo suggerito a Cianca di fare il mio nome per darmi la possibilità di parlare per fatto personale. Ma, per correttezza, Cianca non l'ha fatto. Allora io ho preso la parola per fatto personale egualmente; ma, a norma del regolamento, io non avevo il diritto di parlare. Ho parlato lo stesso, interrotto, il Presidente che invocava il regolamento, e ho trovato modo di dire, ascoltato da tutti che Chieffi non era solo un collaboratore dei tedeschi ma un loro fornitore di donne. A me seccano, per principio, questi scandali in Parlamento, ma non potevo lasciare agire isolato un mio collega, noto universalmente come un mio amico molto stretto. Chieffi, accogliendo il suggerimento del Presidente, ha chiesto una commissione parlamentare d'inchiesta in base all'art. 80 bis del regolamento. La Commissione è stata nominata in fine seduta e dovrà riunirsi per nominare il Presidente prima ed esaminare il caso dopo. Non so quanto tempo passerà, ma non potrà essere un affare molto rapido. Non ho ancora avuto il tempo (il tempo! il tempo! che incubo …) di vedere bene le posizioni di ogni singolo componente la commissione; ma è assai probabile che la maggioranza sia costituita della stessa maggioranza parlamentare dei gruppi, cioè della maggioranza governativa. Ho avuto appena il tempo di farci includere alcuni miei amici totalmente sicuri e moralmente e antifascisticamente. Ora, tutta la mia attenzione è rivolta a impedire che un verdetto della Commissione d'inchiesta parlamentare possa comunque pregiudicare il tuo processo. Bisogna quindi impedire che la inchiesta finisca come quasi tutte finiscono con un accomodamento generale. Tutte le carte quindi vanno giocate per una conclusione che suoni condanna per Chieffi: se questo non è possibile, ottenere una relazione forte di minoranza, per cui il caso possa essere riportato in Parlamento con discussione pubblica conseguente discussione e voto: nel voto, parecchi, anzi molti demo-cristiani moralmente ineccepibili e antifascisti sicuri possono votare con noi. Io non so ancora (ma non ne parlo con nessuno, e ho bisogno di consultarmi con P. Mastino) se, a un certo momento non convenga, se le cose procedono male (ma non mi pare debbano proprio male) eccepire un procedimento giudiziario in corso che potrebbe precludere l'intervento nella questione della Commissione parlamentare. Parlane tu con Mastino, e considera tu stesso la cosa a fondo. Io di qui ti terrò al corrente di ogni novità, anche riservata. Io avrò domani o dopo la sentenza promossa dal giudice istruttore, e poi anche l'altra. Certo che Chieffi passa un brutto quarto d'ora. Ci sono parecchi uomini di destra che sono venuti a dirmi che sono con me. Nella inchiesta, è Cianca che deve produrre prove, non io: io, ufficialmente, non c'entro. Ma, politicamente, sono io e non Cianca che assume la responsabilità dell'affare.

-Per l'Autonomia, è inutile ti dica nulla. Tutta la mia fatica continua, ogni giorno, ogni ora, a vincere il gioco in corso. Ma il tempo vola e Perassi è un presidente lumaca. Per non turbare i democristiani per la votazione del nostro Statuto, io non avrei sollevato mai l'incidente Chieffi. Ma, una volta sollevato indipendentemente dalla mia volontà, non c'era altro fa fare. Io ora lavoro per risolvere.

Aff. mo E. Lussu

Documento 166

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 20 dicembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 20 – XII - 1947

Caro Titino,

qui si lavora addirittura al cronometro e mi è mancato il tempo materiale di metterti al corrente giorno per giorno.

Del Fante, che era il teste fondamentale, malgrado l'opposizione di gran parte della Commissione, sono riusciti a farlo deporre. (A me aveva dichiarato in modo solenne d'aver in pugno documenti e testimoni definitivi contro Chieffi e di essere deciso a parlare fino in fondo). Chiamato, non ha detto niente. Che cosa è successo? Non lo so. Né mi occorre saperlo.

Ora, la situazione è questa. La Commissione, in maggioranza, è per l'onorabilità di Chieffi. La minoranza è decisa a presentare relazione sua, contraria. Ci sarà quindi dibattito all'Assemblea, nella quale ho diritto di parlare anch'io perché anch'io sono stato abbinato a Cianca come accusator, per la parte femminile. Non si sa ancora (sabato – or 20) quando la questione sarà portata all'Assemblea: la maggioranza vuole domani. La minoranza, siccome Cacciatore è impegnato a Bologna, chiede un rinvio. Un rinvio significa gennaio. Politicamente, la questione è tutt'altro che favorevole a Chieffi: ma a me preme principalmente arrivare alla sentenza – l'assoluzione - il suo valore non solo morale e politico ma anche scalfire quello giuridico. Ora mi pare che siamo a questo punto: il verdetto della Commissione è obbligatorio anche per la querela e questa quindi passa in 2° linea seconda linea se non annullata.

P. Mastino arriverà domenica e vedremo

tuo aff.mo E. Lussu

Documento 167

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 22 dicembre 1947.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 22 – XII - 1947

Caro Titino,

come ormai avrai visto dal resoconto sommario dei giornali stamattina la Commissione parlamentare ha presentato la relazione su Chieffi. La maggioranza della Commissione rispecchia la maggioranza politica del'Assemblea ed è quindi avvenuto quel che da ieri si delineava, dopo l'interrogatoria di Del Fante. La maggioranza dell'Assemblea ha impedito che la minoranza della Commissione leggesse la sua relazione. Sicchè l'Assemblea ha solo preso conoscenza della relazione di maggioranza. Ieri la Commissione proponeva una relazione di poche righe in cui si salvavano capra e cavoli, tutti onorevolmente.

Io ho suggerito agli amici cella Commissione di non accettare una pastetta simile e di presentare una relazione di minoranza, interessando a noi il fatto morale e politico e non giuridico. Così è avvenuto, ma la maggioranza si è naturalmente vendicata alleggerendo Chieffi come fosse puro spirito e appesantendo la posizione di Cianca e la mia. Chieffi è, pertanto, almeno in sede politica, riabilitato. Ma un po' a freddo: anche la maggioranza gli ha tributato una scarsa ammirazione. C'è da notare che Chieffi, che pure aveva con sé la maggioranza governativa, non ha osato chiedere che si leggesse la relazione di minoranza.

Non c'è dubbio che tutto questo pregiudica in un certo senso il tuo processo per diffamazione. Ma tu hai facoltà di prova. Ora, nel processo risultano fatti gravi. Bisogna quindi fare in modo di richiamare immediatamente il processo da Roma a Cagliari. Ne abbiamo parlato con P. Mastino, poiché è chiaro che Chieffi ora chiederà che il tuo processo si faccia al più presto. Sta a tuo favore il fatto che testi d'accusa del processo contro Del Fante e che hanno deposto contro Chieffi non sono stati sentiti nel processo contro Chieffi e conclusosi con l'assoluzione. Eppure erano testimoni a carico. Vi è poi ancora qualche speranza di avere qualche teste di accusa fra gli stessi addetti alla Ditta Stacchini, che hanno scritto delle lettere a me. Ma, dopo quel che è successo con Del Fante, io non mi fido, e prima voglio vedere a fondo come stanno le cose. La Commissione ha quasi esclusivamente basato il suo giudizio sulla sentenza di assoluzione Chieffi. Insomma è una dura battaglia, ma se si hanno magistrati integerrimi Chieffi ne può uscire con le costole fracassate. La relazione di minoraza, che io non conosco, è – per quanto so – una terribile accusa contro tutto l'ambiente corrotto e miserabile della Ditta Stacchini.

Per gli Statuti, io sono costretto a passare qui Natale e a lavorare fino al 24 e credo anche il 26 e il 27. Verrò a Cagliari solo dopo il 27 per rientrare qui il 5, presumibilmente, perché la Commissione delle Aut. È convocata per il 5. E non bisogna mancare una seduta. Io sono costretto a lavorare con un comitato ristretto

qualche giorno di più, insieme a Perassi e a qualche altro che rimane a Roma per Natale. Se non si lavora con questa intensità non si fa a tempo.

P. Mastino d'altronde rientrerà domani e ti terrà al corrente

Tuo Aff.mo E. Lussu

Caro Melis,

Lussu ti ha dato le notizie di cui sopra.

Forse, prima che arrivi questa lettera, potrò farti un resoconto a voce. Con affetto.

23.12.47 P. Mastino

Documento 168

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, non datata ma con l'intestazione dell'Assemblea Costituente.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Autonomia

Tutti gli Statuti Speciali si discuteranno a gennaio, in giorno da precisarsi. Nella riunione dei rappresentanti dei gruppi presso il Presidente dell'Assemblea, io avevo, giorni addietro, proposto di lavorare anche il 28 e 29 dicembre per discutere lo Statuto Siciliano, Sardo e della Val d'Aosta, rinviando a gennaio quello del Trentino-Alto Adige. Questo programma comportava un lavoro ininterrotto per la Commissione degli 11 che escludeva solo il giorno di Natale. Sono stato messo in minoranza perché la gran parte non intendeva rinunziare alle vacanze di Natale e di Capodanno. Siccome senza questo ininterrotto lavoro, il tempo materiale non consentiva, non c'era altro che rinviare a gennaio. Puoi capire quanto tutto questo mi provi, perché fino a pochi giorni fa, io speravo che potessero da noi fare le lezioni regionali prima di quelle politiche.

Ti prego di telefonare per informare Sailis e Soggiu.

Resta ora da stabilire i giorni dei lavori per la Commissione: ma è impossibile prima di martedì mattina.

Documento 169

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 3 febbraio 1948.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 3 – II - 1948

Caro Titino Melis,

non ti ho risposto perché in questi 2 mesi, fino al 31 gennaio, ho lavorato 14-16 ore al giorno. In questa condizione il qui pro quo della lettera Branca presa per tua è spiegabile. Ma, anche Mastino che l'ha letta l'ha presa per tua.

Ma il problema è al centro e permanente e ne parleremo a voce.

Azionismo, socialismo, comunismo: altro che confusione! Io ho avuto costantemente coerente una linea, tendente permanentemente fino all'ultimo a una azione politica conclusiva. Se io, dopo 20 anni d'esilio, avessi ritrovato il PSd'A così come lo lasciai, oggi tutti questi miei sforzi di 20 anni avrebbero avuto degno coronamento e avremmo un grande Partito socialista, senza scissioni o equivoci. Ma il Partito era corrotto. Ecco perché dopo l'altra guerra noi eravamo all'avanguardia del rinnovamento per tutto il Mezzogiorno e oggi siamo alla retroguardia, se pure merita di essere così chiamato questo posto che ora occupa. Non abbiamo avuto nell'Isola lotta clandestina come altrove né guerra di liberazione. Anche oggi il Partito è corrotto, e basta che io starnuti perché si ha il fragore di una bomba atomica. Evitare che il Partito finisca con lo schierarsi agli antipodi di quello che era nel 1919-26: ecco il problema. E' un problema innanzi tutto d'onore e dignità politica. Tocca innanzi tutto, credo, me, ma anche te che sei il direttore Regionale e che sei venuto a Cagliari con un compito ben preciso. Non dimenticare mai questo.

Abbiamo un partito clamorosamente arretrato, senza quadri. Quando penso che tutta la mia opera – anch'essa perfettamente politica – sullo Statuto Sardo è stato silurato con la complicità inconsapevole d'uno dei nostri, ho del furore autentico. E adesso mi toccherà sentire le chiacchiere demagogiche e vane di un codazzo di poltroni che ricominceranno a fare gli estremisti: se non si mettono a parte il partito finirà nella demagogia reazionaria dei siciliani indipendentisti o separatisti che il diavolo se li porti.

Se tu non ti fossi sacrificato, il partito sarebbe presso che inesistente, ma anche così come è è lamentevole cosa. Tutti quelli che visitano l'Isola con una coscienza politica ne ritornano scoraggiati. Come si rimonta la corrente? La confusione continuerà perché elezioni ora ed elezioni dopo impediranno un onorato lavoro di chiarificazione. E intanto la situazione nazionale è precipitata.

Io partirò venerdì con la L.A.I.; prima mi è impossibile perché devo lavorare al controllo stenografico di tutti gli Statuti Speciali. Mastino Pietro è fuori e rientrerà stasera. Oggi ho visto Del Fante, che ha un processo (lui parte civile) per diffamazione e afferma avere altri documenti: il suo processo qui a Roma è per il 21 corrente.

Attendo Mastino che dovrà necessariamente vederlo e discutere a lungo.

Aff.mo

E. Lussu

Documento 170

(pag. 625, nota 132)

"UNIONE SARDA" del 13 febbraio 1948

L'ON. LUSSU IN CONTRASTO COL PARTITO SARDO D'AZIONE

Nel breve resoconto da noi dato della riunione tenuta dal P.S.d'A. a Macomer, ci limitammo - senza riassumere le fasi dell'animato dibattito al quale non avevamo assistito - a riferire la più importante deliberazione presa, quella, cioè, riguardante la presentazione di una lista autonoma di quel partito alle prossime elezioni politiche.

Non essendo stato diramato di quel convegno alcun comunicato ufficiale che confermi l'informazione da noi raccolta, abbiamo letto con un certo stupore una intervista concessa dall'On. Emilio Lussu al "Corriere di Trieste". Tale intervista, pubblicata domenica scorsa, ci lascia dubbiosi sull'esattezza dell'intervista da noi raccolta. Infatti l'autorevole leader dei sardisti non si sarebbe espresso – se il collega triestino ha fedelmente riferito le sue parole – in modo conforme alla volontà dei suoi compagni di partito. Alla domanda tendente a conoscere – "perché il partito sardo d'azione ha aderito al fronte democratico popolare" – l'On. Lussu ha così risposto: "Perché noi siamo stati sempre dalla parte degli sfruttati contro gli sfruttatori, perché soltanto da un lavoro comune possono essere risolti tutti quei problemi che direttamente o indirettamente riguardano la Sardegna, perché il fronte D. P. rappresenta oggi la sola forza efficiente che possa opporsi alla formazione di blocchi reazionari all'interno e blocchi internazionali pericolosi per la nostra sicurezza e la nostra esistenza. Ci hanno detto che noi siamo alleati con i comunisti. Noi rispondiamo che ci fa comodo, ci piace, ci portano le esigenze ad essere accanto ai comunisti; d'altronde la democrazia cristiana è stata alleata tre anni coi comunisti: noi lo siamo oggi. E del resto coi comunisti, fianco a fianco, abbiamo sostenuto la lotta antifascista, abbiamo sofferto le galere ed i confini, abbiamo combattuto la guerra di liberazione, abbiamo creato la repubblica. Perché dobbiamo essere contro i comunisti italiani? Finchè essi combatteranno nello spirito della costituzione e nella legalità democratica ci avranno al loro lato: e le

battaglie svolte assieme ci hanno fatto conoscere ogni istante la democraticità dei comunisti, tanto da farci comprendere che coloro che li lottano sono effettivamente antidemocratici e fascisti".

E sta bene. L'On. Lussu è perfettamente coerente alla politica "bloccarda" della quale da tempo è tenace assertore. Logico quindi che "gli piaccia e gli faccia comodo" trovarsi al fianco dei comunisti. Ma gli altri sono della stessa opinione? Gli elettori sardi dovrebbero essere informati e conoscere con precisione se l'On. Lussu ha rinunciato ad essere come è sempre stato, il capo del suo partito, e se a questo, per un riguardo verso il proprio autorevole rappresentante, "piace e fa comodo trovasi (sia pure con lista autonoma) a fianco dei comunisti".

Documento 171

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 20 febbraio 1948.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma, 20 – II - 1948

Caro Melis,

la pagina sarda dell'Unità pubblica da martedì la mia risposta a Chieffi. A parte ne mando una copia a te e una alla Sardegna-Avanti e la Lavoratore.

Se Chieffi risponde, provvedo a che mi si mandi il ritaglio del giornale a Roma e contemporaneamente uno a Genova (presso il prof. De Lisi – Corso Aurelio Safffi, n° 15). E intanto Il Solco o un altro giornale può rispondere che io sono assente per riposo e che risponderò quando sarò rientrato da Cagliari.

Il processo Del Fante contro Don Polmilis, che doveva aver luogo il 21 corrente è stato rimandato al 28. Ho parlato con l'avv. Di Stefano (telefono 31430, Piazza Cola di Rienzo) il quale in sostanza mi ha detto che di documentazioni serie, oltre quello prodotto nel processo istruttorio, non ce ne sono. Ma v'è di importante questo: saranno citati, per il 28, il procuratore del re e il giudice istruttore che istruiranno il processo contro Chieffi e C. e che conclusero con l'assoluzione. Essi si sono impegnati a comparire, dichiareranno, sia l'uno che l'altro, che il loro giudizio non era assolutamente sereno per il fatto che sono stati chiamati dl Ministro di Grazia e Giustizia, allora on. Tupini il quale, personalmente, si faceva garante degli imputati ecc. . L'avv. Di Stefano pensa che questa sarà una testimonianza clamorosa per cui Chieffi dovrà rispondere di calunnia, etc… Ma la notizia me l'ha data all'ultimo momento e in forma personale e

riservatissima: nessuno deve saperlo, all'infuori di te e degli avvocati. Ora a voi il decidere: conviene far rinviare il processo del Solco a dopo il 28? Oppure si deve fare ugualmente il processo il 26, con la riserva, nel caso che l'esito non sia soddisfacente per te, di far intervenire in sede d'appello il processo Del Fante-Don Polmilis del 28? Vedete voi. Per il 28 farò intervenire Cianca o qualche altro che ti informerà. Mi sono trattenuto per questo, altrimenti sarei già a Genova.

Manderò a parte il mio contributo per la campagna elettorale. Saluti!

Emilio Lussu

Documento 172

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari il 21 aprile 1948.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cagliari, 21 aprile 1948

Caro Melis,

io vado oggi ad Armungia e rientro a fine settimana. Debbo farti i miei auguri per la tua vita parlamentare. Personalmente il mio voto non te l'ho dato, ma mi sono astenuto da ogni critica in tutta la provincia e non ho distolto un voto tuo dalla lista, per impedire che una polemica interna disgregasse il Partito nel momento della lotta. Così avesse fatto la nota cricca disgregatrice nei miei riguardi, che invece si è sostituita ai nostri avversari. Compreso il tuo autista, che rivela la voce del padrone.

Non faccio ora commenti sulle elezioni.

Ma, come ti avevo scritto da Roma, condurrò a fondo un'opera di chiarificazione, per difendere il patrimonio spirituale d'una generazione che mi aveva affidato la sua bandiera. Tu farai quello che la tua coscienza ti detta, com'è dovere di ciascuno di noi d'altronde.

Ti accludo, per tua sola conoscenza, copia di una nota che ho mandato in data d'oggi ai massimi esponenti socialisti delle varie tendenze e a tutti gli ex-azionisti.

Cordialmente

Emilio Lussu

Documento 173

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Lino Melis, storico dirigente sardista dei Villamar, datata da Cagliari il 17 maggio 1948.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Cagliari, 17 – V - 948

Caro Compare,

Le ho scritto una lettera dopo le elezioni e lei non mi ha risposto. Lei sa che le ho parlato col cervello e col cuore e che le ho detto la verità sulla nuova situazione creatasi a Villamar, che io d[1]altronde prevedevo, sia pure non in modo così grave.

Lei non mi ha risposto, perchè, onestamente, deve riconoscere tutto.

Mi è stato riferito peraltro che lei alla sezione di Cagliari ha detto che la mia visita a Villamar, fatta dietro sua viva insistenza, avrebbe fatto perdere alla lista del P.S.d'A. un centinaio di voti. Lei sa perfettamente che questo non è vero perchè io non sono stato che a casa sua e sempre in sua compagnia e non ho quindi detto una sola parola che lei non abbia sentito.

Tutto questo mi addolora molto, poiché io, nella mia vita, sono stato fedele alle amicizie e io l'ho sempre considerato un amico.

Che debbo dirle? Lei ha fatto parecchi errori nella sua vita, come io e tutti del resto, ma io l'ho sempre considerato un difensore coraggioso della povera gente e dei lavoratori e perciò le ho conservato la vecchia amicizia. Se quanto mi è stato riferito è vero, io, per il suo stesso onore, le consiglierei di meditare bene se lei si debba ancora occupare della direzione del Partito a Villamar

Forse sarebbe più opportuno affidare ad altri la sezione e che lei si mettesse in disparte. Lei ha combattuto 30 anni e ha il pieno diritto a una vita di riposo politico e di maggiore calma. Forse è questa l'unica speranza che resta per impedire che, nel giro di pochi anni, Villamar sia tutta comunista.

Io non ho nessun diritto a dare dei consigli a lei; ma mi permetto di farlo, convinto come sono che io sono uno dei pochi e rari amici che lei ha in tutta la Sardegna.

Cordiali saluti

suo Emilio Lussu

Documento 174

(pag. 625, nota 132)

Lettera- circolare inviata da Giovanni Battista Melis ai dirigenti e alle sezioni del Partito Sardo d'Azione in occasione del suo trasferimento a Cagliari in qualità di Vice Delegato. La circolare, senza data, è del 1945, subito dopo il settimo Congresso Regionale (Oristano, 17 – 18 marzo 1945) e la riunione del Direttorio dell'8 aprile 1945).

PART'ITO SARDO D'AZIONE

Uffiacio del Vice Delegato Regionale.

Cagliari,
Via Goceano n. 3, p. II

A tutte le Sezioni del P.S.D' A. nella Provincia di Cagliari
e p so , al Delegato Regionale del P.S.d'A.

Il Direttorio Regionale del nostro Partito mi ha investito delle funzioni di Vice Delegato Regionale con specifico incarico di Commissario straordinario per la Provincia di Cagliari e di Commissario Regionale per l 'organizzazione giovanile.

Mantengono il loro posto i dirigenti provinciali eletti al congresso di Oristano. Le mie attribuzioni valgono ad integrare ed a coordinare l'attività organizzativa e politica di coloro. che vi sono preposti.

Ho accettato il gravoso compito per spirito di disciplina e per amore al Partito. Ritorno fra gli amici della provincia di Cagliari a fianco dei quali ho partecipato alla perigliosa battaglia antifascista dal 1920 al 1926, dopo avere, in Sardegna e nel continente, con la stessa intransigenza, mantenuto fede ai principi senza tentennamenti e senza viltà.

Sono certo della vostra fraterna amicizia e collaborazione: noi non siamo separati da barriere provinciali tesi a dare all'Isola nostra un'anima fervente e solidale nel rivoluzionamento politico e sociale, cui con senso di profonda e matura responsabilità miriamo come alla meta che darà alla Sardegna giustizia e libertà in un mondo riconquistato a giustizia e libertà.

Il Partito mi aveva preposto all'organizzazione della provincia di Nuoro, ma io ho dimostrato di intendere il senso unitario che deve stringerci con una volontà unica per riuscire vittoriosa – quando, prima ancora di determinare il movimento organizzativo a

Nuoro - presenziavo - tra le macerie di Cagliari sacrificata ed ancora deserta – alle prime riunioni sardiste e costituivo le sezioni e partecipavo alle prime riunioni politiche del novembre 1943 ad Arborea – a Terralba – a Simaxis – ad Oristano – a Monserrato.

Perchè dobbiamo ritrovarci ed essere uniti da un capo l'altro della Sardegna per dare alla terra, cui ci siamo votati, un contributo reale e fattivo, dobbiamo vincere le ombre, le faziosità, forzare gli uomini, che talvolta hanno ruolo di dirigenti, ad essere sempre e solo gli strumenti della lotta, mai mezzo di divisione, con pretesa di incentrare – nella loro personalità, la nostra passione.

In ogni paese questo o quell'uomo pretendono di monopolizzare con spirito e metodo fascista le varie amministrazioni e le organizzazioni politiche; mentre ad essi incombe l'onere non tradire il mandato di cui debbono rendere conto démocraticamente e che tutti debbono controllare.

Noi dobbiamo finalmente esprimere in tutti i nostri atteggiamenti, in tutte le nostre decisioni, la nostra intransigente volntà di sardi uniti che mirano alla meta unica: la difesa e la redenzione della Sardegna."

Noi combattiamo da venticinque anni e ne abbiano dato prova concreta – costituendo pel nostro Partito un patrimonio sacro e prezioso di eroi, di martiri, di perseguitati, noti ed oscuri, contro il privilegio ed il parassitismo rappresentato e difeso da tutti i governi prefascisti ed in modo particolare ed esasperato del regime fascista. Questa stessa lotta combattiamo ora con la purissima e religiosa coscienza di sardi vieppiù convinti e fatti forti dall'esperienza tragica del carnevale mussoliniano.

La dobbiamo condurre a fondo non solo e contro lo stato che ha fin qui continuato – per forza d'inerzia – negli stessi sistemi, ma anche in ogni paese, contro la mentalità reazionaria e retriva, contro la morbosità beghista – contro la coruttela affaristica e spogliatrice, contro il malcostume sistematico.

Le sezioni debbono diventare la fucina fervida in cui si afila e ritempra la consapevolezza civile dei sardi. Tutti i problemi generali e locali vi debbono essere pubblicamente e liberamente discussi dalla generalità degli inscritti in riunioni frequenti – che devono, per la loro serietà e sincerità, far convergere nella sezione l'interesse collettivo come presidio vitale di ogni giusta esigenza.

Tutte le iniziative che volgono al bene collettivo e tutelino i bisognosi debbono avere le sezioni non solo solidali ma promotrici – instancabilmente. In tutti i campi di ogni attività umana noi dobbiamo essere i primi e i migliori, così solo conquisteremo il diritto di

determinare il senso di fiducia e di affetto che convince, affratella e, col numero, costituirà la piattaforma salda della nostra forza.

Seguirò la vostra attività, preoccupato di sostenerla e di farla proficua. Le sezioni dovranno segnalarmi tutte le situazioni degne di nota: enti e dirigenti che non funzionino, complicità ed alleanze delittuose e dannose – ingiustizie palesi o nascoste ecc. quanto d'ingiusto – di deleterio ammorbi la pubblica cosa deve essermi denunziato – con rapporti precisi e documentabili perché io me ne serva, con la forza del Partito, presso le Autorità e faccia valere le nostre ragioni. Ogni ingiustizia riparata sarà un titolo ambito, ogni camorra smascherata dimostrerà la profonda volontà moralizzatrice che deve animarci sempre.

Il Partito in Provincia di Cagliari dovrà, al più presto, avere il peso nella vita pubblica che gli è dovuto pel vasto consenso di massa. Sta a voi dimostrare nella concreta azione quotidiana, il vostro attaccamento al partito così come al centro, che io rappresento, la rispondenza alla vostra opera ed alla vostra attesa.

Presto sarà indetto in Provincia di Cagliari un congresso provinciale: prepariamoci a darvi una grande dimostrazione di forza e di maturità politica. Le sezioni devono presentarvisi moltiplicate, rafforzate. Dovremo ritrovarci più numerosi e compatti che mai. Da oggi ogni sezione, nei suoi elementi più generosi e fedeli si dedichi al proselitismo più vasto e intelligente. La massa che trova nel sardismo il motivo della sua difesa e la nota della sua fede deve essere avvicinata e convinta: piccoli e medi proprietari e industriali, lavoratori e tecnici ect che costituiscono il sano tessuto connettivo della nostra vita sociale ed economica debbono ritrovarsi al nostro fianco. La vittoria sindacale della provincia di Nuoro che abbiamo combattuto con intenso tono politico contro avversari già installati, per designazione prefettizia, nei posti direttivi delle organizzazioni sindacali, ha significato la profonda fiducia delle classi più povere quando siano propagandate ed assistite, nel nostro partito. Con lo stesso amore dobbiamo essere al loro fianco in provincia di Cagliari, in cui il consenso delle masse garantisce il successo, consenso che ci aspetta per tutto quello che la nostra lotta rappresenta per esso. Non abbiamo che da continuare la grande tradizione che si illumina dnella luce del sacrificio di due operai martiri della nostra fede, sacrificati dalla violenza degli assassini fascisti: Efisio Melis e Cesare Frongia.

Curate sommamente in ogni comune le organizzazioni giovanili e quelle femminili. Darò particolari istruzioni, che invierò prossimamente, sul loro funzionamento.

Necessita intanto iniziare l'organizzazione: compilare l'elenco degli aderenti, dare ad essi un dirigente provvisorio, segnalare a me l'esistenza della sezione. E' argomento d'importanza fondamentale di cui son certo vi rendete conto.

Non ho in questa mia prima presa di contatto altro da dire. Il partito è con voi – siate voi col partito.

Emilio Lussu il più grande Sardo che abbiano onorano la Sardegna, ha dato l'esempio. Una crisi pareva aperta, nel partito, dopo il voto del Congresso di Oristano. Crisi dolorosa che avrebbe separato la Sardegna dal suo figlio prediletto; situazione non provocata da sostanziali divergenze programmatiche poiché egli nel campo sociale si è affermato sostenitore della piccola e media proprietà ed industrie che costituiranno l'elemento centrale ed il fulcro della rinnovata società dei produttori-lavoratori sardi che noi propugniamo – nel campo politico si è riaffermato campione della più lata autonomia fino alla riorganizzazione d'Italia in stati regionali autonomi raccolti nella federazione nazionale repubblicana – ed infine convinto assertore nella esistenza autonoma del nostro glorioso partito così ricco di tradizione, insopprimibile nella coscienza civile dei sardi che si ritrovano e definiscono nel magnifico strumento politico da essi espresso come una germinazione e maturazione naturale della fede fecondata dall'esperienza, seppure il Partito Sardo d'Azione, operante per l'Isola, dovrà farsi realizzatore, nell'alleanza con le grandi correnti di pensiero e di lotta politica Italina ed Europea che il Partito d'Azione rappresenta. Partito che è stato espresso dalla grande passione Sardista ed umana di Emilio Lussu che gli ha dato vita e mete e che in esso sintetizza la nostra battaglia per la Sardegna nella visione e nella partecipazione a tutti i grandi problemi. Ebbene egli ha superato le divergenze apparenti più che sostanziali, frutto di equivoci più che reali, e si è dimostrato fedele sardista, convinto sostenitore di quell'unità del Partito che lo annovera tra gli Iniziatori e non poteva sentirlo avulso dalla nostra battaglia nel momento in cui ogni scissione è tradimento.

Gli altri partiti in questo danno uno spettacolo significativo: i democristiani, i liberali, ad esempio, hanno tra i loro proseliti sostenitori di teorie estremiste fino al comunismo ed allo stesso tempo conservatori tenaci e retrivi, monarchici convinti e repubblicani esasperati, autonomisti fino al separatismo ed unitaristi fautori dello stato centralizzato – ciò nonostante trovano, i democristiani nel motivo religioso, i liberali nel metodo, motivi sostanziali d'unità e mantengono intatta la loro forza politica. Noi non abbiamo fattori di crisi così profonde – siamo stretti del nostro dovere supremo di

difesa ed elevazione della Sardegna ad una legge di solidarietà che è anche di vita. Basta guardarsi intorno per sentire il supremo monito dell'infinita miseria del nostro popolo irredento e della più grande disperazione che gli incombe per non deflettere dalla legge del dovere consapevole ed animatrice.

Stringiamoci, affratelliamoci, troviamo nel moto, che fu grido del supremo sacrificio, l'impeto concorde per la più bella ed ambita vittoria, su noi stessi, sugli uomini, sulle cose. Per la Sardegna: Forza Paris.

I VICE DELEGATO REGIONALE
(Avv. Giov. Battista Melis)

N.B. Desidero che le sezioni mi accusino ricevuta.

Documento 175

(pag. 625, nota 132)

Verbale della riunione del Direttorio del Partito Sardo d'Azione riunito a Macomer il 30 maggio 1948.

(N. d. A. : nella fotocopia in possesso dell'Archivio della Fondazione Sardinia mancano le pagine 2, 16, 17) e taluni passi del testo manoscritto risultano di difficile lettura. Bisogna compiere una verifica presso il Collettivo Lussu).

Documento 176

(pag. 625, nota 132)

Appunto-velina inviata presumibilmente a G. B. Melis a proposito di un comizio di Emilio Lussu svolto a Gadoni (NU) nella campagna elettorale per le prime elezioni regionale della Sardegna.

DAL DISCORSO DI EMILIO LUSSU

(tenuto a Gadoni la sera del 15 aprile 1949)

Omissis

Aspra critica al Partito Sardo d'Azione, al quale apparteneva e di cui era per 30 anni il capo. Ha criticato i capi attuali del Partito Sardo in quanto dice che sono tutti proprietari e capitalisti, anzi sono dei reazionari, si sono persino alleati con i repubblicani. Cita Contu di Lanusei che nel 1920 era un misero e semplice impiegato era diventat ricco e passato al partito dei ricchi (Partito Sardo d'Azione), Dore di Dorgali – G. B. Puggioni – Sale di Pozzomaggiore, e tanti altri.

Lui è sempre stato fedele alle direttive da lui stesso date per essere col popolo, con i miseri e con i deboli, mentre invece Mastino – Oggiano – Melis – Contu e compagnia bella, si sono staccati e hanno tradito la causa, ma lui continua a combattere – infatti nel Luglio dello scorso anno ha diviso nettamente il partito sardi in due branchi, uno dei ricchi con a capo Mastino – Oggiano – Melis etc. – l'altro quello del popolo con a capo lui, che ha affermato d'essere povero, ma al pari tempo d'essere considerato nel suo paese il primo proprietario, che i suoi terreni li dà gratuitamente ai mezzadri, anzi ogni anno ricevono anche una paga, il bestiame gli è stato rubato, la casa spogliata, etc.

Il Partito Sardo Socialista si deferenzia dal P.S.d'A. in questo: che loro sono ricchi, noi poveri; che il partito sardo d'azione protegge gli interessi personali, noi (Lussiani) quello di poveri pastori, agricoltori, mazzadri, operai in genere.

Lui è sempre fedele, cosa che non hanno fatto gli altri, bisogna quindi che si voti a loro, poiché fotando al Partito Sardo d'Azione la Sardegna sarà rovina, sarà finita, in quanto siamo ancora alleati dei repubblicani.

Al Senato lui da solo dice di aver parlato e votato contro il patto Atlantico mentre Mastino e Oggiano non si sono neppure presentati, ciò dimostra che è sempre fedele alla pace ed all'interesse della Sardegna.

Documento 177

(pag. 625, nota 132)

Lettera dell'ing. Paolo Montaldo a Emilio Lussu datata da Cagliari il 29 luglio 1949.

Cagliari, li, 29 luglio 1949

On/le SENATORE EMILIO LUSSU

Città

Stimatissimo Onorevole,

non risposi, prima d'oggi, alla Sua del 20 Giugno s.m. perché in essa era detto che a giorni sarebbe stato a Cagliari e che quindi avrebbe voluto parlarmi a lungo.

Questo colloquio era in realtà necessario ed urgente, almeno per me.

Il tempo però che è galantuomo, come suol dirsi, rende lontani, come nello spazio, i fatti e gli avvenimenti e la verità - così diceva Raileigh - come la cima di un monte appare: la si vede solo da lontano.

Le "necessità di partito" o la "Scienza della politica" non possono spiegare o giustificare certi fatti ingiusti e illogici.

Non mi, spiego perchè taluni siano da Lei considerati i "migliori ed i più degni" e tal'altri i meno degni, anzi appartenenti ad una Sezione che è il disonore e l'obbrobrio ("vituperio delle genti")\.

Non mi spiego, ancora, come il "migliore" abbia potuto gridare minacciosamente che avrebbe sfondato le costole a me ed a qualche altro indegno - come me - sardista socialista.

Poveri noi! Indegni ed incapaci di sentire e capire……!

A certe possibili ragioni di strategia, sovvertitrici delle leggi dell'eguaglianza umana, in contrasto con la comprensione e la fraterna reciproca fiducia, antitetiche all'armonia della gentilezza e dell'affetto, a cui l'uomo tenacemente e ardentemente sempre tende, io non posso nè so aderire.

Lei è troppo intelligente e abbastanza colto per non apprezzare quanto io, sinceramente, scrivo senza rancori e senza risentimenti.

E' la seconda volta che io mi vedo costretto ad inviarLe le mie dimissioni, così come spontaneamente e senza mire di nessun genere, mai, nè prima e nè oggi, (Lei ne ha innumeri prove) io diedi la mia adesione_

Gli stessi motivi di allora,con diverso aspetto e per diverse vie, si ripetono ancora.

Io aderii al Suo movimento pensando che la mia modesta opera, avrei potuto portare un granello di sabbia al grandioso edificio della redenzione delle

masse dei sardi derelitti, dimenticati e calunniati. Avevo aderito ed a me sembrava un lieto segno questa grandiosa e possibile realizzazione.

Il sogno si è spezzato e la dura realtà è apparsa molto diversa.

A certi metodi, a certe irriverenze, a certe forme difficili a capirsi od a giustificarsi, io non passo aderire.

Non per questo non posso non augurarLe, se la Sua opera dovrà servire al bene della Sardegna e dell'umanità, che Lei raggiunga la vittoria auspicata.

Io lascio il Suo partito e lascio Lei, come uomo politico, non come amico.

Gli animi accesi "a egregie cose" anche se, per diverse strade, possono e devono sempre ritrovarsi ed io ciò mi auguro fervidamente.

I miei migliori saluti.

P AOLOMONTALDO- .

Documento 178

(pag. 625, nota 132)

Lettera di Emilio Lussu a Giovanni Battista Melis datata da Roma il 28. X. 1974.

Roma 28. X. 1974

Caro Titino,

La tua lettera del 14 corrente mi ha commosso. Non ti stancare con queste polemiche ti fanno male alla salute.

Consultando sempre compagni e amici del periodo della resistenza al fascismo, in Sardegna, di rilievo o anche modesti, ai quale hai preso parte, prendi appunti. Con dati precisi: tempo, luogo e nomi di compagni del P.S.d'A., o di simpatizzanti collaboratori. Conservali in luogo sicuro, o falli conservare, per essere poi pubblicati.

Difendi la tua salute, non stancarti mai.

Pensa quanto lavoro ho potuto fare, dopo avere una toracoplastina, allora da cavalli, perdendoci 6 costole e un polmone.

E buona salute! Con l'affetto d'un tempo, tuo

Emilio Lussu

Documento 179

(pag. 627, nota 135)

Lettera dell'ing. Paolo Montaldo a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari il 28 aprile 1969.

Al Direttore Regionale del P.S.D~A.
CAGLIARI

Caro Melis,

alla riunione di Macomer, volutamente, io, per primo, ho votato a favore della tua candidatura, in tutt"e tre i collegi dell'Isola, per confermare ed affermare il riconoscimento che il Partito ti deve, ma anche perché quella votazione aveva un superiore significato politico e morale.

Quel consenso significa implicitamente anche la accettazione della mia candidatura.

Ma, con la mia solita sincerità ed onestà, ti devo dire, che, dopo le prossime elezioni regionali, io non mi sento più in grado di partecipare alla vita del Partito.

E ti dico il perché.

In primo luogo non condivido le modalità di governo del Partito, specie perché la base non partecipa ed è dimenticata, o quasi, mentre urgono prese di posizione, assunzioni di problemi fondamentali, rilancio di campagne popolari, non solo per la "Rinascita" **(I),** ma addirittura per la resurrezione della gente sarda, che è praticamente morta, o moribonda.

In secondo luogo non posso ammettere, in modo assoluto che, la città di Cagliari non sia non rappresentata da persone del posto - come del resto si fa in tutte le parti del mondo ed anche in Sardegna - e che meritano il richiamo dei cittadini, perché conosciuti e perché stimati. Né posso ammettere, nel nostro Partito, concentrazioni di incarichi, anche se in relazione a motivi di funzionalità.

Ci sono infine delle graduatorie di anzianità che il Partito non riconosce per cui, alla fine, non rimane che l'amarezza di aver visto passar davanti agli occhi tanti problemi irrisolti, non compresi e non concepiti, e che con una migliore distribuzione ed impegno e di partecipazione si sarebbero certamente risolti.

Un Partito moderno-democratico ascolta la base, la incita, la convoglia, la responsabilizza: e questo è il miglior sistema per richiamare l'elettorato. Un Partito moderno-democratico non agisce mai, a qualunque livello ed

in qualunque settore, senza sentire i partecipanti, dai più vicini ai più lontani.

La città di Cagliari che ha 200.000 abitanti, il 40% della popolazione di tutta la provincia, non è riuscita mai a dare un quoziente al Partito.

A Cagliari il Partito è sconosciuto, o quasi.

Tutto ciò mi è stato chiaro quando ho sentito, a Macomer, i voti che ha preso il Partito a Oliena, quasi la metà di quelli che prende a Cagliari.

Una sola volta la Sezione di Cagliari ha esaminato un problema di Cagliari che proveniva dall'Amministrazione Comunale, o da quelli ambulacri, ed è quando io ho portato il problema della Società Ippica. Un'altra volta, in occasione della crisi!

Qualunque altro problema che sia stato trattato' dal Comune, mai la Sezione ne ha parlato. E perciò la città non conosce il Partito Sardo D'Azione. Così è stato per La Malfa.

Così come il Partito non ha dato la giusta importanza ai problemi della città, così la città ha abbandonato il Partito.

Ma la città ha bisogno de1 suoi uomini, che per essa si sacrifichino, sinceramente e con amore.

Anche i problemi trattati alla Regione sono sconosciuti alla base, per esempio il IV Programma Esecutivo è stato mai discusso dagli organi del Partito?

Quando mai i nostri Consiglieri hanno portato i problemi regionali al vaglio del Partito? Quando mai alla Sezione di Cagliari, anche quando interessavano questa città?

Eppure un grosso problema regionale c'era che interessava, che aveva implicato la capacità, la dignità del Presidente della Sezione di Cagliari e di un altro esponente del Partito.

Ed il problema era quello importantissimo della bonifica di Pula. Per i consiglieri sardisti questo problema non è esistito, nella sua interezza, nella sua importanza.

Mai che un consigliere sardista ne abbia proposto il dilemma, abbia sentito l'esigenza di chiedere un parere ai suoi colleghi di Partito.

Allora questi colleghi non contano niente e forse questa è la pura verità!

Caro Titino, mi si stringe il cuore nello scriverti questa lettera. Ma io non sono uso mentire o raccattare consensi. La mia vita è stata abbastanza dura proprio per questo mio carattere intransigente.

Farò questa ultima battaglia con voi, poi, mi ritirerò a meditare sulle illusioni dei tempi passati, sulle ambizioni dei sardi, sui "campanili" e sulle "torri", ecc. le vere cause delle sfortune nostre.

(Paolo Montaldo)

N.B. - Questa lettera, con lo scopo di dare un doveroso contributo di rinnovamento al Partito, sarà inviata, solo dopo le elezioni regionali, p.c., in copia, a tutti i componenti il Comitato Centrale e agli amici del Partito e della Città di Cagliari.

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 502, f.29)

Documento 180

(pag. 627, nota 135)

Lettera di Marco Diliberto a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari il 4 febbraio 1969.

Cagliari, 4 febbraio 1969

Illustre e caro Onorevole,
da qualche mese aspettavo l'occasione per dirLe addio. Son circa dieci anni, che il mio pigro pensiero vaga per tutt'altri sentieri che non quelli del PSD'A. La mia decisione iniziale - star in disparte, rispettoso della "mia" formazione politica, di tutti i miei vecchi amici, delle loro giuste aspirazioni - non ha più motivo d'essere, da quando l'ultima funesta divisione ha in realtà modificato per sempre il Partito. Una nobile lotta, se é POLITICA, ha da avere un traguardo e dei metodi concretamente REALIZZABILI; altrimenti, deve sapersi adeguare: non dico cessare o piegare. Ma, di "adeguamento", ne parlo nel senso storico della parola, non c'é il minimo segno: anzi, dopo l'illusione dell'autonomia (io considero la Regione Sarda una specie di cancro nel corpo già dolente dell'Isola); dopo la pia truffa del Piano di Rinascita; sembrerebbe oggi il PSDA "alienarsi" nell'ultima forma di illusione: il separatismo (Capo di Governo, Abis; Ministro dell'Agricoltura, Felicetto Contu …).

Coerenza, continuità, fierezza … Lei una volta mi definì “cinico". Nessuno é mai andato più vicino al vero. Io sono irrimediabilmente e sarcasticamente pessimista sulla natura degli uomini (certo, me compreso) e sono arcipersuaso che, senza una scudisciata storica, che modifichi in radice le strutture, l’uomo non potrà iniziare il suo vero cammino.

Il mio "cinismo", in quest’ora melanconica in cui in solitaria umiltà aderisco ad un'altra formazione, fà

volentieri un'eccezione. Ringrazio Iddio di averLa conosciuta ed amata. Voglia Lui darLe la serenità e la felice fortuna che spettano alla Sua splendente generosa vicenda.

FORZA PARIS

Marco Diliberto

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.102, f. 4)

Documento 181

(pag. 628, nota 141)

Lettera di Camillo Bellieni a Giovani Battista Melis, datata da Napoli il 23 giugno 1969.

Napoli, 23 giugno 1969

Carissimo Melis,

Ho ricevuto di recente giornali sardi, con notizie dettagliate sulle elezioni regionali, ed ho appreso con molta soddisfazione che è stato eletto consigliere regionale. In realtà il Partito Sardo d'Azione ha resistito ad una gravissima prova, ed i tre rappresentanti eletti, sono un manifestazione notevolissima che esiste un consenso popolare in cifre cospicue. Infatti calcolando i voti presi dal P.S.d'A., a quelli dei nostri compagni che aderiscono al P.R.I. come M.S.A., si raggiungono all'incirca 60.000 voti, e aggiungendo quelli di altre liste (Combattenti, ed altri) si potrebbe arrivare a superare i 70.000. Affermazione che dimostra, sia pure fra controversie ideologiche non sostanziali, che vi è una massa di popolo che resiste ad una azione prepotente di adescamento da parte di che sta al potere ed ha tutte le leve in mano per esercitare sugli elettori pressioni di qualsiasi genere. Bisogna persuadersi che non esiste attualmente la così detta usura del potere, ma che invece questa condizione di fatto permette di ottenere adesioni, non certo ideali, ma derivanti da stretto interesse. In considerazione di ciò, a mio parere, sarebbe opportuno riunire congressi provinciali,

che facciano un controllo esatto della situazione, sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello degli interessi concreti del paese, per ascoltare la voce del popolo circa le effettive esigenze attuali, al di là da considerazioni critiche autoaccusatorie che sogliono fare i partiti attualmente al potere per giustificare il loro nullismo, e quello delle combriccole di acchiappatori di poltrone di assessori regionali, in conflitto di posizioni nominalistiche prese a prestito da situazioni analoghe d'oltre Tirreno.

In questi congressi provinciali è opportuno intavolare delle discussioni per chiarire le idee. Quali sono attualmente le effettive esigenze dell'Isola, quale è in conseguenza l'azione che è necessario intraprendere perché possano essere soddisfatte. I problemi sono innumerevoli e complessi, e sarebbe opportuno che i meno anziani, redigessero delle monografie di studio su le condizioni dell'ambiente nel quale esercitano la loro attività. E' necessario quindi che questi congressi siano preparati con metodo, e accuratezza sistematica. Occorre persuadersi, quindi, che la posizione ideale del partito Sardo d'Azione è quanto mai attuale, e che le esigenze di pensiero e d'azione che sono state affacciate in oltre cinquanta anni di esistenza del nostro movimento, non hanno perduto della loro efficacia, anzi l'hanno accresciuta nel momento presente. Il che può risultare dal dibattito in questi cinque congressi provinciali, da tenersi in centri accessibili a tutti, come lo storico congresso d'Ozieri.

Rinnovando dunque i miei rallegramenti a Lei, ed agli altri amici che sono stati eletti, ed a tutti quelli ch si sono impegnati in questa ardua e difficile lotta, vorrei che si tenesse presente che il nostro motto: Forza Paris, non è soltanto un grido di riscossa, ma una concreta sostanziale esigenza d'azione pratica.

Con mille cordialità

Suo Camillo Bellieni

Indirizzo per i prossimi mesi estivi: Via Torretonda, 22, SASSARI.

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.301, f. 1)

Documento 182

(pag. 630, nota 142)

Intervento del prof. Salvatore (Batore) Corronca in occasione della riunione del Comitato Centrale del P.S.d'A. il 6 settembre 1969.

PARTITO SARDO D'AZIONE
Comitato Centrale del Partito – Riunione del 6 – 9 - 1969

Si dove riconoscere che il Partito Sardo d'Azione attraversa nell'attuale momento una fase delicatissima della propria

esistenza, che potrebbe persino preludere, senza alcuna intenzione da parte mia di vaticinare sciagure, ma proprio con tutt'altra intenzione, alla sua morte.

L'ulteriore sopravvivenza del Partito potrebbe dipendere, infatti, dalle decisioni che andremo a prendere, che saranno, di conseguenza, di estrema gravità e, pertanto, dovranno essere coraggiose e seriamente meditate al tempo stesso. Perché ciò avvenga mi pare indispensabile analizzare, anzitutto, sia pure brevemente, le cause che hanno portato il Partito all'attuale situazione, vale a dire, in termini medici, l'eziologia dei nostri mali, per poter adottare, quindi, se siamo ancora in tempo, l'adeguata terapia.

Ed io in proposito non esito ad affermare, anzi a riaffermare quanto da tempo vado dicendo e cioè che la causa fondamentale del nostro progressivo indebolimento va ricercata nelle diverse infauste alleanze, non politiche, via via dal Partito contratte. Il nostro Partito si è adeguato pur esso al giuoco delle alleanze, delle convergenze, degli accordi con i partiti nazionali, ma purtroppo ciò non ha giovato né al Partito né alla Sardegna. Il Partito, che a ciacuna di tali alleanze ha dovuto sempre sacrificare un po' della propria indipendenza e della propria Autonomia, della propria libertà di pensiero, di parola e di azione, si è andato via via indebolendo per effetto della confluenza dei suoi particolari ideali regionalistici nei programmi dei partiti alleati, i quali non hanno esitato a far proprie le nostre istanze facendo perdere la nostra originale caratterizzazione e il nostro mordente, talchè il popolo sardo ci ha spesso chiesto quale specifica e attuale funzione avesse ancora in Sardegna un Partito Regionale sempre disponibile per le trattative, i patteggiamenti e gli accordi con gli schieramenti politici nazionali, da noi sempre additati come i veri nemici della Sardegna.

Altrettanto inutile o dannoso si è palesato il gioco delle nostre alleanze nei riguardi della Sardegna che proprio da noi sardisti attendeva l'avvio a soluzione o quanto meno la costante e coraggiosa messa a fuoco dei suoi vitali problemi, tra i quali, in primo piano, quello della rinascita e gli altri urgentissimi ad esso connessi, quali riforma agraria e fondiaria, industrializzazione, partecipazioni statali, Enel e via dicendo.

La Sardegna si é spopolata a tal punto che oggi il vero problema della rinascita non è tanto quello del finanziamento delle opere, quanto quello della mancanza delle menti e delle braccia dei giovani sardi che della rinascita dovrebbero essere gli artifici.

Chi vive la vita dei nostri villaggi conosce la tristezza dello spopolamento delle nostre campagne. Nessuna prospettiva, tranne quella della emigrazione, si apre più per il popolo sardo: le poche industrie realizzate nei così detti poli di sviluppo, se da una parte assorbono pochi disoccupati o sottoccupati, accentuano, dall'altra, il profondo divario tra il reddito della fabbrica, sebbene spesso molto magro, e quello sempre più marcatamente magrissimo del lavoratore dei campi o del pastore, e costituiscono in tal modo un incentivo sempre maggiore all'emigrazione di questi ultimi.

Per giunta, come accennavo più sopra, le nostre alleanze sono state sempre determinate e imposte da considerazioni e valutazioni non di natura politica, ma elettorale ed elettoralistica.

Io non voglio escluder, naturalmente, che nella mente dei fautori delle diverse alleanze trovassero posto l'illusoria speranza o anche la convinzione, invero molto ingenua, che il Partito potesse rinvigorirsi e rafforzarsi a spese degli alleati, ma intendo dire e dico che l'obiettivo primo ed immediato di tutte le nostre alleanze è stato sempre quello di assicurare, mediante l'utilizzazione dei resti in campo nazionale, il nostro successo elettorale o una nostra partecipazione, tutt'altro che necessaria, a mio avviso, al governo della regione. Mi pare di poter affermare che se i nostri rapporti con gli altri partiti fossero stati sempre esaminati freddamente in prospettiva politica e senza assilli elettoralistici o di governo, certi accordi o non avrebbero avuto luogo o sarebbero stati contratti a condizioni vantaggiose per il Partito e per la Sardegna.

Ma v'è di più.

Il Partito, da venti anni a questa parte, ha votato, come s'usa dire, a scatola chiusa: e cioè per un solo candidato, sempre lo stesso, al Parlamento nazionale, per quattro, al massimo cinque, candidati, sempre gli stessi, al Consiglio regionale.

Ne è derivato, senza che mi dilunghi maggiormente su fatti che tutti conoscete benissimo, ne è derivato, inevitabilmente, che una ristrettissima cerchia di persone, con l'appoggio ed il concorso di una fedele schiera di amici, dall'animo forse più acritico che servile, dopo aver per venti anni condizionato incontrastata, e con dissenso di pochi inascoltati come me, la vita del Partito, decretandone le alleanze, le inimicizie e le amicizie, l'organizzazione e la disorganizzazione in linea politica talvolta incoerente e mutevole in rapporto alle mutevoli alleanze, si è insediata insostituibilmente alla guida del Partito e vi permane.

Ma se, da una parte, la ristretta oligarchia di cui sopra è riuscita a mantenere salde nelle sue mani le redini del

potere, il Partito, dall'altra, purtroppo, aduso ormai, per lunga consuetudine, a obbedir tacendo e tacendo morir, pur con qualche raro e, ripeto, inascoltata voce di protesta, incapace ormai di critica, sia per inerzia mentale sia perché la critica, sempre necessaria ed auspicabile quand'è serena e costruttiva, da tempo nel nostro democratico Partito è considerata delitto di lesa maestà e procura a chi la muove la taccia, quanto meno, di traditore della patria, il Partito, dicevo, ormai incapace di critica e di autocritica, da quel focoso destriero di venti anni or sono è divenuto un asmatico brocco da carretto.

Durante venti anni avremmo avuto necessità di frequenti trasfusioni di sangue giovane e fresco, ma, purtroppo, i pochi giovani che si sono accostati a noi con simpatia, dopo aver constatato che il poco spazio disponibile nel nostro Partito, era insostituibilmente occupato dalla vecchia guardia, se ne sono andati per lo più delusi, e noi, anziché richiamarli, li abbiamo semplicemente tacciati di tradimento.

Ma il Partito contava, già venti anni or sono, una nutrita schiera di giovani, già maturi, se così vogliamo chiamarli, combattivi, pieni di entusiasmo e d'idee. Costoro, o almeno quelli di essi che come il sottoscritto, sono rimasti nel Partito, oggi sono giunti sulla soglia dei sessant'anni e nel Partito e col Partito sono invecchiati, battendosi sempre, ma inutilmente, per il rinnovamento dei quadri direttivi, per un avvicendamento nelle cariche elettive e rappresentative, per affrancare il Partito da preoccupazioni elettoralistiche e dai conseguenti compromessi politici.

Il Partito, rappresentato per venti anni dalla medesima oligarchia, è rimasto insensibile e sordo a qualunque richiamo: per venti anni gli stessi fiacchi schemi con le varianti tattiche imposte di volta in volta dalle diverse alleanze o collaborazioni, la stessa affannosa ricerca di alleati e la conseguente, progressiva perdita di fiducia nelle nostre forze, la stessa pervicace e ostinata preclusione verso quei sardisti non del tutto allineati sui criteri ispiratori delle diverse strategie e dei diversi tatticismi che andavano snaturando la nostra originale fisionomia, i quali sardisti ciò nonpertanto, continuavano a profonder nella lotta, disciplinatamente, il massimo impegno con risultati concreti ed evidenti che tutt'al più riuscivano a strappare alla direzione regionale del Partito qualche raro ed effimero, quanto platonico, riconoscimento verbale e qualche inutile attestato di benemerenza.

Si obietterà che il Partito, non ha mai avuto larga disponibilità di spazio o si è trovato, pertanto, nella impossibilità di appagare le aspirazioni dei suoi più qualificati e generosi combattenti, ed io rispondo che proprio per tale motivo, proprio a causa di tali limitate possibilità non avrebbe dovuto consentire l'instaurarsi della dittatura a vita, ma avrebbe dovuto studiare ed attuare un intelligente, democratico e graduale piano di avvicendamento anzichè affidarsi al principio della selezione naturale della specie, che consente soltanto ai più forti, ed ammettiamo anche ai migliori, di sopravvivere e di riprodursi. La selezione naturale, per restare un attimo nella metafora, in un ambiente piccolo come il nostro, per giunta già precocemente invecchiato per mancanza o scarsità di giovani, doveva inevitabilmente portare, come ha portato, ad un ulteriore rafforzamento dei già forti ed al conseguente ulteriore indebolimento dei già deboli, ma anche, purtroppo, alla progressiva estinzione della specie sardista.

Gli avvicendamenti attentamente studiati e programmati, oltre ad appagare, d'altronde, le legittime aspirazioni di tanti nostri amici che al progresso del Partito, non alle proprie fortune elettorali, hanno dedicato tutta una vita di sacrifici generosamente affrontati e sopportati (ciascuno di noi, in proposito, ha una propria storia da raccontare), oltre ad acuire e spronare in essi l'entusiasmo per le successive battaglie, avrebbero suonato riconoscimento, soprattutto, dei sacrifici dei tanti nostri sostenitori-elettori che oggi, per effetto delle ventennali delusioni, del ventennale abbandono, in cui il Partito li ha lasciati, o non ci votano più o ci votano in misura sempre minore.

L'esempio di Scano Montiferro, che si può estendere a tanti altri centri della Sardegna, è chiaramente indicativo. Scano Montiferro si è sempre distinto per numero di voti non solo tra i paesi della provincia di Nuoro, ma tra i primissimi paesi sardi.

Lo dico con l'orgoglio di chi, per venticinque anni, senza pensare ad altro o tanto meno a se stesso, ha capeggiato, con successo, la nostra lotta ideale contro la sopraffazione e la tirannide.

Come si spiega l'attuale e quasi totale disaffezione degli scanesi?

Gli scanesi erano da tempo coscienti che i voti dati generosamente ai quattro mori non servivano al loro rappresentante e quindi a loro, ma agli eterni inamovibili di altre zone più fortunate della Sardegna, sapevano bene quale fosse il ruolo riservato nella lista al loro concittadino, non ignoravano che il premio

riservato dal Partito alla loro generosa fedeltà sarebbe stato invariabilmente il loro accantonamento nel novero dei figliastri senza diritti, ma ciononostante continuavano a votare per il Partito Sardo esclusivamente per rispetto verso la mia persona. Da tempo, però, mi avevano avvertito - e faccio notare che ancora per le elezioni regionali del 1965 Scano diede ai quattro mori circa seicento voti strappati con le unghie e con i denti - che il giorno in cui io non mi fossi più candidato non avrebbero più votato per il Partito Sardo, pur continuando a restare sardisti. Hanno mantenuto la parola ed hanno creduto di sfogare la loro amarezza e la loro ventennale delusione, riversando i loro voti non sulla d. c., nella quale secondo gli insegnamenti ricevuti vedono il nemico numero uno del loro riscatto materiale e morale, combattuto sempre a viso aperto in una lotta che lascia ancora i suoi dolorosi segni in odi, rancori sordi e contrasti insanabili, ma sulle sinistre. Tale reazione é da ritenersi legittima, o quanto meno umana e comprensibile, ove si consideri quale complesso di delusioni e amarezze il totale assenteismo del nostro Partito abbia ingenerato in tanta povera gente, che per un quarto di secolo ha seguito fedelmente il Partito, riponendo in esso l'unica speranza in un domani migliore. Ma anche le posizioni di Scano Montiferro, come pure quelle di tanti altri paesi e altre zone si sarebbero potute mantenere anche senza la mia personale candidatura e senza la candidatura di altri elementi locali, se il Partito avesse attuato democraticamente il piano di avvicendamento di cui sopra è cenno, attraverso un razionale e democratico decentramento dei poteri direzionali e decisionali. Quando, le mille volte, si è proposto l'articolazione del partito in federazioni, in zone, in distretti, in sezioni con ampi poteri decisionali nel rispetto delle norme statutarie, si sono voluti sottolineare i gravi pericoli cui il Partito andava incontro per effetto di una direzione politica accentrata e concentrata negli organi direttivi regionali non sempre insensibili a un malinteso e antidemocratico senso di rispetto verso persone, e gruppi di persone. S'intendeva democratizzare la vita del Partito restituendo autorità e prestigio alla base, chiamandolo a partecipare consapevolmente, senza la minima offerta per chicchessia e soprattutto senza il benchè minimo disconoscimento dei meriti di chicchessia, sottrarre sia alla direzione regionale del partito sia agli altri organi centrali, poteri politici e amministrativi che ad essi competevano a mente di statuto e che a lungo e arbitrariamente esercitati avrebbero inevitabilmente portato alla lamentata dittatura politica.

Durante venti anni ha mai espresso la base la propria autorevole voce in ordine alle diverse alleanze del Partito contratte con altri schieramenti politici, ha mai partecipato in modo determinante, segnalando attraverso le sezioni, le zone, le federazioni, i nominativi dei candidati, alla formazione delle liste elettorali, alla formulazione dei programmi?

L'esempio di Scano Montiferro può estendersi, dicevo, a tanti altri paesi e a tante plaghe della Sardegna in cui noi siamo scomparsi esclusivamente per colpa nostra, perché, intendo dire, la base è stata assolutamente negletta, non ha mai partecipato alla vita del Partito ed è stata ricordata e sollecitata soltanto al momento del voto.

La stessa secessione capeggiata dall'on Puligheddu, devo dire anche questo, non va esaminata e considerata come episodio a se stante, ma opportunamente collocata, in più ampia prospettiva, nel quadro generale da me ora tracciato.

Ammesso che Puligheddu fosse animato da quelle mire egemoniche che rinfacciava ad altri e la testa di codesti altri pretendesse per insediarsi come unico padrone alla guida del Partito, io affermo anzitutto, che tali stati d'animo, tali propositi, tali velleità, vanno maturando, lungo il corso del tempo, solo in un ambiente ed in un Partito, che, anziché stroncarle nel nascere, non solo li tolleri, ma addirittura li favorisca.

Chi di voi ignora che, per venti anni, in provincia di Nuoro, non vi è stata alternativa al nome di Puligheddu, come non ve n'è stata, tranne che per una legislatura e non per volontà del Partito ma degli elettori, a quello di Anselmo Contu?

Qualunque fosse la lista, comunque fosse composta, se vi era un consigliere regionale da eleggere, il Partito, non la base per motivi già detti, proponeva agli elettori il nome di Puligheddu e se ve n'erano due, per grazia di Dio e volontà degli elettori, come secondo nome veniva proposto quello di Contu.

Gli altri della lista, il Partito non lo ignorava, avevano soltanto il compito di portare acqua al mulino dei Puligheddu e dei Contu, talché il Partito per venti armi in provincia di Nuoro si identificò nei nomi di Puligheddu e Contu.

Provi qualcuno a dimostrarmi il contrario.

Ma se in provincia di Nuoro il Partito, fin dalle elezioni per il secondo Consiglio regionale, anziché

arroccarsi con una ristretta oligarchia in un'assurda cittadella fortificata, avesse decentrato i suoi poteri decisionali alla base e sulle legittime richieste di quest'ultima si fosse attuato un graduale piano di avvicendamento che, in uno con le aspirazioni della Barbagia e dell'Ogliastra, avesse tenuto conto anche di quelle, altrettanto legittime, del Montiferro, della Planargia, del Marghine, del Mandrolisai, io sono convinto che Puligheddu non avrebbe trovato difficoltà a comprendere che nel Partito sardo si milita non per comandare, ma por servire con umiltà e disinteresse e se ciò, eventualmente, non avesse voluto comprendere, si sarebbe da tempo volontariamente allontanato per spegnere altrove, vale a dire in ambienti più idonei, la sua sete di potere, ovvero il Partito da tempo, da molto prima di oggi, lo avrebbe accantonato sostituendolo nelle liste elettorali con altro elemento.

Ma, io mi chiedo, come ciò poteva avvenire a Nuoro, se anche a Cagliari e a Sassari vi erano gli unti del Signore, sempre gli stessi, e vi erano e vi sono ancora i portatori d'acqua i quali per venti anni sono stati e sono gli umili gregari dei tre o quattro che, per investitura divina, dovevano essere, per omnia saecula seculorum, i consiglieri regionali del Partito?

Puligheddu é ormai andato via e parrebbe ozioso attardarsi ancora a parlare di lui, se non dovessi ricordare che egli andò via sbattendo la porta perché, a suo dire, il Partito era asservito ad un determinato clan familiari.

Il Partito, ed eccoci nuovamente a parlare di noi e non più di Puligheddu, che cosa ha risposto a una simile pesantissima accusa che, si badi, ha investito tutti noi e cioé tanto i così detti padroni del vapore quanto la ciurma, implicitamente definita branco di pecore o di servi sciocchi? Si é limitato nell'affermare che si trattava di volgari ed inconsistenti insinuazioni da parte di un ducetto cui non era riuscito il tentato colpo di stato. Troppo poco, mi pare, o nulla addirittura sia per la vasta risonanza che l'accusa ebbe nel campo politico regionale che per le sue prevedibili conseguenze negative ai nostri danni, sia perché ovviamente, non ci si difende dall'accusa di omicidio, a mò d'esempio, affermando che anche l'accusatore è un assassino.

Occorreva smentire immediatamente e chiaramente con i fatti, ma eccoli i nostri fatti interni dopo la secessione di Puligheddu e compagni, che risale al novembre 1967.

Nel febbraio dello scorso anno fu tenuto a Cagliari il Congresso del nostro Partito, nel quale, sotto lo shock, evidentemente, dell'ultima, farsesca alleanza con i repubblicani, conclusasi, pare incredibile ma é vero, persino con una richiesta da parte repubblicana al nostro Partito, di ripudio e sconfessione della nostra corrente separatista, che io al contrario, e non solo io, considero l'unica cosa viva e la vera ragion d'essere del Partito Sardo d'azione, i congressisti si pronunciarono esplicitamente contro tutte le alleanze. Ciononpertanto nella riunione preelettorale del Comitato centrale del Partito riaffiorò, come a1 solito, la preoccupazione di nuove alleanze che potessero garantire il successo del nostro candidato al Parlamanto nazionale. In dispregio del chiaro deliberato congressuale contro tutte le alleanze, fu proposto l'accordo col P.C.I., che ci riservava, si disse, un seggio senatoriale.

La proposta, dopo che diversi oratori, tra i queli il sottoscritto e, debbo ricordarlo pr dovere di obbiettività, l'on. Pietro Melis, presero la parola per dimosrarne l'assurdità nonché il pericolo d'infeudare per un quinquennio il nostro Partito al Partito C.I., fu respinta per un soffio. Il nostro candidato, nonostante il lusinghiero responso delle urne, tanto più lusinghiero in quanto il Partito si trovò a lottare su due fronti, vale a dire anche contro gli ex alleati e gli ex fratelli, con le sue sole forze, non risultò eletto, ma fu riconfermato nella carica di Direttore regionale del Partito.

Le elezioni regionali sono storia recente.

La mancata candidatura degli On.li Pietro Melis e Anselmo Contu, che io disapprovai, essendo del parere che tutti gli uscenti dovessero ricandidarsi, con l'impegno di dimettersi, se eletti, per servire, anch'essi il Partito, una volta tanto, in umiltà e disinteresse, mi apparve, sebbene rimanessi ancora scettico, come un segno di resipiscenza da parte della predetta inamovibile oligarchia, a conferma del quale vennero anche ad aggiungersi le dichiarazioni di un altro candidato, che preannunciò le proprie dimissioni in caso di elezione.

In codesta delicata faccenda, comunque, il Partito ancora una volta fu ufficialmente assente: non esercitò pressione alcuna, a quanto mi risulta, sugli On.li Melis e Contu perchè si ricandidassero e garantissero in tal modo un largo apporto di voti personali, ed ignoro le dichiarazioni rinunciatarie di un altro candidato, delle quali, per contro, sempre a mio parere, il Partito avrebbe dovuto pretendere o imporre la consacrazione in un impegno scritto.

Sta di fatto che le ultime elezioni regionali, lungi dal preludere all'auspicato e ormai indilazionabile avvicendamento, hanno rappresentato un deterioramento, una involuzione del già lamentato accentramento del potere nelle mani di un ristrettissimo clan.

O meglio, non si può negare che avvicendamenti vi siano stati, ma si deve anche riconoscere che essi, anzichè dimostrare falsa la tesi degli scissionisti repubblicani, ne confermano, ad abundantiam, la fondatezza e la validità. In provincia di Cagliari un Melis è stato sostituito da un altro Melis che è stato anche il più votato in provincia di Sassari, mentre in provincia di Nuoro Puligheddu, volontariamente assente, si badi, perchè altrimenti il Partito lo avrebbe ancora una volta candidato e ancora una volta lo avrebbe fatto rieleggere, è stato sostituito, vedi caso, proprio da un altro Melis. Da venti anni a questa parte il Partito sardo è stato rappresentato alla regione, invero degnissimamente e mi tolgo tanto di cappello, da un solo Melis; oggi, che, per giunta, il numero dei consiglieri regionali sardisti è sceso a tre, che rappresenta la punta più bassa finora toccata, i Melis sono due. Se, a parte tutto, non riusciamo neppure a cogliere il lato tragicomico di questa paradossale situazione, difettiamo persino, bisogna convenirne, del senso delle proporzioni e dell'umorismo. Io non so se siamo ancora in tempo, come accennavo più sopra, per correre ai ripari atti a fronteggiare l'ulteriore irreparabile disgregazione del Partito, ma so per certo che qualcosa bisogna immediatamente fare per dimostrare, non tanto ai secessionisti repubblicani, quanto all'intero popolo sardo, che è falso ed offensivo per tutti noi che il Partito Sardo d'Azione venga considerato il Partito dei quattro Melis non dei quattro mori, che è falsa e sommamente offensiva per tutti noi l'accusa che per venticinque anni la nostra bandiera non sia stata quella della Sardegna ma lo stemma gentilizio di una famiglia e di una tribù, che per venticinque anni non abbiamo lottato per il riscatto dei sardi dall'abiezione della secolare schiavitù, ma per motivi molto più meschini quali le fortune elettorali di Tizio e di Caio.

Per questi motivi io propongo:

1)- L'on Mario Melis deve immediatamente dimettersi da consigliere regionale e gli deve subentrare, naturalmente, il secondo votato, vale a dire, l'Ing. Antonio Verachi.

Ho sentito che, nell'attuale momento, le dimissioni dell'Avv. Mario Melis non sarebbero politicamente giustificate. Rispondo che, arrivati a questo punto, noi dobbiamo ricercare, per i motivi sopra chiariti, giustificazioni morali, non politiche, delle decisioni che per la sopravvivenza stessa del Partito, andremo a prendere, che, in ogni caso coloro che hanno votato Mario Melis per il Consiglio regionale, neppure a novembre troverebbero giustificato politicamente le dimissioni per una candidatura dello stesso Melis al Consiglio comunale di Oliena e a Sindaco di quel comune.

La giustificazione morale, invece, per noi stessi e per tutto il popolo sardo, può e deve trovarsi sin d'ora ed è questa: i Melis si sono candidati non per comandare, ma per servire il partito e vogliono dimostrare a tutti i sardi ed, in particolare ai secessionisti repubblicani, come si serve il Partito, come si serve la idea sardista: attraverso la rinuncia generosa e disinteressata al loro seggio al consiglio regionale a favore di altri sardisti altrettanto validi, preparati, capaci e fedeli, nel quadro degli avvicendamenti del Partito voluto e predisposto.

Taluno obbietta che l'Avv. Mario Melis è stato il più votato della provincia di Nuoro e che pertanto è giusto che egli sia Consigliere regionale: che i voti da lui ottenuti rappresentano il riconoscimento, da parte dell'elettorato, dei suoi personali meriti e che di conseguenza, non è giusto che altri lo defraudi del suo personale successo. Io rispondo che l'obbiezione poggia solo apparentemente sul principio di giustizia dell'unicuique suum: a ciascuno il suo. In primo luogo come chiarirò dopo, le dimissioni di Mario Melis devono prescindere, per i motivi sopraddetti, dal suo personale successo, e secondariamente non si deve negare che a tale successo, oltre i meriti personali, che sono fuori discussione, ha contribuito anche e in non scarsa misura, la sua appartenenza al nucleo familiare dei Melis.

Anche Mario Melis, intendo dire, ha un suo personale elettorato, che si è palesato indubbiamente più numeroso di quello degli altri candidati, ma tale elettorato è stato, sì conquistato e mantenuto a prezzo di serietà, di sacrifici e di tenacia, ma anche con l'apporto dei mezzi e degli strumenti politici che a disposizione di Mario Melis sono stati messi dai tre fratelli maggiori sia a Cagliari che a Roma.

Mario Melis, mercè l'intervento dei tre autorevoli fratelli, ha potuto prendere contatti diretti con Ministri,

con alti funzionari e dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione ed ha potuto, in tal modo, tradurre in concrete realizzazioni il suo programma sardista o parte di esso, riuscendo a mantenere le posizioni, mentre altrove, all'insegna di vuote promesse mai mantenute e del nulla assoluto in fatto di opere concrete e tangibili, non è stato possibile, ad onta di tanti personali sacrifici per nulla inferiori a quelli di Mario Melis, arginare l'inevitabile fuga dei voti sardisti.

L'obbiezione, comunque, non è valida, come dicevo, neppure ove si dia per ammesso che i voti siano stati conquistati da Mario Melis in forza esclusiva dei suoi personali meriti.

E' sempre il sistema della scatola chiusa che riemerge.

L'avvicendamento, se si ha da attuare, deve prescindere, per i motivi che sono andato esponendo, dai meriti e, di conseguenza, anche dai voti personali di chicchessia, o, altrimenti, sanzioniamo definitivamente il principio della inamovibilità e non se ne parli più.

E' chiaro, infatti, a mio avviso, che ormai non sarà possibile a nessuno in provincia di Nuoro, conquistare al Partito più voti di quanti non ne conquisti Mario Melis, allo stesso modo che ieri era impossibile conquistarne più di Puligheddu.

E' altrettanto chiaro, però, che se noi sanzionassimo l'ulteriore applicazione del principio della inamovibilità per coloro che ormai si sono insediati al vertice anche con l'aiuto generoso degli altri, ricordiamolo, domani non sarebbe facile trovare ancora altri candidati o portatori d'acqua per le nostre liste.

Io sarei il primo, lo dico chiaramente e decisamente, a farmi banditore di una crociata per la diserzione delle nostre liste nell'intima convinzione che non sarebbero le liste di un partito, del mio partito.

2°) L'On.le Giovanni Battista Melis, nel rispetto dello Statuto, dovrà optare o per la carica di Consigliere regionale o per quella di Segretario regionale del Partito, ma una decisione in proposito dev'essere demandata, a mio avviso, al Comitato Centrale del Partito, al quale io propongo che l'On.le Titino Melis resti al Consiglio regionale e si dimetta da Segretario regionale del Partito Sardo d'Azione.

In tal modo anche Titino Melis potrà dimostrare al popolo sardo che come per tanti anni ha diretto il Partito, ora è pronto e disponibile ad eseguirne gli ordini.

Al successore Titino Melis, ne sono certo, darà il prezioso apporto della propria lunghissima esperienza di direzione e di comando.

E' appena il caso di soggiungere, a conclusione, che le due mie proposte, se accettate concordemente da tutti onde evitare ulteriori fratture che rappresenterebbero il definitivo ed inglorioso tramonto del Partito, non segnerebbero ovviamente la sua immediata ripresa, ma potrebbero anzi dovrebbero costituire l'indispensabile premessa per una sua riorganizzazione su basi democratiche e per un rilancio dell'idea sardista sui temi congeniali della nostra lotta, vale a dire del più intransigente indipendentismo. In altri termini: rinnovarci o morire come partito. Non c'è altra soluzione.

I sardisti non possono continuare a vivacchiare ai margini della vita politica isolana, ma devono determinarla, perché sono i portatori, gli unici tra tutti i cialtroni della politica nazionale che mirano soltanto a disunirci per poterci più facilmente dominare, della idea della vera libertà per tutto il popolo sardo.

Nè mi si dica che la mia ambizione, che è anche quella di ciascuno di voi, di poter incidere, con una forza sardista determinante, nella vita politica isolana, è mera utopia e velleitarismo.

Sia pure, rispondo io che non sono tanto ingenuo da non comprendere che il popolo sardo, ancora misero e servo materialmente e moralmente, è più sensibile alle sollecitazioni del padrone che è in grado, non dico di assicurare, ma almeno di promettere l'appagamento di tante necessità contingenti, che al richiamo di quella libertà ideale, presupposto di tutte le libertà materiali, che il sardismo propugna, ma piuttosto che alle mie utopie, per le quali io ho combattuto per tutta la vita, io rinuncio definitivamente ad una ulteriore partecipazione alle nostre, evidentemente inutili, battaglie politiche, e, soprattutto, ai nostri ancor più inutili compromessi politici.

In termini crudi: abbiamo ancora qualcosa da dire e da fare per la nostra terra? Se si, ripresentiamoci al popolo sardo con veste e con propositi nuovi, il che significa colla veste e con propositi di mezzo secolo fa che a mio parere sono nuovi fiammanti, ovvero, se no, torniamocene a casa, perchè evidentemente il nostro ciclo vitale, la nostra era, sono finiti.

Sono convinto di aver parlato nell' esclusivo interesse del Partito e della Sardegna senza la minima intenzione di mettere chicchessia sotto accusa. Sul banco degli accusati siede oggi a mio parere, il sistema assurdo finora seguito, il sistema dell'accentramento dei poteri in poche mani, che se non ha giovato al Partito, come ho tentato di dimostrare, ha suonato offesa, forse non predeterminata, ma indubbiamente e continuamente concretatasi, nei confronti di tanti carissimi amici che hanno speso per il trionfo della nostra idea sardista tutta la loro esistenza con sacrifici di tempo, di denaro e di salute, sottratti al lavoro e alla famiglia e che oggi, pur continuando a lottare per il Partito ed a studiarne appassionatamente la riorganizzazione ed il rafforzamento, senza, peraltro, nulla chiedere, vivono dimenticati, ignorati, quand'anche non insultati.

Sotto accusa è il sistema della scatola chiusa, della inamovibilità, della antidemocratiche decisioni che promanano dal vertice anzichè dalla base.

Io ho fatto delle proposte che vi prego di studiare e di vagliare con grandissima attenzione. Potranno parere drastiche, ma la loro drasticità trova giustificazione nella gravità del momento.

Se ancora sarete esitanti per un malinteso senso di rispetto verso persone o gruppi, che, peraltro, hanno sempre avuto anche il mio personale rispetto ed il mio personale riconoscimento dei loro meriti, non disgiunto dalla critica leale dei loro demeriti, dei loro errori e delle loro ingenuità, se ancora indugerete esitanti sui mezzi termini che non sanano le piaghe, ma le fanno incancrenire, renderete al Partito e alla Sardegna l'ultimo pessimo servigio.

E dico l'ultimo sia perché sono convinto che dalla vostra decisione dipenderà l'ulteriore sopravvivenza o meno del Partito, sia pure per quanto personalmente mi riguarda, almeno come dirigente del Partito. Debbo dire chiaramente, infatti, sia pure per quel poco o pochissimo che il mio parere e la mia presenza hanno sempre contato e possono ancora contare, che non sono più disposto a condividere supinamente, in ossequio a quella disciplina del Partito che per venticinque anni ho rispettato pur trangugiando molti rospi, la responsabilità di errori che da macroscopici sono diventati paradossali.

Né m'importa se, in omaggio ad una vostra etica che poggerebbe esclusivamente sulla logica del potere, ma prescinderebbe evidentemente dal rispetto dei valori umani che dovrebbe rappresentare il tessuto connettivo del nostro Partito sul quale ho tentato di richiamare la vostra attenzione, il mio caso sarà archiviato stampigliando semplicisticamente un "Traditore" sul mio fascicolo personale.

Io continuerò ad affermare, da sardista traditore, naturalmente, che il principio della inamovibilità, della insostituibilità, quale attraverso venti anni è andato affermandosi e consolidandosi nel nostro partito, è anemia, invecchiamento precoce, incapacità, impotenza a rigenerarsi e a riprodursi, immobilismo. L'avvicendamento é, al contrario, trasfusione di sangue nuovo e fresco nelle nostre vene, spirito e volontà di lotta, coraggio, spregiudicatezza, dinamismo. E per coloro che, come me, odiano la dittatura, dirò che l'inamovibilità è dittatura, l'avvicendamento è democrazia e libertà.

(A.F.S., Fondo G.B. Columbu, c. 408, f. 1)

Documento 183 A e B

(pag. 633, nota 151)

Lettera di Anselmo Contu a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari l'11 giugno 1970.

Cagliari, XI.6.1970

Caro Titino,

ti ringrazio per l'offerta amichevole e generosa, ma sono dolente di non poterla accettare, perché gli elettori hanno sempre ragione, anche quando commettono errori, ingiustizie e persino cattive azioni.

Questa è la democrazia!

Tu ben comprendi, anzi sai, che io non ho nessuna ambizione di entrare in Municipio e tanto meno a dispetto dei Santi, dato e non concesso che il Municipio sia un Paradiso.

Resta il fatto politico di un partito che contesta rudemente il suo Presidente e da questo io debbo trarre le necessarie conclusioni. Ti invio a parte una lettera di dimissioni che vorrai gentilmente comunicare al Comitato centrale perché possa nominare un nuovo presidente più giovane, più sano e più efficiente di me.

Con immutata cordialità e amicizia

Anselmo Contu

ALLEGATO

Cagliari, XI.6.1970

Al Comitato Centrale del Partito Sardo d'Azione - CAGLIARI

Le mie non ancora ristabilite condizioni di salute e l'esito della recente consultazione elettorale nella città di Cagliari mi obbligano a presentare le dimissioni irrevocabili dalla Presidenza del comitato centrale del partito.

Se mi è consentito formulare un auspicio per l'avvenire, da semplice ma fedele gregario, esso è per la riunificazione di tutti i sardisti nella rinnovata concordia e nella pace per il bene della Sardegna.

Forza Paris

Anselmo Contu

Documento 184

(pag. 638, nota 158)

Lettera di Anselmo Contu a Giovanni Battista Melis, datata da Cagliari il 17 marzo 1972.

Cagliari, 17.3.1972

Caro Titino,

la mia decisione di dimettermi dalla carica di Presidente del Partito è irrevocabile avendo per fondamento sia la mia assoluta incompatibilità con la linea politica che il Comitato Centrale à - sia pur debolmente – votata, sia le mie condizioni di salute che mi obbligano a vivere quieto la mia vita di semplice gregario sardista.

Circa le designazioni che mi chiedi ti dico solo che il Partito dovrebbe valersi in queste ore difficili della capacità organizzativa di Carlo Sanna: altre indicazioni non saprei dare se non richiamare l'urgenza di sanare in tutti i modi la dissidenza nuorese.

Ricambio i saluti affettuosi

Anselmo Contu

Documento 185

(pag. 638, nota 163)

PARTITO COMUNISTA **ITALIANO**

COMITATO REGONALE SARDO

SEGRETERIA

Oristano li 17 marzo 1972

Caro Titino

desidero riconfermarti la posizione del nostro partito sulle imminenti elezioni.

Noi riteniamo che nella complessa e difficile situazione della Sardegna, caratterizzata dalla drammaticità dei problemi economici e sociali, dalla mortificazione continua da parte del governo centrale delle esigenze autonomistiche sarde e delle storiche rivendicazioni delle masse popolari isolane, da una grave crisi politica la cui responsabilità ricade fondamentalmente sulla D.C. (crisi che rischia di coinvolgere lo stesso istituto dell'autonomia sarda), sia indispensabile un'iniziativa unitaria che veda impegnate le forze più autenticamente autonomistiche, iniziativa che costituisca un sicuro punto di riferimento per tutte le forze democratiche e popolai disponibili per una alternativa autonomistica, che valga a riconquistare le grandi masse popolari isolane ai principi dell'autonomia e della Rinascita, che apra la strada a un nuovo corso politico, il ci fondamento sia l'unità di tutte le forze democratiche ed autonomistiche, a prescindere dalla loro rispettiva collocazione per quel che concerne il governo della Regione, per un programma di

generale rinnovamento dell'Isola.

Noi riteniamo che ad animare questo iniziativa unitaria - che, ripetiamo, intendiamo in funzione di una più ampia unità autonomistica - un contributo di particolare rilievo possa venire dal Partito Sardo d'Azione,unitamente al P.S.I.U.P. ed al nostro partito.

Tu sai bene che noi abbiamo sempre considerato essenziale il contributo del P.S.d'A. alla lotta per il riscatto dell'Isola, non solo per le genuine tradizioni del sardismo cui anche una forza come la nostra - pur nella diversa inspirazione ideale e politica - si é riferita nel corso della sua storia, ma anche per il ruolo che attualmente va assolvendo il P.S.d'A.. Sappiamo bene che in nome dell'unità autonomistica il P.S.d'A. ha rifiutato, fin dal primo momento, la discriminazione a sinistra insita nell'alleanza di centro-sinistra, non imboccando la più comoda via del potere fino a sé stesso e scegliendo la più difficile ma più feconda strada, quelle della lotta.

Sappiamo che eguale generosità e disinteressato impegno ha manifestato il P.S.d'A. quando pareva che, in conseguenza di una autocritica della D.C. che anche a noi pareva sincera, fosse possibile la ripresa nell'Isola del dialogo tra tutte le forze democratiche e sinceramente autonomistiche.

Noi pensiamo che le prospettive di sviluppo e di progresso della Sardegna possano fondarsi sull'apporto di forze politiche, d differenti per collocazione, origini, tradizioni, orientamenti politici ed ideali, e sul consolidamento e lo sviluppo del patrimonio storico e culturale proprio di ciascuna forza politica.

Possiamo di potere, per quanto ci riguarda, concorrere ad una comune battaglia per la elezione del Senato della Repubblica, fornendo il nostro apporto ad una vostra candidatura in uno dei tre collegi senatoriali tradizionalmente sicuri per il nostro partito e le sinistre.

In particolare, ci sembra che notevole rilievo potrebbe assumere una vostra candidatura, a nome delle sinistre, nel collegio di Cagliari, vuoi perché trattasi del collegio della capitale dell'Isola, vuoi perché essendo vive in tale città le tradizioni dell'antifascismo sardista, legate anche a luminose figure di martiri sardisti, tale candidatura assumerebbe il significato di risposta unitaria e antifascista ai pericoli eversivi e di destra.

Siamo anche dell'opinione che tale candidatura possa presentarsi sotto il contrassegno dei quattro mori, in ovvio collegamento con le altre candidature unitarie degli altri collegi.

Siamo altresì disponibili per l'estensione di tale intesa politica alla presentazione della lista per la Camera dei Deputati.

Ti invio i miei più cordiali saluti

Mario Birardi

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 186

(pag. 639, nota 168)

Lettera di Piero Soggiu a Giovanni Battista Melis, datata da Oristano il 17 maggio 1972.

Oristano li 17 maggio 1972

Carissimo Titino,

sono stato io a volere che ti telefonassero ieri Italo Ortu e Corronca perché sono venuti e riferirmi ciò che Ortu aveva appreso personalmente da Uras, segretario della Federazione Comunista di Oristano, reduce dalla riunione del Comitato Regionale del suo partito, tenutasi ieri, come tu stesso mi avevi domenica fatto sapere al telefono, e non ancora conclusa. Sull'interpretazione della notizia data da Uras non possono esservi dubbi: l'argomento della rinunzia di Pirastu è stata appena sfiorata perché non vi è unanimità nel Comitato Regionale Comunista e perciò Uras, che è per il rispetto dei patti elettorali, ha ritenuto necessaria ed ha consigliato una nostra insistente azione di partito. Questo è tutto, ed io non capisco perché tu abbia detto ad Ortu che io avrei dovuto descriverti o telefonarti o farmi vedere. Tu mi hai detto domenica che seguivi personalmente la situazione che dovevo star tranquillo che nulla avresti tralasciato di fare; ed io avevo ed ho ben fiducia in te. D'altra parte io non ho alcun diritto di prendere iniziative personali perché nulla conto al di fuori del partito; ma il partito sì, e tu, come Segretario Regionale ben lo rappresenti. Siamo al "tandem". Il Partito Comunista, come tale, deve essere costretto, ormai che la proclamazione degli eletti è avvenuta, a dire se rispetta gli impegni elettorali assunti oppure non. Poi saranno gli organi competenti del nostro partito attrarre le conseguenze delle sue decisioni. Il partito comunista non può buttarci in faccia l'elezione di Columbu alla Camera perché il loro impegno era duplice e distinto e perché senza il nostro concorso il quinto deputato non sarebbe stato eletto. Se le difficoltà vengono, come è facile intuire, da Pirastu, il torto loro è di averlo candidato senza la sicurezza che avrebbe rispettato gli impegni assunti dal partito; è affare interno loro; sarebbe ridicolo che noi ci immischiassimo nelle loro beghe interne. Tanto più perché essi, che hanno condotto le trattative col P.S.I.U.P., hanno anche il torto di essersi fidati di compagni di barca che hanno tradito.

Ti abbraccio con l'affetto di sempre.

Tuo aff.mo Piero Soggiu

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 187

(pag. 639, nota 169)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Piero Soggiu, datata da Cagliari, il 27 maggio 1972.

Caro Piero,

Ti unisco: 1°) i 70.000 per contributo mensile per la vostra zona. Unisco altresì copia della lettera da me mandata in data odierna al Partito Comunista.

Con questo tu e i tuoi amici siete autorizzati a fare qualunque passo con e senza la mia presenza.

In via riservata ti dirò che senza espormi ed esporre il Partito ho fatto sì che i Comunisti per conto loro si proponessero la tua elezione a rappresentante eletto al parlamento nel consiglio nazionale della Magistratura.

Ad elezione avvenuta mi è stato detto che i loro passi non avevano ottenuto esito favorevole perché al Partito Comunista era stato riservato un solo lasciato all'on. Le Luzzati.

Vero è che i Comunisti sardi non considerano chiusa la questione: ma è anche vero che Pirastu non vuole andarsene e tanto meno gli altri.

E' vero altresì che quello che avviene a te io lo considero cento volte peggio che fatta a me stesso. Aiutami a seguire la questione e vieni a trovarmi.

Con affetto fraterno

Titino Melis

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 188

(pag. 639, nota 170)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Enrico Berlinguer, segretario del P.C.I., datata da Cagliari, il 27 maggio 1972.

Cagliari, 27 maggio 1972

Egr. Sig. Segretario,

come risulta dalle unite lettere da me, come Segretario del Partito Sardo d'Azione inviate alI v On. Mario Birardi, Segretario Regionale per la Sardegna del P.C. I., io ho sollecitato la definizione della posizione dell'On. Soggiu. candidato coi Quattro Mori per

il collegio di Oristano (senato della Repubblica) e collegato coi comunisti e social-proletari della Sardegna.

Dopo le suddette lettere, il Segretario Birardi promosse una riunione comune, e, se ho ben capito, i comunisti sardi non possono e non vogliono prendere una decisione, demandandola eventualmente a Roma, e, comunque, riavendola "a lungo termine". Io non so a chi spetti tale decisione, non mi interessa e pur che venga, chiunque la prenda in modo decisivo, sia la benvenuta.

Non posso non rilevare, con la massima obbiettività, quanto segue:

I°) Che l'accordo comportava l'elezione di un comunista,di un socialproletario e di un sardista, nel caso l'On. Soggiu.

2°) Che da parte sardista si è mantenuto tale accordo, mentre nel collegio di Oristano sono venuti a mancare soprattutto i voti socialproletari.

3°) Se, al limite, noi sardisti avessimo fatto lo stesso giuoco, i comunisti avrebbero ottenuto solo 2 senatori e non tre, e sarebbe stato eletto il democristiano Corrias, battuto, infatti, solo per qualche migliaio di voti.

4°) Dopo l'adesione al P.C. I. del socialproletario eletto a Cagliari, Pinna, il P.C.I. avrà tre senatori del suo partito.

5°) Ma tutto ciò ha poca importanza se si tien conto del rilievo che la nostra alleanza ha avuto non solo in Sardegna che, perciò, siamo stati *og*getto sia all'esterno che all'interno del partito di una lotta particolare che tale alleanza a rotto l'isolamento del pur forte P.C.I., perchè noi sia mo,a ragion veduta, i pionieri dell'Autonomia, e i realizzatori delle istanze popolari che tale Autonomia comporta che non dobbiamo presentarci al nostro Comitato Centrale con la motivazione di un tale risultato che comporterébbe, contro gli accordi, la caduta di un uomo rappresentativo come lo On. Piero Soggiu.

Penso che non sia il caso di entrare in altre discussioni. Sarei grato di una risposta rapida, per le ragioni abbondantemente ripetute. Non abbiamo, naturalmente, nulla da rinnegare, ma abbiamo il dovere di essere estremamente sinceri, oltre che tra di noi, anche con voi comunisti, nel momento in cui verrebbe a mancare un adempimento così fondamentale. Il che non mi auguro, naturalmente.

Con cordialità
mi creda

Giov.Battista Melis Segretario
Regionale del P.S.d'Az.ne

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 189

(pag. 639, nota 171)

Lettera di Enrico Berlinguer, segretario del P.C.I., a Giovanni Battista Melis datata da Roma, il 31 maggio 1972.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 31 maggio 1972

Caro Melis,

ho ricevuto la tua lettera. Tu conosci il giudizio nostro sull'importanza dell'accordo fra la organizzazione sarda del nostro partito e il Partito sardo d'azione. Abbiamo informato i nostri compagni sardi della tua lettera. La Direzione del nostro partito non ritiene opportuno intervenire direttamente sulla questione da voi posta, rimettendo ai nostri organismi direttivi regionali ogni decisione in proposito. Ci auguriamo che la soluzione possa, essere concordata con voi in modo tale che chiarisca ogni malinteso e non turbi i buoni rapporti tra i nostri partiti.

Ricevi i miei più cordiali saluti

Enrico Berlinguer

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 190

(pag. 639, nota 172)

Lettera di Mario Birardi, segretario regionale del P.C.I., a Giovanni Battista Melis datata da Cagliari, il 6 giugno 1972.

All'On. G. B. Melis

Segretario Regionale P.S.d'Az.

CAGLIARI

Caro Melis,

desidero anch'io informarti sulle nostre valutazioni circa la attuazione e i risultati dell'alleanza elettorale tra i ns. due partiti, valutazioni cui siamo pervenuti sino a questo momento (il ns. Comitato regionale si è riunito solo lunedì 5).

L'esperienza e i fatti hanno confermato il rilievo dell'alleanza, sia per i suoi positivi riflessi sulla situazione politica Sarda e per le prospettive che ha aperto, sia per i risultati concreti al quale ciascuno dei partiti è pervenuto.

In particolare ci sembra di dover rilevare:

1) che in sede di predisposizione della candidatura abbiamo, di comune intesa adottato tutte le misure possibili per la realizzazione dell'accordo.

   Abbiamo accolto la richiesta di riservare al vostro candidato per il Senato (col vostro simbolo) il Collegio di Oristano, che tutti i dati precedenti davano per sicuro, al secondo posto.

   Abbiamo accolto tutte le vostre richieste per quanto riguarda i candidati alla Camera;

2) la campagna elettorale si è svolta reciprocamente col massimo impegno e lealtà. Desideriamo darne atto ai candidati e al gruppo dirigente del Partito Sardo, che hanno combattuto in una situazione difficile, anche per la brevità dei tempi nei quali l'accordo si è deciso e si è realizzato.

   La defezione, anche pubblica, di qualche dirigente sardista se ha inciso negativamente, come riteniamo, nel risultato elettorale, non può oscurare il dato essenziale dell'impegno comune profuso, grazie al quale si è riusciti a superare, nel complesso, le difficoltà insite in un accordo tra forze di matrice ideale e politica diverse;

3) che in una situazione caratterizzata da un processo di polarizzazione del voto verso i partiti maggiori e nella quale alcuni partiti perdono la rappresentanza in Parlamento, Il Partito sardo, grazie all'accordo, al suo apporto, al risultato elettorale e al ns. concorso, riconquista la rappresentanza e solo per il non previsto (e difficilmente imputabile a responsabilità precise e univoche) calo nel Collegio di Oristano non ottiene quanto ha ottenuto il PSI con oltre 65.000 voti.

Più in generale ci sembra di poter rilevare che l'accorso, al di là del pur importante risultato elettorale, ha operato positivamente, prima e dopo la campagna elettorale, nella situazione politica sarda, aprendo alla lotta autonomistica importanti prospettive.

Da tutto ciò escono rafforzati il ruolo e il peso politico del Partito sardo, che alla lotta per l'autonomia ha legato e lega le sue sorti.

La linea dell'unità delle forze autonomistiche nella lotta per il riscatto del popolo sardo, linea fondata da un lato sulla piena autonomia ideale e politica di ciascuna forza dall'altra sul ripudio della discriminazione a sinistra, esce da questa esperienza confermata, offrendo nuove possibilità alla battaglia comune per l'autonomia e la rinascita della nostra Isola.

Queste valutazioni poniamo alla vostra considerazione sempre pronti ad ulteriori approfondimenti e a s ulteriori incontri, animati dalla volontà di rinsaldare e sviluppare i rapporti tra i nostri due partiti nella comune lotta.

Cordialmente

P. il Comitato Regionale

Mario Birardi

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 191

(pag. 639, nota 173)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Mario Birardi, segretario regionale del P.C.I., datata da Cagliari, il 6 giugno 1972.

Egr. sig. Segr. Regionale del
Partito Comunista sardo
On.le Mario BIRARDI

e, per conoscenza,
Al Segr. Generale del P.C.I.
on.le Enrico BERLINGUER

Carissimi,

ho ricevuto in data 8 giugno la lettera datata 6 giugno 1972 del Conitato Regionale sardo, e la lettera datata 31 maggio 1972, da me ricevuta stamane, 9 giugno -- indirizzatami dall'on.le Berlinguer nella sua qualità e nel tono di una antica e ricambiata amicizia. Quel che io ho scritto in data 27 maggio 1972, con raccomandata a Enrico Berlingur e nella stessa data inviata per conoscenza a Cagliari al Comitato Regionale Comunista a nome del Partito sardo, io ribadisco in pieno.

Ho infatti riunito il 5 u.s; il Comitato Esecutivo Regionale del P.S. d'Az. il quale mi ha confermato in pieno la solidarietà più completa per quanto scritto il 27 di maggio u.s. al segretario del P.C.I., e nelle altre lettere precedenti; al caro Birardi. Inutile che voi ci facciate la lunga storia che noi conosciamo benissimo, avendo noi scelto liberamente questa difficile posizione di lotta.

Abbiamo visto scomparire molti partiti grandi e uomini illustri. La Sardegna può a sua volta eleggere a sua guida le mediocrità che vuole ma noi non badiamo agli interessi dei singoli, perché ci muove un interesse più vasto per la nostra Isola per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo perciò resistito, nel lontano passato, a quanti sbagliavano, per constatare, oggi quanto avessimo ragione allora. Oggi infatti è sorta l'Italia delle Autonomie e quel che avverrà in Italia e in Europa, nei prossimi anni io già lo prevedo, dal mio posto di sofferenza e di fedeltà nella lotta. Ci pareva che il Partito Comunista avesse capito e ci volesse perciò al suo fianco, perché "gli altri" in Sardegna ed anche in continente ne masticavano poco o niente di Regione e non credono in queste cose.

Vedo, purtroppo, che da parte vostra si tende a parlare un linguaggio col quale si vuol discutere quel che è chiaro, mentre si esige solo risposta definitiva e rapida.

Siccome deve essere riunito il Comitato Centrale, che è l'organo massimo del nostro Partito, prima del Congresso, io non posso dettare una linea che vada oltre le considerazioni che mi son permesso di farvi e che rispecchiano; rese in termini più moderati la severa valutazione che il P.S.d'Az. dà di tutto e di tutti. Birardi sa - perchè gli elementi per farlo li ha – che i sardisti hanno "servito fedelmente" ed in testa a tutti, nelle pubbliche piazze, i dirigenti del Partito Sardo, io in prima linea, qualunque fosse il nostro pensiero precedente.

Con questa forza e con questo sforzo il P.C.I. ci ha avuto amici ed alleati, il che ha contribuito ad avere nuovi e diversi voti oltre quelli tradizionali. I Sardisti dissenzienti, se c'erano, hanno taciuto e non hanno comunque combattuto contro di noi. Tanto è vero che il consenso è aumentato, non diminuito. Ma voi avete ben capito: manca la fedeltà del Partito Comunista condizionato malamente. Gli accordi portavano all'elezione del senatore sardista On. Pero Soggiu per il collegio di Oristano.

Con tutta cordialità

Giov.Battista MELIS

Segretario Regionale del P.S.D'Az.ne

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 192

(pag. 639, nota 174)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Enrico Berlinguer e Mario Birardi, segretari italiano e regionale del P.C.I., datata da Cagliari, il 1 luglio 1972.

Egr. Sig. On.le Enrico Berlinguer e On.le Mario Birardi

Carissimi,

vi ho comunicato in data 9 giugno la nostra riunione del Comitato Esecutivo del Partito, non ho avuto nessuna risposta stò per riunire il Comitato Centrale del Partito.

Credo di adempiere al mio dovere, segnalando a nome di tutti gli amici, che la mancata possibilità dell'amico Piero Soggiu di rappresentarci nel senato della Repubblica viene considerata come una rottura unilaterale dei patti da noi reciprocamente assunti, con le conseguenze che da ciò fatalmente derivano. Io non ho bisogno di ricordare a voi quanto vi ho detto e scritto nelle varie lettere che vi ho inviato.

Noi pensavamo e credevamo in una svolta senza rinunciare a quanto i nostri Partiti rappresentano nella politica. Ma il modo di fare del Partito Comunista giustifica ogni reazione del Comitato Centrale del Partito Sardo. Io spero che il ritardo nella vostra decisione dipenda da vostre e momentanee difficoltà interne: a maggior ragione una vostra risposta che riaffermi i patti scritti e le loro validità ci è necessaria subito.

Cordiali saluti

Il Segretario Regionale del P.S.d'Az.

(Giov. Battista Melis)

(A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 401, f.1)

Documento 193

(pag. 645, nota 188)

Atti del XVII Congresso del Partito Sardo d'Azione, svoltosi alla Fiera Campionaria di Cagliari il 15 – 16 febbraio 1974.

Dopo che i delegati della 200 sezioni hanno seguito il saluto dei rappresentanti dei Partiti (Vittorio Bona per la D.C., Andrea Raggio per il P.C.I.), la Presidenza, composta da Anselmo Contu e Piero Soggiu, dà la parola, per la relazione politica, a Titino Melis. I temi della storia del Partito, della sua perenne vitalità, applicata ai problemi dell'attualità economica e sociale del momento, sono quelli consueti dell'appassionata oratoria del leader sardista, che ripropone gli ideali e incoraggia i propri "fedeli".

La relazione non era entrata nel merito delle due linee che, presumibilmente, si sarebbero affrontate nel Congresso. Solo di passaggio aveva escluso che, di fronte alle tante cose che non funzionavano nel rapporto con lo stato, ci si dovesse rifugiare nel separatismo.

Su questo tema era atteso l'intervento del deputato sardista. **Michele Columbu** non elude il problema, ma subito lo subordina al fatto che

" ..... in questo momento, nelle nostre attuali condizioni, nessun obiettivo è immediatamente più importante dell'unità e della compattezza del Partito…".

Ma aggiunge:

"A mio avviso oggi dobbiamo parlare di qualche tema propulsore o anche innovatore della nostra ideologia, ma senza la pretesa di dettarne in modo definitivo, in modo formalmente elaborato, tutti i principi e tutte le linee. Per me, questo tema, con parole non scelte da noi, bensì dagli avversari e tuttavia per molti motivi accettabile, questo tema si chiama Separatismo ….".

".....A me pare che nel presente congresso non dobbiamo impegnarci troppo a fondo su queste tesi o meglio su questa ipotesi. Per parlar distesamente di separatismo, come di tanti altri temi, sarà necessario un altro Congresso, il quale però vorrei che si tenesse possibilmente entro l'anno, per esempio alla fine di settembre o ai primi di ottobre".

Alla pronuncia del termine "separatismo" un grande applauso aveva interrotto l'oratore che, però, sposta nel tempo, ad una apposita occasione, l'approfondimento: e continua, affrontando

tematiche di più immediata attualità, soprattutto il tema a lui caro, quello della pastorizia.

Chi, invece,sul separatismo si sofferma a lungo è l'avversario di esso, il consigliere regionale **Bruno Fadda**, che lavora per distinguere ed evitare equivoci:

> Un separatismo da non prendere in seria considerazione è quello che definisce emotivo, reattivo, che compare ciclicamente, ma che finisce per dissolversi costantemente in una sorta di acquiescente rassegnazione; così come è da rifiutarsi la retorica nazionalistica di un separatismo indipendentistico-secessionista fine a se stesso. Vi è poi quel separatismo culturale che nasce dal collegamento alla storia, dal collegamento ai valori della lingua, delle tradizioni, della stessa natura fisica, e che. in quanto movimento culturale, è soprattutto un movimento di difesa e non di aggressione . " *E' un movimento nobile, che vuole emergere, che vuole caratterizzare, che vuole mantenere l'individualità, che si oppone all'etnicidio, per far sopravvivere un popolo, una nazione, una etnia. Questo noi comprendiamo di separatismo, che però esso stesso deve tradurre in fatti concreti questa genesi culturale, deve tradursi in movimento politico, deve trovare il modo per uscire. Fine a se stesso non serve, fine* a *se stesso, guardate, si svuota, perché non trova riscontro nella realtà integrazionista.*
>
> *Permettete questa battuta: noi ci siamo qui riuniti, sardisti,* e *applaudiamo quando sentiamo parlare di separatismo, ma parliamo italiano! sia*mo *già degli integrati, così come i nostri figli. E allora questo movimento di cultura bisogna radicarlo. Questo separatismo non* è *un separatismo dall'Italia,* è *un separatismo dal modello di Stato che regola la società moderna che* è *conseguito alla caduta degli imperi centrali nell'800, che* è *imposto in una geografia*
>
> *che non* è *naturale, che* è *politico-militare».* .
>
> Secondo **Fadda** occorre seguire la strada che il Partito, con intuizione, ha indicato sin dal 1919
>
> e che è sancita nello Statuto: *La nostra ipotesi separatista, che poi* è *internazionalista, ed è*
>
> *di grande respiro di libertà, passa attraverso il federalismo. E' lo strumento concreto per arrivare. E la lotta deve essere politica, civile, in questa linea di concretezza. Lo dice lo Statuto* e
>
> *io credo ancora nella validità di quello che hanno detto i combattenti del* '19, *quando hanno indicato quella strada. Ci sta bene la storia del federalismo,* ma *non come rivendicazione pura*
>
> e *semplice, bensì incidendo con l'azione politica perchè il federalismo si collochi contemporaneamente col separatismo. Nel momento in cui c'è il federalismo, c'è il separatismo. Se noi non colleghiamo i due momenti, facciamo separatismo,* e *abbiamo il vuoto. E' lo Stato che deve accettare il concetto di federalismo,* è *il mondo che deve marciare verso questa strada. E allora bisogna tradurre in atti concreti le iniziative, l'impegno politico del Partito* e *dei nostri rappresentanti, per coinvolgere in questo movimento, che* è *di cultura innanzitutto, le altre forze politiche».*

E, quindi, si sofferma sui termini economici cella situazione sarda. Dopo di lui, **Andrea Fresi**, insegnante a Carbonia, sviluppa il tema della crescita civile della Sardegna che, per lui e per il successivo oratore sulcitano, **Antonello Pilloni**, fanno tutt'uno con il successo del sardismo.

Il dibattito prosegue con gli interventi di **Salvatore Meloni** (che parla in limba), di **Giorgio Cusino** (si sofferma sull'organizzazione dei distretti e delle sezioni).

Totale sfiducia nell'esperienza autonomistica e sollecitazione all'approfondimento del tema-separatismo evocato da Michele Columbu esprimono sia il giovane ololaese **Giovanni Bussu** che l'anziano avvocato **Angelo Corronca**, affiancati dalla tematica culturale che, da invitato, espone **Eliseo Spiga**, dirigente del movimento "Città e Campagna".

Ed è ancora **Giovanni Battista Columbu** a offrire le ragioni e ad evitare gli equivoci dell'ipotesi separatista che intende proporre al futuro della Sardegna:

Si sofferma sul tema del separatismo e avanza l'ipotesi di: *"' ... una Sardegna libera, autonoma di regolare, con*

una democrazia popolare e *socialista, le proprie sorti all'interno ed all'esterno del proprio territorio, di stabilire rapporti con tutti i popoli, nazioni* o *stati del mondo con i quali sia dato di scoprire interessi reciproci* e *comuni da soddisfare, nel rispetto dei diritti di autodeterminazione dovuti* a *ciascun popolo. Saremo separatisti con gli stati* e *con le nazioni che si comportano da separatisti nei confronti della Sardegna e del popolo sardo. Non vogliamo uno stato nazionalista sardo, revanscista* o *strutturato su modelli di democrazia neocapitalistica. Siamo per una larga autonomia razionale* e *funzionale degli enti locali* e *delle medie* e *piccole comunità sarde organizzate secondo le dotazioni territoriali di cui sussistono. Siamo, ripeto, per una democrazia popolare che emani dalla realtà dei problemi propri dell'ambiente in dialettica costruttiva su prospettive* e *direttrici generali dallo sviluppo socio-economico della propria comunità ed in rapporto con le forze del lavoro* e *della produzione. Aspiriamo* a *strutture sociali ed economiche proporzionate* e *sufficienti ai nostri bisogni di società libera* e *autonoma* e *rinunciamo ad ogni principio di "grandeur" di predominio multinazionale o di monopolio di ricchezza e di potere. Vogliamo salvare la nostra piccola fetta di diritto alla giustizia, alla pace nel mondo, proporzionata alla modestia del nostro territorio ed alle capacità politiche e civili del nostro popolo".*

Nella convinzione, al di fuori di illusioni velleitarie, che spetti al popolo sardo decidere della sua sorte, con le strategie più opportune, nel richiamo al diritto di autodeterminazione di popoli, **G.B. Columbu** dà una ragione dell'ipotesi separatista: "*Pur nel vertiginoso* e *prepotente integrarsi delle civiltà umane nel nostri tempi, il popolo sardo conserva la sua etnia* e *la Sardegna i suoi problemi peculiari di Isola nel senso geografico, politico, sociale, cioè la Sardegna ha una Identità. Dopo cento anni* e *più di appartenenza alla nazione italiana, dopo tutta la buona volontà, siamo noi che volevamo dimostrarlo, la buona volontà dimostrata dal popolo sardo per esserne degni, ci accorgiamo che divari economici, sociali* e *politici aumentano irreversibilmente* e *che la Sardegna diventa sempre più isola depauperata delle sue risorse naturali, della sua gente, senza alternativa concreta di rinascita. Col ritmo attuale di recessione la Sardegna del 2000 non avrà più un popolo* e *sarà venduta al mi1itari* o *ai petrolieri. Noi vogliamo resistere* a *questo tentativo di genocidio che si fa sempre più palese. Abbiamo già* 16 *basi NATO. I più grossi insediamenti petrolchimici del Mediterraneo, grossissime società immobiliari che condizionano già l'iniziativa turistica* e *agricola della Regione.*

Lo stato *capitalista, liberal-clericale italiano non potrà mai colmare i divari fra Nord* e *Sud, tanto meno fra il continente* e *la nostra isola. Non saranno certo i piani di rinascita* e *le leggi speciali* a *determinare il decollo della nostra autonomia* o a *salvare dall'estinzione il nostro popolo. E' in atto un sistema di colonizzazione senza precedenti nella storia millenaria delle sudditanze che la Sardegna ha dovuto subire. II prezzo che oggi sta pagando la nazionalità sarda al capitalismo italiano* e *europeo è superiore* a *qualsiasi precedente sfruttamento. Le forze migliori del lavoro* e *della cultura vengono sempre emarginate* e *costrette* a *lasciare l'isola per cercare fortuna altrove* e *procurarsi un qualsiasi posto di lavoro. L'esodo non è tanto preoccupante per il numero quanto per la qualità dei sardi che emigrano. Partono i migliori, proprio quelli che non vogliono subire l'umiliazione di stare disoccupati in patria».*

Sul piano della strategia interna, ipotizza la acquisizione ufficiale di una componente separatista di minoranza o di maggioranza, la collocazione del Partito all'opposizione nel contesto politico attuale, assumendo il ruolo di leader della contestazione sarda verso lo Stato, rinunciando ad ogni rappresentanza diretta presso il Parlamento italiano, concentrando: *«tutte le sue energie per modificare i rapporti di forza nel contesto politico regionale, in modo che la regiane sarda possa diventare il vero* e *solo strumento di governo della Sardegna* e *del* suo *popolo, adeguatamente riformato».*

Affermata l'esigenza di promuovere una rivoluzione culturale sarda che contrasti la cultura coloniale italiana ed il diritto della Sardegna a rivendicare una propria nazionalità, proprio perchè si differenzia nella cultura, G.B. Columbu così conclude: *«Tutti i sardi che lottano per una vera autonomia della Sardegna* e *per la sua rinascita, uomini politici, sindacalisti, intellettuali dovrebbero tener conto soprattutto del giovani, operai, contadini, pastori, emigrati, studenti, mobilitarli non solo sui impegni di lotta di classe e di rivendicazione sociale, ma anche sulla pregiudiziale lotta contro il colonialismo italiano ed europeo nei confronti della Sardegna* e *dei Sardi. Siamo per una via sarda al socialismo e alla democrazia. I partiti della democrazia Italiana non sono nostri nemici, ma non sono in condizione di rappresentare il nostro popolo e di difendere gli interessi della Sardegna. Il P.S.d'Az deve accettare il contributo delle lotte che tutti questi sardi di buona volontà portano avanti per la prospettiva comune di una Sardegna libera".*

Esprimendosi in limba, il sardista di Tertenia **Antonio Deiana** fa un richiamo all'unità preparando così l'approccio unificante del terzo consigliere regionale sardista. **Mario Melis** vola alto, evita le interne polemiche, tenta l'accordo servendosi dell'attacco al nemico esterno, conclude il suo bel discorso invitando all'unità e alla speranza. Ci troviamo di fronte

al primo testo oratorio, al di fuori dell'aula del Consiglio regionale, del futuro leader sardista.

Ritiene che il Congresso si collochi in un momento storico e che i sardisti debbano prendere coscienza e cogliere il significato della crisi in cui sono entrate le economie del mondo occidentale, il loro modello di sviluppo, la filosofia del colonialismo nelle sue forme più moderne e aggiornate, il principio dello sfruttamento del popoli esercitato da altri popoli.

Anche I sardi devono porre con forza estrema il loro basta alla classe oligarchica, al grande monopolio industriale finanziario italiano, allo Stato che ha consentito tutte le iniquità che storicamente la Sardegna ha subito, Richiamata quindi la validità dal sardìsmo, nella cui ideologia si trovano le risposte e le diverse soluzioni ai diversi problemi che l'evolversi dei tempi propone e ripropone, afferma che dalle esperienze delle crisi devono muoversi i passi della contestazione sardista e di soluzione alternativa al governo centrale.

Passa quindi a parlare del disegno di legge 509 e del piano di rinascita: *«La 509 non* è *la soluzione, certo, del problema sardo. E' uno strumento,* è *un mezzo, così* come *avrebbe potuto essere il Piano di rinascita* a *sua tempo. Ma, parliamoci chiaro, non inganniamoci tra di noi, non consentiamo illusioni che contestualmente portano in sé il germe delle delusioni cocenti* e *delle disfatte. Il Piano di rinascita fu un supremo imbroglio. Certo, la nostra dirigenza regionale, la nostra classe dirigente ha delle colpe gravi,* è *popolata di mediatori, è popolata di cinghie di trasmissione che dal potere economico* e *politico centrale tendono ad operare in Sardegna quell'asservimento, ma le responsabilità maggiori sono del governo centrale. Non ci dimentichiamo che il piano di rinascita avrebbe dovuto essere aggiuntivo* e *non lo* è *stato, si* è *ridotto* a *uno stanziamento di somme modeste, distribuite in un arco di tempo lunghissimo, condizionato per la qualità ad adempimenti così aggrovigliati, compiessi* e *centralizzati anche per molti aspetti a decisioni romane, per cui praticamente il piano di rinascita ha proceduto tra difficoltà enormi, con una lentezza estrema* e *non ha potuto produrre gli effetti sperati.*

Nessuno si illuda che il governo centrale, anche se *dovesse accettare la legge del mille miliardi voglia cambiare sistema. Ci ha dato una autonomia che nella sua interpretazione è l'opposto dell'autonomia, esattamente il suo contrario, un simulacro di parlamento regionale, di governo regionale, sostanzialmente privi di poteri decisionali, penetranti ed incisivi, capaci di determinare soluzioni concrete ed effettive. Oggi p*erò, *alla vigilia delle elezioni, si* è *chiesta anche la nostra solidarietà, come* a *tutte le opposizioni, che pure l'hanno data, salvo quella della destra, perchè la legge venisse finalmente varata dal Parlamento. E se ne vorrebbe fare un cavallo di battaglia per le prossime elezioni. .*

Ma *non ci lasciamo illudere, perchè quegli stessi partiti che in Sardegna hanno detto: bisogna varare la 509, voi sardisti non potete mancare ali' appello dell'unità, pena l'assumervi la responsabilità enorme del fallimento, della ripulsa del Parlamento, quegli stessi partiti ci tradiranno, come ci hanno sempre tradito, come ci hanno sempre ingannato con promesse mai mantenute. Il Parlamento ci sarà testimone di questa verità, ma testimoni ciascuno di. noi dovrà essere nelle piazze di Sardegna, a ricordare il bilinguismo, il dualismo dei partiti sardi.*

Non esistono solo due Italie, il Nord e *Il Sud, esistono anche due lingue politiche, quella da parlare in Sardegna* o *in Calabria,* o *in Sicilia o in Lucania e quella da parlare a Roma secondo gli interessi di quel padronato che non vuole mollare l'osso che ormai ha già spolpato. Un bilinguismo che dovremmo denunziare senza esitazione, con violenza estrema, paese per paese amico per amico, individuo per individuo. Recuperiamo i sardi a questa coscienza, recuperiamo i nostri fratelli, illuminandoli con la forza della nostra fede profonda e inestinguibile.*

I *Diciamolo, saremo traditi, voi ci tradirete, e quelli che in buona fede in Sardegna, esponenti politici, di altre forze politiche, ritengono di poter contare sulla solidarietà dei loro compagni che vanno a Roma. Sarà una illusione colpevole.*

I repubblicani, in verità sono stati forse gli ultimi che il pudore lo hanno abbandonato e *ci hanno detto chiaro* e *tondo che quella legge non la sosterranno, che quella legge non passerà nel Parlamento. Dobbiamo essere austeri, cari amici emigrati, voi che siete* a *Chaffusa, che siete* a *Stoccarda, che siete dispersi per l'Europa, ricordate che* è *venuto finalmente anche per voi il momento dell'austerità, sardi disoccupati, sardi sottoccupati, intellettuali* e *operai senza lavoro,* è *venuto finalmente il momento della austerità; il governo non può dare mille miliardi,* a *noi, perchè* è *tempo di austerità questo.* Ce *l'hanno detto chiaramente* **i** *sardi repubblicani.* Ce *lo ha ripetuto dalle colonne di un giornale che si pubblica in Sardegna uno dei massimi esponenti del partito repubblicano, perchè le sostanza del suo discorso* è *questo,* e *questo significava. E allora, cari amici, dobbiamo davvero lasciarci in trappolare in questo inganno elettorale, da questa Giunta che s'è costituita all'insegna del servilismo politico, posto che ha manifestamente detto senza mezzi termini: noi dobbiamo vincere la battaglia della 509* e *per fare questo dobbiamo rispecchiare in Sardegna lo stesso quadro politico romano, dobbiamo cioè presentarci in termini di simbiosi, dobbiamo mimetizzarci col governo di Roma, confonderci con loro, siete socialisti, siamo socialisti, siete*

democristiani, siamo democristiani, siete socialdemocratici, siamo socialdemocratici?

Se *avessero potuto gli avrebbero infilato in mezzo' mezzo' anche l'unico scampolo che era rimasto repubblicano, in modo che quelli avessero detto "bah, son fratellini piccoli, vediamo di aiutarli, diamogli un contentino". Quasi che la via del servilismo ci abbia reso mai qualcosa, .se non bastonate « sui denti ..... La rinascita della Sardegna, il riscatto della Sardegna non incomincia* a Roma, *comincia nell'ovile, comincia nella fabbrica,* co*mincia nel nostri paesi, nel nostri villaggi, nelle nostre coscienze.*

E' a *questo che cl dobbiamo appellare se vogliamo guardare con un minimo di fiducia all'avvenire della nostra gente. Ed* a *questo noi dobbiamo ogni nostro sforzo, ogni nostro Intento».*

Sul tema dell'autonomia Mario Melis così si esprime: *«Noi rappresentiamo una parte avanzata della lotta autonomistica. In un quadro che, non* ce *lo dimentichiamo, per noi prefigura lo Stato sardo nell'ambito della Federazione politica delle Regioni Italiane, Inserito nella Comunità europea* e *mediterranea.* Ma *lo Stato sardo,* come *forza angolare deve consentire al nostro popolo la costruzione del suo avvenire.*

A conclusione del suo intervento **Mario Melis** rivolge un appassionato appello all'unità del sardisti: *«Ebbene, tornando ai nostri paesi, tornando in mezzo alla nostra gente, diciamo che il P.S. d'Az.* è *ancora quella forza ardente, sicura, decisa, diciamo che il P.S. d'Az.* è *una fiamma che ancora illumina. Non cl dobbiamo perdere d'animo, abbiamo con noi la forza della giustizia* e *della ragione. Non le incomprensioni, non lo scherno, non le critiche più malevoli cl debbono scoraggiare. Noi siamo in condizioni di dare alla nostra gente una speranza* e *combattendo per esse potremo darle un avvenire.* Ma *soltanto nella forza coesiva di questo Congresso, soltanto nella unione profonda di tutti i sardisti come forza di propulsione dell'ideologia noi abbiamo una ragione d'essere nel quadro politico isolano. Siamo uniti, combattiamo uniti, avremo sicuramente il consenso del popolo. FORZA PARIS".*

Dopo Mario Melis tre delegati – **Ettore Tronci** per la Marmilla, **Efisio Lussu** per Burcei, **Emilio Fenu** di Sestu – portano il saluto e i problemi delle loro comunità. Ed è quindi **Piero Soggiu** a entrare nel tema del separatismo e a porre – nell'ultimo suo discorso di cui abgbiamo testimonianza scritta - il problema di quale società si voglia costruire in Sardegna attraverso il passaggio separatista:

«Lontano da me, amici che mi ascoltate, che io creda che possa tutto esaurirsi in un separatismo sic et simpliciter. Dirò subito, anzi, che intanto ha senso parlare di separatismo in quanto si voglia a *questa parola aggiungere una specificazione: qual'è la società diversa che vogliamo creare col separatismo. Altrimenti non ha senso.*

Affermato che la costruzione socio-economica è fondamentale per una nazione, **Soggiu** compie una analisi critica dell'autonomia così come si è realizzata, anche in riferimento alle cause del fallimento del Piano di rinascita e della espansione del fenomeno emigratorio: *«Voi ricorderete che noi fummo favorevoli al primo apparire del centro-sinistra. Speravamo, con questo nuovo orientamento di rompere veramente quel monopolio socio-economico che si era cristallizzato in Italia. Poco tempo dopo abbiamo sentito parlare di programmazione contrattata. Questo centro-sinistra, che aveva perduto gli obiettivi iniziali, riteneva di dover fare i suoi programmi di sviluppo dopo aver contrattato con gli imprenditori privati, i quali, naturalmente, non andavano* a *contrattare per perdere, andavano a contrattare per guadagnare. Così ogni ispirazione originaria del centro-sinistra, una politica economica dello Stato italiano indipendente delle esigenze particolaristiche, era già messa in soffitta. E da quel giorno sono incominciati i mali. L'impegno dei fondi del Piano di rinascita* è *stato subordinato alle esigenze di quella organizzazione economica determinata. Ancora oggi si fanno i piani. Ancora oggi decidono i CIPE sulla base delle istanze di questa gente. Ma in realtà noi non vediamo all'orizzonte una trasformazione, una modificazione di questo orientamento sociale ed economico della nazione italiana che* è *la condizione prima perchè la Sardegna possa rinascere. Allora in queste condizioni, se la nazione italiana non riesce* a *superare le istanze padronali, perchè tali sono, se deve contrattare soltanto con loro, con gli esponenti di queste istanze, una qualche condizione benevola, se addirittura si deve fare assegnare da questi ambienti finanziari ed economici i settori nei quali può come Stato intervenire,* e i*nvece vietare certi altri settori nei quali, perchè vogliono restare monopolistici, non deve intervenire, allora io domando* a *voi tutti come* è *che si può concepire una autonomia come quella che noi abbiamo oggi, restare inquadrati in una situazione nazionale di questo genere …… Ecco perchè si può parlare impunemente, senza aver paura delle parole, che perdurando questa situazione, necessariamente noi dobbiamo essere separatisti, perchè non si può restare integrati*

in una società che è *contro la nostra natura, la nostra storia, la nostra formazione intellettuale,* è *contro tutti noi, contro ciò che noi rappresentiamo* •.

Dopo aver dichiarato che la lotta da condurre è una lotta pacifica e civile, **Soggiu** ritiene che condizione perchè non si debba, domani, parlare di separatismo integrale è: *«non che si ottenga una lieve modifica dello Statuto attuale, dello Statuto autonomo della Sardegna, no, no, bisogna che siano spazzate via le premesse che sono in quel due maledetti articoli, l'uno* e *quattro dello Statuto sardo. Perchè sono lì i limiti,* è a *quelle premesse che si richiamano i burocrati che governano la politica nazionale. E' lì che nascono gli inceppi. Lì sono la selva dei bastoni fra le ruote della Regione, in quelle due premesse, in quel due articoli che indicano quali sono le competenze legislative della Regione.*

Richiamandosi al momento in cui fu elaborato lo Statuto speciale della Sardegna, afferma che una vera autonomia, come la voleva il P.S. d'Az., si sarebbe realizzata se alla Regione fosse stata concessa competenza esclusiva e piena in settori di importanza capitale quali l'agricoltura, l'industria, il turismo, l'istruzione professionale e le banche. Nell'interpretazione di **Soggiu** il potere statuale indicato nello Statuto del Partito in effetti rappresenta: *«la rivendicazione da parte del P.S. d'Az d'una fetta della sovranità. Stato* è *soltanto quella organizzazione ufficiale che* è *sovrana, cioè che non trova limitazioni nelle volontà degli altri. Ora io vi rinunzio, come proponevo, tanto* è *un'altra cosa.*

Determiniamo chiaramente quali sono le materie di esclusiva competenza della Regione, però in quella parlo solo io, tu Stato non mi condizioni proprio un bel nulla. Ecco che cosa significa l'autonomia statuale. Quindi parlare oggi di autonomia confusionariamente, come qualcuno ha parlato, è *chiaro che significa non avere idea di quale* è *la nostra essenza. O c'è questa piena sovranità, sia pure in campi limitati* o *non ci credo. C'è il patteggiamento continuo col governo centrale; gli ostacoli che* si *dicono di carattere formale, ma che sono sempre di sostanza, approdano sempre ad un divieto di esercizio di potere da parte della Regione. C'è contraddizione interminabile con gli organi burocratici,* c'è *!'interessato intervento contrario, sempre contrario, di quelli che si definiscono i cervelli più alti della tecnica, che sono sempre venduti alle grandi industrie* e *basta, costituite in campo nazionale* e *tutto si ferma. Tutto ciò che in una altra parte d'Italia, che sia veramente integrata nel sistema, che abbia parte in quelli interessi contro i quali io sto parlando, beh, allora quelle sono tutte istanze che vanno in porto rapidamente. Tutte le altre non camminano. Questa* è *la storia. Questa.* è *la pura verità».*

Richiamando il dovere dei sardisti di dire apertamente e con coraggio queste cose, per non ingannare se stessi e quelli che nel sardismo vorrebbero credere. **Piero Soggiu** si riporta al necessario collegamento dell'istanza autonomistica con quella dello sviluppo economico-sociale e così conclude: *«Sempre fermo che condizione essenziale perchè una autonomia come io la prospetto abbia un significato, che sia utile per la Sardegna, sempre fermo che* a *questa autonomia deve essere accompagnato un chiaro programma di sviluppo con orientamento sociale, per esempio riforma agraria, adesso non sto a specificare, che* è *indispensabile in Sardegna. Occorre comunque dire al popolo sardo come noi vogliamo cambiare questa società nella quale esso popolo sardo vive in ceppi».*

L'anziano leader sardista pone l'esigenza, ma non trova la risposa – o, se la trova, non viene riportata nel resoconto che è rimasto – al difficile nodo: quale società in una Sardegna indipendente?

E anche l'ultimo intervento congressuale, quello di **Giampiero Marras** (il noto Zampa!). insiste sulle riforme sociali che dovrebbero accompagnare l'indipendenza nazionale della Sardegna (concepita nell'ambito di un ampio tessuto federale, nazionale e internazionale) quali punti centrali del documento finale del Congresso.

Premesso che il Congresso deve rappresentare la sintesi di tutto il credo politico del P.S. d'Az. senza accomodamenti tattici o strutturali, indica nelle riforme sociali il punto centrale del documento congressuale: *I termini del problema* sociale e *della soluzione che nello* stesso *documento dovrebbero proporsi significano la difesa ad oltranza del diritti dei lavoratori della fabbrica, dei campi* e *degli intellettuali sardi, fatti salvi i principi di libertà, contro tutte le forze politiche ed economiche isolane ed extra isolane oggi coalizzate In una*

azione soffocatrice della libertà del popolo sardo, secondo schemi tipici del colonialismo.

Affronta quindi il tema dell'autonomia da inserire anch'esso nel documento congressuale che, secondo la non mai spenta tradizione sardista, dovrà essere uno strumento di lotta politica, di chiara ispirazione sociale: *«Altro punto importante* è *costituito dalla rilevazione, attraverso lo studio attento di tutti i documenti del Partito dell'idea madre sardista, l'aspirazione alla conquista dell'autonomia statuale, cioè dell'indipendenza nazionale della Sardegna, concepi*ta *nell'ambito di un ampio tessuto federale, nazionale e internazionale. Un altro obiettivo questo che dobbiamo raggiungere comunque,* o i*n accordo con lo Stato Italiano, il che sarebbe auspicabile,* o *contro di* esso, *ave ancora l'Italia* si mostrasse *sorda alle giuste istanze del popolo sardo. Questa autonomia politica della Sardegna nell'ambito di una unione federale italiana ed europea* e *mediterranea* è *la "conditio sine qua non" per Il riscatto economico* e *sociale del popolo sardo, per la conquista della libertà, per l'avvenire della Sardegna. Non ci nascondiamo le grandi difficoltà* e *le remore che si opporranno al trionfo di questa idea,* ma i*l cammino non potrà* essere *che quello che abbiamo indicato* e *li destino del popolo sardo* è *legato indissolubilmente alla vita, all'idea* e *all'origine rivoluzionario di questo piccolo Partito.*

Attraverso una analisi profonda e spregiudicata ci siamo convinti che è necessario giungere alla conquista del governo dell'isola, ma soltanto con una/atta popolare le classi umili ed offese potranno accedere al governo della Sardegna. Ci diranno che le forze economiche della Sardegna non cl permettono di aspirare ad una vita in cui i bisogni siano soddisfatti allo stesso livello di quelli delle regioni più progredite d'Italia e d'Europa. Dalle nostre conoscenze risulta invece che la mobilitazione delle forze economiche della Sardegna può avvenire solo attraverso l'acquisizione di capitali che ci possano esser forniti soltanto attraverso quelle relazioni commerciali e *di assistenza* e i*mpegni solidaristici internazionali. Un atto permanente di* sott*omissIone* e *di rinuncia ad una qualsiasi forma di autonomia non consente al popolo sardo una azione di svincolo* e *di risorgimento al pari di altri popoli sottosviluppati* e *soggetti* a *servitù coloniale. Mai vi potrà essere un decollo industriale degno di una comunità moderna ed avanzata senza la formulazione di un plano di sviluppo totalmente autonomo che obbedisca agli interessi reali della Sardegna. L'appartenenza della Sardegna alla repubblica unitaria italiana, ci impedisce di entrare in contatto, oltre che culturale* e *sociale, economico con gli altri paesi del Mediterraneo* e *del mondo, con quella autonomia di iniziativa* e *di decisione che soltanto uno Stato sardo cl può dare. Tutto ciò perchè* siamo *un Paese* e *non una regione sottosviluppata, con forze economiche tali che la Sardegna deve necessariamente avere il respiro di uno Stato, la capacità di pianificazione* e *di riforma strutturale di uno Stato, la libertà di scelta sociale di uno Stato, la speranza se non la certezza della costruzione di una società socialista, inserita nel mondo di domani.*

Dopo aver sostenuto che la Sardegna ha una classe dirigente capace di portare avanti la lotta autonomistica, così come ha sempre prodotto e produce grandi menti, giuristi, scienziati, uomini di pensiero e tecnici, i quali purtroppo disperdono le loro migliori energie morali e intellettuali a favore di altri e assai di rado a favore dei Sardi, **Giampiero Marras** sostiene che occorre guardare a quelli che i Sardi, da soli, possono fare, per riacquistare appieno la loro personalità, la loro individualità, come i Sardi possono uscire dallo stato di degradazione e di inferiorità nel quale si trovano: *«Dobbiamo essere noi* a *restituire loro la fiducia in un avvenire migliore,* a *fare loro acquistare quella coscienza che Piero Soggiu tempo* fà *ha definito spirito di nazionalità, quella coscienza che il solo Partito Sardo ha saputo suggerire come mezzo di lotta da quasi* 50 *anni. Non si tra*tta *di andare* a *ritroso, di cancellare il cammino della storia. Si tratta di creare* e *trovare dentro il popolo sardo quelle energie latenti che costituiscono la base per una rigenerazione collettiva. Queste energie sono le tradizioni* e *non il falciore, sono la lingua, la. Cultura ancestrale».*

Soffermandosi, approfondendolo, sul tema del patrimonio culturale sardo, di cui quello che si riferisce alla lingua è parte predominante, così prosegue: "Vi è *l'art.* 6 *della Costituzione della Repubblica italiana che riconosce il diritto delle minoranze linguistiche. Ebbene lo Stato Italiano* è *sordo di fronte alla necessità di una applicazione integrale di questa norma che riguarda anche la Sardegna. Ebbene il Partito sardo ha il dovere di portare avanti la lotta anche sul problema della lingua sarda.*

Ponendo l'accento sulla validità della conoscenza storica come elemento che consente una proiezione non mediata nell'avvenire, **Giampiero Marras** così conclude: *«Dobbiamo, dicevo, rifare Il nostro cammino storico, non lasciando che la storia della Sardegna la scrivano gli altri, come sino ad oggi* è *avvenuto. Dobbiamo conoscere la storia della Sardegna* e *darne una interpretazione sardista* a *partire dalle lontane origini, una storia forse non gloriosa, piena d'ombre, ma che pure* è *la nostra storia. Soltanto una conoscenza profonda del nostro passato può darci le armi per affrontare l'avvenire, senza più vergognarci di essere sardi, senza mascherarci con le mentite spoglie di italiani, perchè tali non* siamo. *Sia questo un bene* o *un male,* è *una realtà incontrovertibile. Affermiamo queste cose perchè abbiamo una vocazione storica per diventare Stato* e *uscire dalla umiliante condizione di provincia sottomessa. Esistono In Sardegna delle forze economiche reali ma per metterle in movimento* è *necessaria una struttura politica sarda che abbia i poteri dello Stato.*

*Concludo augurandomi che da questo Congres*so *venga fuori un forte Partito Sardo d'Azione il quale si ritrovi possibilmente nel periodo autunnale per un nuovo Congresso per discutere più profondamente* e *più*

approfonditamente il tema centrale del Sardismo, che è *la battaglia per la conquista dell'indipendenza nazionale in un più ampio contesto federale e internazionale.*

Il documento finale del XVII Congresso è una risoluzione molto ben strutturata, in cui il passaggio sul tema del separatismo viene attentamente dosato attraverso il termine "indipendenza", assunto "in considerazione per quanto contiene di positivo", non accolto – per ora, si lascerebbe quasi a intendere - "come ideologia del Partito Sardo", per il quale "la difesa a oltranza dei valori dell'autonomia non è mai venuta meno".

Il XVII Congresso del Partito Sardo d'Azione, riunito a Cagliari il 15 e 16 febbraio 1974, udita la Relazione del Segretario regionale la approva.

A conclusione del dibattito,

premesso:

che l'eccezionale gravità del momento che attraversa il popolo sardo nella sua drammatica proiezione verso conquiste di civiltà, di libertà e di giustizia e che la consapevolezza delle dolorose esperienze passate e presenti affratellano in un nuovo impegno i sardisti nella volontà di battersi con una azione politica per la risoluzione definitiva della questione sarda; che una crescente coscienza europea e mediterranea verso forme nuove di autonomo sviluppo civile trova riscontro ed interpretazione puntuale nella genesi e nel ruolo storico del Partito Sardo d'Azione;

riafferma

la sua presenza politica quale espressione dei valori più genuinamente autonomistici ed autenticamente democratici tesi al riscatto civile e sociale del popolo sardo nella contrapposizione permanente al fascismo e a ogni forza negatrice dei principi di uguaglianza, di libertà e di giustizia.

Il Congresso del P.S. d'Az. preso atto che la tensione autonomista, negli ultimi anni, è venuta via via attenuandosi e perdendo gran parte di quella primigenia carica positiva e costruttiva determinata dalla lotta sardista nell'arco di 50 anni, sia per la sopravvenuta insoddisfazione del popolo sardo amareggiato e deluso dalla politica regionale sul terreno dello sviluppo economico e del progresso sociale, e sia per le insidie e la volontà recessiva dei governi centrali nei confronti delle competenze della Regione Autonoma;

tenuto conto

che la difesa a oltranza dei valori dell'autonomia non è mai venuta meno all'interno del P.S. d'Az. e che tale oltranzismo' si é andato configurando in una posizione «indipendentista» da molti condivisa; pur non accogliendo tale posizione come ideologia del Partito Sardo in attesa di una evoluzione della situazione politica sarda, ritiene di doverla prendere in considerazione per quanto contiene di positivo, in riferimento al sincero orientamento federalista inteso senza limiti territoriali, impegnando gli organi direttivi del Partito a promuovere a tale scopo la discussione e la verifica di merito, convocando apposite Assemblee popolari preparatorie di un convegno regionale sul tema, coinvolgendovi tutte le forze politiche, sociali e sindacali della Sardegna.

Ispirato al suo originario ed attuale patrimonio ideale, in attesa del raggiungimento dei grandi traguardi strategici e in riferimento alla situazione istituzionale oggettiva in atto, il Partito Sardo d'Azione, nella prospettiva necessaria di un adeguamento delle norme costituzionali e legislative alle esigenze dell'autonomia politica e della formazione di una giurisprudenza costituzionale attinente al riconoscimento del ruolo delle Regioni in relazione al nuovo ordinamento istituzionale,

ripropone

come primo obbiettivo di conseguente azione politica concreta la revisione dello Statuto sardo, la riforma del Parlamento, basata sulla pariteticità delle rappresentanze elettive per Regioni in uno dei due rami e la modifica del meccanismo di nomina dei Giudici della Corte Costituzionale per inserirvi una aliquota scelte dalle Regioni.

Il Congresso, in conseguenza

impegna

il Partito a riproporre sul piano nazionale la formazione di movimenti politici e sindacali nazionali, autonomi e federati, per sviluppare il disegno indicato nel divenire politico del Paese e per impedire qualunque tentativo dì ripresa centralistica dei partiti, dei governi e delle maggioranze parlamentari.

Considerato

che il quadro politico isolano ha dimostrato e dimostra la totale incapacità dei partiti nazionali dominanti di fare avanzare la Sardegna sulla via del progresso per la carenza di una dirigenza responsabile espressa piuttosto nell'ambito del malcostume, del clientelismo politico e del favoritismo, circondata da una impalcatura burocratica non funzionale, malguidata e non coordinata, nella mancanza di strumenti tecnici adeguati, in uno con la carenza di volontà realizzatrice, contribuendo così alla maturazione di gravi e preoccupanti processi di corruzione, che minacciano di vanificare ogni sforzo di conquista e di emancipazione nella delusione dj _ istituto tradito e compromesso;

ritenuto

che gli stessi partiti di opposizione democratica, operanti a livello regionale, dei quali peraltro va registrato un certo adeguamento dell'impegno politico alle esigenze dell'autonomia, non ne colgono, però, il momento esaltante in termini di essenzialità che permettano l'emancipazione da disegni ideologici e politici profondamente diversi da quelli legati alla prospettiva di risoluzione della "Questione sarda", il Congresso

indica

nell'alternativa sardista l'unica via politica, democratica e civile valia per conferire al quadro politico isolano capacità di incidere, travolgendole, nelle barriere centralistiche e colonialistiche che pervicacemente residuano nella gestione del potere pubblico nazionale.

Il Congresso colloca in questo quadro le prospettive di governo della Sardegna e ritiene che la partecipazione del Partito possa realizzarsi a condizione che risulti garantita, in modo determinante o, comunque, incidente il suo potere contrattuale e che le eventuali intese siano frutto di inequivocabili impegni politico-programmatici assunti preventivamente tra i partiti e sottoscritti e pubblicizzati prima che si realizzino designazioni e votazioni nell'ambito dagli organismi legislativi e politico-amministrativi competenti.

Su questa base il Partito è aperto a confronti di fattività con quelle forze democratiche e popolari che dimostrino di sostenere le istanze autonomistiche non a parole, ma nella concretezza dei fatti e nel costante impegno decisionale e rivendicativo al di fuori di ogni vacua e incerta enunciazione di principio.

In ogni caso le alleanze di governo, così come quelle eventuali di carattere elettorale, dovranno attuarsi nel rispetto assoluto ed integrale delle norme statutarie del Partito e, comunque, suffragate dalla più ampia e determinante consultazione preventiva di base.

Rilevato

Come la sempre più aggravantesi situazione socio-economica della Sardegna, di cui il tragico esodo delle forze lavoratrici più giovani, la disoccupazione crescente, lo stato umiliante di sottoccupazione che investe le più diverse categorie sociali, sono il segno raggelante della prospettiva di rinascita e impongono una sollecita e responsabile modifica degli schemi di sviluppo sinora seguiti, il Congresso, mentre denuncia in proposito le storiche e persistenti responsabilità dello Stato e dei susseguitisi governi centrali nonchè la cronica incapacità dei partiti nazionali a risolvere in termini di intuizione, di promozione e di iniziativa concreta gli annosi problemi che travagliano la società sarda, nella loro acquiescente rassegnata, quando non interessata, accettazione dei condizionamenti derivanti alla politica di sviluppo da parte dei potentati economici estranei agli interessi del popolo sardo e contrari al concretizzarsi degli obbiettivi della sua rinascita; nel confermare la validità delle linee seguite dal Partito ai diversi livelli, nel Parlamento, nel Consiglio o nel Governo regionale

dà mandato

agli Organi direttivi del Partito di promuovere tutte le iniziative politiche e legislative atte a favorire:

1) Una reale ed effettiva riforma dell'assetto agro-pastorale dell'Isola che tenga conto degli indirizzi già espressi dal Partito in tema di riordino fondiario tendente al consolidamento ed espansione del Demanio regionale dei pascoli nel cui contesto risultino privilegiate le attività gestionali affidate alle cooperative di pastori, allevatori e contadini ed alle aziende singole e associate dei piccoli e medi imprenditori che rivelino capacità e continuità produttiva.

In questa linea e a queste condizioni, il Partito sosterrà i contenuti del disegno di legge n. 509 nella misura in cui si collochi come primo atto utile ad avviare in concreto la redenzione moderna del settore.

2) Uno sviluppo industriale che, collegato ed integrato con gli altri settori di sviluppo, valorizzi in primo luogo le risorse locali del suolo e del sottosuolo, con particolare riferimento a quelle minerarie di cui la piombo zingifera e la carbonifera rappresentino i comparti fondamentali ai fini della utilizzazione diretta dei prodotti, della loro trasformazione energetica e chimica e verticalizzazione produttiva nel settore manifatturiero.

3) Un deciso impegno politico e finanziario del Governo centrale, della Regione e delle Amministrazioni pubbliche rivolto alla infrastrutturazione globale diffusa ed articolata dell'intero territorio dell'Isola, soprattutto nel campo delle opere urbanistiche e civili che-da un lato risolvano definitivamente i problemi dell'acqua ai fini irrigui, industriali e civili, dell'igiene pubblica, della sanità, della viabilità e dei trasporti pubblici, del riequilibrio idro-geologico e del rilancio della forestazione, eccetera e, dall'altro, costituiscano la condizione urbanistica indispensabile per favorire il sorgere ed il potenziarsi, oltre che

delle attività primarie già indicate, di quelle terziarie, in particolare di quelle artigianali, commerciali e turistiche.

Il XVII Congresso, nel richiamo del popolo alla fede negli ideali sardisti e allo impegno generoso nella lotta che lo condurrà vittorioso al suo riscatto, fa appello a tutti i militanti perchè con rinnovato vigore organizzativo e politico siano essi stessi i protagonisti in prima linea nella grande battaglia democratica e civile per il progresso, per la libertà e per il benessere della Sardegna.

Anche il XVII Congresso si concluse con la votazione degli organismi dirigenti.

Il nuovo Comitato Centrale, suddiviso per provincia è composto da:

Provincia di Cagliari:
BRENAU BEBETTO, CASALE GIANNI, CAU EMANUELE, CORRONCA ANGELO, CUSINO GIORGIO, FADDA BRUNO, FERRU EMILIO, FRONGIA VINCENZO, GHIANI QUIRINO, LECCA GIOVANNI, LOCCI MARCO PAOLO, MAMELI GIOVANNI, MELIS GIOV. BATTISTA, MULAS VITIORINO, ORTU ITALO, PILLONI ANTONELLO, PUDDU GUSTAVO, SANNA CARLO, SANNA GIGI, SANNA GIOVANNI, SCAMPUDDU GIOVANNI, SORU LUCIANO, SPIGNESI GIOVANNI.
Provincia di Nuoro:
CABRAS ALFREDO, COLUMBU BATTISTA, CORRONCA BATORE, LORRAI CARMINE, MARROCU GIOVANNI, PILIA FERNANDO, PIRAS ARMANDO, PISU MONDINO, PORCU GIACOBBE, ROCCA GONARIO, SANNA LUCIANO, ZEDDE MICHELE.
Provincia di Sassari:
BULUGIU ANTONIO, CAMBULE ANTONIO, CIPRESSO G. MARIA, CONTINI GIUSEPPE, CONTINI TONINO, MARRAS GIAMPIERO, MURA TOTOI, OGGIANO FERRUCCIO, PIRETTA NINO, VASA MARIO .

All'Esecutivo Centrale vengono eletti:

GIAN PIERO MARRAS, NINO PIRRETTA, FERNANDO PILlA, CARMINE LORRAI, ANGELO CORRONCA, LUCIANO SANNA, MARCO PAOLO LOCCI, GIGI SANNA E GAETANO SP1GNESI.

Il Comitato Centrale del P.S. *d'Azione, riunito a Cagliari il* 10 - 3 - 1974 *sotto la presidenza dell'On. Anselmo Contu per gli adempimenti statutari conseguenti ai risultati del XVII congresso regionale, ha proceduto all'elezione del/e cariche con i seguenti risultati:*

Presidente del Comitato Centrale:	GIOVANNI BATTISTA MELIS
Segretario del Comitato Centrale:	GIOVANNI LECCA
Segretario Politico:	MICHELE COLUMBU
Vice Segretario Politico:	BRUNO FADDA
Segretario Amministrativo:	CARLO SANNA

Documento 194

(pag. 647, nota 194)

Lettera di Giovanni Battista Melis a Michele Columbu a datata da Cagliari l' 11 marzo 1974.

Cagliari, 11/3/74

Per il Segretario Politico Regionale del P.S.d'A.

CITTA'

alfine di sciogliere la riserva dell'alto Onore conferitomi Domenica – 10 – corrente di Presidente del Comitato Centrale, Vorrei pregarti di farmi sapere le seguenti cose:

1°) Se la tua direzione ha significato programmatico comunque modificativo in senso separatista, dell'art. N° 1 dello Statuto del Partito (Stato federalista di Regione Autonoma)?

2°) Cosa pensa di fare, per l'iniziativa propostale, di invitare a rientrare nel Partito, coloro che, in Nuoro, ti dissero, di non aver votato e di aver fatto propaganda per non votare te - per la posizione presa dal Partito in favore di soluzioni di sinistra sociale ed autonomista?

3°) Quale posizione tu intendi prendere, in relazione alle ventilate candidature di persone qualificate, che le aspirazioni della tua maggioranza vorrebbero mettere ai margini del Partito Sardo d'Azione, per ragioni evidenti, anche se non confessabili?

Ciò mi permetto di chiedere per prendere decisioni, in piena sensibilità e consapevolezza, nel mio ruolo e di fronte a quanti, e sono moltissimi, tra i quali molti partecipanti al congresso, che me ne chiedono conto.

Come ho già detto, in altra sede, io sono Sardista da molti decenni e non rinnego certo, per mutare di uomini, di tempi o di… venti.

Ma come esponente devo rendere conti anche ad altri oltre che alla mia coscienza.

Distinti saluti

Titino Melis

Documento 195

(pag. 647, nota 194)

Lettera di Michele Columbu a Giovanni Battista Melis datata da Cagliari l' 11 marzo 1974.

Cagliari, 11/3/74

All'On. Avv. G. B. Melis

C A G L I A R I

Caro Titino,

in merito alla tua lettera, in data odierna, articolata in tre punti – domanda, posso risponderti come segue:

I) 1) Per i Sardisti il "separatismo" è un'ipotesi molto seria e molto sentita, sul piano emozionale, perché le sue radici nell'amarezza provocata dalla deludente politica attuata in Sardegna dallo Stato e dalla Regione negli ultimi venti anni, non ostante l'autonomia. Tu stesso, verso tale ipotesi, hai più volte manifestato simpatia e interesse; e tuttavia, come ho già avuto occasione di dichiarare, a mio parere, il Partito sardo d'Azione non può e non deve abbracciare sconsideratamente una posizione di tanto impegno, poiché essa richiede approfondimenti e ponderate verifiche sul piano ideologico e scientifico.

Ciò premesso, la modifica dell'art. 1 del nostro statuto ha ben scarsa importanza, e comunque non spetta a me modificarlo.

2) Alla presenza di tuo fratello Mario, proprio ieri ho fermamente espresso il mio disappunto e il mio parere contrario circa l'iniziativa di taluno che vorrebbe ancora nel Partito i noti dissidenti di Nuoro. Non potendo impedire né vietare iniziative a titolo personale, aggiungo soltanto che il caso dei suddetti nuoresi è tanto emergente che, ove occorra, la sua soluzione deve essere rivendicata alla esclusiva competenza del Comitato Centrale del Partito. Quanto alla mia posizione faccio riferimento alla relazione che a suo tempo ti trasmisi nella mia veste di commissario della sezione di Nuoro.

3) Su questo punto c'è sempre stato un aperto dibattito nel C. C. e così sarà ancora una volta. I miei pareri in proposito, quando dovrò esprimerne qualcuno, saranno rigorosamente ispirati all'interesse del Partito

Ti saluto con rispettoso affetto

Michele Columbu

Documento 196

(pag. 654, nota 207)

Lettera (biglietto consegnato a mano) di Giovanni Battista Melis a Michele Columbu datata da Cagliari il 3 agosto 1975.

3 agosto 1975

Caro Michele Columbu,

ho saputo da qualcuno di alcune sospensioni che, per ragioni elettorali o per critiche di partito, sono state decise dal Comitato Centrale.

Io sapevo da te che si faceva una riunione un po' abborracciata perché manca dal Partito l'impiegato che poteva indirle regolarmente; poi che fosse all'ordine del giorno questo argomento non mi risulta da nulla. Perciò vorrei avere da te qualche notizia. Sono sempre vicino a mia moglie che ha bisogno della mia presenza.

Saluti a te ed ai tuoi

Titino Melis

Documento 197

(pag. 654, nota 207)

Lettera di Michele Columbu a Giovanni Battista Melis datata da Cagliari il 3 agosto 1975.

Cagliari, 3 agosto 1975

Caro Titino,

in risposta alla tua senza data ma ricevuta poco fa, necessariamente in modo conciso, ti riferisco quanto segue: i1 6 luglio a San Leonardo fu letta, senza commenti la tua lettera al Comitato Centrale; fu pure letta, come di dovere, l'aggressiva lettera di Fadda e compagni, del resto già pubblicata integralmente dall'Unione Sarda. Di qui nacque un dibattito che mi parve opportuno sospendere. Il 27 luglio, in una riunione che, per precedenti decisioni del Comitato, si doveva intendere come continuazione della seduta del 6 luglio, fra le "varie e eventuali fu ripreso il tema "Fadda e compagni", disertori nella scorsa campagna elettorale, sabotatori e ben noti auguratori di morte sia al Partito e, sia, in particolare, a qualcuno dei suoi dirigenti. A chiunque riesce difficile interpretare tale augurio

come una nobile posizione di dissenso ideologico.
Dopo una discussione piuttosto lunga, e agitata soprattutto dalle intemperanze di tuo fratello Mario, furono proposte tre mozioni: Una da Mario tendente a rendere nulla la riunione perché, a suo dire, convocata irritualmente (ma la presenza stessa di una mozione da votare legittimava la riunione); una seconda da E. Cao che proponeva la sospensione (poi adottata) di Fadda e più; una terza da Marras che ne proponeva l'espulsione. Quest'ultima proposta, giustamente messa in votazione per prima,perchè preclusiva delle altre, dal presidente Piero Soggiu, otteneva una ristretta maggioranza di voti, pur tenendo conto del voto contrario di Mario Melis, che nel frattempo se n'era andato sbattendo la porta. Io mi adoperai perché non fosse preso in considerazione un risultato che sostanzialmente ci divideva. La 2a mozione - quella della sospensione - ebbe l'unanimità dei voti. Dopo di che non avrei altro da comunicarti, ma desidero richiamare la tua attenzione sul fatto che il Partito, a questo punto, deve fare delle cose .Altrimenti sarà ingovernabile da parte di chiunque; e sarà finito.

Mi addolora che tua moglie stia ancora male; ma dopo l'infausto incidente erano clinicamente previsti, per la guarigione, tempi un po' lunghi. Abbiate dunque pazienza, sia tu che lei. Vi mandiamo molti saluti e fervidi auguri .Ora vado in campagna per un po', ma sarò presto a Cagliari.

Cordialmente

Michele Columbu

Documento 198

(pag. 654, nota 207)

Lettera di Michele Columbu a Giovanni Battista Melis datata da Cagliari il 3 agosto 1975.

Cagliari, 9 aprile 1976

Caro Titino,

Franco Sotgiu ha scritto anche a me una lettera profondamente indignate contro Piliu, del quale chiede perentoriamente, a me, la scomunica immediata, anzi la testa, magari materialmente; e se no, dice,"esco immediatamente dal Partito con pubblica dichiarazione".

Certamente Piliu ha fatto malissimo. Lo disapprovo nel modo più totale, come disapprovo la leggerezza con cui Zampa fa certe cose e con cui non fa certe altre cose, le più importanti.

Ma accostiamoci un tantino alla nascita di questa brutta situazione: Marras, Piliu e altri cinque o sei giovani (rivoluzionari di sinistra!), in base a una circolare del Partito (2 luglio 1975), che conoscevano anche Sotgiu, Cambule, Piretta, Serra ecc., si mettono in moto per costituire la sezione di Sassari attraverso il tesseramento. Le modalità del tesseramento erano state deliberate dal Comitato Centrale.

Piretta, Cambule e compagni, ripetutamente invitati (forse senza tutto l'ossequio da essi desiderato) a prendere parte

all'operazione, nicchiano, snobbano, se ne infischiano. Piliu e Marras procedono. Con quaranta iscritti, in una città nella quale, alle elezioni comunali, abbiamo riportato oltre 2.600 voti, essi procedono alla elezione del comitato direttivo della sezione. Non stabiliscono neppure, come sarebbe stato doveroso, che si tratta di un direttivo provvisorio. Il prof. Gavino Piliu, nuovo iscritto, risulta segretario politico della sezione. Uno sconosciuto. A suo tempo contestai a Marras diverse cose : Non dovevi fare elezioni nella sezione con un così basso numero di iscritti e, soprattutto, in assenza di sardisti notevoli e notabili come Piretta, vicesindaco della città; non dovevi permettere l'elezione di Piliu – anche ammettendo che si tratti di un grande sardista e di un granduomo – perchè è sconosciuto al Partito. Tu, gli rimproveravo, dovevi fare il segretario di sezione. E lui: Ma io dovevo fare il segretario della federazione di Sassari.

Così Marras è segretario della federazione di Sassari, eletto da trenta o quaranta iscritti, alla sezione di Sassari. La federazione non esiste. Per esistere dovrebbero esserci altre sezioni che non esistono. Una sola sezione non può federarsi.

Vado a Sassari per il funerale di Bellieni. Per sbaglio un giorno prima. Leggo nei giornali un attacco al Partito sardo. Ho bisogno di rispondere subito. Ho bisogno di un telefono. La sezione è chiusa alle tre; alle quattro, alle cinque. Chiamo Franco Sotgiu (Piretta non ha tempo; e, del resto, è appena rientrato da Bologna dove ha lasciato, un figlio in camera di rianimazione), il quale 'viene da me, in albergo, mi offre quanto mi occorre. Scrivo, protesto, telefono lungamente ai giornali sardi, e alla radio. Mentre parlo a Tutto Quotidiano arriva Piliu (che non conoscevo) con un suo gruppo. Attorno a me stanno già altri vecchi sardisti: Piretta; Cambule, Mura, Serra, altri. Piliu, interrompendo un mio lavoro, per il Partito, urgentìssimo, mi rivolge l'invito a nome de su gumpanzu s6ty

Suampredu Marras (non pesente per sua dignità), de andare a sa sea manna de sa sescyone de su partidu ca bi ad'una riunione chi gheret bidere su segretariu politicu nascyonale… Gli rispondo nel mio sardo più grazioso che sono a Sassari per altre ragioni, che ho da fare, mi scusino eccetera. Può darsi' perché escluderlo? '- che scherzassi un poco, per vincere la mia' fatica e la fame (non mangiavo dal giorno prima). Egli riferì che l'avevo cacciato come un cane e che ormai era chiaro che ero totalmente schierato con i reazionari. Seppellimmo Bellieni come io e tu sai: Marras non c 'erano Piretta né Sotgiu nè Cambule nè gli altri "reazionari". Una settimana dopo tornai a. Sassari appositamente. Nella sezione, dove parlarono noiosissimamente tutti, pregando in ginocchio davanti a Zuampredu, al Cambule, al Piretta (che andai a prendere in Piazza d'Italia), ero riuscito a stabilir una sorta di intesa. Si sarebbero iscritti tutti alla sezione già esistente.

Non se ne fece nulla e continuarono a arrivarmi i ricorsi di Piliu e Marras contro Piretta – che al Comune non li riceve – e di Sotgiu contro Piliu e Marras. Mandai Carlo Sanna, con funzioni di commissario ove occorresse. Si trattenne due giorni a Sassari, due giorni; ma non fu necessario giocare la carta commissariale. Parlò con tutti, un po' meno con Piretta che non aveva tempo. Parlò con Cambule, con Mura, entrambi nella sezione. Ascoltò tutti e, non ostante le sue prevenzioni contro Piliu, ne ebbe un'ottima impressione.

Sembrava tutto risolto, ma nuovamente fioccarono i ricorsi, le minacce, i ricatti, espelliamo Piretta eccetera. Convocai a Cagliari Piliu e Marras. Venne soltanto Piliu, che si mostrò nuovamente molto ragionevole: Si iscrivano alla sezione, diceva, e rifacciamo le elezioni; io sono sardista e voglio essere sardista per tutta la vita; alle cariche non tengo affatto, ma al Partito sì. Sotgiu mi promise di iscriversi e di convincere anche gli altri. Ma non se ne fece nulla. Ora Piliu mi ha combinato quest'altro guaio. Che posso farci? Dimmi tu se in questo momento, con tante difficoltà, dal Sulcis all'Ogliastra, da Nuoro a Isili, a Cagliari, ci mancava l'ultimatum di Frnaco Sotgiu.

Caro Titino, non mi resta che convocare il Comitato esecutivo, a Cagliari, per martedì 13 aprile; e vada come vuole andare, visto che, come tu scrivi con tanta amarezza, dobbiamo proprio toccare il fondo.

Intanto sembra ormai inevitabile che si vada a nuove elezioni

in giugno; mentre il nostro Partito è assolutamente impreparato. Anche volendo supporre che il PCI ci offra la possibilità di una nuova alleanza (cosa tutt'altro che certa, e addirittura: improbabile) il Congresso al 22 maggio non farebbe a tempo a decidere nulla, né sì né no. Ripieghiamo dunque su un convegno, un solo giorno, per palare esclusivamente di elezioni? Anche in un'assemblea di questo genere non c'è dubbio che saremo divisi: Ci sono quelli che accetterebbero un'alleanza comunista (se ci verrà proposta!) anche a costo di rinnegare totalmente l'ideologia del Partito; ci sono quelli (i Corronca, per esempio) che si opporranno a qualunque alleanza; ci sono quelli che ci vedrebbero volentieri con i radicali, "su populu sardu" e simili frammentini elettorali. Per me l'importante è che qualunque decisione sia presa con piena responsabilità di tutto il Partito. E poi il diluvio.

Si va a nuove elezioni. Se la Dc non ha paura di un crollo, ciò significa soltanto che ha le più ampie assicurazioni di solidarietà da parte della Chiesa e dell'America. In queste elezioni rivedremo i preti del 1946 e del 1948; si spenderanno miliardi e miliardi e miliardi. Il PCI a me pare che abbia paura. Non tanto paura di vincere, come alcuni dicono, perché in tal caso la lira subirebbe ulteriori cadute e l'Italia, in assenza di altri governi similari nell'area occidentale dell'Europa, si troverebbe isolata e più che mai col culo per terra; quanto perché temono di perdere, per un riflusso di democristiania e perchè no, di fascismo. In ogni caso il futuro destino della Sardegna a me non appare molto allegro. Che facciamo?
Ti saluto e resto a tua disposizione.

Michele Columbu

Documento 199

(pag. 654, nota 207)

PARTITO S A R D O D' A Z I O N E

Cagliari, Via Roma 75

APERTURA DI UN D I B A T T I T O

Michele Columbu

LETTERA AI SARD1STI

(agosto 1974)

Lettera ai sardisti
(agosto 1974)

PREMESSA.

La nascita del Partito Sardo d'Azione segna il momento della prima presa di coscienza dei sardi come popolo e rappresenta il fatto più singolare e caratterizzante della Storia moderna della Sardegna.

Il Partito Sardo d'Azione, quali che siano stati i suoi errori e le difficoltà di una sua

affermazione, dal 1921 a oggi ha esercitato un ruolo di innegabile importanza sulla scena politica dell'Isola, e nella lotta per l'autonomia ha svolto addirittura una funzione-guida. Questo è un punto fermo.

Pertanto le critiche, spesso severe, che saranno formulate in questa Lettera,non vogliono essere né demolitrici né gratuitamente scioccanti, bensì la necessaria premessa per il ricupero dello slancio combattivo e dello spirito rivoluzionario che animava le masse popolari del primo sardismo. Le stesse critiche risultano necessarie per una rielaborazione del programma, in termini attuali, attraverso un dibattito.

L'intera materia della Lettera, dunque, va considerata occasione e invito a uno scambio di idee, sincero e democratico, tutto rivolto alla conquista della migliore "forma" possibile del Partito, a una definizione di obiettivi e alla ricerca di vie e di strumenti idonei allo loro realizzazione.

IL XVII CONGRESSO.

Il Congresso del febbraio scorso, per lo scontro e l'inconciliabilità di due tesi, fu vicino a concludersi con una scissione. Già da molti anni infatti, all'interno del Partito Sardo d'Azione, fermentano e si agitano idee e propositi, non tutti nuovi e non tutti vecchi, in contrasto con la linea ufficiale adottata dal 1948 in poi.

Molte di tali idee si fecero strada nel Congresso del 1968 e risultano espresse nei primi sei articoli dello Statuto, che fu rinnovato quell'anno; ma il rinnovamento, portato avanti senza una effettiva partecipazione della base, non modificò le strutture né gli indirizzi del Partito.

I sardisti sonò invitati a rileggere questi articoli - che saranno riprodotti alla fine di questa Lettera - a meditarne il contenuto e a giudicare se quelle linee ideologiche negli ultimi anni abbiano determinato, sul piano pratico, un nostro conseguente orientamento politico. L'opinione corrente è che quegli articoli abbiano adornato inutilmente lo Statuto. Si pensi alla Autonomia Statuale dell'art. I e alle specificazioni dell'art. 3: (..•) risorgimento della Comunità Etnica Sarda e il conseguimento di quella unità d'intenti e di aspirazioni che consenta ai Sardi di darsi il governo e le istituzioni che meglio rispondano alle loro inclinazioni e alle loro esigenze attuali e future; si pensi alle chiare proposizioni di questi articoli e alla dura opposizione espressa da alcuni esponenti del Partito, durante il Congresso di febbraio, nei confronti del "separatismo" per rendersi conto che le conclusioni congressuali del 1968 sono tutte da divulgare, sviluppare e rendere operanti.

Ciò spiega perché all'ultimo Congresso una "parte" dei sardisti abbia tentato di avviare un dibattito ideologico con l'altra "parte", la quale non sembrava porsi problemi di sorta al di fuori di

quello di non turbare il sonno del Partito insistendo nella comoda affermazione che la responsabilità dei guai della Sardegna ricade tutta sui sardi, “ingrati e corrotti”.

Il dibattito, in verità, fu appena accennato e dichiaratamente rinviato, perchè proprio gli esponenti delegati a guidarlo e a portarlo avanti si adattarono a riconoscere che, alla vigilia delle elezioni, nulla era più importante della compattezza, almeno provvisoria e apparente, del Partito. Ma la base ebbe modo di esprimere il suo malumore e la sua impazienza asserendo che il rinvio era una colpevole rinuncia; che una falsa convergenza di opinioni non avrebbe salvato il Partito dal disastro elettorale; che l'ambiguità ideologica era la causa principale del decadimento del Partito; che la chiarezza sarebbe stata la prima pietra per la sua ricostruzione e il suo rilancio.

Oggi, dopo il deludente risultato delle elezioni di giugno, è difficile dire se il rinvio di un chiarimento sia stato utile, elettoralmente, oppure dannoso. Non si hanno infatti oggettivi elementi di giudizio. Soltanto chi pensa e difende un diverso ruolo del Partito, indipendentemente dalla fortuna o dalla sfortuna elettorale, può affermare senza esitazioni che il rinvio di un dibattito ideologico, profondo e risoluto, è stato un grave errore perché ha lasciato i sardisti, dentro e fuori del Partito, in una penosa incertezza.

Non c'è dubbio che il Congresso fu chiuso con un documento debole, piuttosto confuso e non privo di contraddizioni. Persino il brano in cui si menziona la posizione indipendentista di una "parte", inserito all'ultima ora nel corso di una difficile discussione tenuta fuori dall'aula, lasciò una diffusa insoddisfazione e alimentò il fermo desiderio che al più presto si conseguisse qualche mutamento di rilievo.

Il 10 marzo, alla prima riunione del Comitato Direttivo Centrale, si procedette al rinnovo delle cariche mediante votazioni a scrutinio segreto, un procedimento espressamente previsto dallo Statuto ma da lungo tempo in disuso. Questa innovazione, che era la legittima restaurazione di una prassi democratica, consentì qualche spostamento delle cariche al vertice, apparentemente in modo indolore ma in realtà provocando risentimenti le cui conseguenze non sono ancora valutabili.

Di tali avvicendamenti è piena la storia di tutti i partiti, ma nel Partito Sardo ciò comporta una tempesta di affetti e un drammatico turbamento dei rapporti di amicizia, che furono sempre così vivi da condizionare, e tanto spesso paralizzare, i convincimenti politici.

LE ELEZIONI REGIONALI

Il Partito affrontò la campagna elettorale col consueto impegno e con la consueta mobilitazione di tutte le sue forze. L'insuccesso, valutato molto grave, non tanto per il calo complessivo di 7.593 voti,

quanto per la perdita di due seggi su tre al Consiglio regionale, come si verifica generalmente nelle ore di amarezza, ha provocato una serie di reciproche accuse, soprattutto su questi punti:

I) le liste elettorali erano deboli e improvvisate;

2) alcuni candidati - pigri, egoisti e ingenerosi si sono limitati a cercare voti di preferenza fra i sardisti e non hanno contribuito al migliore successo del Partito;

3) la nuova Segreteria non ha provveduto a diffondere un programma elettorale orientativo della propaganda.

Si tratta di chiacchiere inconsistenti, nient'affatto obiettive e dovute, come si è detto, a uno stato d'animo inevitabilmente doloroso.

Infatti:

I) Le liste elettorali avranno anche risentito di qualche improvvisazione, come sempre, ma non erano nè più deboli nè più forti del solito. A meno che si pretenda di considerare negativamente il fatto che le tre liste provinciali furono compilate in ordine alfabetico e includevano alcuni autentici lavoratori di estrazione popolare;

2) Il denunziato comportamento di qualche candidato - quando non si tratti di interessate malignazioni - è certo riprovevole, ma non deve scandalizzare, posto che in altri partiti, notoriamente, la guerra per le preferenze viene combattuta in modo aperto e con ben altro accanimento che nel Partito Sardo. In ogni caso non è serio ascrivere questo fatto fra le cause determinanti dell'insuccesso.

3) La Segreteria non ha elaborato un programma elettorale - tranne che quanto poteva emergere dall'unico manifesto murale che il Partito, superando i limiti dei suoi mezzi finanziari, si è potuto permettere - per la precisa ragione che veniva a trovarsi di fronte a due opposte alternative: o far circolare un programma che inutilmente ripetesse le solite cose, ambigue, innocue e un po' ridicole - col risultato di farci accusare di immobilismo e di insensibilità rispetto alla nuova realtà politica, sarda e non sarda - oppure formulare e approfondire le tesi innovatrici a cui si era rinunciato nel Congresso al solo scopo di non mettere in pericolo la compattezza del Partito durante la campagna elettorale.

Naturalmente, come sempre accade in questi casi, la Segreteria fu accusata di inefficienza e di assenteismo sia da chi avrebbe voluto ripresentare il tradizionale ma pallido volto del Partito e sia da chi propugnava l'espressione di una grinta e un'aggressività nuove e moderne nei confronti della Regione, dello Stato e dei partiti più responsabili della mancata "rinascita" della Sardegna.

Quali siano le vere cause, per cui le elezioni sarde del 16 giugno hanno segnato un ulteriore indebolimento del P.S.d'A., non è semplice dire; le più importanti di esse, tuttavia, non possono essere

diverse da quelle che hanno determinato e progressivamente accelerato il processo di erosione dell'elettorato negli ultimi 15 anni:

18.6.1961	13.6.1965	15.6.1969	16.6.1974
50.039	44.621	32.395	24.801

Le cause più evidenti sono:

a) la mancanza di mezzi;
b) la radicalizzazione della lotta politica;
c) le incertezze ideologiche.

a) La mancanza di mezzi. Circa questo punto non occorrono commenti poichè la povertà del Partito Sardo d'Azione è ben nota: manca la possibilità di mantenere delle sezioni aperte e operanti, di assumere funzionari, di pubblicare un giornale. In altre parole non si ha che una fragile parvenza di quelle strutture operative permanenti che caratterizzano un partito politico.

Con uno sforzo immenso, anche finanziario, sacrificante quanto generoso, si tenta la mobilitazione durante le campagne elettorali per risvegliare entusiasmi sempre più spenti; in molti centri, da un anno all'altro, si rischia di trovare il deserto, e in moltissimi altri è materialmente difficile far giungere la voce del Partito.

Questa povertà risulta ancor più scoraggiante nel confronto dei partiti nazionali, che hanno un'organizzazione solidamente articolata e la possibilità di richiamare "in servizio", senza preoccupazioni finanziarie, vere folle di attivisti quando suonano le trombe elettorali; a non parlare, fenomeno tanto più imponente, delle ultime elezioni, che conobbero la massiccia calata, dalla Penisola, dei personaggi e dei protagonisti più noti della politica italiana e di tanti ministri quanti, in Sardegna, non se ne erano visti da secoli.

Il P.S.d'A. niente. Non automobili, non petrolio, non ministri, non macchine parlanti, non assegni nè pensioni arretrate, né mutui, né promozioni, né assunzioni, bonifiche, industrie privilegiate.

b) La radicalizzazione della lotta. Per radicalizzazione della lotta politica si intende il fenomeno per cui gli elettori tendono a riconoscersi in due unici e opposti schieramenti, ignorando tutte le

posizioni intermedie o quantomeno rinviandone la ricerca. Questo processo di semplificazione, quasi di polarizzazione o di schematizzazione elementare delle ideologie, è proprio dei momenti di emergenza estrema, quando si combatte all'ultimo sangue, da un lato per far prevalere un principio e dall'altro il principio opposto, come nel caso del conflitto tra fascismo e antifascismo negli anni della Resistenza.

Ora, è vero, la situazione è formalmente diversa, viviamo in un regime che per molti aspetti può chiamar si democratico, ci è consentito dissentire dal governo, come di fatto dissentiamo, si vota e si polemizza; ma è tutto uno sterile abbaiare a vuoto, perchè di fatto chi comanda fa legge e se ne sta solidamente aggrappato al potere e al prepotere, al governo e al sottogoverno, viola le leggi, calpesta i diritti dei deboli, non risolve i problemi fondamentali dei cittadini.

E' probabile che la D.C. non sia il solo partito responsabile di tutte le cose che in Italia non vanno bene; ma ha il torto di essere al potere da trent'anni e di fare gli interessi dei padroni, di parlare un linguaggio antifascista e di tenere al caldo i fascisti in alcune pieghe del suo multiforme seno. E forse perchè la D.C., piuttosto che come un solo partito, nella sua forte compagine, si presenta come una concentrazione di partiti diversi, a un certo punto, quasi per legittima difesa, fra le altre forze politiche nasce spontaneamente una convergenza di sforzi contro quel comune avversario.

Un po' il caso e un po' l'errato calcolo di certe correnti democristiane hanno stimolato la pratica realizzazione di tale convergenza in occasione del Referendum. Il 12 maggio infatti i cittadini italiani hanno potuto votare SI o NO senza riferimento ai tradizionali contrassegni di partito, sapendo bene, però, che per il SI tenevano i democristiani e i fascisti, e per il NO tutti gli altri. Questo è un esempio tipico di radicalizzazione della lotta politica; e le elezioni regionali sarde, a un mese di distanza, hanno risentito notevolmente del clima del Referendum.

Le elezioni del 16 giugno, oltre tutto, hanno assunto il valore di un sondaggio di opinione per tutta l'Italia, e la Sardegna il valore di un campione. In definitiva non si è trattato di elezioni sarde ma di elezioni italiane nelle quali il Partito Sardo potè apparire quasi un intruso.

Contro il Partito Sardo, infine, sempre in tema di radicalizzazione della lotta, ha operato il solito slogan: Non si devono votare i partiti troppo piccoli; i voti andrebbero dispersi. Questo slogan, negli ultimi 15 anni, ha progressivamente convinto anche molti sardisti che, incapaci di resistere alla stanchezza e alla frustrazione di tanti insuccessi, hanno perso ogni fiducia e hanno ceduto a lusinghe esterne. L'ammirevole resistenza di coloro che nonostante tutto hanno continuato a lottare per il Partito

trova una spiegazione soltanto nel loro convincimento che dentro il Sardismo, quali che siano gli strumenti di espressione di cui il Partito è attualmente dotato, sopravvivono i semi più certi del futuro riscatto della Sardegna. Di qui, ferma restando la fede nei principi, nasce la speranza che si presenti un'occasione più propizia, o che maturi la nostra capacità di coglierla, per illustrare, divulgare, approfondire i termini di un'azione politica destinata a coinvolgere una grande parte del popolo sardo e quindi a realizzare i principali obiettivi.

c) L'ideologia. Un discorso aperto su questo punto è quanto mai delicato, perchè potrebbe trovare, anzi troverà, i sardisti divisi, variamente consenzienti o dissenzienti. Ma questa preoccupazione non deve indurre, come già nel Congresso, a una nuova rinuncia che servirebbe soltanto a rinviare un confronto di opinioni tanto lungamente atteso. E d'altra parte il rinvio di un simile confronto, cioè una rinuncia temporanea, col pretesto di non turbare l'apparente compattezza del Partito, si presenta assai più pericolosa del confronto stesso, perchè non è possibile cancellare la realtà di una situazione chiudendo gli occhi e cercando di ignorarla. Le tensioni affiorate nell'ultimo Congresso permangono e devono essere affrontate ora che non si può invocare l'alibi di una campagna elettorale.

Non ha rilievo obiettare che si rischia uno scontro anzichè un confronto di opinioni, poichè il rischio più vero e più serio, in questo momento, è che il Partito si dissolva drammaticamente per le sue contraddizioni interne; mentre il confronto, o lo scontro eventuale, non mancherà di rinnovare l'interesse dei sardisti, di riaccendere temi abbandonati e mortificati, di richiamare le sopite energie degli anziani e di stimolare l' intervento propulsivo dei giovani. Altrimenti il Partito, se non sparirà in modo esplosivo e rumoroso, si spegnerà lentamente, come una lampada senz'olio, sprofondando e dormendo su vecchie formule fuori dal tempo e meritevoli di essere ricoverate in un museo.

L'esame della situazione del Partito e dei suoi rapporti con la realtà politica esterna, se è oggi irrinunciabile, non si presenta certo così pressante in seguito all'improvvisa flessione ideologica o per qualche recente errore tattico, bensì per una lunga successione di avvenimenti che investono e costituiscono tutta la sua storia dalle origini fino ai nostri giorni. Pertanto - anche perchè molti chiedono di tornare alle origini - sarà bene rivedere queste origini e considerare quanto sia utile, e in qual senso, ricercare in esse ispirazioni valide per il presente.

NASCE IL PARTITO SARDO D'AZIONE

Oltre duemila anni, più o meno oscuri, di invasioni oppressioni rapine. I sardi o contano poco o non contano nulla. Solo negli ambienti "colti" dalla fine del Settecento in poi, si riscontra un'eco,

talvolta vivace, delle correnti del pensiero politico francese, e cioè europeo. Ma il lavoratore sardo ne è totalmente escluso; egli sarà nessuno nel contesto della società liberale italiana come già nella società feudale sarda. Nel suo obbligato isolamento e nel suo individualismo corrucciato, tutt'al più si riconosce qualcuno all'interno del villaggio-tribù e solo intuizionalmente accoglie il concetto di una comunanza etnico-culturale di tutti i sardi.

A un tratto, in forza di una volontà e di una decisione tutta esterna, questi sardi separati si ritrovano uniti nelle trincee e negli assalti della prima guerra mondiale. Fame, freddo, pidocchi e pallottole, in misura eguale per i soldati e per gli ufficiali, fanno di questa guerra un'esperienza terribile ma esaltante, un' assemblea politica intensa e permanente nella quale, superati gli angusti confini del villaggio, i sardi riscoprono il sentimento e l'orgoglio di una patria comune che si chiama Sardegna. Presto matura in essi la consapevolezza dell'esclusione e dell'ingiusta arretratezza di questa patria e degli infiniti torti subiti nella storia. I nessuno di prima diventano qualcuno, scoprono di essere un popolo a cui non si possono negare i diritti degli altri popoli.

Siamo negli anni Venti. Dal movimento combattentistico, che ne contiene tutte le premesse, scaturisce necessariamente il PARTITO SARDO D'AZIONE.

La fervida matrice dei combattenti si allarga e, coinvolgendo tanta parte del popolo sardo, genera una forza politica nuova e a tutto risoluta; anche a ricostituirsi in forza militare e a prendere le armi per imporre all'Italia un dialogo unilateralmente interrotto nel 1919 dopo gli encomi, le medaglie al valore e alcune vaghe e inconsistenti promesse. Le energie potenziali di questo primo P.S.d'A., oggi, col senno di poi, si può dire che politicamente furono orientate e impiegate male e, in definitiva, andarono sprecate nella massima parte per difetto di chiarezza e di conseguente risolutezza. Si aveva allora una forza genuina, tutta vibrante e quasi dirompente, a cui si poteva chiedere qualunque sacrifizio purchè venisse indicato un giusto obiettivo da raggiungere. E l'obiettivo non fu mai esattamente individuato e definito.

I quadri direttivi provenivano per lo più da una classe intellettuale che aveva fatto, sì, la guerra e aveva conosciuto le medesime sofferenze dei soldati, dei quali perciò godeva la fiducia; ma in generale non conosceva le privazioni e le sofferenze quotidiane di quegli uomini in veste di operai, di contadini, di pastori. Quelli che le conoscevano, perchè di origine contadina, erano profondamente condizionati e limitati dalla cultura stessa che avevano attinto, o meglio avevano subito, nella scuola ottocentesca ancora operante al loro tempo. Dentro quella cultura, per la verità, si collocarono dalla parte che giudicarono più moderna e controcorrente: essere laici, repubblicani, autonomisti, federalisti. Cioè si ispirarono soprattutto al Mazzini e al Cattaneo, e forse meno ai conterranei Asproni e Tuveri, che per

molti versi furono gli autentici precursori del movimento sardista.

Anche l'attributo "d'Azione", aggiunto a "Partito Sardo", riprende motivi risorgimentali e concorre a lasciar credere che i nostri Padri, nel momento in cui si apprestavano a combattere per il rifiorimento o, come oggi si dice, per la rinascita dell'Isola, fossero soprattutto condizionati da formule ottocentesche di italico patriottismo.

Non sorprende perciò che i sardisti, fin dal principio, accogliessero tanta parte di quella letteratura meridionalista che, in sostanza, faceva seguito all'unificazione e rivendicava per il Sud un certo tipo di sviluppo già affermatosi o in via di affermazione nel Nord. Attraverso il ben noto divario del reddito globale fra le due Italie e il divario ancor più evidente delle strutture produttive non si vedeva la vera natura del fenomeno, che era determinato, come oggi è facile riconoscere, dalla ferrea logica del profitto a cui si ispira il capitalismo. Non si vedeva, cioè, che la scelta territoriale dello sviluppo non era una scelta, per così dire, nazionalista e connessa alle vicende per cui l'unificazione procedette da Nord a Sud, ma un fenomeno strettamente subordinato a diverse condizioni storico-geografiche non è ora il caso di illustrare. Basti il richiamo alla maggiore e precoce cultura economica di alcune città settentrionali e all'influenza della già avanzata fase di industrializzazione della vicina Europa di là dalle Alpi.

Alla maggior parte dei sardisti invece la povertà e l'arretratezza dell'Isola appariva come la conseguenza di una fatale distrazione dei governi italiani, in qualche modo giustificata, del resto, dal nostro proverbiale silenzio e dalla rassegnata obbedienza che avevano reso possibile l'ignoranza delle ingiustizie sofferte dai sardi come pure dei loro grandi meriti.

Ora finalmente i sardi erano venuti alla ribalta, si parlava di loro in ogni parte d'Italia e nessun governo avrebbe potuto ignorarli. Dunque non restava che scoprire le piaghe, gridare i bisogni, rappresentare l'isolamento e la miseria dei villaggi senza strade, senz'acqua, senza fogne, senza medici e senza medicine, le miniere rapinate, le campagne selvagge, gli esattori selvaggi, la polizia selvaggia, l'analfabetismo e via via. E lo Stato italiano, commosso e pentito, non senza domandarci scusa, avrebbe messo mano sollecitamente a ogni possibile opera riparatrice.

Non si vuole sostenere che il Partito Sardo fosse tutto governato da un simile grado di ingenuità - si farebbe torto agli uomini più avveduti e responsabili - ma certo vi circolava la strana e orgogliosa fiducia che i sardi stessero per uscire dall'isolamento e diventare italiani (settentrionali, s'intende) per meriti di guerra, si potrebbe dire, in virtù del sangue generosamente versato. In altre parole, nel Partito Sardo mancava una rigorosa analisi delle cause per cui la Sardegna, come e più di tante altre regioni, non solo restava esclusa dal processo di sviluppo capitalistico, ma continuava a essere oggetto di

sfruttamento e di rapina, sia in pace che in guerra.

L'istanza autonomistica, poichè si scontrava col rigido centralismo dello Stato, inaspriva la passione della lotta, però, nel contempo, la soddisfaceva e la scaricava distraendo gli animi dagli obiettivi più concreti.

L'autonomia, che doveva essere solo uno strumento, una via della rinascita, giganteggiava come una favola e diveniva obiettivo di fondo, fine a se stesso. Se qualcuno tirava in campo la terminologia socialista - proletariato, lotta di classe, eccetera - gli veniva obiettato che le condizioni socio-economiche della Sardegna erano di tipo precapitalista e che, semmai, sarebbe stata ancora attuale una rivoluzione borghese antifeudale; che i fecondi frutti di tale rivoluzione, che avevano portato tanto benessere nelle regioni settentrionali, in Sardegna dovevano ancora germogliare e svilupparsi; che soltanto in un secondo momento, una volta conseguita la condizione, per esempio, della Lombardia (il modello più citato, allora come oggi), si sarebbe potuto parlare di giustizia e di assetto politico ispirati a moduli diversi. (E' curioso annotare che questa obiezione è di origine marxista. Oggi non è neppure il caso di confutarla.)

Sembra dunque che ai nostri dirigenti allora sfuggisse che la persistente condizione precapitalistica della Sardegna era appunto dovuta alla sua emarginazione deliberatamente voluta dai protagonisti di quello sviluppo capitalistico al quale tanto bramosamente miravano; che i governi ita1iani erano sempre l'espressione di quel capitalismo e che, pertanto, se si volevano combattere quei governi (antisardi), necessariamente si sarebbero dovuti combattere il sistema e la società che rappresentavano e ai quali si ispiravano.

Quest'errore, oggi così palese, era difficile da cogliere negli anni dal I920 al I924, non solo a causa del condizionamento esercitato dal tipo di cultura dominante, di cui si è fatta parola più sopra, ma anche per i riflessi deterrenti della rivoluzione russa rappresentata nei suoi aspetti più negativi dalla stampa occidentale e in particolare dalla stampa italiana che, più o meno consapevolmente, già preparava il terreno alla dittatura fascista.

Per difetto di scelte precise in campo sociale, il Partito Sardo ritenne di doversi rivolgere ai sardi facendo leva su un diffuso risentimento nei confronti dell'Italia, alla quale, con un ingenuo quanto inutile spreco di affetti traditi, si continuava a rimproverare di essere matrigna piuttosto che madre, senza rilevare realisticamente che tra la Sardegna e lo Stato italiano non c'erano mai stati se non duri rapporti come tra serva e padrona. L'idea di una patria madre, del resto, appartiene alla retorica del potere e non è altro che un'immagine trasferita arbitrariamente dalla comunità naturale che chiamiamo famiglia alla più vasta e ben più complessa comunità che chiamiamo stato.

E in tale comunità, ove sia retta con giustizia, l'unico rapporto possibile e desiderabile fra cittadini è quello di fratelli, mentre il rapporto madre-figli non può ripetersi senza autoritarismo e senza ingiustizie.

PASSA IL FASCISMO

La fragilità e le incertezze dell'impostazione ideologica sardista resero possibili, a un certo punto, i contatti e le intese con i fascisti, specialmente quando questi mandarono avanti il generale Gandolfo, come un cavallo di troia, con un miliardo di lire e altrettante promesse bugiarde. Il combattentismo sardo, così diverso da quello italiano, si apprestava a diventare fascista.

Da parte di alcuni sardisti ci fu indubbiamente una certa dose di malafede; ma bisognerà ammettere che non pochi furono travolti dalla loro indifesa credulità, nella speranza che davvero i fascisti, una volta per tutte, volessero rendere giustizia agli "intrepidi sardi". Tanto più grande risulta il merito di coloro, che riconosciuta prontamente la vera faccia del regime, la sua vocazione alla violenza, il suo spirito tirannico e soprattutto la sua ideologia borghese e antipopolare, rifiutarono ogni lusinga e per venti anni si tennero lontani dalla vita pubblica. Alcuni di essi affrontarono con fermezza l'esilio, come è noto, altri conobbero la galera, altri ancora, nella resistenza al fascismo, persero la vita.

IL SECONDO DOPO-GUERRA

Che cosa avrebbe fatto il Partito se non fosse sopraggiunta la dittatura, come si sarebbe evoluto allora, con la forte carica di risolutezza e di ribellismo che caratterizzava la maggior parte della base, non è possibile neppure ipotizzare. Ma è un fatto che nel ventennio molti fermenti si guastarono, inaridirono, si dispersero, e quando potè essere ripresa una libera attività politica, sul finire della seconda guerra mondiale, troppe cose in Sardegna erano cambiate.

I reduci che avevano fondato il Partito, infatti, erano invecchiati e avevano perso la sicurezza e lo slancio di un tempo; anche perchè su molti di essi pesava la mortificazione di aver indossato la camicia nera.

I giovani che tornavano allora dalla guerra, alla spicciolata, avevano fatto esperienze assai diverse, in regioni lontanissime, e durante quelle esperienze il nome stesso di Sardegna, lungi dal venire esaltato, come nel piccolo-grande mondo della Brigata Sassari, era quasi sparito dalla geografia. Sono giovani inquieti, insofferenti; molti rifiutano la Sardegna angusta e arretrata per cercare un mondo

più vasto, anche politicamente, e presto giocheranno l'avventurosa carta dell'emigrazione.

Sulla scena politica sarda intanto, come fatto nuovo rispetto al 1920, si presentano la D.C. e il P.C.I. che, da posizioni diverse, ci combatteranno con estremo impegno e, purtroppo, efficacemente.

Se fummo deboli nel confronto con la D.C., perchè questo partito disponeva di mezzi schiaccianti e ci colpì tanto spesso in modo sleale, presentandoci alle popolazioni cattoliche come sovversivi senza religione e senza Dio, davanti al PCI, che predicava il riscatto dei lavoratori attraverso la rivoluzione e la lotta di classe, fu debole soprattutto la nostra ideologia che cavalcava quasi esclusivamente l'istanza autonomistica, ben presto condivisa anche dai nostri avversari.

Eppure in quegli anni il Partito, forte della sua tradizione, resistette ancora a molti urti; la qualcosa dimostra che la nostra sigla, la bandiera, l'idea di un partito tutto sardo per i sardi, autonomo oltre che autonomista, al di là delle insufficienze ideologiche, esercitavano ancora un fascino grandissimo. Sebbene in Sardegna non fosse stata possibile la guerra partigiana - per l'anticipata liberazione (settembre del 1943) rispetto all'Italia centrosettentrionale - i sardisti si sentivano nel clima della resistenza per l'indiscusso contributo dato dal Partito alla causa dell'antifascismo durante il ventennio. E questo era un altro punto di forza.

Avevamo poi un foglio settimanale, combattivo e spesso brillante, che teneva almeno in piedi l'illusione di una nostra efficienza organizzativa e la speranza di futuri successi e di chiarificazioni ideologiche. A proposito di chiarificazioni ideologiche e approfondimenti, è anche doveroso ricordare che a Nuoro - come certamente a Cagliari, a Sassari e in altre città - tra i giovani si facevano quasi quotidiane discussioni sul futuro assetto sociale dell'Isola. A Nuoro uno dei temi più frequentemente dibattuto era questo: se all'esproprio delle terre si dovesse procedere con indennizzo o senza indennizzo. Nessuno sosteneva che non si dovesse procedere all'esproprio!

Erano discussioni appassionate, talvolta arroventate, di cui non è rimasta traccia nella letteratura del Partito, anche perchè allora i giovani raramente osavano prendere la parola alla presenza di quelli che venivano chiamati i "patriarchi", sebbene fossero rispettati più per la loro togata eloquenza che per la sapienza delle argomentazioni. D'altra parte, molti sardisti e non pochi dirigenti, erano ricchi proprietari terrieri e esercitavano una oppressiva funzione nei confronti del tribolato lavoro dei contadini e dei pastori. In tali condizioni, la voce di un gruppetto di giovani, entusiasticamente sardisti, non poteva trovare molto spazio nè molto credito.

LA FRATTURA DEL QUARANTOTTO

Dentro il Partito sardo la questione sociale diventò preminente quando tornarono, accolti da manifestazioni di entusiasmo, gli eroi delle galere e degli esili fascisti che nel frattempo avevano meditato l'azione sardista degli anni Venti alla luce di contatti e di esperienze internazionali. Ben presto emerse una frattura fra sardisti ortodossi, per così dire, e immobilisti, e sardisti innovatori. Era quella l'ora, o sarebbe potuta essere, dell' approfondimento e dell' arricchimento delle vecchie tesi del P.S.d'A., senza venire, come si venne, alla dolorosa scissione del 1948, proprio quando il vecchio sogno dell'autonomia stava per essere realizzato, anzi era già consacrato dalla Costituzione della Repubblica. Fra le due parti invece, rigidamente contrapposte, non fu possibile nessuna intesa, come non fu possibile mantenere un rapporto di maggioranza-minoranza.

Oggi forse è ancora presto per esprimere un giudizio sereno sul travaglio così sconvolgente del Partito fra il I946 e il 1948. Si può soltanto ricordare che gli "ortodossi" respingevano il pur minimo accenno a una società nuova e strutturalmente diversa e con irritazione mettevano al bando dal vocabolario sardista persino la parola "socialismo". Fra costoro, fra i paladini più intransigenti di questa posizione, ben pochi difendevano private ricchezze o privilegi contro una eventuale società "livellatrice"; la maggior parte obbediva certamente alla propria coscienza e a sinceri convincimenti. Essi tuttavia rappresentavano uno spirito conservatore ostinato, una cultura opaca e chiusa che a molti apparivano come una eredità rozza e inaccettabile.

D'altra parte gli "innovatori", proponendo non ben chiare alleanze con altri partiti, guardando lontano al destino di altri popoli e ai grandi conflitti ideologici nel mondo, sembrava che avessero smarrito gran parte della più genuina tensione "sardista" che, a torto o a ragione, era stata la principale forza motrice del Partito Sardo. Poco importa che fosse vero oppure no; gli "ortodossi" ebbero buon gioco presso la base che, più o meno consapevolmente, certo comprensibilmente, diffidava di quelle novità e coltivava fermenti di quell'indeterminato nazionalismo sardo che si alimentava di antichi e nuovi risentimenti nei confronti dello Stato, anzi dell'Italia. Così, degli avversari si potè dire che la lunga lontananza dall'Isola li aveva inquinati di internazionalismo e allontanati dalle sofferenze e dai problemi reali e urgenti che tuttora pesavano sui sardi.

Gli "innovatori" invece accusavano gli avversari di miopia politica, di "regionalismo chiuso" - come si dirà alcuni anni dopo nell'ambito di un altro movimento culturale - e troppo in fretta gettarono via un patrimonio di passioni e di sentimenti che, anche strumentalmente, potevano essere preziosi per portare avanti e far prevalere le loro stesse tesi.

Esplose una polemica fratricida in cui gli uni furono bollati col titolo di "buzzurri" e gli altri di "traditori". Se questi ultimi avessero avuto la pazienza di costituirsi in minoranza, forse nel giro

di qualche anno avrebbero conquistato una posizione di maggioranza; perchè al momento, è vero, prevalevano gli attributi che costituivano l'involucro del Partito, ma l'esigenza di contenuti, di indicazioni programmatiche aggiornate, era fortemente sentita anche fra i "buzzurri". Tante belle energie non sarebbero andate disperse nei partiti nazionali e al Partito Sardo, impoverito, anzi privato, di ogni dialogo interno, ridotto a un meccanismo elettorale in posizione acritica e quasi apolitica, non sarebbe toccato, per fare un solo esempio della nostra involuzione antidemocratica, di schierarsi a favore della famigerata "legge truffa".

Tuttavia, negli anni Cinquanta il Partito conobbe momenti di rilancio specialmente in occasione di elezioni regionali. Ciò fu dovuto probabilmente all'attuazione dell'autonomia, rivendicata come patrimonio sardista, alla speranza di rinascita, e al prestigio conquistato dai rappresentanti sardisti in seno al Consiglio Regionale, sia come difensori di talune iniziative pratiche, per l'agricoltura e per l'industria, e sia, più ampiamente, per il loro personale contributo di intelletto e di cultura.

Le scelte di industrializzazione fatte in quel momento oggi sono oggetto di critica perchè avrebbero spalancato le porte a un nuovo e più prepotente colonialismo, e per l'inquinamento ecologico che minaccia le nostre coste e le nostre campagne. Il colonialismo e l'inquinamento, certo, sono fatti veri, ma è ingiusto accusare il Partito di aver voluto questo tipo di industrializzazione; in verità il Partito Sardo non volle mai questo tipo di industrializzazione bensì l'industrializzazione tout court, e mirava, al contrario, a un diverso tipo di industrie, per cui si battè a oltranza, tutto solo, per avere in Sardegna i grandiosi impianti siderurgici che poi furono di Taranto. Invece la maggior parte delle industrie più inquinanti, dispendiose e alienanti per il popolo sardo, in certo momento, furono accolte da tutti in nome dell'occupazione, dello sviluppo e del progresso. Il rilievo che si può muovere alla condotta politica del Partito Sardo negli anni Cinquanta e negli anni che seguirono, fino al tempo presente, non è dunque questo. Oggi è noto che neppure le industrie pulite, nell'Italia meridionale, hanno prodotto il miracolo atteso; e hanno molto deluso e ancora deluderanno, perchè il complesso problema del Sud, Sardegna compresa, non è soltanto un problema di insediamenti industriali.

L'AUTONOMIA DELUSA

Dopo la scissione del 1948 il Partito Sardo, come era inevitabile, ricevette una forte spinta a destra e si riorganizzò all'insegna del rancore contro i "traditori" e di una compattezza sorvegliata e difesa a tutti i costi. Si andò instaurando un clima in cui ogni tentativo di analisi e di giudizio, o di critica che dir si voglia, veniva guardato con sospetto, e ogni espressione di dissenso rischiava l'accusa

di tradimento. L'entusiasmo, l'applauso, il Forza-paris diventarono via via atti rituali di una fede dogmatica, quasi di una religione.

Tant'era viva la piaga della scissione e la paura di nuove fratture che il parlare, congetturare e discutere, venivano considerati oziosi e pericolosi. AII'inutilità e alla pericolosità del dibattito politico veniva contrapposta l'esigenza dell'organizzare, dell'operare politico concreto. Come se fosse mai possibile un organizzare fine a se stesso - tranne che per gioco - e un operare politico senza obiettivi ripetuti, precisati e aggiornati. Nè si rifletteva al fatto che anche la scissione del '48 non tanto si era verificata per troppo discutere quanto per l'insufficienza e la superficialità delle discussioni e delle comunicazioni; e certamente allora accadde a molti di sbagliare la parte dalla quale volevano e dovevano schierarsi, e si trovarono a disagio anche se raramente tornarono indietro, per quel malinteso spirito di coerenza che caratterizza i sardi e che, nella sostanza, talvolta li conduce all'incoerenza.

Per il resto, bisogna ricordare che i dirigenti sardisti, a vario livello e sul piano di un fare contingente, si prodigarono con una generosità e una personale spirito di sacrificio senza limiti. Furono gli anni delle più frequenti partecipazioni al governo regionale - con i democristiani s'intende- dell'affermazione di certe tesi operative, di un crescente prestigio, contestato e spregiato quanto si vuole dagli avversari e anche dai sardisti più intransigenti, ma elettoralmente produttivo.

Si potrebbe forse dire che in quegli anni il Partito, stimolando il governo e collaborando alla realizzazione di opere sia pure importanti e lungamente attese, politicamente sceglieva la via del conformismo e si discostava dalla grande e gloriosa ansia rivoluzionaria dei primi sardi che avevano sognato il rifiorire dell'Isola attraverso l'autonomia.

Tutta la classe dirigente sarda, per la verità, entrava in una fase di puro pragmatismo e la stessa tensione autonomista, che fu di molti partiti, si andava via via allentando, nella fiducia che la Sardegna stesse per uscire dalla sua emarginazione e depressione in forza di un certo numero di opere pubbliche, di un certo impulso all'espansione industriale e all'ammodernamento dell'artigianato, della legge 588 del 1962 e del Piano di Rinascita concepito secondo il modulo coloniale dei poli di sviluppo, anche quando era a tutti chiaro il fallimento catastrofico della rinascita. Tuttavia il Partito Sardo continuò a esercitare un notevole interesse per la sua caratteristica essenziale, come si è già detto, di avere in Sardegna sia la base che il vertice, ossia di essere un partito regionale. Molti giovani - non certo nello stesso numero e con lo stesso entusiasmo di un tempo - erano rimasti nel Partito anche dopo il 1948; alcuni altri vi si avvicinarono negli anni successivi, ma troppi ne furono delusi proprio per l'aria ferma che vi si respirava, e a uno a uno, rumorosamente o in punta di piedi, se ne allontanarono.

Non tutti, è ovvio, se ne andarono per contrasti ideologici o per delusioni propriamente

politiche; molti, certo, lasciarono il partito per motivi e interessi strettamente personali, perchè avevano cercato da noi quello che da noi non si deve cercare: un impiego, un privilegio, il principio di una carriera.

Più di uno, forse, ci lasciò anche dopo essere stato soccorso o guidato a trovare un impiego e il principio di una carriera, con un'azione assistenziale generosissima, tenuto conto delle limitate risorse del Partito in questo campo. Ma ciò non deve riempire il nostro cuore di amarezza nè indurci a parlare sdegnosamente di ingratitudine. Siamo un partito politico e non un ente di beneficienza, va bene, ma in una società corrotta nella quale al cittadino riesce così difficile difende re i propri diritti senza qualche raccomandazione, l'assistenza è un dovere. Per questo, e non per catturare la gratitudine e l'eterna fedeltà politica di qualcuno, quando è possibile, chiediamo l'assunzione di un operaio, e alla burocrazia chiediamo il disbrigo di una pratica. Così facendo non cessiamo di aspirare a una società diversa e di lottare per il diritto al lavoro, senza mortificazioni, e senza impegni da tradire il giorno dopo.

VECCHIO E NUOVO SARDISM0

Fin qui, in sostanza, si è cercato di mettere in evidenza che le premesse sulle quali si fonda il Partito Sardo d'Azione sono essenziali e sempre valide; che talvolta sono state fraintese e parzialmente dimenticate; che infine sono divenute via via insufficienti e più che mai sono insufficienti oggi per poterci assicurare uno spazio politico e un ruolo incisivo nel presente.

Ora, mentre appare giusto riaffermare le premesse, e prima fra tutte quella più caratterizzante, ovvero la sua autonomia nei confronti degli schieramenti politici italiani, è urgente studiare alcune scelte di contenuto alla luce delle passate esperienze e in modo conforme all'attuale realtà sarda, cosi come si è venuta configurando negli ultimi 25 anni.

La Sardegna degli anni Settanta si presenta molto diversa da quella del 1948. Stando alle apparenze, si sono fatti immensi passi avanti nella via dello sviluppo: più strade, più alberghi, più turismo, più comunicazioni, aeree e marittime, con l'Italia e con l'Europa; più scuole, più ospedali, più industrie; anche in agricoltura si sono fatti notevoli progressi, soprattutto qualitativi; il tenore di vita della popolazione è decisamente migliorato; sono una realtà quasi totalmente nuova l'assistenza sanitaria mutualistica e le pensioni ai lavoratori non dipendenti dello Stato e di Enti pubblici; secondo una statistica diffusa dalla SIR di Portotorres, l'occupazione e il reddito medio hanno subito un tasso di incremento superiore a ogni confronto nella Penisola.

Che si vuole dunque di più? Tutto va bene, anzi benissimo, e i sardi vivono nel migliore dei mondi possibile. Senonchè, pur essendo vere tutte queste cose, in senso relativo, il giudizio che si deve dare sul la situazione sarda, badando al presente, ma soprattuto guardando al futuro, non può essere così ottimistico. Nonostante gli incrementi sbandierati dalla SIR, si deve obiettare: 1) il reddito medio dei sardi è più basso del reddito medio nazionale; 2) il divario tra Nord e Sud si è accentuato a favore del Nord: 3) il reddito medio non dimostra un bel niente e serve solo a soffiare fumo negli occhi se si prescinde dalla sua distribuzione effettiva.

Per quanto concerne l'occupazione si pensi alle centinaia di migliaia di emigrati; i quali non si possono certo mettere nel conto degli occupati per effetto dello sviluppo in Sardegna. Coloro poi che vorrebbero persuaderci a stare allegri e quieti perchè "non siamo stati mai così bene", hanno ragione se si Guarda dal miserabile angolo visuale degli emarginati, colonizzati, mendicanti supinamente disposti a baciare le mani del benefattore, e non si considera quanto ci costa tutto questo in termini di lavoro, di energie naturali irrecuperabili e di perdita di inestimabili valori sociali e culturali.

Non è questo il luogo di dimostrare quanto siano infondati i motivi di ottimismo a cui solitamente si fa appello per indurci a tutto accettare, magari con soddisfazione; ma non intendiamo rinunciare lungamente a un esame approfondito di questi temi, per mettere in luce come i sullodati beni siano del tutto insufficienti. Perciò sollecitiamo gli amici più volenterosi a offrirci un loro contributo di riflessione e di indagine che il Partito pubblicherà via via in un suo periodico attualmente in preparazione.

In questa Lettera ci limitiamo a contrapporre alcune affermazioni contestative.

Lo sviluppo della Sardegna è soltanto apparente.

L'espressione "in via di sviluppo", sia nei confronti della nostra Isola, sia quando si riferisce ai Paesi del Terzo Mondo, è un ipocrita eufemismo e nasconde trappole mortali. Persino i fattori dell'apparente sviluppo, che in generale andrebbero considerati positivi, nella realtà diventano strumenti di una colonizzazione insidiosa e perniciosa. Questo è il motivo per cui non fa conto di parlare, se non di passaggio, degli aspetti più sfacciatamente negativi dell'aggressione capitalistica al nostro piccolo Paese, del cemento, per esempio, dell'inevitabile cattivo gusto degli speculatori che devastano e bruciano le nostre principali città e le coste bellissime, come non si parla delle industrie inquinanti, del neofeudalesimo, dei potentati economici e politici, nè di tante palesi piraterie e turpitudini, dal volto assai spesso cattivante e sorridente.

Ora, piuttosto, si vorrebbe parlare dell'opaca uniformità culturale, mortale nemica di ogni

dialettica e perciò della libertà e del progresso, che ingombrano l'intelletto e la coscienza di tanti sardi, di quell'inquinamento meno visibile e di quella alienazione che ci travolge attraverso la menzogna e la corruzione politica, attraverso la scuola, il cinema, la stampa, la radio, la televisione, il nuovo costume antisardo. Si vorrebbe parlare dei veleni, sapientemente diffusi, che distraggono la nostra attenzione dai problemi più seri, che frantumano la nostra unità naturale stimolando ogni sorta di egoismi, che in definitiva ci acculturano, ci snazionalizzano, ci rendono servi in modo forse irreversibile.

Ma anche questi temi devono essere trattati distesamente e perciò verranno ripresi dal periodico sardista di cui si è fatta parola. Ora è necessario prospettare in ipotesi, al fine di un approfondito dibattito precongressuale, alcune posizioni che il Partito Sardo potrebbe assumere nel prossimo futuro.

DOPO IL 1965

Per non lasciare troppe lacune nel rapido giudizio critico espresso finora sulla storia del Partito, resta da accennare agli anni 1965 e seguenti, poichè in quegli anni, mentre il Partito andava perdendo terreno sul piano elettorale, i sardisti furono politicamente presenti in modo singolare.

Nel 1965 un sindaco sardista polarizzò l'attenzione dei lavoratori sardi sull'inefficienza e sulle inadempienze della Regione con una protesta condotta in modo estemporaneo ma non casuale, poichè gli si dovette riconoscere un tratto e un'ispirazione fedelmente sardista. Ciò accadeva in un momento che si potrebbe definire di ristagno politico nel governo della Regione, tragicomicamente mascherato da quell'orgoglioso piano di rinascita per poli di sviluppo che toccò il suo vertice, comico e tragico, con lo slogan diffuso mediante manifesti in tutte le piazze dell'Isola: Nella rinascita c'è un posto per te.

La protesta, che durò una decina di giorni, con una imprevedibile partecipazione di popolo, indusse i politici a qualche considerazione sulle sconosciute e drammatiche sacche di miseria, specialmente nella Sardegna più remota, e sulla colpevole insensibilità e lentezza dei meccanismi burocratici. Il Partito Sardo, che a buon diritto poteva far sua quella protesta, fu colto come di sorpresa, quasi disturbato e contrariato, non diversamente dagli altri partiti, e non seppe riprenderne prontamente i motivi politici più fecondi. E così pure non partecipò in maniera decisa e consapevole neanche quando, nell'autunno e nella primavera seguenti, il seme della contestazione maturò in varie e vivaci proteste popolari in molti comuni del Nuorese, che precedettero di un paio d'anni le varie manifestazioni operaie e studentesche nelle città della Penisola.

Quanto all'unanime "Ordine del giorno-voto" del Consiglio regionale, che risale a quel periodo e del quale i consiglieri sardisti vantano l'iniziativa, non si può fare a meno di riprovarne l'impostazione

sostanzialmente rivolta alla ricerca di un alibi. Ancora una volta, infatti, si vollero accusare lo Stato e il Governo italiani di inadempienza nei confronti della Regione, anzichè fare una sincera analisi delle responsabilità del Governo e del Consiglio regionali. In altre parole, si formulò nuovamente una patetica e vacua protesta contro l'Italia "matrigna", mentre l'unica contestazione seria sarà fatta il giorno in cui, senza lacrime e senza sospiri, la Regione rifiuterà risolutamente questo suo ruolo da sottoprefettura e assumerà un atteggiamento e un comportamento tali da provocare le reazioni del Governo italiano. Forse allora si scoprirà che i sardi sono disposti a difendere questo istituto, oggi stanco e ammalato come una speranza che non si realizza mai. Si scoprirà, ove si presenti la giusta occasione, che i sardi esistono come popolo, sono ancora capaci di unione e di fratellanza, e di quello spirito di sacrifizio, di cui si è quasi persa la memoria, per l'esaltazione dell'antico senso della Comunità più volte mortificato ma non ancora scomparso.

LE ZONE INTERNE

Negli stessi anni, per iniziative esterne e individuali, i sardisti ebbero una parte dominante nel grande movimento dei pastori che culminò nella costituzione dell'ARPAS e si tradusse in una letteratura politica, economica e sociale da cui trassero origine la Commissione consiliare di indagine, la Commissione parlamenta re di inchiesta, la legge nazionale sui patti agrari, nota come legge De Marzi-Cipolla, e infine il piano di interventi per le cosidette "zone interne a prevalente economia pastorale".

Anche in questa occasione gli organi ufficiali del Partito furono tardivamente presenti non solo a causa della debole organizzazione interna che il Partito aveva, ma anche, e soprattutto, per le sue incertezze ideo logiche e per quell'atteggiamento sospettoso e conservatore di cui si è parlato più sopra. Si direbbe che il Partito stentava e molto faticava a ritrovare quella sua anima popolare che fu tipica del primo sardismo.

I conservatori, tuttavia, e i difensori a oltranza della grande proprietà fondiaria e delle rendite parassitarie furono sconfitti. Presto dovettero lasciare il Partito; il quale dunque andava ripulendosi dalle scorie più pesanti e riguadagnando posizioni originarie.

Negli anni successivi infatti i rappresentanti sardisti al Consiglio regionale vollero e poterono difendere, apertamente e strenuamente, la proposta più seria e più razionale, il più saldo principio rivoluzionario che sia emerso in Sardegna in tema di riassetto agro-pastorale: IL DEMANIO REGIONALE DEI PASCOLI, ovvero la pubblicizzazione della terra. Questo principio, fatto proprio

dal Partito, si ritrova per la prima volta nella Relazione di maggioranza elaborata dalla Commissione consiliare di indagine; poi nel piano per la pastorizia. Come conseguenza indiretta dell'azione svolta dal Partito Sardo, lo stesso principio venne accolto, sia pure con qualche riserva, anche nella Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta; alla quale, come è noto, sono agganciati il rifinanziamento del Piano di rinascita e gli interventi nelle "zone interne a prevalente economia pastorale". Che poi tutto questo, elettoralmente, non abbia giovato e tuttora non giovi al Partito, non vuol dire che lo abbia danneggiato nè che lo stia danneggiando. Significherà piuttosto che il Partito non ha avuto la forza di difendersi dalla congiura di silenzio di cui è vittima proprio da quando ha dimostrato di voler assumere una linea di azione politica più decisamente avanzata e progressista. Questo silenzio a molti ha consentito di credere ingiustamente che il Partito Sardo d'Azione avesse smarrito il suo spirito di combattente e la sua tradizionale carica di invenzione e di fantasia.

CHE FARE OGGI?

A questo punto la Lettera ai sardisti dovrà prendere in esame le pressanti domande che si levano da alcuni settori più accorati e più scoraggiati della base dopo le sfortunate elezioni del 16 giugno.

Che fare oggi? Con quale programma? Quale sarà la posizione del Partito nei rapporti con gli altri schieramenti politici? Quali sono, se ve ne sono, le sue possibilità di riorganizzazione e di successo? O deve sciogliersi, come taluno propone, e dar luogo a un "movimento culturale"?

Il Partito Sardo d'Azione prende atto, freddamente, della realtà, riconosce gli immensi ostacoli che oggi più che mai si frappongono sulla via dei suoi obiettivi, ma con impeto ragionato continua la sua lotta per la difesa dei diritti e dei più vitali interessi del popolo sardo lavoratore. Perciò non ammaina la sua bandiera nè rinunzia alla propria denominazione quale che stia per essere il numero di coloro, tra gli ultimi 25 mila elettori, che non avranno più l'animo di militare nelle sue file e quale che sarà il numero di coloro che continueranno a resistere.

Il programma non può essere diverso, nella sostanza, da quello che fremeva nel cuore dei primi sardisti, operai contadini pastori, poichè le condizioni della Sardegna, da allora, non sono cambiate se non in peggio. Ma quel programma, che in parte rimase inespresso e in gran parte inoperante perchè male interpretato e addirittura deformato, si deve ripensare oggi, dopo mezzo secolo di dolorose esperienze, secondo i principi raccolti nei primi sei articoli dello Statuto del 1968 tenendo presenti le integrazioni e precisazioni, ancora inedite, della "Carta statutaria" elaborata da Antonio Simon Mossa, dalla quale furono tratti, in modo incompleto, gli articoli sopraddetti.

Tra gli obiettivi del Partito Sardo d'Azione, all' articolo 3, quella "Carta" prevedeva, fra l'altro, la

lotta contro ogni regime colonialistico e sopraffattore. Queste parole non furono trasferite nello Statuto per l'opposizione - ma solo a livello di vertice e di corridoio, come spesso è accaduto nei nostri congressi improvvisati - di coloro che credettero di difendere un ruolo "moderato", o volutamente ambiguo, del Partito. Queste parole, in pratica, non sarebbero valse a modificare la situazione interna del Partito nè a determinare scelte politiche veramente conseguenti; ma sul piano teorico avrebbero contribuito a dissipare ogni dubbio circa gli indirizzi politico-sociali di quella Autonomia statuale della Sardegna che diciamo di volere e che in termini ancora più aperti si deve intendere "Repubblica federalista dei sardi".

Tuttavia, per chi voglia leggere senza veli sugli occhi, parla già abbastanza chiaro l'art. 4 dove si afferma "la partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione e al controllo dei mezzi e delle iniziative di produzione" e la prospettiva di un avvenire in cui "la produzione sarà tutta dei lavoratori assurti alla di gnità e alla responsabilità di imprenditori".

Questi principi, già presenti nello Statuto, anche senza gli ulteriori chiarimenti che dovrebbero esservi inseriti in un prossimo congresso, conferiscono al Partito Sardo d'Azione l'inequivocabile fisionomia di un moderno partito socialista.

Respingere questa definizione significa ignorare o ancora fraintendere o rifiutare lo Statuto del 1968; come pure significa tradire i giusti fini per cui una grande massa di lavoratori sardi, già combattenti e non combattenti, aderirono al Partito Sardo d'Azione. Tale fraintendimento e tale tradimento, di fatto, si sono verificati e si vanno ancora verificando.

Basti pensare all'ultimo congresso, nel corso del quale ci fu chi consumò le parole più appassionate per respingere come estraneo al Partito Sardo perfino il concetto di "classe". E figurarsi la "lotta di classe"! Come se non esistessero classi dominate e classi dominanti, e queste ultime non difendessero con le unghie e con i denti il loro privilegio di dominare.

E vi è pure chi non si stanca di esprimere una commovente tenerezza per i "ceti medi" e sostiene che il Partito debba muoversi in quella direzione. Se non altro per ragioni di tattica elettorale, perchè tanto il proletariato è tutto comunista e socialista e a voler rivolgere la nostra attenzione agli operai e ai contadini non solo si spaventerebbero i ceti medi, ma si rischierebbe di far concorrenza a quei partiti e di provocare un nostro conflitto con essi. Gli stessi comunisti, segretamente s'intende, consiglierebbero ai sardisti di non occuparsi degli operai - a questi pensa il PCI - e di intrappolare invece i ceti medi e magari guidarli poi tutti verso la rivoluzione. Questa sarebbe una politichetta furbetta e furbastra che non ingannerebbe nessuno, e al P.S.d'A. toglierebbe ogni giustificazione alla sopravvivenza.

E' poco credibile che un comunista serio e responsabile faccia simili discorsi; se li fa vuol dire

che nutre per il Partito Sardo un disprezzo così aperto e così grande per cui è doveroso mandarlo al diavolo o quanto meno invitarlo a riflettere che il nostro Partito, dai contadini, pastori operai combattenti - si deve sempre ripetere e mai dimenticare questa nostra origine popolare - non fu costituito per adescare i ceti medi.

Oltre tutto, chi sono i ceti medi? Esiste forse una terza classe fatta di pezzi di sughero galleggianti in acque ferme e neutrali, soddisfatti e equidistanti dalla classe operaia e dalle forze oppressive capitaliste? *No*, in concreto esistono soltanto dei cittadini che hanno raggiunto un certo livello di benessere e che politicamente si schierano con i lavoratori oppure con i padroni, a seconda della loro educazione, della cultura, dello spirito generoso o ingeneroso che li guida. Nè si può fantasticare di un ceto medio ammalato da incertezza politica e in attesa che il Partito Sardo gli proponga un viaggio "medio", né caldo né freddo, né alto né basso, né di destra né di sinistra e tutto buone maniere medio-borghesi, senza rinunziare al fine, niente affatto medio, di liberare la Sardegna da secoli di colonialismo, e di restituire ai sardi libertà e dignità, unitamente alla facoltà "di darsi", come predica lo Statuto, "il governo e le istituzioni che meglio rispondano alle loro inclinazioni e alle loro esigenze attuali e future".

Il Partito Sardo, beninteso, non ha nulla da rimproverare a coloro che abbiano raggiunto un certo livello di benessere; ma non pensa mai più di conformare i suoi programmi ai timori di chi, raggiunto un certo traguardo, non badasse che a conservarlo a costo di calpestare i deboli e gli indifesi. Nè si capisce perchè codesti benedetti ceti medi, se esistono, debbano essere tanto egoisti e sospettosi da non accettare un programma sardista che si propone di rendere giustizia anche a chi non ha la fortuna di collocarsi così in alto.

Quanto al PCI e al PSI, è molto improbabile che ci attribuiscano il proposito di invadere la loro area elettorale per fare incetta di voti, stante il fatto che i lavoratori sardi, e soprattutto lavoratrici, lontani da ogni ideologia democratica sono ancora moltissimi e si presentano come un campo immenso da dissodare e coltivare. Certo non sarà facile per noi togliere dalla testa di tanta povera gente il convincimento che il socialismo, se venisse, chiuderebbe i cittadini in un campo di concentramento, che i sardi possono campare sol tanto perchè caritatevolmente mantenuti dall'Italia, che le pensioni sono un regalo dell'on. Bonomi, che le strade, le scuole, l'illuminazione pubblica, gli ospedali sono generose invenzioni della DC; non è facile perchè la colonizzazione delle coscienze è profonda e avvilente.

Non siamo anticomunisti né antisocialisti perchè da una simile posizione oggi non si può passare che al fascismo, la forza più pericolosamente nemica della pace e della giustizia fra gli

uomini, e perchè il socialismo, comunque si presenti, storicamente, imperfetto e ancora lontano dalle generose mete che si propone, necessariamente è anche un'aspirazione sardista. Non siamo neppure antidemocristiani, se non per quanto in quel partito serpeggia e spesso affiora di putrido e di intollerabilmente fascista; non ignoriamo infatti che anche all'interno della DC vanno prendendo via via maggiore consistenza tal uni gruppi destinati a prevalere e a schierarsi, prima o poi, a fianco dei partiti democratici. Infine siamo soltanto antifascisti; ma sia chiaro che non ci confondiamo né col PCI né col PSI né con altre forze politiche, poichè il P.S.d'A. è fortemente e irrinunciabilmente caratterizzato dal fatto singolare di essere un partito regionale assolutamente autonomo. Questa gelosa autonomia non deve essere causa di un isolamento che ci porterebbe presto a un estremo impoverimento e alla banalizzazione campanilistica e provinciale delle idee. Il P.S.d'A. lotta in Sardegna e per la Sardegna pienamente consapevole di perseguire ideali comuni a tutti i popoli oppressi del mondo. In tal senso il Partito Sardo sente di combattere in un fronte universale per il riscatto dell'Umanità, e perciò è attento e aperto a tutte le correnti di cultura nuova e liberatrice che provengono dall'esterno. Soltanto a questo patto il Partito Sardo può ragionevolmente proporsi la decolonizzazione delle coscienze dei sardi più avviliti o più corrotti, prima ancora di proporsi la decolonizzazione della Sardegna.

Pertanto segue con profonda simpatia l'attività . di certe moderne correnti cristiane, in Italia, preoccupate della crescente degradazione della società a opera delle classi dominanti. "Chi si adopera perchè continui l'ordine esistente fa peccato" ha detto il padre Ernesto Balducci in un recente convegno toscano di sociologia e di teologia. "Chi si oppone alla diversità, a un di più di libertà umana, è in peccato. Peccato è la violenza dell'uomo sull'uomo divenuta organizzazione collettiva. Peccato è accettare i modelli forniti dall'ideologia dominante".

Il cristianesimo, non solo quello vicino alle popolazioni schiavizzate della Colombia e del Brasile, non solo quello dei missionari in Mozambico e quello dei vescovi baschi, ma anche in Italia rivela eroiche tendenze a tornare alle origini, cioè a riprendere una posizione di contestazione globale dei "potenti" e a rifiutare una complice solidarietà a questa società che si regge sulla "violenza dell'uomo sull'uomo".

In Sardegna non si hanno finora esempi clamorosi di ribellione da parte del clero, ma sono tutt'altro che rari i preti rurali che mostrano una sensibilità critica da tempo inusitata; sicchè è facile prevedere che nella campagna sarda, data la loro frequente estrazione popolare, dati i loro quotidiani rapporti con popolazioni depresse ma già consapevoli di essere state ingannate, alcuni di essi, anche se

non arriveranno a imbracciare il moschetto di don Camillo de Torres,· non mancheranno di assumere la funzione di quell'intellettuale organico di gramsciana definizione di cui si ha tanto bisogno.

Oggi il Partito Sardo non pretende di raccogliere tutti i sardi attorno alla propria bandiera, perchè vuole tenersi lontano dalla concezione di quel qualunquistico "blocco di tutti i sardi" che negli anni Venti fu uno dei nostri errori più gravi a causa della nostra corruzione ideologica. Oggi, riconoscendo che le vie del sardismo sono molte, apprezziamo ogni vario sentimento, ogni grido, ogni spontaneo gesto sardista, da qualunque parte provenga, ma non pretendiamo di tutto conformare e catturare dentro il Partito Sardo; perchè non ci passa neppure per la mente di attentare all'esistenza degli altri partiti.

Il P.S. d'A. rimane fermamente risoluto a portare avanti la lotta sardista, ma non da solo. Quale che stia per essere la sua consistenza numerica, non esita a porsi come stimolo catalizzante fra i partiti Popolari e come rinnovata "coscienza" del popolo sardo affinchè i lavoratori, gli intellettuali, i giovani, gli studenti, si rendano conto che il fallimento della rinascita non è stato casuale né fatale bensì doloso , premeditato , programmato da una spietata società colonialista e dallo Stato che la rappresenta. A un certo numero di mediatori nostrani che hanno consentito la deportazione di centinaia di migliaia di lavoratori sardi, che hanno favorito la più sfacciata colonizzazione dell'Isola, che hanno venduto il demanio costiero agli speculatori, si potrà generosamente con cedere, per il passato, qualche attenuante di "ingenuità e buona fede", ma il loro giusto titolo, in generale, e per l'avvenire, è quello di rinnegati.

Se la colonizzazione della Sardegna dovesse ulteriormente aggravarsi, che ciò accada almeno senza la collaborazione dei sardi affinchè al danno non si aggiunga la beffa; se l'invasione del filo spinato e del cemento ricoprirà le coste fino all'ultimo metro escludendoci totalmente dal mare, che ciò avvenga senza la complicità suicida dei sardi; se gli insediamenti militari della NATO si moltiplicheranno, come si sta verificando, fino a trasformare la Sardegna in una fortezza inabitabile, che ciò accada perchè cediamo alla forza e non perchè abbiamo la sveglia al collo.

Si chiudono le miniere, si sottrae l'acqua ai villaggi per alimentare industrie estranee a ogni vocazione locale, che inquinano l'agricoltura e, con pochissimo vantaggio per i sardi, producono quanto occorre per lo sviluppo di altri lontani paesi. E così l'emigrazione è destinata a crescere fino al totale dissanguamento della Sardegna. Qui resteranno solamente i vecchi, fino all'estinzione, uno stuolo di fedeli camerieri, un'avida schiera di imbonitori al consumismo, e un piccolo e pigro esercito di burocrati al servizio dell'invasore. Ci troviamo davanti a un caso di genocidio bianco, che non ha neppure il privilegio di far rumore nel mondo, come altri genocidi; noi siamo un popolo che scompare in silenzio, inghiottito da un mostruoso sistema, ormai ingovernabile perchè gravemente ammalato per le sue interne contraddizioni, ma per ciò stesso più feroce e più pericoloso. E tutto questo, in Sardegna, è stato

perpretato all'insegna dell'autonomia!

Se questa Lettera non fosse già troppo lunga, bisognerebbe dire, appunto, attraverso quali imbrogli, neppure tanto misteriosi, è stato possibile fare del l'autonomia un'arma contro i sardi. Ma il discorso volge provvisoriamente alla sua conclusione, la quale non può e non deve essere tutta colorata di nero pessimismo.

Un immenso esercito di emigrati, che hanno aperto gli occhi e conoscono la violenza che li ha strappati al loro Paese, è spiritualmente presente in Sardegna; essi gridano e premono perchè i sardi non ancora emigrati e non ancora corrotti, riprendano la lotta per la difesa del diritto alla cittadinanza sarda, al paesaggio sardo, alla parlata ai suoni ai colori agli odori agli affetti della Sardegna, e dunque a un lavoro in Sardegna.

Il Partito Sardo d'Azione riprende la lotta col vergine entusiasmo dei giovani che alla fine del 1918, tornando dall'inferno dei fronti, riscoprivano la Sardegna infelice e giuravano di redimerla. Ma, sebbene vittime di tante violenze e di tanti imbrogli, non prenderemo la via disperata della montagna né scenderemo in piazza con le armi. Aborriamo la violenza come aborriamo il fascismo. Una minoranza non ha diritto di imporre nulla con la forza; ha solo il diritto, e il dovere, di predicare, dissentire, manifestare le proprie opinioni. E' questa la via che seguiremo per vincere il silenzio che ci umilia.

Il silenzio è un nemico terribile e demolitore. E si badi, il Partito ha parlato, e anche gridato, nei Consigli Comunali, al Consiglio Regionale, alla Camera dei Deputati, e ogni tanto attraverso la stampa, ma oggi il frastuono è così assordante che per farsi sentire non bastano più i vecchi strumenti. La voce dei sardisti viene sommersa dal clamore di cento altre voci più forti. Il Partito è tuttavia risoluto a rompere questo silenzio e a ritrovare un canale di comunicazione con i sardi. Si tratta, ovviamente, di un problema vitale, alla cui soluzione devono impegnarsi tutti i sardisti. Il periodico annunziato in questa Lettera porterà i temi del Partito nelle case; i sardisti parleranno con i sardisti, ma anche se il periodico potrà uscire regolarmente, alla nostra voce non assicurerà più forza e più significato di quella di un cristallino però modesto filo d'acqua, mentre alla lotta sardista, perchè non sia inutile, occorre una voce così poderosa da far tremare le industrie, le petroliere e le banche, oppure così penetrante e persuasiva da accendere la fede che muove le montagne.

Perciò forza-paris in senso proprio! Non ci sono sardisti di ruolo e sardisti di complemento: ogni sardista una bandiera, sempre presente dovunque; ogni sardista all'"azione"; ogni sardista un apostolo. E nessuno si scoraggi perchè siamo pochi: gli altri sardi, anche quelli più increduli e sconfortati, stanno a guardare di che cosa siamo capaci. E presto saremo molti nella lotta per l'ammodernamento e il rifiorimento dell'agricoltura e della pastorizia, per l'occupazione, per la cultura, per la sanità, per uno sviluppo industriale anticolonialista, per la difesa dei beni comuni a tutti i sardi. La nostra non è la lotta di un

partito, è la lotta di un popolo che non vuole essere cancellato e non vuole morire. Una lotta così grande, così lunga, così difficile, evidentemente, non spetta soltanto al Partito Sardo. Noi aspiriamo a proporre altre vie e a suggerire, con l'esempio, un ritmo diverso di azioni politiche. E non pretendiamo l'impossibile:

non vogliamo che al popolo sardo, così impreparato, venga concessa domani mattina la facoltà di costituire la Repubblica federalista di cui si è fatto cenno - si correrebbe il rischio di avere un governo ancora più fedele al Governo italiano;

non vogliamo gettare a mare, in un solo giorno, i pesanti insediamenti militari;

non vogliamo neppure la testa dei colonizzatori più prepotenti.

La nostra azione politica più urgente è rivolta a diffondere fra i sardi il convincimento che essi hanno diritto a un destino migliore; a porre un limite alla devastazione dell'Isola e al suo spopolamento; a impedire che le grosse industrie di base già esistenti abbiano pericolosi raddoppi; a ottenere che lavorino in Sardegna i loro prodotti, cioè a ottenere la cosiddetta industria fine o a valle, che notoriamente consente la maggiore occupazione; a chiedere per la Regione sarda, in materia di programmazione economica, tutte le facoltà che sono oggi dello, Stato. Vogliamo pure che non un solo palmo di terra sarda venga ancora concesso alle forze armate; e tanto meno con procedure che ignorano l'esistenza dei sardi, come se la Sardegna fosse la luna, dove un cosmonauta va, senza bussare né chiedere permesso, e ci mette la sua bandiera con tante stelle.

I sardisti che avranno letto questa Lettera devono ricordare che il suo vero titolo è:
APERTURA DI UN DIBATTITO. Pertanto non devono meravigliarsi né scoraggiarsi nel caso in cui non possano approvarne l'intero contenuto. Scrivano le proprie obiezioni, anche polemiche, le adesioni, i suggerimenti al PARTITO SARDO D'AZIONE - Via Roma 75 Cagliari.